

Del Colegio de Granada de la Comp^{ta} de 1511

PREDICHE R.3996

DI MONSIGNOR
R.^{MO} PANIGAROLA
VESCOVO D'ASTI.

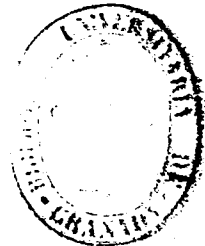
FATTE DA LVI SPEZZATAMENTE.
E fuor de' tempi Quadragesimali,

In varij luoghi, & à varie occasioni più Illustri.

CON TRE TAVOLE,

Vna delle Prediche, l'altra delle cofe notabili, che in esse si contengano,
La terza de i luoghi della scrittura espofti.

Al Molt' Ill. e Reuer. Sig. mio offeruandis. il Sig. GIO. BATTISTA
DORIA, del fù Sig. Pier Francesco.



IN GENOVA, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli,
Con licenza de' SS. Superiori, L'Anno, M. D. XCII.



0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18

797
159
14-159

Del Colegio de Granada de la Comp^{ta} de 1418

PREDICHE R.3996
DI MONSIGNOR
R.^{MO} PANIGAROLA
VESCOVO D'ASTI.

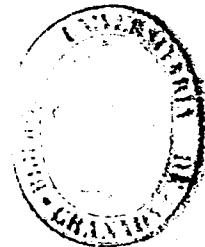
*FATTE DA LVI SPEZZATAMENTE.
E fuor de' tempi Quadragesimali,*

In varij luoghi, & à varie occasioni più Illustri.

CON TRE TAVOLE,

Vna delle Prediche, l'altra delle cose notabili, che in esse si contengano,
La terza de i luoghi della scrittura esposti.

Al Molt' Ill. e Reuer. Sig. mio offeruandis. il Sig. GIO. BATTISTA
DORIA, del fù Sig. Pier Francesco.



IN GENOVA, Per gli Heredi di Girolamo Bartoli,
Con licenza de' SS. Superiori, L'Anno, M.D.XCII.





Al Molt' Ill. e R.^{do} Sig. mio of. s.^{mo} il Sig.

G I O . B A T T I S T A

D O R I A ,

Del fu Sig. Pier Francesco.



*A*VE N D O fatto stampare que-
ste Prediche di Monsignor P A-
N I G A R O L A , mi son par-
so debitore di non lasciarle com-
parere cosi sole , ma d'accompa-
gnarle col nome di qualche perso-
na segnalata , da poi che l'Autore
è meritevole di qual. si voglia pos-
sibile honore , e la dottrina è di
quella , che sola deueria esser' abbracciata da tutti: ne m'è oc-
corso altri , à cui à parer mio conuenisse più che à U. S. Molt'
Illustre , e Reuerenda , la cui vita , costumi , e professione è un
vero ritratto delle regole proposte nelle stesse prediche ; ne trat-

terò della Casa DORIA, la quale in ogni tempo è stata, & è piena di tanti huomini veramente Illustri, ne delli suoi maggiori, i quali sono Stati di tanto buon' essemplio nella Repub., ne del Sig. PIER FRANCESCO suo Padre, il quale nel tempo che stette in vita, che non fu però molto lungo corse felicemente per tanti gradi d'honore; perche queste cose bisognariano di un volume intiero; ma solamente trattando di lei dirò, che si come con effetti mette in opera la dottrina, & li buoni raccordi di Monsignor Panigarola, così resti contenta di accettare questo dono, che io le faccio, & insieme tenermi nel numero de suoi deuoti seruitori; & le baccio le mani.
Dalla stampa à 12. di Nouembre, 1591.

Di V. S. M. Ill. e Reuer.

Affectionatis. Seruitore

Pietro Bartoli.



TAVOLA
DELLE COSE PIU
NOTABILI, CHE
NELL'OPERA SI
CONTENGONO.



A	BACCCO, e sua profetia intorno alla fin del mondo.	fetti cagionino.	253. e 254
A	Abominazione, di cui parla Daniele, qual sia.	Affetti varij de gl'Apostoli p la morte, e resurrection di Christo.	250
	Abagaro Re, & altri quanto desiderano di veder la faccia di Xpo.	Affetti fomigliati ad una caccia, & a i veneni.	256
	Acqua che Christo promette alla Samaritana, qual sia.	Affetti de gli Apostoli nel predicare, e de gli vditori loro.	261
	Acqua, perche couertita in oglio nella natiuità del Signore.	Agar è figura di Maria Vergine.	178
	Adamo, come per lo peccato suo gli furono maledette le bestie, e la terra.	Agrippa castigato da Dio; perche permesse di esser tenuto per Dio.	265
	In quantre maniere fù castigato da DIO.	Allegrezza di quanti nella Natiuità di CHRISTO.	245
	Come Dio volle, che confessasse il suo peccato.	Allegrezza de gli apostoli p la resurrettiò di Sig. quãto fù se-grãde.	249
	Adoratione di quãte forti sia.	Allegrezza fa veloci.	253
	Affetto di dolore è fratello dell'allegrezza.	Allegrezza, che strano effetto caggionasse nel cuor de gli apottli.	251.
	Affetti d'amore, & allegrezza, che es-	Allegrezza non lascia ilprimere il concerto.	251.
		Allegrezza è figlia d'amore, sorella di dolor' e madre di spãza.	248. e 255
		Alefs. magno uoll' esser tenuto no.	265

Có l'amico bifogna effere stabile. 410
 Amor di Dio affomigliat' al fuoco di falice. 176
 come bifogna inebriarfene. iiii.
 ei rende formidabili a i demonij. iiii.
 fe può effere vitiofo per eccelfo. 251
 che gradi d'intentione deu'hauer. iiii.
 deue effere fenza modo. iur.
 Amor di Christo quanto fuffe grande ne gli apoftoli. 251
 quanta allegrezza cagionaffe in loro. 253. 254
 Amor buono, che cofa fia, e di quante forti, in quanti gradi, qual fia il fuo fogggetto, onde nafca, è cagion di tutte l'altre paffiõ, è la lor mifura. 250
 Amor de paffori alla lor chiefa. 245.
 Amor carnale quanto fia vano, e periculofa. 249
 Amor del proffimo quale effere debbia. 231
 Anima illuminata, e fantificata quali operationi faccia. 11
 Anima come fi piglia nelle facre lettere. 161
 Anima noftra raffomigliat' all'acqua, & alla pietra. 176
 di quanto aiuto habbi bifogno per mantenerfi nella via di Dio. iur.
 Animo humano quanto fia difficile il reggerlo, & gouernarlo. 235
 Animali come fi diftinguano tra di loro. 201
 Andrea Santo, e' il fuo felice contrafto con Christo. 85
 Angiolo in quanti modi fi piglia. 49
 Angioli del cielo, e fua natura. 49
 Hierarchie loro. 50
 fe fia maggiore dell'huomo. 51
 di qual Hierarchia fi moueranno nel giuditio. 82
 quanti di loro fono camerieri di D I O. 360
 le Hierarchie, & ordini loro. iiii.
 Angiolo perche nõ determinò a Giuseppe il luogo, oue tornando dall'Egitto andar doueua. 167
 Angeli vegliano. 194
 s'harà paura nel giorno del giud. 82
 fe effi feparerãno i boni da i rei. 107
 fe fi lafciarono adorare doppo l'incarnatione di Christo. 127. perche dall'Angelo fuffe trattato il miftero dell'incarnatiõ e natiu. di Xpo. 164
 perche apparue in fegno a Giuseppe, & in vigilia a Paffori. 165
 perche parlò più preffo a Giuseppe, che a Christo, & a Maria, che erano piu degni. iiii.
 Antichristo come vien chiamato da Daniele, & da San Paolo. 69
 ou'habbià nafcere, e da cui, e fe farà huomo, ò diauolo incarnato, & quanti anni regnerà. iiii.
 perche forgeranno contra effo Elia, Enoch, & San Giouanni. iiii.
 doue farà morto, & da cui. 70
 Anno intefo per cinquant'anni. 62
 Antonio fanto, & heremo doue habbitaua comparato al Paradifo. 186
 virtuti, & opere fue quanto fuffero grandi. 186. 187. 192. 193
 Antonio, & Hilarione contrapofti, & lodati. 186. fu capo degl'herem. 193
 Ritratto bellissimo di Santo Antonio qual fia. 187
 meriti, e premij, fuoi ridotti in compendio. iiii.
 cõtinèza fua qual'è quãta fuffe. 190
 tentationi grandi, che patì. 191.

è comparato ad vn soldato. iiii.
 fi faceua beffe de demonij. iiii.
 è omigliato a l'api. 192
 fù honorato da Cõftat. Imper. 193
 fama fua quanto fuffe grande. 193
 fù bellissimo, & allegriffimo. 194
 fermone, & testamento fuo. 194
 hebbe in Paradifo l'aureole de Vergini, de Martiri, & de Dottori. 198
 Ape come fabriche il mele. 192
 Apoftoli quanti erano nel cenacolo nel riceuere lo Spirito Santo. 2
 A ciaschedun di loro qual parte del mondo toccò per conuertire. 8
 sette quefti intorno la vocatione loro. 87
 perche Christo gli chiama dal mare. 88. 89. 90
 Apoftoli a che fine mandati da Christo in diuerfe parti del mondo. 29
 la potestà, che riceuettero com'è differente da quella di Christo. 34
 Apoftoli fon chiamati fiumi. 88
 quali di loro furõ iltimati pazzi. iiii.
 come fi chiamauano prima, che fuffero detti Christiani. 89
 di che luogo fuffero fcieti. 89
 pche lafciaõ naue, reti, e' l Padre. 91
 pche Christo li chiama di naue. 90
 perche vuole, che fian pefcatori. 91
 fe fuffero tutti poueri. 92
 perchenon alpettò Christo, che finifseto di traher le reti. 93. 94
 perche vengono nominati a due, a due fuor, che i figli d'Alfeo. 94. 95
 difetto loro auanti la venuta dello Spirito fanto, & perche fuffero lafcciati cadere. 108
 fe furono prima gli Apoftoli, che i Difcepoli. 147
 elettiõ all'apoftolato, ch' iporti. 148
 perche non poterono sanare il Lunnatico. 224
 Apoftolica potenza comparata ad vn fonte, & al Sole. 224
 tre colonne de gli Apoftoli, quali fuffero. 229
 fe furono increduli nel sanar il Lunnatico. iiii.
 come habbino trasferiti i mōti. 232
 Apoftoli fenza Christo a cui fon raffomigliati. 247
 vengono raffomigliati alla parturiente. 248
 Allegrezza, ch'hebbero nella Refurrectione di Christo. 249
 perche chiamati amici, nõ ferui dal Signore. 150
 fe furono tutti martiri. 156
 qual di loro amaffe più Christo, o fuffe da lui più amato. 156
 quanto grande fuffe l'amore loro verso Christo, 151
 cõe p allegrezza nõ credettero, 253
 vengono raffomigliati ad vna madre, che giudicaua il figlio effere morto. iiii.
 Amore, & allegrezza, che effetto cagionaffero in loro. 253. & 254
 che grande podestà riceuettero da Christo nel monte di Galilea. 257
 dolor loro per la morte, & allegrezza, per la refurrectiõ di Christo. 255
 perderono la speranza di riuedere Christo. iiii.
 varietà d'affetti loro nella morte, & refurrection di Christo. iiii.
 chori de gli apoftoli raffomigliati a vn Theatro, & ad vna caccia. 256
 igãno loro circa il regno di Xpo. iiii.

due sorte di speranza, che ricuperano per la resurrettion di Xpo. iui.	Bagno, perche non vi uole entrar S. Giouanni.	153
per la perfettio d'intelligēza si riserbò dopo la uenuta dello Spirito Santo. iui. eloquenza loro.	Battesimo, e sua materia, e forma.	37
son comparati a i cieli, alle trōbe, & detti terreni Dei.	Battesimo di Christo, e di S. Gio: Battista quanto differiscano.	15
Apostoli con quattro cose persuasero la dottrina Euangelica.	Beneficij di Dio quanto si deuino tenere a memoria.	401
Affetti, & parole loro nell'Ascensione di Christo.	Beneficij uedi gratia.	
Apparitione in quante maniere puo uenire.	Beati come federano in cielo.	197
Appocalissi quāto sia misteriosa e che cosa contiene più del Vangelo, & in quante parti si diuida.	che transito faranno, che cibo, e che beuāda, e quale obietto harāno.	197
contro cui fu scritta.	Beato è solo apprehensore, e non comprehensore.	196
Appollonio Tiano, che uiaggio facesse parriuare a Ginnosa.	Beni di natura son dati da Dio per acquisto di quei della gratia, & questi per quei della gloria.	387
fu confuso da S. Giouanni Euangelista.	Beni temporali sono ombra al paradiso i celesti.	195
Arca figurata l'incarnation di Christo.	come si deuono dimādar a Dio.	279
Aristotile conobbe l'unita di Dio.	Bestie maledette da Dio per lo peccato d'Adamo.	80
Aria conuertita in pan', e pesce.	Beteleno, che cosa s'interprete.	151
Ascēso per quāti habitati si dia a qual si uoglia cosa.	Bombarda col suo fuoco descritta.	5
Assedio di Parigi. quano sia stato grande.	Bontà, & potenza di Dio son ancora della nostra confidēza, e quali obietti habbino.	216
Ascensione di Christo, ch'allegrezza cagionò, e sei modi d'ascēdere.		
Affettioni come uniuersalmēte significate da gl'Hebrei.	C Alamita onde riceua la sua uirtù.	44
Antonio santo fu un poco largo intorno la fuga del Prelato.	Cane, che corse nanzi a Tobia, che significhi.	244
Attributi di Dio son una cosa sola.	Cani rassomiglian' i Predicatori.	236
Auaritia adorò l'impudicitia.	238. 243. 244.	
	Cane, e Lupo in quali conuengano, & differiscano.	238
	Candeliero del tabernacolo con sette lucerne, che significhi.	192
	Castita è il cingolo nostro.	195
	Carne uic figurata per lesabele.	244

B:

Babilonia come itesa da S. Pietro. 69

Carna-

Carnale tentatione come si uinca. iui	nel caso dell'adultera interpretò il ius naturale.	33
Carità è significata per la Fenice.	perche interrogato del censo non rispose giudicialmente.	33
Carità uedi amore.	perche uolle pagar la gabella.	33
Carlo IX. Re di Francia lodato.	è chiamato Re, et quali siano i suoi epiteti.	33
Cardinali da cui, e quando nella chiesa siano instituiti.	perche habbi potestà di far miracoli, & instituir sacramenti.	33
Castighi mandati da Dio cōtro i peccatori.	se crebbe d'autorità doppo la resurrettione.	37. 39
quāti beni Iddio cauì da quelli.	hebbe ogni bene per le benedittioni, & ontione di Dio.	38
per tre cagioni nō si temò da noi.	tre ontioni hebbe.	39
due gran castighi mandati da Dio in questi tempi.	perche si chiama luce.	51
Castiga Iddio contra stomaco.	nacque quando i giorni cominciāno a crescere.	55
Castighi uedi flagelli.	Christo mistico qual sia.	62
Caso, e fortuna, che cosa siano.	Christo di che età morisse.	62
Cause seconde, e loro effetti dipendono de Dio.	è medico eccellentissimo.	66
Cene di Christo nella scrittura quante siano.	quante città maledisse.	69
Cena dlla gloria celeste qual sarà.	la maggior opra ascritta alla potenza sua.	85
Christo come habbia sodisfatto per li peccati nostri.	sotto qual forma venne a distrugger l'Idolatria.	86
perche nella scrittura si chiami uerme.	vien chiamato Galileo per dispreggio.	90
quāto fusse amato da gli Apostoli.	la sua prouidenza amplificata.	92
se potera esser amato più, che non era da loro.	perche doue parla dell'inferno vi fa egli sempre l'espositione.	104
quāto fusse amabile. iui. è rassomigliato alla Fenice.	perche uolle serbari i segni delle piaghe.	112
257. nome suo quanto eccellente, & efficace.	perche tiene il costato aperto.	113
272. nome suo significa il merito suo.	perche la sua natiuità si loda con messe noturne, e diuine.	119
282. grandezza di Xpo.	Conditioni del suo padre celeste, e della sua madre.	119
287. ci ha aperte le porte del cielo.	perche s'incarna senza opra humana e di uergine.	122
288. salti, c'ha fatto.	pieno di gratia.	123
Corso suo.		
inimititia tra lui, & il peccato.		
perche si chiama figlio dell'huomo in singulare.		
311. 138		
Come sia ruggiada.		
313. perche in questa uita non uolle regno.		
31		
naeque del seme di Geconia, & come di David.		
32		

subi-

- Subito nato hebbe la cognitione di tutte le cose. 123
 bábino nel pſepio come parla. 124
 pchevolle patir piú d'ogn'altro. 139
 ſi di manda deſtra. 141
 qual maeltro fuſſe. 147
 prediſſe a Giuda il tradimento. 150
 etadi di Chriſto comparate alla prima vera, & a l'autonno. 170
 perche ſia detto Nazareo. 169
 perche ſia detto fiore. iui.
 Chriſto fanciullo vniſe ſe ſteſſo huomo. 171
 per picciolo, che paia è ſempre grande in ſe ſteſſo. iui.
 perdere, e ritrouar Chriſto quanto importi. iui.
 è comparato alla pecorella, & alla dramma perduta. iui.
 è raſſomigliato al Nilo, e al Sole. 172
 perche volle ſmarirſi nel tēpio. 273
 ſapienza, & ſcienza ſua quale, e quánta fuſſe. 174
 pche volle ſmarirſi di 12. anni. iui.
 diſtitió de gli anni dell'era ſua. 175
 perche dalli 12. anni fino a' 30. della ſua vita non ſi fa mentione ſe nó di vna coſa ſola. 175
 Chriſto è ſempre in cōpagnia di chi opra bene. iui.
 Come ſi perda. iui.
 perche cagione, & come ſi ſmarriſca dalla madre. 177
 è reſſomigliato a Sanſone, che ritrouò il mele nella bocca del leóe. 177
 perche ſi moſtraſſe hor ſuddito, hor ſuperiore a parenti. iui.
 come ſi debbe, cer care, e quánto diſciſilmenle, e da cui, & come, e quando, e doue ſi ritroui. 179. 181. 182.
- Chi da lui ſia conoſciuto. 179
 è comparato al Sole 180. 181. & alla Bombarda. 183
 attioni di Chriſto, che lo moſtrano Dio. iui. come ſtia nel mezzo. iui.
 in croce fa bilancie delle ſue mani, con le quali peſa i meriti noſtri. 195
 Come ſi ritroui in due cene. 196
 Come ſia porta. 197
 in cielo è oggetto beatifico del corpo, & dell'anima noſtra. 196
 è cibo, & beuanda de beati. 197
 Come ſi ſia moſtrato Dio nel miracolo delle nozze. 202
 ſi è moſtrato ſuperiore al tēpo. 206
 ne ſuoi miracoli, vuol ſempre qualche grande approuatione. 207
 pche voll'eſſer pſerte alle nozze 208
 Che voleſſe dire, quando riſpoſe alla madre, *quid mihi, et tibi mulier.* 205
 perche fugge in Egitto. 158
 Che triſto ſine habbin' fatto i pſecutori ſuoi, & de ſuoi membri. 160
 ſe per Herode ſolo fuggì Chriſto in Egitto. 161
 Chriſto ſcendendo dal monte quanti beni ci arrechi. 211
 è raſſomigliato al riuo, al raggio, & alla pioggia. iui. auánti l'incarnatione era creduto dapochi dopò qlla è creduto da molti. 211
 è ſeguito da pochi nel monte della perfectione, da molti nel piano de i precetti. iui.
 Cōgióge ſēp le parole co' fatti. 202
 e di quanta efficacia fuſſero. 213
 perche quando ſanò miracoloſamente alcuno, parlò ſempre, & quando negò le gratie, tacque. 216
 riſponde cō dubbio a chi dubita di lui, &

- lui, & riſſolutamente a chi ſe ne afficura. 217
 Corpo ſuo ſomigliato al ferro in ſuo cato. iui. toccando il Leproſo ſi moſtrò ſuperior alla natura, alla legge, & a ſe ſteſſo. iui.
 due volte ſolo ſi legge, che ſanò leproſi, e la conuenienza tra qlli. 218
 fa le maggiori coſe con minor apparato. 219
 Cò quánta varietà opraffe i mirac. iui.
 pch'iuò il leproſo al ſacerdote. 221
 quánto deſideraſſe morir p noi. 228
 qual fuſſe il primo miracolo, che fece. 229
 Con quanta modeſtia riprende gli Apolloli. 230
 Come in tutta la ſua uita è ſtato haſtello, et ruina del demonio. 230
 Come ſia entrato per la porta dell'ouile. 239
 Come egli è porta, & il Spirito ſanto portinato. iui.
 egli è l'idea de paſtori. 246
 qual'huomo egli ſia, & come ſia nato nel mondo. 248
 Chriſtiano nome oue ſia ſtato prima trouato. 89
 Chriſtiano per viuer perfettamente, che deue fare. 189
 Chriſtoſoro Colombo chi ſia, & oue ſia nato. 67
 Chieſa ſánta è ſtabile nelle ſue opinioni. 374
 è raſſomigliata alla nauicella, oue dormiua Chriſto. 372
 a reggimento monaſtico però da vno ha da venir l'autoritá ſua. 240
 perche termini le ſue orationi. *Per Dominum noſtrum, &c.* 284
- è quella, che ſchiaccia il capo al ſerpente. 310
 Chieſa di S. Pietro di Roma lodata, & quante gran reliquie ſiano in quella. 334
 Chieſe quanto deuono frequentarſi con molti eſſempí a queſto propoſito. 182
 Chieſe, e tutto ciò ch'i eſſa ſi tratta ha da fare tutto quello, che ha fatto CHRISTO. 62
 in quánti luoghi ſi dimáda naue. 90
 per queſte ragioni ſi raſſomiglia alla rete. 96
 l'vnità ſua, la ſua fermezza, e la moltitudine de fedeli. 98
 perche ſi chiama catholica. iui.
 ſe contenga ſolo i predeltinati. 99
 deue eſſer viſibile. 100
 ſe il ſuo legame ſia la fede, ò la giuſtitia. iui.
 riſpetto a giuſti, & a peccatori a quali coſe vien raſſomigliata. 100
 quando finirá. 101
 Chieſa d'Asia, chi la fondaffe. 153
 Chieſa ſanta ci offerre ogni giorno a Chriſto. 223
 in quella non s'entra ſe non per la vera fede di Chriſto. 239
 è l'ouile di CHRISTO. 241
 è raſſomigliata alla parturiete. 249
 Chieſa, et Sinagoga Hebreá figurate l'vna per S. Pietro, l'altra per S. Giouanni. 253
 Chieſa Romana non può far mancamento nella fede. 408
 Chieſa militáre, e trionfante figurata per lo *Sancta*, e per lo *Sanctorum*. 193
 nella ſola Chieſa Romana è vera adoratione. 183

è maestra nostra.	189	Che gratia virtù sia, quanto difficilè e onde nasca.	227
nella sola chiesa militante s'essercitano l'opre di misericordia.	192	Che sia necessaria nell'oratione.	277
Cibo della volontà e dell'intelletto qual sia.	18	Confessione di quante sorti.	151
Cibo mantiene la vita mà perche nõ sempre.	64	Confession sacramentale anche da S. Paolo intesa.	152
Cibo quotidiano come sia differente dal legno della vita.	65	Confessore appropriamete qual sia.	152
Cielo come staua disposto nella natiuità di Christo.	628	Concilij contro chi furono fatti.	20
Che cosa voleua inferire con quella sua dispositione iui.		Concili d'heretici o schismatici quali.	237
quanti hanno visto il Cielo aperto.	135	Contemplatione figurata per lucerne ardenti.	188
epiteti de i cieli iui.		Continenza quanto sia necessaria à tutti.	190
se vi sia piu d'vno cielo iui.		Cõuersatione honesta significata per la lucerna.	190
se i cieli si possino aprire iui.		Conuersione d'acqua in vino se fù il primo miracolo di Christo.	200.
se possano esser veduti da noi iui.			201
Come girano diuersamente	219	Conuersioni miracolose seguite al principio della nuoua e vecchia legge.	202
Cielo si chiama deserto nel uangelò.	288	Conuersione della gentilità douea cominciare dopò la resurrettione.	4
Come à quello si possa volare è saltare.	289. 290	Conuersione d'acqua in vino à che fine fusse fatta.	203
Cielo empireo è camera di Dio.	300	Conuersione d'acqua in vino meno difficile che di vino in sangue iui.	
Città maladette da Christo quali.	69	Conuersioni senza preuia dispositione farsi da Dio chi non lo crede è peggio del Demonio.	293
Concerto in mente, in voce, e in scritto come differiscano.	47	Conuitti nostri quanto deuono esser frugali, e chi vi si deba inuitare.	210
Confidèze si chiama anche fede.	277	Correttione si deue far con modestia & quando, & come.	230
e necessaria per impetrar gratie da Dio iui.		Corona di Dio qual sia.	357
qual sia suo nemico capitale iui.		Corona di gloria e di spine che conuenienza habbiano iui.	
qual sia il suo fondamento iui.		Corso spirituale qual sia, & quante cose vi si ricerchino.	291
presuppone sempre la prima fede à carte.	379		
Come differisca dalla fede iui.			
virtuosa confidenza qual sia iui.			
à quali attributi di Dio s'appoggi à carte.	216		
Che oggetto habbia iui.			



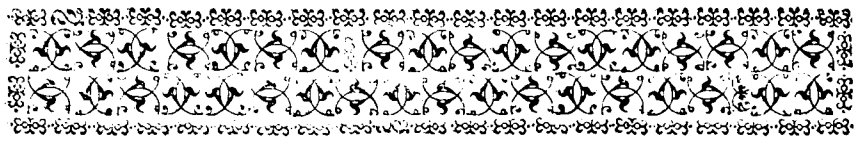
A' R O M A,

FRATE FRANCESCO PANIGAROLA,

VESCOVO D'ASTI.



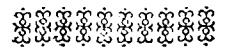
POICHE tutti quelli, i quali loro componimenti intitola-
no ad altri, per vna di tre cause sono acostumati di farlo;
cioè: ò per sottoporgli alla censura, & al giuditio di colo-
ro, à quali gli presentano; ò vero per illustriargli col nome,
à che gli dedicano; ò finalmente per mostrarsi grati de' be-
nefici riceuuti da quelli, à chi gli donano: à me, R O M A,
pare di hauer' trouati in te tutti questi rispetti uniti in-
sieme. Perciò che, potendo io sotto coteſto nome, R O M A, ò la tua Sede,
intendere, ò la tua corte, ò la tua Città; à quella Santa Sede, il cui giuditio
inappellabile ciò, che approua in Terra, rende approuato in Cielo; proſtra-
to a' piedi, humilmente offerisco questi scritti: nello splendore di quella cor-
te cerco di fargli chiari, che quante case tiene, hà tante Corti: e segno (qua-
le può vſcir' da me) procuro mostrare di gratitudine à quella Città, dalla quale
& i principij riconosco, & i progressi di quanto bene hò al mondo. Vn'altra
causa vi ha, per la quale molti ſcriuono d'esser' mossi à dedicare le ſue opre ad
altri; cioè per appoggiarle al fauore, & alla protezione di chi le difende: mà
à me questa nõ fa mistieri; perche, se con ragione in questo libro venissero ac-
cusate le teologiche cose, io stesso mi aggiungerei compagno à cõdannarle; e
se le altre venissero corrette, discipolo volontieri mi farei, per impararle. Dico
bene, che, quando io haueſſi voglia, che fossero difese, niuno, ò Roma, sarebbe
più tenuto à farlo di te; la quale all' hora ti obligasti à difedere la maggior par-
te di queste prediche poste in iscritto, quãdo le lodasti proferite in voce. Che
se altri dirà, che l'attione è vn'gran' liscio, e che nel torrente del pergamo nõ si
põno così vedere certe cose; oltre gli ortografici errori, che ponno occorrere
nella scrittura stessa: tutto è vero, dico io, se parlassimo d'altri, che della Città
maestra di tutte l'altre: la quale nõ hà però occhi tali, che vna velocitã la faccia
trauedere, nè vna circosfãza minuta la faccia trauiare dal giuditio, che se
ce nella essenza: mà questo importa poco. Tù Roma, mentre io stãpo sei qua-
dragesimali, che quasi continuati hò fatti in te, e de' quali il primo tomo è già
presso al fine, quasi caparra di quelle, accetta volontieri queste prediche, che
sono (sotto nome di prediche) i primi componimeti, ch'io habbia dati fuori.
Nè ti dolere, che io piccole cose ti doni; non solo, perche queste, dal tuo canto
picciole; sono dal mio le maggiori, ch'io possa dare: mà di più, perche è ragio-
ne, anzi è quasi necessitã, che tu riceui sempre cose picciole; poiche le grandi, si
può dire, che tu sola sei qlla, che le dai. E viuì Sãta. Di Asti, alli 25. Giugno. 1591.



TAVOLA

DELLE PREDICHE, CHE IN QUESTO

Primo Tomo si contengono, In numero 31.



- 1 **D**ELLA venuta dello Spirito Santo in vento, e in fuoco. Fatta la seconda festa della Pentecoste in San Pietro di Roma, l'Anno 1589. à fol. 1.
- 2 De i Pascoli della gratia, sopra le parole del Vangelo corrente. Ego sum ostium: per me si quis introierit, saluabitur: Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Fatta la terza festa della Pentecoste, in S. Lorenzo in Damaso di Roma, l'anno 1589. 14.
- 3 Della potestà di Christo, sopra le parole del Vangelo corrente. Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. Fatta in Araceli di Roma, con occasione d'hauer' à licentiar vn Capitolo generale de' Padri dell'Ordine suo, che quiui s'era congregato quell'anno 1587. 29.
- 4 Delle laudi di S. Gio: Battista. Fatta in S. Petronio di Bologna, il giorno della festa del medesimo Santo, l'anno 1576. 43.
- 5 Del mondo mortale, moribondo, e moriente. Fatta in S. Petronio di Bologna, sopra il Vangelo corrente, la Domenica xxi i j. dopo la Pentecoste, dell'anno 1576. 58.
- 6 De i Segni del Giudicio, sopra il Vangelo corrente. Fatta in Araceli di Roma, la prima Domenica dell'Aduento, dell'anno. 1585. 72.
- 7 Sopra la vocatione de i 4. Apostoli al mare di Galilea. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vāg. corrēte, nel giorno di S. Andrea. l'ano. 1585. 84.
- 8 Della Chiesa figurata per la Sagena in mare. Fatta in Roma nella Sala di Costantino, alla presenza di Sisto Papa V. il giorno di Santa Lucia, dell'anno 1585. 94.
- 9 Di S. Tomaso infermo, e risanato, sopra il Vangelo corrente. Fatta nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1580. nel Duomo di Cremona, alla presēza di Nicolao Sfondrato, all' hora Vescouo di quella Città, che fù poi Cardinale di Cremona; & hora è Gregorio Papa XIV. 106.
- 10 De i miracoli della Natiuità del Signore. Fatta in Bologna, nella gran Capella del palagio a mezza la notte di Natale, dell'anno 1575. Alla presenza

OVAT

- senza de' Signori del Reggimento, e di Monsig. Governatore Gio: Battista Castagna, all' hora Arciuescouo di Rossano, che fù poi Cardinale di S. Marcello, e Papa Urbano VII. 117.
- 11 Della visione di S. Steffano. Fatta in Araceli di Roma, sopra l'Epist. corrente, nel giorno del medesimo Santo, dell'anno 1585. 134.
- 12 Delle laudi di S. Gio: Euangelista. Fatta in Araceli di Roma, il giorno della festa del medesimo Santo, l'anno 1585. 141.
- 13 Di Christo ritornate d'Egitto. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, nella vigilia dell'Epifania, dell'anno 1586. 157.
- 14 Di Christo perduto, e ritrouato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, nella Domenica fra l'ottaua dell' Epif. l'ano 1577. 190.
- 15 Delle laudi di S. Antonio, cauate dal Vangelo corrente. Fatta in Pesaro passado il giorno del medesimo Santo, l'ano 1576. alla presenza di quelle Altezze, dopo hauer predicato loro l'ano auanti la Quares. intera. 185.
- 16 Della vtilità delle nozze di Cana Galilea. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, nella seconda Domenica dopo l'Epifania, dell'anno 1586. 199.
- 17 Del Leproso risanato. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente nella iij. Domenica dopo l'Epifania dell'anno 1586. 211.
- 18 Della fede de i Segni, sopra il Vangelo del Lunatico non curato da gli Apostoli, e curato da Christo: che si legge nella Chiesa Ambrosiana, la Domenica vj. dopo l'Epifania Fatta. nel Duomo di Milano, il sopraddetto giorno, dell'anno 1583. 222.
- 19 De i Lupi, Ladri, Mercenarij, Cani, e Pastori intorno alle Greggi. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la seconda Domenica dopo Pasqua dell'anno 1589. 234.
- 20 Dell'allegrezza de gli Apostoli nella Resurrectione del Signore. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la terza Domenica dopo Pasqua, dell'anno 1589. 247.
- 21 Del modo ripreso, e conuinto di peccato, di giustitia, e di giuditio. Fatta in S. Pietro di Roma, sopra il Vangelo corrente, la quarta Domenica dopo Pasqua dell'anno 1589. 259.
- 22 Del modo di securamente ottenere ogni gratia da Dio. Fatta in S. Pietro di Roma sopra il Vangelo corrente, la quinta Domenica dopo Pasqua dell'anno 1589. 272.
- 23 Di sei maniere di seguir Christo al Cielo. Fatta in Araceli di Roma, sopra il Vang. corrente, nel giorno dell'Ascensione dell'anno 1589. 286.
- 24 De i Titoli Cardinalitij. Fatta in Araceli di Roma: Mentre l'Illustriss. Castrucci pigliò possesso del Titolo pure d'Araceli, l'ano 1586. 296.
- 25 Di Maria Verg. e Madre. Fatta in S. Maria Maggiore di Roma, il giorno della

no della

- no della Nontiatà, l'anno 1589. Con occasione del riposo, che quiui prese l'Archiconfraternità della Trinità, facendo quel giorno le sette Chiese. 307.
- 26 In Laude di S. Greg. Nazianzeno. Fatta in S. Pietro di Roma, per ordine di Papa Gregorio xij. affine di publicare la traslatione del corpo di detto Sato, che doueua farsi frà 8. giorni dalla Chiesa delle Monache di Cāpo Martio alla Cappella Gregoriana di S. Pietro, l'anno 1580. 320.
- 27 Intitolata la peste: per essersi fatta in S. Petronio di Bologna a tēpo, che quella Città era in grādifs. pericolo d'infezzione, essendole già appetstata attorno Vinegia, Milano, e Mantoa, l'anno 1577. 336.
- 28 Di Dio Re, e del Regno di Francia. Fatta da lui studente anc ora in Parigi nella Chiesa di S. Tomaso del Louaro alla presenza di Carlo jx. Re di Francia, di Henrico Re di Pollonia suo fratello, e di Caterina di Medici sua Madre, vndeci mesi dopò la vittoria nauale di Lepanto, & vno dopò la morte dell'Ammiraglio, l'anno 1572. 351.
- 29 Contra la pace, che altri volese fare cō Heretici. Fatta in nostra Dama di Parigi, la prima dopò l'arriu in quella Città dell'Illustrissimo Gaetano Legato a latere, con occasione di publicare vn Giubileo, la iij. Domenica dopò l'Epifania dell'anno 1590. 371.
- 30 Di quanto s'hà da fare, oue vn'Heretico pretēda al Regno. Fatta in nostra Dama di Parigi, alla presenza dell'Illustrifs. Legato Gaetano, la Domenica della Settuagesima, dell'anno 1590. 385.
- 31 Apparecchiata per douersi fare in nostra Dama di Parigi nella festa della Natiuità della B. Vergine, 8. giorni dopò essere stata detta Città liberata da vn crudelissimo asedio di sei mesi, l'anno 1590. 398.

Il fine della Tavola delle Prediche.



TAVOLA

TAVOLA

Creature tutte son vasi dell'essenza diuina.	de.	161
Creature son di quattro sorte, iui.	Curiosità nelle cose di Dio si deue fugire.	201
Creature quall'ufficio fanno per lo Creatore.	Cura d'anime quanto importi.	235
Quante cose siano in loro.	Cura d'anime si riduce à cinque gradi.	236
Sono lettere miniate.		
Vederle qua giù, e in Cielo quanto sia differente, iui.		
Quante nel giorno del giudicio, & perche congiureranno contra l'huomo.		
Creature più belle hanno più apparēti difetti, e p qual caggione.		
Quanto son più belle di fuori, tanto più imperfette dentro.		
Qual di loro ci rappresēta Iddio più perfettamente.		
Se le creature inanimate, e insensibili siano punite p li peccati nostri.		
Come siano abusate dall'huomo.		
Se la creatura può creare, ò giustificare, ò introdur forme senza preuia dispositione.		
Come le creature dipendono da Dio		
Onde nascano le gratie, che riceuono le creature.		
Creare, generare, e fare come sian distinte.		
Creder non si deue temerariamente à miracoli.		
Qual sia vna delle cose al mondo più difficili à crederfi.		
Groce di Christo comparirà auanti la fine del mōdo, e refterà poi sepre fissa in Cielo.		
Crocifisso è rassomigliato ad vn libro		
Crudeltà d'Herode quanto fusse grā		
	Dauid quante volte fu vnto.	39
	Dauid nomina quattro sorti di gente soggette à se.	40
	La sua musica di quante voci.	66
	Come hebbe la Profetia.	140
	Di quanta fortezza fusse, e come fū figura de Prelati.	242
	Daniel, e sua profetia circa la fine del mondo.	62
	Come chiamò Antichristo.	69
	Descrittione della venuta del Spirito santo sopra gli Apostoli.	3
	Del fuoco entro la bombarda.	5
	Del gouerno del mōdo.	15. 123. 145
	D'un bel pascolo.	19
	D'una vergine posta nel lago de Leon, e nella fornace.	27
	Della corte di Christo in terra.	31
	Della potenza de Romani.	35
	D'un nocchiero i tēpestoso mare.	43
	D'un stanco peregrino, che si desta al romor d'uno incendio.	58
	Del fuoco, che arderà nella fin del mondo.	60
	D'un turbine, ò tempesta.	61
	D'un vecchio.	65
	Del girar il mondo habitabile.	68
	D'un padre di famiglia, cō muore.	71
	Dell'horrore del giorno del giudicio.	73
	D'uno apparato comico, e tragico.	79
	Dei danni, che ci apportano le creature per lo peccato.	81



D'un' huomo per paura quasi distrut to.	82	Dell'Italia.	348
Del serpente ch' esce dal speco.	83	Dei de gentili quãto bugiardi, e falli.	265.
D'Iddio.	87	desperatione, che cosa sia.	379
Del Lucigno, che arde.	106	Demonij quanto molestassero S. An-	
D'un carcerato.	117	tonio.	191
Del Sole quando aggiorna.	117	Come erano da lui beffati, iui.	
Del verbo generato ab eterno, e in tempo.	118. 120	Modo di facilmente vincerli, iui demonio è rassomigliat' al Lupo.	223
D'un viaggio alpestre.	119	Come si serua de' corpi naturali à p-	
Di Christo babinò nel presepio	123.	dur gli effetti, che vuole.	226
158.		E stato flagellato, e ruuinato dà Chri	
D'un pittor, che pinge v' huomo.	124	sto.	230
Della Vergine al presepio.	125	In quanti modi sia nell' huomo.	231
D'una machina di fuoco.	126	Demonij significati per li monti.	232
D'Iddio adirato.	127	Odiano Iddio, e p qual rispetto.	250
Di due ruscelli.	127	Perche per mezzo de Poeti attribuì	
Del martirio di S. Stefano.	134	tanti vitij à quei falli Dei.	269
D'un giouenco condotto al macello.	144.	Perche procacciasse tanto l'idolatria:	
Del distillatore.	149	298.	
Delle creature governate dalla diui-		Ha inimicitia con Christo gli hà tefe	
na prouidenza.	159	insidie, e gli è stato da quello rotto	
Della vccision delli Innocenti.	161	il capo.	311
Della gloria celeste.	197	Ci persuade à non temer i flagelli di	
D'un nocchiero assalito dalla tempe-		Dio.	345
sta.	308	Per combatter seco, che cosa ci biso-	
D'un lupo, che assale il gregge.	223	gni.	233
D'un fonte.	223	destra nelle sacre scritture in quanti	
Della natura del Lupo.	236	modi si piglia.	141
Della Zanzala.	242	denti se tanti n' habbiano i moderni,	
D'una donna oppressa da dolori del		quanti gli antichi.	65
parto.	284	differenza trà la teologia, e le scienze	
d'una madre, che ode esser viuo il fi-		humane.	17
glio qual credeua morto.	253	Tra la potestà temporale, e quella di	
di due schermitori.	283	Christo.	33
del Sole.	264	Tra la terra nel principio del módo,	
della bombarda rimboccata da vn'al		e doppo nato Christo.	121
tra.	331	diffidenza di quanto male sia causa,	
della fortuna di Giona.	339	di quante forti sia, e come sia ripre-	
		sa da Christo.	228, 230

Digiuno

Digiuno, e oratione sono due ali per volar al Cielo.	233	ria. iui. si sdegna col vitio non con l'huomo. 228. si cinge in tutte le ce	
diluuiu al tempo di Noè, in che anno del giubileo fuffe.	62	ne, e come, e qual sia il suo cingolo.	
Fù figura del fine del mondo.	64	195. 196. quando vuole vna cosa dall'huomo astringe, astringe anche	
Dio è assomigliato al Sole.	50. 276	se stesso à farla.	195
Molti quesiti di Dio può far l'huo-		premia ultra condignum, punisce ci	
mo.	18	tra condignum. 195. non cade sot-	
dio come vorrebbe sanar le nostre		to sensi humani.	175
piaghe.	72	quanto sia facile perdere Iddio, e p-	
Quante cose si rimuouono dalla na-		che. 176. Iddio veglia.	194
tura di Dio.	75	si comparte in Cielo secondo la ca-	
Che rimedio ha preso per distrug-		pacità delli menti.	196
gere l'Idolatria.	75. 265	come possa essere tocco da noi.	274
Come sia detto mare.	87	tre cose ha fatto cò noi, e tre ne dob-	
Perfettiont sue.	87	biam far noi verso lui, iui.	
Che cosa non puo egli fare.	102	come habiti l'Oriente, e l'Occidète.	
è in ogni cosa.	103	mostra maggior prouidenza nelle	
Che cosa ci allòtana piu da lui.	109	cose picciole, che nelle grandi.	242
Hà il dominio, independète di tut-		In dio nõ vi è obi ettiua ragione d'o-	
te le creature.	116	dio, ma d'amore. 251. è fonte d'amo-	
In quanti modi hà parlato col mó-		re, iui. nel donare quanto sia ma-	
do.	123	gnifico. iui. è vno solo, anche secò	
carita sua verso noi.	126	do l'opinione de' maggiori Filosofi.	
È l'opre segnalate di quella.	145	263. più dei nella scrittura, come	
quanto tempo fu adirato contro il		s'intendano, iui.	
genere humano. 127. Se la sua ef-		In dio tutti gli attributi sono una co-	
fenza può vederli con occhi corpo-		sa sola. iui.	
rali. 137. perche non punisce tutti		da Dio come uenga il male.	342
in questa vita. 159. egli solo può		come conosca i peccati nostri.	343
tutto quel, che vuole di potenza or-		che beni caua da i mali di pena.	344
dinata. 214. in Dio sono tre segni di		è agente uolontario.	345
natura. 183. egli solo comprende		in lui sono due onnipotenze iui.	
se stesso. 196. come ogetto beatifi-		egli si fa conoscer cò la pena da chi	
co si precinge per esser ueduto da		non lo conosce col beneficio.	411
beati. 196. attribuisce à se quello,		per quante ragioni nelle scritture è	
che opra in altri.	197.	chiamato padre,	254
3. forti d'opre fa. 202. Egli solo sen-		quanto sia potente, e buono.	275
za preuia dispositione può mutar		quali truoua gli instrouenti, tali gli	
forme sostantiali nella istessa mate-		vfa.	322

B 2 dilui

Di lui non si conosce l'essenza: però è inhomabile, si conosce le attioni, & per quelle si nomina. 352 non può da nome alcuno esser perfettamente dichiarato, iui. si conosce meglio da noi per negatione, che per affirmatione. 353 si chiama Re per eccellenza, iui. è Re del mondo, e ha quanto al Re s'appartiene, 354 quanta sia la sua grandezza. 355 non è corporeo. iui. quali freno le sue vesti. 356 qual sia la sua potenza, e come non possa alcune cose, & non voglia tutto quel, che può, iui. qual sia il suo scettro, 357 il trono suo è l'immutabilità. 358 Regno suo è il mondo. 359 è Re ab eterno, iui. è in ogni luogo, iui. camera sua è il cielo Empireo. 360 Palazzo, configlieri, essercito, vassalli suoi quali siano. 361 quali vicereggi abbia. 363 vuol esser signor dell'huomo, iui, chiama tutti alla gratia. 386 vuol saluar tutti, e come ciò s'intenda. 388 non commette, ma promette il mal di colpa. 400 commette il mal di pena per maggior bene, iui. Propria opera sua è il pdonare, straniera è il castigare, iui. Dimanda, o petitione è vna delle tre parti principali dell'oratione. 274 ricerca tre conditioni, iui. si fonda su la potenza, e bontà diuina, iui. ha bisogno di confidenza, 277

deue essere importuna, e perseuerante. 278 che cosa si diue domandare, & come. 278.281 dimandare in nome di Christo, come s'intenda. 282 Dispreggio del mondo, e significato per li lombi precinti. 188 Discepolo, in quanti modi si truoua usato questo nome. 147 Discepoli se fussero eletti prima degli Apostoli. 147 Disegni mondani quanto sian fallaci. 166 Dominio è di due forti. 214 Domitiano Imperatore, e sua morte. 160. Dottrina Euangelica con quattro cose fu puasa da gli Apostoli. E quattro effetti caggionò ne gli audienti. 261. Dottrina di Christo qual fusse. 147 Dubbio di quanti modi. 109 Duello nel Christiano quali conditioni debba hauere. 145

E

Ecclissi nel passio di Christo per quante ragioni fu miracolosa. 77. quanto durasse, iui. come sia caggionato. 119 Efeto metropoli nell'Asia. 153 Egitto perche iui fuggì Christo. 158 perche non stette molto in Egitto Christo. 165 Egitto vedi fuga, & Christo. Elementi come corrispodano à i pianeti. 63. come sian stati honorati da Christo, 129. qualità di loro. 201 Elia pche rapito dal carro di fuoco. 8 pche forgerà cōtra Antichristo. 69

Oracolo

Oracolo suo circa la fine dl modo 61 il suo carro oue sia posto. 70 Eloquenza mondana quanta forza habbia. 259 Eloquenza Apostolica più efficace della mondana. iui. Elettion diuina, e di tre forti. 325 Enoch, Elia, e S. Gio. perche forgeranno contro Antichristo. 69 Esaia più d'ogn'altro profeta predisse la vocation delle genti, & in quanti luoghi. 85 come vidde il Re di Sabaoth. 137 Essempio buono come si dia ad altri. 192. Esperienza è madre della cautela, 408 Essere delle creature onde dipenda. 325. Essenza di Dio non è conosciuta da noi. 352 non può esser compresa da intelletto humano. 196 Et questa particella in quante maniere si piglia. 138 Età puerile non compatisce seco la prudenza. 183 Eternità è il manto di Dio. 356 Eua fece penitenza, e schiacciò il capo al serpente. 309 Pene d'Eua conuertite in benedictioni in Maria. 312 Eucharistia è cena, e come c'interuega Christo. 195 Euangelista che cosa sia. 148 chi fu il primo, & l'ultimo. 149 Se alcuno Euangelista scriuesse profetie. 149 Ezechiele fu interrogato di cosa difficilissima à credersi. 257

F Accia in Christo quanto fusse amabile. 252 Fu scolpita in vna statua dalla Sirofenissa. iui. in quanta sia tenuta, iui. Fame, e peste perche congiunte in vna colletta da Santa Chiesa. 67 Fede stà rinchlusa nelle scritture san- te. 239 Fede, e visione circa vna cosa istesse se possono hauersi. 114 Fede onde nasca, iui. Fede è l'hauer precinti i lombi, 187 Fede come si pruoui, e si confermi. 207. Fede, e humiltà di quanta forza siano. 213 che oggetto habbia. 216 Fede per far miracoli quale. 231 come sia simile al Senape. iui. Fede e vbidienza d'Abraamo, e di Giuseppe pareggiate insieme. 164 Quati significati habbia nelle scritture. 226 diffinitione sua. 227. 379 Fede de segni, qual sia. iui. Fede si chiama anche la confidenza, e credulità. 277. 379 come differiscano l'vna dall'altra. iui. Fede è rassomigliata alle penne di columba. 289 come si deue rinforzare. 394 Fede grāde de i Gentili ne i loro falsi Dei. 261 Fenice, e sua natura somiglia la carità. 289

Fenice

Fenice rassomigliata à Christo.	257	S. Francesco lodato.	41
Felicità del Christiano qual sia.	145	Frase difficilissima nella scrittura qual sia.	204
Figlio dell'huomo, e figli de gli huomini, come differiscano.	138	Francia rassomigliata alla naua entro à cui dormiua Christo.	373
Filosofi antichi discorदारono nel fine dell'huomo nel numero de i Dei e nell'opinion dell'anima.	18	onde sia nato il suo disturbo, iui.	
Sono chiamati acque.	88	perche in lei habbin fatto l'heresie più strepito, che altroue.	375
Si cõuincono con cinque forti d'argomenti.	21	da quali onde sia sbattuta.	377
con loro non si può disputar, se non co i loro principij.	329	quanto fusse felice prima, e hora quanto misera.	378
Furon conuinti dalla predicatione Euangelica.	270.	Frutto trentesimo, sessantesimo, e cẽtesimo à cui spettino.	209
diligenza che vfarono per esser discipoli di gran maestri.	146.	Fuga del Signore in Egitto.	158
Perche stimarono Iddio agente naturale.	345	Fuga di persecutione personale se sia lecita.	158. 242
come sian chiamati da S. Paolo.	138	Fuga del Signor in Egitto con quanti rispetti fusse fatta.	159
Filone Hebreo qual opinione hebbe della fine del mondo.	62	Se p Herodẽ solo fug Christo.	161
Finẽ del mondo onde si caua.	60	Fuga di Christo in Egitto quanto simile à quella di Mosè dall'Egitto.	163
ricordi, che ci dà Christo per la fine del mondo.	66	Fugirẽ il male, è l'hauere i lombi precinti.	188
Riumi son detti gli Apostoli.	88	Fuoco è simbolo dello spirito santo.	1
Flagelli vengono per li peccati.	382	Fuoco è spada della guardia di Dio.	1
Flagelli di questa vita non sono veri flagelli.	400	Fuoco, e suoi effetti. iui.	
Il maggior flagello, che ci dia Iddio, qual sia. iui.		Fuoco nella sua sfera non luce, nõ arde, ne genera.	3
Flagelli vedi castighi.		quanto sia simile a Dio.	iui.
Fomite è la veste della natura corrotta.	190	epiteti suoi.	iui.
Forme sostantiali non possono esser mutate subito, e senza preuie dispositioni se non da Dio.	202	Fuoco elementare in quãr i luoghi si può considerare.	4
Fonte comparato à gli Apostoli.	234	in questo luogo non luce, et le cagioni.	iui.
Fortuna e caso, che cosa siano.	354	Fuoco, e sue proprietadi.	5. 8.
Forze spirituali sole possono toccar Dio, e quali siano.	274	Fuoco di Mongibello.	5
		Fuoco della Bombarda descritto.	
		quali peccatori sian stati in questa vita puniti di fuoco.	6

Fuoco di quante sorti sia, in quante maniere s'accende, & in quante cose auampi.	7	virii loro Iser. alle uirtu Xpiane. mi Gieremia, e S. Gio: Battista se furono egualmente santificati.	10. 53.
tramuta in se quasi ogni cosa.	7	giorno per mill'anni.	62
colonna di fuoco, che cosa significaua.	119	giorno pso per vn'ano. iui. vnagior nata sola. è di qui in paradiso.	288
Fuoco dal Cielo, consumaua i sacrificij quando piaceuano a Dio.	8	S. Gio: Battista in che sia differẽte da Geromia. 10. 53. è rassomigliato alla calamita.	43.
Fuoco da cui fugito, e seguito, e qual differenza habbia con la terra.	8	natiuità sua predetta da gabriele.	44.
perche Iddio ha fatto, che si spenga con l'acqua.	75	che cosa fu nel mondo.	45.
Fuoco di falice somigliato all'amor di Dio.	176	sei titoli principali, che hebbe.	46.
		pch'è detto voce.	47. 49
		perche non fece miracoli.	48
		perche sia detto Angelo,	50
		come sia lucerna, e non luce.	50
		perche sia detto huomo.	52
		Giuuanni, che vuol significare.	53
		quanti gli posero questo nome.	53
		se si possa comparare a Christo.	54
		come sia uero quel detto inter natos mulierum, &c.	55
		fu il primo, che uide il Spirito Santo, in Colomba.	56.
		perche non ardisce toccar Christo, e S. gio: Euangel. si riposò sul petto di qllo.	150
		S. Giouanni Euangelista si forgerà cõtro Antichristo.	69
		S'egli scriuesse prima il Vangelo, che l'Apocalisse.	121
		In quante occasioni gli fũ mostrato che era amato dal Signore.	146
		Le sue opre segnalate, e i titoli suoi honorati	146
		Se fũ prima discepolo di Christo che Apostolo.	147.
		è paragonato à gli altri Euangelisti.	149
		che cosa volesse mostrar di più nell'Apocalisse, che nel Vangelo.	149
		Nessuno Euangelista scrisse profetie, se non lui.	149

Famigliarità grande, che hebbe cō Christo. 150
 come si riposa nel seno di Christo, e S. Gio: Battista nō ośa toccarlo. 150
 è stato Confessore. 152
 traugli, e persecutioni, che patì da cui. 160
 Fu nemico de gl' Heretici. 153: 154
 che cosa predicasse sempre. 154
 come fusse chiamato per antonomia sia. 154. sue epistole. 154
 s' hebbe moglie. iiii.
 se fusse il sposo delle nozze di cana Galileæ. 208
 ouunque ragiona di se stesso race il suo nome. iiii.
 s' egli sia ancora morto. 155
 se si ritrouarà viuo nel giorno del giuditio. iiii.
 Fu lasciato herede di Christo. 156
 se riceuesse la Madonna per sua madre. 156. S. Gio: Patriarca Alessandrino, che cosa fece per far stare il suo popolo attento alla messa. 182
 S. Giuseppe, e sua fuga in Egit. 158
 morì auanti il miracolo di Cana Galileæ. 208
 perche volle Iddio, che accompagnasse Christo in Egitto. 159
 Fede, & vbidienza sua. 164
 quāti auisi hebbe dall' Angelo. 164
 perche l' Angelo gli apparue in sogno. 165
 perche nel ritorno volle andar prima in giudea. 167
 perche andò in Nazaret. 168
 Giuseppe fu tipo del Pontefice Romano. 363
 Giuda come gli fu predetto dal Sign. il tradimento. 150

fu chiamato all' Apostolato senz' altrui compagnia: 94. 95.
 giuditio humano cōe spesso erri. 179
 molte cose si giudicano cattive, che sono fatte per nostro bene. 167
 giuditio vniuersale cōe sia vicino. 67
 quanto sarà horribile. 73. 270
 perche prederanno i segni. 75
 da chi saranno separati i buoni da i tristi. 101
 quante attioni all' hora si faranno, e da cui. 102.
 quanto debba esser cōsiderato. 271
 giubileo per esser grande, che conditioni ricerchi. 383
 giubileo di quanti anni. 62
 giustificatione se si facesse auanti la venuta di Christo. 6. se può esser fatta da creatura alcuna efficacemente. 102. ricerca qualche cosa dal canto nostro. 221
 giustitia de gentili quanto fosse vana. 269. atti di giust. quali s' s'no. 195
 gloria di Dio, che vidde Santo Stefano qual sia. 136. 137.
 gloria del Paradiso è cena, e come c' interuenga Xpo. 196. 197. gloria si merita, e si da per giustitia. 392
 gouerni di Roma di quante sorti siano stati. 241
 gratie di Dio cōcesse a' serui suoi inanzi la Pētec. e poi quāto differēti. 12
 la prima gratia, che cosa cagioni, e la seconda da cui sia cagionata. 38
 gratia si chiama luce. 51. fu in Christo in ogni pienezza. 123
 gratie, che riceuono le creature, onde nascono. 145
 gratie di Dio con quāta modestia li deuono chiedere. 210

come

Come si possano ottenere. iiii.
 In quanti modi si possono domandare. 215. 281
 Riceute che si hanno, che si deue fare. 221
 D'esser in gratia non si può hauer certezza. 221
 Per ottener da Dio, tre cose bisogna sapere. 274
 Et due cose bisogna hauer sempre auanti gli occhi. iiii.
 A cui si deuono domandate le gratie. 274
 Quali gratie domandar si deuono. 278,
 In quattro modi, che non conosciamo, ci fa Dio gratie. 285
 Gratia senza il nostro libero arbitrio non ci salua. 386
 gratia prima non si merita. 392
 S. Gregorio Vescouo di Neocesarea trasferire monte. 232
 S. Gregorio Nazianzeno, e sua translatione. 321
 Meriti, & eloquenza sua quanto grande. 322
 E' lodato da graui autori. 323
 Virtudi sue quali, & quante. 325
 Scienza sua. 328
 Opere, e dottrina sua lodate. 330
 Capella di S. Gregorio lodata. 334
 H
 Erba se sia di tanta virtù quanta al tempo antico. 65
 Heresie confessate per quelle parole Baptizate eos in noīe Patris, &c. 37
 Quāte per quelle parole. Simile, est regnum Cœlorum sagenæ &c. 99
 Heresie di quāta diuisione siano causate. 237

Qual sia la causa loro. 116
 A' che termine habbiano ridotto i paesi Oltramontani. 111
 Heresie, che presero fomēto da quelle parole: quid mihi, & tibi mulier? confutate. 204
 Heresie d' Arrio Fotino, e Marfilio, confutate da Christo. 217
 Ministro heretico figurato per lo lupo. 236. 238
 Heresia q̄to male caggioni. 373. 238
 E' vn moto obliquo, presto passo, & è instabile. 374
 Va à terminare all' Atheismo. iiii.
 Perche habbi fatto più strepito in Francia, che altrove. 375
 Heresia de moderni è ripiena di costumi peruersi. 377
 Heresie diuerse confutate co' Vangelo. 386
 Heresiarcha primo fù Simon Magò. 241.
 Heretici sono diligentissimi nel predicare. 245
 Con loro nō si deue far pace in nessun conto. 375
 Vn Heretico, che Signoreggi, di quāto gran danno sia. 376. 403
 Heretici moderni confessano i mali costumi, che nascono dalla loro heresia. 377
 Impugnano l'opre buone. 392
 Sono peggiori de i Gentili, e de i Giudei. 404
 Sono comparati à i Demoni. iiii.
 Con quali nomi s'ian chiamati da Padri Santi. 237
 Amano, che siano scoperti i difetti de i Predicatori catolici. 244
 Heret. mod. q̄ti, e quali & i q̄l tempo, e quanti

C

Quanti errori, e danni sian nati da loro.	347	Se gli huomini hora habbino i dēti e la statura de gli antichi.	65
Heremi s'empirono di monaci coll'esempio di Santo Antonio.	193	non poteua essere offeso da gli animali auanti il peccato, e perche.	81
come fu capo de gli Heremi.	193	Huomo perfetto ha tre meriti, e tre premij.	187
Heremo comparato al Paradiso.	186	quanto sia difficile ad esser retto, e governato.	23
Heredi di Christo nella sua morte, chi fusse.	156	Ogn'huomo è pastor di se stesso.	243
Herode, e sua morte.	159	quanto sia pouero, & impotente da se stesso al bene.	276
Herode perche nõ hebbe risposta da Christo.	49	E' il più pouero, & il più ricco di tutti gli animali.	278
S. Hilarione lodato, e comparato à S. Antonio.	186		
Quanto lodasse & ammirasse Santo Antonio.	187	I Dolatria, nella quale era immerso il mondo.	75
Quanto fusse preparato alla morte.	194.	Intorno à che si commetteua.	86
Historie profane sono tall'hor necessarie per l'intelligenza delle scritture diuine.	329	Come sia nata nel mondo.	360
Humiltà, e fede di quanta virtù siano.	213	E' quel peccato, di cui il Spirito santo doueua arguire il mondo.	266
A che cosa si rassomigliano. iui.		Rimediij vsati da Dio p estinguerla.	265.
Humiltà vale più, che l'eloquenza appresso Dio.	116	Che gran peccato sia.	261. 298
E' necessaria nell'oratione.	276	Quanto vi fusse immerso il mondo al tempo de gli Apostoli. iui.	
Le caggioni, che habbiamo da humiliarci. iui.		Cura di questo vitio à cui fusse commessa. iui.	
Humiltà di Christo nel ricusar gli honori.	314	Idolatria regnaua principalmente in Roma. iui.	
Huomo quãto è più degno dell'Angiolo.	52	Idoli quanto fussero vani, & abominuoli.	265
Il mondo vien detto huomo, e perche raggione.	12	Iefabelle fu figura della carne.	244
Che proportion sia tra loro.	63	Imagine di Xpo quanto stimata.	252
Morte sua in quanti modi si pronostica.	63	Imitare l'altrui virtù come si debba.	192.
Huomini, che vissero lungo tēpo.	65	Imitatione è parte d'adoratione.	269
Perche l'huomo non può sempre viuere.	65	Immortalità quanto sia desiderata dall'huomo, & come si debba procurare.	400
		Imperadori Romani persecutori de	

Christiani qual fine facessero.	160	Non deue esser curioso nelle cose di Dio.	201
Incredulità quanto sia graue peccato.	109	Intendere in quanti modi si faccia.	53. 140.
Incredulità di S. Tomaso quãto fusse graue, & onde nascesse.	110	Intentione buona è significata per la lucerna ardente.	188. 192
Incredulità de gli Apost. ripresa.	229	Ira di Dio contro il genere humano quanto durò.	127
Incarnatione di Christo figurata per l'Arca.	40	Tre opinioni false intorno à quella.	339.
E' hamo di Satana.	230	Ira di Dio nelle scritture come si deue intendere.	340
come sia stata operata.	173. 313	In quanti modi si pigli, & qual sia la sua diffinitione.	341
Non potè esser meritata dalla Madonna, ma solo la acceleration di quella.	206	quando sia virtù, o vitio, & come sia in Dio. iui.	
Auanti à quella pochi credeuano, doppo quella molti.	211	Nell'ira Iddio adopra la misericordia.	400
Che alto mistero sia.	307	Issopo è sua proprietà.	125
Incendio che accidenti caggioni.	59	Israeliti quando passarono fuor di Egitto.	119
Incendio di Sodoma di cui fusse figura.	64	Italia è à guisa di Piramide.	348
Indemoniato perche non potè esser curato da gli Apostoli, & se era lumatico.	225		
Indie noue da cui, e quãdo scoperte.	67. quãto siano discoste da noi.		
se furono intese da Profeti.	68		
Inferno, & sue pene.	103		
Ingratitudine è di due sorti.	410		
Ingrato à quali cose si rassomiglia.	411		
Ingratitudine è vn vèto, che abbruggia. iui.			
Inuidia de Giudei cõtra Christo che operasse.	218		
Intelletto humano truoua maggior gusto nelle cose della gratia, che della natura.	16. 14		
forma molti quesiti di Dio.	18		
come sia conuinto a credere.	34		
Non può comprender Dio.	196		
Non hà maggior fatica, che creder il falso.	374		

Leggi di Dio quali siano.	368	rà lume.	77
Leproso mōdato da Christo, che fe-		Qual sia il suo officio.	78
de hauesse.	214	Come operi nel cerebro dell'huo-	
Humiltà sua.	215	mo.	226
Dobbio suo.	216	Lunatici spiritualmente quali siano.	
Perche gli dicesse Christo, volo,		233.	
mundare.	217	Lupo somigliato al Demonio.	223
Perche fù tocco da Christo.	217	E' figura del ministro heretico.	236.
Leprosi due volte sole, si legge, esser		238.	
stati mondati da Christo, e conue-		Natura e qualità sua. iui.	
nienza, che è tra quelle.	218	Quanto è simile, e dissimile dal ca-	
Leproso come non vbidì à Christo,		ne.	238
e se peccò.	219	Vn sol lupo nel mōdo è stato eccel-	
Leprosi à chi fùssero somigliati per		lentissimo. iui.	
la legge.	220	Lupo buono dal tristo quanto diffe-	
Leproso perche fusse inuiato al Sa-		renti.	238
cerdote.	221	Lussuria spirituale qual sia.	250
Lepta dell'anima come si sani.	221		
Legno della vita come differente dal		M	
cibo quotidiano.	65	Mastro era Christo e quale.	147
Libero arbitrio senza la gratia non		Maggi se conobbero per astro-	
può acquirar ne fede, ne merito,		logia la natiuità di Christo.	128
ne gloria.	386	Male come venga da Dio.	342
Libri de scrittori profani che frutto		E' di due forti. iui.	
possono apportare.	329	Male di colpa lo permette solo, e nō	
Lodar alcuno dal pergamo quando		lo commette Iddio.	400
sia bene, o male.	407	Male di pena lo cōuerte in maggior	
Luce perche vien detto Christo.	51	bene. iui.	
Luce che effetti caggioni.	51	Mare che segno darà nel giudicio	
Lucerna fù detto S. Gio. Battista.	51	vniuersale.	73
Lucerne ardenti nella scrittura che		Perche è amaro.	87
cosa significano.	187. 192. 52	Perche si chiamano gli Apostoli	
S. Lucia lodata.	105	mare.	88
Lume naturale non può penetrar le		Come il mōdo sia detto mare.	89. 96
scritture.	239	Mare e suoi epiteri.	96
Lucifero per troppo amar se stesso		Quando più vien gonfio.	146
ruuino.	250	Marauiglia onde si caggioni.	254
Luna perche hà voluto Iddio, che si		Maria nominata da Christo per ma-	
ecclissi.	75	dre, e per donna.	54
Se dopo il giorno del giudicio ha-		Che douesse concepir Vergine oue	
		si truoui.	122

Se fusse in aria mai con S. Giouan-		Matrimonio è cosa buona.	208
ni.	156	Martirio de fedeli che effetto fa-	
Libero Parigi dall'assedio per vn vo-		cesse.	25
to fatto.	412	Meriti nostri bilanciati da Christo in	
Comparata ad Agar.	178	Croce.	195
Dolor suo d'hauer pduto Xpo. iui.		Meriti sono il scalpello, che fa la mè-	
Nō come se negligēza i pderlo. iui.		te capace di Dio.	196
Come alle nozze sapeua, che Chri-		Meriti, e premij dell'huomo perfet-	
sto poteua far miracoli.	200	to sono tre.	187. 195
Come espōga quelle parole di Chri-		Sono correlatiui.	392
sto, quid mihi, & tibi? &c.	205	Mente humana come si faccia capa-	
Come intēdeua i cōcetti di Xpo.	206	ce di Dio.	196
Potete meritare l'acceleratione della		Memoria di se qual si debba lascia-	
Incarnatione, e del miracolo del vi-		re.	400
no.	206	Metafora sempre è accommodata da	
Maria Giuseppe, e Giouanni sposi, e		Christo al luogo, oue ragiona.	91
vergini.	208	Minacce di Dio sono quasi tutte con-	
Si deue prēder per auocata ne i bi-		ditionate.	349
sogni.	210	Miracoli come furono necessarij al	
C' insegna, come chiedere, & impe-		mondo.	21
trare le gratie.	210	Breue somma di miracoli.	22
A' cui venga somigliata, quāte sia-		Ne i miracoli Christo passo dall'ac-	
no le sue grādezze, & oue se ne rag-		qua al vino, dal vino al sangue.	24
gioni.	308	Perche hebbe potestà di far mira-	
Schiacciò il capo al Serpente.	310	coli.	54
Virtudi sue iui.		Qual gierarchia d'Angioli sia desti-	
Come habbi ucciso il Diauolo.	311	nata à far miracoli.	82
Virginità sua come congiunta col		Miracoli nella natiuità di Christo.	
parto. iui.		120. 126. 130.	
Cōuertì le pene d'Eua in gratie.	312	Miracoli di Christo scritti solo da S.	
Come sia figurata nel testamento		Giouanni.	149
antico. iui.		Miracoli, che Christo fece, si fanno	
Come sia aurora.		quasi quotidianamente.	199
Virginità, e parto suo profetato sin		Miracolo di Cana galileæ fu il pri-	
dalle Sibille.	315	mo.	200. 201. 228
Beneficij particolari, che ha fatto à		Miracolo si fa tall'ora solo per gloria	
Roma. iui.		di Dio. iui.	
Matto deue esser capo della casa.	165	Miracoli fatti al principio della nuo-	
Matrimonio, e virginità come stiano		ua, e vecchia legge.	203
congiunte insieme.	208	Ne miracoli suoi Christo vuol sēpre	

grande approuazione. 207
 Miracoli se bastino à far tener vno
 per Dio. 214. 231
 Miracoli altri per autorità propria,
 altri per aliena. iui. 211
 Miracoli di Christo perche si varij
 tra loro. 219
 A miracoli non si fide, creder temera-
 riamente. 221
 Miracoli de gli Apostoli recitati in
 compendio da S. Lucas. 224
 Per far miracoli, che cosa si ricerchi.
 231.
 Miracolo di Christo nel quietar il ma-
 re quanto sia grande. 405
 Monarchia d'Assirij, & di Romani q-
 to durasse, & i confini loro. 33
 Mondo se sia animale. 59. 63
 Progressi dell'età sua. 59
 Se tornera in nulla. 59
 Che habbia à finire, onde si caua. 60
 Quando habbia a finire. 61
 Segni precedenti alla sua fine. 61
 Profetie intorno a quella. 62
 Perche si cògiettura la sua fine dal-
 la proportion dell'huomo. 63
 Si rassomiglia all'huomo. 63
 Segni, che il mondo sia mortale, &
 profetie della sua fine. 64
 Come sia inuecchiato, e peggiora-
 to. 65. 66
 Mòdo nouo d'io, da cui scoperto.
 67. Quanto distante dal nostro. 12
 Se altro ve ne sia. 68
 Come si circonda. 68
 Mondo perche è detto mare. 89. 96
 Perche è descritto al nascer di Chri-
 sto. 130
 Di quante varietadi sia pieno. 219
 Nel mondo nõ vi è cosa a caso. 354

Mondi sono cinque. 232
 Monti significano i Demonij. 232
 Salte di Christo al monte quanto
 misteriose. 211
 Morte dell'huomo in quanti modi
 vien pronosticata. 63
 Necessità di morire onde nasca.
 Mortale, moribundo, e moriente co-
 me differiscono. 63
 Mortale perche deue morire. 133
 Preparazione alla morte, e hauer i
 lombi precinti. 188
 Quanto sia necessaria. 193
 Cagiona ne i Santi allegrezza, e si-
 curezza grande. 194
 Nella morte il Demonio fa i mag-
 giori sforzi. 309
 Mosè, & sua risposta per la fine del
 mondo. 62
 Come hebbe la profetia. 140
 Simile à Christo nella fuga d'Egit-
 to. 163
 è il portinaro dell'ouile di Xpo. 239
 Morte di quante sorti sia. 374
 Musica di Dauid di quante voci. 66
 Mulier nella scrittura come si pigli.
 Mutatione di quante sperie sia. 358
 Multi nella scrittura assai volte signi-
 fica tutti. 388

N Ascere di sterile, o di Vergine
 qual sia maggior miracolo. 56
 Natiuità del Signore perche si cele-
 bri cò messe notturne, e diurne. 119
 Perche in quella si cantino tre mes-
 se. 131
 Misterij di quella notte. 119. 130
 Allegrezza della natiuita di Chri-
 sto. 125

In che tempo fu. 127
 In quanti modi fu figurata. 129
 Natiuità di quattro sorti. 311
 Natura, e pascoli suoi quali siano. 16
 Natura se sia inuecchiata. 65
 Perche si attristerà nel d. del giudi-
 cio. 78
 Quali siano i suoi occhi. 78
 Se si mutasse per lo peccato d'Ada-
 mo. 80
 Leggi sue violate nella Trinità, e
 nell'incarnazione del verbo. 120
 Natura nostra corrotta che veste hab-
 bia. 190
 Per le cose naturali nõ si merita ne-
 lode, ne biasimo. 340
 Nauè descrita in calma, & con ven-
 to. 12. Figura la Chiesa. 90. quella
 di Giona figura della Sinagoga. 90
 Navigation de' moderni per girare il
 mondo. 68
 Nazareno che cosa significhi. 169
 Nelle necessità a cui si deue ricorre-
 re. 210
 Nerone, e sua morte. 160
 Nemici sò di due sorti, e quali più pe-
 ricolosi. 408
 Nome proprio dell'heretico è lupo.
 237.
 Nomi varij dati da Santi Dottori à
 gli heretici. iui.
 Nome di Christo quãto efficace. 272
 Che cosa significhi nelle scritture
 sacre. 281. 282
 Nomi di Dio si cauano dalle opere
 sue. 352
 Nome alcuno nõ può dichiarar per-
 fettamente Dio. iui.
 Nome di Re conuiene à Dio per ec-
 cellenza. 353

Nomi nuoui pose Dio à quelli, che
 più amò. 365
 Nozze nella parabola delle nozze,
 perche tre gèti furono inuitate. 68
 Nelle nozze di Cana Galileè chi fus-
 se il sposo. 154
 Nozze celesti quali saranno. 197. 209
 Nozze sono la parola di Dio. 200
 Nozze dell'incarnazione simili à qlle
 di Cana Galileè. 200
 Numero del più oue posto p quello
 del meno nella sacra scrittura. 163
 Numero duodecimo quante preo-
 gatiue habbia. 174
 Numero ternario pieno di misterij.
 181.

O Ccasi quãte cose significa nella
 scrittura. 288
 Odio, & amore quãti danni ci appor-
 tano. 233
 Ufficio pastorale quãto importi. 234
 In che consista, & quali costumi de-
 tono accompagnarlo. 235
 Oggetto de' beati quãt' sia. 196. 197
 Oggetto infinito non può capirsi da
 potenza finita. 196
 Onnipotenza di Dio qual sia. 356
 Opere del supremo artefice. 15. 145
 Opere segnalare dell'amor di Dio. 145
 Opere buone sono lucerne ardenti.
 187. 192.
 Per oprar bene, o male qual sprone, o
 freno vi sia. 269
 Opere di misericordia significate per
 le sette lucerne del candelliero del
 Tabernacolo. 192
 Opere di misericordia non si eserci-
 tano nell'altra vita. iui.
 Opere di Dio di qte sorti siano. 202

Opere, e parole di Christo. vāno sem- pre vnite, e la conformitā loro. 212	Padri di famiglia sono pastori nelle case loro. 243
Opere buone ricerca Dio da noi. 386	Padri, e madri in quali cose nō si de- uono vbidire. 177
Come Iddio per quelle sia obligato darci il cielo, e come lo meritino. 386. 392.	Panigarola si paragona al cane di To- bia. 80. Ad vn Soldato, o Capitano. 185. Et al descrittore d'un bel paese. Fù vago d'offeruar l'ecclissi. 119
Quanto siano odiate da gli hereti- ci. iui. 394	Si rassomiglia alla bombarda, & la predica all'Eccho. 331
Fortificano la fede. 394	S. Paolo riputato pazzo in Areopa- go. 88. Fù chiamato Benjamin da Dauid. 89. Se egli ascoltasse mai la confession sacramentale de pec- cati altrui. 152
Danno vittoria cōtro i nemici. 395	Fù vn lupo eccellentissimo. 238
Oratione deue seguirarsi, con molti esempi à questo proposito. 182	Parabola dell'inferno sempre dichia- rata da Christo. 104
Vien significata per le lucerne ar- denti. 188	Paradiso terrestre s'haurebbe pro- dotto spine, e triboli. 81
Quanto fusse frequentata da S. An- tonio. 193	Parigini vengono inanimati contra gli heretici. 380. 381. 390
Ali di quella quali siano. 213. quādo si debba fare cōditionamēte. 216	Quāto miracolosamēte diffesi. 382
Oratione, e digiuno sono due ali per volar al cielo. 233. Eccellēza sua. 272	honor, che fecero al Legato Apo- stolico. 382. Sono inuitati à render gratie à Dio per la liberatione dell' assedio. 398. Assedio suo quanto grā de. 401. 403
Modo sicuro, & efficace di fare ora- tione lō da Christo. 273	Come miracolosamēte leuato. 405
Oratione quali conditioni richieg- ga. iui. Ha tre parti principali, tre habiti, e tre fini. 274. Due cose so- no à quella necessarie, iui. Tre fini co' quali si può orare. 277	Parola in quanti modi si cōsideri. 46
Otrauio Augusto, & suo editto nel nascer di Christo, & visione, ch' heb- be in Ara cœli in Roma. 130	Qual pportioe habbia cō la voce. 47
Ouili di Christo quali siano. 241	Parole, & opre di Christo van sempre congiunte, & lor proportione. 212
	Di quanta virtù fussero. 212. 213
	Parola di Dio non hà bisogno d'elo- quenza humana. 332
	Parlare di Dio col mondo in quanti modi. 113
	Di Xpo bambino nel presepio. 124
	Pascoli di Christo quali siano. 246
	Passioni

Passioni pullulano sēza assenso, o dis- senso di volunta. 340	Come siano conosciuti da Dio. 343
Passione d'allegrezza, che cosa cag- gioni. 253	Peccatori puniti col fuoco in questa vita quali. 6
Passioni dell'animo, che ci fanno lu- natici, quali siano, e quāte 233. 235	Sono lunatici, & indemoniati. 233
Tutte le passioni nascono dall'amo- re. 250	Perfettione del viuer Christiano oue sia compresa. 188
Passioni, che causano velocità. 253	E' seguita da pochi. 211
Passioni, vedi affetti.	Persecutioni della Chiesa. 25
Pastorale officio di quanta importā- za sia. 234	Persecutioni come cessano col fauor diuino. 157
In che consista. 235. 245. 246	Persecutione personale s'è lecito fu- gira. 158
Costumi suoi. iui.	Persecutori di Christo come puniti. 159.
Tutti i pastori sono pecore del Pa- stor Romano. 236	Pescatore che proportione habbia col prelato. 91
Sono figurati da Dauide. 242	Pescagioni in quanti luoghi si narra- no del Vangelo. 97
Pastore quando possā fugire. iui.	Pesci auanzano gli animali della ter- ra, e dell'aria. 98
Pittura lasciata da Christo à Pastori. 236.	Peste, e fame perche cōgiunte in vna colletta di Santa Chiesa. 67
Pastor simoniaco è il mercenario. 236. 239. 241.	Rimedij corporali, e spirituali per quella. 349
Pastor schismatico è il ladro. iui.	Che danni, & horrori caggioni. iui.
Pastori perche si chiamano pescato- ri. 91	Piaceri del mondo sono feccia, quei del Cielo sono stabili. 209
Officio loro. 93. 97. 153	Pianeti corrispondenti à i chori An- gelici. 63
Peccati in q̄ti modi si cōmettono. 6	Pianeti sono consiglieri di Dio. 360
Se i secōdi peccati riaprono le piag- he dei primi. 112. Se per lo pec- cato dell'huomo fussero maledet- te le creature. 80. Vn peccato di- uenta causa dell'altro. 109	S. Pietro tre volte negò Christo. Et tre lo confessò. 26
Peccato primo dell'Angelo qual fus- se. 250	Fu reputato pazzo in Gierusalem. 88.
Peccato che graue peso sia. 290	Superiorità sua onde si caua. 97
E' seme del Demonio. 310	Suoi defecti inanti la venuta dello Spirito santo. 108
Quanto sia nemico à Christo. iui.	Fù confessore, & Pastore. 151
Peccati soli son causa dell'ira di Dio, & flagelli, che ha mādato per quel- li. 138. 143.	Combattè con Simone Mago in Roma. 154

Fù quel ch'amò più Christo.	156	Predicatore, & suo vfficio.	49. & 153
Gli fù predetto da Christo il suo martirio.	155	Predicatore di che qualità debba for	
Pietro, & Giouanni correnti al Sepolchro, di cui fuffero figura.	253	mare il suo ragionamento, & somiglianza d'un Pittore.	268
S. Pietro hebbe particolar gaudio della Refurrettione di Christo. iui.		Deue effere ardente.	244
Pitture fomigliate à i ragionam.	268	Se deue lodare alcuno i pgamo.	407
Pittura lasciata da Xpo à i plati.	236	Predicatori deuono effere honorati, & ifcufati.	407
Poesia adoprò Iddio per fuegliere l'Idolatria.	265	Predicatori quanto differenti da Pastori.	245
Politici configliano male per la Religione.	391	Predicatione Apostolica, con quali cose persuasa, & effetti fuoi, & quanto fuffe eccellente.	260. & 261
Pontefice Romano è il portinaro del ouile di Christo, & à lui tocca instituir i Vescou. 240. A lui tocca determinare, & l'inaffalibilità del vero à lui solo s'appoggia.	259	Predicatione è fomigliata ad vna lucerna.	192
A lui stà giudicar della conuerfion dell'Heretico.	404	E' rafomigliata alla verga, & al folgore.	260. 261. Quattro forti di gente conuinse.
E' Preposto à tutto il Regno d'Iddio, & di lui fù figura Giuseppe.	363	Predicatori come, & chi deuono riprendere.	230. Son rafomigliati al Cane.
Popoli foggogati dall'Imperio Romano.	35	Predicatore.	236. 238. 243 & 244.
Potestà di Christo come Dio.	30	Predeterminati se fiano soli contenuti nella Chiesa.	99
Come huomo.	31	Predeterminatione chiamata elettione.	324.
Potestà tēporale, che fine habbia.	33	Prencipi del mondo, di quante cose habbino à render conto.	162
Potestà spirituale di Xpo.	31. & 34	Che cōsiderationi deuono hauere.	
Se fuffe accresciuta dopò la Refurrettione.	39	271. Son Viceregi de Dio.	363
Potestà Apostolica comparata ad vn fonte, & al Sole.	224	quanto deuono effere honorati, & vbbediti.	364
Potestà che riceuerono gli Apostoli da Christo nel mote di calilea.	254	Prelati, vedi Pastori.	
Resta trè successori di S. Pietro.	229	Premij, & meriti dell'huomo perfetto.	187
Potenza, & bontà di Dio sono ancora della nostra confidenza, & quali fiano i loro oggetti.	216	Premia Iddio oltra condigno.	195
Quanto fiano grandi in Dio.	275	Premij secondo i meriti.	195. & 103.
Pouerità fin doue accòpagnò Xpo.	92	Primo nelle scritture se dice in più modi.	200
		Profetia in quāti modi s'intēda.	140
		Promesse inanzi la venuta di Christo,	

sto, & dopò quāto fian differēti.	257	Regi del mondo come deuon cōfor-	
Quāto poco sperate, & poco itese. iui		marci con la volonza d'Iddio,	368
Promessa di Christo è la maggiore di quante possono esser fatte.	272	Regi di Francia onti con l'olio portato loro dal Spirito santo.	367
Prosperitadi del mōdo quanto fiano periculose.	258	Regi fon fatti da Dio, & il cuor loro è in mano di lui.	368
Prouidēza di Christo amplificata.	92	Re heretico quanto gran male fiano.	
Risplende ne i difetti de gli Apostoli.	107	376. 43	
Hà luogo in ogni cosa.	159	Re heretico non prometterà che duri la Religion catolica.	390
E' causa di tutte le cose di natura, & di gratia.	159. 354	Re di Nauara figurato per lo Re Achab. iui.	
Prouidenza maggiore mostra Iddio nelle cose picciole, che nelle grandi.	242.	Regina d'Inghilterra p Iesabelle. iui.	
Prudenza non è compatibile cō l'età puerile.	183	Re tristo vien dato da Dio per li peccati del popolo.	395
		Re heretico conuertito se deue accertarsi per Re.	396
		Religion franciscana lodata.	41
		Della religion Christiana il giudicio spetta al Papa.	396
		cose spettati alla religione deuono preporfi à tutte l'altre.	220
		Religion vera dalla falsa come si conosca.	378
		Remissione de peccati in quanti modi si faccia.	6
		Refurrettione di Christo di quante autorità fù illustrata.	38
		Perche fù particolarmente annuntiata à S. Pietro.	253
		Rauino la speranza ne gli Apostoli.	255
		Figurata per lo parto.	249
		Allegrezza, che caggionò ne gli Apostoli. iui.	
		Refurrettione de morti è vna delle cose più difficile a crederfi.	257
		Riprender altri come, e done, e da cui si deue fare.	230
		Reti de gli Apostoli perche erano stracciate.	92

Rete che cosa significhi.	93	Per saluarli, quali cose siano necessarie.	34
Azioni fatte intorno le reti nel Vangelo.	97	Ogni salute nostra onde proceda.	217
Roma somigliata à Gierusalème.	83	Salomone quattro cose teneua per difficili, & che cosa significassero.	122
O l'idea della Christiana vita à tutto'l mondo.	iuu.	Saltare spiritualmente, che sia, & che cosa vi si ricerchi.	290
Mali di Roma sono di scandalo à tutto'l mondo.	iuu.	Sacta, & Sancta sanctorum, che cosa significhino nella scrittura.	192
Doue si stesse il suo Impero.	34. 35	Santificare il mondo quante cose doueano.	7
Fuma del sangue de martiri.	27	Santi vegliano.	194
Potenza sua quanta fusse grande.	35	Sono stati quasi tutti allegrissimi, & onde cio proceda.	iuu.
Impero suo come era contrario à quel di Christo.	36.	Reliquie di santi somigliate à vn gioiello.	321.
nell'adorare gli idoli.	266	Satificatione di Geremia, e di S Gio. Battista.	10
E' sede del Vicario di Christo.	36	Sanfione figura di Christo, nel ritrouare il mele in bocca al Leone.	177
E' lodata assai.	41	Sassi cinque di Dauid che cose significassero.	21
E' somigliata al Sole.	63	Sarra fù annontiatà dall' Angelo.	48
Romana sede di quanta autorità sia.	240.	Scettri di Dio sono tre.	357
Roma è porta dell'ouile di Xpo.	241	Scientie humane, & diuine significate per l'acqua della Samaritana.	328.
Sin doue arriui la sna giurisdit.	iuu.	Scientie humane, che utilità apportino.	329
Gouerni suoi di quante maniere siano stati.	iuu.	Son significate nella scritt. Paera.	iuu.
Da cui habbi hauuta maggior autorità.	iuu.	Scientie mondane comparate alla Theologia.	17
Beneficij particolari, che hà riceuuti da Christo, & da Maria.	318	Scismatico è il ladro dell'ouile di Christo.	239
Di Roma Santa fondatore, e fondamento è Christo.	iuu.	Scrittura sacra come tratti d'ogni cosa.	298.
Roma era serua d'Idoli.	262	Contiene ogni eloquenza & artificio.	332.
E' biasimata per tre vitij.	266	E' porta dell'ouile di Christo.	239
		Scritture sacre non si possono capire col solo lume naturale.	239

S

Scerdoti antichi s'hauessero autorità di rimettere i peccati.	6
Furono honorati da Christo.	221
Mostrò loro, che era maggior de Mosè.	iuu.
gl'inuita alla fede.	iuu.
Sacramenti perche Christo hebbe autorità d'instituirli.	34

Scrittori sopra la sacra scrittura, & sue particolari eccellenze.	19	Sinodo Antiocheno determinò circa del pingere l'immagine di Christo.	252	
Scala de Jacob che cosa significhi.	292.	Simoniaco è il mercenario dell'ouile, & che gran vitio sia.	241	
Scala spirituale per salire al Cielo come si troui.	iuu.	Simon mago primo heresiarcha quanto fusse scelerato.	241	
Segni, che prederanno la fine del mondo.	61	Socrate fù punito per negar la pluralità de i Dei.	263	
Segni del giudicio vniuersale quante volte replicati da Santa Chiesa.	70.	Sodisfattione per li nostri peccati fatta da Christo.	314	
Perche saranno nel Sole, & nella Luna.	78	Sole come habbia colore.	352	
Segni della morte in quati modi differiscano.	63	Sole comparato à Christo.	80. & 81. 180. 181.	
Per quali segni si conosce il mondo moribundo, & moriente.	66. 69. 74	Comparato à gli Apostoli,	224	
Segni celesti, che varietà s'habbino fra loro.	219	Rispetto à Dio è tenebroso, & oscuro.	363. E' coparato à Dio.	276. 352
Serafini perche causa son velati.	196	Sole & sue proprietadi.	50	
Serpente, ch'ingannò Eua, chi fusse.	309.	E' figura della Trinità.	51. 76	
Come tenda insidie al calcagno.	iuu.	Sole, creato nel quarto giorno, che cosa figurasse.	62	
Se senza il peccato dell'huomo sarebbe andato sopra il suo petto.	80	Quante cose sublunari gli corrispondino.	62.	
Descrittion di quello, quando esce dal speco.	84	Epiteri della sua bellezza.	74.	
Via del serpe sopra la pietra, che significhi.	122	Quanto sia bello.	264	
Sensi corporali nõ possono conoscere Iddio.	175	Perche fù adorato per Dio.	75. 264	
Tra sensi corporali qual sia il più grosso.	110	pche Dio hà voluto, che s'ecclissi.	75	
Seruitù è di due sorti.	361	Sua oscuratione precedente al giudicio à quante cose giouerà.	75	
Sibille furono quasi le profetesse de' Gentili.	315	Sole hebbe maggior copia d'adoratori, che l'altre Creature.	76	
Predissero la virginità, & parto di Maria Vergine.	iuu.	Sole ci rapresenta Iddio più de l'altre creature.	76. 128	
Sinagoga preuide i misterij, la Chiesa gli penetrò, & come ciò sia figurato.	253	Quati segni Dio ha fatti nel Sole.	76	
		Perche Iddio dara segno nel Sole auanti il giudicio.	76	
		Ecclisse sua nella morte di Christo quanto durò.	77	
		Se dopo il giudicio lucerà.	77	
		Qual sia il suo officio.	78	
		Descrittio di quello qdo aggiorna.	117	

- C**he miracolo seguì nel Sole al nascere di Christo. 116. 128.
- S**pirito santo scosse, & arse la Selua dell'Idolatria. 262
- in forma di Coloba portò vn liquor pet vngere i regi di Fraucia. 367
- descēdeua sopra i fedeli in segni visibili al tēpo dlla primit. Chiesa. iui.
- S**pirito santo, & suoi simboli. 1
- effetti suoi. 3. in quanti modi poteva farsi visibile. 2. in qual giorno, & hora scese sopra gli Apostoli. 2
- in quāti luoghi è permesso da Christo a gli Apostoli. 3. in quante cose simigli il fuoco nella sua sfera. 4
- S**e fu mai veduto auanti la venuta di Christo. 4. perche allōse forma visibile. iui. in quāte forme visibili sia apparso dopò la morte di Xpo. iui
- S**e di lui s'hauessē cognitione chiara auanti Xpo. 5. Se di lui parlò Christo auanti la sua morte apertamente. 5
- dal principio del mondo alla venuta del Spirito santo quanto tēpo vi sia stato. 5. a che fine si daua lo spirito santo nella legge naturale, scritta, e di gratia. 6. pche Spiritus Dñi, Spiritus Dei, e Spirito santo. 7
- che venne a fare il dì della Pētec. 7
- quēte volte fu dato i forma di vēto. 10
- fu dato sempre alla chiesa dal principio del mondo. 10
- perche fu dato due volte a gli Apostoli diuersamente. 10
- S**pirito in quanti modi è preso. 9.
- è il portinaio dell'ouile di Xpo. 239
- egli apre le scritture. iui.
- S**pirito santo da cui fu prima uisto in forma di Colomba. 56
- S**peranza comparata all'aquila. 189.
- S**peranza nostra nelle tribulationi s'accresce. 257
- mancò ne gli Apostoli per la morte di Xpo. 255. è figlia di alleg. iui
- S**peranza de gli Apostoli simigliata al la lampada, che s'estingue. 255
- S**peranza di due cose riceuerono gli Apost. nella resurr. di Christo. 256
- S**tati si riducono tutti a tre. 209. In ogni stato al quale non sia congiunto peccati, si può l'huomo salu. 208
- S**tatura de moderni se sia quāto quella de gli antichi. 65
- S.** Stefano con la sua festa garreggia con quella del Natale del Sig. 133
- cōe vide la gloria di Dio. 137. 141
- perche permette Iddio, ch'egli vegga il figlio dell'huomo. 139. perche vide il Sig. stante, e nō sedente. 142
- Se pregò piu per se, che per li nemici. 142. differēza tra il pregar suo per li nemici, e quel di Christo. 142
- S**telle al tempo del giudicio se caderanno dal cielo. 78
- S**telle sono l'esercito di D I O. 361
- S**uono voce indistinta, & voce articolata, che cosa siano, e come differiscano. 48
- S**udario di Christo in quanta veneratione sia stato, e sia. 252
- S**uperbia non fu il primo peccato dell'Angelo. 250

T

- T**empio di Gierusalemme, e sua distintione, che significhi. 64
- T**empio di Giano si chiuse al nascere di Christo. 130
- T**empo è sottoposto à Christo. 206
- T**ētatiō carnale data a S. Antōio. 190
- qual sia il uero modo di vicerl. 244

Ten-

- T**entationi si deuono cacciare al principio. 309
- T**eologia cōparata alle scienze mondane. 17
- T**eologo come deue sedere su le scienze humane. 328
- T**eologo non scholastico, e poco fondato. 329. quanto gli siano necessarie le scienze humane. iui.
- T**ertulliano troppo seuro circa la fuga del Pralato. 242
- T**erra come sia differēte dal fuoco. 8
- come fu maledetta da Iddio. 81
- come differente da quel, ch'era al principio del mondo. 121
- T**estamēto vecchio, e nuouo cōe corrispondāo nel principio, e nel fine. 121
- T**imore de flagelli di Dio per tre caggioni non nasce in noi. 344
- T**itolo quante cose significhi, e come sia differente da statuto. 297. 299
- a che ce ne dobbiā seruire. 400. 401
- T**itolo d'un libro è difficile farlo bene. 303
- T**itolo della Croce di Christo di quāta eccellenza sia, come si deue meditare, e che cosa significasse. 304
- T**itolari come si deuono portar. 305
- S.** Tomaso perche permesse Iddio, che fusse incredulo, & la caggione di sua incredulità. 109
- Se fusse di natura cauilloso. 110
- Sua incredulità fù graue per più rispetti. iui. In tre sentimenti del corpo fù risanato. 112. Se toccasse le cicatrici di Christo. 113. Se fù ripresa il dirgli, quia vidisti me Thoma, &c. 115. Allegrezza sua vedendo Christo resuscitato, è somigliata ad vn vase col collo stretto. 253
- T**raostantiationi due che fece Christo. 25
- T**riduo che stette smarrito Christo quanto sia misterioso. 189
- T**re cose necessarie al perfetto viuere Christiano. iui.
- T**re sorti d'opre di Dio. 202
- T**ernario di conuersioni miracolose. 203. Tre istanti di natura nella creation delle cose. 209
- T**re cose hà fatte Iddio con noi, tre ne debbiā far noi con lui. 274
- T**re parti dell'oratione iui.
- A'** tre stati si riducono tutti gli altri.
- T**re forti di pēne si ricercano per voltar dietro à Christo. 289
- T**ernario è numero vniuersale, e perfetto. 323. Per tre caggioni non si temono i flagelli di Dio. 344
- T**re abiti sopra i quali si fa l'elevatione della mēte, e tre fini di qlla. 274
- T**re cose bisogna sapere p l'orone. iui
- T**re pietre pose Giacob sotto'l capo, & vna ne trouo. 401
- T**re virtù ci saluano. 189
- T**rono di Dio qual sia. 358
- T**ribulatione è il maggior fauore che ci facci Dio. 257. Rimedio di quella iui. Deue portarsi cō patienza. 258
- E'** permessa da Dio fin che venghino meno i rimedij humani. 381.
- T**rinità è dipinta nel Sole. 51. Oue sia abbozzata. 120. Che senti prima la distintione delle persone. 56
- N**ella Trinità quali leggi sono violate. 120
- T**urchi quanti danni ci habbino fatti da Nicolò quinto in quā. 347.
- C**he i Prēcipi ne deuono far vedetta. 370. Turbine e suoi effetti. 111

Valeriano

V	Virginità può stare vnita col matt. 208
Valeriano Imperat. & sua fine. 160	Virtù de Gentili quanto vane. 269
Varietà delle cose del módo. 219	Virtudi Christiane non conosciute da Gentili. iiii.
Varietà de miracoli di Christo. iiii.	Virtù de Gentili quanto inferiori alle Christiane. iiii.
Vase della diuinità sono le creature. 102. 325.	Virtù, che non ha fine buono, non è virtù. iiii.
Vase in quati modi si piglia nella scrittura. 103. 324	Virtudi mettono inimicitia tra l'anima, & il Demonio. 310
Vedere come si piglia nella scrittura. 113.	Tre virtudi ci saluano. 189
Vedere i cieli aperti come si possa. 136	Vita perfetta quate cose ricerchi. 188
Come gli huomini habbiano visto Iddio. L37. Frà tutti i modi di vedere qual sia il più degno. 141	Vita come si emendi. 57
Visione in quante maniere può auenire. 14	Vita nostra è vna militia. 190
Veneni comparati à gli affetti humani. 256	Vita in che consista, e perche non dura sempre. 64. Ha quattro vigilie. 193
Vento è simbolo dello Spiritosáto. 1.9	Vita lunga di molti. 65
Suoi effetti. 1. Suoi epiteti. 9. Tre sue principali operationi. 10	Vnioni mirabili nella notte, che nacquero Christo. 122
E gioia de tesori di Dio. 1	Vnità di Dio conosciuta anche da Filosofi antichi. 263
Vbidità, e fede d'Abraamo, e di Giuseppe comparate insieme. 164	E' prouata per molte raggioni. iiii.
Vbidienza de figliuoli verso i parèti in quali cose. 177	Vnirci con Xpo come dobbiamo. 294
Vbidienza, che si deue hauere à Sacerdoti. 220	Vocatione di Dio quanto gran dono sia. 387
Vescouo vedi pastore.	Vocatione si da non ex præiis meritis, ma per sola gratia. 388
Veste della natura corotta qual sia. 190	Voce indistinta, & articolata come differenti. 48
Vesti di Dio quali siano. 356	Voce vera qual sia. 49
Verme pche significa Christo. 32. 315	Voce per quante raggioni si chiamò S. Giouanni. 49
Via, nella via di Dio bisogna sempre andar auanti, e come. 177	Volare al Cielo come si possa. 289
Nella via di Dio qual sia il primo passo. 190	Volontà nostra hà due potenze. 340
Viceregi, che cose deuono fare per piacere à i Rè loro. 368	E' moderatrice delle passioni. iiii.
Vigne d'Engaddi diedero balsamo al nascer di Christo. 130	Non ha così, che le dia maggior dolore, che il rimorso di cōscientia. 378
Vigna Euangelica quãto sia eccell. 385	Voti. 92
Quante cose significhi. 387	
Vigna di Nabor, che cosa signific. 390	
Vigilie della vita nostra sono quattro.	
Vegliare quanto sia necessario. 193	



TAVOLA
DE I LVOGHI DELLA
SCRITTURA IN QUESTE

PREDICHE ESPOSTI,
Lasciati però quelli de gli Euangelij, ch'egli espone
come soggetti delle prediche sue,

*Il primo numero è del luogo della Scrittura, gli altri sono delle
facciate, oue si espongono.*



GENESIS.



UPER pectus tuū gradieris, & terram comedes. 3. car. 80	Erit mihi Dominus in Deum, & lapis iste in titulum. 28. 297
Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea. 3. car. 8	Dan coluber in via, cerastes in femita. 17. 69
Inimicitias ponam inter te, & mulierem. 3. 80. 310	Beniamin lupus rapax mane, &c. 49. 238
Apertę sunt cataractę cęli. 7. 136	Nō auferetur sceptrum de Iuda, nec Dux de femore eius. 49. 312
Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis. 15. 246. 389	Erexit titulum Rachel. 35. 297
Erit titulus Domini iuxta terminum eius. 19. 297	
Vidit Iacob scalam. 20. 292	
Tumulus iste erit testis inter me, & te hodie. 25. 302	

EXODVS.

Carnem prægustatam à bestiis proieciētis contra canes. 22. 244
Si læserit quispiam vineam, quicquid optimum habebit, pro damni estimatione restituet. 22. 386
Titulos erexit Moyses. 24. 302

T A V O L A.

LEVITICVS.		Projiciamus à nobis iugum ipsorum.	
Nec titulos erigeris. 26.	297	2. cart.	238
DEUTERONOMIVS.		Multi dicunt animę meę: non est salus ipsi &c. 3.	284
Deus vnus est. 6.	263	Vt quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium? 4.	261
Ingressus vineã, comede vuas, quantum tibi placuerit, foras autem ne efferas tecum. 2. 3.	385	Deduc me in iustitia tua propter inimicos meos. 5.	284
I V D I C V M.		Saluum me fac propter misericordiã tuam. 6.	277
Lambabant vt canes aquas. 7.	243	Et in eo parauit vasa mortis. 7.	314
R E G V M.		Domine Dominus noster, quã admir. &c. 8.	282
Abner venit ad te, vt deciperet te, & sciret exitum tuum, & introitum tuum. 2. Reg. 3.	24	Exaltas me de portis mortis. 9.	258
Fecit sibi nomen in valle Salinarum. 2. Reg. 8.	297	Insidiatur, vt rapiat pauperem. 9. 2. 37	237
Quid mihi, & vobis filij seruię? 2. Re. 16. cart.	204	Vt sagittent in obscuro rectos corde. 10. cart.	237
Abfalon erexit sibi titulum in valle Regis. 2. Reg. 18.	297	Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. 13.	238
Ego sum puer paruulus ignorans ingressum, & exitũ meũ. 3. Reg. 2.	24	Venenum aspidum sub labiis eorũ. 13. cart.	238
Quid tibi, & paci? 4. Reg. 5.	204	Trepidauerunt timore, vbi non erat timor. 13.	264
Et canes comedent carnes Iezabel. 4. Reg. 9.	244	Multiplicatę sunt infirmitates eorũ, postea &c. 15.	264
I V D I T H.		Nec memor ero nominum eorũ &c. 15. cart.	282
Et vineas fecit incidi. 2.	386	Notas mihi fecisti vias vitę. 15.	288
I O B.		A paucis de terra diuide eos in vitam eorum. &c. 16.	279. 280
Noctem verterũt in diem, & rursum post tenebras spero lucem. 17.	248	Satiabor, cum apparuerit gloria tua. 16. cart.	246
In carne mea videbo Deum saluatorem meum. 19.	137	Posuit tenebras latibulũ suũ. 17.	289
Agrum non suum demetunt, & vineas, quas vi oppresserunt, vindemiant. 24.	386	Ascendit super Cherubim, & volauit. 17. cart.	261
Accinge sicut vir lũbos tuos. 38.	190	Celi enarrant gloriam Dei. 18.	260
Liber Psalmorum.		Nũ sunt loqueles, neq; sermones &c. 18. cart.	260
Beatus vir, qui non abiit in Concilio impiorum &c. ps. 1.	cart. 24	In potentibus salus dexterę eius. 19. cart.	249
Filius meus est, ego hodie genui te. 2. cart.			

Protegar!

T A V O L A.

Protegar te nomẽ D. i. Iacob. 19.	282	Ego autem tanquam furdus non audiviebam. 37.	238
Et i. noie Dei nrĩ magnifi. &c. 19.	283	Obmutui, & non aperui os meum, quoniam &c. 38.	257
Voluntate laborum eius non fructifasti eum. 20.	270	Ego autẽ medicus sũ, & paup. 39.	276
Spes mea ab vberibus matris meę. 21. cart.	283	Multiplicatę sũt sup numerũ. 39. 100	100
Ego autem sum vermis, & nõ homo. 21. cart.	315	Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius. 39.	264
Calix eius inebrians quã præclarus est? 22.	209	Spetiosus forma præ filijs hominum. 44.	34
Deduxit me super semitas Iustitię propter nomen suum. 22.	282	A domibus eburneis. 44.	313
Atollite portas principes vestras &c. 23. cart.	288	Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem. 44.	32
Reipice in me, & miserere mei: quia &c. 24.	284	Nunquid Sion dicet, homo, & homo &c. 46.	314
Tu es, q extraxisti me d. v. &c. 21.	315	Principes populorũ congregati sunt cum Deo Abraham. 46.	260
Ego autem in innocẽtia mea ingressus sum. 25.	277	Ascendit Deus in Iubilatione, & Dominus &c. 47.	260
Odiui Ecclesiã malignantiũ. 25.	238	Miserere mei Deus secundum magnam &c. 50.	284
Vnã petij à Dño, hęc req. &c. 26.	280	Vt iustificeris in sermonib. tuis, &c. 50.	277
Extolle manus meas ad templum sanctum tuum. 27.	289	Tibi soli peccaui. 50.	270
Saluum fac populum tuum Domine, & benedic. &c. 27.	280	Cucurri, & direxi. 58.	244
Vox Domini cõfringẽtis cedrus &c. 28. cart.	245. 266	Conuertentur ad vesperam, & fame patien. &c. 58.	243
Vox Dñi cõcutietis desertũ. 28.	262	Cucurri in siti. 61.	292
Vox Dñe sup aquas multas. 28.	266	Semel locutus est Deus: duo hæc audiui: quia &c. 61.	275
Vox Domini in magnificentia. ibi.		Ad ipsum ore meo clamaui, & exultavi &c. 65.	279
Ad vesperã demorabitur fletus &c. psal. 29.	248	Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo. 64.	282
Ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius. 29.	400	Transiuimus p ignẽ, & aquã. 65.	248
In camo, & fræno maxillas eorum constringe. 31.	400	ad ipsũ ore meo clamaui, &c. 65.	279
Venite filij, audite me. 33.	244	Deº misereat, & bñdicat nob. 66.	280
Quoniam sũt reliquię homini pacifico. 36.	280	Intingat spes tuus in sanguine. 67.	244
Lũbi mei impleti sũt illusionib. 37.	190	Psalthe ei, q ascendit sup occasũ. 67.	288
		ascendit sup celũ celi ad orientẽ. 67.	289

E 2 Si

Si dormiatis inter medios clericos. 67.	Deus &c. 83.	392
cart.	289	
Dominus nomen illi. 67.	Audiam, quid loquatur in me Domi- nus Deus. 84.	313
Dominus dabit verbum euangelizati- onibus. 67.	Misericordia, & veritas obuiauerunt sibi. 84.	313
Beniamin adolescentulus in mentis excessu. 67.	Inclina Domine aurem tuam, & exau- di me, quoniam &c. 85.	284
Et oratio eius fiat in peccatum. 68.	Saluum fac filium ancille tue. 85.	312
cart.	Misericordiam autem meam non au- feram ab eo. 88.	284
Deus docuisti me a iuuentute mea. 70.	Cart.	244
Tanquam prodigium factus sum mul- tis &c. 70.	Cadent a latere mille, &c. 90.	141
Multiplicasti magnificentiam tuam &c. 70.	Dominus regnavit, decorem indu- tus est. 92.	88
Descendet sicut pluuia in vellus. 71.	Illuxerunt confuscationes tue orbi terrae. 96.	260
cart.	Percussit vineas eorum. 104.	385
Superbia eorum, qui te oderunt, ascen- dit semper. 72.	Fornicati sunt in adinventionibus suis. 105.	264
Vt annuntiem omnes predicationes tuas &c. 72.	Et initiati sunt Beelphegor, & comed. &c. 105.	141
Liquefacta est terra, & omnes, qui &c. 74.	Qui descendunt mare in nauibus &c. 106. cart.	260
Fex eorum non est exinanita. 74.	Operiti sunt sicut diploide confusio- ne sua. 108.	190
Et annos eternos in mente habui. 76	Ex utero ante luciferum genui te. 109.	249. 313
cart.	Virgam virtutis tue emittet Domi- nus ex Sion. 109.	260
Spiritus vadens, & non rediens. 77.	Humilia respicit in celo, & in terra. 112. cart.	312
Manifestare coram Ephraim, Benia- min, & Manasse. 79.	Credidi, propter quod locutus sum. 115.	26
Dilata os tuum, & implebo illud. 80.	Aperite mihi portas iustitiae &c. 117. cart.	288
cart.	Leuaui manus meas ad mandata tua, quae dilexi. 118.	239
Audi popule meus, & contestabor te. 80. cart.	Legem pone mihi domine viam iu- stis. &c. 118.	18
Linguam, quam non nouerat, audi- uit. 80.	Viam mandatorum tuorum cucurri. 118. cart.	292
Visitabo in virga iniquitates eorum, &c. 80.		
Respice in faciem Christi tui. 83.		
Altaria tua Domine virtutum. 83.		
Misericordiam, & veritatem diligit.		

Loque-

Loquebar de testimoniis tuis in con- spectu Regum. 118.	tu pulcher es dilecte mi, & decorus sicut lilium inter spinas. 1.	316
244	Posuerunt me custodem in vineis. vi- neam meam non custodiui. 1.	386
Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum. 120.	23	
Quia multum repleti sumus despe- ratione. 122.	284	
Capite nobis uulpes paruulas quae &c. 2. cart.	386	
Filij merces fructus ventris. 126.	315	
Vineae florentes dederunt odorem suum. 2.	386	
De fructu ventris tui ponam super se- dem tuam. 131.	315	
Fulcite me floribus, stipate me malis: quia &c. 2.	316	
Surge Domine in requiem tuam tu, & arca &c. 132.	313	
Quam pulchras es amica mea. vulne- rasti cor meum. 4.	316	
Memento Domine Dauid, & omnis mansuet. &c. 132.	284	
Hortus conclusus fons signatus. 4.	316	
Propter Dauid seruum tuum non auertas &c. 132.	284	
Qualis est dilectus ex dilecto. 5.	252	
Imperfectum meum viderunt oculi tui. 138.	315	
Tu cognouisti sessionem meam, & resurrexisti. &c. 138.	24	
Cunctis mobilibus mobilior est Sa- pientia. 7.	358	
Extollite manus vestras in sancta. 143 cart.	289	
I S A I A S.		
Qui numerat multitudinem stella- rum &c. 145.	282	
Vinea mea expectabam, ut faceret vvas: fecit autem labruscas. 4.	386	
Velociter currit sermo eius. 147.	261	
Ecce virgo concipiet, & pariet filium. 7. cart.	317	
Ascendet super nubem leuam. 19.	317	
Liber prouerbiorum.		
Beatus vir, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, etiam obseruat ad postes ostij mei. 8.	239	
Spiritus vertiginis. 19.	237	
Alienum opus eius: peregrinum opus eius ab eo. 28.	400	
Tria sunt mihi difficilia, quartum peni- tus ignoro. 18.	316	
Accingite lumbos vestros. 32.	190	
Per vineam viri stulti transiui, & ec- ce repleuerunt eam viticam. 24.	386	
Effundam de spiritu meo super om- nem carnem. 44.	11	
Ascendet sicut virgultum de deserto. 53. cart.	317. 257	
Canes muti non valentes latrare. 56. cart.	243	
Canticum canticorum.		
Fasciculus myrrhæ dilectus meus mi- hi &c. 1.	169	
Trahe me post te: curremus in odo- rem. &c. 1.	294	
Ecce tu pulchra es amica mea, ecce		

I E R E M I A S.

Pastores multi demoliti sunt vineam
meam, maledicta sit pars eorum in terra,
non ambulat per viam vinearum. 12.

Nouum

Nouum faciet Dominus super terrā
Fœmina circūdabit virum. 31. 249
THRONI.
Facti sunt hostes eius in capite. 1. 376
Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta. 2. 237
Quis est iste, qui dixit, vt fieret Domino non iubente? 3. 257
Quia si abierit, & miserebitur. 3. 248
Sedebit solitarius, ponet in puluere os suum: dabit percutienti se maxillam. 3. 257
Quid murmurauit homo viuens, vir pro peccatis suis? 3. 257
Paruuli petierunt panem, & nō erat, qui &c. 4. 237
Lamix nudauerunt mammam, lactauerunt catulos suos. 4. 245
EZECHIEL.
Rota in medio rotæ. 1. 90
Auferetur à te indignatio. 16. 400
Ego pascam oues meas, & eas accubare &c. 34. 17
Statuebāt iuxta illud titulū. 39. 299
Porta hæc clausa erit, & non aperietur &c. 44. 317
DANIEL.
Regnum quartum eius velut ferreū. 2. cart. 34
Lapis de monte sine manibus scissus est. 2. 317
OSEÆ.
Sanguis sanguinem tetigit. 4. 110
Misericordiam volo, & non sacrificium. 6. 404
Adducet vrentem vêtum Dominus de deserto. 13. 317
IOEL.
Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra. 2. 404

ABACUCH.

In medio annorum viuifica illud. cart. 62.

SOPHONIAS.

Lupi comedentes vespere non relinquēbant ossa mane. 3. 238

AGGÆVS.

Comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati. 1. 176

ZACCHARIAS.

Ecce vir oriens nomen eius, & subter eum oriatur. 6. 317

MATTHÆVS.

Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt &c. 5. 192

Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio. 5. 192

Primum querite regnum Dei, & hæc omnia &c. 389

Non noui vos. 7. 179

Quid nob. & tibi Iesu fili Dei? 8. 204

Domine non sum dignus, vt intres, &c. 8. 275

Domine si vis, potes me mundare. 8. cart. 275

Domine adiuua me. 15. 275

Accipe puerum, & matrem eius. 13 cart. 165

Multi sunt vocati, pauci verò electi. 20. cart. 325

Neque filius hominis scit. 24. 197

Sicut in diebus Noe, ita erit aduentus filij hominis. 24. 62

Stellæ de cælo cadent. 24. 78

Omnia tibi possibilia sunt, si vis, traher calicem hunc à me. 26. 275

Nihil tibi, & iusto illi. 27. 204

MARCVS.

Data est mihi omnis potestas. 28. 32
 Omnia tibi possibilia sunt. 14. 215

LVCAS.

Dabit ei Dominus Deus sedē Dauid patris sui. 1. 22

Inter natos mulierum non surrexit maior. 7. 55

Virtutes cælorū mouebūtur. 21. 102

Non transibit generatio hæc, donec omnia fiant. 21. 155

Veniebant canes, & lingebant vlcera eius. 16. 407

IOANNES.

Illum oportet crescere, me autem minui. 2. 55

Nemo ascendit in cælum nisi, qui descendit de cælo. 3. 294

Si f. ires donum Dei. 4. 241

Ego elegi uos, & vnus ex vobis diabolus est. 6. 325

Spiritus nondum erat datus: quia Iesus nondū fuerat glorificatus. 7. 11

Domine quem amas, infirmatur. 11. cart. 275

Gaudeo pp vos, vt credatis. 11. 207

Acta Apostolorum.

In nomine Iesu surge, & ambula. 3. cart. 282

Non est aliud nomē sub cælo datum hominibus, in quo &c. 4. 282

Ex Epistolis D. Pauli.

Iustus ex fide viuuit. 2. 392

In spe contra spem credidit. 4. 164

Cupio anathema esse pro fratribus meis. 9. 245

Ad Ephesios.

Elegit nos ante mundi constitutionē, vt essemus sancti, & imaculati corā ipso. 1. 325

Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensura ætatis plenitudinis Christi. 4. 100

Ad Thessalonicenses.

Qui tenet, nun teneat, donec de medio fiat. 2. 2. 69

Ipse eum interficiet spiritu oris sui. 2. 2. 70

Ad Timotheum.

Deus vult omnes homines saluos fieri. 1. 3. 388

Ad Hebræos.

Didicit ex his, quæ passus est, obedientiam. 5. 174

Initiauit nobis viam nouam. 10. 288

Ex epistola prima Ioannis.

Si cor nostrum nō reprehenderit nos fiduciam habemus ad Deū. 3. 277

Apocalypsis.

Dignus est agnus accipere diuinitatem. 5. 39

Tempus, & tempus, & dimidium temporis. 12. 69

F I N I S .



P R E D I C A
DELLA VENUTA
DELLO SPIRITO SANTO
IN VENTO, E IN FVOCO.
FATTA LA SECONDA FESTA DELLA
Pentecoste, in S. Pietro di Roma, l'anno 1589.



ET factus est de cœlo sonus tanquàm aduenientis spiritus
vehementis: Et apparuerunt illis dispersitæ linguę tan-
quàm ignis. *Vento, e fuoco: Vento, tanquàm spiritus;*
Fuoco, tanquàm ignis: Due figure, e doi simboli, (Illu-
strissimi Signori, e voi, che mi sentite) i più proportiona-
ti, & i più Illustri, che allo Spirito Santo o si deßero mai, o
fiano mai per darsi in alcun tempo. Ma ambi doi, così conuenienti, e così chiz-
ri, che superati gli altri, combattono fra se stessi; ne è si facil cosa il giudicare,
quale di questi doi più al viuo ce lo pinga, o ce lo esprima. Imperuosissimo ven-
to, & ardentissimo fuoco: Vento, che è vna delle più ricche gioie del tesoro di
Dio. Qui producit uentos de thesauris suis. Fuoco, che è vna delle più acute
spade della guarda di Dio; ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in cir-
cuitu inimicos eius. Vento, che muoue le procelle in mare: spiritus procella-
rum. Fuoco, che abbrugia queste selue in terra; ignis, qui comburit syluam.
Vento, che dissipa la polue, licut puluis, quem proijcit ventus. Fuoco, che con-
suma le spine, licut ignis in spinis. Vento, che con l'humor rinfresca: flabit spi-
ritus eius, & fluent aquæ. Fuoco, che con l'ardor riscalda. Nec est, qui se ab-
scondat à calore eius. Vento, che quando si turbarà il mare, ci porterà in ter-
ra: Spiritus bonus deducet nos in terram rectam. Fuoco, che quando si ab-
brugierà la terra, ci rapirà in aria. Et rapiemur obuiam CHRISTO in aera.
Diciamo così: vento, che purga l'aria, che guida le nuuole, che dona le pioggie,
ch'empie le messi, che netta i grani, che gonfia le vele, che porta le merci, e più
di cento altr'opre: E fuoco, che sgombra le tenebre, che strugge il giaccio, e che
rassoda il fango, che caccia il freddo, che parte i metalli, che inalza le fauille,

che incenera il legno, e più di cento effetti: ma vento, e fuoco insieme, che quasi accoppiati desfrerisotto la sferza del voler di Dio, obedienti: e humili vanno eseguendo la parola di lui, quando non solamente grando, nix, glacies, ma ignis ancora & spiritus procellarum faciunt verbum eius. E veramente chi non lo sà ascoltatori, che all'infinita & providenza, e potenza di Dio altre maniere, e visibili forme a mille, a mille non sarian' mancate, con le quali mandasse sopra i suoi cari Apostoli, & Discipoli, veduto, & apparente lo Spirito Santo in terra? Gratiiosa maniera saria stata, se vn prezioso vnguento hauesse fatto distillar' dal Cielo, che empiedo l'aria di soave odore, e le chiome, e le vesti hauesse lor spruzzate da ogni intorno; Sicut vnguentum in capite, quod descendit in barbani, barbani Aaron, quod descendit in oram vestimenti eius. Bel' modo saria parso, se celeste rugiada in picciolette gocciolate distinta quasi con tante perle, hauesse loro ricamati i manti: Sicut ros Hermon, qui descendit, appunto, in montem Sion. Legiadra foggia si saria istimata, sa bianchi fiocchi d'vna pura neve spatiando per l'aria, e con decora tardità scendendo caricati gli hauessero di modo, che dealbati essent in salomon, e rimasti Candidiores Nazarei eius niue. Gentil' mostra hauria fatto vna minuta pioggia, con la quale, quasi con vn Christallo liquefatto, aspergendogli tutti da ogni parte, e mollati gli hauesse, & inargentati: Et pluuiam voluntariam legregasset Deus hæreditati tuæ. Che se vn fiumicello venuto di repente, e con impeto pio disserrate le porte del conclaue l'estreme parti delle lor vestimenta, quasi lambite hauesse, & humettate, non sarebbe egli stato conforme à quel del Salmo, che Fluminis impetus lactificasset Ciuitatem Dei? Alcune piume d'oro hauria potuto Dio far cadere dal Cielo, dalle quali vna à ciascun di loro entrata in mano, Ecco hauesse paruto che dicesse, Calamus scribæ velociter scribentis. Vn rubo ardente, come fece già, haurebbe potuto fare, che apparisse vna verga di fumo: vna colonna di nuuole, o di fuoco: vno splendore, vna nebbia: vn lampo, vna voce dal Cielo hauria potuto fare, che si sentisse vn terremoto, vn tuono, che più? con foggia assai moderna ancora, e poco prima usata da se stesso, in fiato hauria potuto dar lo Spirito Santo, come quando Inlufflauit, & dixit, accipite Spiritum Sanctum, o in Colomba almeno fattolo venir loro, come quando al Giordano; Vitus est Spiritus Dei descendens sicut columba, e cento altre maniere haurebbe troppo bene e potuto, e saputo ritrouare: Se queste due del vento, e del fuoco tanquàm Spiritus, & tanquàm ignis, di tutte l'altre (e di troppo gran lunga) non fossero più proprie, e più eccellenti. Che à dire il vero se vi pensiamo bene: quando nel glorioso cenacolo di Sionne congregati insieme e Maria, e gli Apostoli, & alcuni altri fino à cento venti, in giorno di Domenica doppo la Messa, e la comunione, di repente sentirono non so che di fragore, e postisi in orecchie, dal Cielo udirono, che veniu il suono, e ch'era

d'vn

d'vn vento impetuoso, il quale à vn tratto soprauenuto loro, e per ogni fissura, anzi senza fissure penetrato, scosse, & empì la casa, oue sedcuano: ne molto dop po rapiti gli occhi loro à chiaro lume ecco, videro scendere giù dal palco del cenacolo vn ricame di fuoco fatto à lingue, che per l'aria vibrando, e lampeggiando sopra ciascun di loro riposarono: Dio immortale, in che specchio più terso, e più lucente hauriam' potuto rimirare espresso lo stesso Spirito Santo? Quali figure, o simboli più chiari l'haurian' così ritratto al naturale? Quali forme visibili, & apparenti l'haurian' potuto mai così delineare, e colorire? & egli no à si vago spettacolo, e sì grande, come possibil fù, che non dicesse: ro. Sì, Sì santissimo Spirito, che ti raconosciamo: Ecco le promesse del nostro caro Signor', Maestro, e Padre, quando disse, hora Accipietis virtutem Spiritus Sancti in vos, hora Bapuzabimini Spiritu sancto non post multos hos dies, hora Cùm abiero mittam eum ad vos, hora Spiritus sanctus, quem mittam vobis à patre, hora Cùm uenerit Paracletus, quem ego mittam vobis, & in cento modi tali: Di douercici mandare ci promise: Bocca, che mai non mente: Ecco, che ti hà mandato: Caro vento; Dolce fuoco: Vento suotici; Fuoco ascaldaci, e fuoco, e vento insieme empici il petto. Veni sancte Spiritus, imple tuorum corda fidelium. E lo fece ascoltatori: e quello, che più importa, se non manca da noi, lo farà anc'hoggi, e tanta gratia ci darà, che in questi alteri simboli di fuoco, e di vento, gran cose e della natura, e de gli effetti di lui conosceremo, e si come nella seconda parte vedrem' poi, che egli come vento, agita l'aria: manda le piogge, e conduce in porto: così in questa prima, considerandolo come fuoco, vederemo, che si come il fuoco colà nella sua sfera ne luce, ne arde, ne genera, e pure sceso in terra illumina, abrugia, & ogni cosa conuerte in se medesimo; così sceso quà giù lo Spirito Santo, luce, arde, e genera: cioè, c'illumina alla cognitione del vero, ci riscalda alla possessione del bene: e genera in noi differenti pensieri da quei primi: direbbe il Platonico: c'illumina, ci purga, e perfettiona, diciamo noi: ci si fa conoscere, ci santifica, e conuertendoci, & à se, & in se di carnali, che siamo, e tutti corpo spirituali ci rende, e tutti Spirito. Vno fuoco: Gloriosi effetti.

Fra quali, quanto al primo, per farsi da più alto: Deb quanto bene dicena Dioniso Areopagita, ascoltatori, che al grande Iddio niente è più simile del fuoco. Fuoco altissimo, sopra tutti gli elementi, semplicissimo, comunissimo, potentissimo, lucidissimo, ardentissimo, agile, veloce, sublime, piramidale, vigoroso, nobile, efficace, che non si può estinguere, ne ascondere, che in altro non posa, & in se contiene il tutto, che à se stesso da vita, & accrescimento, & con la propria vita à ogni altro è vita. Sola vna difficoltà pare, che nasca: che nella propria sfera il fuoco non genera; altrimenti, o l'aria, o l'orbe della Luna conuertirebbe presto in se medesimo: ma quanto à questa qualità, se non somiglia à tutta la Trinità, o ad altra persona di lei, somiglia.

certo alla terza: la quale, oue il Padre genera, e spira; oue il Figliuolo spira, essa ne genera, ne spira, ne produce. Anzi in tre cose si somigliano lo Spirito Santo, & il fuoco nella sfera sua, che si come il fuoco, colà non luce, & quà luce: colà non scalda, e quà scalda, colà non genera, e quà genera: così lo Spirito Santo in Cielo non è visibile da noi, & in terra s'è fatto visibile: innanzi alla Pentecoste non daua tanto caldo di gratia, & hora lo dà: in quel tempo non rendua gli huomini totalmente spirituali, et hora gli rende. Ma à in particolare; Ecco il fuoco il quale nella propria sfera non si vede, e in terra sì. Ecco lo Spirito Santo, che innanzi à Christo in niua forma si uide mai, e doppo Christo descendendo in terra, ha cominciato ad apparir visibile. Il rubo del fuoco in Orebbo, lo splendore nella faccia di Moise, la colonna di nuuola, o di fuoco: la nebbia nel Tempio, i tuoni nel monte Synai, e simili, non furono mai segni di missione visibile dello Spirito Santo, ne si potè mai dire, che lo Spirito Santo fosse venuto in rubo, in colonna, in rebbia, o simili. Si come la missione inuisibile dello Spirito Santo presuppone la missione inuisibile del figlio, ne fu spirato questo, fin che in vn segno anteriore di origine non fu generato quello; così la missione visibile dello Spirito Santo doueua presupporre la visibile missione del Figlio, ne visibilmente fu mandato lo Spirito Santo, finche visibilmente prima non fu mandato il figlio. Il figlio, è vero, che assunse la sua forma visibile in unità hipostatica ad agendum, e lo Spirito Santo assunse le sue forme senza unità hipostatica, semplicemente ad indicandum; Onde del figlio si può dire, che factus est homo; ne però possiamo dire, che lo Spirito Santo si sia fatto lingua di fuoco, ma che sia apparso in specie di fuoco; Basta, che in quella maniera, che ne possiamo ragionare; solamente doppo la venuta di CHRISTO in quattro forme visibili è apparso lo Spirito Santo in Colomba, in nube, in fiato, & in fuoco: in Colomba, nel Battesimo del Signore; in nube, nella Trasfiguratione: in fiato, quando insufflauit, & dixit, Accipite Spiritum sanctum: & in fuoco, quando doppo il suono del vento apparuerunt dispersitæ linguæ, tanquàm ignis. Candidissima Colomba: Nuuola tutta d'oro: Fiato soaue: Fuoco ardente. Colomba con le penne inargentate: Nuuola, che stillilatte, e mele: Fiato, che desti fiori in ciascun prato: Fuoco, che dolcemente ardi, e non consumi. Questo fuoco elementare (vedete ascoltatori) in tre luoghi possiamo considerarlo: nella sua sfera, quà in terra, e sotto terra: Là sù presso alla Luna, quà in mezzo di noi, e quà giù sotto, oue crucia purganti, o condannati: Et è bella, che di questi tre luoghi in doi non luce, ma per diuersè cause: Nella sua sfera non luce, perche è troppo sottile, e nell' inferno non luce, perche è troppo grosso: Onde dice il Salmo supercecidit ignis, & non uiderunt Solem: hanno l'ardor del fuoco, e non il lume: Solo quà in terra visibile è il fuoco, e solo doppo CHRISTO visibile quà in terra s'è mostrato à noi lo Spirito Santo.

Anzi alzateni pur meco humane menti, e da gli occhi del corpo à gli occhi di queste anime, che sono gli intelletti, trapassando diciamo che, non sola visibile, mà, che più intelligibile si è fatto doppo Christo il santo Spirito. O' notte, ò tenebre, ch'erano intorno all'a cognitione di questa terza Persona innanzi alla venuta di Christo. Moise la nominò vna volta, ma frà denti, quando doppo hauer detto in principio pel' Figliuolo Creauit Deus, per lo Padre soggiunse & Spiritus Domini ferebatur super aquas, per lo Spirito Santo. Dauid ne trattò copertissimamente, quando disse: verbo pel' Figliuolo Domini, per lo Padre Cæli creati sunt, & spiritu oris eius per lo Spirito Santo. Il medesimo l'accennò vn'altra volta, quando doppo hauer detto Spiritum principali confirma me per lo Padre; doppo hauer detto Spiritum rectum innoua in viscèribus meis per lo Figlio; finalmente Spiritum sanctum tuum ne auferas à me disse, per lo Spirito Santo: ma sentite voi stessi con quante nebbie si ci dà questa luce; Anzi dice Gregorio Nazianzeno nell' oratione v. de Theologia, che anche innanzi alla sua morte Christo N. S. S. sobriissimo andò nel ragionare della terza persona, e doppo la resurrettione solamente cominciò apertamente à dire. Accipite Spiritum sanctum. Si non abiero paraclitus non ueniet ad vos. Baptizate in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Santo fuoco, come restaua ascosto, e come finalmente è pur cōparso. Et è quasi ordinario, ascoltatori, che quanto più longamente resta chiuso li fuoco, tanto più ardente, e più lucido erumpe. Intro al cauernoso Mongibello istesso, non è possibile, che stia celato, e chiuso questo elemento altero, mà bisogna per forza, che dal sulfureo seno di lui esca vn' perpetuo incendio: Et il medesimo vediamo in quelle Machine bellice, entro alle quali fra bitumi, e zolfi maestra mano di funesto artefice, hà inestato, e nascosto il fuoco, che se bene egli, quasi contra natura infino à vn certo termine prefisso pur si ritiene ne ristretti confini della chiusa machina, e patisce l'angustie di quel poco metallo; all'ultimo nondimeno vergognato quasi di se medesimo, e della pazienza hauuta, e ritornato brauo più che mai, scoppiando, & erumpendo, quanto è stato più ascosto, e più rinchiuso; tanto più col fragore, e col vampo, si fa vedere, & udire. Ecco il fuoco, lo Spirito Santo; ecco la gran macchina del Cielo: Entro allaquale, se bene nascosto, è chiuso senza essere da noi veduto, ò inteso, per ben quattro mill'anni questo sacrato fuoco si rattenne; all'ultimo nondimeno, Ecco, che scoppia, & erumpe, ecco il fragore; ecco il lume. De Cælo sonus, & dispersitæ linguæ tanquàm ignis. E già sò io, che sapete, anime mie, che quando il fuoco fa veder se stesso, fa ancor vedere tutte le cose, che gli stanno intorno; perche sappiate, che quando il santo Spirito visibile apparue, & intelligibile nello stesso tempo, che scopri se stesso, Dio buono, quante cose scopri? quante ne fe veder alla sua Chiesa? Tante, che Christo istesso disse, Multa habeo vobis dicere, quæ non potestis portare modò; cum

uenerit paracietus, docebit uos omnem ueritatem; Il che, perche s'intēde, nō tutto insieme, ma successiuamente; però ogni giorno illumina, & insegna.

Et ogni giorno ci riscalda, e abbrugia: che è la seconda operatione del fuoco: Cioè, non solamente ci clarifica; ma, quello che più importa, ci santifica. Vtile, caldo; profitticuo fuoco. Ben tutto il contrario, ò huomo, di quello, che occorre, quando per gli peccati tuoi il fuoco dell'ira di Dio s'accende: Accenditur, uelut ignis, zelus tuus: Exarscit, sicut ignis, ira tua. Quando non solamente in questa vita t'ill'ora con il fuoco istesso ti castiga, come i quinquagenarij di Elia, come Pentapoli, come quelli Datan, & Abirone, de' quali si dice; Exarsit ignis in Sinagoga eorum, flamma combussit peccatores: mà nella vita eterna con eterno tormento, Ponet te, ut clibanum ignis: Cadent super te carbonēs; E, quel che è peggio, Carbones desolatorij: E tale sarà il fuoco, che fatto doppiamente miracoloso à danno tuo, e l'anima per un pezzo, tutta spirituale, egli corporeo ti potrà punire; & il corpo poi, perche arda sempre, non ti finirà mai di consumare: Mà non mischiamo il mele con l'assenzio. Frà tanto gran prerogativa è stata questa dello Spirito Santo dopo Christo (dicono San Gieronimo nella questione nona Ad Eluidiam, Ruperio abate De processione Spiritus Sancti, & altri) che, doue inanzi à Christo, nella legge di natura non fu mai dato se non ad Creationem; e nella legge scritta; ad gratiarum diuisionem; doppo Christo solamente hà cominciato à darli, ad sanctificationem: Mà, e che? diremo dunque, che inanzi à Christo, niuno giustificasse lo Spirito Santo? questo nò; perche, Credidit Abraham, & reputatum est illi ad iustitiam; Santi furono Isaac, Iacob, Dauid, e cento: ma il concetto di Ambrogio, e di Ruperio è questo, che ad sanctificationem actiuam non fu mai dato lo Spirito Santo, se non doppo Christo; cioè, che ben fu dato, perche uno si facesse Santo; ma perche uno hauesse autorità di santificare vn'altro, di assoluerlo, e di rimmetterli i peccati, all'hora solo cominciò à darli, quando à gli Apostoli, & in loro alla sua Chiesa disse il Signore; Accipite Spiritum Sanctum; Quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. Iddio solo, già lo sappiamo, rimette i peccati officientemente: sola la grazia formalmente: solo il sangue di Christo meritoriamente: solo il sacramento instrumentalmente, mà l'huomo ancora gli poss'rimettere ministerialmente, e possa veramente dire; Ego te absoluo: questo gran dono inanzi à Christo era si inusitato, che non è marauiglia, se & i Frisefi in San Marco al secondo dissero, Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? & in San Luca al settimo, Quis est hic, qui etiam peccata dimittit? anzi (ecco debolezza de' sacerdoti antichi di ce Sant' Ambrogio) che quando Cinda disse, Peccauit, Respondono, Tu uideris, Là doue non facciam così noi, che quando altri dice, Peccauit, se egli ce ne pare degno, rispondiamo, Et ego te absoluo. Dio buono, come al hora

ora tepido il fuoco, e come hora è ardente: Nel tempo della Natura creaua lo Spirito Santo; e però Spiritus Domini, si domandaua; Spiritus Domini ferebatur super aquas: Nel tempo della legge, diuidena le gratie gratis date, e però, Spiritus Dei, si chiamaua; Hora, non solo santifica, mà dà autorità, che altri santifichi, e però è Spirito Santo; In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: Nella sua sfera non luce; e non arde il fuoco: luce, & arde qua giù: E lo Spirito Santo; poiche è disceso quà: ecco come ci illumina, e ci riscalda: se stesso, & ogni bene ci hà fatto conoscere; ne solamente ha fatto santi noi, mà potestà ci ha data, onde venga santificato altri da noi.

Seguita la terza proprietà del fuoco; che se bene là sù non genera, ò produce; quà giù nondimeno ogni cosa conuertē in se medesimo. Che à dirne il vero; Chi potrà mai riferire à bastanza, quà giù frà noi, quanta sia la grandezza, & virtù del Fuoco? di quante sorti di fuochi si trouano? per quante vie si accenda? in quante cose auampi? & come in se stesso le tramuti? Fuoco ne gli astri in Cielo: fuoco nella sua sfera sopra l'aria: fuochi Meteorologici nella suprema ragion dell'aria: fuochi nella mezzana, de' folgori, & de' fulmini; & quà giù in terra (bene in cento maniere) fuochi artificiosi, e naturali. Quà nasce fuoco dà fuoco: là lo produce il lume, il moto l'accende: l'attritione lo desta, il reflexo de' raggi lo produce: vno specchio, vn Crystallo, vna carafa, vn vetro; infino acqua gelata ci fa fuoco: E fatto che egli è, Dio buono quante cose facilmente lo riceuono? tenacemente lo serbano? copiosamente lo nodriscono? & amplissimamente lo diffondono? Oglia, Cera, Pece, Zolfo: dico poco Fuoco si troua, che prendendo per cibo quel, che ad altri è ueneno, così nell'acqua, come nell'oglia uine, e sommerso nell'onde infin nel fondo al mare, come se fosse frà pagliuzze, & esche tu vedi, ch'egli auampa, e che fian meggia: Che se della diffusione del fuoco ragioniamo, Dio buono, qual cosa si ritruoua, ch'egli non muti in fuoco? e che nell'ampie fauci voracemente non tranquaggi, & ingoli? Quelle cose appunto, ascoltatori, le quali (e questo è più proprio della Pentecoste) venne in tal giorno a far lo Spirito santo. Cioè per bocca de' gli Apostoli à diffondere il fuoco dell'amor di Dio, per tutto il mondo; Ignem ueni mittere in terram; Ad accenderlo in varie maniere, e distribuirlo anche frà le più barbare nationi: E diffonderlo sì, che In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terrae uerba eorum. Due cose, ascoltatori, haueuano da santificare il mondo; I sacramenti: & la parola di Dio: Quando Christo disse à gli Apostoli, Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remisistis peccata, &c. Diede loro la santificatione attiuā per mezzo de' Sacramenti: Quando fece, che discendesse ro; Dispertitæ linguæ tanquam ignis; pur diede santificatione attiuā, mà col mezzo della parola, E già sò io, che molto prima haueua detto loro Euntes

prædicare Euangelium omni creaturæ; Mà, se haueua data la commissione, non haueua ancora data la forza di essequirla: Così vn Principe tal'hora dà le istruzioni à chi b' da andare: ne però quello parte, finche non hà i danari del viaggio: Euntes prædicare; qu' fù data la commissione; mancua il modo, Apparuerunt di' pertitæ linguæ tâquàm ignis; Ecco ogni cosa all'ordine, & all'hora si essequì l'ambasciaria: all'hora, ò poco dopò, diuisi gli Apostoli in più di mille luoghi ò accendendo il fuoco: in Asia minore lo portò S. Giouanni: in Scithia Andrea: Nell'Asia superiore, Filippo: in India, Thomaso: in Armenia Bartholomeo: in Etbiochia, Matteo: in Mesopotamia, Simon Cananeo: in Arabia, Thadeo: in Gierusalemme, lo rautenne Giacomo: & à questa Roma lo portò S. Pietro: oltre quel Paulo, che solo in tanti luoghi pose fuoco. Che se non però in ogni luogo essi il portarono, anche chi vuol brusciar' le messi, non però pone fuoco di vna in vna à tutte le cannuccie, e ad ogni paglia: Basta in alcuni luoghi accenderlo, che poi egli aiuta se stesso, e se soffia alcun vento, tanto più si diffonde in ciascun luogo. Marauigliosa historia: Ecco lingue: ecco fuoco: ecco diuisione, & ecco vento. Le lingue furono quelle, che posero il fuoco, Linguæ tanquam ignis: Et in diuersi luoghi lo portarono; Dispartitæ linguæ: Poi venne il vento, e quello, c'haueua acceso la lingua, egli il diffuse in tanta maniera, ascoltatori, che conuertendo il fuoco ogni cosa in se stesso; ò il mondo, che era carne, si fece quasi spirito, e di tanti huomini spirituali si empì, quanti ci fan vedere fra Cōfessori, e Monaci, e fra Martiri, tanti e biosstri, e patibuli, e deserti. E così alla propotione del fuoco, che fuori della sfera illuira, arde, e produce; fece lo Spirito santo in terra, illuminati ci ha, sanificati, e conuertiti in Spirito.

Carissimi effetti: oltre i quali, se dalla propotione del fuoco altre cose uolessi io raccorre, tutte attinenti allo Spirito santo, Dio buono, & a qual termine verrebbe mai il mio ragionamento: Respirano, ò Roma, Elia al Ciclo carro, e cavalli, non d'altro, che di fuoco; perche ti intenda, che alla gloria celeste penseri ti alzeranno, che non siano di carne, ma di spirito: Quando piaceranno i sacrificij à Dio, segno ne daua il fuoco, che ueniva dà Cielo à consumarli: Et all'hora piaceranno le tue opre a Dio, quando ti disponai à riceuer lo Spirito, che ti infiammi: il fuoco indura, e strugge, indura il fango, e distrugge il giaccio; E tu se fangosei, ogn'hora più ostinato reserai. Che se ti farai giaccio, forse lo Spirito struggeratti in pianto: Al fuoco abbrugerà se medesima la Farfalla, & a i miseri altrissimi dello Spirito santo abbrugerà se stesso il curioso: Fugge la Nottola, & il Pipistrello il fuoco, & il peccatore ancora fugge ogni ispirazione, & ogni bene: Illumina il Christoallo, e non il marmo il fuoco: & in tuà mano inanzi al Santo Spirito è il uoler essere, ò Christoallo, ò marmo: Vn' altra cosa dico, e poi finisco: questi è gran differenza fra la terra, et il fuoco, che il fuoco grandissima azione ha, e poca resistenza; oue la terra opira poco, e pur

pur' resiste assai: consuma il tutto il fuoco, e pure vn'acqua, e ben poca, l'estingue: niente opera la terra, e pur resiste infino al fuoco istesso: Terra siamo noi, fuoco è lo Spirito santo: abì fuoco, quanto opira, mà come poco resiste: poi che il nostro uoler' basta à cacciarlo: E noi altri, abì, troppo terra, che nulla opriamo, e infino al Santo Spirito resistiamo. Dio buono, chi dello Spirito potrà ritrouar' mai simbolo così proprio, quanto è il fuoco? Tanquam ignis. Niuno certo, chi non ritroua il vento: Tanquam spiritus uehementis. Ma riposiamo vn poco.

SECONDA PARTE.



T factus est repente de cælo sonus, tanquam aduenientis spiritus uehementis. Spiritus: qui in questo luogo non c'è dubbio, che vuol dire il vento. Ne però è così sempre, perche nelle scritture a pena si può dire, in quanti modi è presa questa voce; Spirito, cioè fiato, s'intende alle volte. Os meum aperui, & attraxi spiritum: Spirito, cioè chi spira; Omnis spiritus laudet Dominum: Spirito, cioè uita; Aures habent, & non audient, neque enim est spiritus in ore ipsorum: Spirito, cioè cognitione di Dio: Quò ibo à spiritu tuo? Spirito, cioè opinione di se medesimo. Humiles spiritu saluabit: Spirito, cioè la terza persona della Trinità; Et spiritus Domini ferebatur super aquas; mancano i significati: Frà quali nondimeno, frequentissimo è questo d'intendersi lo Spirito, per lo vento: Dixit, & stetit spiritus procellæ: Flauit spiritus eius, & fluent aquæ: Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, & in cento luoghi: E frà gli altri così qu' à, Factus est sonus spiritus uehementis: cioè d'impetuoso vento: mà non tanto impetuoso (soggiorno io) quanto misterioso vento: E già quando il salmo dice, Che il Signore, Producit ventos de thesauris suis, s'ò io, che per theori intende i luoghi sotterranei, e ascosti, oue nascono i venti, ma s'ò ben' anche, che in questo luogo i theori del vento possono nominarsi i misteri grandissimi, che vi si sotto intendono. Cari venti ambasciatori di Dio, Qui facit ministros suos spiritibus: cavalli alati di Dio, Qui uolat super pennas uentorum; Obeditissimi al mio Signore, che quando Imperauit uentis, gli obediirono in modo, che fu detto, Qualis est hic, quia uenti obediunt ei? Di sua mano ha dato Iddio il peso, cioè la inclinazione à i venti, Qui fecit uentis pondus: E Salomone haueua per grandissimo acquisto, haueere la cognitione de i venti. Cognouit uia uentorum: Se bene troppo più alta cognitione serà, se intenderemo noi la sola propotione, che tiene lo Spirito con lo spirito: cioè il vento, con la terza persona se sia in terra: E già del fuoco habbiamo veduto le conuenienze: hora

hora eccole del vento: il quale, perche fra le sue attioni tre sono le principali, una, che agita l'aria, e la mantien purgata; l'altra, che vi conduce nubi, e pioggie; e la terza, che in mare guida le navi al porto: Dio buono, sentite, e come me continua il vento al fuoco, poiche doppo hauere lo spirito, come fuoco, fattici conoscere il vero donatoci la gratia, e fattici spirituali; che cosa hor mai ci manca, se non che l'huomo spirituale habbia essercitij, gusti, e gloria? Et ecco per gli essercitij, il vento agita l'aria; per gli gusti, il vento dà le pioggie delle lagrime e per la gloria, il vento ci conduce al nostro porto.

E veramente, ascoltatori, è da auertire questo epitetto di rehemente: Spiritus uehementis: che se bene da diuersi viene diuersamente considerato, io nondimeno una sola consideratione vi faccio intorno: Cioè, che hauendo vn'altra volta il Signore à gli Apostoli dato lo Spirito Santo in vento, cioè in fiato, quando insufflauit, & dixit, &c. Hora dandolo di nuouo, & pure in Spirito, vento, ò fiato, che vogliamo dire, con la parola uehementis, bisogna, che habbia distinto, & accennato; Che se è ene all' hora fù dato Spirito, & hora Spirito, all' hora fiato, & hora fiato; questa nondimeno è la differenza, che all' hora si diede picciolo vento, in fiato, & hora grandissimo vento, Spiritus uehementis. Parliamo senza metafora: cioè, che se bene dal principio del mondo sempre Dio ha dato Spirito Santo alla sua Chiesa; lo Spirito uehemente nondimeno, cioè la plenitudine dello Spirito Santo, non fù mai data, se non nel giorno della Pentecoste: A principio mundi semper datus est Spiritus Sanctus, dice Santo Agostino nel trattato xij. in San Giouanni: Qui dedit dona in lege noua, dedit etiam in veteri, dice Sant' Athanasio nell' oratione contra Arrianos: di Giosue si dice, che repletus est Spiritu sapientiae: di Saule, che insufflauit super eum Spiritus Domini, & prophetauit: di Elisabetta, che repleta est Spiritu Sancto, & prophetauit: Innanzi à Christo si profetana; innanzi à Christo si faccian miracoli: Il simbolo grida. Qui loquutus est per prophetas, Doppo la resurrettione di Christo poi: chi non sà, che fù da lui dato lo Spirito Santo à gli Apostoli: Accipite Spiritum Sanctum: e pure nel giorno di Pentecoste à gli Apostoli mandò lo Spirito Santo: a che proposito è lo dirò io prima, perche a diuersi effetti fù dato loro in quel tempo, & in questo: cioè all' hora alla collatione de sacramenti, & hora alla predicatione della parola; E poi perche ad operare gli stessi effetti, all' hora Spirito fù dato loro, ma poco; oue hora in grandissima copia si dà, Et ad plenitudinem; In quella maniera, nellaquale ò che si lani vn panno in vn picciol riuo, ò in vn grã fiume, sempre lo stesso effetto ne segue, ma ò dà poc' acqua, o dà gran copia d'acque, & in quel modo, nel quale nota S. Bernardo, che e Gieremia, e Giouanni furono santificati ne i ventri delle madri, ma quegli con minor copia di gratia, onde si dice solamente, che Sanctificatus fuit, e questi con maggiore, onde si dice, che fuit repletus Spiritu Sancto.

Et. Vi ricordate, ascoltatori, quella promessa? Effundam de Spiritu meo; si intende Ad plenitudinem, Che già prima, Effuderat. Vi ricordate quelle parole? Spiritus nondum erat datus, quia Iesus nondum erat glorificatus; s'intende, ad plenitudinem, che altrimenti di già Erat datus: E per questo fù, che Christo non disse a gli Apostoli, Accipietis virtutem uenientis Spiritus Sancti, ma superuenientis: perche già era uenuto: ne altra era (quanto à questo) la differenza; se non che all' hora era stato ad sufficientiam, hora ad plenitudinem, che è tanto, come dire, che prima era stato sonus Spiritus, ma nella Pentecoste, sonus Spiritus uehementis.

Il quale impetuoso vento, hauendo, come dicemmo, proprietá d'agitare l'aria, e tenerla purgata commouendola; Dio buono, à questa proportione, tosto, che vn'anima illuminata, e santificata per opra del fuoco, è fatta fuoco, cioè vi dotta à voler uiuere spiritualmente; quali sorti dic'omotioni, e di agitationi non vi fa egli dentro in vento? Già è accesa, hora s'intenerisce l'anima, intenerita, si fa estatica; in estasi specula; speculando, sente gusto; nel gusto si quiete, e nella quiete si glorifica. Fuoco, oglio, estasi, speculatione, gusto, quiete, e gloria entrano in lei: Si corregge, si illumina, si fortifica, si riforma, si abbellisce, si marita, gode, pregia, dispregia; arde, agghiaccia: esce di se: ritorna in se: passa al Cielo, resta in terra, vuole, non vuole; cerca, e non ha perduto; truoua, e non ha cercato: si strugge, si sfà, si consuma, languisce, s' inferma, rimbambisce, s'inebria, e sanamente impazza. Ecco vn peccatore consueto: Ecco una peccatrice abituata, che doppo hauere tutti gli anni della giouinezza sua spesi non dirò ma dissipati in disonesti giuochi, e mille colpe: quando finalmente apre la porta al vento, che non fa? che non dice? si desta, quasi si sveglia, alza gli occhi pesanti, e mira il lume, quà vede il peccato, là lo inferno: hora la colpa, hora la morte, hora l'ostinatione, hor la misericordia, hora se stessa hor Dio: Horrore le è il peccato, paura l'inferno, nauzea la colpa, spauento la morte, timor l'ostinatione, speranza la misericordia; et quello, che più importa, comincia à odiar se stessa, & amar Dio; e ciò con tanto affetto, e tanta commotione fatta dal vento, che bene spesso in vn'istesso tempo, e d'una istessa cosa, ama, odia, piange, gode, spera, disperà, ardisce, teme, refugge, desidera, e s'adora. Altro che poc' vento, ò picciol fiato: Spiritus uehementis, Spiritus uehementis. Vn'urto appunto, che fuori della nuuola per uera violenza spiccato, come esce in giro, così in giro rapisce e frondi, e polue, e le agita di modo, e le rinnoua, che con perpetua ruota presente han sempre il centro, e s'è re absente: oltre, che perpetui spirituali essercitij ispirado all'anima questo Santo Spirito; appunto si può dire, che con l'agitatione purga l'aria. E di quà nasce vn'altro sacro effetto di spiritualità: cioè, che doppo l'essercitio viene il gusto; e bene spesso vn gusto, che non ha pari al mondo, che è quello delle lagrime, e del pianto: secondo effetto appunto anche del vento, che

to, che nell'agitar l'aria, oue commanda Dio, porta le nubi, e quasi giardini niero del mondo hor quà, hor là con queste belle Clepsidre v' inaffiando le terre, & humettando. A noi le porta l'Austro, à gli Africani il Borea; all'Occidente il Leuante, all'Oriente l'Euro, e così gli altri: ma non già mai con sì felice pioggia, quanto lo Spirito santo adduce con le lagrime, e col pianto. Care lagrime, care acque. Flabit Spiritus, & fluent aquæ. Cibo nostro, nostra beuanda, e non ogni cibo, ma il più necessario, che è cibo di pane: Cibabis nos pane lacrymarum: Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte; E beuanda ordinatissima; Potum dabis nobis in lacrymis in mensura; Beuanda, che ò è sola, ò almeno mischia l'altra; Potum meum cum fletu miscebam. Fertili lagrime, che oue inaffino il terreno, se ne caua per frutto l'allegrezza, e quelli, qui seminant in lacrymis, senza dubbio, in exultatione metunt. Orientali perle sono le lagrime. ma, ohimè, quanto atte frà tutte l'altre cose à ricamare vn letto; Lacrymis meis stratum meum rigabo; E ben si vede, che nascono dal vento; poiche contra natural'assomigliano; che oue la lagrima si vede, e non si sente, perche il vento hà suono; Sonus Spiritus uehementis; anche la lagrima fa suono, e anche essa si fa oggetto della orecchia: Auribus percipe lacrymas meas: E già sappiamo noi, che anche innanzi alla Pentecoste non mancò Iddio di dare spirituali gusti à serui suoi: Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatati cor meum; Mà, come dicemo di sopra, vi è differenza da vento, à vento, e per conseguenza, differenza vi è frà pioggia, e pioggia; ne hà da dirsi vna cosa istessa, Che con vn lungo spatio giù dalle nubi stillino què in terra alcune poche giocciolate, e pochi globi d'acque; ouero, che ingrossando le nubi, e rinforzando il vento; Spiritus uehementis, si versi à fiumi, à fiumi tanta copia d'acque, come se il Cielo già liquefatto, e conuertito in mare, diluuiasse in terra: Lumi sì, dunque hebbero innanzi alla Pentecoste, e lumi doppo: caldi prima, e caldi doppo: fuochi prima, e fuochi doppo: venti prima, e venti doppo: piogge prima, e piogge doppo: ma candelucchie, e fiacole: tepidità, e ardori: scintille, & incendi; fiato, e turbi: e ruggiadette prima, e poi diluuij: Cioè prima debole fede, poca gratia, gran carnalità, pochi essercitij, e piccioli gusti, & hora grandissimi, e fede, e gratia, e Spirito, & essercitio e gusto.

Mà per finire hormai: E quale, ascoltatori, e più proprio offitio del vento, che di gonfiar le vele, e trar le Naui in porto? quasi, che non vediamo mille volte, mentre non spira vento in mare, star si colà, quasi castello immobile, la Naue, languide, e molli spenzolar le vele; fastidito il nocchiero, noiostri marinari; e nauseanti star si i passaggieri: Là doue, quando felice comincia à spirar Zefiro, od Euro in vn tratto, altere, e gonfie riapparir le vele; rauuiuat il nocchiero, pieni di gioia i ministri, allegri i passaggieri: e la Città di legno, per mezzo

mezzo a' molli argini solcar superba il mare, & in poco tempo peruenire al porto. O mare, ò mare; pieno di quanti scogli, e di quante onde? Ecco, qui descendunt mare in nauibus: Ecco tutti noi, che per lo mare del mondo nauighiamo: ecco procelle: ecco come exaltantur fluctus eius: come, Ascendunt vltq; ad cælos, & descendunt vltq; ad abyfos, Quanto à noi, è impossibile, che non tabelleat in nobis anima nostra; e che non dimandiamo gratia, che procel la statuatur in auram, che fileant fluctus, e che finalmente deducamur in portum voluntatis nostre. Mà quale è egli quel vento, che ci hà da condurre in questo sacro porto? Eccolo, eccolo Signore: Spiritus tuus bonus deducet nos in terram rectam: terra, cioè Cielo: questa è la terra retta, la nostra patria, il nostro porto. e tutto il nostro bene, & il condurci colà su, questo è il sommo fine, intorno à noi, dello Spirito Santo, nelquale, perche fine ancora è ragione, che ritruoui il mio ragionamento.

Deh, ò Romani, dunque raccogliete vn poco, quanto vi gioua il fuoco, e què to il vento: fuoco è lo Spirito Santo tanquàm ignis. Vento è lo Spirito Santo tanquàm spiritus uehementis. Nella sua sfera il fuoco non lucea, non ardea, non generaua: disceso à noi questo sacro fuoco tutto ha oprato in noi: luce ci ha data di fede, caldo di gratia, e conuertendoci in se, vita spirituale ci ha insegnata: entro alla quale, oue noi siamo entrati, eccolo lui tramutato in vento, che però ci hà agitati, ci ha date piogge, e vuol condurci in porto, cioè essercitij spirituali ci hà insegnati, gusti què in terra ci hà somministrati; ma quello, che più importa: se non manca da noi, ci vuol portare al Cielo.

Quod Deus concedat in
sæcula sæculorum.

Amen.





PREDICA DEI PASCOLI
DELLA GRATIA.

Sopra le parole del Vangelo corrente.

Ego sum ostium: Per me, si quis introierit, saluabitur:
Et ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.

FATTA LA TERZA FESTA DELLA PENTECOSTE
in San Lorenzo in Damaso di Roma, l'anno 1589.



EGO sum ostium: Per me, si quis introierit, saluabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet: Cioè; e mentre ingredietur, e mentre egredietur, sempre pascua inueniet. Che à dirne il vero, Illustrissimi Signori, e voi che mi sentite, truoua (che non è dubbio) oue marauigliosamente passersi l'intelletto humano, quando per la gran porta di Dio Creatore, entra ne i vasti campi della madre natura: mà troppo più sodo, e più soaue cibo ritruoua egli medesimo, quando per l'uscio di CHRISTO Redentore & entra, & esce ne i pascoli felici della gratia. Bella consideratione è quella delle cose naturali; più bella quella delle gratuite: Felice pascolo è il mondo: più felice la Chiesa: Ampla porta Iddio Creatore; più ampla Iddio Redentore: Soaue cosa è il meditare, come il verbo increato ha creato il mondo, più soaue, come il Verbo Incarnato ha ricreato il mondo: Sæcula sunt specula rerum inuisibilibium, diceua S. Paolo: Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur, il medesimo: Cæli enarrant gloriam Dei, Dauid: Delectasti me Domine in factura tua, il Salmo. Et è quasi impossibile, che volgendosi noi con il pensiero à tutto ciò, che da ogni intorno ha fabricato Iddio, non esclamiamo, dicendo: M' à ò creature, & creature; e che siete voi altro, se non predicatrici del vostro creatore? testimo-

testimonij della sua nobiltà? specchi della sua bontà? annunciatrici della sua gloria? destratrici della nostra pigrità? stimoli del nostro amore? condannatrici della nostra ingratitude? Belle, che ci mostrate? se non in ombra la bellezza di lui? forti, la potenza? grandi, la immensità? artificiose, la sapienza? risplendenti, la chiarezza? grate, la soauità? ordinate, la prouidenza: anzi co'l peso, co'l numero, e con la misura: co'l modo, con la spetie, e con l'ordine, con la sostanza, con la virtù, e con l'operatione; con la origine, con il decorso, e con il termine: con l'essenza, con la vita, e con la cognitione; con la bontà, con la grandezza, e con la duratione: con la potestà, con l'intelligenza, e con l'amore: con la vita, con la verità, e con la gloria; con tutti questi, e con molti altri ternarij, che cosa fate voi, se non, che c'innalzate, quasi per tante scale, à tanta cognitione, quanta possiamo capirne, della potenza della sapienza, e della bontà di Dio Padre, e Figlio, e Spirito Santo? Sono sette cose, quasi sette signacoli dell'Apocalissi, nelle creature, diceua vn Santo: Origene. grandezza, moltitudine, bellezza, pienezza, operatione, & ordine, & ognuna di queste si serua in vn ternario; l'origine nella creatione, nella distinctione, e nell'ornamento: la grandezza nella lunghezza, larghezza, e profondità: la moltitudine nel genere, nella specie, e nell'individuo: la bellezza ne i lumi, nelle figure, e ne' colori: la pienezza nella materia, nelle forme, e nelle virtù, la operatione nella natura, nell'arte, e nel costume: e l'ordine nella duratione, nella situatione, e nella influenza. Le quali cose tutte considerate: se à tanti raggi del vero Sole non ci illuminiamo, ciechi noi: se à tanti gridi della natura non ci destiamo, sordi noi: se per tanti effetti non lodiamo Dio, muti noi: se da tanti inditij non conosciamo Iddio, pazzi noi. Sono le creature, dice vn' altro, nel libro della natura, miniate lettere, che per lor senso, altro non ci dimostrano, che Dio: in modo tale, che chiunque, senza passare à Dio, in lor si ferma; sciocco fanciullo è, che senza punto intendere del libro, mira le miniature de i caratteri. Fanno vna bella guerra, dice vno anchora, le creature, e Dio: che doue nell'altra vita nel Creatore habbiamo da vedere le creature; in questa vita, dentro alle creature habbiamo da vedere il Creatore, e doue là, il Creatore sia specchio volontario à dimostrarci in se la creatura, di quà la creatura è specchio naturale, oue veggiamo impresso il Creatore. Quasi, che non siano felicissimi pascoli de gli intelletti nostri gli spatiofi campi delle create cose; mentre, che, M' à chi (diciamo) fabricò questi Cieli? chi pose quei piropi in quei chri stalli? chi vi soppose il fuoco, chi fece orbicolare, & inuisibile fiamma piramidale, e lucidissima: chi spiegò l'aria in giro? e chi per non lasciarla infracidire, vi cacciò dentro agitatori i venti? chi se sì fiero il mare, e poi con poca arena vi pose argine, e freno? chi diè peso incredibile alla terra, e poi con equilibrio pendente in mezzo all'aria la sostenne? chi il corpo di lei, quasi con ossa altere, compaginò con porfidi, e con marmire: le vene di lei, quasi di ricco san-

gue, empi d'argento, e d'oro? le piogge, chi in mezzo delle nuuole le asconde, e quando vuole, ce le spruzza, e stilla: in bianchi fiocchi, chi quasi spatiando per questi campi aerei, fa venire utilissima la neue? le celesti bombarde, chi le fa scoppiar tuoni, e vibrar folgori? A questa terra chi le ricama il manto? chi la riueste ogni anno? chi le infiora le treccie, e gliete in perla? chi (bambina insieme, e madre) nodre con tanta cura, quasi su gli uccelli, per lo boscho le fiere, e per lo mare i pesci? chi dà l'ira al Leone? al Cavallo l'ardire? la spada in bocca all'angue? il folgore ne gli occhi al Cocodrillo? il ricamo alle piume del Paouone? e in fin' la lira in petto alla cicala? chi fa e tessitore il ragno? e architetta la rondine? e (se così può dirsi) aromatizza l'Ape? Felici pascoli di natura: belli, quanta è la bellezza del Cielo: amplii, quanta è l'amplitudine del mondo: fertili, quanta è la fecondità dell'universo: soauì, quanta è la soauità di chi gli adorna: copiosi, quanta è la copia di chi gli coltiva: ricchi, quanti sono i thesori di chi diede lor' l'essere, e la vita. Ne però pascoli si pretiosi, ò Roma, che possino aguagliarsi à quelli della gratia, de' quali dice hoggi il Signore: Per me si quis ingreditur, & egredietur, pacua inueniet: Perché, come dice uo, troppo maggiore della natura è la gratia, della creatione è la recreatione; della institutione è la restitutione; della formatione è la reformatione; della plasmatione è la redemptione; delle cose naturali, le cose gratuite, delle opere morte, l'opere uiue; della porta del Creatore l'uscio del Redentore; Ego sum ostium; del mondo, a Chiesa; e finalmente, perche quando per gli pascoli della natura uagando vn pezzo l'intelletto nostro e terra, e acqua, e fuoco, e qualche cosa tale ha mediato; all'ultimo; nell'ultimo, se per l'uscio di CRISTO si volge à pascolarsi nella Chiesa; altra soauità, che di quattro elementi, e quattro stelle troua nel meditare, redemptioni, propitiationi, applicationi, sanguis, satisfactioni sacrificij, sacerdotij, ostie, altari, virtù, meriti, premij, cerimonie, riti sacramenti, giustificationi, santificationi, gratie, salutì, patrie, glorie, sicurezze, cognitioni, possessioni, fruitioni, eternità, perpetuità, felicità, beatitudini, id est per dire, deificationi. Diciamo così, per porsi hormai in filo: perche quando per l'uscio di CRISTO non hauesse altri pascoli l'intelletto humano, che di considerare nella Chiesa di Dio, le dottrine di lei, i miracoli, & i martirij, Dio buono, à si pregiato cibo, quale ambrosia, ò qual nettare si oppone? Dottrine, miracoli, martirij: Bella sufficienza: Dittioni, attioni, e passioni: Dittioni nella dottrina, attioni ne i miracoli, passioni ne i martirij: Ouero parole, opre, e pene: parole nella dottrina: opre ne i miracoli, pene ne i martirij: Ouero vittorie contra gli heretici, contra Filosofi, e contra i tiranni, de gli heretici con le dottrine de i Filosofi, con i miracoli; e de i tiranni con i martirij; Ouero pascoli in piano, in monti, in valli: Ne i piani delle dottrine, ne i monti de i miracoli: nelle valli spino se de i martirij, per abbeuerare fonti di acqua, uino, & sangue: Di acqua, le dottrine, Aqua sapientia, saluta-

salutaris potauit illum: de uino i miracoli, che anche Maria chiedendo miracoli disse: Vinum non habent; di sangue finalmente, in tanti martiri. O pascoli, ò pascoli. Si quis ingreditur, pacua inueniet. Ma cominciamo noi dalla dottrina.

Da quella sacratissima dottrina, ascoltatori della quale chi vuole intendere alcuna laude, comparatiuamente bisogna, che dica, che di tanto ha eccelute tutte le scienze del mondo, che l'altre appetto à lei non scienze de uono: mandarfi, o sapienze, mà si bene inganni, fraudi, sophismi, e captioni, insidie, labirinti, errori, gimipreti, demencie, Stoltitie, pazzie, vaneggiamenti sogni, delirij: e fauole: Narrauerunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua. La filosofia illustra. Signori è sapienza del mondo, la Theologia, sapienza di Dio: quella cognitione naturale: questa scienza soprannaturale: Quella cognitione abstracta, questa cognitione riuelata: quella habito acquistato; questo habito infuso: Quella si può acquistare con fatiche, e studi; questa non si farebbe mai hauuta, se Dio non l'hauesse data: Quella tratta di cose naturali, questa di cose soprannaturali, e diuine: Quella si ha per abstractione; questa per riuelatione: Quella s'appoggia à senso; questa s'appoggia à fede: Quella per capis, per uides: questa Anima la firma fides: Quella proua con ragioni; questa si riduce tutta ad vn'auttorità, Ipse dixit: Quella bisogna intenderla per crederla; questa bisogna crederla per intenderla; Nisi credideritis non intelligetis: Quella c'insegna opere morali; questa c'insegna opere meritorie: Quella ci costituisce vn' fine naturale: questa per fine ci dona vita eterna. Che tante cose diciamo in tre parole: Quella dal' modo uiene, del mondo tratta, e nel mondo torna; questa da Dio è, di Dio parla, & a Dio ci conduce: A Deo est, de Deo agit, & in Deum tendit: Dio ha per principio, Dio per soggetto, e Dio per fine. principio ha Dio; pche si come senza'l Sole non si vede il Sole; così senza reuelatione di Dio, non si haurebbe questa cognitione di Dio, Et in lumine eius uidemus lumen: Soggetto ha Dio, perche quato tratta, tutto si riduce à Dio, Et o che sia con il primo Serafino Sanctus, Sanctus, Sanctus: cioè Sanctus Pater, Sanctus Filius, Sanctus Spiritus Sanctus: ò che sia col secondo Serafino, Sanctus, Sanctus, Sanctus, cioè Sanctum corpus, Sancta Anima, Sancta Diuinitas; tutto si riduce à quello, Dominus Deus noster; E fine ha Dio, perche non è scienza, che si acquisti per mera curiosità: mà in Dio ci conduce, e ci dà vita eterna. Di modo, che possiamo dire, che non solo la Filosofia è Nottola, e la Theologia è Aquila; non solamente quella al piè del monte con la plebe Ebraea à pena vede i folgori, e le nubi, e questa con Mosè salita al monte tratta con Dio istesso: Mà di più, oue quella nell'edificio del Tempio, à pena con i Tirij, i legni, & i marmi toglie, e porta al mare: questa fabrica il Tempio, e ci introduce. Et è notabile l'auertenza di S. Agostino, che doue la Filosofia morale, e la legge humana à gli trasgressori costituisce le pene, mà non però alcun premio à chi la serua: la Christiana Filosofia,

losofia, e la Diuina legge, non solo à trasgressori ordina pene: mà à chi l'offerua, constituisse premij, & premij eterni. Et io, vn poco più minutamente, auerisco alcune cose: Notate: I Principi bene spesso non fanno eglino stessi le leggi, adoprano le fatte: se le fanno, non danno à i sudditi intelletto per intenderle: non danno loro deliberatione di volerle offeruare, non danno inclinatione di offeruarle volentieri: non leuano l'occasione della trasgressione: non stabiliscono nell'offeruanza: non tolgiono l'opprobrio, che ne potesse nascere loro: e non dan premio alcuno. O varietà de pascoli; Ecco, che Dio fa queste cose, e tutte in vn'ottonario di Dauid. Egli stesso fa la legge; Legem pone mihi Domine viam iustificationum tuarum; Ci dà intelletto per intenderla; Dà mihi intellectum, & scrutabor legem tuam. ci conduce con suo aiuto ad offeruarla; Deduc me in semitam mandatorum tuorum. Ci dà inclinatione, à farlo volentieri, Inclina cor meum Deus in testimonia tua; Leua le occasioni della trasgressione; Auerte oculos meos, nè videant vanitatem. Ci fa costanti nella offeruanza. Seruo tuo eloquium tuum. Ci leua ogn'opprobrio, che ne potesse nascere; Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum. Et in premio ci dona vita eterna; In aquita tua viuifica me. Diciamo così, ascoltatori: chi non sà, che si come della volontà, cibo è il bene; così dell'intelletto cibo è il vero: Cibo della volontà, è la bontà dell'opre; Cibus meus est, vt faciam voluntatem Patris mei. Cibo dell'intelletto è la verità delle parole; Non in solo pane viuut homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Il che stando così: che pascolo può egli hauere l'intelletto, ne i campi di quelle dottrine, oue sono tanti errori, e tanti dubbij? Che Platoni? che Aristoteli? che Socrati, che Liturgij? Dio buono; se non seppero mai conuenire nel vero fine dell'huomo: se non s'accordarono nel numero de i Dei; se dissentirono nell'opinione dell'anima: O assenzi, ò vrtiche: E di questi pascoli si potrà pascere l'intelletto humano? Ecco il pascolo tanto vero, che hà per vscio la verità istessa. Quel medesimo, che dice; Ego sum veritas; Il medesimo dice, Ego sum ostium: Per me si quis introierit, pascua inueniet. Pascoli di vna dottrina tanto vera, e tanto certa, che Cælum, & Terra tranlibunt, verba autem mea non prateribunt.

E pascoli tanto vaghi, e tanto belli, che nulla più: Poiche qual verità si truoua sì peregrina, & alta, che in questi sacri Campi, non se ne possa pascere, o cibare l'intelletto humano? Che dici mente humana: che vuoi sapere? di Dio, se si truoua? Super omnes Cælos Deus: Se è vno? Audi Ibraeh Deus tuus, Deus vnus est: Se trino? Baptizate in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti: Se è corporeo? Deus Spiritus est; Se è buono? Bonus es tu, & in bonitate tua doce me; Se è grande? Magnitudinis eius non est numerus: Se è in ogni luogo? Spiritus Domini repleuit orbem terra-

rum.

rum: Se è in ogni tempo? A saculo, & vsque in saculum tu es: Se è immutabile? Tu autem idem ipse es: Se è immortale? Regi saculorum inuisibili, & immortali: Se è giusto? Iustus Dominus, & iustitiam dilexit: Se è misericordioso? Misericors, & miserator: Se è potente? Omnia tibi possibilia sunt: Se è verace? Misericordia, & veritas obuauerunt sibi: Se è glorioso? Ipse est Rex gloria. Che vuoi sapere? se il mondo è creato? In principio creauit Deus Cælum, & Terram. Se lo credè Dio solo? Omnia per ipsum facta sunt: Se l'anima è immortale? Animam non possunt occidere: Se vi è altra vita? Ibunt in vitam æternam. Chi vide mai i più abbondanti pascoli? E fin' quà non ho parlato, Ascoltatori, se non del gusto, che hà l'intelletto humano, entro allo studio della scrittura istessa. Che se passissimo hora allo studio di quelli, che vi hanno scritto sopra: Dio buono qual lingua ne spiegherebbe mai v'qual diletto? Ecco, di quelli, che in ogni Filosofia humana, e morale, e naturale, e soprannaturale sono stati consumatissimi, gli Alessandri de Ales; gli Alberti Magni, i Tomasi, i Bonauenturi, gli Scoti, e cento. Per isplanare letteralmente le scritture; possi egli trouar meglio di S. Gieronimo? le cose della fede, chi le ridusse meglio, di Damasceno? contra gli heretici, chi più brauo d'Agostino? le allegorie, chi le trattò più esattamente di Origene, Basilio, e Ambrogio: le moralità: chi meglio di Gregorio Papa? gli amori con Dio, chi meglio di S. Bernardo? Eloquenza si vide mai la più magnifica di quella di Nazianzeno? la più popolare di quella di S. Grisostomo: le cose della lingua, chi le intese meglio di Cipriano, e di Lattantio? Così tal' hora ameno pascolo si truoua pieno di tanta varietà, che in vna parte, tenere vi sono l'herbe, e per dir così, à pena pare, che stia con la prima lanugine la terra, nell'altra vn' poco più indurite vi son le fila, giunchi vi sono ancora; vi sono de' virgulti tenerelli; non vi mancano salci; frondi d'altri arbo scelli pur vi pendono, e quello, che più importa, vn' ruscello d'argento, che vi zampilla in mezzo; mentre rinuerda l'herbe, e rinuigora i salci: insieme, insieme dà benèda gratissima alla gregge. Ecco vno studio pieno di buoni libri ecclesiastici: Ricco thesoro: pregiata soppellettile: pascolo soauissimo: quà Greci, là Latini: quà Oriente, là Occidente: quà antichi, là moderni: quà scolastici, là politici: quà Concilij, là historie: quà controuersie: là riti: quà sermoni, là Homelie: quà versi, là prose: e quello, che più importa, per tutto passa il fonte, che è la scrittura sacra: Direi la fonte, che sei tu stesso ò CHRISTO, Si quis sitit, ueniat ad me, & bibat; Se non che hoggi, non la fonte vuoi essere, mà l'vscio.

Ego sum ostium, per me si quis introierit, saluabitur. E chi non v'entra per questo vscio; fur est & latro; heretico è, & scelerato; Tanto abominuole, & infame, quanto vn'altra volta, non sono molti giorni, ch'io vi dissi. Zizanie, Ortiche, Triboli, Spine, Roui: M' à lodato Dio, che qual hō-

vanel pascolo cercano di sottocentrare questi veneni, subito forma Iddio, *chi lo difenda, e purghi*. Marauigliosa prouidenza d' Iddio: come si vede, che in quei secoli a' punto, oue più solti furono gli heretici, più numerosi furono, e più braui, i Carbolici interpreti, & auttori: Ecco al tempo d' Arrio, in vna centuria sola, che è sacra falange di Dottori eccelsi: Athanasio, Basilio, Epifanio, Didimo, doi Gregorij, Cyrillo, Hilario, Ambrosio, Agostino, Gregorio, Batico, Idacio, Clario, Fegodio, Fulgentio, & altri Tutti in vna centuria. Oltre che, qual cosa più braua può sentirsi dei Concilij? oue non questo, o quello, ma abbrugiando d' heresia vn paese; da quanti luoghi b' il mondo, corrono tutti Vescouj all' incendio, e quasi armata santa Chiesa, tutta terribile, vt castrorum acies ordinata, per l'uscio, che è CHRISTO, à difendere i pascoli, ne corre. Ecco Arrio, & ecco il Concilio Niceno: ecco Macedonio, & ecco il Concilio Costantinopolitano: ecco Nestorio, & ecco il Concilio Ephesino: ecco Eutichete; & ecco il Concilio Calcedonense: ecco l'Origenisti, & ecco il Costantinopolitano secondo: ecco l'heresia d' vna sola volontà di Christo, & ecco il Costantinopolitano terzo: ecco gli Iconoclasti, & ecco il Concilio Niceno secondo: Ecco Photio, & ecco il Costantinopolitano quarto: ecco la guerra de' Saraceni, & ecco il Lateranense primo: ecco gli Antipapi, & ecco il Lateranense secondo: ecco i Valdenses, & ecco il Lateranense terzo: ecco Federico secondo, & ecco il Lateranense quarto: ecco l'istesso Imperatore, & ecco il Lugdunense primo; ecco pullulato di nuouo l'error de' Greci, & ecco il Lugdunense secondo: ecco varie heresie, & ecco il Viennense; ecco di nuouo i Greci, & ecco (per mettergli tutti insieme, ciascun per quel che vale) il Fiorentino il Pisano, il Costantienese, & il Basiliense. Ecco nuouo scissini, & ecco il Lateranense quinto: ecco la Cloaca di tutte l' heresie in Luthero, & ecco il gran Concilio Tridentino. Che son' pur cose, ascoltatori. se vi pensiamo bene, che fanno, non solo sicuri, ma dilettofi i pascoli. Et io per me, Signore, d' innumerabili cose, ti tengo obligo eterno: Mi facesti, che non ero, mi mantieni, che non sarei, mi redemisti fra Christiani, mi facesti nascere, il Battesimo mi dasti, con la penitenza mille volte mi giustificasti. Innumerabili ispirationi buone mi concedesti; dal male mille volte mi preseruasti; la gloria mi preparasti (aggiungo) di natura; di fortuna, di corpo, alcuni pur mi concedesti: ma tuo seruo religioso mi facesti per mio studio nei santi pascoli della Theologia tua mi indirizzasti: questo mi passa l' anima; di questo, à questa occasione, infinite gratie ti rendo, & con Dauide esclamo; Dominus regit me, & nihil mihi deerit: perche, In loco pascuæ, ibi me collocauit: Di quel pascolo della Dottrina, il quale nella Chiesa di Dio, pascolo è di parole, vittoria contra Haretici, ebezzanda di freschissima acqua.

Che se hora all' opre, alla vittoria contra Filosofi, & al bere del uino della natura vogliamo passare: ecco nuouo pascolo: Per me si quis introierit, &

nuouo; Pascua inueniet: Perche dopo la dottrina gode infinitamente l' intelletto humano considerando la immensa grandezza de' miracoli, co' quali è stata confermata la dottrina. E così era necessario vedete ascoltatori, perche fin qua non habbiamo trattato se non di cose, che possono conuincer' quelli, & quelli credono, o dicono di credere alle scritture sacre, ma con quegli altri, i quali se ne ridono, e le spregiano, che faremo? come combatteremo? à che s' appigliaremo? Nega Arrio la consustantialità: Macedonio la identità essenziale dello spirito santo. I nostri heretici ogni sacramento, & ogni bene: ma Arrio, e Macedonio, & questi non solo non negano la maggior parte delle scritture, ma per parola di Dio l' accettano, e cercano di tirarla al senso loro: Si che contra di loro a me basta il mostrare, che secondo il mio concetto esposta l' hanno tutti i Padri antichi, e che il mio dogma hanno già confermato Concilij sacrosanti, & Ecumenici. Ma se alcuno risarà, che neghi la scrittura? e non l' accetti per cosa diuina? che mi parranno i Padri? o i Concilij? onde haurò io ragioni per conuincerlo? Vi ricordate ascoltatori, dell' atto, che fece il giouanetto David là nella valle del Terebinto, quando hauea da combattere col' Filisteo Gigante? che fattosi spogliare tutte l' armi, infin' la spada istessa, con il solo bastone, con la frombola sola, e cinque sassi entrò (generoso fanciullo) alla battaglia. Armi marauigliose sono le autorità di tanti Padri, e di tanti Concilij; e spada nostra è la scrittura sacra Gladium Spiritus, quod est verbum Dei: Spada da vn' filo solo, contra Giudei; versatile, e da ogni banda tagliente, & acuta cōtra heretici; Perche da vna sola parte, che è il testamento antico possiamo preualerci contra quelli; ma d' ogni filo, cioè di tutti i testamenti ci possiamo seruire contra questi: e nondimeno ne di lei, ne d' altre armi habbiamo da valerci, oua temerario biastemmiatore entri il Golia in campo: Ecco i Giganti, iquali sopraposti, Olimpo, Pelia, & Ossa, fanno infin' guerra al cielo: i quali posto sossopra il mondo, & perueruie l' opre della natura, infino in Cielo entrano à negar' Dio: ne cō questi vagliono l' armi nostre: No, no, via autorità, via Padri, via Concilij, via scritture, via corazza, od' elmo; anzi via lancia, o spada: Baculum, Baculum: ragione vogliono, e non autorità: ouero fundam, & quinque lapides: La frombola è la demonstratione, & in cinque sassi sono le cinque sorti d' argomenti, che si pigliano per battere, e conuincere il Filosofo. Chi hà potuto creare questo mondo, se non v' è Dio? Chi con tant' ordine lu gouerna, e regge, se non v' è Dio? A che fine è indirizzato questo mondo, se non v' è Dio? Chi ha potuto così minutamente far predire le cose future se non v' è Dio? Chi hà potuto e per se, e per altri operar' tanti miracoli, e cose si auanzanti la natura, se non si truoua Dio? ecco i cinque sassi, de' quali, quanto all' ultimo.

Marauigliosa discretione di Dio: come è vero, che disponit omnia suauiter, Come con proportionione amministra il tutto. Le cose naturali con naturali ragioni possono dimostrarsi. Che l' huomo sia risibile, lo prouo: perche è ragione.

neuoie: ma le sopranaturali: Che Dio sia trino, & vno; Che vna Vergine habbia partorito, che l'immortale sia morto; e cento cose tali, queste era egli ragione, che per via naturale altri fosse obligato à douerle credere: certo no: Et ecco la discretione di Dio: quasi dica. Io so, figli, che sono altere cotesse vni Strumenti, e che forti catene vi sono di mestieri à cattuarle. Cose tanto eccedenti la natura, quanto sono le mie, voglio che le crediate, perche la vostra fede habbia alcun merito: uita uia uì voglio aiutare, e perche con naturali ragioni cose sopra natura non possono prouarsi; ecco sopra natura, i mezzi, ch'io piglio à persuaderui. Perche non credete, che Dio sij trino, & vno: perche è sopra natura, ma è egli sopra natura, che risorga un' morto: certo sì: ecco uì fatto questo, dunque credete quello: E così si fece ascoltarvi: e uinti da questa forza de' miracoli. bisognò, che credessero mille uolte i Filosofi, & i Gentili. Ecco Naama Siro, che incredulo prima, & infedele, oue miracolosamente è risanato; Vedisci, adesso dice, quòd non sit alius Deus in vniuersa terra nisi tantù in Israel. Ecco Nabucodonosore, l'adorato per Dio da tante genti, che oue il miracolo dei fuoco ne i tre fanciulli uede, che si adorà pure il Dio de' fanciulli, esclama, e grida. Neque enim est alius Deus, qui possit ita saluare. Ecco Dario il Monarcha, & Idolatra, che veduto il miracolo di Danielle, uscito da' Leoni: In un uerso Imperio, & Regno meo, tutti ordina, tremiscant, & paueant Deum. Danielis ipse enim est Deus uiuens, & æternus in sæcula. Sostantiosi Pascali: come passano presto in nodrimento.

E bellissimi pascoli, e communi: perche, oue non può o donna, o semplice, pascere l'intelletto entro à bei campi delle dottrine sacre: ecco un modo più facile, co'l quale ancora tu per Christum ingredieris, & pascua inuenies, se leggendo, o facendoti leggere le gloriose attioni di Christo, de' gli Apostoli, & dei Santi, andrai auuenturosa pecorella, dilettauo te stessa ne i miracoli. Ohime, è stupore, è marauiglia dunque si apre il Cielo, si ferma il Sole, si eclissano insieme i Luminari, non arde il fuoco, obediscono i uenti, si racchetano i mari, si apre la terra: si spezzan' le pietre, caminano i monti, ueggono i ciechi, odono i sordi, parlano i mutti, caminano i sciancati, si mondano i leprosi, resorgon' i morti: e questo si fa non una uolta, ma mille: e questo in essenza, niuna Religione lo fa, se non la nostra: e questo non CHRISTO solo lo fece, e gli Apostoli, ma innumerabili huomini, donne idioti, uirginelle semplici: e questo non con grande opera, ma à un commandamento, a una parola, a un' segno a vn cenno: Dio immortale, & che altro cibo uoi o mio intelletto? Riposiamo.

SECONDA PARTE.



ER me si quis introierit, ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet. Bellissimo modo di dire, ma non così facile: E che sia vero, la varietà de' gli espositori lo mostra. S. Agostino nel trattato xl. in S. Giovanni, conforme à S. Basilio nel libro de Spiritu sancto nel cap. viij. dice intorno à questo, ingredietur, & egredietur, che per la uscita s'intendono le opere esteriori, e per la intrata le interiori, ne altro à giudiicio di lui vuol dire questo luogo. se non che le pecorelle di CHRISTO denno pascersi interiormente, & esteriormente operando: senso forse cauato dalla parafrasi Caldea nel Salmo 120. oue esponendo le parole, Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum, dice introitum, idest legis studium, Ecco opere interiori: & exitum, idest negotiationem. ecco l'esteriori. Lo stesso S. Agostino nel lo stesso luogo, vn'altra esposizione adduce, dellaquale ragionaremo poi: Euthimio espone. Ingridietur, & egredietur, per la dilatazione della Chiesa, cioè ouunque si spargerà, e dilaterà la Chiesa di Christo sempre le procelle di lui, pascua inuenient: Et à tempi nostri sarebbe appropriata la esposizione, quãdo per la nauigatione trouata à mondi nuoui, pare, che la fede di CHRISTO, Ingridiat, & egrediat. Esca. e torni, vada, e venga e fuori, e dentro à questo antico mondo, & hora solamente conosciuto. Vn'altra esposizione v'è, che egredi, & ingredi, sia Idiotismo Ebreo, ne altro significhi, se non sicura, o libera conuersatione; in quella maniera, che diciamo noi ne' saluoc ondotti, che altri può andare, e stare à suo piacere: Di questo modo dicono, che s'intende vn' luogo nel primo de Regi. al cap. 18. oue si dice, che Dauid ingrediebatur, & egrediebatur in conspectu populi: cioè liberamente conuersaua; e ne gli Atti de' gli Apostoli, nel primo; veramente quel modo di dire, in omni tempore, in quo intrauit, & exiuit inter nos Iesus, si uede, che vuol dire per tutto il tempo, nel quale il Signore familiarmente hà conuersato con noi: Che in questo luogo verrebbe à significare, che chiunque Ingriditur, & egreditur per ostium; cioè diuotamente conuersa, e pratica con CHRISTO, questi sempre Pascua inuenit. Altri, pure per Idiotismo Ebreo lo accettano, ma in altro senso: cioè, che per ingredi, & egredi intendino gli Ebrei tutta la vniuersità delle attioni di vno, e tanto sia dire, Ingridietur, egredietur, & pascua inueniet: come in tutte le sue attioni, pascua inueniet. E veramente sono belli i modi, co' quali hanno gli Ebrei significata questa vniuersità delle attioni: tanto più, quanto, che hora con quattro cose l'hanno significata; hora con tre: hora con due. Con quattro, cioè con il sedere, stare in piedi, caminare, e giacere; che

paiono tutte le situationi del corpo: Onde quando voleuano dire, per essemplia, in ogni cosa io vi obedirò, haurebbono detto o ch'io seggia, o ch'io stia, o ch'io camini, o ch'io giaccia: io vi obedirò. Ecco me il luogo bellissimo nel Salmo 138 oue volendo dir' Danid à Dio: Signore voi conoscete tutte le mie attioni, dice, voi conoscete il mio sedere, il mio leuarmi, & il mio camminare, & il mio giacere: Tu cognouisti sessionem meam, il sedere; Resurrectionem meam, il leuare: Semitam meam, il camminare, & funiculum meum, che nella voce Ebraica significa il letto: perche di corde, e fluore all'hora si faceuano: e così il giacere. Altre uolte con tre sole attioni significauano il medesimo: cioè camminare, stare, sedere, ne faceuano più mentione del giacere: E l'esempio è Illustrare subito nella fronte del Saltero. Beatus uir, qui non abiit in consilio impiorum, & in uia peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentie non sedit: Non abiit, non stetit, non sedit: cioè niuna attione mala ha fatta mai. Finalmente in due sole attioni alle uolte significauano il medesimo: cioè ingredi, & egredi, come farebbe nel 2. de Regi al 3. Abner uenit ad te, ut deciperet te, & sciret exitum tuum, & introitum tuum: cioè per esplorare tutte le attioni tue; Come nel 3. de Regi al 3. Ego sum puer paruulus ignorans ingressum, & exitum meum: Cioè non so ciò che mi faccia: Come nel Salmo 120. Dominus custodiat introitum, & exitum tuum: cioè habbia cura d'ogni attione tua. E come in questo senso si esporrebbe quà, & è bellissimo: ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet: Cioè la pecorella di CHRISTO in ogni sua attione pascua inueniet. Dico hora, ascoltanti, per vltima la esposizione di S. Agostino, che accennai di sopra: che ingredi, vuol dire, con la fede entrare nella Chiesa militante. Et egredi, con la morte passare alla Chiesa trionfante: Glorioso senso, e gloriosi pascoli. E già vorrei io disfogarmi nel secondo, anime mie, e dimostrarui, che tutto il punto nostro in vna cosa sola consiste, cioè, che quando moriremo; Egrediamur per ostium; moriamo in CHRISTO; Beati mortui, qui in Domino moriuntur, per poter ritrouarui i Santi pascoli della vita eterna. Et pascua inueniamus. Vorrei esagerare quà, e dire: ma che negotio che imprese: che stati? che Regni? che imperij? che pontificati? O tele di ragnò, o tele di ragno: E poi morire. E quà sta il punto: perche oue. Si egredietis, per CHRISTVM, pascua inuenietis: Non uscendo per questa porta (altro, che pascoli) gli abissi dell'Inferno trouerai. Ma non si può dir' tanto: Per hora stando nell'ingressu solamente e nella Chiesa militante: ad ogni modo, dite Romani, che gratiosi pascoli habbiamo già trouati; pascoli di dittoni, & d'attioni: pascoli di parole, & d'opre: pascoli di dottrina, e di miracoli: pascoli al piano, e al monte: d'acqua, e uino. Hora, che ci manca, se non dalle dittoni, & attioni passare alle passioni: dalle parole, & opre alle pene: dalle dottrine, & da miracoli, à i martiri: dal uino, e dal monte alla valle: dall'acqua, e uino, al sangue? E già così fece il Signor nostro, che d'acqua passò a uino, e da

uino à sangue. Due gran' Transostantiationi frà l'altre, ch'egli fece nel principio de' suoi miracoli, conuertì acqua in uino à Cana Galilea: nel fine de' suoi miracoli uino in sangue, che è nell'ultima cena: E l'ordine delle vittorie anche lo vuole: Cōtra quelli, che nō accettan' le Scritture, cioè cōtra gli heretici, ne i primi pascoli entrammo, delle dottrine contra quelli, che le dottrine non accettano, cioè contra i Filosofi, ne i miracoli entrammo. Hora, che direte: che vi sono stati huomini tanto ostinati, e ciechi, che non hanno istimato, o non hanno voluto istimare, ne anche questi? E quanti più miracoli han veduto, tanto più hanno contra i loro operatori incrudelito? scelerati Tiranni: quanto accieca habito inuechiato di sempre comandare, e non mai obedire: Come è facil cosa, che peruersamente obedisca, chi peruersamente comanda: e che non istimi Iddio, chi non ama gli huomini: Che ragioni? che miracoli? moiano questi dicenuano i tiranni: e moriuano questi: e con il sangue loro la superbia tirannica affogauano, e quel felice pascolo del martirio entro alla Santa Chiesa apparecchiauano, che è pur troppo dolce, e pur troppo soaue all'intelletto humano, che lo scorra: ma non così lo scorra, che non rimiri, e pesi e la moltitudine delle persecutioni, e i luoghi, e le cause, e le persone, e i modi, e quanto c'è.

Crudelissime, & iniquissime persecutioni. Lasciamo andare le due fatte subito nel cominciare della Christiana Chiesa; vna nella morte di S. Stefano, l'altra quando San Giacomo il minore, ueciso dal' Re Agrippa primo frà gli altri Apostoli, col proprio sangue tinte le vostre porpore, o Signori. Ma i dieci corni della bestia, le dieci persecutioni d'Impratori, si famose, come poteuano essere più inique, e più crudeli? Persecutioni di Nerone, di Domitiano, di Traiano, di Antonino, di Seuero, di Massimino, di Decio, di Valeriano, di Aurelio, di Diocletiano: E dopo Constantino, due altre ne possiamo aggiungere, di Valente Arriano, e di Giuliano Apostata: Nelle quali, qual luogo restò? qual clima? qual parte? qual terreno? che non benefesse sangue de' Christiani? Al Gange, al Tago, all'Indo, al Mauro, all'oriente, all'Occidente, al Settentrione, al Mezzo giorno, per tutto si diffuse la sanguigna ruggiada de' martiri. Et era bello, che quanto più credeuano i tiranni crudeli, per questo modo, di torre al mondo la memoria di CHRISTO; tanto con rimbombo maggiore risonaua: quasi che non facessero piaghe quei pugnali, & aprissero bocche al Christianesimo: e che l'umor del sangue non sopisse l'incendio, ma accendesse: nella maniera, dicono, che fa l'acqua d'Issopo, che ch'è sopra brage la sparge per estinguerle, cō essa più l'annua, e la rinforza: o veramente (per nō uescir de i prati) come fa la ruggiada, e fa la pioggia, che quanto più ne rimangono i pascoli humettati, tanto più folta uisita l'erba, e più lussuante:

Ingredere, & egredere pure, intelletto humano per Christo alla meditatione de i martiri, che pascua inuenietis (credilo à me) e tanto folto, e varij, che nulla più. Per ciò che, qual ordine? qual conditione? quale stato? qual età? quale sesso?

è stato effente dalle inhumane spade de' Tiranni? Patriij, Senatori, Cauagliari, Filosofi, habbiamo hauuti Martiri: Nobili, Ignobili: Ricchi, poveri: Greci, Latini: Orientali, Occidentali: Romani, Barbari: huomini, donne: vecchi, fanciulli: d'ogni sorte. Et à ragione; perche anche nel pascolo non vi nasce però la sola viola, o il giglio solo; ma più, e men nobili, più, e meno odorosi fiori vi capiscono: ne vi è o figura, o colore, o statura, o specie: ost varia. che quiui dentro, quasi in vago ricamo non compaia. Gran cosa, ascoltatori, e tutti questi moriuano, per non volere con vna sol parola negar Christo: e pure poteuano sperare, liberati, che fossero, di poter ritornare a penitenza: E quello, che è più, pure haueuano già essempio non volgare, ma il più illustre, che potesse hauersi, del Principe istesso de' gli Apostoli; il quale non che vna volta, ma si ben tre volte hauea negato Christo; e nondimeno non solo haueua hauuta gratia di pentirsene; ma quasi in pregio delle tre negationi, tre volte gli era stato detto Amas me plus his; e tre volte soggiunto, Paxce oues meas. Merauigliosa costanza: quasi dicesse ogni martire. Nò, nò, muoiassi pure: come ha creduto il cuore, così dica la lingua: Credidi, propter quod lequutus sum: e per questo patisci ogni supplicio, Et humiliatus sum nimis. Forse nel martirio dirò male della crueltà de' gli huomini, e della falsità, con la quale mi vorrebbono far mentire, Ego dicam in excellu meo omnis homo mendax; ma con Dio, che cosa posso io far tanto, che egli non habbia fatto molto più per me? Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Quel solo, che io posso fare, lo farò: piglierò questo martirio, questo calice, innuocando il nome di lui: Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo. E di questa maniera compiendo i miei desiderij, innanzi à tutto il popolo mostrerò, che pretiosa cosa è il morir per Dio: Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius. Dolcissimo Signore: ma, che ti posso dar io, seruo tuo, che non sia tutto tuo? O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ: Se tu tante volte mi hai liberato da più fiere angustie, Dirupisti vincula mea, che gran cosa è questa, che io mi ti offra in sacrificio, & inuochi il tuo nome: Tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini inuocabo: E come diceuo, che nel cospetto del popolo offra questa vita, quasi in sacrificio, e voto; quà dico in mezzo della Gierusalemme terrena, per godere poi nella Gierusalemme celeste. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in atrijs domus Domini, in medio tut Hierusalem.

Cose soauì, non è egli vero Romani? dilettofi pascoli: tanto più, quando l'intelletto humano più minutamente v'è meditando certe sorti di martirij, e quasi in bella tauola se gli pinze auanti. O bello, o glorioso: Ecco chi stà nel fuoco, e tratta co' carnesfici, come se fosse al bagno: Ecco chi calpesta le brage, come se passeggiasse fra le rose: ecco chi vagheggia la croce, oue hà à morire: ecco chi

ingeri.

ingerisce se stesso nelle aperte Zane delle fiere: senti là frà le ruote, giouani, verginelle salmeggianti: Vedi colà fra ceppi, ch'vn'altra, cantici intuona, & hinni: Ecco, sotto la spada al manigoldo, di lei più fermo il cuore, che di lui fermo il braccio: Ecco madre pietosa, e per pietà crudele, che persuade il figlio à cruda morte. Ma, e dall'altra banda, quanti segni diuini ne i martirij? Ecco vna nuda giouinetta esposta entro all' Amphiteatro all' impeto, & alla rabbia delle fere: che nondimeno, si come ad' gli huomini, quelli, che per vedere la bellezza, impudici portarono gli occhi; veduta la modestia pudici li riportarono; Così fremendo, e ruggendo arriuati i Leoni, preda della lor preda diuentarono; e perche naturale necessitá non permise, che per lodarla spiegassero le lingue; almeno con l'istesse lingue, i virginali piedi riuerentemente lambirono; vestiti, come si vede, di quella humanità, che hauean spogliata gli huomini. Ecco gettate in mezzo alle fornaci virginelle, le quali con quel ghiaccio; col quale dentro à se sopiro il caldo della concupiscenza; con il medesimo fuora di se spenser l'ardor del fuoco: e quelle fiamme, che doueano seruire per pene, e per infamie; seruirono per vesti, e per trofei: cose da intenerirsi, da struggersi, da liquefarsici intorno.

Tanto più senti, o Roma, oue all' historie de' martirij possono aggiungere gli occhi le stesse circostanze de' luoghi. Felice te, Roma mia, dalla tua crudeltà fatta felice: che nelle tue impietà, hai occasione di farti più pia. Tu, tu, superba, e cruda fosti (ne poi negarlo) il luogo del macello, e dei martirij: che per vno, che altroue morisse (pur per commandamento di te sola) a mille, a mille ne moriro in te: & hora la tua fierezza ti è fatta trionfo: & i patiboli tuoi, pascoli, e prati. Poiche, oue passerai tu giamai con dolcezza, e pietade il tuo intelletto, se non lo fai, mentre vai riuedendo i luoghi, e le reliquie della tua rabbia antica? Care cripte, sacre fosse, santi cimiterij, venerandi luoghi; Dio buono, come non vi peregriniamo sempre? egli è pur vero, che quà fù crocifisso Pietro Santo: quà tronco fù il capo a Paolo; quà arso questo; quà lacerato quello; chi sa se cenere di Santo è questa istessa polue, ch'io calpesto? e doue è luogo in Roma, oue (per dir così) non fumi ancora il sangue d'alcun martire?

In somma e' si vede Signore, che si come in questa Regina del mondo hai voluto fermare la santa Sede del più gran Pastore; così di quà hai dato fondamento a tuoi pascoli: pascoli di dottrina, di miracoli, e di martirij: Dottrina non è buona, che di quà dentro non venga confirmata. Miracolo non è credibile, che di quà dentro non venga approuato: martirio non fu mai, che di quà dentro non fosse commandato, Sedia del Pastore, e madre de' Pascoli: E pure sono sì pigre queste anime, che più tosto pascuaua inueniunt pasca: che ipsæ inueniant pasca. E stando dentro a i pascoli: non v'entrano: Deb con la pastorale verga delle tue inspirationi, spingi Signore

Signore, e caccia sì pigre pecorelle dentro ai prati: Ingređiantur, & egređiantur pascua. Entrino a meditare e dottrine, e miracoli, e martiri affine, che quando egređientur, quando moriranno, per te egređiantur, muoiano in gratia tua: & entrate in Cielo, e nella vita eterna (abi bene auenturate) di nuouo pascua inueniant, in sæcula sæculorum.

A M E N.



PREDI



P R E D I C A
DELLA POTESTA
DI CHRISTO.

Sopra le parole del Vangelo corrente.

Data est mihi omnis potestas in Cælo,
& in terra.

Fatta in Araceli di Roma, con occasione d'hauere à licentiare
un Capitolo Generale de' Padri dell'Ordine suo, che qui
ui si era congregato quell'anno 1587.



VNTES ergo docete omnes gentes, Baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti; docentes eos seruare omnia, quæcunque mandauì vobis: Che è tanto come dire; Andate dunque Apostolimi e; voi pochi solamente, così poveri come stete, rozzi, vili, idioti, vilipresi, spregiati, abhorriti, deboli, disarmati, e nudi, e senz'armi, senza compagnia, senza fauori, senza aiuti, e senza forze, soggiogate mi tutte le Prouintie, acquistate mi tutti i Regni, debellate mi tutti i Potetati, mettete mi (che non si puo dir più) lo scalzo piede sopra il gonfiato collo della superba Roma; & in vece dello stendardo Imperatorio; spiegate voi la pescatoria rete, fate che cedà subito il Campidoglio al Vaticano, il Foro al Patibolo, & il vesfillo dell'Aquila alla Croce: Ne però vi sgomentate di cose tato difficili: ma rancordateui, che Ego vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi: E che quello

quello *so' io*, il quale posso ragionevolmente dire, che Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra; Meravigliosa, stupenda, miracolossissima legatione, Apostolica impresa delle imprese, vittoria delle vittorie; opra dell'opre di Dio. Eūtes, eūtes docete; Cioè andate, e non mi siate più serui solamente ad suscitandas tribus Iacob, & facies Israel conuertendas: *mà*, Estote salus, mea vsq; ad extremū terræ: Andate, Et ab Oriente adducite semen meū, & ab Occidēte congregate illud, Dicite Aquiloni, Da, & Austro, Noli prohibere: Andate. Et afferre filios meos de longinquo, & filias meas ab extremis terræ, Andate, Ad gēte, quæ nescit me, & quæ non inuocat nomen meum. Ad gentes in mare, in Africam, & Lydiam, tenentes sagittam, in Italiam, & Græciam: Andate in Raab, in Babilonem, ad alienigenas, in Tyrum ad populos Æthiopiū. Andate per tutte le parti di cotesto immondissimo mondo: Oue stimādosì il vero culto di Dio, vna infame superstitione, e vile, trouarete inuolto ogniuno in empia Idolatria, di modo tale, che Lune, Stelle, Soli, Parasiti, Bacchi, meretrici Fenici, Tiranni Gioui, vederete, che vengono adorati, anzi buoi, capre, cocodrili pietre sterpi, tronchi, vederete fatti Dei, Et i tiranni, e i Regi, e gli Imperadori, & i Monarchi vederete defendere co'denti sì empia sceleraggine, e cōtra i dicitori del vero, più che barbaramēte incrudelire. Cō tutto ciò, Euntēs docete, Andate, e fate tacere tutti gli Idoli: amutolite gli oracoli, Distruggete i loro Tempij, Ruinate gli altari, Calpestate i Dei; Discacciate gli errori, Reformate i costumi, Insegnate il vero culto, che piu? Entrate in Roma istessa padrona dell'vniuerso, e quiui, oue è fatto il compendio di tutta la impietà, & vnita insieme tutta la Idolatria; soggiogate così sì alzi quell' Impero, piantateui la sede mia; fate che Imperadori con le proprie spalle portin' la terra à fabricarmi Tempij, oprate, che Monarchi, e Regi ingenocchiati lambischi no le ceneri, e i sepolchri de' mie serui: Anzi, che essendo io nato di donna, mi adorino come nato di vergine, che essendo morto, mi credino immortale; che essendo huomo, mi confessino Iddio; e che lo stesso segno del patibolo mio, che è vna croce infame, fatto sì glorioso, e trionfante, sia ornamento, e fregio entro à corone, e scettri d' Imperadori, e Regi. Cose tutte, ò Roma, che à dire il vero troppo difficili, troppo ardue, anzi troppo impossibili potrebbero parere da essequirsi; ogni volta, che dall'altra clausula del Vangelo, quasi da contrapeso alla bilancia, non ci fusse subito raccordato, che chi le comandaua era sì grande, che Data erat illi omnis potestas in Cælo, & in terra; Che, se vogliamo considerarlo come Dio, era quello, il quale Dixit, & facta sunt: Mandauit, & creata sunt: Con la ordinatione del quale Perseuerat dies, al quale si può dire, Omnia seruiunt tibi; qui respicit terram, & facit eam tremere; Qui tangit montes, & fumigant. Qui trāstulit montes, & commouit terram de loco suo, Qui præcipit Soli, & non oritur, & claudit stellas quasi sub signaculo; Qui extendit Cælos solus, & graditur super fluctus maris;

Qui

Qui facit Arcturum, & Oriona, & Hyadas, & interiora Austri; Qui facit magna, & incomprehensibilia, & mirabilia, quorum non est numerus; Quello voglio dire, al cui semplice cenno, gira il Cielo, splende il Sole, luce la Luna, influiscono le Stelle, arde il fuoco, vegeta l'aria, scorron l'acque, ferma la terra, nuotano i pesci, volan gli uccelli, fioriscono l'herbe, crescon le piante, ottimo, massimo, virtuosissimo, potentissimo; che può tutto ciò, che fa: che può tutto ciò che vuole, e molte cose può, che egli non fa, e molte cose può, che egli non vuole: oltre, che considerandolo ancora, come huomo: non solo doppo il giuditio vniuersale serà data à lui compitamente omnis potestas in Cælo, & in terra: & in lui solo verranno à terminare tutte le potestà, tutti gli imperij; *mà* di più anche come huomo, nel primo aduento solo quat tro gran' cose in queste parole, Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra, poteua raccordare, per rincuorar' gli Apostoli: quasi dicesse (come proseguirò nel mio ragionamento) Raccordateui figli, che potestà à temporale io non l'ho hauuta, perche non l'hò voluta; è vna: che potestà à spirituale compitissima hò hauuta, hò, & haurò sempre, è due: Che con questa per mezzo vostro hò io da soggiogare anche il Romano Impero; è tre: e questa così mi viene accresciuta hora doppo la mia resurrectione, che a questo tempo troppo notabilmente posso dire.

Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra: se bene quanto alla prima propositione, ò Signore, che tu non sii stato Principe temporale, ò Re del mondo: quasi, dic'io, che sia fatica il crederlo à chi ti vede in Croce, e quasi, che i Re del mondo per palagi, habbian patiboli, per troni croci, per scettri chiodi; per manti tenebre, per adulatori biassemianti: per guardie manigoldi; per cibo, fiele; per beuanda aceto: e per Trionfo morte, vero, che hai corona in capo, e Titolo regale ti soprapende, ma troppo fiero modo di inuestire i Regi è quello delle spine; e quanto al Titolo, oltre che è per ischernò si uede ancora che lo declini, e sfuggi, mentre Inclinato capite emittis Spiritum: Per che insomma, Romani, bene haurebbe potuto essere Principe temporale questi, il quale diceua, Nonne possum rogare patrem, & mittet mihi modoplusquam duodecim legiones Angelorum; *mà* non facua all'intento della venuta sua la grandezza, & il Regno, Egli nel primo aduento non venne per giudicare ò condannare, venne per liberare, e per saluare. Non enim misit Deus filium suum in mundum, vt iudicet mundum, sed vt saluetur mundus per ipsum: E questa sanatione era spirituale, alla quale non era ne necessaria, ne vtile la potestà Regale: A questa era necessario il dar esempio di pazienza, di humiltà, di mortificatione; e di questa maniera persuadere dispreggi di gloria, di ricchezze, di honori, di delitie; tutte cose contrarie alla potestà Regale: E però fu ragione, che non solo non venisse à noi Dominus, excelsus Terribilis, Rex magnus super omnem terram: *ma venisse*

nisse in maniera, che Videremus eum despectum, nouissimum virorum, virum dolorum, quasi leprosum, percussum à Deo, & humiliatū. Come egli venne tanto basso, che Exinanitit semetipsum, formam serui accipiens, habitu inuentus vt homo, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis; Tanto humile, che fu. Opprobrium hominum, & abiectio Placitis: così dispregiato, che verme si nominò da se stesso per bocca di David, Ego sum vermis, & non homo. Propriissimo verme, che nasce di terra, e pioggia. Nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem; Sauissimo verme, che inuolto sopra l'homo della Diuinità, & aboccolato dal Diavolo, in hamo capis Behemot: Pontentissimo verme, che vermiculus ligni tenerrimus, ad ogni modo rodi il legno sì, che Regnas à ligno, Miserrissimo verme, che senza pietà vien calpestato da Giudei; Et non est, qui consoletur te: ma à proposito mio. Humilissimo verme, che non solo non vuoi essere Rè, ma per mostrare la profundissima tua humiltà, con il piu vile nome chiami te stesso, che trouare si possa giamai. Ego sum vermis, & non homo. E però, ascoltatori, essendomi, come dicono i Politici, quattro modi, con i quali altri può peruenire al Regno, cioè: o per heredità, o per electione, o per forza d'armi, o per dono altrui, in niuna di queste maniere volle il mio Christo essere fatto Rè: Quanto all'heredità volle nascere dal seme di quel Giechonia, del quale haueua detto Gieremia al 22. Scribe vitum istum sterilem: virum, qui in diebus suis non prosperabitur, nec enim erit de semine eius vis, qui sedeat super folium Dauid, & potestatem habeat vltra in Iuda. Nè fa caso, che altrone dica l'Angelo, Dabit ei Dominus Deus sedem Dauid patris eius, perche di quale sorte di Regno si parli in quel luogo, no lo diremo poi. Quanto alla electione, o homo, disse egli, quis me iudicem constituit inter vos? non haueudomi eletto nè imperador, ne populo? anzi, quando lo vollero elegere, cum cognouisset, quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in montem ipse solus: Per forza di guerra egli non ispogliò mai alcuno di regno temporale; Non eripit mortalia, qui regna dicit cœlestia, e tutte le sue forze furono contra il Diavolo, ad ispogliarlo della tirannide spirituale, onde: ridaua, Nunc princeps mundi huius eijcitur foras: E finalmente, ch'egli dal Padre eterno non babbia voluto regni temporali in dono, e che quando dice hoggi. Data est mihi omnis potestas &c. non ragioni di potestà temporale; questo lo disse egli chiaramente à gli Apostoli con quelle parole: filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & piu chiaramente à Pilato con quelle altre, Regnum meum non est de hoc mundo. Vn'altra volta, Regnum Dei intra vos est, diceua Regna cœlorum, nomina sempre il regno di lui la scrittura sacra, Memento mei, cum veneris in regnum tuum (che non poteua intendersi di regno temporale), diceua il ladro. in Croce; Et in fatti per dimostrare, che non haueua

potestà

potestà temporale, ne quando gli fù condotta l'adultera volle far' altro, che interpretari ius naturæ, ne volle giudicare nella partitione de i doi fratelli in S. Luca alli 8. nè volle rispondere giudicialmente, vtrum census esset dandus Cæsari an non? E finalmente troppo aperta dimostrazione di volere essere uas salo, e suddito fù quella, quando per la persona sua stessa commandò à S. Pietro, che pagasse gabella. Et iussit solui didrachma. Tãto è egli vero, che potestà temporale non è questa, della quale dice hoggi à gli Apostoli.

Data est mihi potestas in cœlo, & in terra. E che potestade, è ella dunque, che potestade Ascoltatori? che potestade ascoltatori? O Potestà delle Potestà: o Regno de' Regni; Le potestà temporali, voi lo sapete, non hanno altro fine, che di condurre, e mantenere i sudditi in vna pace, & allegrezza civile: E questa potestà spirituale, che fù data à Christo, hebbe per fine la redentione, e la salute dell'anime, & il condurle alla pace celeste, & alla gloria eterna: venit filius hominis saluum facere, quod perierat: Le potestà temporali non durano eternamente, perche la Monarchia de gli Assirij, riputata la piu lunga di tutte non arrivò però à 1400. anni. E questa spirituale di Christo gia ne è durata 1500. e durerà in eterno. perche Potestas eius, potestas æterna, dice Daniele. Sedes tua Deus in sæculum sæculi, dice David, Et Regni eius non erit finis, disse l'Angelo istesso: Le potestà temporali non furono mai tali, che vna sola di loro stringesse tutto il mondo, anzi questa Romana istessa non passò mai più oltre; che ad hauere per termini in Occidente, Lusitania, e Spagna, in Oriente, l'Eufrate, il Taurus, e l'Armenia, à Settentrione, il Reno e Danubio; à l'Austro, l'Etiopia; E questa spirituale di Christo abbracciando lo spatio di quanto gira il Sole, e fatta tale, che ad eam confluunt omnes gentes, che occupauit faciè vniuersæ terræ, e che soggette a lei sono Oēs lingue, & Tribus, & Populi, & Nationes: Le potestà temporali hanno forza nelle cose esterne de gli huomini e se pur tanto oltre, a pena infino ne i corpi, animam autem non possunt occidere; E questa spirituale di Christo, commandando, regnando infino dentro alle più segrete parti dell'anima, Animam potest mittere in gehennam. Le potestà temporali pōgono pene a' transgressori della legge, e nō pōgono premio à gli obseruatori di lei: E questa spirituale di Christo, come i preuaricatori mittit in tenebras exteriores, così si vis ad vitam ingredi, grida, serua mādata. Le potestà temporali mettono molte volte leggi empie, crudeli, barbare, tiranniche; E questa spirituale di Christo à quella legge si attiene, che est immaculata, conuertens animas, testimonium Domini fidele, Sapientiam præstans paruulis: Le potestà temporali sono rini, questa fonte, e mare: quelle sono scintille; questa Luna, e Sole. Re mio: Dio mio. Rex meus: Deus meus: Meraviglioso, sauissimo, potentissimo, sopremo, amabilissimo, eterno, pacifico: vocabitur nomē eius admirabilis: eccolo glorioso: cōsiliarius: eccolo sanio: Fortis, eccolo potente: Deus, eccolo sopremo: Pater, eccolo amabile; Futuri sæculi, eccolo eterno: Princeps pacis,

C

eccolo

eccolo pacifico, Rex-pacificus: ma di più, Rè vniuersale, al quale Data est ois potestas: Ois, pche il fine del suo gouerno abbraccia tutti i fini, Ois, pche tutti i tēpi: Ois, perche tutti i luoghi: Ois, perche è sopra tutte le potēze dell'anima: Ois, pch'egli è datore de tutti i premij: Ois, perch'è fōdamēto di tutte le leggi.

Data, Data, Romani, est illi Omnis potestas in Cælo, & in terra. Et in somma intendete bene, che cosa è questa potenza spirituale, e cesseranno mille difficoltà. La potestà Spirituale data à CHRISTO come huomo; Fù potestà di venire al mondo a dar salute sufficiente à tutte le anime humane, e per consequenza potestà di poter fare tutto quello, che si richiede per operare questa salute; E però essendo necessario per saluar si alcune cose per la parte dell'intelletto, & altre per quella della volontà; cioè, che con l'intelletto si creda, e con la volontà si operi; à Christo fù data potestà di riuclare, e per se stesso, e per bocca de gl' Apostoli, e successori loro à tutto il mondo, tutte quelle cose, delle quali è necessaria la fede alla salute: E dall'altra banda di Formare, e rischiarare i precetti di tutte quelle cose, le quali è necessario, che si facciano per saluar si: e perche l'intelletto si conuince à credere cō il miracolo, e la volontà s'ajuta ad operare con la gratia; però potestà gli fù data, e di virtù tale, che facesse miracoli, e d'istituire sacramenti tali, che conferissero gratia: Di modo; che se tu in compendio mi chiami il conto delle potestà di Christo: Eccole, potestà di tutte quelle cose, che sono necessarie à saluare il mondo, e però potestà, per seruirgio de gli intelletti, di riuclare le cose credibili, & aiutar la fede cō miracoli; e potestà, per seruirgio della volontà, di fare, o rischiarare i precetti, e di aiutare il libero arbitrio con i sacramenti. Ma aggiognete: e potestà di lasciare nella Chiesa sua huomini, che facesser il medesimo: ma à la proportion: cioè, che ou'egli riuclaua le cose, egli no predicasser le riuclate: ou'egli faceua miracoli in virtù propria, egli no gli facessero, ma in virtù aliena: oue egli istituua i sacramenti, egli no gli promulgasser, & amministrasser: E questa è la potestà marauigliosa, o Roma di che egli parla nel Vangelo, quasi dica, Data est mihi omnis potestas, di fare tutto ciò, che appartiene alla salute del mondo: ma di più mi è data potestà, o Apostoli, di lasciar voi, e i successori vestri, amministratori del medesimo: E però dalla parte dell'intelletto, ou'io riuclò, voi predicate, Euntes docete omnes gentes; oue io faccio miracoli per virtù propria, voi fate gli in nome mio. In nomine meo Demonia eiicite: e dalla parte della volontà, ou'io cōmando, voi esponete i precetti, Docete seruare, quacunque mandauì vobis, oue io istituisco Sacramenti, voi gli promulgate, & amministrare, & baptizare eos in nomine Patris, &c. Stupenda, merauigliosa, miracolosa potestà, è tutta spirituale, come vedete: onde potete anche intendere, che cosa voglia dire, che à CHRISTO Data est potestas per debellare tutti i Regni, & in particolare il tuo Impero, o Roma, Marauigliosa, e potētissimo Impero: Et Regnum quat-

rum eius veluti ferreum, quomodo ferrum comminuit, & domat omnia, sic comminuet, & conteret omnia hæc, diceua Daaiele dell'impero Romano; & vn'altra volta pur comparandolo alle Monarchie de' Caldei, de' Persi, e di Greci, oue quelle rassomigliò à Leonza, ad Orso, & à Pardo; questo Impero, non trouò per la brauura, e potenza di lui, a che cosa ce lo potesse rappresentare. E però in confuso disse. Et ecce bestia quarta, terribilis, mirabilis, & fortis nimis, e quello, che più importa, dentes ferreos habens magnos comedens, atq; comminuens & reliqua pedibus suis conculcans. Et à ragione poiche, quali genti? quali popoli? quali nationi? furono o sì feroci? o sì potēti? o sì saue? o sì ricche? o sì diuise? o sì lontane? oue non siano arriuati per deuorare, e rompere i denti veramente di ferro di questa bellua immensa? Chi più feroce de' Germani? de' Francesi? de' Spagnuoli? e Romani gli vnsiro: Chi più potēt de' Cartaginesi? e Romani gli destrussero: Chi più saui de' Greci? e Romani gli cōfusero. Chi più ricchi de' Asiatici? e Romani gli soggiogarono. Chi più diuisi de' Britanni? Toto diuitos orbe Britannos, e Romani gli cōquistarono: Chi più lontani de' Cappadoci, Pontici, Armenij, Iberi, Albani, e Scitibi? e tutto deuorò la Bellua; e tutto spezzarono i grand' denti di ferro: E pure, o marauiglia, quando questo Impero era nel maggiore suo vigore, e nel più viuo fiore quando finita la seconda guerra Punicca, erano già padroni i Romani di tutta Italia, Spagna, Sardigna, e Sicilia, anzi quādo di più in Asia haueuano già vinto il grande Antiocho: anzi di più, quando haueuano di già destrutta Cartagine, ruinata Numàtia, e debellato Corinto: anzi di più quando hauendo già Pōpeo soggiogato l'Oriente: l'Asia minore, che verso quella parte seruiua per estremità dell'Impero era restata in mezzo, e di circonscritta si era fatta centro, in que' tempi, ne' quali scriuono varij auctori, che haueuano i Romani per uso delle guerre ducento milla fanti, quaranta milla caualli, trecento Elefanti, tre milla carri bellici, doi milla nauì, mille, e cinquecento Triremi, ottanta galeoni con prore, e poppe d'oro; apparecchiò da farne il doppio in Arsenalè, e de' denari per l'uso solo della guerra seicento milioni d'oro. Che sò io? quando la Bellua era più feroce; quando la parte ferrea della statua era più dura, e quando i denti della fiera erano più arrabiati; all'hora. Abscisus est lapis de monte, & percussit statuam, & cōminuit. all'hora filius hominis venit, & interfecta est Bestia, & susceperunt regnum sancti Dei altissimi. all'hora senza mani è venuta la pietra; di Vergine è nato Christo, & su scitauit Deus cæli regnum, quod nō dissipabitur. e si come Data est illi omnis potestas in Cælo, & in terra, così spedendo egli questi Capitani Generali, scalzi, e pescatori, e non più di dodeci, con la parola Euntes docete. tutte l'altre potenze, e la Romana istessa h' à abattuta, e vinta. In quella maniera nondimeno, nella quale il tuo Impero o Roma, era contrario all'Imperio di Christo: Che à dire il vero, in quanto temporale, questo Impero non era nimico alla pe-

testà di Christo: Nelle cose spirituali, ne i ritij, ne gli errori, ne i peccati, e non tabilmente nell' Idolatria; in questo era contrario il Regno tuo, ò Roma, al Regno di Christo; & in questo Christo l'ha distrutto, e vinto: ma il desiruerlo è stato edificarlo; & il rinserlo coronarlo. Gli errori, le superstitioni, la idolatria hà leuato, e fatto, che tu sia soggetta. ò Regina del mondo, a quell' Impero di Christo, cui seruire, regnare est. Anzi: ò prerogativa: ò privilegio, perche di questa sua potestà spirituale volena lasciare vn' vicario in terra, al quale in ordine pastorale seruissero gli Imperadori, e Regi, & egli in questo medesimo ordine di pastorale prouidenza hauesse autorità, come ha fatto tante volte, infino deponere i Regi, e transferir' gli Imperi; di questo tale hà voluto, che sede sia tu sola, e tu sola per Vescono habbi quello, al quale, come à vicario di Christo, Data est omnis potestas in cælo, & in terra: del quale cõ ogni verità può dirsi che, quodcunque ligat in terra, ligatum est in Cælo, quodcunque soluit in terra, solutum est in Cælo, & il quale tutti i potentati, nelle cose, che spettan alla salute dell'anima, per Signor del mondo vicario di Christo, padre, principe, e monarcha, allegri, e riuerenti accettano, obediscono, & adorano: Di modo, che è verissimo dunque, che questa gran potestà, qua data est ei in cælo, & in terra, tutte le potestà si hà sottoposte; e che dicendo Christo à gli Apostoli: Euntes docete, &c. viene ad hauer detto per appunto, come diceuamo di sopra. Andate, voi pochi, voi soli, voi poueri, voi idioti, voi disarmati, e nudi (ò gran cosa, ò gran cosa) e debbellate il Romano Impero: E riposiamo.

SECONDA PARTE.



Meramente lo merita questo bellissimo V'angelo ascoltatori, che restà do in mia mano l'ellegger' vno de gli doi, che legge hoggi Santa Chiesa per ragionarli intorno, io a questo mi appigliaffi, & intorno à lui spendessi quanto piu vtilmente: sapessi e le parole, e l' t'po: Nò, che bellissimo non sia anche l'altro. Estote misericordes, sicut, & pater vester misericors est; che all' vltimo dalla bocca di questo Signore, qual parola può uscire, che non sia perla, o gioia? Ma perche più proportionato, come vedremo poi, alla licenza di questo capitolo generale è questo altro V'angelo, Data est mihi omnis potestas, &c. & egli in se stesso è tale, che quanto più è breue di parole tanto è piu diffuso ne' sensi; quanto più ristretto in clausule, tanto più amplo in concetti altissimi, ò compendio, ò epilogo di tutta la dottrina di Christo: ò somma d'gni bene: Ecco tutto quello, che si tratta nella Chiesa, Dottrina, e Sacramenti, Docete, & Baptizate. Quanto alla dottrina, ecco dottrina di fede, & dottrina di opere, Docete eos. quanto alla fede innanzi al battefimo, con il verbo Niotateuare: che accenna Catechismo dice S. Giernimo: e poi

Docentes

Docentes seruare con il verbo Didascodes, che significa dottrina di opere doppo il battefimo: E quanto al battefimo istesso: pur v'è ogni cosa: Baptizate, cioè lauate, ecco la materia: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: ecco la forma: Baptizate, dunque la materia sia acqua: Baptizate simpliciter, dunque sia acqua commune: Baptizate, Dunque nella forma si faccia sempre memoria dell' attione, o che si dica Baptizo, o alla Greca Baptizetur: Eos, dunque nella forma si faccia sempre mentione del battezzato, o che si dica Baptizo te, o alla Greca Baptizetur seruus Christi: eos loro soli: non dunque la madre, e per consequenza non si battezzzi il parto nel ventre: Eos, nò dunque gli absenti: Eos, niuno d'que battezzzi se medesimo: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: nò dunque in nomine Christi. Mancano i Correlarij: B'è che, che occorre discorrere? se S. Hilario dice, che in questo breuissimo V'angelo solo, si cõfondono quasi tutte l'heresie? Data est mihi, Dunque è falso, che filius non sit à Patre: Mihi, dunque falso, che il figliuolo sia fantastico: Omnis, dunque falso, che vi sian doi principij, e doi dominij: Potestas, dunque falso, che sia Samaritano, & Ebreo: In Cælo, dunque falso, che in Belzebub: & in terra, dunque falso, che sia solamente filius fabri; Euntes, dunque falso, che prædicandum sit, nisi mittamur: Docete, dunque falso, che non vi sia disciplina Ecclesiastica: Omnes, dunque falso, che la Chiesa non sia Catholica, & vniuersale: Gentes: dunque falso, che Gentili non habbiano il vero culto: Baptizate, dunque falso, che i sacramenti non siano instituiti da Christo: Eos: dunque falso, che alcuni si trouino innetti pro natura al Battefimo: In nomine, dunque falso, che Dio non sia vno: Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, dunque falso, che Dio non sia Trino: Docentes, dunque falso, che non si dia predicatione Euangelica: Eos, dunque falso, che basti il solo Battefimo: seruate, dunque falso, che basti la sola fede: Omnes, dunque falso, che sia impossibile la legge di Christo: Quæ mandauit vobis, dunque falso, che Christo non sia vero legislatore: Et ecce vobiscum sum, dunque falso, che nei Concilij non assista lo Spirito Santo: Usque ad confirmationem, dunque falso, che nell' Eucharistia non habbia a stare Christo con noi: Sæculi, dunque falso, che il mondo non si habbia a finire. O congerie, ò comolo di cose: certo non si può dir di più ascolta: ori. Ma per hora stando nella proposta esposizione, andate dunque Apostoli a così grande impresa, ne vi sgomentate, perche io sono con voi, il quale, se bene non voglio potestà temporale, hò nondimeno così compita la spirituale, che per mezzo vostro voglio conquistare il mondo, e soggiogare il Romano Impero: perche.

Data est mihi omnis potestas, In fin quà si è detto, e tutto bene. Che se cercate adesso l'ultima cosa di quelle, che proponuamo; cioè, perche doppo la Resurrectione serua egli CHRISTO a dire questa gran proposizione? Data est mihi potestas in Cælo, & in terra: se habbiamo forse da credere, che doppo la resurrectione, al Signor nostro alcuna autorità fosse aggin-

ta, che prima ci non haueſe? ò come, ò come (vi riſpondo) è egli vero, che **ant**
che accreſcimento di poteſtà hebbe egli doppo, che fù riſorto; e che doppo la
 riſurrettione propriſſimamente potè dire, Data eſt mihi omnis poteſtas in
 Cœlo, & in terra. Doppo la reſurrettione fù, che gli Angeli gridauano, e non
 prima. Aperite portas principes veſtras, & eleuamini portæ æternales, & in-
 troibit Rex gloriæ. Doppo la reſurrettione fù; che il Padre compitamente,
 poſuit in capite eius coronam de lapide pretioſo. Doppo la reſurrettione fù,
 che ſi potè cominciare a gridare del ſuo Regno compito, ad allegrezza de' deu-
 ti. Dominus regnauit, exultet terra, Doppo la reſurrettione fù, che ſi potè in-
 cominciare a gridare del ſuo Regno compito, ad onta de' gli empj; Dominus re-
 gnauit, iralcatur populi: qui ſedes ſuper Cherubin, moueatur terra. Al qual
 propoſito, vi ricordate aſcoltatori, di vn verſo del Salmo 44. che dice? Specio-
 ſus forma præ filijs hominum, diſſuſa eſt gratia in labijs tuis, propterea be-
 nedixit te Deus in æternum, e di vn' altro vn poco più giù nell' iſteſſo Salmo,
 che dice? Dilexiſti iuſtitiam, & odiſti iniquitatem, propterea vixit te Deus,
 Deus tuus. Sono difficili, vedete que' doi luoghi per quella voce, propterea, det-
 ta in ciaſcun di loro: Percioche quanto al primo è egli ſtato benedetto Chriſto
 da Dio, perche era bello, & eloquente? o pure perche fù benedetto da Dio, però
 fù bello, & eloquente? Al ſicuro la benedittione di Dio non fù effetto dellabel-
 lezza, & eloquenza di Chriſto, ma ne fù cauſa, che per le benedittioni di Dio,
 Chriſto hebbe ogni bene: e pure il Salmo pare, che faccia la benedittione effet-
 to, e non cauſa, quando dice, Specioſus forma præ filijs hominum, diſſuſa eſt
 gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus. Parimenti nel ſecondo luo-
 go; è egli ſtato onto Chriſto da Dio, perche era giuſto? o pure perche fù onto
 da Dio con lo Spirito Santo, però fù giuſto? Al ſicuro la onzione di Dio non fù
 effetto della giuſtitia di Chriſto, ma ne fù cauſa, che per l'onzione di Dio, Chriſto
 hebbe ogni bene. E pure il Salmo pare, che faccia la onzione effetto, e non cauſa,
 quando dice: Dilexiſti iuſtitiam, & odiſti iniquitatem, propterea vixit te
 Deus: Per queſta difficoltà, alcuni dall' Ebreo traducono, non propterea, ma
 propterea quod: e di queſta maniera fanno la benedittione, e la onzione cau-
 ſe, e non effetti, dicendo, Specioſus, &c. propterea, quod benedixit, e più giù
 dilexiſti iuſtitiam propterea, quod vixit te Deus; E Santo Agoſtino intende
 la propoſitione propterea, per cauſa finale, ad hunc finem, quaſi dica Spe-
 cioſus eſt, propterea enim: perche à queſto fine vixit te Deus: Ma ſen-
 tanteinterpretationi della voce propterea, diciamo vn' altra coſa noi: che ſi
 come la prima gratia è cauſa, che io operi, e le opere meritorie cauſano in me
 la ſeconda gratia: così la prima benedittione, e la prima onzione fatta da Dio
 a Chriſto furono cauſe, che egli foſſe eloquente, e bello, & amaffe la giuſti-
 tia, ma con queſte ſteſſe egli medefimo meritò nuoue benedittioni, e nuoue on-
 zioni: Et propterea benedixit, di nuouo, & vixit cum Deus: Che à dire
 vero,

vero, quanto all'onzione, non vi ricordate, che tre volte fù onto David? la
 prima da Samuel in caſa del padre? la ſeconda dalla ſola tribu di Giuda? e la
 terza da tutti i figli di Iſrael? Coſi dico io, Tre onzioni ha hauute Chriſto, tre
 poteſtà regie ſono ſtate dichiarate ſopra Chriſto: la prima nella conceſſione
 ſua, quando l'Angelo lo dichiarò Re de' Giudei: Qui regat populum meum
 Iſrael; la ſeconda nel Batteſimo, quando Dio lo dichiarò ſuo figlio. Hic eſt filius
 meus dilectus: e l'ultima doppo la ſua reſurrettione, quando eſſendo dichiara-
 to vniuerſale Re, non ſolo de' Giudei, ma anche delle genti, troppo bene potè
 dunque in quel tempo ſpecialiſſimamente dire. Data eſt mihi omnis poteſtas
 in Cœlo, & in terra: E veramente in molti modi trouiamo accreſciute le pote-
 ſtà di Chriſto doppo la reſurrettione; ma vno, che diremo poi è propriſſimo per
 la eſpoſitione di queſto Vangelo. Vna eſpoſitione è, che Chriſto in tanto doppo
 la reſurrettione ſua ſia detto hauere maggior poteſtà, in quanto più chiara-
 te ſia ſtata conoſciuta la ſua poteſtà; ne è nuouo modo della ſcrittura queſto di
 dire, che vno ricoue vna coſa, che già poſſiede, quando ſi conoſce, che egli la
 poſſiede; come nell' Apoc. al v. Dignus eſt agnus accipere Diuinitatem; non
 perche all' hora l' Agnello diuentaffe Dio, ma perche all' hora in premio della
 ſua paſſione fu fatta conoſcere la ſua Diuinità da tutti; vt in eius nomine,
 omne genu Hectetur cœleſtium, terreſtrium, & infernorum. E coſi ſi può
 dire, che doppo la reſurrettione a Chriſto, Datur omnis poteſtas in Cœlo, &
 in terra. O veramente la iſteſſa poteſtà, che vno hà per vna ragione, di nuouo
 ſi può dire, che la ricoue, quando acquiſta vna nuoua ragione di goderla, come
 a dire ſe hauendo vno alcuni caſtelli nello ſtato Eccleſiaſtico come Barone; fat-
 to Papa poſſedeſſe poi anche i medefimi come Principe ſopremo: in queſta
 maniera Chriſto, che fù padrone noſtro innanzi alla paſſione, come creatore,
 iure creationis; doppo la reſurrettione hebbe la medefima poteſtà, anche co-
 me redentore, iure redemptionis, e coſi nouo modo: Data eſt illi omnis pote-
 ſtas in Cœlo, & in terra, O veramente Data eſt illi (doppo la reſurrettione)
 noua poteſtas in Cœlo, perche doppo la reſurrettione acquiſtò corpo tale,
 quale douea ſedere alla deſtra del padre; ouero perche hebbe poteſtà di intro-
 durre i ſuoi nel Cielo, che prima non andauano, ſe non al limbo; ouero perche
 hebbe poteſtà di congiungere la Chieſa terrena (per dir coſi) con la celeſte: Et
 in terra, perche egli, che exinaniuerat ſemetipſum ſotto ad ogni coſa; reſtò
 ſuperiore ad ogni coſa, Omnia ſubiectiſti ſub pedibus eius; ouero perche dop-
 po la reſurrettione trionfò della morte, Mors illi vltra non dominabitur:
 O veramente, perche hebbe poteſtà di adempire le promeſſe, come di dare le
 chiau, Accipite Spiritum, E di queſte eſpoſitioni ve ne ſono mille: Ma à pro-
 poſito mio la parola, Ergo, dell' Euangelio, aſcoltatori, mi dichiara il luogo,
 Data eſt mihi omnis poteſtas, Euntis ergo docete oēs gētes: Sì, sì: ecco, ecco
 la poteſtà: poteſtà di reſcire hora mai dell' Ibraiſmo, e di cominciare la con-
 uerſione

uerfione della Gentilità, e di tutto il mondo: Omnis, omnis potestas, non più fra gli Ebrei soli nò, ma ad extremum orbis terrarum: Innanzi morte diceua Christo a gli Apostoli, in viam gentium ne abieritis, ma doppo morte, Data est mihi omnis potestas, e però vscite pure Apostoli, onunque gira il Sole, & Euntes docete omnes gentes: Ne io quà voglio entrare, asceltatori, a render uile cause, perche la ordinata volontà di Dio non habbia voluto, che questa potestà di conuertire le genti, si sia posta in esecutione, se non doppo la resurrettione di CHRISTO: già altre volte ne hò ragionato, ex professo: così fu: così fu: Doppo la passione, e resurrettione solamente doueua incominciarsi la conuertione della Gentilità. E però diceua CHRISTO, Cum exaltaueris filium hominis, &c. però diceua, Cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum. Sì, sì, Singulariter sum ego donec transeam, quasi solo si può dire, che era CHRISTO innanzi la morte, ma poi, ma poi, o che corfi, o che concorsi: Multiplicatae sunt infirmitates, postea accelerauerunt: De torrente bibit, prima, e poi. exaltauit caput, Vi raccordate del Salmo secondo, oue Dio dice al figlio, Filius meus es tu, ego hodie genui te? Lasciamo la generatione eterna, e la natiuità temporale; Dio con vna noua natiuità genuit filium, quando CHRISTO resuscitò; & all' hora volete vedere, che Data est illi omnis potestas, sentite quello, che seguita, Postula à me, & dabo tibi gentes haereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terrarum. David nel Salmo quinquagesimonono, & altroue nomina quattro genti soggette a se: Israeliti, Moabiti, Filistei, & Idumei; queste sono le quattro genti soggette à CHRISTO, cioè, Catolici, Heretici, Gentili, e Giudei: Innanzi alla resurrettione non v'erano se non i Giudei, adesso tutti sono soggetti in qualche modo a CHRISTO, e così, Data est illi omnis potestas. Nel castrametare attorno all' Arca innanzi andauano Giuda, Issacar, e Zabulon: da vna banda Ruben, Simeon, e Gad: dall' altra Dan, Asser, e Nephthalim; ma di dietro Efraim, Manasses, e Benjamin: L' Arca è l' incarnatione del Verbo; innanzi alla quale andarono tutti i Patriarchi, e tutti i Profeti: da i lati, quelli, che vissero al tempo di CHRISTO: ma doppo doueua venire tutta la gentilità; figurata per le tre Tribu, che seguivano: onde David pregando, che si accelerasse la conuertione della Gentilità diceua, Manifestare coram Efraim, Manasse, & Benjamin, come si fece apponto doppo la resurrettione; e però potendo all' hora dire il Signore, Data est mihi omnis potestas, fù anche ragioneuole, che spedisse per tutto il mondo la gran legatione Apostolica con quella parola, che è veramente propriissima a tale effetto.

Euntes ergo docete omnes gentes; Ma che veramente non potrebbe anche essere più propria per licentiarie santamente voi, o grauissimi Padri, che siete conuenuti a questo Franciscano Capitolo generale: & a quali bisogna per forza, con grandissimo mio martello, ch' io dica, ite, ma, che con gran

dissima

diffissima consolatione anchora io soggionga, ma, Euntes docete omnes gentes: Santissima, Dottissima, Floridissima madre, e nodrice mia, Religione Franciscana; durata già tanti anni; cresciuta a tanto numero; sparsa in tanti paesi; diffusa in tante parti, cominciata da sì gran seruo di Dio; illustrata da tanti miracoli, confermata da tanti diplomì, arricchita da tanti priuilegi; fertile di tanti Santi canonizzati, seconda di tanti auttori classici; produttrice di tanti scritti illustri; conuertitrice di tanti popoli, ammaestratrice di tante genti, ricentrice di tanti heroi, che con la fune, e il sacco, cangiaro infino le corone, & i scettri: Perpetua miniera de capelli, e mitre: e quello, che più importa, conseruatrice così tenace, & ardente di vna incorrotta fede, & d' vno amor di fuoco alla Romana sede. Deb quale tenerezza, e commotione sento in me stesso, io bene indegno, ma pur figliuolo, & alunno tuo; mentre quà sotto gli occhi miei, ne' principali, e figli, e padri tuoi ti veggo congregata: E veramente in niun luogo del mondo più conueniua, che tu ti congregassi, che in questa cara Roma: in questa eccelsa Roma, o Religione amplissima: in questa santissima Roma, o religione deuotissima: in questa bellissima Roma, o Religione ornatissima. Ma ai più, in questa Roma, che ti ama tanto, che ti beneficia tanto, & in questa Roma, per la cui Santa Sede anche tu poterella non trouandi altro, che ddnarle, arditamente onunque gira il Sole, ne vai spargendo le parole, & il sangue: E finalmente in questa Roma, o madre mia, alla quale (per lasciar tutto il resto) se siano obligati i nostri sacchi, lo mostra il luogo, che gli ha sollevati. Et io lo dissi subito, Padri, quando intesi prima il luogo del Capitolo, che il luogo solo ci dana santo augurio, e che era quasi impossibile, che l' ellectioni non fossero sì sante, e tanto buone, come son state poi. Era impossibile, che non eleggesse vn capo di tanta e bontà di vita, e profondità di dottrina, e prudenza d' azioni, e compositione de' costumi, & ardore di riforma, e zelo di religione, quanto hauete fatto: e che in conseguenza, anche l' altre ellectioni non fossero conformi alla lor base. Hor doppo si bella impresa allegri, e giubilosi, ite, ite dunque padri, e fratelli miei: ma doue all' Oriente? o all' Occidente? non sono più buoni questi termini; perche à rispetto di noi; altri di voi ben vanno all' Oriente, & altri all' Occidente; ma sia voi stessi così girate, & occupate il mondo, che ciascheduno comperato ad altri, & in Oriente si troua, & in Occidente: Che Orientali che Occidentali: Non hà Oriente, od Occidente per se stesso il Sole, ne lo hà San Francesco, che è vn vno Sole: Itè dunque per tutto il mondo, in ogni parte, spargerui per tutto, Come da ogni luogo veniste, così in ogni luogo tornate: Mondi vecchi, e mondi nuoui empire: e per tutto come solete. Docete, docete omnes gentes, insegnate con quella purità, e candidezza di dottrina, che hauete sempre fatto: con quell' ardore del martirio, che in tanti di voi si è tronato sempre: con quella gratitudine a questa Santa Sede, che hauete hauuta sempre: con quell' amore verso di lei, che

voi mostrate sempre: ma tanto piu douete bauerlo adesso, quanto, che l'ha veduta in viso questa amata vostra, vi deue far piu ardenti. Che maledice che ingiurie contra questa purissima sposa di Christo? sporche labbra; e bocche. Arditi, arditi, fratelli: dite a tutti, che parte ingannano, parte ingannati: fate veder loro, che questa è la colonna della verita, la base della fede, la maestra della religione, la sposa di Christo: che da questa Sede non mai, è stato insegnato il falso, ne può essere insegnato: Che se à costumi getteranno; hora non vi inganneranno: Oculis nostris vidimus, potrete dire, oue si veggon elleno piu opere pie, che quà? oue piu riforme? oue piu santità? Huomini siamo, e non Angeli; ma cominciate dal Pontefice, e se mentre lo dite questo, partialità vi gettano in occhio, per essere egli preso, onde fù preso ad vn collegio sacratissimo de Cardinali scendete, a tanti Prelati, a tanti Vescovi, a tanti Sacerdoti, a tanti luoghi pij. Ite pure, ite pure, e dite quello, che douete; in particolare della liberalità di questa Roma, e de i favori, che vi sono stati fatti; e pregate per noi, che noi ancora, & io in particolare, ò San Francesco, ti prego per te stesso, e per quelle tue Stimmate, che stillando felicissimamente ruggiada sopra il bel campo di questa religione Franciscana così gioueuolmente l'ornano, e fecondano; Deh salui, e sani à quelle terre riconduci questi: oue doi hemisperi illustrano, & oue aiutati dalla intercessione di te medesimo, di modo tale adoprano, che alle porpore, & à gli ostrì vengono preferiti i cilicij, e sacchi. Eccogli al semplice suono del tuo sacro nome già scoperti, e gemocchiate, prostrati: Eccogli mossi, inteneriti, Strutti: Eccogli pieni tutti di grime, e di ardori: Cara vista, pretioso spettacolo, da spezzar marmi, e schiegiar adamantini. Io per me non resisto piu; mi rendo, haete vinto lagrime, venite, vscite, piouete, diluiate: cedete parole alle lagrime, cedi voce al pianto. Andate carissimi, & amatissimi fratelli, & docete omnes gentes. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.

A M E N.



PREDICA



PREDICA DELLE LAUDI DI SAN GIO: BATTISTA.

Fatta in San Petronio di Bologna il giorno della Festa del medesimo Santo l'anno 1576.



PROLOGO.



VELLO istesso nocchiero il quale in vn turbato mare à mezza notte fra procelle, e fra scogli, come in solo refugio, & in vnica speme, altroue non affissa, e non riuolge gli occhi, che nell'amato lume della Tramontana; se per maggior sciagura, all'oscurezza dell'aria, & alle notturne tenebre aggiunto in oltre vn fiero, e spauentoso temporale, da dense nubi, & importuni nembi gli vien velato, & inuolato il volto della mirata stella, chi non sà? che egli all'istromento nautico, che Bussola chiamiamo, ricorrendo, da quella pietra sola par, che penda, laquale per virtude occulta sempre al Polo riuolta, senza lingua lo insegna, e senza mano addita? Bologna mia cara: entro al mare, oime quanto amaro, di questo mondo immondo, come che e tenebrosa siala notte del vitio, & insultino le procelle, e fremail mare, e gridin l'onde, e mormori l'aria, e ruggisca il vento, e minacci il Cielo, & ogni cosa ci disfidi à morte; non però dobbiamo noi disperarfi già mai di salute, o di porto infino a tanto, che possiam ffar gli occhi in questa tramontana, che è il mio CRISTO. Ma se all'horrore della notte, s'aggiungono di piu & veli, e nubi d'ignoranza tale, che ingombrati gli occhi delle nostre menti ci toglino la vista della amata stella; quanto (dite per vostra fe) dobbiamo rallegrarci hoggi al nascere di quella pietra, non nell'Indico mare, ma in mezzo a Santa Chiesa, che sola facendo illustre scorno & alle nubi, & a i veli: non solo o Boote, o l'Orsa ci dimostra, ma infra dentro allo stesso Polo conducendoci, e quasi additan-

do; ecco,

do; ecco, dice, Agnus Dei, qui tollit peccata mundi: è grandissima questa virtude della hodierna pietra ò Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore non ponto minore vn'altra se ne aggiunge, & è; che essa per vigor dato al Cielo tragge a se il ferro, e il furo: ond'io che già di ferro ha il cuore: e che per lodare a bastanza il mio soggetto, prego Dio, che di ferro mi facci anche la voce: a te pur mi rivolgo, ò vera, e dolce calamita, ò santissimo Giovanni, e ti scongiuro, che questi ferri dunque e della mente, e della voce mia, a te solli hoggi tragghi, a te conduchi, a te rapischi, et opri, che teco mi: i, e congiunni, di te solo pensino, e di te solo parlino. Voi Bolognesi miei, e Bolognese, se tutto l'anno da questo pergamo vi sentite dire, state attenti, che o Pietro, o Paolo; o questo, o quel Santo muore; vedite vn poco con migliore augurio le parole mie: state attenti, dico io, che la morte è conuertita in vita: ne piu o questo, o quello muore, ma Gio. Battista nasce. E cominciamo.

P R I M A P A R T E.



VANDO entro alla bella, e sacrosanta casa della Romana Chiesa, hò veduto hoggi con gli occhi del pensiero, fra cento falcole, e fra ben mille lampadi nascere vn fanciullo; se poi volgendo i lumi da ogni intorno; in vna parte miro, di sterile fatta in vn tratto fertile la madre, nell'altro canto veggo di muto; fatto in vn subito ragionante il padre; io per me, Bolognesi miei cari, lo confesso, e di sterile, che soleno essere de concetti, mi faccio tosto fertile, e fecondo; & oue prima, se non ero muto, almeno balbettando poteno dire, Nescio loqui; hora fatto, se non eloquente, impatiente al tacere almeno, impossibile cosa è, ch'io non parli, ch'io non dica, ch'io non eselami, ch'io non proclamami, ch'io non prorompa, ch'io non erompa, e gridi, Quis putas, quis putas puer ille erit? Ne certo con voce insistata, o nuoua; poiche in questa istessa se vi ricordate, alla Circoncisione di lui, proruppero gli astanti. Haueuano saputo, & in parte veduto gli huomini della Città di Giuda, dice il testo, che qualche mesi prima dal più sopra ordine del Cielo, non qual si voglia spirito, ma la fortezza dello stesso Dio, Gabrielle Arcangelo era sceso in terra; e che in giorno celebre, solenne, spettacolo, festiuo alla destra dell'altare dello incenso s'era appresentato: Haueuano saputo, che quini innanzi all'Arca del patto, alle tauole del testamento, all'Arca, alla Manna, alla Verga, a i Cherubini, al Propitiatorio, mentre era ornato, & insulato il Sacerdote Zacharia, vestito di sacerdotali apparati, pieno di maestà, colmo di decoro, in mezzo a i Santi riti, con angelica voce gli haueua parlato Gabrielle: Haueuano inteso, che la natiuità d'vn figlio gli haueua predetta il qua;

quale donesse essere gaudio di lui, esultatione della madre, allegrezza di molti, grande innanzi al Signore, pieno di Spirto Santo, conuertitor de' Giudei, simile ad Elia, istruttore de' gli increduli, preparatore della perfetta plebe: Haueuano saputo, che sendosi diffidato Zacharia per la vecchiezza di se stesso, e per la sterilità della moglie di poter hauer figli; in pena della sua diffidenza; egli haueua persa la loquela, & Elisabetta ad ogni modo haueua poco dopo conceputo il parto: Haueuano sentito dire, che sendo visitata da vna parente sua indi à sei mesi, il fanciullo non ancor nato, nel ventre di Elisabetta haueua esultando, dato segno di conoscimento, e che al tempo determinato finalmente, dalla sterile donna era pur nato il promesso figlio: Che più? finiala: Haueuano veduto portare nato d'otto giorni per la circoncisione al tempio, pieno di maestà, con sembianti graui, con faccia angelica, con lumi diuini, e quini, mentre se gli cercava il nome, haueuano sentito prororre dalla madre vn nome pieno di gratia, dal padre scrivere il nome di Gio. e subito tornatagli la loquela, da lui stesso con vn cantico marauiglioso haueuano sentito predicare le lodi del tenero fanciullo: Dio buono, a tanti, e così illustri segni, che potenano fare? lo dice Luca quello, che faceuano: Stupiuano, ammirauano, rimancuano attoniti, lo diceuano l'vno all'altro, dinolgauano ciò, che sapeuano, spargcuano il grido da ogni intorno, notauano ogni fatto, teneuano coro d'ogni minutia; e mentre s'incontrauano l'vn l'altro, pieni di merauiglia, con le riani complicate, con le labbra strette, con le ciglia arcate, andauansi interrogando: oime è chi, è chi serà questo fanciullo? Quis putas, quis putas puer ille erit? Quello stesso, che faccio anch'io hoggi: il quale vedendo quella santa Chiesa, che se bene celebra le morti di molti, di niuno nondimeno celebra il nascimeto; vedendola dico con tanto applauso, e con tanta pompa, celebrar hoggi il nascimeto del fanciulletto Gio. stupisco prima fra me stesso, e poi salito à questo pergamo, & incòtrato in voi, appena possibile è, che pieno di merauiglia, & non v'interroghi: olà Bolognesi miei, olà Bolognese mie per vostra fe: Bologna tutta, dimmi, se non in futuro, almeno in passato, chi fù, chi fù egli questo fanciullo, a chi fa tanto honore Sāta Chiesa? Quis putas, quis putas puer ille fuit? & ecco, che mentre voi tacete, l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco, il Cielo, insin questo tempio, insin queste pareti, insin cotesse seggiole, insino questo pergamo, tutti mi rispondono insieme, e cuate le risposte da più antichi, & da più graui authori, tutti insieme dicono: Quis putas puer ille fuit? Chi fù questo fanciullo? ò sciocco se non lo sai: questi fu Giovanni il picno di gratia, il precursor del Salvatore, l'araldo del combattente, la lucerna del lume, l'aurora del Sole, il profeta del profeta, la freccia dello scospo, il paramiso dello sposo, il citante del giudice, lo scendardier del Capitano, l'Elia del primo aduento, l'huomo del Dio, la parola del concetto, la voce del verbo, il Battista del Christo: questi fù il mediatore del vecchio, e del nuouo testamento: la fibula della legge, e della gratia; il prima santificato, che nato: che prima profetò, che nascesse: che prima

toceò il Cielo, che la terra: che prima conobbe Christo, che vedesse l'aria: che prima hebbe vffitio, che vita. Questi fù il mostrator dell'agnello, che passò i Profeti, che vinse i Patriarchi, che superò le figure, casa di sacrificio, hospitio di Santità, domicilio d'Angioli, sala dello Spirito, tempio di Dio. Questi fù la traba del Cielo, l'organo dello Spirito, il segreto del padre, il nontio del figlio, il precessor del Re, il predicator della penitēza, la venia de' peccati, la correttione de' Giudei, il primo zeuito, l'vngigenito, l'amico dello sposo, il più che profeta. Questi fù il duce de' montaci, il capo d'heremiti, l'allegrezza de peccatori, la nobiltà della profapia, l'essempio del mondo, il fine della legge, il principio del V'angelo, l'esp'issione della morte, la porta della vita, il decoro de gli huomini, lo splendore della conuersatione, il principato della giustitia: mancano à dieci, à cento, à mille gli elogi, e gli encomij di questo fanciullo. Ma noi, Bolognaesi miei cari, acciò non forse inopes nos copia faciat, e per non abbracciar tanto, che poi non strigniam nulla: deb perche non ne scegliamo cinque, o sei, ne' quali andiamo poi ritrouando gli altri? Sì, sì, anche l'ape ingegnosa giunta in qual si voglia o giardino, o prato, non tutti i fiori morde, ma da' più scelti solo con l'estreme labbra v'adlibando il meglio: Anche la verginella, doppo hauer fatto vn monte e di rose, e di fiori bianchi, e vermigli, e gialli, non però tutti adopra, ma qu'è, e la scegliendo, de i più leggiadri solamente v'ad tessendo ghirlanda, od alle proprie, od alle chiome altrui: Anche il gioiellero fra ricca suppellettile di pregiate gemme, non tutte pone in opra, ma delle più ricche pietre fabrica que' fregi, e quei manigli, e monili, che con tanto dispendio delle vostre case, o donne, hor v'ornano le braccia, & hor il collo. Così noi, fra cento e fiori, e rose, gemme di ritoli eccellenti, che ponno darci a S. Gio. deb sei soli scegliere, e di questi e formiamo il mele, & tessiam la ghirlanda, & fabrichiamo il fregio Quis patas puer iste fait? Sapete chi fù? fu voce, e vno: fu angelo, e doi, fu lucerna, e tre; fu huomo, e quattro: fu Giouanni, e cinque; e fu il maggiore fra i figli de'le donne, e sei. Fù il maggiore fra i figli delle donne; perche inter natos mulierum non surrexit maior: fu Giouanni, perche Vocabis nomen eius Ioannem: fu huomo, perche fuit homo missus à Deo: fu lucerna; perche ipse erat lucerna lucens, & ardens: fu angelo: perche Ecce ego mitto angelum meum: fu voce; perche Ego vox clamantis in deserto. Cari nomi, soauì titoli, santa maggioranza, benedetti Giouanni, perfetto huomo, chiara lucerna, principalissimo angiolo, sonorissima voce, quanto per alti misteri, tutti i predetti nomi, merauigliosamente conuengono.

E per cominciare da questo della voce; Ego vox clamantis in deserto: è impossibile, ascoltatori, il vedere la conuenienza di questo titolo, se non si conosce prima la conuenienza, e la proportionione della voce alla parola: la parola dunque, vedete, in tre modi puote considerarsi in me o concetto, cioè, o detta,

detta, o scritta, Io per essempio, per mezzo del senso, & di questi occhi miei intendendo questo tempio, & intendendolo genero il concetto di lui entro à me stesso: questo concetto dentro nella mia mēte, che è imagine di questo tempio fuori, e me lo rapresenta naturalmente, è propriamente il verbo, e la parola di questo tempio; hora occorre, che io questo concetto dentro, voglio comunicarlo à voi; e perche non siamo angioli noi, che possiamo veder i pensieri l'vn'altro, bisogna, che io lo manifesti per qualche modo: & ecco, che habbiamo trouato il modo, perche con diuerse formationi della voce trouate à placito, andiamo esponendo, hor questo, hor quel concetto; ch'è il secondo modo di parola: e questa non è imagine del concetto dentro, ò Dotti, ma imagine della cosa concetto, con questa sola differenza; che, oue il concetto rapresenta la cosa naturalmente, questa tal voce la rapresenta à placito. E così fà la terza parola, che è la scritta non differente in altro dalla seconda, se non che doue nella seconda, la manifestatione del concetto si fà per voci, qu'è si fà per note. Basta à me, lasciando la terza parola, e facendo mentione delle due, cioè del concetto dentro, e dello stesso ispiegato fuori, che la voce al concetto nō hà dūque altra proportionione, se non questa, che oue la parola da dentro, vuole essere manifestata fuori, quini la voce serue, & è manifestatiua del concetto. Gregorio Nazianzeno, sempre eloquentissimo, diceua, che la parola haueua proportionione di merce, e la voce di nauicella: perciocche quando io le merci di queste parole, c'hò in petto, di questi concetti miei, voglio mandare nelle Citta de gli animi, subito nel porto della mia bocca le carico sopra la nauicella della mia voce, e col v'eto, del fiato cacciatele per la marina dell'aria, le faccio scaricare à i porti de i vestri orecchi, e quindi penetrarui à gli animi. Ma sia come vuole, à me basta, che la voce dunque al verbo, & alla parola, altra proportionione non hà, che di manifestatiua.

Ed ecco, che hora di qu'è, con salto di Ceruo, me ne vengo à te, ò sommo padre, & alla parola tua, sì, sì; Anche tu ò Dio, ab eterno, dicesti la parola, e come noi intēdēdo, che che sia generiam' il cōcetto di quella cosa in noi: così tu, intendendo te stesso: generasti il verbo entro à te stesso. Vero, che i nostri concetti sono accidēti, il tuo fù sostanza; e perche in te, che sei semplicissimo, nō è altra sostanza, che tu stesso, il verbo tuo, il medesimo Dio fù, che sei tu stesso. Questi è certo nondimeno che ab eterno, & essentialmēte dicesti, cioè intēdesti, quādo ti facesti beato: e notionalmente dicesti, il verbo (che fà più à mio proposito) quando generasti ad intra il benedetto figlio: ma che occorre? lo dirò id: come noi doppo hauer generato il concetto in noi stessi, à qualche tempo deliberiamo di mandarlo fuori ne gli orecchi de gli altri. Così tu doppo hauer ab eterno prodotto ad intra il benedetto figlio. Cū venit plenitudo temporis, deliberasti di manifestare ad extra la parola tua, & incarnare il verbo. Et ecco che vi fu bisogno della voce. Signori sì, la parola interna non si manifesta fuori se non uol mezzo della voce: andiamo, à veder noi, chi manifestò questa parola quan-

do venne ad extra, chi fece conoscere il verbo incarnato? chi infin col ditto manifestò? e trouaremo, che fu la voce di questo santissimo Giouanni. Quasi che altri, che tu diceste. Ecce agnus Dei: quasi, che altri facesse conoscere il verbo incarnato, e lo accennasse anche col ditto, se non tu. Quello dunque, che manifesta il verbo è la voce, tu manifestasti il verbo, quando venne ad extra, e chi dunque poteua hauere più titolo di voce? o tu stesso, come poteui piu conuenientemente nominarti? che dicendo.

Ego vox clamantis in deserto. Oltre che, notate di gratia, e s'io non mi inganno vi marauigliarete: percioche non è egli vero, che grandissima differenza v'è fra suono, voce, & articolata voce? al sicuro: suono è tutto quello, che cade propriamente sotto l'udito: voce è quel suono, che dall'animale, o dall'equiuale (per comprendere l'Angelo nel corpo) viene con debiti istromenti formato: voce articolata è quella, e signifi. catiua, che distintamente ci rappresenta qualche cosa. Hora sappiate, che quando Gio. Battista dice, Ego vox, egli intende per enfasi, io sono la voce articolata, e solo l'articolata voce: o marauiglia. Innanzi à Christo per manifestar Christo, molte cose vi furono; ma altre furono suoni, altre voci indistinte; solo Gio. Battista fu voce articolata: le figure, e le profetie furono manifestatiue del verbo venturo; ma le figure indistintissimamente, e però come suoni: le profetie indistintamente, e però come voci: Gio. Battista distintissimamente, e però solo articolata voce. Per esempio: Sarra fu annuntiata da vn' Angiolo; Isaac nacque di sterile; David nacque in Bethleem; Mosè fu posto nella cassetta; l'Inirco s'uccidena per gli peccati del popo: tutte queste sono figure, e manifestano il verbo futuro; ma sentite quanto da lontano, e però sono suoni. Vos cognouit paterpe Domini sui. Et tu Bethleem, terra Iuda, nequaquam minima es. Reges de Saba venient &c. tutte queste sono profetie, e manifestano il verbo futuro; ma sentite quanto indistintamente, e però se sono voci, non sono articolate voci: mi Giouanni, che aggiunge l'articolo, che aggiunge l'He, che dice, Ecce, questo desso, Ecce agnus Dei: ob questo si, che non solo è voce, ma articolata voce: e però solo per eccellenza, e per antonom. sia, può giustamente dire

Ego vox clamantis in deserto. Ma mentre mi soccorre: o Giouanni Santo, se fosti tanto maggiore di tutti gli altri profeti; che, oue essi furono voce, tu articolata voce; perche, oue essi fecero miracoli, di te non si legge, che facesti miracoli mai. Elia, certo, Eliseo, Mosè, tutti i profeti antichi, si legge, che fecero miracoli; anzi insini i Santi doppo Christo hanno fatti miracoli, & non mi Giouanni Battista: perche così: lo dirò io, per maggiore grandezza di lui: perche, se bene gli altri faceuano de' miracoli, non per questo era dubio, che fossero presi per Christo: ma egli, se alla infinita santità, hauesse di più aggiunto miracoli, e chi non si sarebbe ingannato? In questo modo solo senza miracoli, non si poteuano leuare da questa opinione i popoli, e se vi ricordate, era necessario,

cessario, che egli stesso dicessero, non sum ego CHRISTVS: meglio dunque fù, ch'egli della voce sola si seruisse, e non de' fatti, & eccomi tornato d'onde parti, percioche hauendo gli altri profeti, & usate le parole in profetare, & i fatti in far miracoli; eglino non poteuano semplicemente dire d'esser voci: là doue a Giouanni chi il solo uffitio della voce fu lasciato troppo bene può dire, oue gli altri furono voci, e fatti, io son pura, e semplice voce: ma sono tutto voce, perche così ogni mia attione esemplare, che ogni attione si può dire, ch'io predico, e però.

Ego vox clamantis in deserto. Anche Gregorio santo moralmente, come suole, dice, che Gio. è stato voce, perche si è seruito bene della voce: quasi voglia, ch'io ti dica, huomo, e donna, che attendi sempre a contendere, che tu non sei voce, tu sei garrito; huomo, e donna, che attendi sempre a maledire, che tu non sei articolata voce, sei ululato; huomo, e donna, che attendi sempre a venenare altri, che tu non sei voce, sei sibilo; huomo, e donna, che aduli, che tu non sei voce distinta, sei vn confuso canto di Sirena: vera voce è quella, che ringratia Dio, che aiuta il prossimo, e che riprende i viti del fratello: Qui mollibus uestiuntur, in domibus regum sunt: Quelli, che attendono ad adulare, stiansi alle corti: Gio. uestiua scabroso, cioè il predicatore principalmente deue attendere a ripredere, e haurà bene speso l'offitio suo, e potrà chiamarsi voce. Ego vox: marauigliosa voce: Ecco perche Zacharia, nascendo Giouanni cominciò a parlare, perche nacque la voce, Ego vox. Ecco perche Christo innanzi ad Herode non parlò; perche essendo stato il medesimo Herode, che haueua ucciso Giouanni bene a ragione non compartì il Signore la sua voce, a chi haueua uccisa la sua voce. Ma io non vorrei spendere tanto filo di oratione a legare questo fiore nella ghirlanda, che poi me ne mancasse a legar gli altri: Basta bene, che quattro riolte ha dato al fiore della voce: Voce: perche manifesta il verbo: Voce, perche pose l'articolo Ecce hic: Voce sola; perche non fece miracoli; Voce; perche bene usò la voce. Cari, e stretti nodi; sò che non si scioglierà questo primo fiore. E però continuando la testura della ghirlanda: Bello, e proprio nome è anche quel secondo, ascoltatori, col quale viene chiamato angiolo.

Ecce ego mitto Angelum meum, &c. Se bene a primo tratto, non pare così facile il vedere, come quello, che è chiamato huomo, possa insieme esser angiolo? ma più sù, che in quello, che appar di fuori, giace il senso. Sì, sì, o sacratissimi Spiriti del Cielo, in doi modi si piglia questo vostro nome di angiolo: o per natura cioè o per offitio: Per natura angioli siete voi, i quali siete sostanze intellettuali, sempre mobili, libere d'arbitrio, incorporei, ministranti a Dio, capaci d'immortalità, per gratia, non per natura sostanze, non accidenti, e sostanze non quali si vogliono: ma semplici intellettuali, a differenzà delle rationali, perche, se ben haueate discorso di natura, non però di tempo: sempre mobili, non di luogo, ma di natura, d'intelligenza, e di volontà liberi di arbitrij, non perche

possiate hora voler male, ma perche volete liberamente il bene: incorporate, perche, se bene siete in luogo diffinitiuamente, non però circoscrittiuamente ministranti per ogni essequio, e però comprendo anche gli assistenti immortali per gratie: perche senza la conseruatione di Dio, ogni cosa tornerebbe in nulla. In somma se si riguarda la natura, troppo gran differenza è fra voi, e Giouanni: ma il nome d'Angiolo alle volte significa officio, e non vuol dir altro, che nontio: nel qual senso; perche Giouanni fuit homo nullus à Deo: chi può negare, che di lui non si dica: mitto Angelum meum? Sono gli Angioli, ascoltatori, come ogn'vno sa, diuisi in tre gerarchie; & ogni vna di queste in tre chori: la prima in Serafini, Cherubini, e Troni: la seconda in Dominazioni, Principati, e Potestadi, la terza in Virtudi, Arcangioli, et Angioli, de i quali, se bene altri sono assistenti, altri ministranti: e de ministranti pure altri a questo officio, et altri a quello principalmente attendono perche nondimeno a gli Angioli in particolare è data la cura de gli huomini singolari: & beneficio, che annottiaua Gio. nō alle prouintie, non a soli Principi; ma ad ogni huomo particolarmente apparteneua, perche non era egli ragione, che di lui si dicesse, mitto Angelum meum: l'importanza è (e ben lo nota S. Gregorio) ch'ogn'uno di noi, o Sacerdoti (piaccia a Dio, che non lo diciamo a confusione nostra) hà nome d'Angiolo, quia Angelus Domini est, diceua Malachia: e tãto più se ne renderemo degni, se ogn'vno di noi con quello spirito maggiore, che da Dio li è concesso, annontierà vitia, & virtutes cum breuitate sermonis: questo annontiaua Gio. Agite pœnitentiam, ecco virtutes, generatio viperarum, ecco vitia: e però ben veramente Angiolo. Ma di gratia passiamo ad ornare il fregio del più lucente o carbonchio, o piroppo, che vi sia posto ancora. Voce era Gio. molto bello: Angiolo bellissimo: ma lucerna deriuatiua di luce, apportatrice di luce illuminatrice delle tenebre, oh questo è troppo chiaro epiteto.

Ille erat lucerna ardens, & lucens, dice Christo di lui: ma l'importanza è, che si come non si conosceua la voce senza il verbo, così vedete non bene si conosce la lucerna senza la luce. Non è luce: Giouanni è lucerna, che ci auerza alla luce. Non erat ille lux, sed vt testimoniū perhiberet de lumine: vi è dunque quella luce, alla quale auerza la lucerna, Erat lux vera: ma oue sono in me que gli occhi, che possono difenderli contra tanto lume? Deb sà, ò Gio. Euangelista veramente Aquila raccolomi sotto l'ali tue, quasi tenero tuo parto, portami a mirar nel Sole. Et ecco, Ego sum lux mundi, dice l'Euangelista, e fa conoscere, che la vera luce sei pur dōq; tu stesso, ò verbo eterno. Ascoltanti non vi è dubbio. Iddio è Sole, il Sole tanto più riscalda le cose, quanto più gli son vicine; & Dio tanto più le fa eni, quanto più se gli approssimano: Il Sole è il sommo lucido, e Dio è il sommo vero: il Sole è il sommo influente frà le cause, e Dio è il sommo bene: il Sole è solo; e Dio è il sommo vno: il Sole non veduto senza d'ano, se nō per riflesso, e Dio si conosce nell'opere sue; Il Sole nella notte

sua non è colorato; e Dio nella sua essenza non riceue nome. O Sole, ò Dio. Ma quā ergiti intelletto humano: che la Trinità è pinta nel Sole: perciocche chi non sa, che nel Sole vi è vna fecondità, con la quale e dentro a se produce la luce, & il calore immanente, e fuori tutti gli effetti suoi, vi è più la luce prodotta, e vi è il suo calore almen' virtuale ò Dotti. Hora per vostra fede nel Sole vi è fecondità, luce, e calore; perche non è quā il ritratto di quel Dio, nel quale essendo vno, si troua ad ogni modo Padre, Figlio, e Spirito santo? La fecondità, la luce, & il calore sono vn Sole; il Padre, il Figlio, e lo Spirito sono vn Dio. La fecondità, la luce, & il calore sono cose distinte: il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo sono cose distinte. Dalla fecondità viene prodotta la luce, & il calore dal Padre, che è pur memoria feconda, il Figlio, et il Spirito. Dalla luce viene con la fecondità prodotto il calore; dal Padre, e Figliuolo, come da vn sol principio, viene spirato lo Spirito Santo. Mancano le proportioni: ma a me basta, che la luce dunque altro non è all'ultimo, che il Figlio: onde conchiudo, che si come il Figlio per essere verbo, a chi lo manifesta dà nome di voce, così il Figlio per essere luce, a chi lo manifesta, dà nome di lucerna. Ma chi è questo se non Gio. & però di chi meglio si potea dire?

Ille erat lucerna ardens, & lucens. Hauete mai veduto, Signori, vno infelice, auuezzo per molti, od anni, o mesi a starsi od in carceri, od in cauerne, o in grotte; od in qual si voglia tenebroso luogo, che quando per sua ventura ne è lasciato uscire, con qual si voglia schermo, o di mano, o di vetro non è possibile, che resista alla luce del Sole, & in somma è necessario l'auuezzarlo prima al lume di lucerna: ò come era stato tenebroso il mondo innanzi a CHRISTO, dice Sant' Agostino: ò che gran rampo, e che gran luce douena apparire nell' Auuento di CHRISTO: e chi per dirne il vero, haurebbe potuto soffrire tanta luce senza auuezzarsi a lume minore? & ecco perche Gio. venne con la dottrina sua ad auuezzare gli animi alla dottrina di Christo, quasi lucerna, che auuezzi alla luce del Sole, ne ritiene il nome, e di lui si dice, erat lucerna ardens, & lucens. Oltre, che sapete, ascoltatori qual'è la vera luce: la gratia. O luce, ò gratia. Splende, & accende la luce, orna di splendore l'intelletto, & empie di ardore la volontà, la gratia, la luce oue troua, chi non resista orna, oue troua resistenza, abbrugia: per essemplio: nel vetro lo passa, e non l'infuoca, nel l'esca doppo il vetro, perche resiste, l'arde, e la gratia in chi l'accetta, gioua, in chi la rifiuta, accresce il peccato: la luce a tutti viene, ma il vetro l'accetta, e il marmo la rifiuta; come voi, ò buoni quasi vetri di sfani, accettate la gratia, & voi ò sassi, e pietre la scacciate da voi. In somma è troppo vero, che la gratia è luce: ma chi non sà, che nel battesimo di Christo si daua la gratia, là doue il battesimo di Gio. preparaua solamente alla gratia: Christo dunque battezzate daua la luce, questi preparaua alla luce: e però era lucerna, ille erat lucerna ardens, & lucens. Vi ricordate ascoltatori, che da Christo ci fù comandato, ch'

haueffimo sempre lucerne ardenti, lucernæ ardentes in manibus vestris, *inter* de dell'opre buone, delle quali tante, vedete, n' hebbe Gio. che di lui si può dire non solo, che hauesse, ma che fosse la lucerna ardente, però erat lucerna ardens & lucens: la lucerna all' apparir del Sole, dice S. Ambrosio, manca, e scema di honore: Gio. all' apparire del vero Sole, che è Christo, scemerà, me oportet minui, dunque: Ille, pure, erat lucerna ardens, & lucens. Anche il Salmo dice, Parau lucernam Christo meo, & io dico, che od aurora innanzi al Sole, o lucerna innanzi alla luce è Giouanni, lucerna lucens, & ardens: lo splendore solamente è cosa vana, l'ardere solamente non basta: splendono solamente gli hypocriti, ardono solamente quelli, che giouano a se soli: Giouanni, & ad altri diede esempi, & in se fu ardentissimo, e però lucerna lucens, & ardens. Ma se è lucerna, se è angio: ese è voce: perche gli dà titolo l'altro Giouanni di huomo solamente?

Fuit homo missus à Deo? Perche interrogate? o miseri, se vi pare, che questo fiore non ornò tanto la corona, quanto fecero gli altri, voi vi abbagliate, la voce è istromento dell'huomo: dunque da più è l'huomo: la lucerna è fatta per l'huomo, dunque da più è l'huomo: solo l'angio è quello, che si può muuere, ma che direte, quando io vi dirò, che è più desiderabile cosa l'essere huomo, che angio? e che però molto honorato è Giouanni, quando si dice, fuit homo missus à Deo. Plus gaudeo, dice Bernardo, O buone Iesu, me angelis preferri per tuam gratiam, quàm fuisse angelum per naturam. Per natura l'angio ci passa, ma per gratia non ci arriva: l'huomo è stato affonto, non l'angio: ad vn'huomo è stato detto, sede à dextris meis, non all'angio, cui vauquà dixit angelorū? L'huomo può meritare, oltre la laurea essenziale, le laureole, della virginità, del martirio, e della predicatione, che nò può meritare l'angio: l'huomo haurà in Cielo due stole, vna dell'anima, l'altra del corpo, e l'angio n'haurà vna sola: l'angio dell'infimo choro nò può più ascendere, e l'huomo co' i meriti suoi puote ascendere sopra molti chori d'angio: Si che non è però, come tu anisi, così basso questo titolo di Giouanni, oue si dice, fuit homo missus à Deo, nò: ma sapete, perche vi pare vile: perche vi pare commune a molti: & io vi dico di nò, & io vi dico, che molti hanno visi d'huomini, e donne, che non ne meritano il nome, & io vi dico, che Diogene fra una infinita moltitudine di persone con viso d'huomini, andaua con una lucerna cercando un'huomo, & io vi dico; che multi similes facti sunt iumentis insipientibus; & io vi dico, che molti fanno dell'huomo, che meritano più tosto titolo di cane, di lupa, di uolpe: molte hanno viso di donne, che sono o cicale, o pauonesse, o forse frondi: basta, che l'esser huomo da uero è dato a pochi, fra quali fu Giouanni, e però fuit homo missus à Deo. L'huomo congionge insieme l'anima, e il corpo; uero corpo era la legge, uero Spirito è il V'angelo; Gio. fu quasi fibbia, che congionse quest'anima, e questo corpo, & però fuit homo missus à Deo. L'huomo

non lo sapete, che è all' imagine di Dio: niuno fù mai in terra huomo puro, che più fosse simile à Dio di Giouanni, e però per antonomasia fuit homo missus à Deo. Ma per caminare verso il fine della ghirlanda Hauete mai notato, ascoltatori, che vn fiore bellissimo guasteria la corona; perche non ha proportio ne con gli altri? & vn mediocre, perche hà proportionati i colori l'adorna som mamente? Horsù sentite adesso il quinto titolo del nostro fanciullo, e vederete quanta proportio ne ha questo fiore, con i quattro primi.

Ioannes est nomen eius: non solo sei, o santo fanciullo e voce, & angio, e lucerna, & huomo: ma sei anche Giouanni. Et oime, Bologna, con quanta conuenienza Giouanni pieno di gratia: hor' senti proportio ne: pieno di gratia; perche voce innanzi al verbo: pieno di gratia, perche angio è messo di Dio pieno di gratia; perche lucerna innanzi alla luce: pieno di gratia; perche huomo è veramente huomo: Molti altri sono stati pieni di gratia; ma non infìn nel ventre: alcuni, come Gieremia nel ventre, ma non di tanta gratia: oltre, che Gieremia nel ventre non hebbe la gratia gratis data del profetare. O veramente Giouanni. Tre sono quelli, che gli pongono questo nome: l'angio, la madre, il padre, chi sà, se anche quà si accenna la Trinità santissima: Questo è certo, che in tre maniere ci facciamo intendere con parole, con gesti, e con scritti: e nel porsi di questo nome tutte queste tre cose concorsero: la madre dixit, ecco parole: i parenti innuebant, ecco cenni: il padre scrisse, ecco scritture. Con lo scriuere, che fà il padre di questo nome, riceue la loquela: chi sà se quà si mostra, che chi non hà la gratia, per molto, che parli, è peggio di mutolo?

Insomma troppo bello è questo fiore, e troppo bello infìn quà è tutto l'ordito della corona: nella quale mentre habbiamo risposto alla questione, Quis putas puer ille fuit? Dio buono, che marauigliosa treccia habbiamo fatta? Treccia infìn quà di cinque fiori; di voce, di angio, di lucerna, di huomo, e di Giouanni: ma ogniuno di loro, Dio buono, con quanti nodi di ragioni è stato posto in opra? E voce il nostro fanciullo; ma sentite quante riuolte di filo, perche è innanzi al verbo; perche aggiunse l'articolo, e disse: ecce hic, perche non fece miracoli, perche usò bene la voce. E' angio questo fanciullo, che è il secondo fiore: ma sentite quanti attorcigliamenti, perche è messo, e questo è vffitio angelico; perche l'ambasciata sua gioua ad ogni huomo particolare, e perche annontio i viti, e le virtudi. E' lucerna il nostro fanciullo, che è il terzo fiore: ma sentite quanti nodi, perche è innanzi alla luce, perche auerzò gl'occhi al Sole, perche il suo Battefimo non diede gratia, perche hebbe le lucerne ardenti sempre nelle mani, perche si scemò al venir del sole, perche il Salmo dice, parau lucernam, perche: fù lucido, & ardente insieme. Fù huomo questo, di chi trattiamo, che è il quarto fiore: ma sentite quanti annolgimenti, perche è meglio per gratia esser huomo, che angio, perche non tutti, che hanno volto d'huomini, sono huomini, perche vni l'anima, & il corpo, cioè il V'angelo, e la legge, perche fu si-

milissimo à Dio. Fù Giovanni questo fanciullo, cioè pieno di gratia, che è il quinto fiore: mà sentite quante doppie di filo, perche fù voce, perche angelo, perche lucerna, perche huomo, perche santificato nel ventre, perche profeta nel ventre, perche da trè fù posto il nome: perche in virtù del nome ribebbe la loquela il padre. Chi vide mai il più bel tessuto? Ma à me resta, ch'io aggiunga il sesto, & ultimo fiore, e poi, che del tessuto faccia il cerchio. E così voglio fare: mà sapete, che vorrei ascoltarvi? one tutti gli altri hò legati con semplice filo, almeno quest'ultimo, vorrei legarlo con belle fila d'oro: è però come Fraciscano, a chi oro non conuien' a voi ricorro, e a voi lo chieggo: sapete perche per una elemosina, & c. Deb apparecchiatevi le fila per legarlo, & io uò accorre il fiore.

SECONDA PARTE.



INTER natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista. Et ecco il sesto fiore della ghirlanda: mà fiore tale (se voi volete, ch'io vi dica il vero) che à prima fronte non ha buon'odore. Percioche, se bene nostra intentione è di lodare estremamente Giovanni: non però (Dio ce ne guardi) habbiamo fine di paragonarlo à CHRISTO, e nondimeno, mentre diciamo, che fra i figli delle donne non v'è stato maggiore, pare, che noi pigliamo infino à te stesso la precedenza à Christo. Quasi, che tu stesso non ti nominii figlio di donna, filius hominis, in tanti luoghi, che per donna si piglia: anzi hominis, & non hominum, dici perche di donna sola fosti figlio: quasi, che tu stesso non nominassi molte volte Maria per madre, e se bene alla Croce per non farla scoppiar' di dolore, Mulier, la chiamasti; madre nondimeno in altri luoghi la dicesti, e da lei figlio ti lasciasti dire: quasi, che tutte le scritture non ti chiamino figlio di donna: onde passo io più auanti, evò pēsando, come sendo Christo figlio di donna, possa dirsi di Gio., che inter natos mulierum non surrexit maior. Questo è certo, che anche Giovanni non piglia da se stesso questo honore, anzi, non solo dice espressamente, Non sum ego CHRISTVS, mà onniq; si fù paragone fra CHRISTO, e lui, è tanto se gli confessa inferiore, che non di tanto cedono al Sole le stelle più minute. Cuius non sum dignus corrigiam calciamenti soluere, si dice in vn luogo: Qui post me venit, maior me est. Ego baptizo in aqua; ille in Spiritu Sancto. Mancano i luoghi, oue cede à CHRISTO Giovanni, fra quali, Dio buono, come è bello quello: illum oportet crescere, me autem minui; Quasi voglia dire: come la Luna all'apparir del Sole perde la luce: così io, che à guisa di Luna, tanto luco, quanto al mio splendore. Ille CHRISTO piace, ch'io luca; all'apparir di lui perdo lo splendore: ipsum oportet crescere, me autem minui: egli è la luce: io la lucerna: al venir della luce, cessa la lucerna, e però illum oportet crescere, me autem minui.

Vedete

Vedete, che anche la natiuità di CHRISTO è in quella parte dell'anno appunto, nella quale i giorni cominciano à crescere, e quella di Giovanni in questa, oue cominciano à scemare, perche illum oportet crescere, me autem minui. Anche quanto alla morte, perche CHRISTO morì in Croce, fù esaltato, e così crebbe; perche à Giovanni fu tronco il capo, chi non vede, che scemò? e però potè dire, illum oportet crescere, me autem minui: Giovanni significa la legge, Christo il Vangelo: al venir del Vangelo manca quanto à cerimoniali, & à giudiciali la legge, dunque illum oportet crescere, me autem minui. Basta à me, che Giovanni in mille luoghi si confessa, come è inferiore à Christo: e però cerco io, come dunque?

Inter natos mulierum non surrexit maior? Horsù, Bolognesi, è odorosissimo il fiore, e non pure è bellissimo questo titolo, e non è arrogante, pur' che sia bene inteso. E prima quando altri ragiona, bene spesso occorre, che non includa se medesimo: onde se vn'cauagliere dicesse, fra tutti i cauaglieri niuno corre meglio lancia del tale, io certo non credo, ch'egli includesse se medesimo, nel quale stesso modo, se altri hauesse detto: Inter natos mulierum, &c. sarebbe dubbio, che non hauesse incluso Christo; là doue dicendolo Christo stesso è da credere, che escluda se medesimo, e che però il nostro dubbio sia sciolto. Oltre che, non dice, Inter natos mulierum non est maior: dice non surrexit maior: non risorge, chi non cadde, presuppone dunque la caduta del peccato originale, il quale non essendo in Christo, con lui non corre questo paragone. E poi se CHRISTO subito soggiunge, Qui minimus est in Regno Caelorum, maior est ipso, ben' mostra di escludere se medesimo. V'è di più, che Christo, nō est filius mulieris, mà virginis. Si che p tutte queste ragioni, nō viene preposto Gio. à Christo: anzi non viene pur' preposto à i figli delle donne, ma si dice, che niuno è maggior di lui, Inter natos mulierum non surrexit maior. Fiore dunque odorosissimo, tanto più, quāto si coglie dalla bocca dello stesso Christo, e tātō più, quanto hà sì lōgo il gābo q̄sto fiore, che cō cēto riuolte puote intesserfi, e ordirsi, entro alla treccia. Voglio dire, è sì fondata questa lode, che con cento ragioni puote mostrarsi vera.

Fra le quali nondimeno, deb concedetemi gratia, Bolognesi, poiche il tempo vola, che io quelle dieci sole vi accenni, et anche senza discorrerui longamente sopra, che tratta san' Bernardo in vn' sermone de Sancto Ioanne: Inter natos mulierum non surrexit maior, dice egli quanto all'annuntiatione, et vna: Inter, &c. quanto alla santificatiane nel ventre, e due: Inter &c. quanto alla visitatione, e trè: Inter, &c. quanto alla natiuitade, e quattro: Inter, &c. quanto alla conuersatione, & cinque: Inter, & cetera. quanto ella predicatione & sei; Inter, &c. quanto al battesimo, e sette; Inter, & cetera. quanto al sentir la voce di Dio, e otto: Inter, &c. quanto all'esser' lodato per la bocca di Christo, e noue; Inter, &c. quanto all'essere celebrata la natiuità di lui da Santa

Chiesa, e dieci. Che à dirne il vero: se nella annontiatione di lui apparue vn' angelo, e l' angelo Gabrielle in giorno solenne all' altare al sacerdote con longa oratione, cò promesse marauigliose; come Inter natos mulieru, quato all' annontiatione surrexit maior? Se nel ventre della madre, non solo come Gieremias santificato, ma di più, pieno di Spirito Santo, e con gratia di profetia; quanto alla conceptione, quis surrexit maior? Se nel ventre viene visitato da Maria, e esultata, e profeta prima, che nasca, e tocca il Cielo prima, che la terra; quanto allo star nel ventre, quis surrexit maior? Se nel nascere nasce di sterile, onde solida sputa se sia maggior miracolo, che nascere di Vergine; quanto alla natiuitade, quis surrexit maior? Se quanto alla conuersatione, veste pelle di Camelo, pisce locuste, e mele; non tocca vino, e sicera, e stassi nel deserto; quanto alla conuersatione, quis surrexit maior? Se nel predicare è picno di zelo, predica penitenza, dispone à Christo, conuerte à mille, à mille, viene sentito dalle migliaia degli huomini infin nel deserto, e hà tanta forza nel dire, che senza miracoli è temuto Christo; quanta alla predicatione, quis surrexit maior? Se quanto al battezzare, egli battezza Christo stesso vede ignudo star si auanti quello, innanzi al quale staremo ignudi tutti per essere giudicati noi; quanto al battezzare, quis surrexit maior? Se e quanto alle reuelationi egli fù il primo, che ridde lo Spirito in Colomba, il primo, che dalla voce stessa del padre sentì la distinctione delle persone, quanto alle reuelationi, quis surrexit maior? Se quanto alle lodi, egli dalla bocca stessa di CHRISTO viene esaltato con stupendicconi, quanto alle lodi, quis surrexit maior? Se quanto alla Chiesa, di niuno, se non di lui, celebra la natiuitade Santa Chiesa; quanto alla festiuità, quis surrexit maior? In somma voi vedete ascoltanti, quante riuole legano questo fiore.

Mà io lasciate tutte l'altre, e fermatomi in quella della predicatione, à te di mando, o S. Giouanni, se sarà mai vero, che nella predicatione io ti imiti qualche poco: Quanto alla conuersatione, alla asprezza, alla Santità oime pur troppo sensuale, e troppo tenero di me stesso mi conosco: con tutto ciò farò forza à me stesso, e forse auanzerò me medesimo dietro alle pedate tue: ma nella predicatione, nella quale giouo anche ad altri, debbiam guidar: E certo infin' quà non hò deuato dal suo modo in questo modo: perioche se io hò atteso à lodare lui, anch' egli attendea à lodar CHRISTO: ma egli applicaua poi, e riuolto si à i popoli con voce piena di maestà gridaua; che per honorare la venuta di Christo, dunque facessero penitenza, poenitentiam agite. La onde se io voglio imitarlo, anch' io a voi mi uolgo dunque, o Bolognesi, e vi dico, se volete honorare Gio. Battista, che dobbiate obedirlo; Poenitentiam agite: Poenitentiam agite, che n' è ben tempo. Io certo in una cosa sola non potrò imitarlo, che è nel dirui genimina viperarum: che à dire il vero, troppo ui amo, e però, così infame titolo non suffire il cuore, ch' io n' dia: V' dirò ben più tosto, che siate manni che siete sassi, che siete giacchi. E poi soggiungerò, ma miseri pensate à casi vostri horamai,

horamai, e siate certi, che securis ad radicem arboris posita est. Ecco la morte, eccola morte: e se non v' emedate: ecco l' inferno. Due cose bisognano: Poenitentia agere: & rectas facere semitas: Pentirsi del passato, e deliberarsi di uoler uiuer bene nell' auuenire: aggiungiamo la terza, e queste cose farle quanto prima, per che securis ad radicem arboris posita est: Deb anime mie quanto inutilmente ci dorremo poi, e con quanta rabbia beststemmiaremo e noi stessi, e Dio, se in tempo non occorriamo all' ira dello stesso Dio, e se non preueniamo alta scure. Mà di troppo è passato il tempo, che mi vien preffisso al ragionamento. Altra volta parlaremo di queste spine più longamente: per hora torno ai fiori, cioè da questo ragionamento mi riuolgo a raccordarmi, come io, se bene feci il tessuto, e ui posi dentro tutti i sei fiori, nondimeno lo lasciai disteso, e non ne feci il cerchio: Hora è tempo, ch' io lo faccia: ma come si fa il cerchio, se non facendo, che ritorni il fine al suo principio? et exo, ch' io lo factio: torni dunque il fine della mia predica, onde si partì, e incontrato con voi torni io a dire: o Bolognesi, questo fanciullo, che è nato, chi è chi è? Quis putas, quis putas puer iste fuit? Ma voi, che all' hora non rispondeste; hora alzate pur le voci delle vostre menti, e gridate: Quis putas fuit? Questi fra infiniti titoli, di sei principalmente è ornato: fù Voce, fù Angiolo, fù Lucerna, fù Huomo, fù Giouanni, e fù tale, che Inter natos mulierum non surrexit maior.

Et ecco tessutati interamente una corona dunque, o S. Giouanni pouera si, ma conueniente & a te, & a me. Conueniente a te, perche pouero uolesti essere: conueniente a me, perche pouero uoglio essere: basta, che io ti dia poco non è da imputarmi, dandoti io quanto posso. Si come ch' io dia poco a te carissima mia Bologna, non sono io da imputare, seruendoti almeno cò quel maggiore affetto, che desiderare si possa giamai. E andate in pace.

In nomine Patris, &

Filij, & Spiritus

San-

cti.

A M E N.





PREDICA DEL MONDO MORTALE, MORIBONDO, E MORIENTE.

FATTA IN S. PETRONIO
DI BOLOGNA.

Sopra il Vangelo corrente la Dominica xxiiij. doppo
Pentecoste dell'Anno M. D. LXXVI.

PROLOGO.



VANDO dopò dura giornata d'un viaggio alpestre, giunto finalmente all'albergo il peregrino, non solo doppo frugale mensa ha già ridotte al letto le affaticate membra, ma dissoluto ancora, e tutto oppresso, là verso il mezzo della più cheta notte, entro a ben altro sonno, profondamente giace: se ad ogni modo in quella stessa villa, oue egli alberga, o dentro alle capanne, o dentro al tempio, scoperto di repente uno improniso incendio, fa andar le grida all'aria, & il rumore al Cielo, chi non sa? che desto anch'egli al rusticano suono, e non crede a se stesso, e stà in orecchi vn poco, & alza il graue capo, e leua si sopra gomito, & apre gli occhi pesanti, e finalmente inteso l'imminente pericolo, salta di letto, esce di casa, e oue non può aiutar cō l'opre, aggiunge almeno alle voci de gli altri anche le proprie grida. Bologna mia cara: Anch'io pur peregrino (che tutti siamo così in questo mondo) doppo le due giornate, entro alle quali quindici giorni sono da questo stesso luogo ragionai con te, haueuo pure (e sallo Iddio) chiusi si può dir gli occhi dell'intelletto mio, alla dolce quiete d'un silenzio lungo: quando sentendo hoggi dal Vangelo corrente, che la gran villa di tutto il mondo auampa, che ogni cosa è fuoco, che ogni cosa è incendio, che taggiono le Stelle, che si oscura il Sole (tanto più aggiunto il grido di chi può comandarmi) ecco, ch'anch'io tempo il mio sonno, desto i miei occhi, suoglio me stesso, lascio le piume, anzi l'albergo entro
alla

alla villa, e per giungere almeno nel commune pericolo queste mie voci: all'altre isb. auigliando quasi, e stropicciando gli occhi, me ne ritorno in pergamo. Nell'incendio si vede ogni abhominazione, e nel Vangelo, cum videritis abhominacionē. Nell'incendio si fugge, e nel Vangelo, fugiant ad montes. Nell'incendio si lascia la propria casa, e nel Vangelo, qui in agro est, nō reuertatur. Nell'incendio si va pe'tetti; e nel Vangelo, qui in tecto est, non descendat. Nel l'incendio v'è tribulatione, e nel Vangelo, erit tribulatio, qualis nō fuit ante. Ma v'è di più, che nel Vangelo, cade il Sole, e si oscura la Luna, e mancan le Stelle, e tremano i Cieli, e fassi in somma. ò Sig. mio, così terribile, & horrenda la faccia di tutto il mondo insieme, ch'io per me, in vece di voci, apparecchio gemiti, e di già temo, e tremo. La fin del mondo, in somma, si ti propone, che sarà col fuoco: Vedete Bolognesi, se a tanto incendio giouarebbe hormai l'acqua delle lacrime: Deb sì, deb sì, date l'acqua al fuoco, che ben ve n'è bisogno. E cominciamo.

PRIMA PARTE.



HE tutto questo mondo, quasi animal vastissimo, od' almeno quasi macrocosmo, & huomo grande; come nacque, e crebbe, e fu fanciullo, e visse giouanetto, e hoggi forse è vecchio, così procedente il tēpo, e giranti gli anni ad vltima decrepità sia per venire, e per giunger a morte di questo, Bolognesi, io non n'hò dubbio alcuno: Ma quando sia per esser questo? quando habbia da seguire la morte di questo grande animale, e la fin del mondo? quando se non tornato in nulla quanto alla sostanza, almeno con generale incendio debba essere innouata nella figura questa sì vasta mole? quā confesso bene, che è la fatica, e l'opra, e fatica si grande, e opra tale, che e la mano, e la lingua, e l'ntelletto facilissima cosa è, che rimangano vinti al primo assalto. O grān cosa s'io non erro, e sò pur che non erro: Nacque il mondo, quando dalla potentissima mano di Dio, fu di niente ridotto ad essere tutto questo mirabile magistero, onde si dice: Creauit Deus Caelum, & terram: fū si può dire fra le culle, e nelle fascie il mondo con gl'occhi ferrati, e senza lume; quando e ogni cosa era abisso, & terra erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi: Aprì gli occhi il mondo, e cominciò à vederui, quando o disse Dio, fiat lux, & facta est lux, od almeno disse, fiant luminaria, & fecit luminaria: cominciò à prendere il latte dalla sua mamma il mondo; quando da quella istessa sapienza eterna, che l'hauea prodotto riccū il nodrimento, e la forza di mantener si, iaciat fructum, cuius semen in temetipso sit super terram: Imparò i nomi delle cose, & aprese a balbettare, quasi bambino dalla sua balia, il mondo; quando dalla prouidenza di Dio furò insegnati i nomi delle cose ad
Adamo.

Adamo, & adduxit ea ad Adam, vt videret, quid vocaret ea: *fu insegna la via, & il modo di muouere i passi, e di caminare al mondo, quando gli fu detto, crescite, & multiplicamini, & de omni ligno paradisi comedite: Inciampò, e cadè ne i primi passi, quasi fanciullo, il modo, quando ne i più antichi giorni peccando insieme, insieme & Adamo, & Eua; mulier edit, & dedit viro suo, qui comedit: Che più? era fanciulletto il mondo, quando in vna grandissima, e sicurissima simplicità, quasi giocolando gli huomini insieme, altri erat malleator æris, & ferri, & altri erat pater canentium cithara, & organo; Era adollescente il mondo, quando cœperunt homines multiplicari, & acceperunt vxores ex omnibus, quas elegerant: Era giouane il mondo, quando operabatur vnusquisque, & comedebat in sudore vultus sui: Era indomito il mondo, quando conseruandosi nel maggior suo vigore, tutte le cose rendeuano troppo bene testimonio, che Dominus in ipsis fortis, & robustus: e finalmente è pur troppo vero; come diremo più basso, che hora è vecchio il mondo, quando ogni cosa declina: in modo tale, che se nacque, se crebbe, se stette nelle culle, s'apri gli occhi, se imparò à parlare, se cominciò ad andare, inciampò, se cadè, se fu fanciullo, se giouanetto, se huomo, e se hor' è vecchio: al sicuro come diceuo, & hora ridico, bisogna pure accertarsi, che debba assai presto farsi decrepito questo grande animale, e morire il mondo. Donec aueratur Cœlum, & terra, dice Giobbe: Præterit figura mundi huius, dice Paolo: Ecce ego creo Cœlos nouos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora, Esaià: Cœli noui, & terra noua, quæ ego facio stare coram me, il medesimo: Et vidi Cœlum nouum, & terram nouam, l'Apocalissi: Cœli, qui nunc sunt, & terra igni reseruati sunt in diem iudicij, dice S. Pietro. Adueniet dies Domini, vt fut, in quo Cœli magno impetu trāsibunt, elementa verò calore soluentur: terra autem, & quæ in ipsa sunt opera, exurentur, lo stesso: Cœli ardore soluentur, & elementa ignis ardore tabescent, pur' quini: Nouos verò Cœlos, & nouam terram expectamus: il medesimo. Oltre che Cœlum, & terra tranſibuat, dice insin Christo nel V angelo d' hoggi, e tutto per darci ad intendere, che verrà, che verrà tempo, nel quale questo vecchio si morrà, nel quale finirassi il mondo, nel quale uscito il fuoco per volontà di diuina da i confini suoi, e ne i Cieli arderà, e nell'aria auamperà, e l'acque abruscierà, e nella terra penetrando, & auampando in ogni luogo, e dentro ad ogni parte, à niuna cosa perdonerà, non à profana, non à sacra: quà abbruscierà i palagi, colà i tempij, in vna parte i simplici, nell'altra i misti, & empiendosi ogni cosa di fiamme e fumo, ogni cosa ancora o purgheràssi, o ridurràssi in cenere. Ma quando haec erunt, dicono gli Apostoli, & io rispòdo, ascoltatori, che così come nell'huomo picciolo, nel microcosmo, in te, o huomo, e donna niente è più certo della morte, e più incerto, che l' hora della morte: così di questo huomo maggiore, e de tutto il mondo insieme, ch'egli habbia à morire, niente è più certo: quanto*

egli habbia à morire niente più incerto, Morietur cœlum, perche la morte è certa; ma, non est vestrum nosse tempora, vel momenta, perche il quando è incerto, Præterit figura mundi huius, perche la morte è certa; ma, de die illa, & hora nemo scit, perche il tempo è incerto: Veniet dies domini, perche la morte è certa; ma, sicut fur in nocte, perche il tempo è incerto: Cœlum, & terra igni reseruati sunt, perche la morte è certa; ma, pater posuit momenta in sua potestate, perche il tempo è incerto: Cœli ardentes soluentur, perche la morte è certa; ma de temporibus, & momentis non indigetis, vt scribamus vobis, perche il tempo è incerto: Cœlum, & terra tranſibunt, dice il V angelo d' hoggi, perche la morte è certa; ma sicut fulgur ab oriente in occidentem, dice il medesimo, perche il tempo è incerto: Con tutto ciò haueate mai notato, ascoltatori, quando colà di mezza estate sendosi leuato impetuoso turbo da ogni intorno, essi chiuso subito d' oscuri nuuoli in cielo; che se bene non sappiamo di certo, quando habbia d' aprirsi il nembo, e da stillar la pioggia; nondimeno dalla oscurità dell'aria, dal mugir de i tuoni, dal vibrar de i folgori, dal lume de i baleni, e da altri segni argomentiamo quasi di certo, che la scossa dell'acqua sia vicina: Anche il caldo più intenso dell'estate non sappiamo si di certo, quando debba seguire; e nondimeno, ab ai bore fici discite parabolam, dice Christo; perche quando intenerito il ramo spontano fuor le frondi, all'hor vicino è il caldo: Anche l'huomo è incertissimo dell' hora della sua morte; con tutto ciò da certi segni pronostici ci accorgiamo pure, quando è vicino a morte: E questo mondo tutto, se bene non per apponto si sà, quando habbia a finire, vi sono nondimeno segni dice Christo, onde possa arguirsi, ch'egli è vicino a morte. O horrore: che auditori simus prælia, & opinioniones præliorum; che confurrectura sit gens in gentem, & regnum in regnum; che futura sint pestilentia, fames, & terræ motus per loca: che surrecturi sint pseudopropheta; che debba abundare iniquitas, & deficere charitas; che prædicatum sit Euangelium in vniuerso orbe; che videamus abhominatorem desolationis; che sit tribulatio magna: che surgant pseudochristi; che Sol obscuratur; che Luna non det lumen suum: che virtutes Cœli commoueantur; che appareat signum filij hominis in Cœlo: questi, e cento altri sono pure quei fatti, da i quali, quasi da segni pronostici si contenta, e nel V angelo d' hoggi, & altroue il benedetto Christo, che cerchiamo noi senza curiosità il tempo della morte in quest'huomo grande, e questi sono pur quei segni, dietro a ciascuno de' quali sono iu diversi con deuoti, & ingeniosi argomenti cercando, e conietturando quanto ci sia vicina h'ormai la fin del mondo; Deb sentite discorsi.

Vn' oracolo di Helia si riferisce, nel qual si dice: sex mille annorum mundus, duo mille inane, duo mille lex, duo mille Messias. E pare, che voglia dire, che sei mila anni deue durare il mondo, doi mila senza legge, altro tan-

to con la legge, & altro tanto co'l Messia. Hora i doi milla senza legge passati, passati i doi milla della legge, e del Messia ne sono già passati mille cinquecento: dunque conforme al V' angelo d'oggi, cum videamus hæc omnia, possiamo dire, quia propè est in ianuis. Che in sei giorni fosse' creduto il mondo vuol dire, che sei giorni durerà, mà mille anni dies vnus, dunque a' noni rispondono i millenary, e che sia il uero, anche oue nel quarto giorno fu creato il Sole: nel quarto millenario venne il Messia: hora cinque millenarij sono passati, e siamo dentro al sesto, dunque cum hoc videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Abacucco nel terzo capit. della sua profetia dice, in iudicio annorum uiuifica illud, & intende, che apponto nella metà di tutta la duratione del mondo deue nascere il Verbo, il che se è: poiche poco meno è scorsodoppo CHRISTO di tutto quello, che fosse scorsò auanti, cum hæc omnia videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Dice Filone Ebreo, che a Mosè moriente, e dimandante il termine de i tempi fu risposto; duo semis transierunt, & duo semis superiunt, onde se sappiamo quanto è scorsò innanzi a Mosè, & quanto è scorsò doppo, cum videamus hæc omnia, possiamo dire, che propè est in ianuis. In Danielle al nono si legge, che doi mille et trecento giorni anche auanzauano: il che chi sa, se oltre la venuta del Messia fu to nome di giorni ci ascenna ancora il fine del mondo, esponendo per anni? così è, di doi milla, e trecento anni doppo Danielle, poiche ne restano, e però cum hæc omnia videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Sicuti in diebus Noè, ita erit aduentus filij hominis: ma il diluuio al tempo di Noè fu nel trentesimo quarto Giubileo doppo Adamo, dunque nel trentesimo quarto Giubileo doppo CHRISTO finirà forse il mondo, questo è vicinissimo, dunque cum hæc omnia videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Quante cose ha fatte il CHRISTO uero, tante ha da fare il CHRISTO mistico, che è la Chiesa: Christo uero durò trentatre anni, e poi morì, dunque la chiesa, e il mondo durerà doppo Christo trentatre anni, e morràssi poi: gli anni della Chiesa sono i Giubilei di cinquanta anni l'uno: di questi nel primo Giubileo, così fugì la Chiesa in Antiochia come fugì nel prim' anno Christo in Egitto: nel duodecimo Giubileo così nella sesta Sinodo confutò la Chiesa quei dottori, Pirro, Sergio, & gli altri, come nel duodecimo anno confuse Christo i dottori: nel vintesimo nono Giubileo ha cominciato così la chiesa ad apparire ne i modi nuouero me nel ventesimo nono anno cominciò Christo a predicare: nel trentesimo primo Giubileo ha così persequitioni la Chiesa da gli heretici, come nel trentesimo primo anno hebbe Christo infinite persequitioni da' farisei: dunque così finirà la Chiesa, & il mondo nel trentesimo terzo Giubileo, come Christo trentatre anni soli visse fra noi: E però cum hæc omnia videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Doppo, che è nato, è stato fanciullo, & huomo, & vecchio, finalmente muore l'huomo, dunque essendo h'ormai meglio morirà presto il mondo: e

do: e però cum hæc omnia videamus, possiamo dire, che propè est in ianuis. Vedete se mancano discorsi. Se bene a me Bolognesi, per dirne il uero tutti paiono deboli, e niuno più piace di questo preso dalla proportion dell'huomo, e sapete perche? perche a dirne il uero, troppa consonanza pare a me, che habbia il mondo con vn' huomo, o con vn' animale, o mondo, o huomo, à animal' grandissimo. Vniuersum mundum animal. quoddam esse immensum opinandum existimo, dice Origene: così Eusebio: così Agostino: così frà gli Strani è Aristotile, e Teofrasto, & Auerroè, e Democrito, e gli Stoici, e Hiarcia, e Plutarco, e Trimegisto, oltre quelli, che più specificando l'hanno chiamato vn' huomo: Ne certo senza ragione, poiche, che cosa è nel mondo, che non sia nell'huomo: che cosa è nell'huomo, che non sia nel mondo? l'huomo nel capo ha l'intelligenza, nello stomaco la virtù calefattiuu, e più basso la generatiua: e questo mondo di sopra ha gli Angioli; ecco la intellettiua: a mezzo il Sole, ecco la calefattiuu, a basso le continoe generationi. Quello, che è l'anima in noi, è nel mondo quel Dio, che dice: Cœlum, & Terram ego impleo. Oltre che, che cosa mi adduci nell'huomo, che non habbia il mondo? Vuoi carne? ecco gli elementi: vuoi ossa? le pietre: muscoli? gli arbori: capelli? l'herbe; vene? i fonti: sangue l'acque: humori? i metalli: occhi? le Stelle: cuore? il Sole; ventre? la Luna; e se nel corpo humano ogniuno di queste membra serue all'altro: e nel mondo, che cosa altra si fa, quando si regano tante simpatie, tanti simboli, tante amicitie, tante combinationi, tante colligationi, tanti legami? Mentre l'Archetipo risponde all'angelico; l'angelico al celeste, il celeste al sublunare, il sublunare al microcosmo: Mentre i Serafini rispondono al primo mobile, i Cherubini allo stellato, i Troni a Saturno, le Dominationi a Giove, i Principati a Marte, le potestadi al Sole, le Virtudi à Venere, gli Arcangeli à Mercurio, e gli Angioli alla Luna: Mentre la terra conuiene con la Luna, l'acqua con Mercurio, e Saturno; l'aria cõ Venere, e Giove: il fuoco co'l Sole, e cõ Marte: mètre al Sole rispondono frà gl'occhi l'Aquila, fra i brutti il Leone, fra i pesci il Cocodrillo, fra gl'albori l'Alloro, fra le pietre il carbonchio, fra le prouincie Caldea, fra le cittadi Roma, queste dieci, & mille altre, che cosa son elteno se non bellissime responderze, che hanno le membra dell'huomo grande insieme? Et ecco, quanto è ragione, che dalla uita dell'huomo si pigliano i segni, e pe'l durare, e pe'l finir del mondo. Ma vna cosa voglio auuertire in questo caso, donde ogni cosa pende (che non tutti i segni) o medicin pronosticano la morte dell'huomo in vno stesso modo, ma si bene in tre; perche altri mostrano, che l'huomo è mortale, altri che egli è moribondo, altri ch'egli è moriente: che l'huomo alle uolte amati, questo è segno, ch'egli è mortale; che l'huomo uada perdendo il polso, questo è segno, ch'egli è moribondo, che l'huomo ferri gli occhi, e spiri, questo è segno, ch'egli è moriente. Et eccadone se sono ingannati tanti oimè, padre, dice colui, se il mondo finisce, quando si dice, ch'egli

ch'egli deue finire. horamai sarebbe egli finito mille volte, perche nõ v'è padre de gli antichi, e non v'è predicatore de moderni, che nõ habbia detto, che il mondo è vicino al' fine, e pure egli nõ è finito ancora: si ch' misero? pur troppo finito, e presto, ma guarda tu fra tãto, se i padri antichi hanno voluto mostri arlo o mortale, o peggiore, o moribondo. Che il diluuiio venisse, che Sodoma ardesse, che il mondo peggiore, tutti questi sono segni, non ch'egli sia moriente, o moribondo, ma ch'egli è mortale. Che Antichristo sia nato, che il Sole si oscuri, che la Luna manchi, che le Stelle caggiono, & simili; questi sono segni, che all' homo non solo sarà mortale, o moribondo, ma sarà moriente: ma, che le guerre, le fiamme, i terremoti, l'heresie, i peccati, le pesti crescano, è il V'angelo sia di già passato a' mondi nuoui, questi nõ sono segni è uero, ch'egli sia moriente, ma non sono anche segni solamente, ch'egli sia mortale, ma ch'egli è moribondo, e che,

Propè est in ianuis. E certo ascoltatori, che il diluuiio, che venne nel tempo di Noè, fosse apponto figura della fine del mondo; di questo non vi è dubbio alcuno; poiche se verace sei tu, ò veritate istessa, tu, tu istessa lo dici, sicut autem in diebus Noè, ita erit aduentus filij hominis, ma l'incendio di quelle iniqui cittadini di Pentapoli, troppo per apponto ce ne diede segno: Verum, & hoc incendium diuini iuditij specimen fuit, dice Agostino de Ciuitate Dei, & è gratioso, ascoltatori, che come da quell incendio si salvò Lotthe sì, ma con conditione di non guardar si adietro, & quella infelice sua moglie, che vi riuolse il capo, restò statua di sale: così chi dal giuditio futuro uoile essere sicuro, bisogna, uscito ch'egli è di peccato, che non si riuolga a ritornare nella passata uita, & pigli il sale, cioè impari ad esser senio dalla moglie di Lotthe. Anche la destructione del Tempio Hierosolimitano è figura, che il mondo sia mortale, e debba finire, onde anche Christo l'oggi nel principio del V'angelo ce la propone dicendo, Cum uideritis abominationem, &c. ma sapete oltre tutti gli altri segni, quale è quello, che a noi puote, e deue dar certezza, che questo huomo grande deue morire? lo dirò io: il uedere, ch'ogni giorno peggiore. O misero mondo: come uai declinando. Signori medici la necessitade del morire nell'huomo, s'io non m'inganno, nasce dall'essere egli composto de' contrarij: onde agendo sempre, per usare i proprij termini, il calore naturale nell'humido radicale, all'ultimo, all'ultimo lo consuma tutto, e quindi la morte: Vero è, che assai presto questo fuoco del calore naturale consuma rebbe l'oglio dell'humido nella lampade, e ci condurrebbe a morte; se non fosse il cibo quotidiano, col quale andiamo ristorando quell'humido, che quotidianamente dal ca'or naturale ci uiene consumato: ma se così è, e se col cibo possiamo ristorare quello, che perpetuamente si perde, onde è, che non uiuiamo sempre? se possiamo sempre aggiungere oglio, perche non uiue sempre la lampade? lo dirò io: per due cause, prima, perche il ristoro non si fa ad equiualentiam, e perche la uirtù in agendo arretitur. Il legno della uita era di tanta

forza,

forza, che con l'alimento suo ristoraua quasi ad uguaglienza l'humido, che si perdeua, ne però totalmente: ma il cibo ordinario nostro, Signori nõ, che non è uguale, però si come chi a l'oglio puro, che si perde nella lampade, giongesse oglio misto con acqua, all'ultimo si spegnerebbe il lume; oltre, che anche quando vi ponesse oglio puro, si perderebbe la uirtù del lucignolo: così in noi, perche il cibo non ristora l'humido a pieno, & perche la uirtù del caldo, destruendo l'humido, scema se medesima, di qui habbiamo segno certo, che l'huomo non può sempre uiuere, e ch'egli è mortale, ma oue si può vedere più chiaramente, che la uirtù manchi, e che ristoratiui non siano uguali all'humor passato, di quello, che si ueda in questo vasto animale, e grand' huomo del mondo? O gra cosa: Adamo uiuè nouecento, e trent'anni; Sethe nouecento, e dodici; Enosse nouecento, e cinque Cainanno nouecento, e dieci: Malalelle ottocento nouantacinque; Iared nouecento settantadoi: Matusalemme nouecento settantanoue; Lamechosettecento settantasett'anni; Noè nouecento cinquant'anni, & hora quanto si uiue? omnes dies nostri defecerunt, da douero, poiche appena nati moriamo, e se tal'vno di noi là verso i settant'anni aggiunge (che occorre però in pochissimi, & in potentatibus, cioè nelle complessioni robustissime) pare, che per cosa miracolosa uenga additato: il che d'onde procede? se non perche (oltre il voler di Dio) il mondo perde di uirtù, e la natura inuecchia: gli huomini, e le donne d'adesso, quanto sono minori di statura, che non erano cent'anni sono? infino de i denti è mancato il numero da quello, ch'egli era già: Quello, che si sapeua altre volte in cinquant'anni si sa hora in quattro infinite ricette sono state lasciate per eccellentissime da gli antichi, che hora non uagliano, perche uà mancando il vigor nell'herbe: sicut cum in iuuentute uiget corpus, forte, & incolume manet pectus, torosa ceruix, plena sunt brachia: là doue crescenti gli anni dice San Gregorio: statuta curuatur ceruix exsiccata deponitur, frequentibus sulphuris pectus urgetur, uirtus deficit, loquentis uerba anhelitus intercidit, & quello, che seguita: così mentre da il difetto della uirtù, che vi ho detto di sopra, uediamo quasi con quest'occhio del corpo, che al mondo tremano i passi, caligano gli occhi, si incuruano gli homeri, pure l'anchelito, fansi d'argento i crini, & vacillano i piedi, che cosa da questo segno possiamo dire, se non che egli è mortale? Mundus ipse, dice Cipriano ad Demetriadem, loquitur occasum sui, eumquè rerum labentium probatione testatur. Nel uerno mancano le piogge per non drire i semi: non è l'usato ardore là nel mezzo alla estate permaturar le messe: non sono più così allegri i campi nella temperie della primavera ne si feconde e uiti, o sì abundant i torchi nell'Autunno: minor copia di marmi ci dà il monte: non più tanti metalli ci danno le già eshauste miniere: men bello è l'oro del Sole; meno splende l'argento della Luna; infino quei fonti, che dauano

E già

già profluuij d'acque, appena stillano ben poche gocciole, & anche mede limpide d'humore: Vedete voi, soggiogno e Cipriano, se questo è segno, che il mondo deue finire? e vedete voi, soggiogno io, se oltre o il diluuiio di Noè, o l'incendio di Sodoma, o l'eccidio del tempio, questo peggioramento del mondo è anche segno verissimo, ch'egli è mortale, e che deue morire? Ma per tanto habbiamo noi a dire, ch'egli sia moribondo, o moriente? O piano. Riposiam prima vn poco.

SECONDA PARTE.



LRE dunque erano le sorti de i segni, che poteuano apportarsi per la fine del mondo altri, che ce lo mostrano mortale, altri moriente, & altri moribondo. E certo quanto a quelli, che lo mostrano mortale, assai si è detto: Hora è tempo, che da i secondi ci facciamo, e vediamo vn poco, quali sono quei segni, che nõ per moriente ancora, ma si bene per moribondo, e per vicino a morte ce lo mostrano. Et ecco da quello stesso medico datici questi, da chi fur dati gli altri. Medico pretiosissimo, e sapientissimo: e da chi, per dirne il vero, potua conoscersi il male dell'huomo grande, se non da te medico grande? sette seranno i segni poi, che lo mostreranno moriente, e sette sono i segni, che lo mostrano hora moribondo: tutti a detti nel Vangelo d'hoggi, o nello stesso capitolo. Sentite: Che il mondo sia vicino a finire, all'hora ne serà segno, quando audiemus prælia, & opinioniones præliorum, e vno: quando erunt fames, e doi: quando prædicabitur Euangelium in vniuerso orbe, e tre: quando erunt terræmotus, e quattro: quando erunt pseudoprophetae, e cinque: quando refrigescet charitas, e sei: & quando erunt pestes per loca, e sette. Ma sentite stupore, & amate vna volta questo CHRISTO, che egli mentre sette segni ci dà, per ogni segno ci dà vn ricordo nel Vangelo d'hoggi, come douiamo portarsi, quando seranno quei tempi. Sentite ò huomini, la vicino al giorno del giuditio, venient prælia: & voi all'hora, che fate? Qui in agro est, non reuertatur tollere tunicam suam: seranno fami. & voi, qui in tecto est, non descendat tollere aliquid: serà predicato il Vangelo per tutto: & voi, che fate? videte ne fuga vestra fiat hyeme, vel sabbato: seranno terremoti: & voi fugite ad montes: seranno heretici: & voi nolite credere: si faranno infiniti peccati: & voi Væ nutritibus: seranno pesti: e voi Væ prægnantibus: Bella, e santa musica fatta a sette voci. Anche sette voci haueua nella sua musica il pastorello David: Vox super aquas, vox in magnificentia, vox in virtute, vox confringentis cedros, vox intercidentis flammam, vox concutientis desertum, vox præparantis ceruos: E nella musica del Vangelo d'hoggi a sette segni troppa bene

rispon-

rispondono sette rimedij. T'ato più vtilmente per noi, ascoltatori, quanto, che se volete, ch'io vi dica il vero, a questi nostri tempi pare, che troppo si conuengano tutti questi segni, e che però troppo necessarij siano tutti questi rimedij: ma tanto non si può abbracciare: lasciamo i rimedij, e torniamo a i segni, e diciamo ch'egli è vero, ch'adesso non è moriente il mondo, perche l'Anticristo non v'è, non la tribolatione, e gli altri segni; ma bene pare, che sia moribondo, e vicino à morte, poiche niuno di quei segni ci hà, che hoggi non appaia.

Che a dire il vero, quanto alle guerre; quando mai furo piu turbati i tempi, di quello, che si siano a questa età nostra? Che direte? che hora non siano cost'ardenti le guerre? Io vi rispondo, che CHRISTO non dice solamente prælia; ma opinioniones præliorum: e che quanto a i sospetti di guerra, non fu mai tempo, o ne fosse maggiore. Da Leuante si dubita del Turco, da Settentrione dell'Heretico, da Occidente del Moro, da Mezzo giorno dell'Arabe, e queste non sono opinioniones præliorum? Oltre, che, qual prouincia è al mondo, che non sia turbata? misera Germania, misera Francia, che pur troppo espressamente, e crudelmente ha conuertiti i proprij suoi denti entro a se stessa. D'Italia non parlo, perche è troppo pericoloso il descendere troppo, a vn poco prudente dicitor, come sono io. Basta, che vi siano opinioniones præliorum per lo mondo, tũ lo sai Bologna, e per congiungere anche l'altro segno insieme, se le carestie, e le fami vadano asaltando il mōdo, presto te ne auedrai. O miseri noi, che non vi pensiamo: queste necessitate separationi de commertij, che caristie credete, che siano per apportarci: di già si vede, che di quelle merci, che veniano di Vinegia, vi è vn'inopia grandissima: ma la cosa v'è innanti, e non si tosto sono aperti i passi, & i bisogni crescono, e le cose mancano, & in tutti i luoghi infetti non si lauorano i terreni: e pure se fra i luoghi infetti vi siano di quelli, che erano abundantissimi, dicalo Milano. In somma Bologna, non senza ragione santa Chiesa ha congiunto nella colletta sua, peste, e fame: Io credo certo, che vna grandissima fame, e caristia di tutte le cose debba essere presto, se Dio non ci prouede, che sono doi segni grandissimi del giuditio vicino: Da quali se vogliamo passare al terzo, cioè, che all'hora serà vicino a morte il mondo; Cum prædicatum fuerit Euangelium in vniuerso orbe: e voi ò huomini, e donne, che ne dite di questo? Dà che CHRISTOFORO COLOMBO andò all'Indie: da che si sono conuertiti tutti quei popoli: da che tante regioni hanno di nouo sentito il Vangelo di CHRISTO, è egli possibile a negare, che questo non sia vn segno presentissimo della vicinità del Giuditio, & della fin del mondo: ò gran cosa: nel mille quattrocento, e tanti fà nascere Iddio d'aspra, & ignobil villa, pur in Italia (che questo ornamento d'Italia non voglio tacer'io) vn'huomo di molto meno, che di mediocre fortuna: in questo gionto, che è a matura etade, dest' a vna speranza fondata non so sopra che, che fuori del mondo vi debba essere vn mondo: e se bene questo pensiero comunicato

con altri, lo fa da principio reputar per pazzo; all'ultimo pur vengono com-
messi e huomini, e legni alla cura di questo promettitor de' mondi: Parte Co-
lombo (che questo è il nome) con cinque Carauelle. senza sapere oue solcare fra
le vastissime onde l'Oceano: di Spagna fra Ponente, e Meriggio se ne va alle
Canarie: e volte le vele a man destra, solca tanto di Mare, senza veder terra,
che disperati i soldati deliberano d'ucciderlo: pur compaiono ucelli, che dan-
no speranza di terra, e quindi nauigato con piu ardore, doppo cinque mila mi-
glia di Mare, si giunge ad Isole non piu sentite, non piu udite, non piu intese,
non piu vedute, non piu sognate: Poco appresso si scuopre vna vastissima con-
tinento: con poche genti se ne abbattono infinite: pochi Spagnuoli (sia dato
l'honore a chilo merita) lontani dalla propria casa, senza speranza di soccorso,
vincono vn modo, e non si tosto vi entra la Croce di Christo, ch'ogni cosa è pre-
sa; Bolognesi per vostra fe, e questo non è egli segno della fine del mondo? Da-
uresti finir tu da te stesso il mondo, poiche sei priuato di vedere mai piu cosa si
grande; ma se la candela, quando da maggior rampo, vuol finire, & la stella
gionta all'estremo horizonte pare piu bella; chi non vede, che dato il rampo
d'opra si grande, il mondo deue voler finire?

Che direte? che non per questo si è predicato in tutto il mondo il Vangelo?
A questo dico, ascoltatori, che io non so se à tutti i popoli si sia predicato: sò be-
ne, che parlando del popolo Indo, Isaia dice, post quem non est alius; E Chri-
sto nella parabola delle nozze non mette se non tre genti inuitate, che sono i
Giudei, i Gentili, e gli Indi: e sò di piu, che poco hor mai piu di mondo vi può
restare da trouarsi: poiche quanto all'altezza, oue gli antichi non conosceua-
no se non trenta gradi di habitabile, conosceuono noisettanta sopra l'Equino-
ziale sino in Noergia, e quarantacinque sotto, fino allo stretto di Magalanes
pure è vero, che ottantacinque gradi d'altezza habbiamo acquistato. E se
quanto alla larghezza gia si gira il mondo, non sò, che cosa resti d'acquistare:
Parte dalle colonne d'Hercole il Portoghese, e per mezzo giorno, per le Cana-
rie, Capo bianco, verde, e rosso peruenuto a Capo delle palme, costeggia Ghe-
nea, arrina a sant' Helena, passa Capo buona speranza, viene a Mozambique;
e quindi o lancia il golfo, o costeggiando per le Melinde, golfo Arabico, golfo
Persico, bocca d'Indo, Calicutte, Capo comari, bocca di Gange, Malacà, e Tra-
probana viene alle Molucche: E nello stesso tempo parte lo Spagnuolo dalle co-
lonne d'Hercole; & ouer a golfo lasciato arriuato a Cuba, passa l'Istmo del no-
me di Dio, e s'imbarca al Sur: ouer sceso allo stretto di Magalanes, per lo ma-
del Sur se ne torna a Tiburones, & alle Molucche: in modo tale, che se con due
nauigationi si gira il mondo, e per tutto si pianta la Croce di Christo; non so gia
zo perche, non sit quasi prædicatum Euangelium in toto mundo, e per con-
sequenza, perche questo non sia gran segno, che la fine del mondo propò
sit inianuis, Del quarto segno, che è quello de' terremoti, vna Città d'Italia

a' nostri

a' nostri tempi, assai ne può far fede, e testirionio. Del quinto, che sono i psea-
dopropeti, dicalo hor mai tutto il Setentrione. Della malitia de' gli huomini,
dicalo tutto il mondo, e quanto alle pesti, abbi, che troppo a lor spese Vnegia lo
può dire, & il mio Milano: Vedete voi, ascoltatori, se a tutti gli inditij noi pos-
siam affermare, che si stà moribondo l'huomo grande.

Ma quali seranno i segni, ch'egli muora? quali seranno i segni del mondo
moriente, od almeno, che vicinissima sia l'alma in questo huomo grande à spi-
rar fuori? Signori, questi sono quelli apponto, che in buona parte dal Vangelo
d'hoggi vengono narrati, e sono sette: quando videbimus abominationem,
questo è il primo segno: quando erit tribulatio tam magna, qualis non fuit
ante, questo è il secondo segno: quando Sol obscurabitur, questo è il terzo:
quando Luna non dabit lumen suum, questo è il quarto: quando Stellæ ca-
dent de Cælo; questo è il quinto: quando virtutes Cælorum mouebun-
tur, questo è il sesto: quando signum filij hominis erit in Cælo; questo è il
settimo: in modo tale, che della fine del mondo, che sia tanto in ianuis, non
se ne hà da temere infino a tanto, che la Croce non appaia in Cielo, che non si
muouino le virtù de' i Cieli, che non caggino le Stelle, che non si oscuri la Lu-
na, che non manchi il Sole, che non sia la tribulatione estrema, che non ve-
diamo l'abominatione scritta da Danielle, cioè infina' a tanto, che non venga
Antichristo. Sceleratissimo nome, che pure mi ti conuien proferire: sceler-
ratissimo mostro, che pur troppo è vero, che comparirai: Nisi cum vene-
rit primùm discessio, & reuelatus fuerit filius perditionis, qui extollitur
&c. non veniet dies Domini, dice San Paolo: Sì, sì questo, che tu habbia da
venire, deue tenerse come articolo di fede; il resto, che si dice di tè, hà con-
iecture diuerse: che tu debbi nascere Giudeo della Tribu di Dan, perche si dice,
Dan Coluber in via Ceraftes in semita: che debbi nascere in Babilone, piglia
do Babilonia, o per quella di Nabucodonosor, o per Baldacche, o per Roma, che
pur di lei disse S. Pietro, salutat vos Ecclesia, quæ est in Babilonia: ouer che tu
debbi, come dice Methodio, nascere in Corazin, nodritti in Bethsaida, e regnare
in Cafarnaum, perche a queste tre Cittadi maledisse Christo: ouero, che tu Chri-
stiano debbi nascere, come dice Agostino nella Città di Dio, mosso da quella
autorità, Qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat: che tu debbi essere
infetto d'ogni male: che o tu da vn incubo debbi essere generato, od almeno,
come dice Damasceno, per adulterio, & altri per sacrilegio: che tu debbi esse-
re huomo, e non Diuolo incarnato, come si vede in S. Paolo, donec reuelatus
fuit homo: che tu con l'aiuto di Gog, e Magog, anche nelle vndeci Tribu deb-
bi regnare: che debbi fare finti, e stupendi miracoli, che debbi hauere innume-
rabili seguaci: che debbi regnare tre anni, e mezzo per quel detto dell' Apoca-
lissi, tempus, & tempus, & dimidium temporis: che Enoch, & Elia debbano
sorgere contra te: che anche S. Gio. debba venire per esserui vno d'ogni legge,

che soggiogato quasi tutto il mondo nel monte Oliueto debbi essere ammazato da Christo istesso. Ipse eum interficiet spiritu oris eius: fra tutte queste cose, molte ve ne sono, che sono conietture, e opinioni; ma, che l' Antichristo habbia da venire, e che questo sia vn segno del mondo spirante, questo è ben certissimo. O' horrore, o' tribulatione di quei tempi. Anche nella morte dell' huomo, tutte le più nobili parti patiscono; e nella morte del mondo non serà meraviglia se nella più nobil parte, cioè ne gli eletti, erit tribulatio talis: marauiglia più tosto, o' huomo, e donna serà, che Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, Stelle cadent de caelo, & virtutes caelorum mouebuntur: che à dire i vero, chi può ripensar solamente a questi segni, e con gli occhi dell' animo non veder l'huomo grande moriente? Ma replica santa Chiesa questi segni medesimo nel V' angelo, c' haurem' frà otto giorni, e però di loro non parlo.

Solo, per che nel V' angelo d' hoggi ad otto, non si dice quello, che si dice hoggi, cioè, che nella fine del mondo habbia a comparire la Croce di Christo, oue hoggi si dice, che parabit signum filij hominis in caelo, mi volgo io piena di dolcezza a te, o santa Croce, e dico: dunque anche tu, anche tu; comparirai alle esseque del mondo: si pure, e con ragione: Anzi credo, che non solo comparirai, ma rimarrai per sempre fissa in Cielo: e meritamente; che se quella carne, che fu crocifissa in te serà nel Cielo, per che anche tu non dourai essere in Cielo: anzi se tutta la carne cletta, per te sola, e per merito di chi morì in te serà posta in Cielo, per che anche tu non dei restare in Cielo: e se le cicatrici rimarano nella carne di Christo, per che non dei rimaner tu nella casa di Christo? Innanzi al paradiso terrestre fu posto il coltello di fuoco: per la croce fu spento il fuoco del coltello: dunque in: anzi al paradiso terrestre deue essere posta la Croce. I Capitani vinta la rocca vi costituiscono l' insegna, e Christo vinto il Cielo te stessa vi imprimerà dentro o' Santa Croce. Tu Croce fosti la chiauue d' aprire il Cielo: doue dunque poi star meglio, che in Cielo? Se il carro d' Elia, o' Croce, è però posto in Cielo lui, tu ancora dei rimanerti in Cielo; V' entre, che ci hai generati; madre, che ci hai partoriti sei tu; petto, che ci hai allattati sei tu; se noi dunque (deh piaccia à Dio) serem beati in Cielo; per che tu non deurai essere in Cielo? Ma insomma l' hora è scorsa, Bolognesi, e non v' è tempo più, per lasciarsi rapire dall' affetto. Che il mondo debba finire, questo è certo: quando per appunto debba finire, questo è incertissimo: Ben vi sono alcuni segni, che martelle lo mostrano, altri moribondo, altri moriente: e questi da niuna cosa più propriamente si prendono, che dalla proportion, che tiene il mondo con l' huomo: il macrocosmo con il microcosmo: Dalla quale proportion si come hò cominciato, così in lei voglio finire, e stando nel mondo moriente solamente, e ne i suoi sette segni, che ultimamente dissi.

Haueate mai veduto, ascoltatori, vn' vecchione padre di famiglia, che ainto tutta la famiglia lagrimosa ha vicino alla mane spiri l' alma: è che tramoglia: si

glio si vede in quella casa: quà corre lagrimante la moglie, colà sospirante il figlio, altri lo mira flebile, altri non può vederlo in stato tale: tutta la casa è confusa, ogni cosa è senz' ordine; i serui hanno ogni cosa in balia, a nulla si attende: ma sette cose principalmente vi interuengono: Primieramente il diuolo tentatore in quel punto compare: secondo i pianti della casa sono maggiori, che siano stati mai: terzo egli comincia a chiuder vn' occhio: quarto egli chiude l' altro: quinto il colore gli cade dal volto, e resta pallido, anzi azzurro: sesto il polso se gli ritira grandemente: e settimo se gli pone la Croce in petto, & egli muore: Et ecco il vecchione moriente, che è il mondo; Signorisi: morrà questo vecchione, e morrà di febbre, per che morrà di fuoco: ma, che occorrerà? sette cose occorreranno; di là veniuu il tentatore; quà verrà l' Antichristo, & videbimus abominationem: di là v'erano pianti grandissimi, quà erit tribulatio talis, qualis non fuit ante: di là serraua il vecchio ambigli gli occhi, quà serrerà gli occhi, e perderalli il mondo, che non sono altro, che la Luna, & il Sole: di là restaua senza colore, e pallido il moriente, quà cadute le Stelle resterà azzurro il Cielo: di là la virtù del polso mancaua: quà virtutes mouebuntur: di là se gli poneua la Croce sopra il petto, di quà parebit signum filij hominis in Caelo: & morirassi il vecchio.

Andate in pace.



ostinati ò Signore, all' hora si dovranno di non bauerlo mai voluto antiuedere, quando: Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis &c. E non solo hauremo a temer noi, che si ano pulci, viui, e cani morti; ma infino: Virtutes Cælorū mouebuntur. Spauentosa cæsa. Horrendo spettacolo. Hora state a sentire, e cominciamo.

P R E D I C A
D E I S E G N I D E L
G I V D I T I O,
S O P R A I L V A N G E L O C O R R E N T E.

Fatta in Araceli di Roma.

L' A P R I M A D O M I N I C A D E L L' A D V E N T O,
D E L L' A N N O M D L X X V.

P R O L O G O.



M O R R E B B E (quanto à se) l'onnipotente, & immortale Iddio, che è tutto pietà, tutto clemenza, con l'oglio solo, e con i piu soani, & i piu cari rimedi sanar le nostre piaghe, che ad ammalato figlio procurasse giamai tenera madre: Ma se fatti frenetici, o infermi, non solo non curate gl'unguenti, ma (quello, che più importa) o gli sdegnate, o gli gettate, o gli cacciate, o gli abborrite, od in altra maniera rifiutate; Che marauiglia è? se per pietà crudele, e per amore irato, dando il fisico accorto di mano al ferro, & al fuoco, nell'Euangelo d'ho, gi vi fa vedere istrumenti sì fieri, quanto sono: Signa in Sole, Luna, & Stellis: in terris prellura gentium, praconfusione sonitus maris, & fluctuum: infino, arescentibus hominibus, pra timore. E così, chi non vuole l'unguento, habbia il ferro; chi non vuol esser uoto, resti ponto; chi non riceue l'oglio, pigli il vizio; chi non accetta la manna, habbia la verga; chi non poppo la mammella del latte, succhi quella del sangue; chi non vuol Dio per padre, l'habbia Giudice. E sappia con Dauid, che Deus iustus iudex: Che Dio è giusto giudice, e però vuol punire, e che Est fortis, e però può venire: e che se bene alle volte Est patiens, e però differisce il punire; Neque irascitur per singulos dies, perche non castiga così subito di peccato in peccato: ad ogni modo si perderà questa pazienza: Et nisi conuersi fueritis, gladium suum vibrabit, e di già: Arcum tuum tetendit, & parauit illud: Erunt parauit vas mortis. E questo se non lo vedranno prima questi

ostinati

P R I M A P A R T E.



T U T T E le creature visibi, inuisibili, animate, inanimate, sensibili, insensibili, terrestri, celesti, superne, inferne, ragione uoli, irragione uoli, e quante sono; non v'è dubbio alcuno, ò Romania, che con molta ragione piene di segni horrendi, verranno ad aumentare lo spauento, e l'horrore, di quel terribil giorno del giuditio estremo: Ma se fra tutte loro, ad ogni modo noi andiamo cercando, quali in particolare habbiano causa di più giusto sdegno? quali più torti habbiano riceuuti da noi? e quali più cagione habbiano di mostrarci adirate? queste, credete a me, ascoltatori, come vedrete hor hora, altre apponto non sono, che quel Sole, quella Luna, quelle Stelle, quel Mare, quella terra, quegl'huomini, quegl'angioli, e quelle istesse in somma, che nel Vangelo d'oggi si raccontano. O horrore: ò horrore: Quando dice S. Geronimo per relatione de gl'Annali Ebrei, si ergerà il Mare infino sopra l'Alpi: Quando tanto descenderà, ch' appena lo vedremo: Quando tutti i mostri marini ruggiran fin al Cielo: Quando arderà l'acqua, & il Mare: Quando infino all'herbe suderanno sangue: Quando ruineranno le case: Quando le pietre s'urteran fra se stesse: Quando seran crudi terremoti: Quando resteran tutti come morti gl'huomini: Quando usciranno l'ossa da i sepolchri suoi: Quando caderanno le Stelle: Quando morranno i vini: Quando arderanno i Cieli, e si farà Ciel nuouo, e terra nuoua: Aggiungiamo hora noi: Quando quest'aria data in preda al furor de' venti, s'empirà di strepitosi tuoni: Quando questo Mare, quasi scatenato, sormonterà alla sommersione della terra, e poco men del Cielo: Quando questa terra infino dal centro à forza di terremoti, sarà smossa, e scossa: Quando queste Città seranno albergo di Lioni, e Tigri: Quando in ogni Regno seran tenzoni, e guerre: Quando il Sole s'oscurerà: Quando la Luna non darà il suo lume: Quando le Stelle caderan dal Cielo: Quando in terra si sfordiran le genti per lo fragor dell'onde: Quando seranno inondationi terribili: Quando tremeran gl'huomini, & muoueransi gl'Angioli: E per finir la, quando tutte le creature, quasi a gara vna all'altra procureranno insieme di sgomentarci con horrendi segni: Et a ragione, ascoltatori, dice S. Gregorio: per cio che se tutte le creature del mondo hanno seruite all'huomo, e di tutte abusando tutte le hà con il peccato suo contaminate l'huomo; perche tutte non

deono

deono forgere à minacciarlo, e ad atterrirlo: Et à ragione, dice S. Tomaso: per-
cioche se offeso, ch'è il padrone, tutta la famigliuola si turba, e si scorruccia: per-
che à tante offese del lor padre Iddio, non denno mostrarsi tutte le creature hu-
ribili, & irate? & à ragione dice S. Chriſoſtomo: percioche essendo tutte le
creature fatte per gli huomini soli, & all' hora morendo tutti gli huomini, per-
che alla perdita del lor Signore non douran darne tutte bñ lagrimosi, e doloro-
si segni? Et à ragione dice S. Agostino: percioche essendo l'huomo quanto à due
parti, e spirituale, e carnale insieme, volendolo sgomentare il figliuolo di Dio,
perche e delle sensibili, e dell' insensibili creature, nõ s'haurà egli à seruire? Et
ragione soggiungiamo noi, perche s'all' hora seranno gl' ultimi sforzi del Diav-
lo: perche non haurà egli, permettendolo Iddio à metter sottosopra tutte le
creature; Et à ragione: percioche se alla più gran tempeſta sogliono andare
auanti i maggior tuoni, alla tempeſta del guditio estremo: qual tuono si richiede
se non la commotione di tutto il mōdo insieme? Et à ragione: percioche douen-
dosi in quel giorno purgar tutte le cose, come potranno meglio, che con quei
segni: che di lor si dicono? Et à ragione percioche se di questa maniera vuole il
Signore cō l'ultimo suo sforzo approuar di far buoni i peccatori, qual predica-
potrebbe egli far maggiore, che con la bocca d'ogni sua creatura: Et à ragione
perche volendo dimostrare Iddio, quanto mal volentieri egli procede à cōdan-
nare tanti, come meglio potrebbe mostrar questo dolore, che con sì generale
confusione? Et à ragione finalmente, o peccatori, percioche sendoui voi fatti
aperti nemici al creatore, perche non doueranno mostrarsi à voi nemiche tut-
te le creature? Se bene (come dicono) anime mie in quella maniera, che in mol-
te d'altre si dà il meno, e il più; così frà tutte le creature, che ci sgomēteran-
no, qual è quella che nomina il Vāgelo. sc' à ragione, ch' appaian mag-
gior segni, e più grandi: Sole, Luna, Stelle, Mare, Terra, Huomini, e Angioli
queste son quelle cose, che nomina S. Luca: E S. Bonauentura cōmentando, nõ
possiamo negare, che non ne dia bella sufficienza, quando dice, che tutte le crea-
ture o sono elementari, o celesti, se celesti, o sono inanimate, come Sole, Luna, e
Stelle; o intellettuali, come sono gl' Angioli; E se elemētari, o son puri elementi,
come la terra, & il mare: o animati, viui, e ragionevoli, come siamo noi altri.
Tuttavia a me pare, che per maggiori misterij, in questo settenario ci siano po-
ste innāzi queste cose: e che hora alzandosi à ammirar nel Sole, nella Luna, nelle
Stelle, hora solcando il mare; hor scorrendo le terre; hor trattando de gl' hu-
omini: & hora formontando infino a gl' Angioli, molto maggiori cose siano
per ritrouare di quelle, che ci mostri la sola scorza della pura lettera.

E prima, quanto al Sole: Deb anzi, ch' egli ci sgomenti, e allegriamcene insie-
me o Romani, e diciamo: Ma, che bellezza è questa? S. Ambrogio nell' Essame
ronne dice, che; Est oculus mundi, iucunditas dei, cœli pulchritudo, nature
gratia, præstantia creaturæ. E noi mettendo queste cose con altre possiamo dire
ch' egli

ch' egli è il Principe de pianetti, l'occhio deſtro del cielo, l'allegrezza de'
viuenti, la falcola dell' vniuerso, l'occhio eterno, il lume sopraemimente, il ſi-
gillo della natura, il Signor del moto, il dator della vita, il fonte de gl' effetti, e
la ſtatua di Dio. Così se ne fossero seruiti in bene gl' huomini di questa bellez-
za del Sole, e per la scala della fattura ſagliendo al ſacitore, quivi dentro co-
si hanessero raconosciuta la bellezza di Dio, come tutto in contrario non
credendo per la rozzezza de gl' intelletti loro, che altre cose si trouassero
di quelle, che si vedeano, e frà queste niuna vedendone, nè più bella; nè onde
cauassero maggiori frutti, per la loro vita, ch' il Sole, quello ſteſſo, che douena
seruire per lodare Iddio, serui loro per negare Dio, & adorarono lui. Onde ec-
cellentemente si riuolge S. Ambrogio, e dice. M' à misero Idolatra: se così grato
ti è il Sole di natura, che cosa ti deue essere quello di giustitia? se hai per Dio
questo, che in xxiiij. bore gira il mondo, perche non quello, che sempre empie il
mondo? se adori questo, che hora ti splende, & hora non ti splende, perche non
quello, che sempre illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum?
se à quello t'inchini, la cui vista la terra t'impedisce, perche non à
quello, che fece Cielo, e terra? e come può essere Dio, chi è mobile? chi è di de-
terminata grandezza? chi è circonscritto da luogo? chi opera in tempo? chi è
in predicamento? chi patisce eclissi? chi è impedito nel raggio? chi ha agen-
ti superiori? e cento cose tali: le quali se non ti pare, che facciano a proposito, o
Roma hora sta attenta, e intendi. Et io ti domando: m' à che rimedio h' à egli
preso Iddio a disingannare quelli i quali ingannati dalla bellezza delle creatu-
re, in loro han collocata la Diuinità? O sapienza eterna: con molti modi ha
proueduto, ma vno è stato marauiglioso, dicono Teodoro de grecanicis af-
fectionibus al terzo, e Gregorio Niffeno: nel 1. de creatione hominis; Che
quanto più belle sono state le creature, tanto più manifeste imperfettioni; e ap-
parēti difetti vi ha posti dentro. Per questo ha fatto, ch' il fuoco si spenga con
l'acqua: Che l'aria si turbī: Che il mar ſia amaro: Che la terra senza le pioggie
ſeuchi: Ch' il Ciel' s'annuoli. Che le Stelle tramontino: Et in particolare: ch'
inſin la Luna, e inſino il Sole eclissi: Hora a proposito nostro, perche credete
noi anime mie, che questi gran segni habbino a precedere il giuditio? Tre cause
sono le principali: vna per dar segno, che il mondo st' à ſul finire: l'altra per ſgo-
mentar quelli, che in uia poco hanno ad eſſer dannati: e la terza: O hontà di
Dio: per approuare pur anco in quell' vltimo, se con questo timore potessero cō-
uertirſi i peccatori: Et a tutte queste gioua gradamente l'oscuratione del Sole:
ma principalmente alla terza. Gioua alla prima, perche ben' è segno, che h' à da
finire il mondo, quando perde il lume, la più bella cosa del mondo: Gioua alla se-
conda, perche che cosa ci sgomenterà, se non ci spaurisce il veder tenebroso in-
ſin l'istesso Sole: Ma quāto alla terza dite di gratia, quali sono i maggiori pec-
catori del mondo, se non gl' Idolatri? e frà tutti gl' Idolatri, quali sono i più
frequentū

frequenti di quelli, che adorano il Sole? Et io intorno ad esclamar. O' bontà, bontà di Dio. Non ha cessato il Medico in tutto il tempo della malattia, di procurare la sanità dell' infermo: ma non vuol mancare ancora nell' estremo della vita di metter mano al più virtuoso rimedio: quasi sia per dire. O sciochi: a tante eclissi del Sole, perche non douenate accorgervi dell' imperfettione di lui: pure non l' haucte fatto: e pure l' haucte anche per Dio. Horsù, ecco l' ultima cura: Miratelo adesso, ch' io, non per via di eclissi, ma semplicemente per via di autorità, nõ concorrendo seco a darui i raggi, gli leuo tutta la luce: e ditte hormai, se vi accorgete dell' error vostro, e se per conuertirui almeno in questo estremo, è stato bene à metter.

Signa in Sole, e farlo perder la luce, e come dice Gioello, cennuertire in tenebre. Oltre che io ad vn' altra consideratione, pure in materia del Sole mi innalzo, e dico: Ma frà tutte le creature inanimate, le quali all' ultimo non ne sono imagini, ma vestigio (tu m' intendi Teologo) quale più del Sole ci rappresenta espressamente Iddio: Iddio empie il mondo de gli effetti suoi; e il Sole de suoi influssi: Iddio è causa prima del tutto, & il Sole in queste cose inferiori seconda: Iddio entra in ogni petto; & il Sole con la sua luce in ogni luogo: Dalla virtù di Dio riceuono virtù tutte le cose; e dalla virtù del Sole riceuono virtù tutte le Stelle: Chi hà Dio hà la gratia, chi è senza Dio è in peccato, e chi hà il Sole hà la luce, e chi è senza il Sole è tutto in tenebre: Iddio è sommo ente; il Sole sommo causante. Iddio sommo vno; il Sole sempre solo. Iddio sommo conoscibile in se, il Sole sommo visibile in se: Iddio poco intelligibile per la incapacità de i nostri intelletti; il Sole poco visibile, per la debolezza de nostri sensi. Che più è (lo dissi altre volte più spiegatamente) tanto alto si arriuua, che se in Dio vi è Padre, Figlio, e Spirito Santo, nel Sole v' è fecondità, luce, e calore; Se Padre, Figlio, e Spirito Santo sono vn Dio, fecondità, luce, e calore sono vn Sole: oltre cento altre cose, da le quali raccogliendo, che il vero ritratto di Dio fra le cose inanimate è il Sole, in quell' maniera, che anche Dauid disse: In sole posuit tabernaculum suum: & ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo, e come dunque, dico io si poteua meglio conoscere prima che venga il giorno del Giudizio, che il nostro Dio è irato, che vedendo turbato il ritratto di lui: e come meglio potui essere auuertito, ò huomo dell' horrore, che tu haueuai dell' irata faccia di Dio, se non ti conuertì, che facendoti approuare qualch' ombra di quell' horrore, nella sdegnata faccia del Sole; e però, Erunt signa in Sole. Tanto più con vn' altra consideratione, tocca da me altre volte: ma non deue tralasciarsi quà: cioè, che se vi miriamo bene sempre questo Sole di natura, ci hà rappresentate le attioni del Sole di giustizia: e non trouandosi nelle scritture più che quattro gran segni nominati nel Sole, questi appunto ci rappresentano le quattro cose maggiori del Signore: come sarebbe a dire che tu nascisti, ò Signore, viuesti, moristi, e verrai al giuditio: e del tuo nascere, nel quale per

nonne chori descendesti all' huomo, ne diede segno il sole, quando per nuoue gradi nell' Horiuolo di Achaz, se ne ritornò al decimo: e del tuo viuere nel quale ti fermasti con noi per ruinar l' inferno, ne diede segno il Sole, quando all' impero di Giosud si fermò in Cielo, perche si prendesse Gabaonne, e del tuo morire, nel quale quasi s' ascoso la Diuinità, e si oscurò l' humanità, ne diede segno il Sole, quando insieme con la Luna, fece eclissi. Di modo tale, che anche della tua quarta attione, quando verrai al giuditio, serà ragione, che ne dia segno il Sole, e che.

Sint signa in Sole: Ma con questo, che anche la sorella v' habbia parie, e che ancor la Luna v' habbia de i segni: Che a dire il vero: Non vi ricordate, come dicono hor hora, che nell' passione del Signore non fù solo il Sole, ma fu la Luna ancora, che patì l' eclissi? O marauiglioso: Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram: quelle tenebre, delle quali dice Dionisio Areopagita, il gran Discepolo di Paolo, scrivendo a Policarpo, di essersi trouato quel giorno ad Eliopoli, e d' hauer veduto, come la Luna partitasi da Oriente andò fino a mezzo al Cielo a sottoporsi al Sole, e fermatauisi ben tre hore, ritornò in Oriente al luogo suo: Onde troppo chiaramente si raccoglierebbe, quando volessimo ragionare di questo fatto, che non fù naturale: poiche, & all' hora era plenilunio, oue l' eclissi si fanno sempre a nuoua Luna; e dallo stesso Oriente entrò, & uscì, che naturalmente non può essere, e tre hore non è possibile, che duri vna naturale eclissi; ne possono in vn tempo tutti doi eclissare i luminari, e cento cose. Ma a me basta à proposito mio il dire, che si come all' hora nella morte di Christo, apponno parue, che fusse vn colloquio del Sole, e della Luna quello: così nel finire del Christo mistico, nel finir del mondo, e della Chiesa quà, questi segni nel Sole, e nella Luna seranno quasi mutoli loro ragionamenti. Non vi ricordate, anime mie, che Dauidde, trouando vna lingua ne i Cieli diceua, che Cæli enarrant gloriam Dei; E Moisé morendo diceua all' ostinato popolo. Inuoco super vos cælum, & terram. Parlano a modo loro anco i Cieli: Parlarono quasi il Sole, e la Luna, quando nella morte di Christo, per dolor s' eclissarono: e parleranno alla maniera loro pure il Sole, e la Luna, quando alla fin del mondo seranno ottenebrati. Quasi siano per dire. Miseri noi, che con i nostri lumi, seruimmo tante volte a i peccatori: Ecco fra poco tempo, che cosa ne ha da nascere: Almeno oue col lume gl' inuitammo a peccare; così in questo estremo con il sottrar del lume potessimo inuitargli a conuertirsi. Raggi nostri, che già spiegati allettaste; & hor arattenuti, perche non sgomentate: Di noi, non v' è dubbio che nel finir del mondo, saremo fatti nuoui, & hauremo maggior lume, c' habbiamo hauuto mai: Ma e gli huomini, e i peccatori? O puerelli, o miseri. Deb oue non giouaron i nostri lumi, giouin le nostre tenebre, & oue i nostri lumi han fatto tenebre, facc' inui hora lume le tenebre nostre. E però,

Erunt

Erunt signa in Sole, & Luna: Et à ragione, dice vn Dottore, perche già questi è officio loro di esser segni, che se vi raccordate nella Genesi, questi doi lumina ri furono fatti in signa, di maniera, che se per lo adietro sono sempre stati segni e de giorni, e delle notti, e dell' hore, e de mesi, e degl' anni, e delle stagioni, e delle pioggie, e delle neui, e delle gragnole, e di mille cose: là nella fin del mondo, che marauiglià? se conferuando la natura de' segni, quello significheranno, che solo in quel tēpo potrà significarsi; cioè la fin del mondo, e la condannagion del peccatore? Occhi bellissimo della natura: E come si può meglio veder il dolor di lei che nel languor di voi? Serà addolorata all' hora la natura, e per la fine del mondo, di chi essa è principio, e per la dannatione di tant' huomini, che son le gioie sue. E però serà ragione, che infino ne gli occhi appaia il suo dolore, e che, sint signa dunque in Sole, & Luna. Oltre che se il Sole, diceuamo, che era figura di Christo; e la Luna di chi è essa figura: se non di S. Chiesa? Pulchra vt Luna: Luna, che riceue ogni lume dal Sole, e che illumina le tenebre dell' ignoranze nostre. Et Luna sub pedibus eius, non ve lo raccordate? M à chi si dorrà piu nella condannatione del mondo, di quello, che siano per fare, è questo Christo, che per tant' huomini, vederà indarno sparso il sangue suo, e S. Chiesa che per tanti huomini, vederà sparso in darno il suo sudore. E però: Erunt signa in Sole, & Luna, e per consequenza.

Erunt Signa in Stellis. Non solamente, perche mancando il lume del Sole, chi non sà, che senza altro saran spenti quei lumi, che dalla luce di lui riceuan lume? M à anchora perche, e letteralmente serà ragione, che à predire la fine del mondo, & sgomentare, e a procurare di conuertire l' huomo à ogni cosa s' adopri: E misticamente, che si come tutta la Chiesa, così in particolare le Stelle, & i lumi di lei, che son tanti dottori; e tanti Santi (per quanto si può esser Stella, e senza lume, cioè quāto con la beatitudine sostantiale potrà congiogersi la compassione accidentale) troppo compatiranno delle ruine humane. Stellæ cadent de Cælo. dice il testo. Et intorno à loro Origene dice, che questo serà, perche molti dottissimi, e fidelissimi huomini, in quel tempo si lascieran sedurre da Antichristo. Ouero perche; Marco scētē lumine, Stellarum corpora cadent, che è poco verisimile: altri, che caderanno, cioè, che parrà, che cadino, altri cho cadent, cioè, che oscurabuntur, altri, che Stelle cadent, cioè alcune o Comete, o altre meteorologiche impressioni, che parranno Stelle, e queste cadent de Cælo, cioè dall' aria, in quella maniera, che la scrittura chiama, volucres Cæli, quelli dell' aria. Sia come si voglia. Non vi raccordate, che nel primo aduentato le Stelle vi hebbero qualche parte? perche Vidimus Stellam in Oriente: serà dunque ragione, che habbiano anche parte in questa seconda venuta: m à alla proportione: Cioè, che si come all' hora, in vno aduento allegrissimo v'erano Stelle di più, così in questa horribilissima venuta, vi sian Stelle di meno: Et Stellæ cadent de Cælo. Diciamo così, non vi h' à egli ad esser differenza d' apparati,

parati, frà spettacoli tragici, & allegri? Nelle attioni allegre, chi non sà che anche l' apparato è giocondissimo: luce frà cēto lapidi la Scena ornata di pitture, arricchita di statue, pomposa di tapeti; sentonsi da ogni intorno maestrevoli canti, e dilettofi suoni, veggonsi da ogni banda coronate finestre, inghirlandate porte, stesi padiglioni, fiori sparsi, acque spruzzate, & ogni cosa è allegra, & il tutto ride: Là doue tutto in contrario, quando tragiche hanno ad esser l' attioni, e i poemi funesti, chi non sà, come simile al suo soggetto l' ornamento squalido appare, desolato, e meslo? pochi, & lugubri lumi illuminano il palco: vestita a bruno si vede ogni parete, roco, e stridente si acconcia il suono; pallide son le faccie, molli le guancie, humidi gl'occhi, & ogni cosa è mesta, e il tutto piange. Dio immortale, quale spettacolo serà mai piu lugubre, che la fine del mondo, & il giuditio estremo? E tu vuoi peccatore, che vi siano allegri gli apparati? Nò, nò: Signa in Sole, Luna, & Stellis. Oscuro Sole: Sanguinosa Luna; Cadute Stelle.

Oltre che senti, e trema. Sai perche saranno anche oscurate, e punite e queste, & altre creature, se bene non peccorno, ne poterono peccare: lo dirò io perche sono stati istrumenti al tuo peccato. Odia tanto Dio il peccato, che punisce anco i mezzi, se bene inanimati, & insensibili: Nel Deuteronomio commanda, che quādo si distrugge vna Città d' infedeli si ardino infn le legna. Qui cū iumento peccauerit, moriatur, & iumentum, dice l' Esodo. Siano anche ruinate le Città di Amalech; distrutte anche le pietre della Città di Gierico, Castighi si il serpente, perche se n' è seruito il Diauolo contro ad Eua. Intendi, ò peccatore. Mira, come odierà tē Iddio se castigherà infn le Stelle, infn la Luna, infn il Sole, che ti cooperarono al peccato. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



E DI già tutto il Cielo hauremo contra, Stelle, Luna, Sole, e quanto c' è: M à il mare? m à la terra? ma le bestie terrene? e queste non dicēmo noi; che anch' elleno seranno adoperate da Dio, in quell' estremo, e per sgomentarci prima, e per punirci poi? Lo dicēmo già, lo ridiciamo adesso, e così serà all' hora senza dubbio; e l' medesimo V' angelo d' ognuno di questi elementi fa mentione, mentre che, In terris preflura gentium, dice, e poi soggiunge subito: Præ confusione sonitus maris & fluctuum, V' ast issimo mare. Amplissima terra. Come serà possibile, che in così poco tempo di così vaste cose ragioniamo? se già quasi in compendio raccogliendole, prima di tutte le bestie, e terrene, e marine insieme, e poi della terra da se stessa; alcune cose non andiam dicendo: le quali se bene da principio, voi non vedrete quasi doue tendino sppiate nondimeno, che non sono à s' proposito.

E prima quanto alle bestie, vna cosa chieggo, cioè, che vuole egli dire, che tutti i Santi dicono, & è il vero, che per lo peccato di Adamo furono maladetti; e che'l nostro peccato le contarmidre che per lo peccato ci douentarò nemi che? Nel serpente nella Genesi al iij. vi è il luogo espresso, oue dice il Sig. Super pectus tuū gradieris, & terram comedes, inimicitiam ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semē eius, &c. Il qual passo, se bene alcuni l'applicano al Diavolo, che parla nel serpente: nō dimeno essendo piu conuenientemente attribuito anche al serpente, all' hora esclamo io, e dico: O' Sig. e come punisci chi non pecca? chi non s'è, ch' il serpente ne peccò, ne potè peccare perche non è peccato il peccato, se non è volontario: E che colpa hebbe egli, che il Diavolo se ne seruisse per istromento delle colpe sue? e di piu se tutti i Dottori concedono, che queste cose gl' auuenissero per lo peccato dell' huomo; Chè dunque? e senza questo peccato non sarebbe egli andato, Super pectus suum? Non haurebbe egli potuto morder l' huomo? Anzi in vniuersale: Che dunque il peccato dell' huomo fece dō que mutar natura à gl' animali? attenti ascoltatori, che la cosa è difficile: E prima due conclusioni ci restino per ferme: vna, che per lo peccato dell' huomo niuna creatura è stata maladetta in se, cioè fata odiofa a Dio: e l'altra, che per lo peccato di Adamo niuna creatura ha mutata natura: E pur si dice, che il serpente fù maladetto, e tutti gli animali furono maladetti: si dice: ma bisogna intenderlo cō vna distinctione, che il serpente, e gli altri animali simili, non douentarono per lo peccato nostro maladetti in se, ma maladetti à noi: cioè non odiosi a Dio, ma odiosi a noi, e in due parole perche Benedictus nelle scritture sacre vuol dire Benefaciens, & Maledictus, Malefaciens, significa, che il serpente, che prima non ci haurebbe potuti mordere, diuentò maladetto: cioè nociuo per noi, e venenante, e così vuol dire Dio, Super pectus tuum gradieris; & terram comedes, come fai anche adesso, ma douenterai maladetto, cioè odioso all' huomo; perche oue hora, tu non gli sei nociuo, e però egli ti ama, e si fida di te; all' hora, perche lo morderai, e gli sarai nociuo, Inimicitias ponam inter te, & mulierem &c. E così è risposto al primo dubbio, che gl' animali non furono maladetti, ne puniti in se, ma in rispetto à noi, essendo fatti di non nociui, nociui: Resta l' altro: E che dunque mutarono egli natura? Già ho detto: che il peccato nostro, niuna natura ha potuto mutare d' animali. E come dunque non essendo nociui, si fecero nociui? Hor ditemi se vn' armatura così ben temprata, che niun ferro la passasse, perdesse quella tempratura in modo, che la istessa spada la tagliasse diremmo noi, che quella spada hauesse mutata natura? Non certo: anzi è la istessa spada: Ma la mutatione è dalla parte dell' armatura, la quale, oue prima haueua tempratura per non poter esser tagliata, adesso l'ha perduta, e admette il taglio. E così dice eccellentemente S. Tomaso nella prima della seconda alla quest. xcvi. all' art. primo. Gli Animali sempre furono feroci: atti a mordere à vn modo: ma nō

auanti il peccato a poter esser morso, per tre cause: prima, per che con la giustizia originale essendo egli sottoposto a Dio, tutte le creature erano obbedienti a lui: appresso, perche con la cognitione ch' egli haueua de gl' animali, si sarebbe preferuato: e quello, che importa più, perche non sarebbe mai concorso Iddio con cosa, che gli potesse nuocere: Hora con il peccato egli perdè questa tempratura: E però la spada lo puotè tagliare: E però gl' animali gli douentarono nociui. E così senza essere puniti, e senza mutare natura, tutti gl' animali; per lo peccato nostro sono diuentati maladetti per noi, cioè hanno haueua potestà di sgomentarci, e nuocere: hor passiamo alla terra: poi torneremo al proposito nostro.

Ma la terra come fù maladetta per noi senza sua colpa? & essa mutò dunque natura? quando gli fù detto. Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea, spinas, & tribulos germinabit, tibi &c. Nō, Nō ascoltatori, anche quā le due conclusioni stanno forti: Nē la terra fù punita, che non peccò: nē il nostro peccato le mutò natura. Diceuo di sopra che Maledictus, si domanda Malefaciens: e maledetto per noi tutto quello si domanda, che ci nuoce: Hora aggiungo, che in particolare, maladetti per vno si domandano tutti gl' istromenti, che altri adopra per punitiō di lui: di modo, che i flagelli, le sferze, i patibuli, e tutte queste cose sono maledette per l' huomo, in quanto sono istromenti delle pene di lui. E così quando peccò Adamo, la terra fù maladetta, perche Iddio cominciò à seruirsi della terra per castigare l' huomo: e questo in doi modi: Prima non dando i frutti suoi, se non con molta fatica dell' huomo, e l'altra producēdo tribuli, e spine, che son quelle due cose, che nota appunto il testo, quando dice, In sudore tuo, &c. Et spinas, & tribulos, &c. Che se mi direte, dunque mutò ella natura, e di fertile diuentò sterile, e produsse spine, che prima non produceua? tutto questo vi nego: Ma in tre maniere con la terra Iddio castigò l' huomo. Prima gli mutò terra, perche dal Paradiso terrestre lo portò in altra terra, che non daua frutti da se: appresso si scemarono le forze dell' huomo, in modo, che la istessa opra gli fù piu faticosa doppo, che prima: terzo; gli animali fatti nociui gli diedero impedimento, che non hauriano dato prima; e quanto alle spine, prima la terra del Paradiso non le haurebbe prodotte, e poi anche prodotte, nō l' haurebbero offeso, che lo offenderono poi: di maniera tale, che senza essere punite nē le bestie: nē la terra; e senza mutar natura, le fece il peccato non maladette in se, ma maladette all' huomo, in quanto gli diuentarono nociue, e faticose.

E quā sarebbe luogo ò Roma, di essaggerare la malitia del peccato, e cominciando da tanti offesi dal mare, e dalla terra, sempre andar ripetendo: Ma, chi fù causa di questo naufragio? il peccato; Chi aprì le zanne a questa bellua marina, perche diuorasse? il peccato: Chi armò il Cignale di denti contra l' huomo? il peccato: Chi veneno infin' l' halito del serpente? il peccato: Chi fortificò il calcio? chi temprò l' artiglio? chi aguzzò il corno?

chi afflò il dente: chi arrodò l'ogna a tanti animali, e a tante fiere se non il peccato? E che marauiglia dunque, se quando si hauerà a pigliar conto di tutti i peccati del mondo; all' hora più maledette del solito, più nociue, più nemiche, e più inferocite tutte le creature contra il peccato, non solo e Sole, e Stelle, & Luna, e Cielo, ma e le bestie terrene, e le marine, & in due parole e la terra, & il mare, tutte accresceranno la tragedia, e aumenteran l'horrore al peccatore.

Restarebbe nel sesto luogo, l'huomo istesso: e ch'io diceffi cò il V' angelo, che quando arefcent homines præ timore, vn'huomo all' altro serà di marauiglio so spauento. Restarebbe, ch'io diceffi, che la paura di vno accrescerà marauigliosamente la paura all' altro, e che troppo horrenda cosa serà a qual si voglia huomo, che ti venga auanti, nel guardargli in volto, il veder gli espressionamente consumata la humidità, raffreddato il calore, contratte le potenze, fueruate le forze, la carne quasi tela di ragno inuoltigliata all' ossa, la pelle senza colore, la faccia senza candore, linido il corpo, vacillanti le ginocchia, debole la voce, scauati gli occhi, vuoto il ventre, curuato il dorso, transfigurato il tutto: Ma in somma io vuo passare ad altro, e poi finire, cioè sormontando infra a i Cieli istessi esclamar, e dire. Ma quale spauento ha da essere questo? se infin gli Angioli istessi, ci hanno a interuenire, e se il testo dice, che infi-

no. Virtutes Cœlorum mouebuntur. O virtù, ò virtù de i Cieli: non intendo virtù, cioè conditioni, e forze de i corpi celesti: nõ: intendo come spiega meglio S. Matteo. Virtutes, que sunt in Cœlo; cioè quelle sostanze spirituali, le quali, come dice Eusebio non hauendo quantità di mole, ma di virtù, molto ragioneuolmente si domandano virtù celesti. E se volete, che non tutti gli Angioli s' inēdino, ma quel Choro solo della mezza, ma Cierarchia, che si domanda particolarmente virtù, questo non mi rileua. Insomma ò Angioli Santi, che cosa è questa? che vuol dire, che anche voi vi mouerete? forse intanto vi mouerete, in quanto come dice Eusebio cessarete dal muouere i Cieli, e dal custodire gli huomini? questo non è muouere: ma cessare dal moto: E questo non sarebbe segno sensibile, che sgomentasse gli huomini; oltre che questo si farà nel giorno istesso del giuditio, e non auanti: Forse, come dice Chrisostomo, in vna condannatione tanto grande haurete quasi paura di esser condannati voi? questo non può essere perche con la beatitudine è congiunta la securità: forse vi mouerete di stupore, vedēdo cose sì grandi, in quella maniera, che dice Giob, che Columnæ Cœli pauent, & contremiscunt? Ne anche questo sarebbe segno sensibile per gli huominē. Hor su io lo sò, che moto è questo: vi mouerete: cioè operarete cose insolite, oscurando di vostra mano il Sole, insanguinando la Luna, e voi ò virtùdi in particolare vi mouerete più dell' altre in questi miracoli, come quelle, secondo Dioniso Arcopagita, le quali in particolare sietate destinate, alle operationi de i miracoli, sopra le cose sensibili. Ma che? per questo sarete

sto sarete poi di sgomento voi a gli huomini? In che maniera, se non siete vedute? Prima dice S. Gregorio, che all' hora sarete visibili; ma quando questo non fusse, seranno visibili le operationi vostre: Et il Signore con la parola. Nam, non vi mette fra i segni, ma per caue, de i segni: quasi dica, seranno questi, e questi segni nel Sole, Luna, & c. e perche: perche gli Angioli istessi ve gli faranno dentro: Nam virtutes Cœlorum mouebuntur.

Oltre che, deb nota peccatore; quando in queste creature niun segno vi fosse, ad ogni modo nel giorno del giuditio, queste in particolare più, che non si può dire, ti sgomberanno con il raccordarti da te stesso solamente, quanto pessima mente hai vsato di loro. Abi misero lasciamo, come ti sei seruito dello Spirito, delle cose spirituali: del corpo, delle cose corporali: del tempo, delle cose temporali: de gli offitij: de i beneficij: de gli altri: di te stesso. Ma di questo lume del Sole, quante volte? in quanti v' heggiamenti te ne sei seruito? Di questa Luna, à quanti adulterij, e furti? I beni, che ti hanno fatti gl' influssi delle stelle a chi li hai riuolati? Il mare ti ha egli mai seruito, per mandar infin' armi al Turco? o per altre mercature illicite? Della terra, e de gli huomini non parlo, che tu sia bene, come la cosa è andata: Ma de gli Angioli istessi, come hai sentite le ispirationi? come accettate? come vbidite? Abi misero peccatore, che se pensiamo al tuo demerito, infino da hora mi marauiglio, come non ti saetti il

Cielo, non ti abissi la terra, nõ ti sorbiscia il mare, non ti caccino gl' huomini, e non ti uccidan gli Angioli. E pure patisce Iddio, e patirà: & non solamente per conuertirti in quell' estremo tempo farà, che sint signa in Sole, Luna,

& Stellis, ma per operare il medesimo infino hoggi te lo farà raccordare; Ne cosa brama con maggior ardore,

che la tua conuersione,
& la tua gloria in
sæcula, sæculorum.

A M E N.





PREDICA SOPRA LA VOCATIONE DE I QUATTRO APOSTOLI AL MARE DI GALILEA.

FATTA IN ARACELI DI ROMA,
Sopra il Vangelo corrente nel giorno di Santo
Andrea, l'Anno M. D. LXXXV.



P R O L O G O .



QUELLE istesse serpi, le quali lasciate, e destitute dal vigor del Sole, là nel mezzo del verno, o dentro ad oscure cauerne, e a horrenti specchi, morte, e raggrate in più di mille nodi stanno rinchiusse, e ascoste, o se pur' esceu fuori, timide, e languenti appena, strasciando l'indebolito corpo, vengono ad esser giuoco anco a' fanciulli istessi; quando poi per l'ordinario volgere de' pianeti, ritorna il Sole a noi, e co' suoi caldi raggi rinnuora le piante, rimforza i bruti, rende più pura l'aria, fa la terra più fertile, e riaccende il mondo, chi non sarà come anch'elleno, presa l'antica forza, e il pristino uigore, lasciano le cauerne, escouo da gli specchi, gettã le vecchie spoglie, nestono nuovo argento, si striscian per le pietre, si lascian' contra il Sole, e quasi tutte alzate uerso il Cielo, mirando con tre lingue, e con horridi fischi sibilando, alti, e orgogliose, fanno tremare i passi, e agghiacciare i cuori, anche ad huomini forti, e a Cauaglieri armati; Roma mia cara: Non fu, ne sarà mai serpe si uiruo, e così desto al Sole, quanto fu S. Andrea; all'hora, che uedẽdo la prima uolta il Sole d'ogni Sole Christo, colà presso il Giordane, non solo Sequutus est eũ, ma trouò il fratello, e dicendogli, Inuenimũs Messiam, adduxit eum ad Iesum. Vero, che con lo star lontano dal Sole, con il fermarsi absente dal Signore, era talmente in languidita il serpe, che scordatosi della uocatione prima, quasi rinchiuso nella cauerua d'una nauicella, tutto rimolto alle cose terrene.

Mittebat

Mittebat retro in mare: Ma hoggi appena torna a riuadersi il Sole, Ambulat Iesus iuxta mare Galileæ: Appena infonde il Sole i raggi della sua santa uocatione. Venite post me: Appena comparte il caldo delle sue promesse, Faciam vos fieri piscatores hominum. Et ecco, che in vn tratto il serpe esce dalla cauerua, Relicta nauis: si spoglia la scorza antica, Relictis retibus: E più che mai baldanzoso, e ardito Sequitur eum: Felice, e gratiosissimo contrasto di Christo, & Andrea: Oue Christo chiama; Andrea risponde: Christo di terra viene al mare: Andrea dal mare viene in terra: Christo mira i pescatori de i pesci, Andrea sente il pescator de gl'huomini: Christo procede; Andrea segue; Christo si mostra Dio potente; Andrea huomo obediente: Christo fa officio di Sole, Sol iustitiæ Christus; Andrea officio di serpe, Prudentes sicut serpentes. Deb serpe, e Sole. Deb Andrea, e Christo, di quale di voi più utilmente ragionerò io hoggi? della bontà di Christo in chiamare? o della santità d' Andrea; in seguitare? Parliamo del Vangelo, che l'uno, e l'altro abbraccia. E cominciamo.

SECONDA PARTE.



QUE la uocatione delle genti, la conuersione della gentilita, la destruttione della Idolatria, la diffusione, onunque gira il Sole, del suo Santo nome, e la conquista di tutto il mondo insieme alla sua vera fede, siu stata senza dubbio una delle più gran vittorie, delle più braue imprese, e delle maggiori opre, che possino assegnarsi alla potenza immensa del benedetto Cristo; questo è sì chiaro ò Roma, che non più chiaro è il Sole. Ma, che quei mezzi anchora, che vi si sono usati, & in particolare, che il modo, che si è operato nel chiamar quegli Apostoli, c'haueano, ad essere ministri di questa conuersione, e nel far quei soldati, ch'haueano a riportar questa vittoria; sia stato di quell'opre, oue più ci riluce la sapienza eterna di questo istesso uerbo: questo, se altroue mai, certo troppo si vede, quando nell'Euangelo d'hoggi cominciando il Sig. a conuocar gli Apostoli, apponto, possiam dire, si comincia a dar soldo, & a batter tamburro per la impresa. Brauissima, e marauigliosissima impresa: Parũ est, vt sis mihi feruus ad fuscitãdas tribus Iacob, & facies Israel conuertendas; Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea uique ad extremum terra: dice quello Esaia, il quale come attesta S. Agostino nel ix. delle confessioni al v. piu de gli altri Profeti chiaramente ha predetta la uocatione delle genti, e conuersion del mondo. Quia mihi curuabitur omne genu, & iurabit omnis lingua, dice egli medesimo. Quæsierunt me, qui ante non interrogabant, inuenerunt, qui non quæsierunt me: Dixi ecce ego, ecce ego ad gentem, quæ nesciebat me, & quæ non inuocabat nomen in eũ.

pur' egli, & vn'altra volta. In die illa abijciet uir Idola argenti, & Idola auri sui, quæ fecerunt uobis manus uestre in peccatum: & vn'altra. Et contaminabis laminas sculpticium argenti tui, & uestimentum: conflatis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruatę: Oltre infiniti altri luoghi, ne i quali & egli medesimo, e tutti gli altri. Profeti hora spiegatamente, & hora in velo, quasi esclamando dicono: O huomini, ò donne, ò popoli, ò nazioni, ò genti, e come prostra se sta egli il m'òdo adesso: solo ne i piccioli confin di Palestina si truoua il culto del Dio d'Israelle, tenuto, et istimato per vna infame superstitione, e vile, non è egli vero? E del resto, di tutto, di tutto il mondo inuolto nella sceleratissima Idolatria, chi adora Sole, Luna, e Stelle, chi Bacco, chi Gioue, chi si fa vn' Dio d'vn' amico suo: chi fa adorar se stesso: innanzi a Buoi, a Capre, a Cocodrilli, a serpi, fino ad arbusti, fino a cepolle, & agli s'ingnocchia, e in questi loro Dei han tanta fede, che non solamente da i loro diuolici oracoli dependono, e contra' chi li spregia incrudeliscono, ma. infino & dell' honestà delle figliuole, e della vita de lor proprij figliuoli fanno lor sacrificij, e di se stessi. Non è egli tutto vero? sì. Hora stateci attenti: Ma, che direte voi? quando venuto vn' huomo solo al mondo, quanto a se stesso, vorrà viuere abietto, pouero, vilipefo, spregiato, abbandonato, ingiuriato; anzi per accrescere la cosa, vorrà al fin della vita essere preso, legato, condotto a tribunali, calomniato, accusato, condannato, e come reo infame in mezzo a doi ladroni esser giustiziato, e crucifisso; e poi ad ogni modo (come ha uera predetto mille volte) delibererà, & otterrà; che in pochissimo tempo, per tutte le parti del mondo, si caccino gl' Idoli, ammutischino gli Oracoli, si distrughino i tempj, si ruinino gli altari, si calpestino i Dei, si discaccino gl' errori, si riformino i costumi, si abbracci il vero culto, si riceua quel Dio de gli Hebrei, che si dispregiato tanto, & egli morto sia creduto immortale, & huom Dio? Qualè brauura, pare, che dicano questi, si truouò mai maggiore? qual vittoria piu grande? e quale impresa potrebbe apportar maggior marauiglia, e stupore? E niuna certo, rispondo io stesso, ò Romani, se già noi non pensassimo, pure alla stessa impresa, ma vn poco piu a minuto, e consue circostanze: e se frà tutte l'altre noi non si riuolgesimo a quella prouidenza, con la quale egli a questa gran battaglia apparecchio i soldati, e a questa conuersione conuocò i Santi Apostoli: Che a dirne il vero Signore, qui uise rimiriamo bene, troppo profondo è il mare, e troppo ineshauisto. è l' abisso della saniezza tua: ò giuditij, ò giuditij: e perche non fa egli stesso questa conuersione? perche vuol morir prima i perche la vuole fare per man d'altri: perche elegge Apostoli? perche huomini, e non Angioli? perche pochi, e non molti? perche deboli, e non potenti? perche poueri, & non ricchi? perche Idiotti, e non saui? perche dodici apponto, e non piu, e non meno? Mancano ascoltatori i dubby intorno a questa prudentissima elezione: seden: io, per non uscire dell' Euangelo d'oggi, oue come diceuo, chiamandofsi i primi:

i primi Apostoli, si comincia a far gente per l'impresa di sette cose sole vi dondo; cioè, perche gli toglie egli presso al mare? Ambulans iuxta mare: perche Galilei? Galileę: perche in naue vuole, che siano? in nauì: perche pescatori? Piscatores enim erant; perche concianti reti? Reficietes retia: perche gettanti reti? Mittetes retia: e perche frate, li: fratres, & fratres. Certo, quanto all' imprese militari, i soldati marittimi sono piu braui; iuxta mare: quando sono del paese del Capitano, son piu fideli; Galilei: quando hanno pratica delle nauì, possono anche seruire alla nautica; in nauì: Il toglia da offitij faticosi gli fa men teneri; Piscatores: Che concino, e mendino reti, pud inseguare loro a conciar l'ordinanze, & incaminarle: e l'essere congiunti in sangue fra di loro, li fa piu uniti; Ma piu alta è la nostra militia, e troppo piu in sù ha uo da ricercarsi i nostri sensi.

E però, quanto al mare. Ambulans iuxta mare: s'io uolessi con vn Dottore qua portare vn senso altissimo, e dire, che non solo questa uocatione, ma ogni altra dee cominciar dal mare; perche (se vi pensiamo) il vero mare è Dio; il stesso Dio dillo tu, che gran nauigatione si faria in questo mare? Mare di essenza; perche si come ogn'altra sorte d'acqua vien dal mare, cosi ogni ente, in tanto è ente, in quanto partecipa del sommo ente Iddio: Mare di presenza, perche si come tutto il globo di questa vasta terra lo circonda il mare, cosi non vi è cosa, oue col suo intelletto non arriui Dio: Mare di potenza, perche si come piu forte del mare, niuna cosa creata si ritroua, cosi alla potenza di Dio, chi è, che possa agguagliarsi mai: Mare di terminatione; perche si come al mare tutti i fiumi ritornano, cosi in Dio tutte le cose terminano: Mare d'incomprehensibilità, perche, si come chi sta sopra la riva del mare vede il mare, ne però comprende o la larghezza, o la profondità di lui, cosi anche i beati, e gli Angioli possono apprendere sì, ma non mai comprendere Dio: Mare d'identità; perche si come tante, e tant'onde, che tu vedi, all'ultimo, all'ultimo sono tutte vn' mare, cosi tante, e tante perfettioni, che si truouano in Dio, come sono, intelletto, volontà, potenza, sapienza, bontà, maestà, cognitione, santità, grandezza, duratione, eternità, verità, virtù, gloria misericordia, giustitia, e mille, all'ultimo cosi sono una cosa, che il suo essere è la sua essenza, la sua essenza è il suo potere, il suo potere è il suo uolere; il suo uolere è la sua volontà; la sua volontà è il suo intelletto; il suo intelletto è il suo intendere; il suo intendere è il suo essere, il suo essere è la sua saniezza, la sua saniezza è la sua bontà; la sua bontà è la sua giustitia, la sua giustitia è la sua misericordia: Et egli tutto identificante il tutto quasi un mare amplissimo, infinito nella grandezza onnipotente nella uirtù, altissimo nella bontà; secretissimo ne i pensieri, ueracissimo nelle parole, Santo nell'opre; copioso nelle misericordie, paziente co' peccatori, e clemente co' penitenti, in istato tale si truoua, che ne spatio lo dilata, ne breuità lo stringe, ne uolontà lo muta, ne

necessità lo corrompe, ne tristezza lo turba, ne allegrezza lo altera, ne obli-
uione gli toglie, ne memoria gli dà, ne le cose passate gli passano, ne le future
gli succedono, ne diffinitione lo dichiara, ne predicamento lo serua, ne luogo lo
determina, ne nome lo descriue, ne origine gli dà principio, ne successione acce-
scimẽto, ne termine fine; ma viue nei secoli dei secoli dopo i secoli cõ laude, e glo-
ria, e regno senza fine. Vedete voi, oue volemmo esperire, che si comincia dal
mare, cioè da Dio, se vi saria, che dire. Ma io in vece d'ingolfarmi sì in alto, vo
costeggiar più al lido: Et oue il mio Signore domanda gli Apostoli dal mare; sa-
pete, dico io Romani, perche lo fa? perche questa medesima impresa della voca-
tione delle genti, e della conuersione del mondo, alla quale egli chiama, appon-
to da tutti i Profeti, ma principalmente da Dauid viene marauigliosamente di-
pinta sotto metafora di mare: Ecco nel Salmo xcij. dopò, ch'ha predetto Chri-
sto già asceso alla destra del Padre: Parata fedes tua Deus, ex tunc, à saculo
tu es, seguitando a parlare della predicatione de gli Apostoli, e nominadoli
ro cõ titoli di fiumi, come dice: Eleuauerunt, cioè, eleuabunt flumina Domine
eleuauerunt flumina vocem suam: alzeranno nelle prediche la lor voce gli
Apostoli, non è egli vero? sì. Eleuauerunt flumina Domine vocem suam;
ma contra chi? A vocibus aquarum multarum: Contra le uoci, e contra la
dottrina d'infiniti Filosofi, e di tutte le genti: Onde, che ne nascerà? che; Mi-
rabiles erunt elationes maris, che grandissime procelle nel mare del mondo si
leueranno contra di loro, & innumerabili seranno le difficoltà di questa con-
uersione; ma che? mirabile anchora serà Iddio: & mirabilis in altis Domi-
nus, che vincerà ogni cosa. E nel Salmo cento sci sentite di gratia, ò Dauid,
ò Dauid, e come si farà la conuersione del mondo: e chi la farà? Qui de-
scendunt mare in nauibus: Pietro, Andrea, Giouanni, Giacomo, certi
pouerì pescatorelli, questi seranno facientes operationem in aquis multis,
questi faranno questa grand'opra della conuersione di tante genti: E nel far-
la, patiranno eglino difficoltà? Ohime sentite: stabit Spiritus procellæ: &
exaltabuntur fluctus eius, Parrà nata tempesta in tutto il mondo: Ascen-
dunt vsque ad Cælos, descendunt vsque ad Abyllos: Che procelle; Tan-
to, che alle volte Anima eorum in malis tabescet, per tante afflittioni rim-
crescerà loro il viuere; anzi prendendo il preterito per lo futuro, turbati
sunt, & moti sũt, sicut ebrius, & omnis sapientia eorũ deuorata est, seranno
stimati ebbri, e pazzi, come Pietro in Gierusalemme, e Paolo in Areopago;
Tuttauia, Clamabunt ad Dominum, cum tribulabuntur, & de neces-
sitatibus eorum educet eos, Et statuet procellam in auram, & silebunt flus-
tus, & latrabuntur quia silebunt, & per istar sempre nella metafora del
mare: Deducet eos in portum uoluntatis eorum: cioè, condurrà felice-
mente al fine la grand'impresa di conuertire il mondo. Come fa anche nel
Salmo quarentacinque, nel quale doppo hauer descritti i tumulti, della

conuersione del mondo sotto metafora di mare, Transferuntur montes in cor-
maris, sonuerunt; & turbati sunt aquæ, &c. all'ultimo dal limpido fiume
dello Spirito Santo fa acchetare, & rallegrare il tutto, quando dice:
Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei: Di modo tale, ò ascoltatori:
che non solo perche da Dio vengono mandati gli Apostoli: Quomodo præ-
dicant, nisi mittantur, per questo dal mare si pigliano; ma perche ancora
al turbolentissimo mare si mandano della conuersione delle genti: oltre che
con il mandarli al mondo solamente, chi non vede, che ad vn pericolosissimo
mare si destinano? A vn mare, che da principio è vero, che pur troppo allet-
ta (intendi mondano) a vn mare, che rimirato dal lido pare bellissimo, placidissi-
mo, & dolcissimo: ma che non si tosto vibai messo dentro il male accorto
piede, che subito, ohime, che biati, che abissi, che cauerne, che mor-
ti: Et con il fargli tuoi Discepoli Signore senz'altro, e leuargli dalla vi-
ta mondana, che cosa fai tu, se non che tu gli leui al mare? Ma per-
che?

Galileæ? felicissima Galilea: Galileo vuol essere domandato lo stesso Signo-
re à Nazareth Galileæ: Galilei, e Nazarei si dimandauano tutti discepoli di
CHRISTO prima, che in Antiochia (come dicono gli atti de gli Apostoli) ca-
minciassero a dirsi Christiani, & di Galilea sceglie quasi tutti gli Apostoli il
Signore, anzi di vna terra sola di Galilea, che è Betsaida, ne caua cinque,
cioè gli quattro d'hoggi, e poi Filippo. Ne è cosa noua, o fatta a caso que-
sta, ascoltatori, perche le migliara de gl'anni auanti (ò gran cosa) haueua lo
Spirito Santo predette infìn le patrie de gli Apostoli, e fra gli altri, che molti
haueano ad esser Galilei: Ecco il luogo nel Salmo lxxij. oue ragionato vn'pez-
zo della primitiua Chiesa; quando viene a dire, chi saranno gli Apostoli comin-
cia prima da quello, che fu l'ultimo, cioè da Paolo: Ibi Beniamin adolefcen-
tulus in mentis excessu. Beniamin, perche della tribu di Beniaminne fu, co-
me hauea predetto anche Giacobbe nelle benedittioni con quelle parole Benia-
min lupus rapax: adolefcenulus, perche fu l'ultimo, che nacque, in mentis
excessu, perche rapit' in Cielo; siue in corpore, siue extra corpus nescio: E poi
quando viene a gli altri Principi della Chiesa, cioè a gli altri Apostoli, per-
che alcuni ne furono della tribu di Giuda, e parenti di Chriſto: eccolo chiaro:
Principes Iudæ, duces eorum: e perche molti furono di Galilea, che è nelle
portioni di Zabulon, e di Nephtalin, eccolo troppo chiaro: Principes Zabu-
lon, & Principes Nephtalin. Di modo, che si vede, che fu consiglio Diuino, pre-
meditato tant'anni auanti, anzi ab æterno questo, di eleggere gli Apostoli di
Galilea. Et io nel vederli nudo Sig. e vilipeso, conosco subito la causa, cioè ac-
cioche fossero della più vile, e più abietta terra d'Israelle: Vi ricordate, che i
Giudei diceuano in Gio. al xij. che à Galilea, propheta non surgit? Vi raccor-
date, che Natanaello stesso diceua a Nazareth potest aliquid boni esse?

Vi ricordate, che quando Giuliano Apostata voleva spregiar CHRISTO lo domandaua Galileo: vicisti Galilee: E questo è quello, che vuole il Signore, che per maggior miracolo i conuertitori di tutto il mondo siano della più vile patria, che immaginar si possa; e si vegga, dice S. Grisostomo nell'hom. ix. sopra S. Mattheo, che di cosa esterna, non ha bisogno, chi è buono: & nullius rei indigemus externæ, si voluerimus studere virtuti: Oltre che se vogliamo ricorrere all'etimo del nome, poiche Galilea vuol dir rota; vi ricordate, che il Prefeta vidit rotam in rota? O ruote, ò ruote. Rota in Rota; Iddio nella sua eternità: Rota in Rota: la trinità delle persone nella vnità dell'essenza: Rota in Rota; l'humanità congiunta con la Diuinità; mancano i sensi: ma più propriamente, che cosa è Rota in Rota, se non l'Euangelio corrispondente alla legge: la quale corrispondenza, perche haueuano da insegnarla gl' Apostoli nella conuersione del mondo ed eglino per dir così, di questo grand'horologio haueuano ad aggiustar le ruote. Che marauiglia, se dalla ruota si pigliano; ad mare Galilea.

Marauiglia più tosto potrebbe essere, che anche al mare di Calilea; non nella spiaggia, non in vn promontorio, non nell'arena, o al lido gli vuole ritrouare; mà nella naue se non fosse troppo frequente, e troppo conosciuta la metafora, con la quale e nelle tante carte, e da i sacri Dottori vien mille volte figurata la Chiesa per la naue: Origene nell'hom. 2. nella Genesi chiama la Chiesa naue: Agost. nel lib. 25. della Città di Dio al cap. 26. nomina la Chiesa naue: Prospero Aquitano nel 1. lib. De promissionibus, sopra l'Arca di Noè. pur la dimanda naue: Così Gieron. contra Luciferianos: Così Basilio nel lib. De Spiritu sancto, al cap. 30. Così Epifanio nel libro 2. all'heresi 61. Così stupendamente e longhissimamente Clemente Romano nella epistola prima. Ad Iacobum fratrem Domini, così mille.

Naue di Giona era la Sinagoga, che gettò il vero Giona d'etro al mare, quando destinò Christo alla passione: Hora naue di Dio è S. Chiesa: E questa è quella, ò Roma, la quale per tre vigilie intere, cioè per tre etadi siue hà già patite tante procelle, tante persecuzioni, e ancora è ferma, e ferma serà sempre: perche Porta inferi non preualebunt aduersus eam: In proposito nostro basterebbe à dire, che si come dal mare si domandano quelli, ch'hanno d'andare al mare, e dalla Rota quelli, ch'hanno da acconciar le Ruote: così dalla naue deuono essere domandati quelli, i quali hanno à gouernar la naue, & in particolar quel Pietro, il quale hà da esser pòsto al timone di questa santa naue: Oltre, che sapete perche il Signore (dice un Dottore) gli vuol trouar in mare: accioche habbiano occasione di lasciar la naue: Se gli trouaua nel lido, che lasciauano? Se nell'arena, che lasciauano? vi ricordate, che S. Pietro diceua: Ecce nos reliquimus omnia. Vero, che il più, che lasciassero fù il desiderio d'hauer, tuttauia fù pur bene à ritrouargli in luogo, oue per essemplio nostro si vedesse, che ad una voce di Christo, niuna cosa hauessero sì cara, che non lasciassero subito: la

naue

naue lasciano, & oltre a questa, le reti, & il padre: Relictis retibus, & Patre: Che ponno lasciar di più? Per darci ad intendere, dice S. Hilario nel canone 3. sopra S. Mattheo, che per seguire CHRISTO, e le nostre professioni bisogna lasciar, ecco la rete, e le nostre facultà, ecco la naue: e infino il nostro sangue, ecco il padre: E S. Grisostomo in quelle tre cose, accenna i tre uoti; mentre, che dice, che si lascino le reti, nel lasciare gli effetti lussuriosi, con il uoto della castità: Si lascia la naue col lasciar le ricchezze, col uoto della pouertà: E si lascia il padre, quando per calcarum pergentes patrem; il Prelato ci facciamo per nuouo padre, col uoto dell'obediencia. In somma, rete, e naue, e padre lasciano questi. E tu sopra eminentissimo remuneratore, che fai? Ecco la liberalità di Dio. Perche lasciano la rete, Christo dà loro il Vangelo da pescar huomini: Perche lasciano la naue, CHRISTO gli fa capi dell' ecclesiastica naue: E perche lasciano il padre, egli stesso si fa lor padre. Guardate hora se restano irremunerati mai quei deboli seruigi, che noi facciamo a Dio: Et se per dar loro occasione di lasciar la naue, fu ragioneuole, che non solo al mare; e al mar di Galilea gli chiamasse il Sig. ma ancor fuor della naue.

Si come non è possibile, ò Sig. a ritrouar maggior ragione di quella, che tu hauesti, nel domandare Apostoli, che fossero pescatori. Piscatores. n. erant. Felicis. pescatori. eccone la ragione: perche di pescatori di pesci, doueano esser fatti pescatori d'huomini. Faciã vos fieri piscatores hominũ: Et adoprà il suo costume antico il Sig. di accommodar sempre la metafora à i luoghi oue ragiona: Nel campo: Messis quidem multa: Nella Città: Quis aedificans turrim: Al pozzo: Aqua, quam ego dabo: Et alla pescagione: Faciam vos fieri piscatores. Ma u'è di più, che anche Gieremia domanda i Prelati pescatori, perche sono troppo grandi i simboli fra loro: I pescatori ò hanuo quasi altro di proprio, che la naue, o la rete, & i Prelati niente denno istimar suo proprio; se non la Chiesa, & il Vangelo. I pescatori sono patientissimi, e questi denno obsecrare, arguere, increpare, &c. I pescatori ascondono l'hano sotto la cãna, & i Prelati denno asconder tal' hora la Diuinità sotto i sacramenti, e tal' hora la utilità della parola di Dio, sotto la dolcezza dell'eloquenza humana. I pescatori secondo le uarieta de' pesci, pescano uariamente; & i Prelati, Debent omnibus omnia fieri: I pescatori habitano al mare, e questi denno stare alle residenze. Solo vna diuersità mi pare, che i pescatori uccidino, & il Prelato, che deue fare? Tertuliano contra Marcione dice, che la similitudine non corre in questo, ma meglio Giustino martire nelle questioni, & Origene nell'hom. lxxv. in Gieremia, che anche il Prelato, per uccidere deue pescare, cioè per far morire al mondo, auuere a Dio, mihi mundus crucifixus est; & ego mundus. E così si uede se è possibile a far meglio, che lenar dalla pescagione, chi haueua a esser Prelato. O prouidenza, ò prouidenza. Dal mare si leua; chi deue andare al mare della conuersione del mondo. Di Galilea, che vuol dir Ruota; chi ha da acconciare la

Ruota

Ruota con la Ruota. Dalla Naue, chi ha à regger la Chiesa, e dalla pescagione de' pesci, chi ha a pescar'huomini. Riposiamo.

SECONDA PARTE.



Prouidenza: ò Prouidenza: E noi vorremo poi credere, ò Romani, che ne anche vna minima attione venisse dalle mani del benedetto Christo, senza sommo consiglio, e prouidenza? Non è egli quel medesimo Iddio, il quale di se stesso diceua, che insino gli ucelli pasceua, & i gigli del campo vestiua di sua mano? Non è egli quel medesimo, che con vguale sapienza, e senza straccarsi ci formò le Balene, e gli Elefanti; e senza satiarsi, le conchiglie, e i pulci? In somma ascoltatori, tanto v'è da marauigliare, oue il mio Christo dice vna parola, come doue risueglia vn morto: tanto, oue fa fango di sputo, come oue fa d'acqua vino: tanto oue dorme in vna naue, come oue calpesta il mare: E però, cautæ quærendæ sunt singulorum Domini dictorum, & factorum, dice S. Geronimo: Ne cosa sì picciola deue trouarsi, che noi non esaminiamo nella vita, e nell'attioni di Christo. La vocatione de gli Apostoli, per essemplio, era gran cosa, perche ad vna grandissima s'indirizzaua, cioè alla conuersione del mondo: ma anche le circostanze, quali furono? Il mare, la Galilea, la naue, e la pescagione, che paiono cose vili, ad ogni modo, come ci sono riuscite grandi? e non ponto meno (stare attenti) ve ne riuscirà hora vn'altra, che pare picciolissima, cioè: che di quelli, che hà chiamati, alcuni ne hà voluti trouare, che racconciassero le reti.

Reficientes retia. Grisostomo santo piglia occasione di quà, di lodare vna cosa, laquale io per l'habito, che vesto, e per lo padre, di chi son figlio, troppo volontier sento lodare; cioè la santissima pouertà. E veramente non è dubbio. Signore, che ti piacque sempre estremamente questa pouera Donzella, e che doppò hauerla tu presa per isposa, essa ti amò tanto, che restando la Madre al piede della Croce, essa ti seguì sopra la Croce: Vero ancora, che nella elletione de gli Apostoli, da pochi in poi, come S. Bartholomeo, e S. Mattheo, tutti gli altri scegliesti poverissimi: E però è verisimile quello, che dice Grisostomo; cioè, che anche per questo tu vuoi, che si faccia mentione di questo raccòciameto di reti, acciò che si vegga, che non solo fra tutte l'arti tu vai scegliere Apostoli, dall'arte, che è più pouera, cioè del pescatore: ma ancora fra tutti i pescatori, di quelli tanto poveri eleggi, che non habbian pur rete, se non lacera, e rotta; e però Reficientes retia: Vn'altra cosa si potrebbe dir quà, ascoltatori studiosi delle sacre carte: Cioè, che non è marauiglia, se le reti eran rotte, poiche poco prima era preceduta quella pescagione miracolosa, nella quale alla parola del

del Signore questi medesimi, Concluserant piscium multitudinem tam copiosam, che come dice S. Luca al cap. v. Rumpebatur rete eorum, & erant così piene le nauicelle, vt mergerentur. Vero, che pare in quel luogo, che fosse la rete di Pietro, & Andrea quella, che si ruppe; e quà sono Gio. e Giacomo, quelli che la racconciavano: Ma in tanta vnione, e di affinità, e di amicitia; si come quella volta gli domandaro in aiuto alla pescaggione, onde si dice, che Inuebant locijs, qui erant in àlia nauì, vt venirent, & adiuuarent eos, così quà possono hauer date alcune delle reti da conciare. Sia come si voglia, se più su vogliamo solleuarci, e dal senso letterale passare ad vn mistico; bellissimo è il pensiero, che venne a S. Grisostomo intorno a queste reti. Cioè, che Pietro, & Andrea non conciavano reti, ma le adoperauano: Mittentes rete in mare: E Giacomo, e Gio. nõ solo adoperauano, ma accòciavano reti. Reficientes retia. Percioche: E che cosa è la rete, dice S. Grisostomo, se non l'istoria Euangelica? e supposto questo: Ecco, che Andrea, e Pietro, perche non composero Euangelii, ma adoperarono i composti da gli altri, però, Non reficiunt, ma Mittunt retia. E nell'altra coppia di Giacomo, e Gio. perche vno ve n'hà; cioè Gio. che compose vn Vangelo, & (obine) che Vangelo, però non solo, Sunt mittentes, ma Reficientes retia. Basta, che anche gli altri doi, che non sunt reficientes, almeno sunt mittentes retia in mare. E quà ancora nasce la sesta consideratione del mio ragionamento, la quale al sicuro, non è meno profonda di quell'altra: Et è tutta a considerare, per qual causa ò Signore, gli domandasti tu, doppo che haueuano gettate solamente le lor reti in mare, e non aspettasti, e desti loro almen tanto di tempo, che se le ritraessero. Ascoltatori, tre risposte si trouano, e tutte di grauissimi, & antichissimi Padri. Sapete, perche non aspetta tanto, che si ritragghino le reti? dice San Gieronimo in Mattheo al quarto conforme a quello, che egli stesso disse contra Giuliano in Mattheo al 9. e che disse Gregorio sopra Ezechielle, pure al nono? per mostrare la forza della parola di Dio, laquale subito opera;

In instanti, in noctu oculi; E se come non dà tanto tempo a Mattheo (salua però sempre la forza del libero arbitrio) che racconci i conti del suo banco; Così non dà tanto tempo ad Andrea, e Pietro, che possino pur raccorre le già spiegate reti.oueramente dice S. Grisostomo nella 14. hom. sopra S. Mattheo, per dar essemplio a noi, che niuno incominciato negotio mondano deue essere tanto importante, che alla vocatione di Christo non lo sprezziamo, e non seguiamo subito. Et vn'altra ragione è bella dell'Auttor dell'opera imperfetta all'hom. 7. il quale vi voglio dir io, dice, ò popoli, perche à Christo basta, che mandino le reti senza raccorre; sapete perche? perche anche all'ufficio de' Prelati alquale doueano esser eletti, basta che proserino con ogni diligenza loro di pescare, che del resto, se bene non pigliano nulla, ad ogni modo hanno supplito all'ufficio loro: Si dicent: me non capiunt, morte morieris, dice Dio ad

Ezechielle, non annuntiaueris ei, ipse morietur, & sanguine eius requiram de manu tua; si vero annuntiaueris ei, ipse quidem morietur, tu autem liberabis animam tuam: Quando i discipoli dissero, Per totam noctem laborantes, nihil cepimus; non gli riprese il Signore; perche bastaua, quanto a loro, che laborassent, E S. Paolo a Corinthe, non disse mai. Plus omnibus profeci, e disse solamente. Plus omnibus laboraui. Perche petitur a te cura, o Prelato, & non curatio, diceua S. Bernardo nel lib. 4. De consideratione, al cap. 2. Di modo tale; che spettando all' vssitio del Prelato il procurar' di prendere, e non il prendere: non è marauiglia, se nel domandar CHRISTO gli Apostoli, ben vuole, che habbiamo gettata, mà non aspetta, che habbiamo riuouerata la rete. Oltre che, & è pur di Grisostomo; essendo nella pescaggione la fatica nel gettare, & il diletto nel raccor la rete; Chi sa, se vuole mostrare il Signore con l' esempio di questi, che senza raccogliere la rete vanno à lui, che niuna sorte di diletto, deue impedire da sì santa sequela?

V' n'altra cosa sò io di certo, che non può essere senza misterio, cioè, che in questa uocatione e fratelli, e fratelli, chiama, & à doi à doi. Petrum, & Andream, prima e poi, Iacobum, & Ioannem: pur doi, e pur fratelli, E sò di più Signore, che se di qua noi digrediamo a vedere tutti i Cataloghi de i nomi de gli Apostoli sempre a doi a doi gli ritrouiamo tutti nominati: Soli i figli di Aifeo; cioè Iacobus Simon, & Iudas Iacobi, si nominano à tre a tre, e per due cause, una perche sono fratelli carnali, e l'altra, per non hauere à accompagnare con alcuno di loro lo scelerato Giuda Scariothe: Del resto tutti à doi a doi: Petrus, & Andreas, Iacobus, & Ioannes: Philippus, & Bartholomeus: Thomas & Mattheus. Care coppie. E perche così? dice la glossa, se non, vt vigilis societas seruetur? E perche così? dice S. Geronimo, se non per congiungere sotto al giogo que' buoni, che haueuano à coltinare l' vniuerso mondo: E perche così? dico io se non perche anche all' opra della prima predicatione frà Giudei doueua egli mandargli: Binus, & binos. Vi ricordate, che anche arriuato in Betfage a sciogliere l' Asinella: Misit duos? Mà se doi testamenti doueano predicarsi il vecchio, & il nuouo, se due parole di Dio, la scritta, e la non scritta, se con doi sensi il letterale, & il mistico se per doi amori, di Dio, e del prossimo: e cento cose tali, perche in altra maniera doueano esser eletti, che con numero, e qualità di tanto amore, quanto è il binario, e la fraternità?

Anzi di quà mi nasce vn' altro pensiero, e dalla carità, ch' io cauo da questa numero binario, fatta vn' altra sufficienza dico così: Veramente le cose, che habbiam dette (s'io non erro) sono propruissime; Si chiamano dal mare, perche hanno d' andare al mare della conuersione del mondo: Da Galilea, cioè Ruota, perche hanno d' accomodar le ruote della legge, e del Vangelo: Dalla naue, perche hanno da regger la naue della Chiesa: Pescatori, perche hanno da farsi pescatori d' huomini. Concianti reti, perche hanno da comporre i Vangeli. Man-

dati reti, perche hāno da operare i già fatti Vange'i: E a doi à doi fratelli, perche doi testamenti hanno da predicare. Mà se oltra di ciò consideriamo noi, che sette sono appòto le virtù quattro Cardinali, e trè Theologiche; cioè Fortezza, Giustitia, Prudenza, e Temperanza, Fede, Speranza, e Carità; perche in una altra maniera non possiamo noi dire? Ma quali huomini denno essere più intrepidi, che gli alleuati al mare? E però Iuxta mare: Quale è più giusta Ruota, che la Giustitia? E però Galilea: Quale è maggior figura della Prudenza, che il gouerno della naue? Et però In nauis; Qual gente è men dilitiosa, & più temperata de i pescatori? E però Piscatores; Che maggior fede, che compor Vangelo? E però Reficientes retia: Oue si lauora egli con maggior speranza, che nel gettar la rete? Et però Mittentes retia: Et finalmente qual maggior segno di carità, che l'esser doi fratelli? E però Fratres: In somma non accadeua à dubitar Signore, che non fosse misteriosissima questa uocatione: & per chi la fa, e per quello, per chi si fa. Per chi la fa, che sei tu stesso: E per quello, per chi si fa, cioè per la maggiore impresa, ch' immaginar si possa; che è per la vittoria, e per la conuersione di tutto il mondo insieme.

E se vogliam venire più al particolare: Sai perche si fa? per vincere te, o Roma, perche essendo tu all' hora il capo dell' imperio, e la mantenitrice di tutti i falsi Dei: nell' acquisto di te, consistena l' acquisto quasi di tutto il mondo: Di modo tale, che il Vangelo d' hoggi è il principio d' ogni bene tuo: perche se comincia a fare quella gente, la quale ti ha da vincere, ma con vittoria tale, che l'esser vinta, ti farà gloriosa. Ecco Pietro, Ecco Andrea, Ecco Giacomo, Ecco Gio. Questi, questi pescatorelli, o superba, sono quelli, che t'hanno a vincer sì, che infin le ceneri delle morte ossa loro baccierai volentieri, & adorerai: Ti ricordi, che il più eloquente de tuoi nell' oratione Pro Flacco, diceua, ch' era cosa lontana dallo splendore del tuo Impero l'admettere la superstitione barbara de Giudei: Ti ricordi, ch' vn' altro diceua, che tu aborruui i fondatori delle superstitioni, come era stato Masè: o buona. E poi il tuo Numa Pompilio diceua, che Roma sarebbe stata più sicura, quanti più Dei hauesse hauuti in se: E per fuggire la superstitione, infino la meretrice Flora s' istituì per Dea. Hora ecco la petrucola di Danielle, c' hā rotta la statua: Ecco CHRISTO, che hā soggiogato l' Imperio di Roma. Ecco Costantino, che lo cede: Ecco Pescatori, che l'acquistano. Et ecco hoggi al mare, che si fa questa gente, che la vince. Deb Roma mira, e se alcun Vangelo ti piace, piacciarti questo, oue si dà principio a ogni tuo bene: e se altra festa ti piace, piacciarti quelle de gli Apostoli Santi; Come di quei Campioni, che superandoti ti hanno essaltata, e con il renderti perditrice, vittoriosa ti han fatta, e trionfante. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.



PREDICA DELLA CHIESA

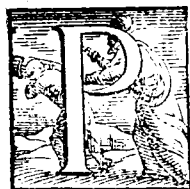
Figurata

PER LA SAGENA IN MARE.

Fatta in Roma nella Sala di Costantino, alla presenza di Sisto Papa Quinto, il giorno di Santa Lucia dell'Anno 1585.



PROLOGO.



PARE, che sia difficile, anzi quasi impossibile, il ritruouar quà in terra cosa tanto pregiata, & eccellente, che almeno da lontano possa rappresentare, & in qualche maniera assomigliarci il gran Regno de' Cieli: ma se per proportione vediamo, che rispondono & i piccioli modelli a i gran palagi, e gli humili esemplari a i più alti colossi, e più eminenti: Che marauiglia è? se anche al Ciclo istesso, nell'Euangelo d'hoggi, non che vna cosa sola, ma infino a tre veggiam, che se ne comparano, cioè e la rete, e la gioia, & il tesoro? Anche lo stesso Sole e nell'acqua riflette, e nel cristallo: anche l'istesso volto & in tela si pinge, e si scolpisce in marmo: anche lo istesso impronto (lo dice Nazianzeno) con il ferro l'imprimi, e con l'argento: e nello stesso modo, anche la stessa cognitione del Regno del Cielo nell'Euangelo d'hoggi ci dai tù, ò Signore, o che egli simile sit thesauro abscondito in agro, Ouero homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. O Sagena missa in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Le quali similitudini, se bene tutte eccellentissime sono, o per dir meglio, tutte sono di Christo, e queste

questo basta; io nondimeno all'ultima attenendomi serò forse più proprio a qualche circostanza col trattar della rete, e del pescare. Et incomincio.

PRIMA PARTE.



NON vi è dubbio alcuno, che questa bella voce, Regno de' Cieli, la quale e molto spesso altroue, e ben tre volte nell'Euangelo d'hoggi sentiamo nominare; habbia (e da granissimi autori) hauute in ogni tempo diuerse esposizioni, & vari sens: Ma se ad ogni modo, per non abbracciar troppo, lasciami gl'altri luoghi; di quel solo parliamo della lettera d'hoggi, oue questo gran Regno non a thesoro, o gioia, ma a rete si compara, e sagena in questo, quanto a me, io credo certo, e S. Gregorio lo dice, che altro non si accenni, che questa nostra carissima, e dolcissima madre, Vna, Santa, Catholica, Apostolica, e Romana Chiesa. Simile est Regnum Cælorum sagenæ missæ in mare. Felicissima voce; eccellentissimo modo di dire; e così tutto nostro, e così proprio di questo euangelico nostro stato, ò Christiani, che totam legens scripturam (dice S. Grisostomo nell'hom. 4. in Marco, e fù notabilissima auuertenza) nunquam Regnum Cælorum audi ui, nisi in Euangelio: postquam enim uenit ille, de quo dictum est, regnum Dei intra uos est, apertum est regnum Dei, & a diebus Ioannis Baptistæ regnum Cælorum uim patitur, & uolenti rapiunt illud: Del qual Regno de' Cieli, se domandiamo: e che cosa significa? Forse la vita eterna? sì, rispondiamo, perche si dice, Nisi abundauerit iustitia uestra, plus quàm Scribarum, & Fariseorum non intrabit in regnum Cælorum: Forse l'aduento del Messia? sì; perche profetò, disse egli medesimo in questo senso, peruenit in uos regnum Dei, che è lo stesso, dicono i Dottori. con il regno de' Cieli: Forse la scrittura sacra? sì; perche nel nostro medesimo Vangelo si dice, omnis scriba doctus in regno Cælorum profert de thesauro suo noua, & uetera: Forse la vera intelligenza della scrittura? sì; perche auferetur à uobis (si minacciò a Giudei) regnum Cælorum, & dabitur genti facienti iustitiam eius: Forse la predicatione Euangelica? sì; perche simile est regnum Cælorum homini, qui seminauit bonum semen in agro suo: Forse l'adempimento delle profetie, e la perfettion della legge? sì; perche lex, & propheta usq; ad Ioannem, & ex eo regnum Dei euangelizatur: Forse il giorno del giuditio? sì; quia tunc scitote quoniam prope est regnù Dei: Forse la buona vita? sì; perche a questo proposito i Farisei clauderant regnum Cælorum ante homines; oltre il significare, hora quella vniversale potestà, che tiene Dio sopra tutte le cose: hora quella

particolare providenza, che egli tiene de i giusti: hora quel regno, che egli fa godere adesso a suoi beati in Cielo: hora quell'altro, che anche con i corpi si goderà, compito, che sia il numero dei Santi, e cento cose tali: che tutte nondimeno, se noi vogliamo con San Gregorio nell'homelia prima sopra gli Euāgelij, che cedino a quel senso, nel quale si piglia il regno de' Cieli, per questa santa, e militante Chiesa; all' hora non è marauiglia, dico prima io perche nel medesimo senso si prese, quando si disse: Mittet Angelos suos, & colligent de regno eius omnia scandala: quando si disse: simile est regnum Cælorum: hora homini, qui fecit nuptias: hora decem virginibus; hora negotiatori: hora thesauro, e mille: e poi à mio proposito aggiungo; E per vn'altra cosa non è marauiglia, perche se auuertiamo sei conditioni, che vengono date hoggì a questo regno de' Cieli (Dio immortale) come sono elleno per appunto quelle, che alla Chiesa santa si conuengono: cioè, che ella sia rete nel mare; che abbracci, e stringa d'ogni sorte pesci: che empita che è, si tiri al lido, che de' pesci, che tiene, si separino i buoni da' cattini: che siano posti in vasi, e così seruati i buoni, e che fuora si gettino i cattini?

Frò le quali, quanto alla rete nel mare, Simile est regnum Cælorum sane missæ in mare; che mare appunto sia questo mondo: che per tempesta, instabilità, & amaritudine, non ceda ponto questo mondo al mare, che spumoso, fumante, turbato, rauco, arenoso, & infido sia non meno il mondo, di quello, che sia il mare; io per due cose lo uoglio tralasciare; l'vna perche è si comune la metafora, e nella santa scrittura, & ne i Dottori sacri, & ne i profani, che non occorre fermarsici: e l'altra perche niuno di noi si troua, che non aproni l'onde di questo mare: e voi stessi, o grandi quanto più eccelsi siete, & con il governo del mondo più spesso descenditis mare in nauibus, & facitis operationes in aquis multis: tanto più chiaramente vedete ogni giorno, & le tempeste di lui, & dall'altra banda opera Domini, & miracula eius in profundo: Quello à chi si rimolge il mio ragionamento, se ita, ò sacras: gena, ò rete dentro al mare, ò Chiesa militante in questo mondo: Ragioneuolmente rete (dice San Gregorio oue di sopra) perche i primi, a chine fosse data la cura, per lo più erano pescatori, Erant enim piscatores: Ragioneuolmente rete (dice San Geronimo in Mattheo, al decimoterzo) perche a quei pescatori, i quali per amore di lui reliquerunt retia; il Signore, che non è mai ingrato, diede questa altra rete: Ragioneuolmente rete, perche quei pescatori, i quali vna volta erano reficientes retia; lasciate quelle, con fila bellissime di predicatione euangelica, hanno tessuta questa: Ragioneuolmente rete, perche quei pescatori, la rete de' quali era sì fragile, che la rompeuano i pesci; Rumpebatur autem rete eorum, in San Luca al quinto, si come il Signore, de' pescatori de' pesci, gli fece pescatori d'huomini Faciam vos fieri piscatores hominum; così in vece

di rete,

di rete, che rompeuano i pesci, gli ha data vna rete, che non la ponno rompere i demonij: Et porte inferi non preualebunt aduersus eam: E ragioneuolmente rete (per finir la hormai) perche anche adesso essendo sotto gouerno, e cura de' Prelati, appunto è rete in mano di quei pescatori, de' quali diceua Gieremia; Mittam piscatores, &c. & piscabuntur eos, & a' quali senza metafora diceua Paolo Santo ne gli atti al uentesimo, Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo. Et è bella (s'io non erro) ascoltatori, un'auertenza, che se noi miriamo bene nell' Euangelio, quelle attioni appunto, le quali sole il Signore hà fatto fare da gli Apostoli intorno alle reti, sono quelle istesse, che hà da fare il Prelato intorno alla sua Chiesa in tre luoghi si narrano pescagioni, se ve ne ricordate: In S. Mattheo all'8. con chi concorda Marco al primo: in S. Luca, al 5. & in S. Giouanni al 21. In S. Mattheo al 4. di due nauicelle, che ui erano; i pescatori della prima mittebant retia, e quelli della seconda reficiebāt, o componebant retia: In S. Luca al 5. Piscatores descenderant, & lauabant retia: Et in S. Giouanni, al 21. i discipoli Trahebant rete piscium: In modo tale, che le quattro attioni, dico io, che son fatte nell' euangelio intorno alle reti, sono state; Mittere retia, Trahere retia: Reficere retia, & Lauare retia, & poi soggiungo, ma se quattro cose son quelle, che si deuon fare nella Chiesa di Dio, due pro his, qui foris sunt, cioè procurare di tirargli alla vera fede, e quando uengono, uolentieri accettargli, e caramente: e due pro his, qui intus sunt, cioè auuertire, che non ne nasca rottura di fede, e riformare, e purgare i costumi, Dio buono, che cosa è l'innutare i fedeli, se non mittere rete? Che cosa l'accettargli oue vengono, se non trahere rete? Che cosa il tener ferma, & intera la fede, se non reficere rete? E che cosa è il riformare, & purgare i costumi, se non lauare retia? Quanto al trahere retia, che è il compimento di tutta la pescagione, e di che si parla in S. Giouanni al 21. vi è bene un'altra cosa da auuertirsi dice S. Gregorio nell'ho. 24. ne gli Euāg. che, se ui ricordate, i discipoli, veduto ch'ebbero il Signore, e doppo, che S. Pietro per arriuar più presto tunica succinxit se, & misit se in mare, dice il testo, che anch'essi nauigio venerunt trahentes rete piscium si: Tuttania senz a Pietro non finiron di tirar la rete in terra, & quando il Signore disse, Afferte de piscibus quos prendistis: bisognò, che San Pietro vi mettesse la mano, & così di nuovo Ascendit Simon Petrus, & traxit rete in terram. Il che, quanto dal uiuo ci mostri la superiorità di Pietro a gli altri, e ci faccia vedere, come alla rete della Chiesa il primo pescatore è il successor di Pietro; questo lo vede ogni vno. Io frà tanto, intorno alla lettera dell' Euangelio, a te stesso Signore, domando vn'altra cosa, e dico: Ma perche essendosi nella scrittura sacra usata questa voce quasi sempre nel numero del più, Mittere retia, Lauare retia, Reficere retia, e cento volte, perche (dico) quando vuoi comparar la Chiesa, al

numero del meno ti getti, e non più retibus, o sagenis dici, ma simile est regnum Cælorum sagenę misse in mare? *Misteriosissimo Signore, quasi non si vegga, che anche quã hà voluto accennare la vnitate della Chiesa sua: Vna est sponſa mea, vna est columba mea, dice la Cantica: Sacramentum hoc magnum in CHRISTO, & in Ecclesia, non in Ecclesijs: Eripe de manu canis vnica meam, non multas meas, In domo vna comedetur, non in domibus multis: Vna fides, vna spes, vnus Dominus, vnum Baptisma: La vera fede è il caglio, che vnisce la Chiesa, Mons coagulatus: ma vna sola vera fede, & vn sol caglio vi è: che accade dunque dubitare, che vi siano più cagliate per dir costi? & vt quid suspicamini montes coagulatos? No, nõ sagenę, sagenę, non sagenis simile est regnum Cælorum: Ad vna rete sola, non a più reti è simile la Chiesa: ma si bene sagenę a quella sorte di rete, che frã quante reti si gettano in mare, è la più forte. Et è stato bisogno, che sia stata tale; poiche, da che essa si gettò in mare, infino a questi tempi, che cosa hanno mai fatto altro, Pagani, Tiranni, Giudei, Heretici, Scismatici, Diuoli, & mille, se non cercar di romperla, & di gettarla in pezzi: Et ad ogni modo, Portę inferi non preualent; ad ogni modo, sancta, cioè firma est Ecclesia: ad ogni modo, come dice San Giouanni al 21. cum tantı essent, non est scissum rete. Ne solamente stã ferma la sagenę, ma fa captiua grandissima: & santa Chiesa non solo assimilatur sagenę semplicemente, ma Sagenę ex omni genere piscium congreganti. Nel qual luogo volendo il Signore dare ad intendere e la moltitudine, e la varietà de' suoi fedeli nella Chiesa; tu istesso, Signore dillo, come potena ciò farsi meglio, che con paragonargli alla moltitudine, e diuersità de' pesci: quasi, che si possa trouare moltitudine ne maggiore, ne vguale, non solo ne gli indiuini, ma nelle spetie di quella, che si troui dentro a i pesci. E che vi pare? dicono S. Ambrosio, e S. Basilio eloquentissimamente nell'essameronne, che grande sia la moltitudine ne gli animali terreni, o ne gli aerei: apponto sono niente appetto a gli aquatili: anzi gli stessi animali, che hà la terra, gli hà il mare, gli stessi, che hà l'aria, gli hà l'acqua: Canc terreno, cane marino, Cavallo terreno, cavallo marino; Lupo terreno, lupo marino, e Panoni, e Merli, e Tordi, che sono di quelli d'aria: Oltre l'immumerabile moltitudine de' suoi proprij Pisces maris multitudinis nimie, dice Ezechielle: Hoc mare magnum, & spatiosu manibus, illhic reptilia, quorum non est numerus, dice David. E nell'istesso modo, quasi di immumerabile moltitudine sono stati, sono, e saranno i fedeli nella Chiesa di Dio; perche Catholica, cioè vniuersale è la nostra Chiesa: Et Catholica, dice S. Agostino, patres nostri nominauerunt ecclesiã, quia per totu est, secundum totu. n. Cata ologręcè dicitur: Perche Catholica ecclesia est, dice Cyrillo Gierosolimitano nel cathec. 18. quia per vniuersum orbẽ terrarũ est diffusa: perche dabo tibi gratias hereditatẽ tuã, & possessionẽ tuã terminos terre, sũ promesso a Christo;*

perche

perche Numeras stellas Cœli, si potes, & arena maris, sic erit semẽ tuũ, sũ detto ad Abramo: perche Memor ero Raab, & Babilonis scientium me: Dominabitur à mari vsq; ad mare: Cantate domino omnis terra: Super omnẽ terrã gloria tua: Redemisti nos Domine in sanguine tuo ex omni tribu, & populo, & lingua, & natione. Ad obediendum fidei in omnibus gentibus: Eritis mihi testes in omni Iudæa, & Samaria, & vsque ad terminos orbis terre. Tutte queste sono autorità, che con mill'altre mostrano, che la sagenę ex omni genere piscium doueua congregare, come l'hà fatto, come ouunque gira il Sole, hà presi i pesci, come da Mezzo giorno hà passato di tanto, e in tante parti l'Equinottiale, come da Settentrione è ita sotto al Polo, e da Oriente ad Occidente, hà finito di circondare il tutto: Onde con tanta allegrezza fino a suoi tempi diceua S. Geronimo nell'Epitafio di Nepotiano: Taceo de Hæbreis, Græcis, & Latinis, quas nationes, fidei suæ in crucis titulo dominus dedicauit: immortalẽ animam, & post dissolutionem corporum subsistentem, quod Pithagoras somniauit, Democritus non credidit, in consolationem damnationis suę Socrates disputauit in carcere: hoggi, mercè della Chiesa, e di questa santa rete. Indus, Persa, Gothus, Ægyptius philoſophantur: Che più? Bessorum, & Pellitorum turba populorum, qui mortuorum quondam inferijs homines immolabant, stridorem suum in dulce crucis frugerunt melos, & totius mundi vna vox CHRISTVS est. E nell'Epistola ad Læram: Dij quondam nationum cum bubonibus in solis culminibus remanserunt: Iam & Ægyptius Serapis Christianus factus est: Marnas Gazę luget inclusus, & euerſionem Templi iugiter pertremisit. De India, Perlide, Æthyopia, monachorum quotidie turmas suscipimus: Deposuit phaterras Armenius: Hunni discunt Psalterium: Scythię frigora feruent calore fidei. Di modo, che era la Sinagoga, possiamo dire, quella, che de vnico genere piscium congregabat: Ma la nostra Chiesa, Similis est sagenę ex omni genere piscium congreganti, Greci, Barbari, Giudei, Gentili, tutti. Oltre le conditioni de gli huomini, dice San Gregorio, fra quali essa sapientes, fatuos, seruos liberos, raccoglie, e d'ogni sorte: Neque enim personarum est acceptator DEVS. Vedete voi li omne genus piscium congregat.

Ma vedete ancora, se con questa parola, fra l'altre vengono eccellentemente conuinte due heresie. Percioche, che dici heretico? che la Chiesa non contiene se non i predestinati? Ecco, che è simile sagenę ex omni genere piscium congreganti: Che dite Giouinianesi, e Pelagiani: che la Chiesa non contiene se non i giusti, e non i peccatori? Ecco, che similis est sagenę, ex omni genere piscium congreganti. Che la Chiesa non contenga i predestinati soli, oltre cento autorità, e cento determinazioni, vi è anche quosto incommodo, che non sapendosi quali siano i predestinati, la Chiesa sarebbe inuisibile; e

G 3

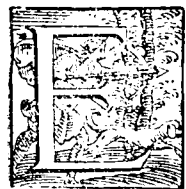
pure,

pure, che essa debba sempre essere visibile, e per consequenza, non con il solo capo inuisibile, che sarebbe mostro, ma con capo visibile: lo mostrano troppo bene e quelle autorit': Non potest Ciuitas abscondi, neq; accendunt lucernam, & ponant sub modio, e altre, e quel commandamento di CHRISTO, Dic Eccl'ie: il quale se inuisibile fosse la Chiesa, & impossibile sarebbe, e molto uano: sì che, che nella Chiesa i fedeli, Multiplicati sūt super numerum, super numerum, cioè prædicatorum, e più ne siano, che non sono i soli præsidiati: questo è chiarissimo, perche est similis sagenæ ex omni genere piscium congreganti. E nell'istesso modo, che il legame di lei sia la fede, e non la giustitia; e che in lei indistintamente vi siano per hora i giusti, & i peccatori, in questo non solo è essa simile al campo pieno di bianche, e di zizanie insieme, all'aita, oue sono i grani, e le pagliuzze; alla vigna mista di uue, e di labrusche, alla gregge piena d'agnelli, e capre: alla casa con vasa d'ogni sorte: al drappello delle vergini sanie, e sciocche, & alla sposa, che è nera, e bella, nigra sum, sed formosa: ma alla rete ancora, con buoni, e con cattiuu pesci, sagenæ ex omni genere piscium congreganti.

I quali pesci cattini, e buoni, ascoltatori, cioè gl'huomini giusti, & i peccatori: è vero, che adesso sono (quasi tanti histrioni nella infame scena di questo mondo) sconosciuti, e mascherati; ma verrà tempo, che si lasceranno le maschere (credetelo a me) e che, ch'ha fatto il seruo, si trouerà forse Principe, & seran serui quelli, che hauran fatto il Re: verrà tempo, che oue in questa buia notte molte gemme paiono pietre vili, e molti perli vili paion gioie, all'apparir dell'alba, chi sarà sasso, apparirà pur sasso, e chi è gioia, gioia: Verrà tempo, che oue in quest'inuerno d'una stessa maniera paion tutte le piante, al rinascere dell'anno, troppo bene vederassi: quali sian le fruttuose, e l'infeconde. E se mi domandate; quando sapete quando dico, quando taceranno le lingue, e parleranno l'opre: quando più varrà una buona coscienza, che tutti i thesori, e tutte le dignità del mondo liber scriptus proferetur, in quo totum continentur: e per finir la, quando serà empita la rete, e tratta al lido: e quando, come dice il Vangelo, cum impleta erit sagenæ, educent secus littus. Mista la rete; la quale sapete, quando sarà empita? Quando tanti in lei saranno morti giusti, che sarà empito il numero de gli eletti: in modo tale, che & quelli, che vanno inuitando alla cena in Luca al decimo 4. non habbiano più da dire, adhuc locus est: secondo San Paolo, Occurramus in virum perfectum in mensuram plenitudinis Christi, cioè & completum sit corpus mysticum CHRISTI, & empito il numero de gli eletti, & all' hora si tirerà la rete al lido: Che a dire il vero, dice San Gregorio, se il lido non è altro, che il fine del mare, posuisti terminum, quem non transgredientur; lido di questo mare del mondo, che cosa è, se non la fine del mondo? Et S. Gregorio soggiunge, nam se lido è quello, oue tirata la rete, si sceglion i pesci, che cosa

che cosa è il lido d' hoggi, se non il luogo del giuditio vniuersale? tanto più, che il testo Greco non dice educentes, & secus littus sedentes: ma dice, educentes secus littus, & sedentes. Sì, sì, alla fine del mondo si cauerà la rete dal mare, perche finirà la militante Chiesa, al lido del mare si vuoterà la rete, e caueransi i pesci, perche a giuditio, a giuditio vniuersale anderemo, & oportebit nos manifestari ante tribunal Dei: E niuno vi pensa, e niuno ui pensa apponto come si farà nella sagenæ, che a poco, a poco si va pur ristringendo al lido, e i pesci, soauemente tratti, guizzando, e scherzando, nõ s'auueggono mai del danno loro: finche là presso a terra non si ristregon tanto, che si premono, se ne va, se ne va la rete, ò huomo, a poco, a poco, e tu guizzi, e tu giuochi, e tu non te ne auuedite ne auuederai, quando serai là presso, che venient signa in Sole, Luna, & Stellis, & i pesci si premeranno sì, che erit in terris prellura gentium: ma molto più te ne auuedrai, o dorrai di non haueilo fatto, quando riuoltata la rete sopra al lido, si comincerà quella horribilissima separatione: Eligent bonos in vasa, & malos foras mittent. Riposiamo,

SECONDA PARTE.



Elegerunt bonos in vasa, malos autè foras miserunt. E se ne vogliamo l'espositione, eccola subito detta dall'istesso Sig. cioè, exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum. Nel qual luogo nasce vn poco di questione, come questa separatione de' buoni da' cattini, debba esser fatta per mano d'Angeli nel giorno del giuditio? poiche in S. Matth. al 25. mostra di volerla fare di sua propria mano il Sig. con quelle parole: Et congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos, sicut pastor segregat oves ab hædis. L'Abulense pensa quã a due separationi: vna innanzi alla sentenza, e l'altra doppo: vna quando separabit oves ab hædis, & l'altra quando ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam: vna quando staranno separati ad aspettare la determinatione del Giudice, & l'altra, quando haunta la sentenza si separeranno, obime, per magnum chaos, diceua Abraamo al ricco: quelli all'inferno, e questi al Cielo: E di queste due separationi si può dire, dice egli, che la prima la farà di sua mano il Signore, quando separabit oves ab hædis: ma la seconda, che sarà principio d'ogni male, la farà per mano de gli Angeli: Qui eligent bonos in vasa, malos autè foras mittent. E veramete a questa espositione potrebbe seruire il detto di S. Grisostomo nell'hom. 48. in S. Matt. il quale nella parabola delle zizanie nota, che il Sig. di sua propria mano seminat, e per mano d'altri,

alligat fasciculos ad comburendum; perche ad beneficia promptus, & ad pœnam tardus, cum seminat, per se seminat, cum autem punit, per alios punit. Tuttavia, perche in questo modo di dire vi sarebbero le sue difficoltà; senza altro con S. Grisostomo diciamo, che la stessa separatione si farà e dagli Angeli, e da Christo: da gli Angeli, perche per ministerio loro: da Christo, perche per commandamento di lui: Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur. Di Salomone nel terzo de Regi al sesto, si dice, che edificauit Templum, id est edificari iussit: E Christo nel giuditio separat ues ab hædis, in quanto commanda a gli Angeli suoi, che elig. n. bonos in uasa, malos autem foras mittant. E veramente, Signore, vi sono delle cose, che tu non le puoi far fare da altri, e bisogna, che le faccia tu stesso; ma questa non è di quelle. Il fare, che una creatura crei, questo non lo può fare il Signore, perche il creare è proprio di Dio: e perche si come dall' aliquid al nihil, vi è distanza infinita; così produrre de nihilo, dice potenza infinita: laquale è sì propria sua, che il darla alla creatura implicarebbe contraddittione; e però non potendo, neque boni, neque mali Angeli creatores esse, come dice S. Agostino nel 3. De Trinitate, & multò minus alie creaturæ; questa si vede, che è di quelle cose, che il Signore bisogna, che le faccia da se: così giustificare efficientemente non lo può fare per mezzo di creatura, perche richiede creatione: così l'introdurre subito le forme senza dispositione præuia: così tutte le cose, le quali richieggono infinita potenza; perche il comunicarle ad altri sarebbe, comunicare esse Dei. ma del resto, quelle, che per mezzo delle creature si ponno fare, chi dubita, che così spesso si fanno, quanto conuiene, che si faccia per occupare millia millium, che ministrant eis: nella resurrettione, e nel giorno del giuditio molte attoni si faranno: raccogliere le ceneri, introdurre la forma della corporeità, dice la mia schuola, riunire l'anima, separare i buoni da i cattini, e cento cose: delle quali, si come è la forma della corporeità, e la vnione dell'anima, le lasciamo per opre di Dio immediatamente; così & il raccogliere le ceneri prima della resurrettione, & il fare la separatione doppo di lei, così lo concediamo al ministero Angelico, che non è dunque marauiglia. se nel Vangelo, giunta che sarà la rete in terra, cioè la Chiesa alla fine del mondo, & al giuditio, separeranno gli Angeli questi pesci, e fra loro (abi che inuidia santa mi affale) alcuni saranno così auuenturati, che Mittentur

In uasa: Cari uasi, felici uasi: Vasa autem sunt cœlestes mansiones, dice Rabano: Mittunt in uasa, id est, in æterna tabernacula, dice S. Grisostomo: uasi in somma siete voi, ò celesti sedie; & è ragione, che nei uasi si mettano i uasi: Non è egli vero, che quando un uase è pieno di cose pregiatissime, ma è fragile, chi vuole assicurarlo, vi fa un soprauase di materia piu stabile; come al vetro d'argento, & al cristallo d'oro? lasciamo andare, che gli huomini, e tutte le creature sono uasi della Diuinità, in quanto per illaplo generico, in ogni

ogni cosa si ritroua Iddio, e come dice Dionisio Areopagita, de Diuinis nominibus, omnis creatura, secundum gradum suæ entitatis, est uas, & receptaculum Diuinæ bonitatis. I giusti in particolare vanno un poco piu innanzi, perche sono anche uasi d'iddio per illaplo gratifico, & in questo hanno il thesoro della gratia in se: Vero è, che in questa uita è molto fragile il uase, perche portamus thesaurum in uasis fictilibus, & ad ogni peccato mortale possiamo perdere la gratia; ma quando moriamo giusti, subito si mette la soprauase al uase; alla gratia risponde la gloria, alla uia la patria, alla guerra il trionfo, alla carità separabile, la carità inseparabile; e di questa maniera quelli, che erant uasa gratiæ, perche non possono più rompere il uase, mittuntur in alia uasa delle mansioni eterne. Sì, sì uasa in uasa: & propriamente uasi, perche si vede, che erant uasa electionis: e si come i uasi posti nel mare, o che piccioli siano, o grandi; tutti s'empiono: e per più, o meno acqua, che habbiano, tutti si dicono pieni: Così o piu, o meno, che con il merito si sia fatta capace di Beatitudine un'anima, basta, che haueranno empita la loro capacità, e saranno piene, e dolcemente satte. Chese d'un'altra maniera vogliamo pigliare uasa, id est, efficientia alicuius rei, come dice il salmo; Parauit uasa mortis, cioè quelle cose, che danno la morte; allhora bisogna, che io mi solleui a te, ò Diuina Essenza, e che io ti dica: Dunque in te, come in uase, saranno mandate l'anime de' giusti, perche mentre ti fruiranno, tu il uase serai, cioè l'efficiente causa della beatitudine loro. Ma in uniuersale, ò felici, ò felici qui i pesci, qui mittentur in uasa: Et io Signore Quando ueniam? quando ueniam? & apparebo ante faciem tuam? Altaria tua Domine uirtutum: Rex meus, & Deus meus. O beati, ò beati, qui habitant in domo tua Domine.

Ma dall' altro canto, ò infelici, ò miseri, ò suenturati quei cattini pesci, i quali foras mittentur. Il qual luogo, che state ad aspettare anime mie? che io ve lo esponga? potrei esporlo facilmente, e dire, che foras mitti, è il medesimo, che non intrare, come si vede in San Luca al 13. che quando pater familias claudit ostium, & in Mattheo, al 25. quando le uergini pazze non ponno entrare, significa sempre esclusione dal Regno del Cielo: anzi se questa paresse, che accennasse la sola pena del danno, e non quella del senso, potrei aggiungere con Rabano, che l'essere buttato il pesce fuori della rete nell'arena, ad essere secco dal Sole, significa essere gettato nell'inferno ad essere dal Sole della Giustitia Diuina arso con fuoco eterno, & altre espositioni vi potrei apportare: ma sentite un poco, che cosa ne dice S. Gregorio di questo passo: Dice, che uerbum hoc timendum est potius, quam exponendum: Timendum est potius, quam exponendum, intendete? & ha ragione, per due cause: prima perche le pene dell'inferno hanno piu bisogno di nostra mediatione deuota, che di esplicatione sottile: e poi, perche se vogliamo il senso di questi pesci gettati dalla rete; chi è meglio-

migliore esposizione di Christo? che soggiunge: Exhibunt Angeli, & separabunt malos de medio iustorum, & mittent eos in caminum ignis: Ibi erit fletus, & stridor dentium. Intorno alla quale esposizione io voglio anche dire una sola auuertenza di S. Gregorio quà, e poi finire: Cioè, che pur gran cosa è questa, che tutte l'altre materie, che CHRISTO ha dette in parabola, molte volte le ha lasciate senza l'esposizione: mà doue ha parlato delle pene dell'inferno, sempre vi ha fatto il còmento egli stesso, & ha chiarite le allegorie. Ecco nella parabola del Padre di famiglia, che serra l'uscio, e dice: Discedite à me operati iniquitatis, perche non fosse oscura questa partita, ibi erit fletus, & stridor dentium. Ecco nella parabola della veste nuttiale tutto il resto in allegorie; oue si arriua alla pena; subito chiaro: ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dentium. Ecco nella parabola della Zizania, tutto il resto poco chiaro; oue si arriua à raccor la zizania, & abbrugiarla, subito si espone: eos, qui faciunt iniquitatem, mittet in caminum ignis, ibi erit stridor dentium: ne potrei dir' mille: mà ecco hoggi, bonos mittent in vasa, & malos mittent foras: Tutto questo è allegorico, e sappiamo, che per gli vasi s'intende il paradiso, e per lo fuora l'inferno; Tutta uia CHRISTO espone egli quello, che spetta alla gloria: niente. espone egli quello, che spetta alle pene: subito; idest mittent eos in caminum ignis, ibi erit fletus, & stridor dentium, e perche così? Ecco S. Gregorio, eccellentemente: Aperta voce tormenta peccantium dicta sunt, ne quis ad ignorantia suæ excusationem recurreret, si quid de aeterno supplicio obscure diceretur. Perche anche questa scusa, miseri noi, ci vuole leuare Iddio, e se per gli nostri peccati saremo condannati all'inferno; anche in questo vuole, che il verme ci roda, perche ci raccordiamo, che mille volte ci è stato minacciato, e chiaramente; e che trà l'altre cose diciamo; miseri noi, se non fosse mai stato altro, che la parabola della sagena, non doueua bastar questa a farci cauti? non vedemo noi quiui, che la sagena era la Chiesa: una, forte, guidata da Pietro, e dentro al mondo; non vedemmo noi, che era piena d'ogni sorte di pesci, non solo per la sua diffusione, mà perche in sè conteneua e de i predestinati, e de giusti, e de i peccatori: nõ vedemmo noi, che la rete si tiraua à terra: che si caminava alla fin del mondo, & al giuditio: non vedeuamo noi, che doueano essere scelti i buoni, & i cattiu pesci: cioè separati i giusti da i peccatori? non vedemmo noi, che i giusti doueano essere posti ne i vasi, cioè à Beatitudine eterna? mà sopra il tutto non vedemmo noi: che i cattiu erant mittendi foras? e questo CHRISTO di sua bocca, e de' suoi predicatori. ce lo espone, e chiaramente ci disse, che era questo camino, questo fuoco, questo stridore, e questo pianto: ò miseri, e noi non ce ne siamo auuertiti: e noi non ne habbiamo voluto essere cauti?

Infelice stato: al quale nondimeno questo vi è di buono, che noi, che per auora siamo dentro alla rete, possiamo fare, che al tirarsi in terra, siam trouati buoni,

buoni, e non cattiu, e se alcun' modo vi è, che sia potente, vno è il caldamente raccomandarsi a i Santi, e se in al un tempo, il giorno delle feste sue: e se ad alcuna Santa, à Santa Lucia, Lucia che è vergine: tanto, che ad lupanar ducta, diceua, che se sforzatamente violaretur, duplicar tur corona virginitatis: confessora? tanto, che innanzi a Paschasio liberissimamente confessò di essere Christiana: Curatrice de' poveri? tanto, che fece dare tutta la dote a' poveri: Predicatrice? quanto può essere una donna, tanto, che diceua, non possunt feruis Christi verba deesse, quibus à Christo dictum est, cum steteritis ante Reges: Martire? tanto, che pece, rasina, oglio, fuoco, ferro, tutti concorsero al martirio suo: Profetessa? tanto, che predisse la pace della Chiesa, doppo Massimiano, e Diocletiano: e quello, che fa più à mio proposito: Interceditrice? tanto, che viuendo, per mezzo di S. Agatha, alla sua madre Eutitia ottenne la sanità. Cosa che ci fa sperare, o Sacratissima Vergine, che essendo hora in luogo, oue non hai più a pregar per te, oue più vedi i bisogni nostri, & oue hai carità più ardente; pregherai il Signore del mare, del lido, e della rete, e con la gratia di lui aiutandoci, ci farai esser tali, quali conuicene, per essere separati da più cattiu pesci,

ut mittamur in vasa, in sacula seculorum.

Amen.



PREDI



P R E D I C A
 DI S. TOMASO INFERMO,
 E R I S A N A T O,
 SOPRA IL VANGELO CORRENTE.

Fatta

NEL GIORNO DEL MEDESIMO
 Santo dell'Anno 1580.

NEL DVOMO DI CREMONA ALLA PRESENZA
 di Nicolao Sfondrato, all' hora Vescouo di quella città, che fù poi il
 Cardinale di Cremona, & hora Gregorio Papa xiii.



P R O L O G O .



MENTRE per difetto d'humore, e mancamento d'oglio,
 e già così ridotta o la lampade al secco, o la candelà al ver
 de, che a pena rimanendo in quelle poche fila, che torcono
 il lucignolo, non sò, che può di debole, e di languente fiam
 ma, hora fa vampi grandi, hora non luce ponto, hora tutta
 si mostra, hora tutta si asconde, hor nasce, hor muore, hor
 forge, hor cade, hor tituba, hor vacilla, hor si raggira, e fi
 nalmente in ogni attione sua altro non ci minaccia, che spegnimento, e morte:
 Se ad ogni modo (e bene a tempo, & opportunamente) in tanto suo bisogno le
 vien lato soccorso, e da benigna mano, per riempire il molto eshausto vase,
 viene stillato sotto le fila accese, e d'ogni intorno al lume, copia di quel liquore,
 che lo mantiene in vita; Egli è pur vero, che subito dal nuouo cibo, e dal nuouo
 alimēto preso vigor, e ripigliata forza quel piccioletto fuoco torna a mostrarsi

più

più ch'egli fosse mai chiaro, lucente, e bello; fugale tenebre, discaccia l'ombre,
 e insomma quasi sicuro di piu longa vita, cō parte anch'egli luce piu luminoso;
 e lume piu lucente. O come Reuerendissi. Sig. e Cremonesi miei, era mancato l'
 oglio della santa fede entro al vase del petto di Tomaso, quando quasi spegnen
 do, diceua. Nisi &c. non credam. Ma quanto opportunamente venne a dar
 gli soccorso, e accrescimento il benedetto CHRISTO, dicendo; noli esse incre
 dulus, sed fidelis: e per consequenza, quanto ragioneuolmente, con nuouo
 vampo, e cō insolito stupore sfauillò sì altamēte la lucerna, che mostrò il Dio,
 e l'huomo, dicendo. Dominus meus, & Deus meus: Gara marauigliosa di in
 fidelità, e di fede: infidelità prima. fedeltà poi: infidelità, che vuol toccar Chri
 sto; fede, alla quale forse bastò d'auerlo veduto: infidelità, che lo fa dissentire
 da gli altri Apostoli, fede, che lo fa predicare a gli altri Apostoli. Mercè, o
 Sig. che prima non v'eri th, e poi vi vieni: Mercè, che tū rinfondi l'oglio della
 fede: Mercè, che riuuigo: il quasi spento lume. Deb dà lume a me, acciò miran
 do le tenebre di Tomaso, io non resti in vna doppi. notte. Ma sotto altra meta
 fora, grande infirmità quella di Tomaso; ascoltatori, è gran risanatione.
 Attendete.

P R I M A P A R T E .



PAiono a prima vista pur troppo spesso, e pur troppo notabili
 gli errori, ne i quali, hora in vna maniera, & hora in altra,
 permette Iddio, che quasi a ciascun passo inciampino, anzi,
 che quasi a ciascun passo cagino, come vediamo anch'oggi i
 suoi Santi discepoli, & Apostoli: Ma se dall'altro canto, se
 bre le nubi, & i veli, fuor delle scorze (per vsar questo termi
 ne) caniamo le midolle; in niuna cosa, credete a me, Cremonesi, più a vtil nostro
 ritrouiamo risplendere, e scoprirsi la prouidēza, e sapienza eterna di quello, che
 si faccia, et vniuersalmente in tutti quei difetti, che innanzi alla missione dello
 Spirito in fuoco, narrano le scritture de gl' Apostoli, & in particolare in quella
 diffidenza, che si minutamente, e si esquisitamente nota il Vangelo d'hoggi in
 S. Tomaso. Poueri Apostoli, i quali se bene doppo la plenitudine dello Spirito
 Santo, furono sì valorosi, e braui, c' hora loquentes magnalia Dei, conuince
 uano l'Ebraismo, hora gridauano quis nos separabit à charitate CHRISTI?
 tribulatio, an angustia, an persecutio, an fames? hora esclamauano oportet
 obedire magis Deo, quàm hominibus; hora ibant gaudentes à cōspectu Con
 cilij, cō qd digni habiti sunt, pro nomine Iesu cōtumeliā pati; hora diceuano
 non possumus, que vidimus, & audiuimus, non loqui; hora, hic est discipu
 lus ille, qui testimonium perhibet de his, & scimus, quia verum est testimo
 nium

nium eius, hora hic est filius Dei, quem vos crucifixistis; et in cento altre maniere, quasi leoni, insin brauando, et insultando a i Regi, dauano essempio della maggior fortexza, e del piu gran ualore, che entri in petto humano; Innanzi nondimeno a queste lingue ignite, non solo non leoni, ma qual conigli, o lepri, se gli andiam risguardando, Dio buono, et in vniversale, et in particolare, quanta hora rozzezza, hora incredulità, hora timidità, hora ambitione, hora inuidia, hora sdegno, hor' contentione, hor' rissa, hor' altre imperfettioni, e mancamenti vitrouiam fra loro? Eccogli tutti, che confondendo il Regno spirituale, eon il temporale domandauano: Domine, si in tempore hoc restit ues Regnū Israel? Eccogli tutti, che domandando al Sig. perche nõ habbino potuto liberare il lunatico, si sentono rispondere propter incredulitatē vestram: Eccogli tutti, che entrando a loro il Sig. exultimabant se spiritum uidere: Eccogli tutti, che doppo hauer veduto manus, & pedes, adhuc præ gaudium non credunt: Eccogli tutti, che scandalum patiuntur in nocte illa. Eccogli tutti, che fugiunt eo relicto: Eccogli tutti, che contendono; quis eorum esset maior: Eccone doi, che dicono; Nos sperabamus, quia redempturus esset Israel; Ecco Filippo, e Andrea, che dicono: Quid inter tantos? Ecco Filippo, a chi bisogna che il Signore riprendendo dica; Tanto tempore vobiscum sum, & non cognouistis me? Vorrei direse Ecco Pietro, ecco Pietro, che dubita sopra l'onde, che vuol far tabernacoli, che non consente alla passione, che è reputante nel lauar de i piedi, che s'addormenta nell'horto, che nega nel palagio, che fugge nel monte; se a proposito d'hoggi non mi parebbe meglio esclamar prima. Ecco Tomaso, incredulo, diffidente, dubitante, infidele, che non crede a Pietro, non alle donne, non a i Discepoli; che vuol metter le mani entro al fianco di CHRISTO; e infino non contento di dire, non credo, dice, non credam: E poi soggiunge; Ma perche così? ò Sig. e per quali cagioni si lascian tante volte cadere i tuoi Apostoli: ò Prouidenza, ò Prouidenza: foise per farci conoscere, dice Agostino, come egli in questo è propriamente Dio, che infino dal veneno sà cauare il rimedio, e fuor del male il bene: forse perche vediamo in quanti pericoli siamo noi, poiche gli stessi Apostoli non poteron fuggir le tentationi: forse, perche da questo paragone si vegga, quanto si mutaron gl' Apostoli riceuendo lo Spirito santo in fuoco: forse, accioche gli Apostoli per tante gratie riceuute da lui, non si eleuassero: forse, accioche la singolarità del non cader mai, restasse a Maria: forse, accioche eglino di se stessi non potessero presumere: niente: forse, accioche questi Campioni insegnino cautela a i poueri soldati: forse, accioche si vegga, che mentre siamo in via, possiam sempre cadere: forse, accioche hauendo eglino ad esser Prelati, imparino a compatiere: forse, perche vediamo, che quanto siamo piu cari a Dio, piu fa egli prouere di noi: forse, perche tanto maggiore appaia la gratia di Dio: forse, perche tanto piu risplenda la clemenza di Christo, Mancan le cause; Se bene io, ò Tomaso Sāto,

una sola ne apporto, cioè perche in te si vegga il compito essempiare, e d'vn infermo, e d'una sanatione; d'vn infermo, in chi si veggan distinte, e le infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli essempi, e i pronostici: e d'una sanatione, oue è il Medico si vegga, e la venuta di lui, e il modo del sanare, e quanto c'è.

Strana, & horrenda infirmità: Che a dirne il vero, quale piu fiera febbre si può egli truouare della infidelità? e fra tre sorti d'infidelità, che mette S. Tomaso nella 2. della 2. alla quæst. 10. chi non concede, che la peggiore sia di coloro, i quali e fanno, che la fede di Christo si truoua, e la sentono predicare, & ad ogni modo o in tutto, o in parte non la vogliono credere? Chi rompe la torre, o getta a terra il merlo, o fa qualch'altro danno per dentro alla parete, non è dubbio, che nuoce all'edificio; ma chi non sa, che quello lo atterra, e lo distrugge, che si volge a minar le fundamenta? fondamento di tutto l'edificio Christiano è la santa fede: Si quis super fundamentum hoc, &c. & la crudelità atterra la fede. Sine fide impossibile est placere Deo, e la crudelità ci toglie la fede: Fides est substantia rerum sperandarum, e la infidelità ci leua la fede: Iustus ex fide uiuit, e la incredulità ci fa perder la fede. Vedete voi, che morbo è quello, il quale leua la gratia a tutte l'opre, abbatte tutte le speranze, e toglie la vita all'anima humana. Oltre che, essendo la formalità del peccato nella auersione da Dio, niente più ci allontana da lui, che la perdita della fede. Oltre che, perdendo la fede, io resto senza timone, che mi ritorni al porto. Oltre che, oue i peccati d'opre mi escludono dalla gratia, quelli di fede, mi cacciano di piu fuor della Chiesa: E finalmente, oltre che: qui ceciderit super lapidem istum confringetur, super quem verò ceciderit, conteret eum. E nondimeno il pouero San Tomaso sà pur troppo chi è Christo, cioè il Maestro suo, e sente predicare la resurrettione di lui, vidimus Dominum; e tuttauia, non solo dice, non credo, ma dice ancora, non credam: Ne questo è dubbio di timore, come fu quello de gli Apostoli, quando conterriti exultimabant se spiritum uidere: anzi non è pur dubbio di marauiglia, come fu quello di Maria, quando disse, Quomodo fiet istud, quoniam uirum non cognosco, e come fu quello de gli stessi Apostoli, quando doppo hauer tocco, che spiritus carnem, & ossa non habebat, soggiunge il testo, adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudium: ma è così vera, così certa, e così propria incredulità, che (come notano, & Cyrillo, & Agostino, & Grisostomo) a bocca aperta, e con il proprio nome la riprende il Signore, dicendo, nolite esse increduli, sed fidelis. Vedete voi ascoltatori, in due parole sole, se è graue l'infirmità del nostro ammalato, poiche il suo male è infidelità?

Ma cerchiamne le cause, e diciamo così. Ma se fosse vero quello, che dice S. Grisostomo nell'hom. 86. in Gio. cioè, che causa di questa incredulità, che Christo non fuisse risorto, fu vn'altra incredulità, ch'egli hauea, che Christo non potesse risorgere: Queramente, se fosse vero quello, che accenna S. Agostino nel sermone

sermone 159. che causa di questa incredulità fosse perch'egli dubitasse forse prima, se Christo fosse Dio, quāto bene si potrebbe egli cauare di quā, che abyllus abyllum inuocat? e che in somma bisogna auuertirsi da i primi peccati; altrimenti, sanguis sanguinem tangit, et vn' peccato douenta causa, e fonte dell'altro peccato: Ouero: ma se causa di questa incredulità fù in gran parte l'esser grosso d'ingegno, onde si vede, che anche in materia spiritualissima volea seruirsi di senso corporale, & del più grosso cioè del tatto; come ben si potrebbe cauare, che dobbiamo dunque essercitare continuamente gl'ingegni nostri nelle spirituali cose, e lasciar, quanto possiamo mai, le corporali? Ouero: ma se causa di questa incredulità, potè essere, come dice S. Grisostomo oue di sopra, vna naturale cauillatione, et vno spirito di contradditione, onde vediamo, che in S. Gio. al 14. rispose quasi dispettosamente: nescimus quò uadis, & quomodo possumus uiam scire? & in Gio. al 11. pure espongono alcuni, che sia disperosa quella parola: eamus & nos, & moriamur cum illo; come bene si potrebbe egli cauare, che chi s'auenza a cauillare, e contraddire in cose, che non nociono, lo farà poi in tali, che lo ruineranno? Ouero: ma se causa di questa incredulità fosse stato, come dice Cyrillo nel lib. 12. in Gio. al c. 17. disgusto, ch'egli hebbe, che Christo fosse apparito a gli Apostoli, in tempo aponto, che non era, come bene si potrebbe cauare la causa di infinito beresie, che altra non è stata, che lo sdegno? Ouero: ma se causa di questa incredulità fosse stata, come si caua dal medesimo, vn voler medicar la gelosia, che egli scntiua, di non essersi trouato presente al bene, con non crederlo: in quella maniera, nella quale se altri ci riferisce uno spettacolo, o altro, per non sentirne gelosia, diamo da intendere a noi stessi, che non sia stato nulla; come bene si potrebbe cauare, per quante vie nuocia al misero inuidioso la sua stessa inuidia? Sia, come si vuole; grandi senza dubbio furono le cause di sì grande infirmità. E ficri furono gli accidenti, che aggrauarono il male: Che se queste grauezze ricerchi di sapere, si aggrauò questo peccato, dico, perche vi fù congiunta obliuione, non ricordandosi lui, d'hauer sentito mille uolte dire, tercia die relurget: si aggrauò, perche vi fù congiunta inconsideratione non considerando lui, che questo era quel medesimo, che hauena suscitato Lazaro quatriduano: si aggrauò, perche come dice Nazianzeno, vi fù congiunta pertinacia non arrendendosi lui à tati, e così graui testimoni; si aggrauò, perche vi fù congiunta ostinatione, ardeno lui di dire, come dice Grisostomo, nò solamente, non credo, ma non credam: si aggrauò, perche vi fù congiunta forse superbia, parendo quasi (come nota Hilario) che egli accusi gl'altri d'hauer troppo facilmente creduto: e si aggrauò, perche vi fù congiunta profontione, presumendo lui di mettere le mani entro al fianco di Christo, Dio buono, dalle quali, e mille altre cose, come, bene si potrebbe cauare, non solo in particolare, quant' habbiamo a fuggir noi i sopra detti viti; ma in vniuersale, quanto è uero, che bisogna stimare assai tutti i pic-

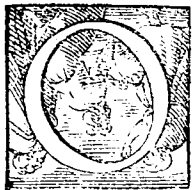
cioli

cioli difetti, altrimenti ci tirano a i maggiori, e quanto è uero, che se non si ha paura dell'acqua piovana, e non si getta fuori della naue, questa le pesa tanto, che a poco, a poco la sommerge in mare.

Ma fermandomi nel vizio principale solamente della incredulità, e doppo le cause, e gli accidenti di lui, se ne vogliamo essempi: Dio buono, quanto è uero, che se da questo male vi foste preseruato uoi, ò Fràcia, ò Fiàdra, ò Inghilterra, ò Germania, ò gēme d'Europa, ò fiori del mōdo, oue già andauate così altere, e belle, nò restareste hora così squallide, brutte, & impiagate, quāto è uero, ò tutte insieme, che se a questo esempio vi foste riuolte, non così in vn tratto sarebbero suanite da uoi e le vostre leggi, e l'obedienza de i Principi, & il timor de i sudditi, e l'amor de i pari, e la quiete, e la pace, & ogni bene. Quanto è uero in particolare, che tu Francia nò uolgeresti i denti in te stessa? nò squarcieresti le carni, non rōperesti l'ossa, non succhiaresti le midolle a te medesima? e di quell'arme, ch'entrauano tremende fin'dentro a gl'Arsenali dell'Asia, e che recupe rauano il sepolcro di Christo, non ti seruiresti a far piaghe mortali entro al tuo proprio corpo. Che tu Fiàdra a guisa di cagna arrabbiata, nò cacciaresti i dentine i sassi non morderesti le pietre, non distruggeresti i tēpij, non ruinaresti l'imagini, non discommodaresti da te stessa le tue mercantie, e i tuoi traffichi, non cacciaresti vna legge per pigliarne cento, non recusaresti un padrone, per ha uerne mille, e bramando d'esser impouerita da gente strana, non chiamaresti da tutte le bande del mondo huomini, che uenissero a spogliarti. Che tu Inghilterra trasformata dalla benanda d'una nouella Circe, di Leonza in Lepre, a i cen ni d'una femina non agghiacciaresti, non tante fedì riceueresti, quante ti uengono imposte, non per creder troppo, crederesti nulla, ne hauresti bisogno di quell'impio rimedio, che solo t'è rimasto, o ti credi rimasto al tuo scampo, d'andar ponēdo il fuoco ne gli edificij altrui: Che tu Germania da un disperato frate, e quattro pedantuzzi, non saresti commossa, non tante fedì hauresti, quanti huomini, non cruda guerra hauresti hauuta un pezzo, & hora una pace molto peggiore di qual si uoglia guerra? Felice te Italia mia, e per questo solo, perche non es incredula, sed fidelis: E però godi questa pace, uiui in questa sicurezza, rattieni questa tranquillità: Che del resto, se per gli peccati tuoi ti lascia cadere Iddio, non solo a dir non credam, ma, non credo; subito sarebbero le tue cōscienze inquietate, le tue uite in pericolo, le tue facultà mal sicure, le tue leggi spregiate, i tuoi Principi uilipesi, la tua gloria perduta, ogni tuo bene in forse, e tu entro alle mani di sporca, e brutta colluione d'huomini, che calarebbono subito a tuoi danni; Di tanta importanza è egli anime mie, il considerare in S. Tomaso e l'infirmità, e le cause, e gli accidenti, e gli esempi, e finalmente quel pronostico, col quale io ui accerto, che se non è soccorso, egli morrà. Ma riposiamo.

SECONDA

SECONDA PARTE.



GRAN Medico, ò gran Medico; Medico Stupendo: Medico miracoloso; E già si uede, quãto è miracoloso, poiche anche nella venuta. fà miracolo: venit ianuis clausis. Ma se parliamo della cura, quãt' è ella facile: e quanto è ella cõpita? cõpita tanto, quanto mostrano quelle parole dell' infermo risanato, Dominus meus, & Deus meus, è facile tanto, che cõ tre pillolè solè si spedisce, ma date a tre sentimèti distintissimi, vna all'occhio, l'altra al tatto, e la terza all'vdito: vedi, tocca, & odi Tomaso, e sarai sano, Vedi: Vide manus meas, & pedès meos. Tocca. Infer digitum tuũ huc. E odi, che bisogna, che tu non sij incredulus, sed fidelis.

Ma quanto al' primo rimedio de gli occhi, mètre che Tomaso inuitato dal Signore con quelle care parole, vide manus meas, si mette a rimirare. le santissime piaghe di lui: Deb miriamo vn poco ancora noi ascoltatori e nelle stesse piaghe, e nello sguardo, che vi dà Tomaso: Carissime, e santissime cicatrici, e perche? e perche (cercano i Santi) hà voluto egli il Signore riseruar si ogni delle sue sante piaghe? Perche siano gemme nel suo santo trionfo? vero: perche siano inditio della sua humanità? vero, perche sgomentino i cattiu nel giorno del giuditio? vero: perche allegrino i buoni? vero; perche siano sigilli del suo amore? vero, perche seruino a supplicare, mostrandole al Padre, per noi? vero; perche siano le più lucide Stelle del Cielo senza stelle? tutto vero: Ma eccone vn' altro vso: accioche queste piaghe risanino le piaghe di Tomaso: anzi come dicono Agostino, e Gregorio, ucci che da queste piaghe, risanate le piaghe di Tomaso, seruino per antidoto, a non lasciar far piaghe entro di noi: e la infidelità di lui uenga eccellentemente a preseruare dalla nostra noi. E noi ancora, dice vn' Autore graue, dobbiamo riseruar le cicatrici: sapete come? cioè quando è sanata la piagha, quando ci nien'rimesso il peccato commesso, dobbiamo riseruar le cicatrici, cioè haue perpetua memoria del beneficio della remissione, ò Signore, esopra il tutto auuertire: che non putrescant cicatrices nostræ, come dice Dauid, perche se bene i secondi peccati non tornano mai ad aprire le piaghe de i primi: cacciano nondimeno pueredine sotto le cicatrici, perche quanto più sono i peccati rimessi, tanto è maggiore, per l'ingratitude la nouella colpa. Ma quello, che è marauiglioso, è, l'andar considerando, quanto ad ogni stato d'huomini, conuenga troppo bene questo inuito di Christo, Videte manus meas. Chistiani, Giudei, e Gentili. pigliam questi per hora, e cominciando da noi, diciam' così. Ma chi non sà, quanto importa il rimirare queste sante mani? e quanto poco profitto farà quel Christiano, il quale bene spesso cõ l'occhi del pësiero nõ s'affisserà in queste care piaghe. Del Giudeo, lo dice Ruperto in S. Gio. al. 20. e S. Agost. nel li. 2. del simbolo,

lo, al cap. 8. che poiche nõ vuol credere a noi, che il Messia sia venuto, e che vidimus Dominũ, verrà tẽpo, che gli sarà detto vide manus meas, & egli troppo tardi videbit, in quẽ confixit: Ma al Gentile ancora, et Idolatra mi riuolgo io, e dico; poiche, ò infelice tu nõ vuoi vedere il lib. delle scritture: Deb per cognitione di Dio, volgiti in questo principio (e basterà) al libro della natura, è vide manus Dei: cioè l'opre di lui. O come sarebbe buona lex Dñi conuertens animas, testimoniũ Dñi fidele, sapientiã prestans paruulis. Ma almeno mira, Sũ, vide, vide manus, Ecco, che Cœli enarrat gloriã Dei: Ecco, che opera manu eius annunciat firmamentũ: Ecco, che sæcula sunt specula res inuisibiliũ: Ecco, che inuisibilia Dei, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: Vide manus: Ecco il Sole, ecco la Luna: ecco questo magistero, questa bellezza, vide man? Dal uedere si cominciò la cura di Tomaso, e poi si passò al tatto.

Se però egli toccò, perche se bene la offerta gliela fece il Sig. dicẽdo infer digitũ tuũ huc, & affer manũ tuã: & mitte in latus meũ nondimeno se egli accettasse l'offerta, e sei gli toccasse, o nõ, questo non è sì chiaro. Euthimio dice di nõ, e allega per suo fondamẽto, che il Sig. non disse, quia tetigisti me Thoma, credidisti; ma quia vidisti solamente: tuttauia Agost. dice di sì, e al fondamẽto d' Euthimio risponde, che il vedere nelle scritture sacre si piglia per ciascuno de gli altri sensi, come xidit, idest audiuit voces, e del tatto in particolare parlando di vn cieco, vidit, idest tetigit, quia pilosus erat. Sia come si uoglia, a me basta, che potè toccare: e forse toccò, ma senz' a dubbio disse osinatamẽte di voler toccare: Nisi mittã digitum meũ in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam, quasi, ò S. Tomaso, che non ti basti ancora la crudeltà, che in fare spietatamente quelle sante piaghe, hanno usato i Giudei: se tu con le tue mani, non l'accresti: Che dubiti? ch'asiano troppo strette ahi, che sono commodi alberghi alla salute di tutto il mondo insieme: Che temi? che nõ siano assai crudeli i chiodi, e assai spietata la lancia? Ah, che cosa più fiera nõ si vide mai. E pure anche tu le tue mani vuoi aggiungere a squarciar quel petto. O crudele, ò crudele. E crudelissimi noi, anime mie, i quali sapete, quando sò le mani allarghiamo le piaghe del Sig. quando di nuouo lo feriamo co' i peccati nostri. Vero è, che resta aperto questo fianco, ma non perche vi entri crudelmente la mano, si bene perche vi entri deuotamente il cuore. E però diceno io vn'altra volta, che oue S. Tomaso disse. Nisi mittam manus, non credam: ciascuno di noi dourebbe dire: Nisi misero cor meum in latus eius: non operabor.

Ma per hora. Deb così Dio vi aiuti, anime mie, solleuiamci vn poco più alto, & diciamo. Ecco la vera Cathedra, che è la Croce, & ecco il vero libro, che è questo fianco aperto; nelquale, qual dogma è sì difficile, & altro, ch'esse noi, inferimus manũ illuc, nõ ci si scuopra subito, cioè qual cosa puoi tu desiderar di sapere, ò anima, che se Christati dice, infer digitũ tuũ huc, tu (come si dice)

non le tocchi cō mano? Che vuoi sapere? la dignità, è la pretiosità di te stessa infer digitum tuum huc: e di, Ma se per salute di me ha eletto Christo di puluere sì crudeli piaghe, quanto è ragione, ch'io stimi assai me stessa, e cerchi di saluarmi? Che vuoi sapere? quanto erano grandi le infirmitadi tue innanzi a Christo? infer digitum tuum huc; e di, Ma se per risanarmi vi è bisognato bagno di sì pretioso sangue, quanto erano crudeli le mie piaghe? Che vuoi sapere: quanto sia horrendo, & abhominuole il peccato? infer digitum tuum huc; e di, Ma se per ammazzarlo, Dio non ha pur perdonato al suo figliuolo, che horrenda fiera è questa? Che vuoi sapere? quanta è la giustitia di Dio? infer digitum tuum huc; e di, Ma se in pregio, ha voluta la morte di suo figlio, che gran giustitia è questa? Che vuoi sapere? quanta è la misericordia di Dio? infer digitum tuum huc; e di, Ma se, sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret, che gran pietade è questa? Che vuoi sapere? se se ha da risorgere? infer digitum tuum huc: e di, Ma se questo est primogenitus mortuorum; che dubbio v'è, che noi non risorgiamo? Che vuoi sapere: che Christo veramente è risorto? infer digitum tuum huc: e di, Ma se queste sono le cicatrici del già morto corpo, questi i segni de i chiodi, e della lancia, che dubbio v'è, ch'egli non sia risorto? O libro, o libro. Nihil arbitratus sum me scire, nisi lectum Christum, & hunc crucifixum. Caro rimedio questo del tatto.

Hora passiamo à vn' altro senso: che certo non ponto minore rimedio hebbe Tomaso da quello, ch'egli vdi: cioè da quelle grauissime parole; Quia vidisti me Thoma, credidisti; beati, qui non viderunt, & crediderunt. Nelle quali, se bene innumerabili cose si possono auuertire, ad ogni modo tre sono le principali, che ne possiamo raccogliere: cioè vn dogma, vna profetia, & vna riproffessione. Quia vidisti me, credidisti. Che dunque? (quanto al dogma) è egli possibile, che noi crediamo quello, che noi vediamo? e che della medesima cosa v'è sia visione, & fede? dice di no' San Paolo a gli Ebrei all' vndecimo con quelle parole. Fides est argumentum rerum non appatentium: e dite di no'. Lorughe ne isbessa; perche fra quattro habiti co' quali noi diamo assenso certo a qual si voglia cosa, si come l'intelletto piglia ogni sua forza dall'euidenza de i principij, e la scienza dalla demonstratione, così in questo sono differenti gli altri due, che dal senso nasce l'esperienza, e dalla reuelatione nasce la fede; fides est ex auditu, non ex visu: e pure San Giouanni dice per essempio nel simbolo: credo; quod crucifixus est, e lo vde crucifiggere: & a San Tomaso dico hoggi il Signore; quia vidisti me Thoma, credidisti: Ma a questo in due parole rispondono tutti i Dottori: Che altro fu quello, che videro. Gio: e Tomaso, & altro fu quello, che ne credettero: perche e morto, e resuscitato, e videro come huomo, e nondimeno e morto, e resuscitato per Dio lo riconobbero: e così, hominem viderunt, & Deum crediderunt. Et in particolare il nostro S. Tomaso vagheggiò la Diuinità, mentre che respiciebat per cancelli

perche per gli cancelli di queste sante piaghe, vide apparire la bella sposa della Diuinità: e questo quanto al dogma. Seguita la Profetia, dice S. Agostino, nella quale, se tu ti leui vn poco. Ecco il popolo Giudeo, & ecco il Gentile: o per dir meglio: Ecco quei Giudei, i quali si conuertirono al tēpo di Christo. gl' Apostoli, le Marie, e tutti quelli: ma ecco tutta la Gentilità, c'hauea a conuertirsi dopo i tēpi di Christo: quia vidisti, credidisti; quelli videro Christo, e credono alle parole, & a i segni di lui, che fu gran cosa: Ma sentite per la certezza della profetia, narrato in passato quello, che serà in futuro: quasi dica: E di più riserua, che tutto il mondo senza vedere, crederà: E però; beati, qui nō viderunt, & crediderunt, cioè, qui non videbunt, & credent. Dopo il che, sapete al dogma, & alla profetia, che cosa aggiogono i santi Padri, in queste poche parole: quia vidisti me Thoma, credidisti: vna delle più acerbhe, e delle più seure riprensioni, che imaginare ci possiamo giamai: quasi voglia dire. Sì eh? o Tomaso, hora, che m'hai veduto, e forse toccato, pur ti risolui a credere: Ma perche nō prima? ostinato, se in ore duorum, aut triū stat omne verbū; tū al testimonio di Pietro, delle Marie, de gl' Apostoli, e di tanti, perche non credesti? smemorato, se io stesso ti haueuo detto, che tertio die resurgerē. sentēdo dopo l' terzo giorno dire, ch'io ero risorto, perche non credesti? inconsiderato, se da me stesso vedesti risuscitare vn quattridiano, sentendo ch'io medesimo ero risorto, non più, che tridiano perche non lo credesti? pertinace, se questi testimonij furono vn dopò l'altro, quasi figendo il chiodo a tanti colpi, perche non credesti? che dunque? sei fatto tū fin incredulo de' miei crucifixori: i quali, se io descenduo dalla croce, volemo credere in me, descende de cruce; E tu, che sai, che son sceso dal Cielo, non hai voluto credere, ch'io sia riaseo dall'inferno? Hor eccomi a te: a te ostinato, me amoreuole: a te smemorato di me, me che non mai mi scordo di te: a te inconsiderato, me, che non penso in altro, che nella salute tua: a te pertinace, me flessibilissimo: a te infidele, me verace: a te incredulo, me amante: a te, che sei vn ghiaccio, e non vuoi credere, me che son tutto fuoco, ne posso non amare. Hor vedi, hor tocca, hor entra, hor caccia, hor squarcia, che pure, che tū habbia bene, a me ogni cosa è bene. Et ecco risanato l'infermo.

Carissima d'amore: vampo incredibile: fornace ardente: O' Ethna, o' Mongibello, che fa ardere infino il ghiaccio istesso, onde, Dio immortale, che più infuocate parole si possono sentire di queste poche? Dominus meus, & Deus meus: veramente dicono bene S. Grisostomo, e S. Agostino, che in quella terra, que nasciono grandi l'vrtiche, nascerà grande il grano. E però oue era tanta infidelità; ecco in quanta fede: Dominus meus, & Deus meus. Ecco la lampade, che diceuo, oue per mancamento d'humore, e per difetto d'oglio si speguea quasi il piccioletto fuoco: Ecco Tomaso: nisi videro, nisi mittam, non credam &c. Ecco oglio di fede. Infer digitum tuum huc. Et ecco subito come ritorna a risplender il fuoco, e rianā par la lampade, Dominus meus, & Deus meus,

meus, Bastaua a dire Dominus, perche il Dominio indipendente non è se non di Dio, mala vuol chiara Tomaso: e però Dominus meus, & Deus meus. Dominus, quanto all'humanità, & Deus, quanto alla Diuinità. Dominus, che così ti vedo: Deus, che così ti credo. Dominus, che sei risorto, Deus, per tua propria potenza. Dominus, che sei viuo huomo: Deus, che sei vero Dio. O Signor mio, ò Dio mio. O Sig. aiutammi, ò Dio insegnami: O Signore habbi pietà del seruo, ò Dio habbi pietà dell'huomo. Che dite Cremonesi? possi egli vedere più compita sanità? e pure era sì grande il male, ma grande è stato il medico, & posētissimi i medicamenti. Così allo stesso medico piaccia di dar salute à noi, In sacula. Amen.



PRE DI



P R E D I C A
D E I M I R A C O L I
D E L L A N A T I V I T A
D E L S I G N O R E.

Fatta in Bologna, nella gran Capella del Palagio à mezza la notte di Natale dell'Anno 1575.

Alla presenza de' Signori del Reggimento, e di Monsig. Governatore Gio: Battista Castagna, all' hora Arciuescouo di Rossano, che fu poi Cardinale di S. Marcello, & Papa Urbano VII.

P R O L O G O.



VEGLI infelici, e miseri, che dentro à spelonca d'incauato monte, o dentro à sotterranee, e ritirate carceri sendo riposti in parte, oue non sian, che tenebre, & oue co' suoi raggi non mai penetri il sole, mentre non senton' hore, anche di mezzo giorno credono, che sia notte; se nello stesso tempo mercè d'amico fato, e di benigna stella, aperte le carceri, e disserrati gli spechi, vengono d'amata mano ricondotti in luce, chi non sà come quini con molto vtile loro disingannati dall'error passato, non sol non trouan notte, ma ne pur alba, ne solamente veggono, che il Sole dall'Orizzonte all'hora arrechi il giorno, ma che egli inoltre di già condotto il carro della bella sua luce a mezzo il Cielo, cò occhio più diritto gli risguarda: Reuerendiss. Sig. e voi, che mi sentite, sono così rinchiusi entro all'horribili cauerne, & a gli horrendi spechi delle ignoranze proprie i miseri mortali, che quasi tutti questi (io lo giurarei) credono, che sia notte, i quali nondimeno, se dalla mano amica di questa voce mia, disserrato lo specho, e rotta la cauerna, lascierāno ridursi ad vna bella luce di cognitione santa, vedranno (credanmelo) che non solo non è notte, ma e il Sole è nato, e sono spontati i raggi, e son fuggite le tenebre, & il carro sormonta,

monta, e già a mezzo il Cielo, e ci ferisce al dritto, & illustra ogni cosa, & illuminà il tutto, e rischiarà il Cielo, & abbellisce l'aria, e fa d'argento l'acque, & indora i monti, & adorna i prati, e per finir la, entro a vna mezza notte hà fatto vn mezzo giorno: Notte non già dunque, ma giorno; notte, che s'ombra le tenebre de' peccati; notte, che ci apporta il Salvatore della quale si dice, & nox sicut dies illuminabitur: notte della quale è scritto, & nox illuminatio mea; notte, che purga scelerata, cuius pas lanat, & abdit innocentiam lapsus, mactis karitatis, fugat odia: concoriamus per te, notte nella quale nascitur ille lucifer, qui nescit occasum; notte finita, alla quale si può dir di più? nella quale ci nasce CHRISTO; e notte per consequenza, in virtù della quale, rivolto a te, Signore, ti prego humilmente, che si come hanc sacratissimam noctem, veri luminis fecisti illustratione clarescere, così alla notte dell'ignoranza mia, deh doni qualche luce dell'inspiratione tua, il che se farai, & io all'incontro, leuando dal Presepio (abi troppo vile) il tuo nato bambino, & riponendolo in tutti questi cuori, verrò a formar gli culla più che d'argento, o d'oro: Sarò nondimeno quanto più breue potrò, ascoltatori, che anche in questa notte, verbum abbreviatum fecit Dominus super terram: ma se volete il Bambino, apparecchiate i cuori.

PRIMA PARTE.



VELL'ISTESSO Figliuolo, il quale innanzi a i secoli, con prodottion' eterna, fuori dal cuore del gran Padre Iddio, senza aiuto di donna, fu dentro al seno della Trinità S. uiss. e generato, e prodotto in essere; mentre in questa felicissima notte, rimanendo il medesimo, dopo creati i tempi, con temporale nascimẽto viene dal ventre d'vna verginella, senz'opera paterna, entro all'humil fiespo d'vn presepio vile partorito al mondo, mi accende, ascoltatori, da vna banda l'affetto, e m'abbaglia dall'altra, l'intelletto in modo, che quanto più voglio, tanto meno so dire, e mentre, quasi Tatalo in mezzo all'acque ho sete, poco meno ch'io non grido, inopem me copia facit. O misteri stupendi, quello stesso, che è figlio di Dio, in questa notte si fa figlio dell'huomo: quello, che fu prodotto innanzi ai secoli, in questa notte nasce in mezzo a i tempi: quello, che uscì dalla memoria seconda dell'eterno Padre, in questa notte dal vtre virginal se n'escie di Maria sua madre; quello, che generato non capiva in Cielo, in questa notte dentro a vna stalla nasce: quello, che prodotto pose il suo tabernacolo nel sole, in questa notte nato, fa la sua prima culla vn uil presepio: di quello, del quale si cantò, Deum de Deo, lumen de lumine, in questa notte si canta, & homo factus est, e di quello, del quale si legge, in principio erat Verbum; in questa notte

notte si legge, Verbum caro factum est: per quello in chi loda la Chiesa vna nativitate ascolta co' misse notturne loda anche S. Chiesa vna nativitate palese con misse diurne in modo tale, che mentre di queste due generationi, vna è eterna, l'altra temporale, vna oue nasce Dio di Dio, l'altra, oue nasce huomo di vna; vna che dà l'esser diuino, l'altra, che dà l'essere humano, vna che dà il premio, l'altra il mal: or vna che ci dà il verbo intelligibile, l'altra visibile, e l'vna, e l'altra non meno hà costi uguali forze di rapirci a se, che e dell'vna, e dell'altra è inuisibile quasi, che non esclamiamo, generatione eius quis enarrabit? E certo, ascoltatori io hò molte volte veduto nel girar, che fanno queste celesti sfere, ed opporsi, o cõgiogersi, o di notte o di giorno, nella stessa Ecclitica, e la Luna nell' Sole, ma ho notato di più che nell'opporsi è rimasto tenebroso, per lo' fra passi del corpo della terra, il globo lunare, e nel cõgiogersi, almeno in quella parte, che riguarda a noi sono stati sospesi dal corpo della Luna i suoi raggi al Sole: La doue, è Sole veramente, e Luna, è generation' eterna, e temporale; questa è la maraviglia di voi, che se bene in questa santa notte vi congiogete insieme, non però alcuna di voi patisce eclissi: perche questo figlio si faccia figlio dell'huomo, non fa, che non sia figlio di Dio, e perche sia figlio di Dio, nõ fa, che non sia figlio dell'huomo: la forma di Dio nõ toglie la forma di seruo; e la forma di seruo non scema alla forma di Dio: la maestà del Padre nõ offusca la povertà della Madre, e la povertà della Madre non annulisce la Maestà del Padre: Chi vide mai i più splendenti luminari congiogersi, e senza eclissi? Ma vi ricordate, ascoltatori, a' hauer mai letto nelle scritture sacre il felice passaggio, che fero gli Israeliti fuor d'Egitto? Non gli conduceua il Sig. dice il testo, per la via diritta de' Palestini, nõ, conduceua gli, dice, per assai lōgo giro, in vna via deserta appresso il mare: Onde mentre nella più buia notte, hor fra le faticose arene, hora per erii, & iscoscesi monti, hora per dirupate balze, hora per isconuolti, & intricati boschi faceuano il lor passaggio; con vna colonna di fuoco, quasi con accese lãpadi, per mezzo all'aria faceua lor la guida. Ma qual notte fu mai più notte di passaggio di quello, che, sia la presente notte? Notte, nella quale la temporalità passa in eternità, la biastẽtia in lode: l'infirmità in potenza: la seruitù in libertà, la povertà in ricchezza, la deformità in splendore, il meno spregio in honore, la morte in immortalità, la humanità in diuinità: Notte, nella quale non solo il Dio passa in huomo, l'Angiolo in terra, la Stella in Oriente; ma anco i pastori per passare, gridano: Transeamus vsq; Bethlehem, & videamus Verbum. O notte veramente di passaggio: Et ecco, che in lei si ci presenta da contemplar la colonna del fuoco, il misterio della nativitate temporale: veramente fuoco, che risplende & arde splende per lo miracolo, arde per la vtilità. Ma chi non sa, che allo splendore principalmente si rivolgon gli occhi? O che splendore, è che splendore; O che miracoli, è che miracoli: Che vn misfiro agguagli la generation' eterna: che vna fattura auanzi la fattura del huomo

mo primo; che vna Vergine partorisca; che vn'anima, subito creata, sia piena d'ogni scienza, e gratia; che Dio ci ragioni nel figlio; che con vn nascimento, ogni cosa si allegri; che il Padre apra il petto, e doni il cuore; che gli Angeli appaiano cantando; che i Cieli diano l'ascendente di Vergine; che il Sole sia triplicato; che l'aria notturna risplenda più, che giorno; che l'acqua si converta in oglio; che la terra marcisca ne gli Idoli, che le vigne di Engaddi fioriscano; che l'asino, & il bue adorino; che gli huomini tutti sentino commotione; che infìn nel limbo nasca stupore: che i Pastori siano ammoniti; che i Magi vegghino la stella in Oriente; che Augusto si leui il titolo di Signore; che si faccia la descrizione di tutto il mondo insieme; questi sono alcuni, e non tutti i miracoli di questa sacra notte: Vedete voi se la colonna del fuoco è risplendente?

E per cominciar dal primo; questo è vn gran miracolo, ascoltatori, che in questa notte si ci presenti vn misterio, il quale di grandezza contrasta con la generatione eterna. Nella generatione eterna il Padre intendendo se medesimo genera il concetto di se medesimo; il quale non potendo essere accidente (che in Dio non è accidente) rimane sostanza; e non potendo essere altra sostanza, (che Dio non è composto) così rimane Dio, quanto sia il Padre. Chi crederebbe mai, che a così gran misterio si trouasse misterio uguale? E nondimeno nella generatione temporale ad extra, mentre la natura humana è di già individuata, e vuole suppositarsi, vi si suppone il supposto diuino, e terminandola in se stesso, fa, che l'huomo ne rimanga Dio. che non è già, ascoltatori, misterio ponto minore: Perche se nella generatione eterna si considera il Verbo increato; quà il Verbo incarnato; ad intra si comunica l'essenza a tre persone; ad extra si comunica la persona a due nature: ad intra, tre persone sono in vna essenza; ad extra due nature sono in vna persona: ad intra, il Padre, il Figlio, e lo Spirito: santo sono vn Dio; ad extra, Dio, e l'huomo sono vn Christo; o vero per far ternario, il corpo, l'anima, e la Diuinitade sono vn Christo. Nella Trinità, tre leggi della natura vengono violate, mentre contra gli statuti di lei, di tre cose è vna essenza sola, tre, che sono la stessa essenza, sono tre cose, e tre, che sono Dio, non sono Dei: ma nella incarnatione anche tre leggi della natura si rompono, mentre due sostanze sono in vn solo supposto, vna natura non ha supposto proprio, & vna sostanza stà nel supposto alieno: Vedete, se il misterio nostro è ugualmente miracoloso. Anzi passo io più alto, o Trinità santissima, e se mi dai licenza, vna cosa sola aggiungo; che forse più difficile da intendersi è stata sempre la generatione temporale, che la eterna: Come tre persone siano vna sola essenza, l'hanno (questo è certo) se non dipinto, almeno abbozzato con qualche effempio tutti i Padri antichi. Luce, splendore, e calore nel Sole: Vena, fonte, e ruscello nel fiume: memoria, intelletto, e volontà nell'huomo: tronco, radice, e ramo nell'arbore: essere, viuere, intendere in noi: primo,

secondo,

secondo, e terzo anello nella catena. Con questi, e ben cento altri effempi, da Cyrillo, da Nazianzeno, da Basilio, da Giustino, è potuta essere abbozzata la tua santa imagine, o generatione eterna: Là doue della temporale, e Cyrillo, e Nazianzeno, & Athanasio, & il Concilio d'Efeso, & il Niceno, altro effempio non apportano se non quello; sicut anima rationalis, & caro vnus est homo, ita homo, & Deus vnus est Christus: deffettiuo anch'egli, perche il Verbo non è atto, o potenza, come fanno i dotti. Mirino quà dunque gli occhi degli Israeliti, se il primo lampo della colonna di fuoco è risplendente; se il primo miracolo del misterio d'oggi è grande, poiche egli agguaglia la generatione eterna.

Ma vn poco piu basso, haueate mai notato, ascoltatori, la mirabile consonanza, che si troua fra i principij de doi Testamenti, il vecchio, & il nuouo: Piglio hora per principio del nuouo il Vangelo di S. Gio. percioche se bene tutti gli altri Vangeli furono scritti prima, e Gio. stesso, prima scrisse l'Apocalissi, che il Vangelo: nondimeno perche dalla generatione eterna si fece S. Gio. per questo da lui piglio il principio del Testamento nuouo, e dico, che di questo principio stupenda è la consonanza con il principio del Testamento antico: O gran cosa infino nella stessa parola cominciano; In principio l'vno, In principio l'altro, En archis l'vno, Berescid l'altro: In principio creauit Deus, l'vno, In principio erat verbum, l'altro: Ma seguita, Terra erat inanis, & vacua: Et Verbum erat apud Deum: Tenebrae erant super faciem abyssi: Et quod factum est in iplo vita erat: Che più è nella formatione di vn'huomo finisce quello; formauit Deus hominem: E nella formatione di vn'huomo finisce questo; Verbum caro factum est. Ma, ohime, Signore, dillo tu, quanto è maggiore quella formatione di quella? che se là la terra non fu benedetta, quà sì; Benedicta tu in mulieribus: colà la terra non si domanda di Dio, e quà sì; Benedicti Domine terram tuam: colà la terra fu inanimata, quà animata: colà l'huomo fu solamente formato, quà l'huomo; perche è insieme Dio, è formato, e formante: colà inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ; quà vidimus eum plenum gratiæ, & veritatis: colà, posuit eum in paradiso; quà posuit in eo paradysum: Quello da Paolo fù domandato de terra terrenus: questo viene domandato, de Cælo cœlestis: quello fù fatto in animam viuentem; questo, in spiritum viuificantem; Ecco, ecco il secondo lampo della colonna di fuoco: che il mistero d'oggi auanza la creatione dell'huomo. Ma infìn quà non habbiamo parlato della colonna, se non come l'habbiamo paragonata oal Sole della generatione eterna, od alla Luna della creatione dell'huomo: Che se adesso, in se, in se, i suoi lampi, i suoi splendori, i miracoli proprij della diuinitade, e di questa notte andiamo considerando; quale occhio: serà così ceruiero, che vi basti?

Se non fosse mai altro, ascoltatori, se non, che in questa notte partorisce vna Vergine;

Vergine; Vna grã cosa. Hoc Deo, qui parũ mutat, quid plus expectet ignoro; Et io credo certo, che la consuetudine, che vi hanno fatto gli orecchi, e gli ani- mi nostri dentro, ce lo faccia passare così di legieri: perche, al sicuro, chi vi pen- sa bene, egli è pur vero, che del parto d'vna Vergine niuna cosa puote ritrouar- si piu miracolosa, e piu stupenda, Quomodo fiet istud: gridò marauigliata in- fin Maria a miracolo sì grande: Che a dirne il vero: se bene trè sono le vnioni mirabili, come dice S. Bernardo, che si fanno, questa notte del Dio con l'huomo, della fede co'l cuore, della virginità co'l parto; questa vltima nondimeno è pu- re la marauiglia delle marauiglie: Salomone, quest'è certo, quattro cose diceua d'hauer trouate difficili, e che di troppo gran lunga eccedeano l'intelletto suo, ma vna fra queste confessaua di totalmente ignorare, la via dell'aquila nel Cielo, la via del serpe sopra pietra, la via della naue in mezzo al mare, que- ste erano le difficili, ma vnam viti in adolescentia, hanc penitus ignoro: la doue chi sà se per queste quattro cose, quattro ationi principali si accenna- no di CHRISTO? il nascimento, cioè la vita, la morte, e la ascensione: La via dell'aquila nel Cielo può dinotarci la via di quel CHRISTO, che qua- si aquila soruola a tutti i Cieli: la via del serpe sopra la pietra, oue lascia la spoglia, al sicuro può dimostrarci la morte di quel Christo il quale sopra la pie- tra dal sepolchro lasciò la spoglia del suo proprio corpo: la via della naue in mezzo al mare, può dinotarci la vitz di CHRISTO vera naue colma di tut- te le gratie, entro al procelloso mare di questo mondo: ma anche la via dell'huomo nell'adolescenza (tanto più, che vn'altro testo dice in adolescentula) troppo bene può dinotarci il nascimento di Vergine; & hanc penitus ignoro; E questa è la marauiglia; che di te, ò Vergine santissima, Vergine innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto, nasce in questa notte il benedetto Verbo: ma il peccato fũ concetto nell'animo della donna senza opra del marito, per sola o- pra diabolica, & il redentore del peccato doueua concepirsi in te, ò donna sen- z'opra d'huomo, per sola opra di Dio: Adamo primo nacque di terra Vergine; & il secondo Adamo deue nascere di te, ò donna Vergine: Isaac primo, di don- na sterile nacque; & Isaac secondo, di te, ò donna Vergine doueua nascere: il rubo nell'Essodo ardeua e non consumaua; la verga di Aaron ne fioriuua senza irrigatione; il velo di Gedeone, l'uscio della Cantica; mancano le figure, e i vati- cini; ecce virgo concipiet, & pariet filium; e dice agalma, non alma, che vuol dire Vergine, non donna. Esaia, con l'ecce innanzi, quasi additando lo splendo- re della colonna, e dicendo, ò huomini, ò mortali, ò quanti siete: fermate i piedi, fissate gli occhi, alzate i capi alla colonna del fuoco: mirate, mirate il misterio della natiuità di CHRISTO, e veduto, che lo hauete nascere di Vergine, ditemi poi, se può essere lampo più grande, essere miracolo maggiore.

Ma io dalla Madre hormai è tempo, che mi volga a te, o felicissimo bam- bino, e che lasciando il miracolo, che si vide nella madre: che partorì Vergine, a quei

a quei miracoli, che si scuoprono in te, volga io il ragionamento: Fra quali, deb- quant'è grande, ascoltatori, quello che accenna S. Gio. quando dopò hauer des- to, Verbum caro factum est, soggiunge subito, vidimus eum plenum gratia, & veritatis: La doue io so, dotti, che non solo dall'istante della natiuità, ma dall'istante della concettione, sempre fũ pieno d'ogni scienza, e d'ogni gratia Christo: ma perche non della concettione, ma del nascimento parliamo; che miracolo è questo, in ogni modo; che d'vn fanciullo subito nato si possa dire, vidimus eum plenum gratia, & veritatis? Quanto alla verità, che è la cogni- tione, e la scienza, perche era beata l'anima di questo fanciullo; per questo, subito nato, vedea nel Verbo tutto ciò, che lo stesso Verbo vede: haueua di piu, quasi mapamondo, impresse le spetie di tutte le cose nell'anima, in modo tale, che niuna cosa v'era, Diuina, od humana, che, non dico come Dio, ma co- me huomo non sapesse questo appena nato fanciullo: Plenum, plenum verita- tis: Ma, & gratia: pieno di gratia di vnione, pieno di gratia singolare, pieno di gratia di capo, pieno ad sufficientiam, pieno ad copiam, pieno ad excel- lentiam, pieno ad redundantiam: Io per me, ascoltatori, non entro mai à ri- pensare in questo miracolo, ch'io non mi senta subito empire il petto di riuere- nza, e di timore insieme: Ohime, io sono prostrato innanzi ad vn presefio, e den- tro veggou vn bambinuccio; nato pur hora, che appena apre gli occhi, che strà legato nelle fasce, che non isnoda la lingua; che vagisce alla fanciullesca; ma nello stesso tempo entro con vn pensiero altissimo, e dico: questo fanciullo, que- sto, mentre è qua in questa culla, in queste fasce, in questo fiato, come huomo sà tutto ciò, che può saperse, & è pieno d'ogni scienza, e d'ogni sapienza: ma & come Dio, mentre è qua nella culla, insieme insieme sostiene il mondo, gouerna l'vniuerso, regge il tutto, muoue le sfere, guida gli orbi; agguaglia gli elementi, dà legge a i venti, scatenata, & incatena i mari; pasce le fiere, veste i gigli del ca- po; & in somma, se bene in tenerino corpo giaci qua, ò santo fanciullo, questo picciolo tuo dito nondimeno ha creato i Cieli, e costea tua lingua, che non pur balbetta, diede la legge al mondo. Miracolo altissimo, lampo risplendentissimo, ascoltatori: ma sentitene vn'altro.

Che questa, questa è quella notte, nella quale dopò hauere Dio per mezzo d'interpreti ragionato sempre, comincia finalmente a ragionarci con la bocca del suo proprio figlio: multifariam, multisq; modis olim Deus loquens pa- tribus in prophetis, nouissime loquutus est nobis in filio; Sì, sì, infino dal principio del mondo non mancò mai d'aprirci il suo santo volere, e di parlar- ci Iddio; ma ohime con che mezzi, e con che modi? Da principio cominciò a parlare con segni: Iddio, e così parlò a Giacobbe, quando vide la scala: appresso parlò esprimendo con voce: così a Mosè dal rubo: il terzo modo del parlare di Dio fũ per ispiratione occulta; così a Danielle, quando aiutò Sufanna: il quar- to per apparitione manifesta, audiam, quid loquatur in me Dominus Deus: il quinto

il quinto per informatione angelica, e così à Zaccharia: il sesto per significati-
 ne d'opere, solue sacco de lumbis tuis: il settimo per ostensioni di figure, non
 sic Moyli, sed ore ad os; l'ottauo per esibitione de' portenti, cunctus popu-
 lus audiebat voces, & videbat lampades: il nono per impressione di scrittura,
 come a Baldassare, qui vidit manū scribentē in pariete: il decimo per operati-
 ne de miracoli, come a Mosè, & Elia: l'undecimo per percussione de' flagelli,
 così a Faraone: il duodecimo per eruditione de Dottori, quasi tuba exalta vo-
 cem: il decimoterzo per rinfacciamento de' peccati, Adam vbi es? il decimo-
 quarto per mezzo delle sue creature, Cæli enarrant gloriam Dei: manca-
 no i modi; multifariam, multi(que modis olim Deus loquens patribus in
 prophetis. Ma, che hanno da fare con quest'ultimo? oue loquutus est nobis
 in filio, oue ecce ego ipse, ha detto, qui loquebar ad sum: oue con noi ha cam-
 nato, con noi ha conuersato, cō noi patito, & a bocca propria formā serui acci-
 piens, loquutus est nobis in filio. Dite voi, dice S. Grisostomo, (& è bellissimo
 similitudine) che vna longhissima processione d'huomini vada passando dal co-
 minciar del giorno infm' à sera: dite, che quini in vn' canto, cominci pur all'alba
 vn pittore a designare vn' huomo per h' uerlo finito appresso a sera: i primi, che
 passano trouano il pittore, che imbianca la parete, & appena fanno ciò, ch' egli
 voglia dipingere: i seguenti veggono pure, ch' egli penneleggia, e che dissegna:
 i terzi cominciano ad accorgerli, che quini deue pingersi vn' huomo: i quarti
 lo veggono abozza: o: infino a tanto, che gli vltimi tutto l' huomo e dissegnato,
 e colorito, con i suoi lumi, con le sue ombre, con i suoi profili, con i suoi schizzi,
 per finita, l'opra perfetta veggono. Signori, vedete: la processione, che è passa-
 ta dalla mattina alla sera, sono state le venute de' gli huomini dal principio del
 mondo sino alla venuta di CHRISTO, nel qual tempo ha voluto sempre il
 gran pittore Iddio dar compimento alla legge del nostro viuere humano, & al-
 la redentione: ma all'alba le voci erano sì imperfette, che appena parlauan
 segni: à poco a poco è poi disceso a dissignare il corpo, ma non mai da pos-
 s'ultima mano alla sua op'ra, infino a questa notte, nella quale nouissima,
 loquutus est nobis in filio.

Santissimo, e dolcissimo bambino, che pure in questa notte dalla tua bocca
 fai sentire Dio: Che dite? ch' egli nella notte del nascimento non parlò? O misteri
 non a voi, che siete aspidi, e che turate gli orecchi per non sentirlo, non par-
 egli: ma sturate, sturate gl' orecchi del cuore, e sentirete se anche questa notte
 giona: vero, che non scioglie la lingua; ma con gli atti, deh che parole dice, poi-
 che, se egli per obediēza, in questa notte ti si mostra nato, ch' e cosa ti dice egli,
 o huomo, se non obedisci? se per humiltà ti si mostra nel fieno, che cosa ti dice,
 non humiliati? se egli per pouertà ti si mostra in vn presepio, che cosa ti dice, se
 nō lascia le p'pese? se egli per vilipedio ti si mostra in vna stalla, che cosa ti dice,
 se non dispreggia il mondo? se egli per redimere i peccati ti si mostra incarnato
 che

che cosa ti dice, se non fuggi il peccato? Ehime, così volessi tu sentire, come par-
 la, e altamente in questa notte Christo: ma che ragionamento era quello in par-
 ticolare, che passaua frà voi doi, o figlio, e madre? Madre ben degna per gratia
 vn figlio tale: figlio ben conuenueole ad vna madre tale. O dolcezza: sa la ma-
 dre; che quel fanciullo è Dio; sa quel fanciullo, che quella è la Vergine eletta:
 sa ogni cosa il figlio; sa tutti i misteri la madre: sta giacente il figlio: sta penden-
 te la madre: guarda la madre il figlio, e lo riuerisce; guarda il figlio alla madre,
 e la consola: si scontran i raggi de gli occhi, nell' incontro loro proferiscono mu-
 tole parole, note, affetti, intelligenze, amori, promesse, ringratiamenti, ogni vir-
 tù, ogni bene; O splendore dalla colonna; sì, sì, anche questo è gran miracolo:
 che nouissime, in questa notte, loquutus est nobis in filio.

Et ha parlato talmente con questo nascimento, che (e questo è il sesto mira-
 colo) ha rallegrato ogni cosa, rallegrano le vostre famiglie i figli, che vi nasco-
 no, o gentil huomini: rallegrano le loro Città i figli nascenti a i Principi, & a i
 Duci, rallegrano molte prouintie i nascenti de' Regi, e de' gli Imperadori: ma
 chi rallegri tutto il mondo, chi benefaccia a tutti, chi profitti a tutti: di quest
 mio nascimento s'è veduto mai, se non quest' vno di questa notte sacra; O alle-
 grezza, O giubilo: quā si allegrano gli Angeli, perche col mezzo di questo na-
 scimento denno essere empite le lor sedi: quā si allegrano gli huomini, perche
 col mezzo di questo nascimento denno essere redenti: quā si rallegrano le don-
 ne, le quali per mezzo di questo nascimento, acquistano quello, che già perse-
 rano: quā si allegra Dio stesso, che ne riceue gloria; Gloria, gloria in excelsis
 Deo, & in terra pax hominibus bona voluntatis: Il nostro effempio è nato:
 exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis: il no-
 stro compagno è nato; nè timeas, ego tecum sum. il nostro medico è nato; non
 est opus valētibus medico, sed malē habentibus: il nostro premio è nato; ero
 merces tua magna nimis: il nostro Padre è nato; Pater noster, qui es in Cœ-
 lis: il nostro fuoco è nato; vre renes meos, & cor meum: il nostro maestro è na-
 to; vocatis me magister, & bene dicitis: il nostro amore è nato, Deus charitas
 est: la nostra speranza è nata: spes mea à iuuentute mea: la nostra laude è na-
 ta, fortitudo, & laus mea: la nostra pazienza è nata, tu es patientia mea: la
 nostra virtù è nata, Dominus noster refugium, & virtus: il nostro cibo è nato,
 caro mea verē est cibus: ogni nostro bene è nato, ostendam tibi omne bonū,
 id est, memetipsum; & edete se habbiamo causa di rallegrarci noi;

Ma mio scopo è di farui marauigliare, e non rallegrare solamente: E sei co-
 se fin hora habbiamo vedute tutte miracolose di questa notte: la prima, che il
 mistero agguaglia la generatione eterna: la seconda, che egli auanza la forma-
 tione dell' huomo: la terza, che il parto, e la virginità si accoppiano: la quarta,
 che vno, subito nato, sa ogni cosa: la quinta, che Dio comincia a ragionarci: la
 sesta, che con vn solo nascimento ogni cosa si allegra: Ne è però qui finiscono i
 mira-

miracoli, anzi pare, che comincino. Hauete mai veduto, ascoltatori, vna di queste machine di fuoco, la quale da principio, hora vn raggio vibra, & hora vn altro; infino a tanto, che scoppiando tutta e scintille, e fanille, e raggi à mille, & mille spande da ogni parte? Così, così è stata la nostra colonna di fuoco; sei raggi ad vno, ad vno ha mandati sin' hora, sei miracoli si sono mostri, hora è tempo, che la machina scoppj, e non più ad vno, ad vno eschino i raggi, ma à cento, & à mille miracoli di questa notte si vegghino e in Cielo, e in terra, e sotto terra, da ogni parte. Sì pure; scoppj la machina; scoppj la machina, & empina da ogni banda & i rimbombi, & i lampi: Ma riposiamci.

SECONDA PARTE.



DIO, Angeli, Cielo, Sole, Stelle, aria, acqua, terra, pietre, piante, bruti, huomini, e di questi, morti, viui, pastori, Regi, Imperadori, e tutto il mondo insieme; se queste non sono tutte le parti, nelle quali può ferire il raggio della colonna del fuoco; al sicuro poche ne auanzano: Et io nondimeno sò, ascoltatori, che in tutto il mondo insieme, e ne gli Imperadori, e ne i Regi, e ne i pastori, e ne i morti, e ne i viui, e ne i bruti, e nelle piante, e nelle pietre, e nella terra, e nell'acqua, e nell'aria, e nelle Stelle, e nel Sole, e ne i Cielo, e ne gli Angioli, & in Dio stesso occorsero miracoli stupendi nella natiuità di Christo, e denno ridirsi i miracoli nella notte d'oggi: Tutto il mondo, quando nacque Christo, fu descritto, che è vn miracolo, od vn misterio grandissimo: Augusto Imperadore fece vna legge, che niuno per lo auanti ardisse, di chiamarsi Signore: tre Regi videro vna Stella nuoua sin' in Oriente: i pastori sentiro fare vna musica d'Angioli: i Padri del Limbo videro sciolti tutti gli enigmi suoi: tutti gli huomini sentirono rallegrarsi: il bue, e l'asino adorarono il bambino: fiorirono le vigne d'Engaddi: la terra de gl'Idoli tutta suauì: vn fonte d'oglio corse in Tebro: l'aria notturna si fece piu chiara, che di mezzo giorno: il Sole fu veduto triplicato, e ritornarsi in vno: i Cielo al nato di Vergine dierono in ascendente la Vergine: gli Angioli vennero a fare vna musica in terra: e Dio stesso, per troppo fuoco di Carità, s'apri il petto, e donocci il cuore: Chi vide mai da vna sola machina piu raggi? da vna sola colonna di fuoco vscir piu lampi dentro a vn sol misterio piu miracoli?

E pure, per cominciar date, ò Dio onnipotente; egli è pur vero, che miracolosa fu quella tua carità, nella quale, vt seruand, redimeres, filium tradidisti: tanto miracolosa, che il figlio istesso pensandola, e ripetendola, anch'egli marauigliato diceua, sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret:

daret; tanto miracolosa, che S. Paolo non poteua non dire, Deus, qui diues est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, & hoggi pure nella Epistola, apparuit benignitas Saluatoris nostri Dei: E per dirne il vero, chi non istupirebbe? Stassi Iddio tre milla, e cinquecento anni irato contra il genere humano; trè milla, e cinquecento anni continet in ira sua misericordias suas, nel quale longhissimo corso di tempo, niuna preghiera lo piega niuna lagrima lo ammolliſce, niun sospiro lo riscalda, niun gemito lo commoue, tante querele di tanti santi Padri, di tanti e Patriarchi, e Profeti non lo placano, & poi, che in questa notte sola s'apriano le cataratte della misericordia sua, che in questa notte sola egli deliberi, od almeno alla già fatta deliberatione infino ab eterno, voglia dare il fine; che in questa notte sola, adueniat plenitudo temporis; che in questa notte sola si empiano e le figure, e le promesse, e le profinitioni, e le generationi, e quanto è da empirsi che in questa notte sola, formam serui accipiat; in questa fuori del ventre materno appaiono vnite due nature, commutati gl'Idiomi, e Deificata la humanità, questo in Dio è pure il maggior miracolo, che possa dimostrarsi.

Ma gli Angeli, che appaiono cantando? O stupore, & allegrezza insieme: Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis; Non faceuano così prima, no, Signori, non teneuano così poco il grado loro gli Angioli (per vfar questo termine) sò anch'io, che haurebbono seruito à Pastori, appena degnauano i Regi, e da tutti gli huomini si lasciavano adorare: non vi ricordate d'Abraamo? tres vidit, & vnum adorauit; cosa che non fecero mai dopò l'assontione dell'huomo, e che sia il vero quando Gio. volle adorare l'Angiolo in Pathmo, lo impedì egli subito dicendo, conseruus tuus sum; & ecco il principio di questa mutatione: tutto in questa felicissima notte, nella quale, per darne segno, subito appaiono messaggieri a gli huomini, e con armonia non più vdiata intonano, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus: all' hominibus, risponde Deo; al pax, risponde gloria: all' in terra, risponde in excelsis; sentite, che rispondenza; Gloria in excelsis Deo; questo è vn membro: & in terra pax hominibus, questo è l'altro: ma sono come doi riuoli procedenti dallo stesso fonte. Dite pur voi, che da vn fonte escano due ruscelli, ma con distinctione tale, che vno di loro scherzando, saltellando, e spruzzando, quasi vno argento, fra minute petrucule sia condotto a circondare vn boschetto fiorito, o ad irrigare vn'horto la doue l'altro, giu per valloni, e balze, sempre fra sterpi, e sassi, precipiti più tosto, che descendà a temprare le bollenti acque d'vn bagno, oue, altro non entri, che fetenti, e putride membra de sciancati corpi.

Così apponto, Ecco dal fonte istesso della natiuità di Christo, per lo canale della voce angelica vscii doi fonti, Gloria, & Pax: vero, che il primo, cioè gloria, verso vn bel giardino si riuolge in altissimis, e quindi ad insi-

fiare il fiore di tutti i fiori, Dio, oue l'altro giù in un uallone precipita in terra, & a sanare corpi infermi, hominibus: ma non fa per questo, che et angeli non procedino d'illo stesso fonte, e che sendo apportati dalle bocche de gl' Angioli, non appartino a noi marauiglia, e grande.

Se ben io a voi, a noi, o Cieli uoglio, hormai riuolgermi, e dire un poco, con quanto misterio ancora noi nel tempo della natiuità di Christo cercaste di celebrare questo nascimento: O gran cosa, dotti, quando nacque CHRISTO, che fù nell'anno 42. d' Augusto, in una notte, come hoggi innanzi à mezza notte di poco, nella eleuatione di Betlehem, era apponto così situato il Cielo, che nell'ascendete v'erano otto gradi di Vergine, nella sommità del Cielo Saturno, nella profondità della terra il Sole, nella seconda casa Giove in Libra, per tacer il rimanente del sito. Ne però io quà uoglio fare l'Astrologo; Dio me ne liberi: non dico io, che i Magi potessero conoscere la natiuità di Christo per Astrologia non dico io, che per essere stata sei anni prima quella gran congiuntione di Giove, e di Saturno: per questo potesse argomentarsi inuouatione di religione: non dico io, che Saturno nella sommità del Cielo, il Sole nel fondo, e Giove nella seconda; ci diano ragione Astrologica della uita, e della morte di CHRISTO, no, tutte queste cose hò per ridicole, e uane, e mi spiace, che altri uanamente, e con peccato uispenda studio intorno: Ma Theologicamente, e moralmente dico io più tosto, che anche i Cieli parlano; Caeli enarrant gloriam Dei, e parlano mutolamente con le figure sue: Onde vò pensando, se nel nascimento di Christo uolessero dire quattro cose i Cieli: dire, ch'egli nasceua di Vergine, dire, che il Padre restaua in Cielo, & il Figlio ueniva in terra, dire, che il Figlio nasceua per giustizia, e che il sommo Sole doueua andare infino all'inferno: Et ecco per dire, ch'egli nasce di Vergine; pongono il segno di uergine nell'horoscopo: per dire, che il Padre resta in Cielo, & il Figlio uiene in terra, pongono Saturno nella sommità del Cielo, e Giove sotto terra: per dire, che il Figlio nasce per giustizia, pongono Giove in Libra, e per dire finalmente, che il Sole sommo doueua andare all'inferno, pongono il Sole nel fondo della mezza notte.

Benche se di te, Sole, deu'essere il mio ragionamento, da te, da te stesso dàti i lampi tuoi; tu da te stesso mostri i miracoli nel tempo, che il mio CHRISTO nasce: E certo, ascoltatori, non uide cosa al mondo, che sia maggiormente tipo di CHRISTO, di quello, che sia il Sole; ma di questo altre uolte: Per hora, anche della natiuità di Christo scriuono historici fedeli, che grandissimo segno ciede egli, perche in quel tempo si uidero tre Soli in Oriente, iquali dopò essere stati separati un poco, si andarono ad unire in uno: Ma, Dio buono, che cosa sono tre Soli, che fanno uno, se non il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo, che fanno un Dio solo? O per uenire più al misterio d'hoggi, che cosa sono tre Soli, che se ne unano in uno, se non la diuinitade, l'anima, & la carne, che fanno un solo Christo? sì, sì, ascoltati, e Dio: e gli angioli, e Cieli, e i soli: tutti san-

Lo fano.

Lo fano anche le Stelle, che una Stella nuoua apparlà nell'Oriente a Magi: ma perche questo misterio deue esserui dichiarato nel giorno santo dell'Epifania, per questo io lo tacerò.

Più tosto all'aria, all'acqua, e alla terra unitamente ne uengo, ch'eglino die rono i uampi loro, quando in questa notte l'aria si illuminò, l'acqua si conuertì in oglio (scrive Orosio) e corse in Tebro, e la terra de gl'Idoli tutta marcita se ne suauì sforzi: Ne certo senza ragione: poiche se era nato il Sole, perche non doueua rischiararsi l'aria; se la misericordia era scesa, anzi se la giustizia era conuertita in misericordia, perche non doueua l'acqua conuertirsi in oglio? e se era venuto il destruttore de gl'Idoli, perche non doueua suauire la terra ne gli Idoli? Troppo honore fece Christo, uiuendo, a questi trè elementi; nella terra uisse, e stette: nell'acque caminò, fece miracoli, e si battezzò: che più? nell'aria morì, la terra doueua essere calpestate da Christo, e però fuggì da gl'Idoli; l'acqua doueua essere conuertita in uino, e però cominciò a fare metamorfosi, e conuertirsi in oglio: l'aria doueua riceuere la splendidissima anima di Christo, e però cominciò a illuminarsi; & populus, qui sedebat in tenebris, uidit lucem magnam.

Ne furo i Cieli, o gli elementi suoi, o Signori, che dicrono questi segni, ma le uigne di Engaddi fiorirono, e l'asino, & il bue conobbero il preserpe del suo Signore, cognouit alinus possessorem suum, & bos preserpe Domini sui: Animalirragioneuoli, bruti, & uilissimi, quasi fatti contra natura ragioneuoli, conobbero il Signore, e facitore loro; Felici animali, che primi foste degni di seruire a Christo, e chi sà? se con la caldezza de' nostri frati riscaldaste un poco le tenerine, & agghiacciate membra? Questo sò io, che se in uoi, che erauate bruti, fù tanta discretione, e diede tanto splendore la colonna del fuoco, bene douette essa darne ne gli huomini intelligenti, & ragioneuoli.

Darne ne gli huomini? tanto, ascoltatori, che infino ne i morti, infino là dentro al Limbo, oue erano i Santi Padri, credo, che produceffe splendore la bella nostra machina: O scintille, o raggi. Mi pare certo di penetrare fin colà sotto terra, e di uedere il moto di quel tanto confesso, che dà Angioli lo sceppe: lasciamo l'allegrezza, che douettero hauere: ma bella gara, che douette esser quella, con la quale ogniuno allo splendore di questa colonna, doueua conoscere il senso delle figure sue: Ah ah Ecco il legno della uita, doueua dire Adamo: Ecco la uera arca; doueua dire Noè: Ecco la beneditione del mio seme, Abramo: Ecco il campo benedetto, Isacco: Ecco la scala, Giacobbe: Ecco le trè propagini, Gioseffo: Ecco il rubo, Mosè: Ecco la manna, Aarone: Ecco il Sole fermato, Giusuè: Ecco il uelo, Gedeone: Ecco il Tempio, Salomone (se ni era): Ecco la nube, Elia: Ecco l'horologio, Ezechia; Ecco la pietra del Monte, Daniello: Ecco la

Sommità del monte, Esaia: Ecco la porta chiusa, Ezechielle: Ecco il conuolto, Esterre. Dolcissima, e gratiosissima contesa: care, e viue scintille della conuolonna nostra.

La quale se infin sotto terra risplendeva, che marauiglia, se in terra ne gli huomini, e quanto a i vili, se correre i pastori, e quanto a i Regi, se venire i Magi, & quanto a gl' Imperadori se fare l'editto di Cesare? Che i pastori siano si singolarmente favoriti, io non me ne marauiglio, ascoltanti, perche quello, che nacque, era il uero pastore, ego sum pastor bonus: che i Magi corrano, questo lo lascio, come lasciai la Stella: ma, che Augusto faccia vn' editto appunto in quel tempo, che niuno più ardisca di chiamarsi Signore, e sottoponga se stesso anche alla legge; questo mi par bene mirabile. Dicono anche, ch' quando fu gridato Pax da gli Angioli, si serrò il Tempio di Giano; ma questo passo Orosio, questo è certo, scriue nel lib. 7. al capitolo. 22. che in quei tempi, fece Ottauio vn' editto, ne vllus vocaretur Dominus: mercè, che in quei tempi stessi vide Ottauio colà presso al Sole, entro ad vn' cerchio d'oro, una gouanetta con vn' bambino in braccio, e dalla Sibilla gli fu detto (o almeno da i libri Sibillini intese) hic maior te est, e senti dare il nome d' Araceli a quel sacratissimo Tempio, oue hora per questa Vergine, e per questo fanciullo da miei fratelli si fanno ogni giorno e tanti sacrifici, e tante preci: Sì, sì abi Ottauio, quanto ragioneuolmente leuasti il nome di Signore, poiche era nato quello, che era Signor di tutto il mondo insieme: e che sia il uero, ecco, che quando nasceua il Rè di tutto il mondo, describebatur vniuersus orbis, lo dice il V' angelo, forse per darci ad intendere, che nasceua quello, in mano, al quale era costituita la descriptione, e il libro della vita.

Ma troppo sono pieni questi misteri, & il tēpo passasio per me voglio cominciare a raccorre le vele, e ridurmi in porto: se però vna cosa sola hauerò detta, cioè, che vedendo noi in questa santa notte, ogni cosa animata, e inanimata dar segno di allegrezza, & deuotione, ben saremo erudi, & insensati noi, se insieme, insieme nō cōcorreremo alla deuota adoratione di questo santo fanciullo: V' è, e do, s'io non erro, sono stati i lampi della colonna, & i miracoli del misterio di questa notte: Si è trouato chi agguagli la generatione eterna; si è trouato, chi auanzi la creatione dell'huomo, vna vergine ha partorito vn' anima subito nata è stata piena di gratia: Dio ha parlato nel figlio: ogni cosa si è allegrata, Iddio ci ha dato il cuore: gli Angioli hanno cantato in terra, i Cieli hanno dato vergine, il Sole si è triplicato, vna Stella nuoua è apparsa in Oriente; l'aria si è illuminata, l'acqua si è conuertita in oglio, la terra è suanita ne gli Idoli: le vigne di Engaddi hanno dato balsamo, il bue, & l'asino hanno adorato; Tutti gli huomini hanno fatto balsamo, il bue, & l'asino hanno adorato; Tutti gli huomini hanno fatto festa nel Limbo, si sono commossi i Padri, i Pastori sono venuti; i MAGI sono corsi; è leuato il nome di Signore, si è descritto il mondo: Chi uide mai i più gloriosi lampi? Ma sapete qual è

quale è l'importanza? adesso lo dirò io: il fare (vedete) che questo fuoco non solo splenda, ma arda: splende egli per marauiglia, ma fate, che arda per utilità: Si è trouato, chi agguagli la generation' eterna, ecco lo splendore; dunque riuerite, ecco l'ardore: passa la creatione dell'huomo, ecco lo splendore, dunque temetelo, ecco l'ardore: la vergine partorisce, ecco lo splendore, dunque siate casti, ecco l'ardore, l'anima nata è piena di scientia, ecco lo splendore: dunque obediua, ecco l'ardore: Dio parla: ecco lo splendore, dunque sentitelo, ecco l'ardore: ogni cosa si allegra, ecco lo splendore; dunque rendete gratie, ecco l'ardore: Iddio apre il petto, ecco lo splendore: dunque entrateci voi: ecco l'ardore: Io nō voglio essere più lungo, ma se tutte le cose dāno segno di deuotione, ecco lo splendore, deb' datelo anche voi, ecco l'ardore.

Santa Chiesa hoggi, come sapete, canta trè messe per celebrare trè natiuitadi: delle quali, se bene le due prime, che sono l'eterna, e la temporale, sono già fatte, la terza nondimeno, che è la spirituale, tocca a voi a farla: E nato in Cielo Christo, è nato in Betlebè, hora bisogna, che nasca in voi: Molte volte è morto in voi per gli nostri peccati, fate hora, che nasca in voi con la vostra innocenza: Ecco i pastori, dice il V' angelo, che transeunt in Bethleem, vt videant verbum: così haucte a far voi: Il verbo si adora in Betlehem, e Betlehem vuol dire casa di pane, ego sum panis viuus, per darui ad intendere, che nella casa del pane, cioè nella Santissima Communione d' hoggi, haucte il modo di veramente adorare CHRISTO: ma bisogna transire; transeamus, transeamus: Non vi hō detto io, che questa è la notte di passaggi & passiamo, passiamo dal vizio alla virtù, dalla colpa alla gratia, dalla pena alla gloria, dall'huomo vecchio all'huomo nuouo, anche i pastori passano; transeamus: Vna sola differenza voglio, che sia fra i pastori, e voi, i pastori lasciano le greggi, voi Signori voglio, che le meniate con voi: sapete, che sono le vostre greggi? tutto questo popolo minuto: questo sapete come lo menarete con voi: con la mano dell' esempio: quello, quello, che vedranno fare a voi, ò Signori quello stesso faranno i poveri semplici, se giuocarete, giuocherann se orate, oreranno, che quel, che fa il Signore, fanno poi molti: Deb' sì, deb' sì con la mano dell' esempio menate il gregge a Betlehem, in modo tale, che trouato il sacrosanto presepio, e tutti subito prosiratijegli auanti infino in terra con deuote preci ciascuno possa dir così.

O Santo, ò felice Bambino: è pur dunque vero, che con gli occhi dell'animo io ti veggo: è pur dunque vero, che con le braccia della mente io dolcemente ti stringo: è pur dunque vero, che con le labbra del cuore, se me ne fai segno, io teneramente ti baccio: Ma dimmi, e qual cosa dal Cielo ti rapisce in terra? Qual cosa t'innolga nel fieno? Qual cosa ti confina al Presespio? se non il molto amore, che tū mi porti? Ah me mille volte ingrato, se non ti riamo, e se non cerco di darti miglior luogo: Sì, sì non conuiene a così tenere carni

L'asprezza del fieno, ne a così Regio sangue la viltà del prespio: Vero, che anche questo, che ti offerisco io, è assai vile; ma assai dà, chi dà ciò, ch'egli puo: Io, in somma, Franciscano, e pouerissimo, altro non hò, che le parole, & il cuore: & ecco nelle parole ti inuolgo, e nel cuore ti poso; Sianti, prego, e fasce le parole, e presepio il cuore. Et voi andate in pace.

In nomine Patris, & Filij,

& Spiritus Sancti.

A. M. E. N.



PREDI



P R E D I C A
D E L L A V I S I O N E D I
S A N T O S T E F A N O .

FATTA IN ARACELI DI ROMA
sopra l'Epistola corrente.

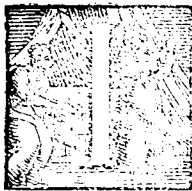
NEL GIORNO DEL MEDESIMO
Santo, dell'Anno 1585.



P R O L O G O .

SONO (che non è dubbio) per troppo spazio, e troppo grande abisso, lontane fra se stesse, e tra loro distanti; da vna banda l'altrezza, l'eccellenza, e grandezza Diuina; e da questo altro canto la viltà, la bassezza, e picciolezza humana. Et nondimeno se noi miriamo fissa, entro alle due gran feste, che vnite, & accoppiate hieri, & hoggi, ci ha fatte santa Chiesa; ci pare quasi, o Roma che dentro à vno steccato, a cortese duello, e a singolar battaglia, ci vengan posti auanti, non solo o il Gigante, e il Nano, o l'Elefante, e il Pulce; ma quello, che piu importa, l'huomo, e il Dio: Il Dio, che nacque hieri, l'huomo, che muore hoggi: il Dio, che nasce all'huomo, l'huomo, che muore al Dio: il Dio, che dà se stesso all'huomo, l'huomo, che dà se stesso al Dio: il Dio, che scende in terra, l'huomo, che ascende in Cielo: il Dio, che per beneficiare dà occasione, che si dica, natus est hodie Saluator mundi; e l'huomo, che per ringraziare, donando tutto se, esclama, e dice, Domine Iesu accipe spiritum meum. Felicissimo giouanetto: Hieri Christo nascendo muore: hoggi Stefano morendo nasce: meritamente, perche l'immortale non nasce, se non per poter morire: e il mortale non deue poter morire, se non per poter viuere. Hor cominciamo.

PRIMA PARTE.



O non credo certo, ascoltatori, che in più stretto compendio, & in più breue epilogo, poteuero rinchiusa, si, e discendersi più numerose attioni e più frequenti oggetti del Protomartire Stefano, di quello, che si seruirò nella secondissima lettione, che si ha letta hoggi santa Chiesa, nò: ma so ben anche questo, che di quante cose (che non sono nè picciole, ne poche) si veggono hoggi in lui, niuna è più stupenda di quella gran visione; con la quale attorniato da lupi il semplicetto agnello, e fra vna folta gragnola di pietre, appena gli occhi in alto gli vengon sollevati, che subito e Cieli aperti vede, e la gloria di Dio, et il figliuolo dell'huomo, & il suo caro Giesù alla destra del Padre, e stante in piedi:

Marauiigliosa, e altissima lettione; nella quale, quasi in collo di colomba posto al Sole; da quante parti miri, da altre tante vedi varij colori, di varie attioni, e diuerse virtù di S. Stefano: Gratiofo, ò Roma, vediamo Stefano hoggi; brano lo vediamo, miracoloso, odiato, disputante, vincente, sanio, spiritoso, inuidiato, santo, affaltato, cacciato, lapidato, innocante, raccomandante, inginocchiato, gridante, orante, tacente, e moriente; Gratiofo, Stephanus plenus gratia; brano, & fortitudine; miracoloso, faciebat prodigia, & signa magna in populo, odiato, surrexerunt quidam de synagoga &c. disputante, disputantes cum Stephano; vincente, non poterant resistere, sanio, sapientis; spiritoso, & spiritui, qui loquebatur; inuidiato, dissecabantur, & stridebant dentibus, santo: cum eum plenus spiritu: affaltato; impetum fecerunt in eum, cacciato, eijcientes eum extra Ciuitatem; lapidato, lapidabant eum, innocante. innocantem, & dicentem, raccomandante, Domine Iesu accipe spiritum meum: inginocchiato, positis genibus: gridante, clamauit voce magna dicens; orante ne statuas illis hoc peccatum: tacente, & cum hoc dixisset, e moriente, obdormiuit in Domino: Nè ponto minori, o di qualità, o di numero, sono le altre attioni, le quali e dalla stessa lettione vn poco più esattamente compartite, e dalle precedenti, e conseguenti cose, si potrebbero trarre: se troppo grande forza non hauesse di rapire questi occhi della mia mente a sè la stupenda visione, che si seruiue di lui in questo stesso luogo, e se mentre il testo da vna banda dice, che intendens in Cœlum, vidit gloriã Dei, & Iesum stantem a dextris virtutis Dei, non fuis'io dall'altro canto quasi sforzato ad esclamare, e dire: Ma, ò istessa virtù del grãd' Iddio, e quando mai ad vn seruo tuo facesti vedere cose più peregrine, e più eccellenti? Nò, io lo còfesso, vide l'Arca: Abra. mo gl'animali passanti al sacrificio: Isaac il monte: Giacob la scala: Gioseff le propaganti

Moisè

Moisè il rubo; Aarò la verga: Gedeone il velo: Giosue il Sol fermato: Ezechia l'horuolo: Esaià la sommità del monte: Gieremia la verga vigilate: Ezechielle la porta chiusa: Danielle la mano scrivete: e c'ò. e mille: e tre: e cento, e mille cose: Ma chi vide i cieli aperti? forse Ezechielle? perche dice, e aperti sunt Cœli: Chi vide dentro la gloria di Dio: forse Esaià? perche dice, che vidi sedentem in throno: Chi ha veduto Giesù glorioso? forse, anzi certo gli Apostoli. perche transfiguratus est ante eos: le vedremo poi queste cose: ma quando fossero uguali alla visione, che noi narriamo hoggi: ad ogni modo questo Giesù: chi stando in terra lo vide mai alla destra del Padre: quando ad vna ad vna si trouassero altri, c'hauessero vedute queste cose, chi insieme insieme, e in vno sguardo solo, ecceto S. Stefano fù degno di vedere, come dice uo di sopra e aperto il cielo, e la gloria di Dio, & il figlio dell'huomo, e Giesù stante alla destra del Padre? Deb o Romani trattiamne vn poco insieme: E cominciando da i Cieli.

Video Cœlos apertos: Carissimi, e chiarissimi Cieli; mura del mondo, conteste di Carbonchi, e di Piropi, panimenti de gli Angioli: padiglioni de gl'huomini, ricamati à Zafiri, & a Rubbini; māti superbissimi della notte, tessuti in lembo di finissimo oro: altere mostre della grã madre Natura: specchi terribilissimi della prouidenza di Dio: principali istromenti della potenza sua: nobilissime cause create: incorruttibili, impassibili: luminosi, regolari, constanti, vasti, illuminati, influenti; oue è ogni virtù, ogni efficacia, ogni lume, & ogni bene: Non è vero dice S. Grisostomo nell'hom. 4. sopra la Genesi, che vi sia più d'vn Cielo: perche Moise di vn solo ragiona, creauit Cœlum, & terram: che se David dice, laudate eum Cœli Cœlorum, questo occorre, perche nella lingua Ebraea, & il Cielo, & l'acque, & molt'altre cose singolari, con numero plurale si prononzano: Ne però vuol dire (dice S. Tomaso nella prima della Sòma alla questione 68. all'artic. 4.) che non vi siano più orbi. Che in questo contraddirebbe, & à Basilio, & ad Ambrogio ne gli Essameroni, e a tutta la filosofia, e alla verità istessa, ma o intende contra alcuni filosofi, & heretici, i quali oltre tutta questi a natura celeste, che noi raconosciamo, poncuano altri cieli, & altri mondi; ouer non vuol dir altro, se non che sopra la terra, e l'acqua, tutto'l rimanente, che v'è, con vna sola voce si domãda Cielo; onde anche dell'occhi si dice, volucres Cœli: Quello, che fa a mio proposito, è che se è vero come è verissimo, che non solo nò posson' aprirsi questi impassibili Cieli, ma nò posson' esser anche veduti da noi, perche non hanno qualità visibile; e quando crediamo di vedere i Cieli, noi vediamo l'aria sola: come dunque si può dire di Stefano, che vidit Cœlos apertos? in Ezechielle ancora al primo si dice, aperti sunt Cœli, & vidi visiones: nell'Apocalissi al 4. si dice, & ecce ostium, apertum est in Cœlo: & in San Mattheo al terzo nel battesimo del Signore si dice, che Cœli aperti sunt: e pure, oltre che i Cieli, quali are solidissimo fuit sunt, dice Giobbe, vi è vn'altra ragione in contrario, che

che se aprendosi i Cieli, alcuna douesse vederli entro di loro, grandissima bisognarebbe, che ella fosse, per non far troppo picciolo l'angolo della piramide della visione (tu m'intendi prospettiuo) e bisognarebbe, che fosse lucente, & in tal caso superflua sarebbe l'apertura de i Cieli, perche vna cosa tale, essendo ogliuo diafano, anche senz'esser aperti, si vedrebbe: in quella maniera, che senza aprir gli orbi inferiori si veggono le stelle fisse dell'ottaua sfera, in modo tale, che bisogna concedere senza dubbio, che mai non si sono aperti realmente i Cieli: ma quando si usa questo modo di dire, ouero è perche la scrittura vuole accommodarsi alla capacità de i semplici, come anche del diluuij si disse, che aperte sunt caracatae Cœli, per dimostrare vna pioggia grandissima, ouero, che a quelli, a chi si dice, che son stati aperti i Cieli, è stata data vna visione imaginaria o in vigilia, o in sonno, nella quale pareua loro di vedere, che fosse aperto il Cielo, ouero, perche questa apertura de i Cieli (che domandauano) non fosse altro, se non vn grandissimo splendore nell'aria, che anche con gli occhi del corpo si vedea.

Io in proposito nostro, anime mie, corro ad vn'altro pensiero, che come è di me solo, così importa poco, che lo accettiate, o no, cioè perche il testo nostro non dice: che aperti sint Cœli: ma dopo hauer detto, che Stefano, vidit gloriam Dei, & Iesum stantem: senza vna minima mentione di apertura di Cielo, soggiunge poi, che egli fu quello, che disse, ecce video Cœlos apertos, vado pensando dico se forse fosse quà dentro Idorifmo Ebreo: e se forse in quella maniera, che anche noi, quando vediamo cosa, che grandemente ci piace, sogliamo dire, che si ci apre il Cielo, o il Paradiso, così anche egli vedendo la gloria di Dio, e Gesù stante per idiotismo diceffe, ch'egli vedea sopra di se i cieli aperti, cioè vedea vna visione troppo allegra, e felicissima: Questo è certo, che niun martire vide aperto il Cielo prima di Stefano, perche dopo, che Christo ascendens in alium, hanc a commantato, aperite portas principes vestras; & il primo ch' di martirio morisse fu il mio Stefano, & vn'altra cosa potrei dire, anime mie, cioè che in mano d'ognuno di noi è l'aprirsi, o il riserarsi il Cielo l'hauer nel giorno del giudicio a vedere Cœlos apertos: se il filo della visione di Stefano ad vn'altra cosa non mi domandasse: cioè ad intendere, com' unque si fossero egliuo questi Cieli aperti che gloria di Dio fu quella, laquale, dice il testo, ch'egli vide & con quelle parole, intendens in Cœlum vidit gloriam Dei; E che è luce ineffabile, o lume inaccessibile, o lume d'ogni lume, o luce d'ogni luce, dunque è possibile, che questi occhi miei s'affissino in te? questi, che appena alle cose della natura possono resistere, fin' a vedere te potrai no dunque peruenire? Che dunque? siam forse Antropomorfiti noi, che habbiamo corpo? Non sappiamo noi, che Deus Spiritus est? & che un puro spirito non può esser oggetto d'una potenza corporale organica? Esaia, ascoltatori, al capitolo sesto dice: Regem Dominum Sabaoth vidi oculis meis,

ma, o si risponde, che è iperbole, per mostrare quanta chiarezza n'habbe, o che parla de gli occhi dell'animo, non del corpo; o che non vide Iddio, ma vna corporale similitudine, & imagine di Dio: Giobbe nel capitolo decimonono, dice, che in carne mea videbo Saluatorem meum; ma prima, se bene dice, che in carne videbit, come faranno tutti i Beati, doppo la resurrettione vniuersale; non dice però, che videbit per carnem; perche con il corpo goderà l'essenza di Dio, ma non per mezzo de gli occhi corporali. e poi non dice, Deum semplicemente, ma Deum saluatorem: cioè con gli occhi del corpo vederà il corpo gloriosissimo di CHRISTO: Manuè ne i Giudici al capitolo decimoterzo, si dice, che vidde Iddio, ma s'intende vna similitudine di Dio: e così tutti gli altri, perche in somma, Deum nemo uidit vnquam, sed nec videre potest: perche, lucem habitat inaccessibilem: perche, non videbit me homo, & uiuet: perche, Regi immortali, & inuisibili: di modo tale, che quanto a questo, oue si dice, Gloriam Dei, che Santo Stefano, con gli occhi del corpo non vedesse l'essenza di Dio: questo è così chiaro, che nulla più: Si potrebbe più presto intendere, che Dio, a gli occhi dell'animo di lui, in quello stesso ponto, volesse fare la bella, e gloriosa mostra dell'essenza sua, & questo, ch'egli lo potesse fare non vi è dubbio alcuno, ma se lo facesse, si come alcuni vi sono, che lo tengono, così dall'altra banda, una folta schiera di grauissimi Autori si ri-tuona, la quale afferma, che ne a Stefano, ne ad huomo del mondo mai habbia il Signore in questa vita data la vision chiara dell'essenza sua: Si che, o Santo Stefano, se noi vogliamo ragionare de gli occhi interni, o intellettuali, o imaginarij, bisogna dire: che a te in quel tempo apparue di vedere il Cielo aperto, & che dentro all'apertura ti fu mostrata vna similitudine di Dio: Ma se uogliamo stare, come a me piace più, in questi occhi semplici del corpo: Felicissimi occhi, che gloria è questa, che uedeste voi: Gloriam Dei. Il Gaetano espone, in quella stessa maniera, nellaquale egli espone anche, Cœlos apertos; cioè, che tutto questo non voglia significare altro se non vna chiarezza grande in mezzo all'aria, laquale si offerse a gli occhi corporali di lui, & è ingegnosa esposizione, tuttauia se mi date licenza sapete, che cosa intendo io, che fosse questa gloria corporale di Dio, che vide S. Stefano: nient'altro, se non il corpo di Christo glorificato: O spettacolo, o spettacolo: Quello, che videro gli Apostoli nel monte Tabor: quell'o, che videro con questi occhi del corpo tutti noi in Cielo: questo medesimo fu rappresentato a Stefano: Tanta forza fu data a gl'occhi suoi, o tanta forza volle hauer quel corpo glorioso, che i raggi di quest'occhi peruenissero a lui, o le spetie di lui venissero a questi occhi: & in somma il corpo glorificato di Christo, chiaro, e splendentissimo gli fu mostrato: e questo è quello, che si dice, che vidit gloria Dei; Che dite? che paiono due distinte visioni? che si dice, che vidit gloria Dei, & Iesum mirate bene, che quado parlò Stefano

nō fa mētionē se non d'una: ecce video Cœlos apertos, & filiū hominis: in mō dō tale, che quello che il testo dice, che vidit gloriā Dei, quasi ce lo esplica Stefano, dicēdo, video filium hominis: e nelle parole medesime dell' Euangelista, oue dice: vidit gloriam Dei, & Iesum: perche non poss'io esporre, vidit gloriam Dei, idest, Iesum? poi che voi sapete bene scritturisti, che non sarebbe la prima volta questa, che nella scrittura la particella, & si piglia non con iunctiue, ma expositiue: come sarebbe a Colossensī al secondo, videte ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanē fallaciam, volendo dire, per philosophiam, idest, inanem fallaciam: come in Matth. al 13. omnia scandala, & eos, qui faciunt iniquitatem, volendo dire, omnia scandala, idest, eos qui &c. come nella Genesi al 2. benedixit diei septimæ, & sanctificauit, cioè, idest; & in mille luoghi: si che vedere gloriam, & Iesum, intendo io, vedere gloriam, idest, Iesum in gloria: in quella maniera, che si diceua; vedere filium hominis in maiestate: E forse allude à questo Stefano, che vedendolo in maiestate, vsa quel termine, che egli stesso presisse, e dice: video filium hominis, non accennando altro, se non che lo vedena, in maiestate sua, e questo era, videre Cœlos apertos, & gloriam Dei, & Iesum, cioè vedere Gesù Christo glorificato: videre

Iesum, & filiū hominis, Felicissima visione, e ragioneuolissima, quasi voglia dire Stefano; ò filij hominū, ò filij hominū: che tali siete appōto ò Giudei; perche se filij hominum sunt graui corde, voi dissecamini cordibus; e se filij hominum dentes eorum, arma, & sagitte, voi, stridetis dentibus in me; che credete? ch'io habbia vn grā timore delle branure vostre: e che siete voi altro, che filij hominum? cioè simplici homiccinioli, de Cœlo respexit, vidit omnes filios hominum: che siete altro, che filij hominum, cioè mortali, filij hominum vsquequo &c. che siete altro, che filij hominum, cioè vani veruntamen vani filij hominum mendaces in statenis, che siete altro, filij hominum, se non peccatori? palpebræ eius interrogant filios hominum, che siete altro, filij hominum, se non ingiusti? recte iudicate filij hominum; che siete altro, filij hominum, se non deformi? (peciosus forma præ filijs hominum; che siete altro, filij hominum, se non ignoranti: Deus de Cœlo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum: che siete altro, filij hominum, se non debolissimi: nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus. Ecco dall' altra banda quello, in che io mi debbo fidare: Ecco non più in plurale, che suona male: ma in singulare, che suona benissimo, dice S. Gieronimo, il filius hominis: questo è il figlio dell' huomo opposto al terrigenæ, che nō è di terra sola, e seguita: la ragione, quique terrigenæ, & filij hominum: questo non è huomo semplicemente, cioè cattiuo, del quale Iddio solamente si raccorda con i beni naturali, quid est homo quoniā memor es eius? questo è filius hominis, cioè visitato da Dio di più, con i beni gratuiti,

gratuiti, e con la vnione hipostatica, & filius hominis, quoniam visitas eum? questo, è filius hominis, perche non est filius mulieris, ma virginis, che del resto, inter natos mulierum nō surrexit maior Ioanne Baptista: questo è filius hominis, non hominum, perche quanto alla natura humana ha madre sola, e non ha padre, e madre: questo è quello, che era, pure, filius hominis, era pure huomo, e non bestia, e nondimeno così crudelmente l'ammazzaste: questo è quello, che per voi si era pur fatto filius hominis, e voi ingrati ad ogni modo gli donaste morte: che so io? quest'è quello, il quale, se bene in quanto erat filius hominis, lo poteste ammazzare, in quanto era Dio nondimeno, ecco, che ha resuscitato se stesso; ecco che ha vinta la morte, ecco che ha superato l'inferno, ecco, che ha redenti i captiui; ecco che è asceto al Padre, ecco che ha aperti i Cieli, e però video Cœlos apertos: ecco, che è fatto glorioso, e però video gloriam Dei: ecco, che si degna d'apparirmi adēso in tanto mio traualgio; e consolarmi: e però.

Video filium hominis: e di questa maniera chi non vede di noi anime mie, quanta fidanza bisogna hauere in Dio, e quanto à tempo, & abundantemente soccorre egli Christo a serui suoi? Grande è la tribulatione di Stefano, ma qual maggiore consolatione se gli potena dare, che così cara vista, e così eccello spettacolo vedere Christo glorificato eh? vedere Christo glorificato eh? che ristoro maggior, che maggior premio? quasi vi sia virtù, che ragioneuolmente non ne debba restare solleuata: che dubitate? che in tanti affanni, non forse cedesse la fede di Stefano? Ecco solleuamento, che se egli fa vedere quel, che egli crede, video filium hominis: Che dubitate? che in tanta angustia, forse non raffreddasse vn poco la carità di Stefano? Ecco ristoro, che se egli fa vedere il più amabile soggetto, che vi sia, video filium hominis: Che dubitate? che in tanta ansietà forse non si desperasse S. Stefano? Ecco assicuramento, che se gli da capparra di quella istessa gloria, che già stà apparecchiata al suo martire: Che dubitate? che battuta da tante bande la constanza di lui, forse non si rendesse? Dio immortale, e che maggior aiuto se gli potena dare, che di veder quel Christo, che poco prima per lui haueua patite molto maggiori, e più crudeli pene? Questa è vna delle cause, per le quali hà voluto patir tanto il Signore, per non esser uinto in cortesia da alcuno de' suoi martiri, e perche niuno possa patire più per lui di quello, che egli habbia patito per altri: E però, ecco, che al primo martire appare, e quasi dice. O Stefano, ò Stefano non temere, ecco per chi patisci: Tu pietre: io croce: tu lapidato, io crocifisso, Animo, animo: Et animo piglia Stefano: e tutto baldanzoso, ecco esclama, che video Cœlos apertos, & filium hominis. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



Mi bisognarebbe vna lettione longa, e non vna corrente predica, ascoltatori, à ragionare distintamente de i modi delle visioni, accioche da questi ne cauaste. quanto eccellente sia stato il modo della visione marauigliosa del Protomartire Stefano: In somma, si come tutte le cose le quali s'intendono, o immediatamente vengono intese. o con qualche mezzo sensibile; così occorre ancora nelle profetie: la mia volontà, come farbbe, quanto io ami, o non ami il tale; questa, senza che altri me lo dica. ne ch'io ne habbia segno alcuno, da se stessa immediatamente l'intendo: là doue (per esemplo) quando io intendo, che voi siete costì, bisogna, che vn mezzo sensibile me lo faccia intendere: cioè, o ch'io vi vegga, o ch'io ne vegga segno espresso, o che altri me lo dica, o in altri modi: E così delle cose, che vengono intese per profetia, altre sono impressè da Dio nell'intelletto del Profeta. senza mezzo alcuno, & altre gli sono fatte intendere per alcuna cosa sensibile: e questo di tre sorti; perche o gli è fatto vedere qualche imagine della cosa medesima; o vna nuda voce sente, che gli dice il tutto; o vna persona appare, che gli ne da conto: Moisè, e Dauid hebbero la profetia senza mezzi sensibili, impressa semplicemente nell'intelletto: ma quando Gieremia vedea l'Olla, & Ezechielle gli Animalz, ne solamente vedeano queste figure, ma ne intendeuano il senso, che intelligentia opus est in visione; questi intendeuano per mezzi sensibili, cioè vedendo vna cosa: e quando Samuel nel principio fù instrutto, intese per mezzi sensibili, cioè per vna nuda voce: e quando à Gioseffo apparue l'Angelo, e disse noli timere, anch'egli hebbe la profetia per mezzi sensibili, ma congiungendo insieme e persone, e voci: e quanto alle persone, vn'altra distintione bellissima vi è, che o le persone, che appaiono, rappresentano santi, come Onia à Giuda Macabeo: o Angeli, come Gabriele à Maria; o rappresentano vna similitudine di Dio stesso, come quando Esaia, vidit Dominum sedentem: andiamo anche più sù: e tutte queste apparuizioni in tre maniere possono auuenire, perche quello, che si vede, o si vede in sonno, come Gioseffo l'Angiolo; o sugliato, ma con la fantasia solamente, come io veggo io hora Napoli: o sugliato, con questi istessi occhi corporali, come Gieremia la catena, & altri di Di modo, che se in due parole vogliamo dire tutti i modi delle visioni: o sono intellettuali solamente: o usando de i mezzi s'intendono o da cose, o da voci; o da persone: e queste persone o sono de Santi, o d'Angioli, o di Dio stesso, e tutto questo, o in sogno, o in imaginatione, o in loro stesso corpo.

Il che supposto al nostro S. Stefano, ascoltatori, bisogna, che ci riuolghiamo, e diciamo.

e diciamo; ma chimai in più eccellente grado hebbe visioni, di quello, che si habbia in quella d'hoggi? O chiaro, o chiaro: ma che direte? che questa non fù visione intellettuale? anche dell'intellettuale rispondo io con i migliori, che vi fu, se non fosse mai altro, che la intelligenza della destra, e queste cose tali: Del resto fra mezzi sensibili, che è più degna cosa o voce, o persona? senza dubbio persona: e quà vede persona, perche vidit Iesum: e fra le persone, che è più degno? Santo, Angiolo, o Dio? senza dubbio Dio; e quà vede Dio, e Dio humanato: e fra tutti i modi di vedere, che è più degno? in sogno, in fantasia, o realmente? senza dubbio realmente: E quà realissimamente, e con gli occhi del corpo, con tanto gusto, come se se gli aprisse il paradiso, rimira S. Stefano il glorioso corpo del benedetto Christo: vedete voi se è possibile a ritrouare la più bella visione, & eccellente: Ma per andare auanti, se Stefano con gli occhi del corpo vede Christo, come lo vede alla destra di quel Padre, il quale si come non si vede, così la destra di lui è inuisibile? e per consequenza, come può egli dire di vedere, filium hominis à dextris virtutis Dei? Ascoltatori, sedere ad dexteram patris comprende tre cose, e quando nell'articolo diciamo, che noi lo crediamo procedente dal Padre, uguale al Padre, e di più (cosa, che non hà lo Spirito santo) con potestà giudiciaria, donatagli dal Padre: ma di questa maniera non si può intender quà; perche con gli occhi corporali non vedea S. Stefano queste cose; Del resto è bella cosa l'auertire nelle scritture sacre, quanto variamente si piglia la destra; perche in vno stesso salmo, che è il cento, e otto, in mala parte si dice constitue super eum peccatorem, & dicitur bolus stet à dextris eius, & in buonissima parte inui a poco si soggiunge, qui altitit à dextris pauperis, vt taluam faceret à persequentibus animam meà: lo stesso Christo si domanda tallhora nella scrittura filius dextere, come nel salmo 79. fiat manus tua super virum dextere tue: anzi lo stesso Christo si domanda destra, come nel salmo 117. dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me, dextera Domini fecit virtutem, che grauissimi Dottori espongono di Christo stesso: sì che non sarebbe gran cosa, videre à dextris quello, che est filius dextere, anzi la stessa destra: Ma più letteralmente: sapete che cosa vuol dire, essere à dextris, nella scrittura sacra? essere in istato felice e favorito: cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, dice il salmo, e gli interpreti espongono, che nelle tentationi molti caggiono per le calamità, ma decem millia à dextris, cioè molti più per le prosperità: nel salmo 44. si dice, che altitit Regina à dextris, cioè, che la Chiesa è favoritissima da Dio: & dextera tua suscepit me, dice il salmo 17. cioè sono stato grandemente favorito da te: oltre, che nel giuditio estremo, a chi haauerà da dar si calamità, si darà prima la sinistra, hædos à sinistris, & a chi la prosperità, si darà prima la destra, oues à dextris: Di maniera tale, che, ecco o Romani chiarissimo, s'io non erro, quello, che vuol dire S. Stefano, video Cælos aper-

tos, mi pare di vedere i Cieli aperti, mentre che video filium hominis, mentre, che con questi occhi del corpo veggo il mio Giesù, non più à sinistris, non più afflitto, passibile, & mortale, ma à dextris, in somma prosperità, fatto impassibile, immortale, & glorioso: Anzi passiamo più avanti, e diciamo, che la destra, secondo il Gaetano, non solo significa essere in prosperità confusamente, ma essere in summis Dei bonis: cioè essere glorioso: Et però tanto è dire video filium hominis à dextris, come dire, video Iesum, & gloriam, cioè in gloria Dei, e finalmente come dire, io lo veggo clarificato: che già sappiamo, che i diletti della gloria, si domandano diletti della destra di Dio, onde dice il salmo delectationes in dextera tua, usque in finem: Oltre, che se vogliamo considerare questa destra à rispetto di S. Stefano: e che cosa è vedere il figlio dell'huomo alla destra se non vederlo pronto all'aiuto suo: considerabam ad dexteram: cioè mirauo, se alcuno veniuà in mio aiuto: à dextris est mihi, ne commouear; cioè in mia protezione stà, e S. Stefano per questo vede Giesù alla destra, perche stà pronto all'aiuto suo: si come il medesimo si dimostra, in quanto non lo vede sedentem, ma lo vede

stantem: Ritto, apparecchiato, pronto, in atto di soccorrere, in atto d'aiutare: quasi dica: cuore, cuore Stefano, ch'io non sono meno cortese di te: e se tu muoi per me, sono pronto anch'io ad aiutare te: eccomi stantem, stantem all'aiuto tuo. Il Gaetano molto bene dice, che lo vide stantem, perche non il giacere, ne il sedere, ma lo stare è sito naturale de i corpi, & però in questo sito, stando, non sedendo, o giacendo saranno situati i gloriosi: Ma di più dice vn Dottore; e chi sa? se erat stans; per dare ad intendere, che quasi affacciato ai balconi del Cielo, veniuà a vedere il più caro spettacolo, che egli potesse haue- re? cioè Stefano, non solo lapidato, ma che

Positis genibus clamabat, per gli nemici, dicens &c. caro spettacolo: gratiosissimo spettacolo: Tale, che a gli occhi di Dio non è possibile, che il più grato si dia, e il più bramato; perdonare al nemico, oh buono; amare il nemico, oh meglio; ma pregare per lui, e pregare nel medesimo tempo, nel quale egli ci offende, oh questo di troppo gran lunga eccede ogn'altra cosa in perfezione: Et ecco Stefano, che fra vna grossa gragnola di pietre, per que- gli stessi prega, che lo lapidano: Domine Iesu accipe spiritum meum, dice: & poi subito positis genibus, per gli lapidatori comincia a pregare: Così fa- ceua il Maestro, che stando in Croce, per gli crucifissori esclamaua: ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt: Vero, che la prima pregò per gli nemici CHRISTO, e poi per se medesimo; prima disse ignosce illis, & poi, in manus tuas; là doue quà prima prega per se Stefano, Domine Iesu ac- cipe spiritum meum; & poi per gli lapidatori: Ma ad ogni modo anch' egli in vn'altra cosa mostra più affetto per gli nemici, che per se stesso: che per se medesimo prega in piedi, & per gli nemici s'inginocchia, positis genibus;

genibus. Dio buono: Che effempio, che ammaestramento, che dottrina: Intendi vendicatio: ma tal sia di te: preghiamo noi IDDIO, o Romani, che per la intercessione di questo gloriosissimo Santo, tanto di gratia ci conceda vn giorno, che noi ancora, & videamus Caelos aper-

tos, &

Iesum stantem à dextris virtutis Dei. In sæcula sæculorum.

A M E N.



K

PREDL

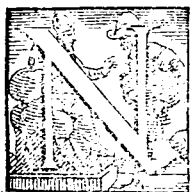


P R E D I C A
D E L L E L A U D I D I S A N
G I O V A N N I E V A N G E L I S T A .

FATTA IN ARACELI DI ROMA,
IL GIORNO DELLA FESTA DEL
medesimo Santo, dell'Anno 1585.



P R O L O G O .

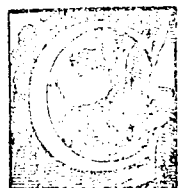


N A S C O N tal' hora in vno stesso luogo doi piccioli vitelli; e come porta il caso, o il voler del Pastore, prima allevati sotto lo stesso tetto, poi collocati entro alla stessa mandra, e finalmente, quando son cresciuti, e già fatti giouenchi, anche accoppiati sotto lo stesso giogo. contraggon tanta dimestichezza, & vnione insieme; e che quando poi per proprio cibo, o per cauarne argento, separato dall'altro, conduce vno di loro la mano del padrone o a priuato, o a publico macello; d'esser condotto a morte, non se ne lagna che non lo intende il misero; ma d'essere disgiunto dal caro, & amatissimo compagno; di questi impatienti, a ciascun passo si ferma; vuol ritornare indietro, getta fuor dalle labbra, e per le nari il fuoco scuore l'altero capo, cerca spezzar le funi, mal grado lor si volge; e non cessando di mandar fuori horribili muggiti, con quel confuso suono, pare che chiegga sempre; oue è rimasto l'altro? Cari, soauì, amatissimi. & amabilissimi giouenchi, furono puri ò Rema, Pietro, e Gio: ambi nati ad vn tempo nel collegio di Christo, quando iuxta mare Galileæ; chiamò egli l'vno, e l'altro: am i scelti per la stessa mandra, quando vocans discipulos suos elegit ex illis xij. Petrum, Ioannem &c. ambi pasciuti nello stesso monte, assumpsit Petrum, tacebum, & Ioannem, & duxit illos in montem: ambi destinati allo stesso giogo, iugum meum suauè est: Et ecco per la dimestichezza, c'hanno insieme, quando vno di loro, cioè

Pietro

Pietro nell'Euangelo d'hoggi dal suo Pastore Christo viene destinato al macello del martirio con quelle parole, tu me sequere, non si dolendo della morte. Pietro solo al suo caro compagno, che rimane, riuolge gli occhi; e con affetto immenso domandando di lui prorompe in quelle voci: hic autem quid? Gloriosa battaglia, oue si combatte, per voler morire; oue quello è tenuto perdente, che non perde la vita; oue quello pare spregiato, che non vien mandato a macello; oue quello si tiene amato, che è fatto morire: Ma tanto insomma non si puo abbracciare: lasciamo Pietro per hoggi, ascoltatori, e conforme alla festa, che si celebra, parliamo delle laudi di Gio. E cominciamo.

P R I M A P A R T E .



H E dall'amore che ci porta Iddio, quasi da chiaro Sole, e da limpida fonte, nascan tutti quei lumi, e tutti quei rampolli di benefitij, e gratie, che dentro a qual si voglia creatura o siano state, o siano, o siano per esser mai; questo io lo so certo: ma so bene anche certo, ò Romani, che si come troppo eccellente, e troppo singolare fù l'amore, del quale per emphasi, e per anthonomasia, si dice, che era amato quel discipolo, quem diligebat Iesus: così non habbiamo a marauigliarci noi, se fra vna infinita schiera di fauori, particolarmente nell'Euangelo d'hoggi viene scritto, che; & retribuit in carna super pectus eius, & dixit, quis est, qui tradet te? & di lui si disse, sic eum volo manere, & di lui, exijt sermo, quod non moritur, & egli testimonium perhibet de his, & scripsit hæc, & verum est testimonium eius, & altre cose tali: Carissimo, & pretiosissimo amore di Dio verso noi; quasi che altra origine, & altra fontana si ritroni di quanti beni ponno trouarsi in noi, se non quest'vna: quasi, che per altro & di natura, & di gratia, & di gloria, & d'ogni sorte di beni ci compartia Iddio; se non perche egli ci ama: quasi, che tanti, sì numerosi, e sì gran benefitij, ch'egli ci fa ogni giorno, ad altro habbiano da riferirsi, ch'all'amor, che ci porta; La vera felicità è, ch'egli ci ami, la vera miseria è, ch'egli non ci ami; se fosse possibile, che nell'inferno amasse, e che nel Paradiso egli mi odiasse; misero direi, che fosse il Paradiso, e per me felicissimo l'inferno: La creatione, la conseruatione, la redentione, la predestinatione, la vocatione, la giustificatione, la glorificatione; tutte sono opre dell'amor di Dio: Per questo amore cred il mondo, per questo lo gouerna, e per questo lo redimè: per questo partisce tante offese, per questo fa nascere il suo Sole sopra buoni, e sopra rei: per questo pious sopra giusti, e sopra ingiusti: per questo ogni giorno crea, genera, forma, gouerna, regge, misura, pesa, compartisce, distribuisce, diuide; temprà, ordina, orna, abbellisce, remunerà, castiga, esalta, abassa, punisce,

K 2 premia,

premia, preuede, prouede, salua, sana, giustifica, gratifica, santifica, glorifica, commanda, opra, vuole, può, fa, sa, ha, e niente è, che non faccia: E per questo amore quanto è maggiore, e minore, tanto sono e maggiori, e minori le gratie, ch' egli compartisce (senza partialitate alcuna nondimeno) a chi o più, o meno viene amato da lui. In modo tale, anime mie, che se per dimostrarci l'eccellenza dell'amore, col quale singolarmente frà tutti i discepoli fu amato S. Giou. non vn' volta sola, ma ben cinque, in occasioni grauissime viene scritto, ch' egli era quello, què diligebat Iesus, che causa dall' altro canto habbiamo di marauiglia noi se come singolare fu l'amore, che gli fu portato, così singolarissimi furono i doni, che gli furono fatti? se al crescere della causa crescerono gl' effetti? se all' impirsi della Luna g'òsò il mare? se a maggior caldo, più nacque le messi? se a maggior vèto più caminò l' nauiglio? se a maggior pioggia più ci rese la terra? uoglio dire, che marauiglia è, ò S. Gio. se essendo singolarmente amato, ne successe, che nò solamente frà tutti gli altri Apostoli, e cò tre soli fosti eletto a scriuere, e con doi soli, hora a Taborre, hora all' Archisynagogo, hora all' Horto, e cò vn solo ad apparecchiare l' alloggiamiento; & hora la Pasca, ma solo senz' alcun' altro di loro, lo seguisti alla passione solo entrasti à tutti i tribunali, solo lo seguisti al Caluario, solo fosti chiamato il diletto, solo fosti figurato dall' Aquila, solo trattasti la diuinità di lui, solo precorresti al sepolcro, solo dormisti nel seno di lui, solo scriuesti profetie, solo sei vino ancora, solo hauesti la cura di Maria? che s'ò io? Diciamo così ascoltatori, che marauiglia, se dalla pianta di questo amore, che gli portaua Christo, così in lui s'vnirono dodici frutti, ch' anderò proseguendo in questa predica, ch' egli solo, possiam dire, che fù insieme, insieme e discepolo, & Apostolo, & Euangelista; e Profeta, e Secretario, e Amico, e confessore, e Pontefice, e Dottore, e Vergine, e Martire, & Herede? & per cominciar dal discepolo.

Discipulus ille: vi ricordate anime mie della diligenza, e delle fatiche, le quali scriue San Gieronimo ad Paulinum, che hanno vsato molti, anche grauissimi huomini, per poter farsi discepoli di maestri eccellenti? Che Pitagora infino a Menfitice se n'andò? Che Platone di Maestro, ch'era in Athenae, per farsi discepolo si fece peregrino, & in Egitto da Archita, & per la magna Grecia tanto vagò, che quasi seguendo le fuggenti lettere, finalmente fu preso da Pirati? che a Tito Liuius, quasi a fonte di latte, nobilissimi huomini: fin dall' estreme parti e di Francia, e di Spagna ne veniuano, e più trabeua vn' huomo, che tutta Roma insieme? E finalmente, che Apollonio solo o Magno, o Mago, che lo vogliam chiamare, ne i Persi entrò il Cascafo, passò gli Albani, i Sciti, i Messaggeti, gl' Indi penetrò, e vallicato il Fison infino da Bracmani peruenuto, quivi prima il grand' Hiarca vdi, e poi non satio ancora riuolto in dietro, Elamiti, Babiloni, Caldei, Medi, Assiri, Parthi, Siri, Fenici, Arabi, Palestini, tutti questi popoli trapassò, & per

via

via d' Alessandria infino in Ethiopia, e non per altro, che per farsi discepolo de gli Ginnofofisti se n'andò? Felice San Giouanni, che nella propria casa, e nella propria naue, senza muouerfi passo dal Maestro de' Maestri, vos vocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis, viene invitato lui, e di questo (altro, ch' Archita, altro, ch' Hiarca (diciamo come v'è) altro, che huomo, (perche è lo stesso Dio) vien fatto discepolo, e seguace, ò maestro, ò maestro: del quale se cerchi, che maestro è questo? quello si risponde, del quale dissero Esaias: docebit vias suas: Michea docebit nos de vijs suis: David: docebit mites vias suas: se cerchi quando incominciò a insegnare: risponde Matteo, Marco, e Luca, che subito dopò il Battesimo: se come insegnaua? tanquam potestatem habens, dicono gli Euangelisti, & nunquam sic locutus est homo, dicono i ministri de' Farisci: se doue? in monte, in templo, in ciuitatibus, vicis, plateis, & nunquam in abscondito, sed palam loquutus est mundo: se di che sorte? hora palam, & hora in parabolis si risponde, se con che comprobatione? quia cepit facere, & docere, & viam Dei in veritate docebat: se a che giorno? sabbatho, & quotidie, se a che hora? diluculo, serò, semper, e finalmente se cerchi, che cosa egli insegnaua? qu' s' apre il Cielo, e con poche parole si risponde, che tutti i viti insegnaua a fuggire, tutte le virtù a seguire, tutte le pene a temere, tutte le glorie a sperare, et essendo stato il mondo in sì gran tenebre, che ne i fini de gl' huomini, ne i mezz' da arriuaruisi sapeuano; egli e vn fine di vita eterna discoprì, e il mezz' della piu santa legge, che mai piu pene trasse in cuore humano: Vedete voi anime mie, se anche in questa vniuersità dell' essere Giou stato discepolo di CHRISTO, discipulus ille, vi era grand' effetto dell' amore di DIO?

Se bene io à poco, a poco mi vado solleuando, e si come frà tutti gl' huomini l'ho trouato discepolo; così frà tutti i discepoli lo ritrouo Apostolo: ò gradi, ò gradi discepolo, questo nome anime mie, in tre maniere lo trouiamo vsato: alle volte significa ogni uno di quelli huomini, donne, fanciulli, vecchi, & altri, che seguivano Christo, e credeano in lui: alle volte significa vno delli 72. alle volte vno de i 12. De i primi si dice, crescente numero discipulorum, & Atanasio scriue, che tutti i Christiani si domandauano discepoli, quando in Antiochia furono chiamati Christiani: De i secondi si dice, designauit & alios septuaginta duos; E de i terzi, hic est discipulus, misit duos ex discipulis suis, & altroue: V'ero è, che i settantadoi furono eletti doppo i dodici, et che i dodici furono eletti, quando pernoctans in oratione duodecim elegit, quos & Apollolos nominauit: Ma è anche verissimo, che questi dodici Apostoli del numero di quei primi discepoli furono eletti, de' quali si dice, crescente numero discipulorum: e che di tutti gli altri è verissimo, et di San Giouanni in particulare, che ad essere Apostolo, non fu chiamato, se non dopò essere chiamato prima ad esser discepolo. E ragioneuolmente; perche prima deuon' gli

K 3

huomini

buomini sapere obedire, e poi comandare: perche prima si hà da imparare à esser suddito, e poi Prelato: perche prima si hà da esser soldato, e poi Capitano, e cento cose tali; Basta, che frà tanti discepoli, dodici soli furono eletti ad essere. *Apostoli*: e di questi dodici vno ne fosti tu ò S. Gio:, che è troppo maggior cosa, che à prima vista non istiamate forse, ascoltatori: perche l'essere fatti *Apostoli*, vuol dir essere eletti a più familiar conuersatione con Christo, pater quos dedisti mihi; à oprar miracoli; dedit eis virtutem curandi omnem languorem, à ricuere più chiara dottrina, vobis datum est nosse mysteria regni Dei, ceteris autem in parabolis: à ricuere la giurisdittione, quodcunque ligaueritis: à ricuere l'ordine, accipite Spiritum sanctum: ad operare la uocatione delle genti, euntres predicare, che sò io? (diciuolo in due parole) l'essere di discepolo fatto anche *Apostolo* S. Gio: è un' essere fatto *Vicario* della grãde opera di Dio, Ciclo, sede, colonna, monte di Santa Chiesa: Duce, Capitano, Re, Principe, Sole, lucc, mondo, peccorella, fratello, figlio, amico, orfano, palmitte, e per nuncupatione, poiche il salmo lo dice essere fatto vn Dio, quoniã Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt.

Ne però quã finisce la grandezza di lui, e si come frà tutti gli huomini egli fù discepolo, e frà tutti i discepoli fu *Apostolo*: così frà tutti gli *Apostoli* ritrouaremo dell'eccellenza e priuilegi in lui; ne que, e farãno quelle, c'habbiamo tocche à sopra, cioè dell'esser condotto hor' al Taber, hor' all' *Archibisnago*, hor' all' *Horto*, dell'andare à apparcechiare la Pascha, e l'segnire al Caluario, e cose tali, anzi non saran pur di quelle, che di è più basse, come l'esser *Secretario*, *Famigliare*, *Confessore*, *Pontefice*, *Doctor*, *Orgine*, *Martire*, *Hereda*, e simili: anzi nõ sarà pur alcun priuilegio de i cento, e mille, che si potrebbero dire, eccetto vn solo: cioè (ò priuilegio, ò eccellenza) dell'essere solo con *Matteo* fra tutti i 12. eletto non solo ad essere *Apostolo* ma *Euangelista* ancora: *Cara penna*, *sacra penna*: eletta a scriuere la salute del mondo: la virtù di Dio, la remission de i peccati, la vita del verbo, la morte di Christo, l'aprimento del Cielo, la salute del tutto: Ecco chi la temprã questa penna, chi la modera, chi la incide, chi la molla, chi la tinge, chi la regge: Tutto lo Spirito santo, dal quale senza dubbio è uscito, quanto hà scritto Gio: scriuere l'*Euangelio* eh? scriuere l'*Euangelio* eh? E che cosa è questa, dice *Crisostomo*, se non annuntiare il perdono delle pene, la remission de peccati, la santificatione dell'anima, l'adottione de i figli, l'heredità de i Cieli, la fraternità di Christo, la paternità di Dio, la resurrettione de i morti, la immortalità della uita, la compagnia de gli *Angeli*, l'habitatione de i Cieli, e la possessione della gloria? e scriue quel libro in somma, ch'è libro de i libri, che per efficiente hà Dio; che per soggetto hà Dio, che per fine scopo hà Dio, che principio hà Dio; e mezzo Dio, e fine Dio: e non sono più, che quattro, anime mie, quelli, che sono stati eletti a tanto grado, e di questi quattro, *Luca*, e *Marco* essendo discepoli solamẽte, soli doi sono *Apo-*

soli

Soli, *Matteo*, e *Gio*: vno, che scrisse il primo, e fù *Matteo*, l'altro, che scrisse l'ultimo, e fù *Gio*: vãguarda, e retroguarda, di modo, che se l'ultima man'è quella, che dà perfettione; che marauiglia se *Gio*: frà tutti i *Vangelisti* ha tanta lode? Ecco l'*Aquila*; ecco l'*Aquila* con le piume dell'oro, che vã ad affissarsi nel Sole: gli altri à terra, egli nel Cielo: gli altri *Giesù*, egli il Verbo gli altri l'huomo, egli il Dio: gli altri la humanità di Christo, egli la Diuinità: In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbũ: In principio erat verbum; ecco l'eternità del Verbo: & verbũ erat apud Deũ, ecco la distinctione personale, & Deus erat verbum, ecco la consubstantialità essenziale: Che solzori, che tuoni, ben degni, ch'escano fuori dalla bocca del figliuol del tuono: Della tentatione, dell'agonia, di simil cose, che sono efficacissime proue della humanità, egli non ne parla: Ne i miracoli istessi, i proprij suoi sono, paralitici alla *Piscina*: *Cieco nato à Siloe*, *Lazaro in Betania*, e simili, e quãto à quel sermone in cena, oue mai arrinarò tã' alto gli altri scrittori dell'*Euangelio* santo? Ma io nõ uò paragoni: A me basta, che frà tutti g'huomini è stato discepolo, frà tutti discepoli *Apostolo*: e frà tutti gli *Apostoli* *Euangelista*. Hora io n'aggiõgõ vn'altra. E de gli *Euangelisti* niuno hà scritto profetia, eccetto lui, e così s'usa nelle distillationi, che dopò haucr da qual si voglia liquore cõ la uirtù del fuoco, separato il più crasso, e rattenuto ciò, che è spiritoso, il distillate: ad ogni modo, ne anche si cõtenta, ma ritornato al fuoco, quello, ch'egli rattene, pur ne vã separado il più sottile, e quest'istesso di nuouo ricocedo, a perfettione tale lo riduce, che p'duta ogni materia, e ogni corpo, nõ v'è quasi, che forma, e puro spirito: e così di più volte, si vã più depurado S. Gio: e giã discepolo, *Apostolo*, & *Euangelista*, e pur tornato al fuoco dello Spirito S. anche più spiritoso lo trouiamo, et è Profeta, e quella profetia dell'*Apocal.* scriue, nella quale, quot sunt verba, tot sunt mysteria, dice S. *Gieronimo*, e dice poco, perche in ogni parola vison mille mysterij: In *Parthmo Isola*, esendoui cõfinato da *Domitiano*, l'ha scriffe quest'*Apocalisse*. come sapete ascoltatori, e nõ solamẽte, come anche nell'*Euang.* hebbe intentione di dimostrare la Diuinità, et eternità del verbo; onde anche incominciò, 1go a., & 6o; Principiũ, & finis: ma di più volle dimostrare l'eternità della Chiesa, e i successi di lei: E però pieno di spirito, Dio immortale, chi lo può seguitare? quãdo in 17. principali parti della reuelatione; hora v'ede sette cãdelieri d'oro, e in mezzo il figlio dell'huomo, hora il sedente nel trono, e i 24. uecchi, hora il sigillato lib. e i suoi sette sigilli: hora i sette *Angeli* cõ le 7. trõbe; hora il Cielo aperto con l'arco dentro: hora la donna parturiente, e l'contradidente *Dracone*, hora la bestia dalle dieci corna, e le vergini, e l'agno; hora gli *Angeli* volanti per lo Cielo, & il figlio dell'huomo, hora sette *Angeli*, con le sette sue fiãle, piene d'ira di Dio; hora la donna sopra la bestia, & i suoi sette capi; hora il Cauale bianco, & il verbo di Dio, hora la bestia combattente, e catinata nel fuoco: hora l'*Angelo* ascendente, e catenante il demõne; hora i *Martiri*

tiri in gloria, e l' Antichristo in pena, hora il Cielo nuouo, e ancor la terra nuoua? e finalmente hora vuol adorar l' Angelo, e ne vien proibito: hora dal verbo istesso intende, che egli è figlio di Dio, e fatto huomo per noi? O stupori, o miracoli; Ma che marauiglia se chi gli scrisse non solo è o Discipolo, o Apostolo, o Euangelista, o Profeta, ma era il Secretario dello stesso Christo? Onde anche nell' Euangelio d' hoggi si dice, ch' egli interrogaua il Signore.

Domine quis est, qui tradet te? La dona è bellissima la historia, se ve ne ricordate, anime mie, e le predittioni, che fece il Signore, furono tre. Prima disse: vnus ex vobis me traditurus est, parlando di tutti; & cœperunt singuli dicere: numquid ego sum Rabbi? appresso disse, qui intingit mecum manum in paropside, me traditurus est, parlando di tre, o quattro, ch' erano più vicini; & finalmente interrogando lo sfacciato Giuda; numquid ego sum D. mine? à lui stesso specificamente rispose di sì: tù dixilli: Ma (ò modestia) ad ogni modo con voce si sommessà glielo disse, che niuno sentì, se non lui solo: E però di nuouo interrogò il nostro Giouanni: Domine quis est, qui tradet te? & all' hora il Signore al suo fidelissimo Secretario fece sapere quello, che à niun' altro hauea fatto sapere: e dicendogli secretamente: cui intinctum panem porrexero, ipse est, intinse il pane, e lo porse à Giuda: iam non dicam vos seruos, disse il Signore, quia seruus nescit quid faciat Dominus eius: vos autem dixi amicos, quia omnia, quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis: E che gran segno d' amore sia il comunicare i suoi secreti, lo mostrò Dio nella euerfione di Sodoma, quando disse: nunc celare potero Abraham, quæ gesturus sum? in modo tale, che è pur ragione uole dunque ad esclamare, e dire: Ma a chi douenano dirsi più secreti, che al più diletto? e al più diletto, che marauiglia fu, se così ordinariamente erano detti i secreti, che anche a lui toccò l' interrogare, e dire: Domine quis est, qui tradet te?

Tanto più, che se di tutti gl' Apostoli vogliamo uedere, niuno era più familiare al Signore, che Gio: basta a rimirar l' atto, nel quale egli s' affide a tuuola; poiche lo stesso V' agelo d' hoggi dice, che recubuit in cœna super pectus eius: non disputiamo, se quà vi fosse triclinio, o mensa, e che cosa sia, recumbere super pectus nel triclinio: basta, che recumbit in sinu: Caro letto, dolcissimo guanciale, auuenturato riposo, felicissimo sonno: Ma non è egli questo quello stesso Signore, che l' altro Gio: non osa di toccare? E tu nostro Gio: d' hoggi con tanta fiducia nel seno gli riposi? Ben se gno, che grand' era la familiarità. Ma tu anima mia, quando sarà mai quel tempo, che ti metti a posare sopra il petto di Christo? quando serà mai detto di te? quæ est illa, quæ ascendit de deserto, delirijs affluens, innixa super dilectum suum? Ah! che tu resti sempre nel deserto, & ad ogn' altra cosa t' appoggi, che al tuo sposo: perche altroue fondi le speranze tue: Deb' riposa in lui solo, & in lui solo dormi, cioè in lui

in lui solo impiega i tuoi pensieri, che del resto se le creature del mondo vorran no in arri altroue, le si ongiorerò io, che ti lascin dormire col tuo sposo, e dirò: adiuuro vos sicut Syon per captas, inuulotque ceruorum, ne vigilare faciat dilectam. donec ipsa velit: Frà tanto, ecco che vi dorme, e vi riposa Gio: Giouanni; il discipolo, l' Apostolo, l' Euangelista, il Profeta, il Secretario, & il Familiare. Hor riposiamo.

SECONDA PARTE.



O diceuo vna volta, ascoltatori, che quando Christo benedetto ad alcuni particolari luoghi singolarmente conduceua i tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, facua quasi un choro di Confessori, Pontefici, Dottori, Vergini, e Martiri: perche Confessore, e Pastore era Pietro, che disse, tu es filius Dei viui, e al quale fu detto, palce oues: Primo martire fu Giacomo, perche Herode occidit iacobum gladio. E Dottore, & vergine era Giouanni. Hora ascoltatori io passo più auanti, e in Gio: solo cercando, e ritrouando tutte queste cose, non solo, come hò detto, Discipolo, Apostolo, Euangelista, Profeta, Secretario, e familiare ritorno a dire, ch' egli fu: ma di più le cinque cose, che hò dette hor hora, cioè Confessore, Pōtesice, Dottore, Vergine, Martire, e vna ve n' aggiungo, ch' egli fu il più arricchito, e fauorito herede del Sig.

Cariss., e santissimo Confessore: Trè sorti di confessioni si truouano, confessione de peccati, confessione di laude, e confessione di fede: Confessione di peccati è quella, la quale vocalmente, e distintamente, ad vn ministro suo, cioè ad vn' Angiolo in forma Diuina, domadò Iddio, che facesse Adamo insino nel primo peccato, e Caino nel secondo, con quelle parole, Adam vbi es? Caim vbi est Abel frater tuus? quello, che nella legge antica fu anche comandato, che se facesse con quelle parole ne i num. al 5. vir, siue mulier, cum fecerit ex omnibus peccatis, quæ solent hominibus accidere, confitebuntur peccatum suum: Et ad huomini distintamente si facua: onde diceua l' ecclesiast. al 4. non confundaris confiteri peccata tua: quella, che Christo medesimo di sua bocca fece poi sacramentale nella institutione del sacramento della penitenza, con quelle parole in Giouanni al vigesimo, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt; quella in somma, con la quale noi ancora secondo l' ordine perpetuo di Santa Chiesa, al Sacerdote, che hà giurisdittione, con speranza di ottener perdono, confessiamo vocalmente, e distintamente i nostri peccati: Della quale sorte di confessione, chi sia stato confessore, & chi l' habbia esercitata il nostro Santo Giouanni, non ve ne può essere dubbio, alouo, poiche, si co-

me di S. Paolo v'è luogo espresso nelle scritture sacre, oue egli sentiu le vocali disinte, segrete, e sacramentali confessioni de peccatori; cioè ne gl' Atti al decimo nono, quando in Efeso, multi credentes veniebant ad eum confitentes, & annuntiātes actus suos, & offensas suas, & il Siriaco: si come di San Giacomo v'è luogo chiaro, oue egli esorta alle confessioni. confitemini alterutrum peccata vestra: Così del nostro San Giouanni espressissima, e chiarissima è l'autorità, oue egli nella sua prima Epistola al primo capitolo rac corda, che se ci confesseremo a Sacerdoti, ci atterrà Dio la promessa di farci per mano loro assoluere da peccati: si confiteamur peccata nostra, fidelis est, & iustus, et remittat nobis peccata nostra. si che, che Gio. nostro, confessore sia stato in questo primo modo, chiarissima è la cosa: si come nella seconda sorte di confessione; cioè in quella delle laudi, che altra cosa non è, che riconoscer, e predicare le grandezze di Dio, chi non sà, che perpetuo confessore fù questo santo Apostolo: confitemini Domino, quoniam bonus: confitebor tibi Domine in toto corde meo, confitebimur tibi Deus, confitemini Domino, & inuocate nomē eius; tutte queste, e cento simili sono confessioni di laudi fatte da David: Ma chi ne vuol vedere i monti, ei mari di queste confessioni, veggia il Vangelo; veggia l'Apocalissi, veggia l'Epistole del nostro S. Gio. e si astenga poise può di non prorumpere anch'egli in confessioni di laudi, e dire: Amen. Benedictio, & claritas, & sapiētia, & gratiarū actio, honos: & virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorū, Amen: Ma alla terza confessione io passo, cioè alla confessione della fede, della quale presso a tutta l'antichità. Cōfessori propriamēte si domandauano quelli, i quali non volēdo negare la Christiana fede, & apertamente confessando d'essere à Christo, già per cōmandamenti de tiranni, erano o prigioni, o relegati, o banditi, o confinati, o in altra maniera cruciati, ma non morti ancora, Che stante così, non è possibile a trouare nome più proprio à S. Gio. che questo di confessore: perche, se egli morisse poi martire, o sia per morire, o no, di questo v'è dubbio, e ne ragionaremo poi: ma che egli senz'a morire; per la confessione della fede di CHRISTO patisse tormenti, questo è più che certo: Pouero S. Gio. con che rabbia (à persuasione forse di Apollonio Tiano, o di Ebione) incrudeli contro di lui Domitiano nell'anno nono del suo Impero; con che strepito se lo fece condurre d'Efeso fino a Roma: con quante machine procurò di far negare al nostro gran confessore la fede di CHRISTO, & all'ultimo trouando sempre le confessioni più ardite, e più chiare, con quanta crudeltà in vn vase d'oglio bollente lo fece cacciare? del quale se bene egli miracolosamente uscì senza essere offeso (come testificano Tertuliano, e San Gieronimo, e le reliquie di Roma, e la festiuità, ch' alli 6. di Maggio ne celebra ogni anno Santa Chiesa) ad ogni modo più feroce che mai il tiranno, con crudelissimo esilio nell' Isola di Pathmos lo relegò, Magnanimo confessore: brauo confessore: O che confessioni di fede: aggiungete, & ò che odio contra i nega-

tori

tori della fede: Che certo contra heretici, niuno si trouò mai più ardentemente nemico, e che più gli odiasse di lui: Tanto, che douendo egli vn giorno entrare nel bagno, & intendendo, che vi era Ebione, scriuono Epifanio nell'heresi 30. e S. Gieronimo, de scriptoribus ecclesiasticis, in S. Gio. egli. come se vi hauesse scoperto l'aspide, o la vipera: andiamcene fratelli, disse, che cō l'heretico, ne anche nel bagno dobbiamo comunicare. Anzi perche Ireneo, Eusebio, e Teodoro il medesimo narrano con Cerinto, si puo credere, che con l'uno, e cō l'altro di questi heretici la medesima dimostrazione facesse S. Gio. e tanto mostrasse d'odiare i negatori della fede, quanto a sì gran confessore conueniu.

Et a sì gran Pontefice, aggiungo io Pontefice principalmente d'Efeso, che era la Metropoli dell'Asia, ma consequentemente di tutta l'Asia, e superiore a tutte le Chiese Asiatiche: septem ecclesijs, que sunt in Asia; Ne però dico io, che egli fondasse la Chiesa di Efeso, e tutte le Chiese dell'Asia; poiche quanto ad Efeso sappiamo, che S. Paolo vi s'affaticò tre anni intorno: e molte Chiese in Asia, da Pietro, e da Paolo furono fondate, e instituite: che se S. Gieronimo de scriptoribus ecclesiasticis, in Gio. dice, che egli le fondò tutte: si ha da intendere, che egli le confermò, e stabilì: E del resto basta a dire, come dice Epifanio nell'heresi 51. che dopo la morte di S. Pietro, e di S. Paolo la vniuersale cura di tutte le Chiese dell'Asia si pigliò S. Gio. E questa con tanta carità, che anche relegato in Pathmos, non potendo con altra maniera confonder gli Heretici turbatori della sua Prouincia, almeno contro di loro scrisse l'Apocalissi: Santo Pontefice: Santo Vescouo; anzi essemp. re. & idea di quanti Pontefici, o Vescouo saran mai: Che zelo hauea dell'anime: che carità che ingordigia della salute loro? scriuono Clemente Alessandrino, riferito da Eusebio nel 3. dell' historia al cap. 17. S. Grifostono ad Theodorum lapsum: Cassiano nella collatione 24. al cap. 21. & Antiocho monacho, che fù nel tempo di Zenone imperatore, al cap. 22. che essendo ritornato dalla relegatione in Efeso, vecchissimo S. Gio. & hauendo inteso, che vn giouane conuertito già da lui, al vomitar ritornato, e s'era fatto capo de ladri, in tanto zelo entrò subito di quella insula. che e della età fecondatosi, e della debolezza delle forze e asprissime monti, que tali, oue i ladroni dimorauano, e da loro in proua fattosi prendere, & al lor capo condurre, non solo con la presenza empì di reuerente timore il petto al giouane, ma con sante parole ancora, e calde lagrime riconuertitolo, quasi in arida pecorella se lo ripose in collo, e riportò all'onile: Brauo Vescouo: così bisogna fare; e sopra il tutto predicar sempre, essortar sempre, ricordar sempre, come faceua S. Gio. che ad estrema decrepità peruenuto in maniera, che à braccio lo portauano i discepoli, ad ogni modo non potendo più longamente predicare, quelle tre parole predicaua sempre, filioli diligite alterutrum: onie interrogato, perche questo repetesse egli continuamente? quia verbum Domini est, et ipse, & si fiat, sufficit.

Dicitur

Diceuamo nel terzo luogo di questa seconda parte, ascoltatori, che egli non solo fu Confessore, e Pontefice, ma che fu anche Dottore, però io credo d'hauer detto poco, e d'hauer detratto: perche si come egli da tutta l'antichità non fu domandato Theologo, ma per emphasi il Theologo: così non debbo io chiamarlo Dottore, ma per eccellenza, e per antonomasia il Dottore, In principio erat verbum, vi ricordate, In ipso vita erat: verbum caro factum est: Dio immortale, se questo non è il Dottore, chi lo sera mai. Ma della dottrina del Vangelo, e di quella dell' Apocalissi si è ragionato nella prima parte: hora, e quanto alle tre epistole, che egli scrisse, puossi egli trouare dottrina più morale, e più profonda: Non ha titolo la prima, ma crediam certo che fosse scritta a i Parti: perche come epistola Ioannis ad Parthos, viene citata da Higino Papa nell' epistola prima, e da S. Agostino nelle questioni del nuouo testamento alla quest. 39. Sia come si vuole, & in lei, e nell' altre si vede pure, che il gran Dottore inimicissimo d' heretici non si scorda d' oppugnar l' heresie, e fra l' altre di pöger quella di Basilide, poco prima nata, cötra la verità della carne di Christo: oltre che anche i Magi confuse questo Dottor grandissimo: E che Mago: quell' Apollonio Thianeo così celebre di quel tempo, del quale scrive marauiglie Filostrato & in Efeso singolarmente dice, che era così stimato, che statue gli haueuano, come a Dio, erette già gli Efesii, e lo adorauano: E più se è possibile gli hauebbero fatto, quando egli il giorno medesimo della morte di Domitiano, aiutato dalla velocità de i Demoni hauea narrato distintamente il fatto in mezzo ad Efeso, se non che poco doppo ritornato San Giouanni dalla relegatione di Pathmos, quanta riputatione si era acquistata il Mago fra quei popoli, tutta con la predicatione sua gli lenò: forse emulo in questo fatto di S. Pietro: affine, che come a Roma con Simone combattè Pietro, così in Efeso con Apollonio contrastasse Giouanni. Quello a Roma con Simone, a chi già Roma hauea fatta statua sia i doi ponti: questo in Efeso con Apollonio, a chi già Efeso haueua eretta statua, e lo adoraua: ma di questo non piu.

Per hora dal Dottorato passiamo alla Virginità: Purissima, e santissima virginità: Che dite? che pure alcuni tengono, che egli preuuesse moglie, anzi che egli medesimo fosse lo sposo di quelle nozze, oue conuertì il Signore l' acqua in vino a Cana di Galilea? Io lo so, che molti lo tengono: anzi so il luogo oue fondano la opinione loro, che è di S. Agostino nella prefatione in S. Giouanni, oue dice, che il Signore: Ioannem de nuptiarum tempestate vocauit: ma il luogo si puo esporre, non che vocauerit, cum duxisset vxorem, ma che vocauit, ne vnquam duceret: E del resto so anche, che ne gli heretici antichi in fauor delle nozze addußero mai l' esempio di San Giouanni, ne i Paatri nostri di quei primi tempi, parlando del celibato di lui, vi fecero mai mentione delle nozze, le quali se ad ogni modo fossero state, e che senza consumarle lenandose ne San Giouanni, come dicono questi, hauesse seguito

CHRISTO,

non solo non detraberebbe questo alla sua virginità, ma più santa la farebbe in quel modo, che non meno, ma più degna vergine viene fatta Maria, dalla desponsatione, ch' ella hebbe con Gioseffo: Purissima Maria: purissimo Gio. e però Virginem, virgini commendauit, il Signore, come diremo poi.

Fra tanto, perche io dissi di sopra, ch' io voleuo mostrare il mio S. Gio. non solo Confess., Pontefice, Dottore, e Vergine, ma Martire ancora: e che non so d'oggi, io, ch' egli o non è morto ancora, o non è morto martire? ascoltatori io so molto bene tutto quello, che della morte di lui viene ragionato; so, che alcuni tengono, ch' egli di morte naturale morisse, e in vn sepulcro in Efeso fosse riposto, che fino a i tempi di Costant. Magno durò: altri vogliono, che uiuo nel sepulcro entrasse, e uiuo nel sepulcro si conserui, et altri finalmente vogliono, che uiuo entrato nel sepulcro, in pochi giorni non ui fosse ritrouato, come quello, che a stare con Elia, et Eno: b. nel paradiso terrestre fosse trasferito, per douere insieme cö loro ne i tempi d' Antichristo ritornare, e morir martire: E veramente non sono io per costituire me stesso giudice in lite di tant' importanza, ma tenendo la terza opinione, che mi piace grandemente: Ecco il martirio non passato, ma futuro: non che Gioseffo già stato martire, ma che innanzi al secondo aduento, ne i tempi dell' Antichristo ritornerà, & all' hora morrà, e serà martire: Vi ricordate, ascoltatori, che haueudo Christo detto a S. Pietro sequere me, cioè tu morrai martire, & haueudo S. Pietro di Gio: interrogato, hic autem quid? del medesimo Gio: rispose Christo, sic eü volo manere, donec veniam: Che quã si parlasse di morire, e di viuere, non v' è dubbio alcuno: E così bisognò, ch' esponesse San Pietro, il quale haueudo riferito a gli Apostoli, quanto era passato: Exijt sermo inter fratres, che Discipulus ille non moritur: Ma dicete: Anzi S. Gio: istesso nega, che si parlasse quini del non morire, e dice: Et non dixit ei Iesus, quia non moritur, sed sic eum volo manere, donec veniam: Tutto bene, ma se consideriamo le parole di S. Gio: tutta la forza stà nella parola, donec veniam: E l' errore de gli Apostoli fu, che credeuano, che Christo assolutamente hauesse detto, che Gio: non douesse morire, là doue egli haueua limitatamente detto, che non sarebbe morto fin al secondo aduento: donec veniam: Ecco le parole: Non dixit Iesus, quia non moritur assolutamente, ma sic eü volo manere, donec veniam, in questo donec giace il tutto: si che per ispositione di Pietro, e di Gio: medesimo, Christo istesso afferma, e promette quello, che dico io, cioè, che S. Gio: al tempo dell' Antichristo ritornerà, e morirà; ma di più e l' Angelo nell' Apocalissi al x. non glielo disse chiaro a S. Gio: ch' egli nella fine del mondo haueua da tornare? con quelle parole, Oportet te iterum prophetare gentibus, linguis, & multis regibus: In San Luca al 21. dicendo il signore, non tranibit generatio hæc, donec omnia fiant; aßai mostra, che fra quegli, che uiuerrano all' hora, vno, che era Gio: haueua da soprauiuere fin' al secondo aduento, e all' hora solamente haueua da morire: Però il più chiaro passo è quello,

che

che nota S. Grisostomo in doi luoghi, nell'bo. 66. in S. Matteo, e nella 27. sopra l'epistola ad Hebreos; quando Christo di sua propria bocca à Giacomo, & à Gio. promise il martirio con quelle parole; calicem meum bibetis: Che gia non vi è Padre al mondo, che non confessi, che quini si parli di martirio: E se bene vi sono molte altre stravacchiate esposizioni, la pur a nondimeno, e letteralissima si vede che è, che Iddio promette a i doi fratelli, che tutti doi seranno martiri: in modo che si come vno cioè Giacomo è già stato, così bisognà dire o che Christo non habbia detto vero, o che anchi l'altro, che è Gio. senza dubbio serà: E ben serà ragione; poiche che ingiuria sarebbe questa, che egli solo fra tutti gli Apostoli macasse del martirio? No, no, Martire fù Pietro, e Martire serà Gio. Pietro il più amante, e Gio. il più amato: il più amante al principio della Chiesa, & il più amato al fine; al principio della Chiesa quello, a chi Christo raccomandò la sposa, Palce oues meas: & al fine quello, a chi Christo raccomandò la Madre Ecce mater tua: Che è l'ultima prerogativa, che io dicono di lui; cioè che egli fù il più caro, e più favorito herede. che insinuasse Christo: Povero Signore, ridotto nudo in Croce, e vicinissimo allo spirar dell'anima: E qual cosa, per vostra fe, ascoltatori, gli rimanea, di che far testamento, e lasciare heredità? facoltà, egli non hebbe mai: casa non hebbe, ne pure, vbi caput reclinaret: d'vna veste sola haueano fatto parte i soldati; e l'altra à sorte l'hauenuo dispensata: Signor mio, che haueui più: io lo so: due cose sole: l'anima, e la madre: e di queste vna ne lasci al padre, e l'altra al figlio: Felicissimo Gio. herede di Christo, e coherede di Dio: l'anima, ecco, che Christo la lascia al padre: Pater in manus tuas commendo spiritum meum; e la madre, ecco, che la lascia a Gio. ecce mater tua; ò sacra, ò ricca, ò pretiosa heredità: Maria eh? Maria eh? Che si può dire di più? E ben si vede, che Gio. non ardì di riceuerla per madre, che questo era troppo; ma la riceuè fra le sue cose care per gioia, per tesoro suo; onde il testo corretto non dice, che accepit illam in suam, ma in tua: e da quell'hora in poi non la lasciò mai, e seco la condusse ancora in Asia, come si caua da vna epistola sinodica del Concilio Efesino ad Clerum Constantinopolitanum, e da molti altri luoghi: felicissimo herede, a chi mai toccò nel mondo heredità più cara, e più pregiata?

Ma troppo, hormai s'è detto (quanto al tempo, non gia quanto al soggetto) che per molto, che di lui si dicesse, poco si diria sempre: Insomma in sì grã maniera, quanto è quello delle tue lodi, o Gio. Santo, assai fà, chi qualche acqua ne caua, perche il rasciugarlo è più, che impossibile: Io per me dalla tua laude alla inuocazione più tosto in due parole passo, e finisco, pregandoti, che così ti degni d'essere intercessore per noi, come di Christo sei stato senza dubbio e Discepolo, & Apostolo, & Euangelista, e Profeta, e Segretario, e Familiare, e Confessore, e Pontefice, e Dottore, e Vergine, e Martire, & herede: E voi andate in pace: in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: Amen.

PREDI-



PREDICA DI CHRISTO RITORNANTE D'EGITTO.

FATTA IN SAN PIETRO DI ROMA,

Sopra il Vangelo corrente.

Nella vigilia della Epifania, dell'anno 1586.



P R O L O G O.



P A I O N O bene spesso à poverelli afflitti, e tribulati e così atroci le persecuzioni, e sì potenti quelli, che le fanno, che ne scampo presente vi si troui, nè pur vi sia speranza con qual si voglia tempo di trouarlo, e nondimeno, à chi si fonda, e si confida in Dio, quando egli meno il pensa, & oltre à ogni sua speme vediamo molte volte sì mutate le mani del l'Eccelso, che in vn tratto le persecuzioni suaniscoro, & i persecutori periscono, e da Dio stesso vediamo punite sì le nostre ingiurie, e così vendicati i nostri torti, che niente ti resta à desiar se nò minor vendetta, o minor pena. Così nocchiero ardito, pur che sia saldo il legno dopò àtrote tempeste haurà benaccia, e porto: Così arbose chio all'alpi, pur che sia fitto fitto in terra, dopò scosse crude li haurà quiete, e posa: Così fioritto, oà herba, pur che sia radicato, doppo pruine, e ghiacci haurà sereno, e Sole: Così Città assalita, pur che sia ben guardata, doppo crudeli assalti haurà riposo, e pace: E nello stesso modo perseguitato, e fuggiuo il povero Gioseffo, perche in Dio si confida; ecco, che doppo la persecutioe di Herode, e l'essilio in Egitto e troppo crudelmente sente, che è morto Herode, defuncti sunt, qui querebant animam pueri, e troppo caramente gli viene detto, che torni in Israele, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel: Tutto, ò Signore, perche oculi tui in pauperem respiciunt: perche adiutor eorum, & protector eorum es, perche, qui confidit in Domino, sicut

no, sicut mons Syon non commouebitur in æternum, qui habitat in Hieru-
salem, perche qui habitat in adiutorio altissimi in protectione Dei Cæli
commorabitur: *Ma in particolare hoggi, perche, chi per lo figlio hauea fat-
te fatiche, ben doueua dal Padre hauer ristori. E cominciamo.*

P R I M A P A R T E.



HE cō molta ragione, e per innumerabili misterij sottrahen-
do Gioseffo alla rabbia di Herode, il fanciulletto **C**H R I S T O,
cō la madre, e cō lui di Giudea fuggisse, ne altroue fuggis-
se, che in Egitto questo gli espositori lo mostrano sì chiaro,
come è chiaro il Sole: *Ma poiche nell' Egitto non haueano a
star sempre, e fuor di q̄lle terre pur bisognaua, che una vol-
ta ne cauasse Gioseffo, e Giesù, e Maria; questo al sicuro nō potea egli fare, ne a
miglior tēpo, che defuncto Herode, ne a piu certo auiso, che q̄n Angelus Dñi
apparuit ei in somnis, nē uerso luogo piu conueniente, che in Israelle; anzi fr̄
tutto Israelle, in Galilea; anzi fra tutta Galilea, in Nazarete. Pouero, & inno-
centissimo bābino; quasi che non basti il nascere fuori di casa per viaggio, in vn
picciolo albergo, e di tutto l' albergo in vna stala: oue per culla serua vn rozzo
presepio: per fasce pauerissime bēde; per piume il fieno; per leuatrice la sola mā-
dre, e per lo fuoco, il fiato de gli armenti; senza che appena nato; se vuol saluare
la tenerina vita, e quel poco di sangue che lo regge, e fuggir gli bisogni, & in
Egitto: Della qual fuga, nō dimeno se cerchiamo; e perche, essendo egli Dio, che
cō vn cenno solo può profundare, & abissare Herode. vuole ad ogni modo fug-
gire: ouero perche essendo egli venuto à farsi huomo per morire, per ischifar la
morte vuole ad ogni modo fuggire? Fugge dice Athanasio nel sermone 3. con-
tra Arrianos, perche nondum venerat hora eius: fugge, dice Gris. nell' ho. 10.
negli Atti, per riseruar si a maggior martirij: fugge, dice Athanasio nella
Apologia, de fuga sua, per dichiararsi huomo: fugge, dice Cyrillo nel lib. 6. cō-
tra Iulianum. per fare vn' atto grande di humiltà: fugge, dice Gregorio nel lib.
1. de Regi. al .i. per potere, viuendo am. astrare: fugge, dice Hilario nel lib. 3.
della Trinità, per potersi fermare più longamēte con noi: fugge dicono altri,
mostrare la sapienza sua nello schernire Herode: fugge, per dare essemplio della
fuga licita nella persecutione personale: fugge perche anche l' altro Adamo po-
co stete ad uscir del paradiso terrestre; fugge per patire anche la pena dell' essi-
lio, e consolar i banditi per lui: E se dell' Egitto in particolare interroghiamo,
perche no. abilmente enno all' Egitto fugge: nell' Egitto fugge, rispondono per-
che, sea hauea detto, ex Agypto vocaui filium meum, e per mostrar con la
figura di Giudea, e d' Egitto, ch' egli dal Cielo era venuto al mondo; e per mo-
strare*

strare con quello paese pieno d' idolatria, che la sua fede fr̄ tutti gli Idolatri
hauea a disonder si, e per mostrar' reconciliatione con vn paese, che ne' suoi mē-
bri l' hauea offeso tanto, e per dare a chi già diede le tenebre, hora l' istessa luce;
e per rendere il primogenito di Dio in vece di tanti primogeniti de gli huomi-
ni perduti; e perche andasse il dator della gratia, onde era venuto il publi-
catore della legge; e per cento altre cose: *In modo tale, che si come vnuerfal-
mente, anche nelle cose della natura; che bassissime sono, stella non luce, pia-
neta non si muoue, Cielo non gira, fuoco non cuoce, non agita aria, non spicchia
fonte, non corre ruscello, non nasce fiore, non cresce pianta, non corre bruto, non
muota pesce, che sò io? viso non si uolge, occhio non palpita, doto non si muo-
ue, fr̄de nō trema, herba nō si coglie, cēno nō si fa, parola nō si dice, concetto
non si pensa, che nō habbia sue cause nella prouidēza di Dio; così è troppo mag-
giormente nell' attioni della gratia, anzi del facitor della gratia istessa, e tutte
l'altre e in particolare questa gita in Egitto, troppo misteriosa, e troppo eccelsa
bisogna, che crediamo, e confessiamo: Ma, come diceuo, non hauendo però ad
essere l' Egitto perpetua stanza di questo fanciulletto, e sapendo Gioseffo, che
elui, e la madre haueua da cauare di quelle terre, bisogna, che confessiamo, che
anche in questo grandi riguardi era conueniente, che si haueffero; Che grand'ò
auuertenz e bisognaua, che haueffe, chi haueua da traspiantar questo arboscel-
lo; Che con gran maturità haueua da procedere, chi voleua trasferir questa vi-
te: Che molto considerato era ragion, che fosse, chi haueua da fare questa tra-
smigratione; Che grandi appar ecchi erano di mestieri a sì misteriosi peregrini;
Che grandi offeruanze haueua d' hauere Gioseffo in questa gita; Che del
tempo del partirsi, del segno della gita, della reuelatione di lei della prouin-
cia, oue si haueffe a andare, del Signor, che ui fosse, della forma di stato, che vi
si ritrouasse, era ragioneuole, che fosse informatissimo, & in somma, ch' egli fa-
cesse aponto, come dice il Vangelo, che egli fece, cioè, che in quanto al tempo
non si partisse, se non defuncto Herode: che quant' all' auiso egli aspettasse, che
Angelus in somitis appareret ei: che quanto alla regione, veniret in terram
Ihael, che quanto alla prouincia, Audiens quod Archelaus regnaret, fecede-
ret in partes Galileæ, e quanto alla Città, in Ciuitate habitaret, quæ vocatur
Nazareth.*

Delle quali cose se bene, per mantenermi in filo, quanto fosse ragione voglio
trattare, che Gioseffo aspettasse in Egitto, che fosse morto Herode, mentre nō-
dimeno alla sorte della morte io penso, che egli fece: Deb datemi licenza a illu-
strissimi Signori, che io esclami, e dica: *Ma ò giustizia, ma ò giustizia di Dio,
quanto è egli uero, che quasi tutti quelli, i quali o il uero corpo, o il mistico
del tuo figliuolo hāno perseguitato per lo più, oltre le secōde morti, anche que-
ste prime per istrane, e crudelissime maniere, uolesti, che faceffero? Dico quasi
tutti, e per lo più, perche, come dice eccellētmente. Agost. ne Dio lascia di
punir*

punir tutti in questa uita, acciò si uegga, che ui è prouidenza, ne a tutti dà castigo in questa uita, perche si creda, che ue ne resta un'altra: Ma per lo più, se parliamo di quelli, che perseguitarono il corpo mistico del Signore: Ecco Nerone, ò Roma, il martirizzatore de' tuoi Pietro, e Paolo, ridotto a tale angustia, che per non morir, muore; nè moriatur moritur, e per fuggire le mani de' congiurati, senza congiura uccide egli se stesso: Ecco Domitiano, lo sbanditor di Giouanni Euangelista, che infelicemente, per mano de' suoi stessi viene ucciso: Ecco Valeriano, persecutor crudele della Chiesa, che uinto, e preso dal maggior suo nimico Re de' Persi, cacciati prima horribilmente gli occhi, fene poi per iscanno al uincitore alieo, oue egli ponga il piede in caualcando: Ecco Aureliano, il superbo, primo, che mai portasse il diadema, che ad ogni modo lordo di Christiano sangue, lordi rende i suoi stessi del suo proprio sangue: Ecco Decio l'empio uccisore di Lorenzo Santo, che doppo hauere patita per tutto l'Impero Romano, una grandissima peste, finalmente viene con tutto il suo essercito ammazzato: Ecco Diocletiano, crudelissima bestia, che infino doppo essersi fatto adorar per Dio, la corona bisogna, che lasci, lo scetro bisogna, che deponga, e dal compagno lasciato, e dal figlio cacciato, dal genero, (perche egli conosca se è huomo, o Dio) infamemente vien destinato a morte: Ecco Massenzio herede de' ritij, e della crudeltà del padre, che qual Perillo entro al suo proprio toro, traboccando dal ponte, che sopra questo Tebro haueua apparecchiato alla ruina altrui, vi ruina egli stesso, e vi s'affoga: Ecco Massimino, crudelissimo persecutore de' Christiani, doppo la peraita, e la fuga venuto, di più a così sporca infirmità, che infandosegli, et marcendosegli le budella, per una piaga putridissima del petto mena ruscilli de' vermi, e si accieca, e muore: Ecco Licinio, il gran nemico di questo nostro nome, che in battaglia arrabiato muore: Ecco Giuliano, il brauo, il derisor de' Christiani, il burlator del Galileo: che perduta in una sola battaglia e gente, e fama, e vita, almen morendo, e sforzato a dir uero, se ben con cuore ancor felice, e duro, uicisti Galilae: Ecco Valente l'Arriano, che superato da' Goibi, e in una vil capanna ritiratosi, dal fuoco, che vi pon dentro il nemico, in mezzo fra le bestie, peggior bestia dell'altre, ardendo muore: E questi del corpo mistico possono quasi tutti dire essempj domestici, ò Roma, perche son tutti di Imperadori tuoi: Oltre, che se de' persecutori di CHRISTO medesimo parliamo; Dio immortale, le morti crudelissime, & horrende, de' Pilati, de' Anni, de' Caiffasi, de' Giudi, e di cento, che terzi specchi ci farebbono della Giustitia di Dio? ma a noi basta Herode: il quale non solamente defunctus erat, dice l'Euangelio d'hoggi, ma se uolete sapere dal suo medesimo Gioseffo Herodeo, di che sorte di mor. e fosse morto: Herodes, dice Gioseffo nel libro decimosettimo, al capitolo nono, lento calore torrebatur, qui non tam extenuo tactu deprehenderetur, quam inuis popularetur uisceraaderat, & uenem

voraci-

voracitas, eni necesse esset cibos continuè suggerere, simulq; vexabatur intestinorū exulceratione, & colicis passionibus: pedes tumebant, phlegmate humido, & pellucido, similiterq; inguina, ipsa quoque uerenda putrefacta scatebāt uermiculis, non sine fœtore grauissimo: super hæc omnia neruorū contractione laborabat, & difficultate anhelitus: *sentite questo: Quam obrè constans erat opinio Regē læsæ tot modis pietatis Deo pœnas expendere: E così nell'Euangelio nostro s'intende, che defunctus erat Herodes, cioè che doppo hauere ammazzati trè figli proprij crucciato da vn perpetuo fuoco intrinseco, ardendogli le viscere, tutto tumido, e contratto ne i nerui, impedito nell' anhelito, scaturendo vermi, che lo mangiansan uiuo, e dentro a vn bagno essendogli usciti gli occhi della testa, finalmente con vn coltello traffitosi il petto, a quelle eterne, e perpetue pene era andato, oue vedrebbe, che cosa importasse l'hauer perseguitato quel Rè, che egli douea adorare; hauer odiato quello di chi egli douea innamorarsi, e per cauare il sangue a vn pargoletto, & innocente agnello, hauere da i teneri petti delle piangenti madri spiccati tanti figli, e sotto gli occhi loro uiuenti ancora, sbranati in molte parti, e fatti in pezzi, mà tal sia di lui: egli era dunque morto, non v'è dubbio: Ma chi son quegli altri de' quali pare, che intenda il numero plurale del Vangelo? quando dice.*

Defuncti sunt, qui querebant animam pueri: *Veramente quanto a questa parola Anima, che essa si pigli nella scrittura per la uita, questo è troppo frequente, e troppo chiaro: Multi dicunt animæ meæ non est salus ipsi in Deo eius: Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat. Inimici mei animam meam circundederunt: Custodi animam meam, & erue me: Qui perdit animā suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam, et in cento luoghi: anzi, che questa frasi, quereere animam alicuius, uoglio dire, perseguitare per amazzarlo, anche di questo habbiamo autorità di espreffe, come quella di Helia nel 3. de Regi al decimonono: ego relictus sum solus, & querunt animam meam, cioè procurano di amazzarmi, e quella di Dauid, parlando con Abiathar nel primo de Regi al 22. mane mecum nē timeas, si quis querierit animam meam quæret, & animam tuam, mecumque saturoberis, e altre: si che, che quā per queste parole, defuncti sūt, qui querebāt animam pueri, s'intenda, che erano morti quelli, che cercauano d'amazzare CHRISTO, di questo non vi è dubbio, ma il dubbio, se fù Herode solo quello, per lo quale fuggì CHRISTO in Egitto, e se solo Herode è morto in questo tempo, defuncto Herode, dice il Vangelo; come dunque si adopra il numero del più, e si dice, defuncti sunt, qui querebant animam pueri? San Gieronimo in questo luogo dice, che anche gli Scribi, e gli Farisei erano con Herode a procurar la morte del fanciulletto CHRISTO, e l'autore dell'opera imperfetta lo conferma nell'hom. 2. per quel passo di Matteo, oue per*

L 2

mostrare

mostrare, che contra Christo era acceso non solo Herode, ma anche i principali di Gierusalemme, dice il testo, che turbatus est Herodes. & omnis Hierosolyma cum illo, e ueramente io credo, che così sia, ò innocentissimo agnello, credo, che appena nato, appena sentita la voce, bi cit, qui natus est Rex Iudaeorum? subito mille inuidie ti si destassero contra da ogni banda, canes multi, circumdederint te, & vituli pingues obiederint te: Ma il dubbio resta, se quando morì Herode, erano poi morti tutti questi in modo, che di tutti potesse dirsi, defuncti sunt, qui quærebant animam pueri? & per saluar questo, dice Remigio, bisogna sapere un'altra gentilezza d'Herode che quando fu vicino a morte credèdo, che ognuno si allegrasse del suo morire; per trouar modo, che nella sua morte ognuno hauesse, che piangere (abi empio) fece carcere tutti i principali del regno, e commandò, che nel morire, che egli faceua, ancora a tutti quelli fosse subito data irremissibilmente la morte: E di questa maniera sarebbe facil cosa, che insieme con lui, defuncti essent omnes, qui quærebant animam pueri: se un'altra cosa non soggiogesse Giosseffo nell'istoria, che non auertì forse Remigio: cioè, che non fù eseguita questa commision di Herode, e che la moglie, per acquistarsi il fauor del popolo nella lite, che haueua sopra il regno, lasciò subito andare i carcerati: E però passando a un'altra esposizione eccellentissima, Deb lasciatemi in luogo tanto eminente esclamare, e dire: ò Principi, ò Principi, di quante cose haueate a render conto? i nostri effempj di quanto bene sono ogni giorno causa? le uostre azioni, come ponno facilmente e peruertire, e conuertire il mondo? e chi non sa, che subito, che il Principe mostra di desiderare una cosa, cento, e mille si trouano, che procurano di ottenergliela? e che se il Principe muore, o la cida di desiderarla, non se ne curano più? e chi dubita, che quando Herode quæsiuit animam pueri, non vi douessero esser cento, e mille suoi satelliti, che tutti per compiacere al Principe, quærebant animam pueri? i quali, morto che fù Herode, tutti cessarono di quætere più questa innocente vita; e così nella morte d'un solo, defuncti sunt omnes, qui quærebant animam pueri, non defuncti simpliciter, ma defuncti in questo pensiero, come morimur mundo, morimur peccato, e come nel salmo cento, e irè dicendo il testo, deficiant peccatores à terra, & iniqui, ita ut non sint, soggiunge la Glosa, non ita, ut non sint simpliciter: ma ita, ut non sint peccatores, & iniqui: miris per Principe, che si mutano e studij, e professioni, & ogni cosa, in tempo di Principe cacciatore ogni cosa è rete, e cani: Studioso sia il Principe, ogni cosa è scritti, e libri: Muora il Principe, ò studioso, ò cacciatore, che subito in lui solo morientur omnes, qui quærant o le lettere, o le fere. E così d'Herode: Oltre, che quando bene solo Herode, quæsiuisset animam pueri e solo fosse morto, non vi ricordate ad ogni modo il costume della scrittura, che era non vi ricordate quello, che dicono S. Ambr. nel lib. 10. in Luca al ca. 24.

S. Crisostomo nell'hom. 4. nella Genesi? S. Agostino nel 3. de consensu Evangelistarum. al cap. 16. Euthimio nel salmo 79. e cento? che innumerabili volte la scrittura adopra il numero del più, per quello del meno? il numero plurale per il singolare? sepultus est in urbibus Galaad, cioè in vna vrbis: descendit ad latera nauis, cioè ad vnum ex lateribus: acceperunt de anathemate, & era stato Achanno solo: hi sunt Dij tui: e si parlaua del solo vitello d'oro: lecti sunt; e fù solo Isaias; circuierunt in melotis, e fù solo Elia: leonum ora obstruxerunt; e fù solo Daniello: discipuli indignati sunt, e fù solo Giuda: latrones improperabant, e fù vn solo: che più? habbiam l'effempio in termine nel sal. 2. altiterunt Reges terræ, oue Ambrogio in Luca al 27. Tertulliano de resurrectione carnis, & Origene nel trattato vigesimo sesto in Matteo, espongono il plurale, altiterunt Reges, per vn singolare, cioè altitit Rex contra CHRISTO, perche vn solo Re lo perseguitò, e questo fù quello istesso Herode, di che ragioniamo: Che marauiglia dunque, che anch' hoggi, oue dice il Vangelo, defuncti sunt, la stessa figura nella istessa persona adopri, per accennare, che quel solo Herode era morto, del qual poco sopra haueua detto, defuncto Herode: Tanto più, che mi souuene vna cosa troppo simile a questa: O scritture, ò scritture: sentite: Ma Moise quando amazzato l'Egitto si fuggì d'Egitto; perche fuggì? perche era cercato per farlo morire: stà bene, ma da chi? da più, o da vno? da vn solo, cioè da Faraone, che però nell'Essodo al secondo si dice, audiuit Pharaon sermonem hunc, & quærebat occidere Moysen, qui fugiens de conspectu eius moratus est in terra Madian: Hora questo Faraone morì, e ne successe vn' altro, che non haueua questo pensiero d'amazzar Moise; & all' hora l'Angelo parlante in persona del Signore, che dice à Moise nell'Essod. al quarto? dice, che debba tornare, perche è morto, chi lo uoleua uccidere: Ma come glielo dice, in plurale? o in singolare? sentite le parole istesse: vade, & reuertere in Ægyptum, mortui sunt enim omnes, qui quærebant animam tuam; & era Faraone solo: vedete da vna banda se la cosa è chiara, e dall'altra, se la figura può essere più conforme al figurato: Moise, e Christo; vno fugge d'Egitto, l'altro fugge in Egitto; ambi perseguitati da Re, quello da Faraone, questo da Herode; ambi stanno vn pezzo in essilio; nel tempo dell'essilio, a quello muore Faraone, a questo Herode: morto Faraone, ha da ritornar quello, morto Herode, ha da ritornar questo; a quello lo dice vn' Angelo, a questo lo dice vn' Angelo; e tanto conformemente, che là si adopra il modo di dire, quætere animam, e quà il modo di dire, quætere animam: e si dice in plurale quello, che hà da intendersi in singolare, e quà nel numero del più quello, che hà da intendersi nel numero del meno; là mortui sunt omnes, qui quærebant animam tuam; quà defuncti sunt, qui quærebant animam pueri: e per finir la, là è morto Faraone, e Moise torna, e quà è morto Herode, e però non tempo può essere più conueniente a Giosseffo di ricor-

durre Maria, & il figliuolo: I quali ad ogni modo (passiamo dal tempo all'auiso) se bene per mille vie hauesse saputo Gioseffo la morte di Herode, mai gli habrebbe mosso. se l'Angelo istesso non fusse venuto ad auisarlo, e quello il quale già disse, fuge in Egyptū, & esto ibi vsque, dum dicam tibi, di nouo, come dice il Vangelo, apparens ei in somnis, non gli hauesse detto.

Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel: Nel qual luogo, come in mill'altri, come è egli possibile a non esclamar intorno alla fede, & alla obediēza di Gioseffo? O fede, o fede; O obediēza, o obediēza: Veramente quanto alla fede, Abramo in spem contra spem credit, il quale hauendo creduto, che dal suo figlio douea nascere innumerabile posterità, ad ogni modo quando gli fu commandato, che l'uccidesse, non cercò pure come potesse stare insieme, che il medesimo morisse, & hauesse a generar tanti posteri: ma e di Gioseffo, che diremo? il quale hauendo creduto all'Angelo, che il figliuolo di Maria, e di Dio, de Spiritu sancto est; ad ogni modo quando gli uien commandato, che lo trasfughi in Egitto, perche non sia ucciso, non cerca pure come possino stare insieme, che il medesimo sia Dio, e tema d'essere ucciso? E quanto all'obediēza, Dio immortale, che prontezza: Gioseffo non lasciare la moglie, perche quod in ea natum est, & car. & subito exurgens fecit sicut præcepit ei Angelus: Gioseffo fuggi in Egitto, & egli subito secessit in Egyptum: Gioseffo torna in Israele, & egli subito venit in terram Israel: Gioseffo vattene in Galilea, & egli subito, admonitus secessit in partes Galilee: Gioseffo habita in Nazaretto, & egli subito, habitauit in Ciuitate, quæ vocatur Nazareth: E sempre è Angelo, che commanda, e sempre in sogno, Angelus in somnis, noli timere accipere Mariam coniugem: Angelus in somnis, fuge in Egyptum: Angelus in somnis, vade in terram Israel: admonitus in somnis secessit in Galileam, e sempre; E certo quanto all'essere Angelo, è ragione, o Angeli, che da voi altri sia maneggiato tutto questo negotio della incarnatione, e natiuità del verbo: Ragione: come dice Dionisio Areopagita nel quarto della celeste Hierarchy, perche infima à supremis administrantur, per media Ragione, accioche negotio di cosa tanto intrinseca, quanto era il figlio, la trattasse Dio per ministri tanto intrinsecchi, quanto voi Angioli: Ragione, perche creature tanto pure, quanto erano Gioseffo, et MARIA venissero creati sì pure, quanto siete voi Angioli: Ragione, accioche trattandosi negotio, doue haueuano da vnirsi gli estremi, cioè Dio, e l'huomo: i mezzzi apponto lo trattassero, cioè voi, o Angioli, che haucte natura mezzana fra la humana nostra; & la Diuina: Ragione, perche facendosi questa venuta per lenar i peccati, voi la trattaste, che siete nature ragioneuoli senza peccato: Agiongiamo anche questo con Ireneo; Ragione era, accioche se Angioli furono causa della nostra ruina, di voi ancora, o Angioli fosse, chi negotiasse la nostra

salute, e di più, accioche assumendo Dio la natura humana, e non l'Angelica, di questa maniera si uedesse, che non solo voi non haueate inuidia, come habbero quegli infelici, che ruinarono, ma voi medesimi trattate la pratica, e l'negotio; e quanto all'apparire sempre in somnis à Gioseffo; vero è, dice Grisostomo al quarto in Matteo, che a i pastori apparue in vigilia: ma questo è tutto honore di Gioseffo, poiche oue à quelli appena, sapeua l'Angelo, che anche apparendo in vigilia haurebbono creduto: di Gioseffo era certo, che o in vigilia, o in somnis perche & obedisse, e credesse, ogni minima reuelatione gli bastaua: E però in somnis appare, e dice quelle parole, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel: intorno alle quali tre cose sole domando, e a tutte tre da tre diuersi Dottori mi viene eccellentemente risposto, cioè, ma perche dice accipe puerum, & matrem, e non dice accipe matrem, & puerum? perche dice Grisostomo nell'opera imperfetta all'ho. 2. per lo fanciullo, e non per la madre principalmente si facena il ritorno: Seconda, ma perche altre volte nominandola moglie disse, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, & hoggi nominandola madre dice, accipe matrem? Perche risponde Hilario al canone 1. in Matt. essa all'hora non era anche madre. ouero dico io, perche oue hora si tratta vn negotio pertinente al figlio, all'hora si trattaua vn negotio pertinente al marito; Terza, & ultima, ma perche essendo più degni e Maria, e Christo di Gioseffo, ad ogni modo non a quelli l'Angelo, ma a questo parla? perche dice Ambrosio nel lib. 8. de Paradiso al cap. 20. per dottoressa, e sania, che sia vna donna, capo ad ogni modo in casa ha da essere il marito, e però al marito parla, e dice:

Vade in terram Israel; quasi dica; ma non ti distio. che tu venissi allegramente in Egitto, perche quando fosse stato il tempo, io stesso t'hauria auisato? vsq; dū dicā tibi: Ecco, che il tēpo è venuto; Ecco che defuncti sunt, qui quærebant animam pueri: E però è tempo. è tempo, che ritorni, vade, vade in terram Israel, quā non fosti mandato simpliciter, sed ex necessitate; e però hora, che è mancata la necessitā, vade, vade in terrā Israel: Non meritano la bontà tua, e la purità della vergine, che a tanti meriti sia dato così cattiuo cambio, quanto è vn perpetua esilio, e però vade, vade in terram Israel: se Christo stesse più longamente quā, non vorrebbero poi credere i Giudei, che gli fosse il Messia del seme di Dauid, e però vade, vade in terram Israel: se egli habbasse sempre in Egitto, quando andasse a loro pigliarebbono pretesto di cacciarlo tanquam alienigenam, e però vade, vade in terram Israel: se egli habbasse longamēte quā, oue s'insegna molta sapiēza humana, crederebbono poi, che la dottrina sua fosse per humana sapiēza, e però vade, vade in terram Israel: se egli stesse longamente quā, oue sono tanti malefici, & incantatori, crederebbono poi, ch'egli i suoi miracoli p. art. imparatadi quā, operasse se pre, e però vade, vade in terrā Israel, se si fermasse quā, nō potrebbe farsi conosciere,

offeruatore della legge, & egli no potrebbero pigliare pretesto di cacciarlo, come violator di lei, e però vade, vade in terram Israel: se stesso longamente, non potrebbe mostrarfi Dio in pueritia, e già è determinato, ch'egli in quest'età disputi co' Dottori, e però vade, vade in terram Israel: egli è venuto come medico in Egitto, hora, che ha visitato l'infermo, torni pure a sua casa, e però vade, vade in terram Israel: oltre, che non ha da star Giudea senza Rè, morto è Herode, ne à Archelao si darà mai il titolo di Rè, e pò, accioche vada il vero Rè, quello, che serà sempre Rè in æternum Iesus Nazarenus Rex Iudæorum, vade, vade in terram Israel: Che vuoi? t'è po conuenueuole: defuncti sunt, qui que rebant animã pueri: che vuoi? auiso ragioneuole? Angelus in tonnis te lo dice, che vuoi? luogo determinato oue andare: ecco ti in generale, che te lo dice, vade in terram Israel: Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



VDIENS autem, quòd Archelaus regnaret in Iudæa pro Herode Patre suo, timuit illò ire, & admonitus, &c. e così vanno le cose di questo mondo: e così vanno i pensieri: i disegni, & i castelli in aria non appoggiati à Dio: Ecco Herode, che per lo regno niuna sceleraggine è tale, che non ardisca, infino a succhiare il sangue di tanti innocenti, & insidiar la vita al dator della vita: E poi more egli, come sentiiste, miserissimam è te, e di tanti suoi figli, niuno ve n'hà, che vi succeda nel regno: Che dite? Che il V'angelo d'oggi pur dice, che Archelaus regnabat in Iudæa pro Herode patre suo: bisogna dir l'istoria in due parole, la quale è, che Herode prima, che morisse, de gli stessi suoi figli hauè done già fatti ammazzare trè, Antipatro, Alessandro, & Aristobolo, e pure restandone trè, Archelao, Herode, e Filippo, ad Archelao per testamèto lasciò la successione del regno: così però, ch'egli venuto a Roma, lo pigliasse con buona gratia, e per mano di Cesare: Come venne; ma venne ro anche gli altri doi, lamentandosi di essere spogliati contra ogni ragione naturale della paterna heredità di modo, che Cesare sentite le ragioni loro, e volè do sodisfare a tutti, diuise tutto il regno in quattro parti: vna ne diede ad Herode, e fecelo Tetrarca di Galilea; vn'altra ne diede a Filippo, e fecelo Tetrarca d'Iturea, e Traconitide, & ad Archelao com' à nominato dal padre, due parti diede, e dentro la più nobile, oue era la sede del regno, cioè la Idumea, e la Giudea con questo però, che per all' hora non hauesse titolo di Rè, ma sperasse; che portandosi bene, ancora questo se gli concederebbe: di modo, che come vedete, niuno de' figli di Herode fù Rè: E se mi dite hora, che il V'angelo dice: Archelao regnabat; a questo in trè maniere respon do, che ouero si domanda Rè;

cioè

ciòd Sig. ouero Rè. perche Rè era stato inslituito in testamèto dal padre, ouero Rè perche di farlo Rè gli haueua data intentione Cesare qu'à Roma: sia come si voglia, Rè no era egli, ne meno Sig. di tutto Israele, cioè di tutta la terra promessa, ma di due prouincie sole, di Giudea, e di Idumea: E però quãdo l'Angelo haueua detto a Gioseffo, che andasse in terram Israel, più alle prouincie di questo, che a quelle di Herode, o di Filippo non si era egli determinato.

Cosa, che dà occasione di meditatione qu'à santi Dottori, e poiche per questa vniuersità, et confusione, nella quale haueua ragionato l'Angiolo, si vede, che Gioseffo stette sospeso, & hebbe ansietà, però ti si domanda, ò Angelo santissimo, e perche oue da principio parlasti così vniuersalmente, non ti ristrin gesti tu più al particolare? & oue dicesti: vade in Israel, cioè in qual si voglia o prouincia, o Città di tutto Israele non ti determinasti più tosto da principio dicendo, vade in Galilæam, vade in Nazareth? Prouidentissimo Signore, come molte cose, che a noi paiono male, tutte son fatte solo per nostro bene: Che dici Gioseffo: che l'Angelo ti hà messo in vna grande ansietà, non determinando il luogo? Et io dico, che di questa maniera ti hà egli fatto trè eccellentissimi beni: Prima ti hà data occasione di ricorrere vn'altra volta à Dio: Appresso ti ha data occasione, che tu ancora vn'altra volta habbivn'altra apparitione, e vn colloquio Angelico: e finalmète ti hà data occasione, che vedendo tu vn'altra volta comparir l'Angelo al reggimento di questo uaggio, tu veggbi la specialissima prouidenza, che tiene Dio di questo suo bambino, e quanta cura hanno gli Angeli stessi di seruirlo: Diciamo così, che cosa si può desiderar più, che occasioni di mostrar la speranza, di accendere l'amore, e fortificare la fede? Et ecco, che mentre ti si dà occasione di ricorrere di nuouo à Dio, mostri di nuouo la confidenza, e la speranza tua, mentre ti si dà occasione di ragionar con l'Angelo più, e più t'infiammi nell'amor di Dio, e mentre ti si dà occasione di ueder più segni della spetial prouidenza di Dio sopra questo bambino, più, e più truoni aiuti a quella fede, che già tu hai della grandezza, e Diuinità di lui: Oltre, che a noi s'integna. perche tal'hor non ci si fanno così presto le gratie; cioè accioche habbiamo occasione, e di nuouo di ricorrere a Dio, e di prendere nuoua consolatione entro a quei sacri colloquij, che facciamo con lui, ma di questo assai.

Hora in questa ambiguità quanto a se, che vuol dire, che Gioseffo pensò prima di douere andare in Giudea? Santo vecchio, non vuol glosare i comandamenti, e per questo l'Angelo dice, che vada in Israele, capo d'Israelle è Giudea, & egli quanto a se in Giudea vorrebbe andare: Per antonomasia Israele è Giudea, dice Sant'Agostino, però la credeua, che gli fosse comandato, che andasse: In Giudea era la sede del regno, et però là da principio s'imaginò d'hauere a portare il vero Rè di Giudea, Tanto più, che in Giudea era nato C. H. R. I. S. T. O. E. però poteua credere, che oue era nato, colà volesse

voleffe Dio, che egli dimorasse: oltre che, chi sà, se forse voleffe passare per Giudea solamente? ouero se forse pio, doppo tanto benefitio, di primo volo a ringraziar nel tempio, che era in Gierusalemme, di Ciudea voleua andare: ma si ricordò, che vi era Archelao, del quale più che de gli altri fratelli haueua da temere per tre cause: perche come beneficato dal padre, era più inclinato a essequire i suoi pensieri; perche sopra gli altri affettua il regno; e perche nella giurisdictione di lui era quella Betleem, della quale per la commissione del padre haueuano già uccisi i fanciulletti: e però ricorre alla sua guarda, e però hora, e però senza consiglio Diuino non vi olue, e quello aiuto, che non m'acca mai, a lui non manca; nè solamente gli dice, che torni in Galilea, ma hora gli determina ancora la Città, che vada, cioè.

In Nazareth, intorno alla quale Città, non vi marauigliate già voi ascoltatori, se io cerco le cause, che in Nazareth vada, perche se non fossero vtilissime, lo Spirito santo istesso per Matteo nõ ne haurebbe renduta vna potète, soggiungendo vt adimpleretur, quod dictum est per prophetas, quonia Nazareus vocabitur: ò scritture; ò scritture, e chi vorrà spregiare quale si voglia o picciolozza apparente, o minutia in voi? Non pare ella cosa leggierissima questa, che Christo non sia educato nel luogo, doue nasce: nasca in Betleem, sia educato in Nazareth? e che non dal luogo, doue nasce, ma dal luogo, doue è educato trahendo il cognome, non Betlehemita, ma Nazareo si chiami: Certo cose leggierissime paiono, & ad ogni modo così vediamo, che erano à cuore à Dio, & ab eterno determinate da lui, che infino ad antichissimi suoi profeti l'ha fatte dire, quia Nazareus vocabitur: Che dite? che anche per altre ragioni Christo fu fatto andare in Nazareth? lo sò; perche per la viltà del luogo era più atto a stare ascosto, & incognito, e per darci l'esempio di profondissima humiltà, e per cento cose tali: Ma se lo Spirito santo istesso mi rende questa causa, vt adimpleretur, quod dictum est per prophetas, che occorre cercare altro?

Più tosto domandiamo; ma oue è egli questo luogo nelle scritture, oue i Profeti habbino detto questo? E qua è la fatica, qua è l'opra: S. Grisostomo nell'hom. 9. in S. Mattheo dice, che forse alcuni libri de Profeti haueano all' hora, che non habbiamo noi hora, e quelli diceuano questo, ma si risponde, che se tali Profeti vi fossero stati, gli haurebbe allegati Philippo, quando Natanael gli disse, a Nazareth potest aliquid boni venire? & haurebbe detto sì per certo, che tali Profeti lo dicono; e Nicodemo gli haurebbe allegati, quando gli fu detto: scrutare scripturas, che à Galilæa propheta non surgit: Altri dicono, che il luogo è, oue di Sansone, in quanto figura di Christo fu detto ne i Giudici al 13. Nazareus erit ab utero, &c. e questa veramente è per prophetas, perche i libri de' Giudici nõ da vn Profeta solo, mà da piu profeti furon scritti: Altri dicono, che Profeti si intendono qua alcuni, che non scrissero, e che solamente dicendo profetauano, che CHRISTO Nazareus vocabitur, e che però non dice il te-

sto, quod scriptum est, mà quod dictum est per Prophetas: altri che bisogna leggere per Prophetam, come legge il Lirano, & intendere di Esaia, doue dice Flos, che in Hebreo vuol dire Nazareus de radice eius ascendet. Altri, che quasi usa la figura detta di sopra, e che si piglia il plurale per lo singolare, & altri in altri modi: Mà in somma l'opinione di S. Gieronimo è la più seguitata: cioè, che con questo modo di dire per Prophetas in plurale, hà accennato; che qua miraua non alle parole d'vn profeta solo; ma al senso di molti, cioè voleua dire, che in Nazaret voluea Dio, che habitasse, accioche domandandosi per questo Nazareo; nell'etimo di questo nome si dicessero molte cose, che hanno detto i profeti di lui.

Caro Nazareno, ma quando dico Nazareno, che significa egli questo nome? lasciamo tutte l'altre significazioni, e diciamone due sole: se si scrive cõ Zain, dicendo Nazareo io dico santo; e se si scrive con Tsade, come è scritto qua nel titolo della croce, che tu hai, ò Roma, dicendo Nazareo, io dico fiore: Ma quanti profeti hanno nominato Christo santo? e l'hanno nominato fiore, ò germe? & io dicendo Nazareus, lo dico santo, e fiore. Ecco dunque, che mentre vocatur Nazareus adimpleretur illud, secõdo il senso, quod dictum est per prophetas, Sì, sì, a Betleem nasci Signore, mà non vi hai à essere educato, & tu Bethlehè &c. ex te enim exhibit, dice Michea, non dice in te manebit: Et Esaia tutte due queste cose accennò in vna clausula sola, egredietur virga de radice Iesse, nascerà in Betleem, mà Hos ascendet, cioè nella Città nominata del fiore, che è Nazaret, serà educato, ò Nazareno, cioè santo, ò Nazareno, cioè fiore veramente segregato sopra tutte le sostanze: Ma fiore, ma fiore: Il fiore segno della vicinanza del frutto, & al venir di Christo. appropinquabit regnum Cælorum: Il fiore si fa frutto; e di questo fiore fatto frutto si dice, Benedictus fructus ventris tui; fiore veramente del campo, Hos campi, nato non per artificicio humano, ma di terra, e vento di Maria, e Spirito santo, e fiore del campo, perche commune a tutti. De fiori si fa ghirlanda, e questo è la corona, e la gloria nostra. Ecco fasciculus inter vbera, e il testo Ebreo dice, inter amores, perche de gli amori nostri oggetto ha da essere questo. Si trasportano, e trasportano, se vi ricordate, tal' hora i fiori per le maluagità de i tempi, mà

si riportano poi à più lieta stagione: E questo, che per la rabbia di

Herode fino in Egitto fu trasportato già: Ecco, che passato il

mal tempo, defuncto Herode, a gli altri fiori torna, &

habitar in Nazareth, che così piaccia a lui, se

fuori de nostri petti è stato trasportato; che

egli hora mai vi ritorni, e stia per

sempre, In sæcula sæcu-

lorum. Amen.





PREDICA DI CRISTO PERDVTO, E RITROVATO.

FATTA IN SAN PIETRO DI ROMA,

Sopra il Vangelo corrente.

Nella Domenica frà l'Ottava della Epifania,
dell'anno 1577.



P R O L O G O.



I VRONO (questo è certo) troppo marauigliose, e troppo eccelse le attioni, e l'opre, che al benedetto CRISTO; nella sua età più adulta, e più virile, per beneficio nostro piacque di operare, e far veder quà in terra: Ma se dall'altro canto, quasi da Autunno volti a Primavera, anche a quelle miriamo, che furon proprie della adolescenza, e giouanezza di lui; trouiamo (credete a me) che vguualmente e fanciulletto ancora, & inhomito; & giouanetto, ed huomo: & di maggiore, & di minore etade; sempre da mille raggi pur vi si vede il Sole; & in ogni tempo egli è il Messia, & il Dio. Se huomo viene seguito da pescatori; fanciullo viene adorato da pastori; se huomo viene seruito da Angioli; fanciullo viene cantato da Angioli: se huomo fa oscurare l'antico Sole; fanciullo fa scintillare vna nuoua Stella: se huomo viene intitolato Re sopra la Croce; fanciullo viene tributato Re dentro al presepio: se huomo riceue vnguento di aloè. e di mirra, fanciullo riceue doni d'oro, argento, e mirra: E più al proposito nostro; se huomo ascende al Tempio: fanciullo hoggi ascende al Tempio: se huomo legge nella sinagoga; fanciullo disputa hoggi nella Chiesa: se huomo confonde gli Scribi; fanciullo hoggi fa stupire gli Dottori, & stupebant omnes su-

nes super prudentia, & responsis eius. Anzi io passo piu innanzi, ò Signore; E pare, dico, che tu fanciullo, vinchi te stesso huomo: perche fanciullo, quasi huomo sai fuggir la morte. & huomo quasi fanciullo, ti lasci dar la morte: huomo, fuggi d'essere Re: e fanciullo ti lasci adorare per Re: E finalmente huomo, se t'interrogano, quid est veritas? quasi fanciullo non respondes verbum; & fanciullo, quasi huomo, interroghi tu gli altri, in modo tale, che stupebant omnes super prudentia tua. Merce, ò Romani, che questi è quello, che sa fare grandi i piccioli, e piccioli i grandi: e che in se stesso, per picciolo, che paia, & sempre grande. Cominciamo.

P R I M A P A R T E.



CO SI bella, e tanto pretiosa la cara, e inestimabil gioia, la quale entro al bene ampio, e spatiofo campo del Vangelo d' hoggi si perde insieme insieme, e si ritroua; che si come della perdita di lei niuna cosa è possibile, che si truoui piu dannosa, piu mesta, e piu infelice, così del ritrouarsi di lei, niuna cosa è al mondo, che sia, o che possa essere & piu uile, e piu lieta, e piu felice. Si perde Christo, ò Roma; che si puo dir di peggio? Ma si ritroua Christo, ò Roma, che si puo dir di meglio? Remanfit puer in Hierusalē, ecco l'affanno: ma dei cendit cum eis, & venit Nazaret; ecco ristoro: requirebant eum inter cognatos, & notos, ò che angustia: ma inuenerunt illum in templo, ò che quiete; non inuenerunt regressi sunt, questo gli afflisse: ma inuenerunt sedentem in medio Doctorum, questo li consolo, dolentes quarunt eum, non puo già trouarsi dolore vguale: ma poco doppo erat subditus illis, non puote già trouarsi tenerezza vguale. Perdono in somma Gioseffo, e Maria il fanciulletto Christo, lo cercano, e ricercano per tre giorni intieri, e sempre indarno, vedete, che ansetà, ma all'ultimo in mezzo de' Dottori, vola nel tempio lo ritrouano, che interrogando, e rispondendo fa stupire il mondo, vedete, che allegrezza. E certo, vi ricordate, ascoltatori, quelle perdite, e quelle ritrouate, che propose vna volta il benedetto Christo a i Farisei: Due diceua egli, ch' vn pastore si ritroui, il quale nella gregge delle pecorelle sue arriuato al numero di cento; e che nel numerarle si auuega lasso, che vna ne è smarrita, sapete, che fa? lascia le nouanta noue nel deserto, esce a riandare la strada, che egli ha fatto, sale i colli, entra alle valli, rimira per le balze, fischia, grida, domanda, e non si arresta, in somma, infino a tanto, che trouata la pecora smarrita, con giubilo grandissimo, se la arrecca in coilo, e non sapendo la allegrezza in se stesso, se ne congratula, e ne fa molta festa con i vicini suoi. Così fa vna donnicciuola, la quale ai dieci drame, che

tiene, a caso ne perde vna subito accende la lucerna, muoue ogni cosa. ogni cosa mira, tutta la casa riuolge: e ritrouato, che ha il perduto argento, e le amiche e le vicine congrega, e festeggiando con tutte congratulamini mihi dice, quia inueni drachmam, quam perdideram. Ma che pecorella? che dracma? hoggi non era perduta la pecorella, il pastorello si bene: non era smarrita la dracma fatta ad imagine, ma la istessa imagine dell' Imperador del tutto: Era perduta la luce, perduta la via, perduta la verità, perduta la vita, vedete, se trouandola, si viene ad uscire di tenebre, e di errore, e di falsità, e di morte. Tanto piu, Roma, che se vi andiam pensando, si truoua pur hoggi con auantaggio grande lo smarrito Christo. Si perde fanciullo, e si ritroua confondente i vecchi: si perde nella piazza, e si ritroua nel Tempio: si perde caminante, e si ritroua sedente: si perde fra le turbe, e si ritroua fra i Dottori: si perde simplicetto, e si truoua dottissimo; si perde pargoletto, e si truoua grandissimo: si perde incognito, e si ritroua ammirato: Io stò per dire vna parola ardita, poco meno, che non si perde huomo, e si ritroua Dio. Nò perche ò Signor mio onnipotente, & immortale, io non sappia, che Dio fosti sempre, Dio ti partisti dal Cielo, Dio scendesti a noi, Dio venisti nel ventre della gloriosissima tua madre, Dio con vnione hipostatica ti vnisti la humanità in quel ventre, e così te la vnisti, che come dice Damasceno, quod semel assumpsisti, nunquam dimisisti. Dio per cōmunicatione di Idiomi nascesti, Dio succiasti il latte, Dio andasti in Egitto, Dio tornasti, Dio caminasti, Dio riuesti, Dio moristi. Nò, nò; huomo; e Dio eri anche, quando ti smarrirò i parenti tuoi: Ma dico, che huomo ti smarristi, e Dio ti ritrouasti: perche infin al ritrouarti, quasi alla semplice humana eri proceduto sempre, la done nel ritrouarti tanti raggi e tanti lampi fai uscire da ogni intorno della Diuinitade tua, che e disputi, e vinci, & confondi: & vltimamente alla libera confessandoti figliuol di Dio, in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse. Così si dice, ascoltatori del Nilo, che dopò hauer egli discorso apertamente vn pezzo; se bene nascosto, e chiuso in longhi, & inuisibili monti per tutta la Ethiopia, pare smarrito, e perso: nondimeno scopertosi finalmente là verso a Catadupa, così glorioso si mostra, e così altero; che con il suo fragore tutti i vicini popoli afforda da ogni intorno: E questo fiume di grati fiume di Diuinità, fiume d'ogni bene, se per vn poco nell' Euagelo d'hoggi si smarrisce, e asconde; appare nondimeno quindi a poco, tanto piu glorioso, e trionfante, che all' impeto diuino delle parole sue, non solo afforditi, ma ammuniti, stupebant omnes super prudentia, & responsis eius. Anche questo maggior pianeta, che noi chiamiamo Sole, se dopò hauer girato dodeci hore intiere a tempo di Equinottio nell' hemispero nostro, si attuffa finalmente cola giu nel mare, e par che si smarrisca; ad ogni modo risorge in Oriente così lucente, e bello, che con maggiore, e piu viuio splendore abbaglia gli occhi di chi osa rimirarlo. *Vino mio Sole. Et egli alle dodeci hore, cioè a i dodeci anni*

dell'

dell'età sua si asconde sì; ma poco doppo: Ecco, che nell' Oriente del Tempio manda raggi sì vini di Diuinitade, che gli occhi stessi (e pur ceruieri) de i parenti suoi, vi si abbagliano, & non intellexerunt verbum, quod loquutus est ad illos. Benche, chi intenderebbe e parole, e misteri tanto alteri? O profondità, ò grandezza: Perche vuol egli perdersi Christo? perche in età di dodici anni? perche lo fa nell' uscire del Tempio? perche non dice vna parola al padre? che negligenza è quella di Gioseffo, e di Maria? come se ne dogliono? oue lo cercano? quanto lo cercano? doue lo trouano? in che luogo? in che stato? in che modo? in che attione? che dice loro? che risposta gli dà? come la intendono? deb andiam vedendo così semplicemente, e senza altro ordine, alcuna di queste cose, ò Roma.

E prima, quanto alla sostanza di tutto il mistero d'hoggi; sapete, anime mie, quale è l'intento di Christo, e che cosa egli vuol fare? E lo dirò io; vuole cominciare a dimostrarsi Dio. Vero è, che nel presepio l'asino, il bue, i pastori, e gli Angioli; e fuori, e la Stella, e i Magi, e Simeone, & altri l'hanno mostrato Dio; ma hoggi vuole cominciare a darne segno egli medesimo, e però in proua si smarrisce, e rimane nel Tempio a disputare: E se vogliamo alzarci vn poco: La incarnatione del Verbo, non è dubbio, dotti, che quanto alla efficienza è stata operata da tutta la Trinità, ma quanto alla terminatione, non è terminata: se non da vna persona sola, che è quella del figliuolo: Tutte le persone, il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo hanno operata la incarnatione, perche opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa, dice Agostino; ma solo il figlio si è incarnato: in modo tale, che al ventre di Maria, per operare la incarnatione, vennero tutte tre le persone; ma a terminare la incarnatione, fatto huomo, e fanciullo, vi restò solo il Verbo: E stando la cosa in questo modo; sentite mistero: ò Gerusalemme: ò Tempio; Veramente Tempio santissimo è il ventre di Maria; Et ecco, che al Tempio, cioè ad operare la incarnatione, vengono insieme tutti tre, Maria, Gioseffo, & il Figlio; il Padre, il Figlio, e lo Spirito santo: e poi solo il fanciulletto rimane nel Tempio, perche solo il figliuolo termina la incarnatione; Remansit, remansit puer: Quasi dica; come solo rimango quà, e sono venuto con altri doi; Così nel mondo solo ne rimango io, se bene vna cosa sono e con il Padre, e con lo Spirito santo, & qualis Pater, qualis Spiritus Sanctus, talis sum ego filius. Non poteva far meglio questi, che si sempre benissimo, di quello, ch'egli fece, volendo cominciare a mostrarsi figlio di Dio; cioè allontanarsi da quel padre, che era puro huomo. Mentre si è conuincato di apparere huomo semplice è stato con Gioseffo: hoggi, quando vuole scoprirsi Dio è bene, che lasci Gioseffo: E questa è quella bella contrapposita, che egli fa alle parole della madre: ecce pater tuus, & ego, dice Maria: in his, quae patris mei sunt, oportet me esse, dice Christo. *Maria parla del padre putativo, e Christo del padre vero: Maria del padre temporale, e Christo del padre eterno.*

terno: Maria del padre in terra, e Christo del padre in Cielo: Maria del padre
 huomo, e Christo del padre Dio: Ecce pater meus sicut, mentre voglio parer huomo:
 ma hoggi mi alzo piu alto, e per mostrarmi Dio, muto padre, & in his, quae
 patris mei sunt, oportet me esse: Rattiene la stessa madre, e muta padre. Basta
 che da ad intendere, come dice Athanasio, che si come huomo, est de substantia
 matris in saeculo natus, così Deus est ex substantia patris ante saecula genitus.
 E questa istessa intentione di volersi mostrare Dio, è quella, che lo fa scoprire
 la infinita sua sapienza in mezzo de i Dottori. O golfo, o abisso, o mare di sapienza,
 vedete voi con gli occhi del pensiero questo pargoletto: questo fanciulletto,
 Romani: hor questo, vedete, questo bambino, ogni cosa sa, ogni cosa comprende.
 Cognitione di notitia, di sapientia, di scientia, di prescientia, di providenza di di-
 spositione, di predestinatione, di reprobatione, di libro di vita, tutte queste sono
 in lui. Come Dio, per primo oggetto conosce se stesso: per secondo, le cose intelli-
 gibili; per terzo, le cose reali: Come beato conosceua il Verbo, e conosceua le
 cose nel Verbo: Come viatore dal principio della sua conceptione conosceua
 tutte le cose in genere proprio, per le spetie infuse, e create: E se l'Euang-
 gelo dice, che proficiebat sapientia; e S. Paolo, che didicit ex his, quae passus
 est, obedientiam; o si intende secundum apparentiam, o se fra le historie, co-
 me dice Agostino, non vuoi mischiare apparenze, proficiebat: ouero nelle
 spetie acquisite, non nelle infuse; ouero nel considerare attualmente gli uni-
 uersali; ouero nello acquisto de' particolari; ouero nella esperienza, nella in-
 tuitiua, nelle contingenti. Basta, che sempre sempre questo fanciulletto seppe
 ogni cosa; e se altre volte celò la sapientia sua; hoggi, quando vuole mostrarsi
 Dio, non è marauiglia se interrogat in maniera, che stupent omnes. Anima
 deuota, io haurei anche vn'altra causa da rendere, perche Christo si sia voluto
 perdere; e sarebbe, acciò che tu imparassi la dolcezza, che sente vn Cristiano
 in ritrouarlo: Che ben sai, che non può approuar la dolcezza del ritrouare,
 chi non ha approuata la amarezza del perdere: Ma per bora, io mi voglio te-
 nere vn poco più al pur senso letterale, e conchiudendo dir dunque, che se in
 vna parola si vuole sapere tutta la intentione del fatto d'hoggi; perche si per-
 de CHRISTO? perche rimane in Gierusalemme? perche lascia il padre? per-
 che mostra tanta scienza? Ecco risposto al tutto: perche egli hoggi finalmen-
 te vuole cominciare a dar segno di esser Dio. O altissimo, e grandissimo fuit.
 Ma perche non si scopri prima? perche non doppo? perche apponto in dodici
 anni?

Cum duodecim esset annorum: E chi può arriuare a soggetti sì ascosti
 Pure se con l'aiuto tuo, Signore, e con il lume, che ci hanno dato i Padri, pos-
 siamo dirne alcuna cosa; Il numero duodecimo, come dice Innocenzo, de op-
 fitio Mura, ha molte prerogative, & io altre volte da questo istesso per-
 golo l'ho racconto; però hora le accennerò solamente. Contiene due volte il 6.
 che è

che è numero perfetto. perche nel sei, le parti aliquote, ne eccedono, ne manca-
 no: è il primo numero soprabondante. perche in lui le parti aliquote comincia-
 no ad abondare: Nasce dal tre, e dal quattro: Le parti sue, poste insieme, fan-
 no sedici; e cento altre cose. Hora se questo fanciullo hauesse voluto mostrarsi
 huomo perfetto solamente, bastaua vn sei: Se hauesse voluto mostrarsi Dio
 perfetto solamente, bastaua vn sei: ma voleva mostrarsi huomo perfetto, e
 perfetto Dio; Ecco doi numeri perfetti, ecco doi sei, ecco dodici, cum duode-
 cim esset annorum. Se questo fanciullo hauesse voluto mostrare cosa ordina-
 ria, bastaua l'vndeci, il dieci, e gli altri; ma volendo mostrare soprabondanza di
 Diuinità, bisognaua il numero soprabondante, e però cum duodecim esset an-
 norum; Se questo fanciullo hauesse voluto mostrarsi huomo composto di quat-
 tro elementi, bastaua il quattro; se vna persona della Trinità, bastaua il tre,
 ma volend' si mostrar' huomo, e Dio, vi vuole il quattro, & il tre, onde ris. Ita il
 dodici; e però cum duodecim esset annorum: Se questo fanciullo hauesse vo-
 luto mostrarsi creatura solamente, bastaua il sei, che è numero di creatione: se
 legislatore solamente, bastaua il dieci, che è numero di precetti; ma ad abbrac-
 ciare e l'vno, e l'altro, vi va quel numero, che ritorna in sedeci per le parti ali-
 quote, e però cum duodecim esset annorum: S. Ambrogio dice, che hauendosi
 a spargere questa dottrina da dodici Apostoli, doueua disputarsi in dodici anni:
 S. Basilio dice, che sendo questa dottrina soprabondante, deue disputarsi nel nu-
 mero soprabondante. Ma marauiglioso Christo, come sono compartiti i suoi tē-
 pi: Doppo che è nato, stà alcuni giorni in Betlehemme; fino al principio dell'an-
 no nono stà in Egitto; tre in Galilea; nel duodecimo compare, e rinnoua la me-
 moria di se stesso; i diciotto seguenti tace: appena compito il 30. si battezza; in-
 fino al 34. insegna. & opra; nel 34. muore: Bella distintione, duodecim sunt ho-
 re diei. Et è da auuertire, che da quei 18. anni, ne i quali egli tacque, niuna
 mentione ne fanno gli Evangelisti; eccetto, che nel Vangelo d'hoggi, in vna
 parola sola dice Luca quello, che Christo faceua in tutti quei 18. anni: Ecco-
 la, erat tubdatus illis. o rarissimo, o singularissimo essemplio di soggettione, e
 di obedientia: sentite figli, che vi sdegnate, come haucte cinque anni, di obe-
 dire a' parenti.

Ma sapere, fra tanto, o anime deuote, che cosa auuertisco io? Che se bene il
 Signore, per le cause, che habbiamo dette di sopra e vuole smarrirsi, e smarrir-
 si nell'età di dodici anni; non però si smarrisce mentre si va al Tempio, ma
 mentre si torna: alcendentibus illis, andò sempre con loro; ma cum redirent,
 remanuit puer Iesus in Hierusalē. Documento mirabile, per darti a intendere,
 o huomo, e donna, che mentre vai al Tempio, mentre camini nell'opere buone,
 sempre hai Christo teco; ma se volti, ma se ritorni indietro, ma se riuolgi il pen-
 siero alle cose mondane; allhora è il pericolo, che remaneat puer, che si smarrisca
 Christo. Iddio nò cade sotto sensi, e come sono auezzate queste anime nostre, a

non imprimer cosa in se, se non per mezzo de' sensi; così l'impressione, che fanno di Dio è tanto leggiera, che se perpetuamente non vi attendono, facilissima cosa è, che la smarriscono. Hauete mai sentito dire che il fuoco di Salice è così debole, che chi perpetuamente non vi soffia sotto, egli si spegne subito? E un fuoco di salce l'auore, che portiamo a Dio: e però se non vi attendiamo perpetuamente con orationi di essercitij spiritali, subito si svanisce, subito si spegne, & remanet puer in Hierusalem: Innanzi, innanzi, noli reuerti, noli reuerti, anima, che hai cominciato a incaminarti al Tempio, che in via Dei non progredi, regredi est; & mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò, non est aptus Regno Dei. L'acqua perche in atto primo è fredda, ò Filosofo, se bene id l'hai riscaldata, se ad ogni modo ne leui via il fuoco, subito ritorna se stessa alla freddezza prima: E la pietra, se bene l'hai posta in alto, ad ogni modo, se ne leui l'impedimento, torna subito al basso. E' fredda, e graue, per la corrottela sua questa nostra anima, e però sempre bisogna tenerui sotto il fuoco di qualche essercitio spirituale; sempre bisogna tenerla occupata in contemplatione alta; altrimenti cade subito, e si fa fredda subito: sempre bisogna andare verso il Tempio, altrimenti ogni poco, che gli volgi le spalle per tornare indietro; remanet puer Iesus in Hierusalem. Tutti i Profeti sono stupendi, ò Roma, ma senti a questo proposito Ageo: Ageo profetana nel tempo di Danielle, dopò, che si era cominciata la riedificatione del Tempio, e vedaendo, che gli edificatori si erano raffreddati, & redibant à Templo oltre molti altri bellissimi moai di rianimarli; vna anche questo, e dice: comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operastis vos, & non estis calefacti: & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum peritum: respexit ad amplius, & factum est minus. Quasi voglia dire; non basta a mangiare nella via di Dio; bisogna satiarlene: non basta a bere dell' amor di Dio; bisogna inebriarsene: non basta a coprirsi; bisogna riscaldarsi: non basta congregare: bisogna seruare: non basta far il meno, bisogna far il più: non basta andare al Tempio della vita spirituale: bisogna fermarsi: altrimenti, se si ritorna dal Tempio, subito si perde CHRISTO, & remanet puer in Hierusalem.

Ma tornando alla lettera ò madre, ò figlio, che modi sono questi? madre come hai sì poca cura del figlio? figlio come hai sì poca riverenza della madre? madre, che non miri il figlio? figlio, che non compatisca alla madre? madre, per che trascuri tanto, che lasci perder il figlio? figlio, perche volendo restare non chiedi licenza alla madre: ò madre douiamo noi dubitare di negligenza in te? ò figlio douiamo noi dubitare di inuerenza in te? Nel vno, nell'altro, a sbobbatori: Quanto alla madre, dice quò Beda, e dicono tutti, che descendendo dal Tempio diuisi gli huomini dalle donne (non come fate alle Stationi voi, più misti, che si puote.) e potendo andare i fanciulli o con le donne, o con

gli uo-

gli huomini: mentre Maria lo credè con Giosseffo, e mentre Giosseffo lo credè con Maria, così nacque l'errore, ma senza errore, e senza negligenza; E quanto al fanciullo, non mancò, non mancò, che non può mancar mai: anzi così bisognò, ch'egli facesse; perche se bene quando voleva mostrarsi huomo; bisognaua, che si mostrasse suddito a parenti; hoggi nondimeno, nel dimostrarsi Dio, era ragione, che si mostrasse superiore a loro: onde anche quando si querelaro della perdita sua, non fù marauiglia se un poco aspramente rispose; quid est, quòd me querebatis? ne crebatis, quia in his, quæ: atris mei sunt, oportet me esse? Sansone il forte, hauendo nella bocca del Leone morto ritrouato il mele, non ne fece pur motto ne al padre, ne alla madre sua: & il giouanetto mio Sansone, douendo a Leoni morti, cioè a Sacerdoti peccatori; trouar nelle bocche il mele della parola di Dio là nel Tempio, senza saputa di Giosseffo, e della madre vi si conferisce. Sapete anche perche? per darui ad intendere, ò figliuoli, che se bene nell'altre cose douete essere sudditi a i padri, & alle madri; oue nondimeno cercano di torni alla casa di Dio, & al profitto dell'anime vostre, voi non douete obedire. Honora parentes: per omni obedite parentibus: qui dixerit patri, & matri, & cetera: tutto vero: ma egli è anche vero, che qui diligit patrem, aut matrem plus, quàm me, non est me dignus. O' abuso. Padre, io rimorso delle mie colpe, & inspirato da Dio, vorrei pigliare habito di religione, e seruire a Dio; ma s'io lo faccio, mio padre si morrà di pena, e serò la morte dell'antica mia madre: essa di già, accortasi del pensier mio, marauigliosi affalti mi fa ogni giorno: al letto, oue mi ha partorito mi guida, e qui mi si apigliata, e lacrimosa, che non fa? che non dice? Ter lo venire, che mi portò quei mesi, per lo latte, di che fui pasciuo: per le mani (e mostramele) che con tanta fatica m'alleuarono; per queste, e per mill'altre cose mi scongiura, che prima io gli apra il rugoso petto, & le rapisca il cuore, che rapirle me stesso: in modo tale, che sono quasi risoluto di compiacerla, e di non ne fare altro. Si ch' delicato soldato? così presto ti rendi? e tu credi, che vincerai Satanaso, che non puoi vincere quattro lagrimucce di vna feminella? così dunque combatterai? così resisterai? Via, via questi canti di Sirena, taglia, spezza, snoda, rompi: Cesi fecero le madri a molti altri: leggi San Grisostomo nel libro de sacerdotio, e riedi ai l'arti medesime, & io ti dico, che in questi casi è pietà l'esser crudele, e crudeltà l'esser pietoso, & io ti dico con San Girolamo ad Eudodoro; Et si pater in lumine maneat, tū calcato patre ad vexillum crucis euola; perche Christo mentre il padre, e la madre stanno nel Tempio, stà con loro, ma come se ne partono, remanet solus in Hierusalem, e non mira all'affanno del padre, e non risguarda all'affanno della madre; il quale se fosse grande, o no, dic'acelo, quell'affetto, con il quale, subito ritrouatolo, corse la madre con le braccia aperte gridando

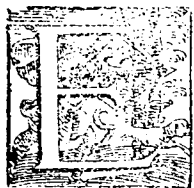
Fili, fili quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te: E come dolentes da douero. Nelle scritture sacre, nella Genesi, si legge; che cacciata la serua Agar con vn fanciulletto suo dalla casa di Abramo; doppo, che nel deserto hebbe consumato l'otre dell'acqua, che essa haueua portato seco: non ritrouando in alcun modo alcuna sorte d'humore, e vedendo per souuerchia sete venirsele meno il fanciulletto in braccio: pianse prima miseramente, battessi il petto, squarciossi il crine, e poi all'ultimo risolta, stese il fanciulletto sotto vn'arbore, e riuoltasi in altra parte sedendo, lacrimando, e fatta della sua propria mano colonna al volto: Nò, che io non voglio, disse, ò occhi miei, che voi vediate morire le viscere del petto mio: ben cercauate voi con il nembo delle vostre lacrime offuscar voi stessi, per non veder caso si acerbo; ma poiche le lacrime non bastano, volgeteni in altra parte: Muoiasi l'oggetto vostro più caro, il mio vnico figlio; E poi, se lo stesso accidente della sete non potrà tormi la vita, la piglierà il dolore, e voi vi chiuderete in vn perpetuo sonno. Pouera Agarre, che dolore. Ma non n'ha ponto meno hoggi la benedetta Vergine: Agar era ancilla, e questa disse, ecce Ancilla Domini: Agar si allontanaua dal figlio, e questa l'andaua cercando. Perder CHRISTO ch? perder Christo ch? ò Roma tu non sai, che dolore sia questo, perche o non lo hai posseduto molte volte Christo; o se dopò haerlo posseduto, lo hai smarrito, vi hai ancora fatto habito tale, che dolens non quæris. Tiraccordi, che dolcezza si sente subito, che altri è confesso, & comunicato? so bene perche, perche si possiede Christo: Tiraccordi, che stimoli cominciano a passare il petto subito, che torniamo al vomito: so bene perche, perche perdiamo Christo: Fili, fili quid fecisti nobis sic? O figlio, ò figlio, ò pupilla de gli occhi nostri, così dunque ci tratti: obime, che ci hai hauuti a far morire, ecce pater tuus, & ego, dolentes quærebamus te: Ma ò Imperatrice del Cielo, di che ti doleui? non sapenù tu, che questo era figlio di Dio? Non sapenù, ch'era concetto di Spirito santo? che era il verbo eterno: la via, la verità, la vita? di che temeui: che ti turbaua? Stupendo Origene: tutto vero, dice Origene, ma vedeuua Maria tanta iniquità nel mondo, che potè per humiltà dubitare, non forse sdegnato il figlio, se ne fosse (per ritornare quando uollesse poi) risalito in Cielo: e poi, se bene saueua, che l'ultimo eccesso della passione doueua sostenersi dal figlio dopò la predicatione del Vangelo; ch'isà nondimeno, poteua dire Maria, se anche nella puerile età vuole sostener qualche tormento? e per non farmi morire si è ritirato un poco fuora de gli occhi miei? Oltre che (e questa è la miglior risposta) quante uolte auuiene egli, ò huomo, che leggendo tū le scritture, & uedendoui cosa dentro, che a primo tratto pare falsa, e non sapendone la solutione, tu ti duoli? mille uolte occorere: Ma dimmi, perche ti duoli? perche dubiti, che quini sia errore? Signor no, anzi sei certo, che ogni cosa è uerità, ma ti duoli, che sapendo certo, che uerità

verità, a te non sia dato lo intenderla: Et ecco, che cosa fà Maria: sà certo, non può essere male in questa perdita; ma si duole, che non intende il bene, che essa sà di certo ascondernisi dentro. Però, ò Maria, se io liberamente debbo ragionarti; deb rasciuga le lagrime, deb comprimi il pianto, & serua cotesto cuore ad essere trafigguto, obime da quanto più pungenti coltelli, frà il termine di ventidue anni: abi misera madre, che sono punture di ago coteste, appetto alle fierissime lanciate, che ti trafiggeranno, hoggi lo perdi, & all'hora troppo lo trouerai, lo trouerai in casa de' Giudici bulato, schernito, beffeggiato, e flagellato; lo trouerai à mezzo il Caluario oppresso quasi dal pondo d'una durissima Croce, tutto loto, tutto polue, tutto sputo, tutto fango, tutto sudore, e tutto sangue: horsù non dubitare, che egli si fugga più; che egli ti serà confitto auanti a gl'occhi, e con que' gli occhi, che hora nò lo veggono. lo vedrai tato, che venendogli da cruda lancia aperto il petto, penetrerai infini' là dentro a rimirargli il cuore.

Frà tanto, Signori Romani; ecco i giuditij humani come errano spesso. Cercano Gioseffo, e Maria lo smarrito fanciulletto inter cognatos, & notos, & nondimeno, quini (credetemi lo) non è possibile, che lo ritrouino giamai. Non è sì facile, non è sì facile ritrouare CHRISTO dopò, ch'egli s'è perduto: bisogna badare a i luogbi, a i tempi, a i modi, dice S. Bernardo; & impossibile è il trouarlo, se tu non cerchi & quando, & vbi & quomodo bisogna: lo cercò Herode, e non lo trouò; lo cercarono i manigoldi mandati da Herode, & non lo trouarono mai; lo cercò Giuda, e lo trouò a sua perditione; lo cercarono i soldati nell'horto, e lo trouarono a ruina loro. Dall'altra bāda lo trouarono uilmēte Maria, e Gioseffo nel Tempio senza guida; i Pastori nel Presepio con la guida dell'Angiolo; i Magi nella casa con la guida della Stella. Pouera sposa: Vi ricordate, come languiuua, come si struggeua, come si dileguaua cercando questo sposo suo? E pure nel letto hauea cercato, a i custodi hauea dimandato, le strade hauea corse, le piazze hauea girate, e gridaua ancora, quæriti, & non inueni: Sò ben perche; perche ne letto, ne via, ne piazza è luogo da trouar CHRISTO, ne meno inter parentes, & notos. E certo, guai a noi Signore, si tū remansisses inter parentes, & notos: I cognati, e i conosciuti tuoi sono il Padre, e lo Spirito santo; gli amici, e i cari tuoi sono gli Angioli: Guai a noi, se tu rimanenù fra gli amici: Felici noi, perche sei sceso quā giù frà i tuoi nemici, & non remansisti inter cognatos, & notos. Roma i conosciuti sono i predestinati, scritti in libro vitæ, ngui te ex nomine: gli incogniti sono i presciti, non noui vos. CHRISTO è frà Presciti, frà Scribi, & Farisei scelerati, e questi lo vanno cercando inter notos, vedete come lo troueranno. Nò, nò non è la via di trouar CHRISTO il cercarlo frà i parenti, & hauerne tanto affetto, nò: qui non relinquit patrem, matrem, fratrem, sorores, &c. Ma, miseri noi, doue lo trouaremo dunque? quale è dunque la via

di ribauerè questa gioia: Horsù, Roma mia buon principio di ritrouar CHRISTO è il dolersi d'hauerlo perduto: Duolti, duolti, che l'hai smarrito. Già vn anno mi pareua, che tu lo possedessi: a giorni passati hai hauute guide stupende, che ti hanno insegnato a ribauerlo: e di nouo lo hai perduto; Abi misera duoltene, duoltene. & altissimamente: E poi confortati; che se fin quà habbiamo parlato di Christo perduto, hor' hora par larem: o di Christo ritrouato: Ecco il luogo, ecco il tempo, ecco il modo come si farà a trouarlo, tutto dice il Vangelo. Io fra tanto vna cosa mi faccio tornare a mètte, che quando egli voleua insegnarci il luogo oue voleua, che lo trouassimo, diceua, che fra poueri lo haueremmo trouato, quod vni ex minimis fecistis, mihi fecistis: Su approuate se lo trouato in loro. fate limosina, mentre riposo vn poco, E ricominciamo.

SECONDA PARTE.



Ita factum est post triduum inuenerunt illum in Templo sedentem in medio doctorum &c. Anche doppo longhe & tenebrose pioggie, pur finalmente chiaro, e lucente ci ricompare il Sole: anche dopò quella stagione del Verno, oue ogni cosa è quà già pruina, e ghiaccio, apre si finalmente la Primavera, e donando & all'herbe, & a i fiori, e vigore, e vita; ristora il tutto, e rimbellisce il mondo. O che pioggia, ò che Verno è paruto a me, e deue esser paruto a voi tutto il contesto della mia prima parte oue il Sole ci era lontano, perche remanserat puer in Hierusalem, oue l'acqua delle lagrime della gloriosa Vergine; poco meno, che non faceua diluuio: oue'l timore ci hauea sì raffreddati, che eramo quasi ghiaccio. Horsù, ecco il Sole, ecco il Sole. Post triduum inuenerunt illum: si ritroua, si ritroua CHRISTO; si ritroua la luce, si ritroua la via, si ritroua la verità, si troua la vita. In Tobia allo vndecimo si scriue, che hauendo tardato vn poco piu il ritorno suo il giovanetto Tobia, di quello, che, partendo, hauea promesso; ne si auano addolorati a morte la vecchia madre, & il cieco padre; quando vn giorno alla sprouista auccinatosi il ritornante figlio alle paterne case, corse auanti vn cane, dice il libro, qui simul fuerat in via, & quasi nuntius adueniens, con parole mormorando, e giocolando fece sì, che accortisi i parenti del ritorno del figlio; e la madre con titubanti passi, & il padre inciampando, e tentoni, quanto piu innanzi potero vennero ad incontrarlo. Horsù Romani, il figlio ritorna, & io che così per gli peccati miei mi confesso cane, come nõ vergognò di confessarsi cagna la dōna Cananea, sum nuntius adueniens: sù dunque incontratelo: Titubate, io lo so: Inciampate io lo auiso, perche siete deboli, e cicchi; ma ecce fortitudo, ecce lumen, ecco forza, e lume, e dal ritrouare, che fanno del figlioletto suo Maria, e Cioseffo, impariamo insieme a ritrouarlo.

ritrouarlo noi; o tempo, o luogo, o modo: In che tempo si troua CHRISTO? post triduum: in che luogo? in Templo: in che modo? sedentem in medio doctorum, audientem, interrogantem, e quello, che seguita. Questi si, che sono auuertimenti, e misteri insieme.

E prima quanto al tempo; deb come è felice, ò dotti, questo triduo, e quanto è egli da notare, che post triduum inuenerunt illum. Mi marauigliano, che la santissima Trinitade, la quale empie ogni cosa, non volesse anche empir questo misterio; e che si come questo fanciullo era vna delle persone della Trinità, così nel ritrouarlo non interuenisse il numero ternario. Studiosi delle sacre carte, vi raccordate là nel principio della santa Genesi, che nel primo giorno fù fatta la terra, nel secondo il firmamento, nel terzo l'apparitione dell'arida, e doppo il triduo, nel quarto giorno fù formato il Sole? Ecco il Sole, che appare doppo il triduo, & post triduum inuenerunt illum: doppo tre anni venne la pioggia nel libro de' Re; e doppo tre giorni compare il Sole nel Vangelo d'hoggi. Il primo giorno del mondo fù il tempo della natura; il secondo il tempo della legge; il terzo il tempo della profetia, e doppo questo triduo venne la gratia, Christo mio non si trouò in terra nel primo giorno, non nel secondo, non nel terzo, non a tempo di natura, di legge, di profetia, ma doppo il triduo, a tempo di gratia, e però post triduum inuenerunt illum. Appresso Dio, dotti, mille anni dies vnus, non lo sapete? Il primo giorno del mondo fù il primo millenario, il secondo il secondo, il terzo il terzo; CHRISTO non venne il primo, non il secondo, non il terzo, ma venne nel quarto, dunque post triduum: Anche vn triduo stette nel sepolcro. O tridui, ò tridui santi. Huomo, che vuoi: trouar Christo? fede meditatione, & opre ti bisognano per trouarlo, ecco vn triduo: nella fede credere, Padre, Figlio, e Spirito santo; ecco vn triduo: nella fede di CHRISTO credere anima, corpo, Diuinità: ecco vn triduo: nella meditatione pensare alla morte, al giuditio, all'inferno; ecco vn triduo: nell'opre contrirsi, confessarsi sodisfare; ecco vn triduo: nella contritione, essaminatione, discussione, dolore; ecco vn triduo: nella confessione, verità, purità, integrità; ecco vn triduo: nella sodisfattione, oratione, digiuno, elemosina; ecco vn triduo: In tutta la vita, essere incipiente, proficiente, perfetto; ecco vn triduo: à gli incipienti, vergogna, dolore, timore; ecco vn triduo: à i proficienti, conuersar co' buoni, sentir le prediche, e frequentar i sacramenti; ecco vn triduo: a i perfetti, pouertà, castità, obediencia; ecco vn triduo: nella pouertà, non hauere, non cercare, non desiderare; ecco vn triduo: nella castità, casti pensieri, caste opre, caste parole; ecco vn triduo: nella obediencia, obediencia nel cuore, nella bocca, e nella mano; ecco vn triduo. O tridui: post triduum inuenerunt illum; questo, questo è il vero tempo di trouarlo. Così lo troua hoggi Maria, così lo douiamo trouare sempre noi; che questo è il vero tempo: Et il luogo sapete quale è?

In Templo, ò così si, ò questo è altro, che inter cognatos, & notos, questo è altro, che cercarlo con la sposa nel letto, nella via, nella piazza: Et in tre luoghi è stato trouato; nel presèpio da Pastori; nella casa da Magi; e nel Tempio da Maria. Sentite la rispondenza: Sapete perche non si truoua nel letto, cioè nel lusso; perche stà nel presèpio, cioè nella pouertà: Sapete; perche non si truoua nelle vie; perche stà in casa, e ritirato: Sapete, perche non si truoua nelle piazze; perche si truoua ne i Tempij. E però, che vai dunque girando, ò perduto tempo? che vai girando, ò donna frasca? à cercar Christo? E bimbe, che Christo non è o per le piazze, o per le vie: In casa, in casa, e nel Tempio, e nelle Chiese, questi sono i luoghi suoi. E certo, io non voglio, ascoltatori, che stiate però perpetuamente in questi Tempij manufatti: la necessitá della vita ci sforza a praticare, e la donna istessa cogitat que viri sunt. Non vi voglio tutti romiti, tutti monaci, ne tutti voglio, che stiate sempre in questi Tempij; vorrei bene, che vi steste più, che non vi stiate; e che quando vi stiate, vi fessete con maggior deuotione, che voi non vi stiate: Al vestro non capita persona, alla messa cantata pochi; da quei tempi in poi, quasi niuno: S. Bartolom. così in genocchiaua cento volte il giorno, e cento la notte: S. Giacomo d'Alfeo, per l'assiduitá dell'oratione, e per lo più nel Tempio, haueua le ginocchia callose, come di Camello: Gio: Patriarca Alessandrino, sentendo, che finito l'Angelo, il popolo impaciente si leuaua dalla messa, & usciva di Chiesa; lasciato l'Altare, si mise a caminar con gli altri, e interrogato doue andasse, rispose, che doue andauano le pecorelle, bisognaua, che andasse il pastore: onde vergognatosi il popolo ritornò nel Tempio: Nel Tempio staua Anna madre di Samuel, aonne: al Tempio andauano Pietro, e Giacomo ad horam orationis nonam: al Tempio è hoggi Christo, ò figliuoli: al Tempio lo guidano Gioseffo, e Maria, ò padri, e madri; E Filone Ebreo (lo referisce Eusebio nel secondo della historia al 17. fra i costumi de i Christiani, ch'egli vide sino al tempo di Claudio) est in eis, dice, in singulis locis, orationi consecrata domus, & in questa assiduamente orano: & Templum diuinis cultibus mancipata, frequenter sunt adeunda, dice il Concilio Parisiense sotto a Lodouico, e Lottario. Che se in alcun luogo del mondo deuono frequentarsi i Tempij; Dio buono, che dourebbe farsi à Roma? oue io stò per dire, che i pavimenti sono di ceneri, e le colonne d'ossa de' martiri? Ma se non si può così perpetuamente stare nelle Chiese, fate voi stessi Chiese con la deuotione Romani, e trouarete Christo. Sì, sì Signore; in me medesimo posso trouarti. se io mi faccio Tempio; Eccoti, eccoti, consolator optime, dulcis hospes animæ, dulce refrigerium.

Ma lasciato il tempo, & il luogo, ò come sono belle le attioni, nelle quali trouano CHRISTO: Eccole: sedentem in medio doctorum, audientem, & interrogantem illos. Ben dissi, ò Roma, che tutto lo scopo di CHRISTO poggi era il cominciare a dimostrarsi Dio: Ecco, ecco se si mostra Dio, sedentem

in

in medio doctorum, audientem, & interrogantem. Hauea mai veduto soldati, alerno di questi tormenti bellici, i quali non solo mercè del solfo e del fuoco, con globo di piombo, che si agliano, fanno molta ruina, oue percuotono; ma la palla istessa nel colpire si schieggia in mille parti, delle quali niuna ve ne ha, che ritocando non faccia noui danni? così occorre nelle attioni, che fa hoggi CHRISTO; non solo tutta la attione ce lo mostra Dio, ma ogni circostanza della attione mostra il medesimo: non solo, perche egli in quella età disputi si mostra Dio, ma perche est in Templo, perche in medio, perche sedens, perche stupent omnes de prudentia, tutte queste cose ce lo mostrano Dio. Et io Signore, sopra l'ali di questa parola sedentem in medio doctorum, m'inalzo infin sopra il Cielo: in Dio, dotti, vi sono tre segni di natura; nel primo consideriamo l'essenza di Dio, nel secondo gli attributi, nel terzo le relationi notionali: Di Dio, o considero, ch'egli è Dio, questa è l'essenza: o ch'egli è sano, buono intendente, questi sono gli attributi, ouero, ch'egli genera, spirita, è generato, è spirato, e simili, queste sono le notioni: Gli attributi sono perfettioni simpliciter, perche ubiq; melius est esse, quam non esse, si compatiscono con le altre perfettioni, e sono in ogni supposito diuino: le notioni non sono perfettioni simpliciter, perche tal'vna di loro è nel figlio, che non è nel padre, e così dell'altre persone. Ma sia quello, che si vuole; sedentem in medio, & interrogantem: sedentem, Ecco stabilitá di essenza: in medio eorum, ecco ma notione: interrogantem, ecco lo attributo della sapienza. In somma, Signore, tu sei Dio stabile, eterno, e però sededi: Tu sei il figlio, mezzo fra il Padre, e lo Spirito e però in medio: Tu sei pieno di sapienza eterna e però interrogas, & stupent omnes: E nel Tempio, perche oue è Dio, è Tempio, è sedente, perche siede sopra i Troni, e si de al gouerno di tutto il mondo insieme; è nel mezzo, perche ad ogni cosa è centro: Ode per modestia, imerroga per insegnare; & stupent omnes, non solo de scientia, che questa non darebbe tanta marauiglia; ma de prudentia, che non è compatibile con la età puerile; onde anche il vostro Filosofo non ammirate il fanciullo allo studio dell'Ethica. O attione heroica: ò attione Diuina; & chi potrà negare, che questi non sia Dio?

Così fosse egli sempre in mezzo di noi; così haueffimo noi imparato a ritrouarlo, così fosse egli in mezzo de i dottori a Roma: Che certo se in alcun luogo deue essere; quà deue essere: Prelati, e Signori Illustrissimi datemi licenza, che io conforme all'offizio, ch'io faccio, dica liberamente: Ecco la Gierusalemme, & ecco il Tempio: si come innanzi a Christo, solo in Gierusalemme si adoruua, così dopo Christo, solo nella Chiesa Romana è vera adoratione, e chi è fuora della nauicella di Pietro, fa naufragio: Roma poi è il Tempio; quà sono i dottori, quà è il vero culto, di qui piglia tutto il mondo l'essempio, e la idea della Christiana vita: I mali, che si fanno a Roma, facile trahuntur in

EXCEL.

exemplum, quia carnales homines idiotæ, Germani, vel Franci, si iuxta Romanam urbem aliquid facere viderint ex his, quæ prohibentur, statim licitum, & concessum Sacerdotibus esse putant, & dum nobis impropertum deputant, sibi scandalum vite accipiunt, *dicena Bonifacio, Legato di Germania à Zaccharia Pontefice. Quà, qu'à st' il fatto; come si viue a Roma, così à poco à poco si v' à viuendo per tutta la Christi. mità: quello, che si ordina a Roma, è quello, che dà legge à tutto il Christiano viuere; A Roma è quel Senato, che non hà mai hauuto, ne haurà mai paragone; sotto il giuditio del quale cade il gouerno di tutto il mondo insieme, deb per amor di Dio, sedeat Iesus in medio: non vi segga questo, o quello interesse; questa, o quella passione, sedeat Iesus in medio: sedeat, sedeat, non videatur, ma sedeat. Ogni interesse, ogni cura tutta sia per honore di Christo. Forse, che non ne hauerete il modo: vbi fuerint congregati in nomine meo, in medio eorum sum: Congregatemi sempre nel nome, e nell'honor suo, & Iesus erit in medio, & all'hora stupirà il mondo de responsis, & prudentia, perche responsa vestra, & prudentia vestra, erunt responsa, & prudentia eius; e se per bocca vostra, quasi per canali, al gouerno del mondo vsciran fuori le risposte, e la prudenza di Dio; chi potrà dubitare, che dallo stesso Dio non venga incaminato il mondo a Dio, & questa terra al Cielo? In*

saecula, saeculorum.

AMEN.



P R E D I C A
D E L L E L A V D I D I S.
A N T O N I O, C A V A T E D A L
V A N G E L O C O R R E N T E.

F A T T A I N P E S A R O, P A S S A N D O I L
g i o r n o d e l m e d e s i m o S a n t o, l' A n n o M. D. L X X V I.

Alla presenza di quelle Altezze, dopò hauere predicato loro l'Anno auanti la Quaresima intera.



P R O L O G O.



V E G L I o Soldati, o Duci, che in attione militare Illustre, per valore, o ventura di già felicemente si trouano: se dopò mesi, od anni, come occasione porta, tornano à riuedere i luoghi stessi delle vittorie, o delle lor battaglie; chi non sà, che con dolcezza estrema, fermato il piede, & assissato l'occhio; qu'à, dicono, s'appiccò la zuffa, qu'à si venne alle mani, di qu'à st' spinse, qu'à vrtammo, qu'à si crebbe auanti, qu'à si fece alto, qu'à combattemmo, qu'à vincemmo, qu'à finalmente, corona riportammo o d'hellera, o di lauro, o di gramigna, o d'oro? Pesaro mio caro; tu lo sai, che anch'io già è passato l'anno, o poco meno, nel medesimo campo di questo pergamo, per ben quaranta giorni, con molto mio contento, se non hebbi vittorie, feci battaglie almeno: Onde qual marauiglia? se hoggi pure ritornato in lui, e per dolcezza liquefatto, e strutto; poco manca, che anch'io non esclami? Ecco il theatro delle fatti: ni mie; qu'à così disse; qu'à così parlai.

parlai, da questo luogo vidi al mio dire inclinar le genti, e al vento della voce ondeggiar la marina del confesso; qua mossi, qua frenai, qua persuasi, qua dissuasi, qua combattei, qua vinsi. (e quello, che piu importa) qua riportai corona ben piu pregiata che di gemme, o d'oro: Sapete di che? di Rouere, o di Quercia. Ricca corona felice, e ben sicura protezione: ma poiche son presenti queste Altezze, siano bastanti i cenni. Questo solo soggiungerò, che da indi in qua così mi piaccion queste piante altere, che anch' hoggi, insin dentro ai deserti, oue frequentissimo, vò cacciarmi, cioè nel tuo hermo seluaggio, o Sant' Antonio: Hermo dirò io, o giardino? anzi heremo dirò io, o paradiso? Certo, oue son fiori, e frutti di viti: eccellenti, giardino si puo dir, non vomitorio; & oue compagnie vi sono d'Angioli; paradiso puo dirsi, e non deserto: E cominciamo.

PRIMA PARTE.



AVRONO così numerose, e tanto rare l'opre, e le marauiglie, le quali, e nella vita, e nella morte operò già tant'anni il gran Padre de gli hermi Antonio santo; che si come dopo la morte Hilarione discipolo di lui, nò potena finir di andar vedendo i luoghi de i miracoli grandi del suo maestro; così se quello stesso spirito nò me le aiuta dire, che già le aiuto a fare; impossibile cosa è ch'io nò detragga loro, o alme non vi soggiaccia, Antonio, & Hilarione, carissime, e congiuntissime memorie. Antonio maestro, Hilarione discipolo: Antonio degno d'un tanto discipolo; Hilarione degno di maestro sì grande: Antonio di chi niuno in'egno mai meglio; Hilarione di chi niuno imparò mai meglio: Antonio idea di Hilarione; Hilarione, ritratto d'Antonio: Antonio degno di chi scriuesse vno de' maggiori Greci; Hilarione degno di chi scriuesse vno de' maggiori Latini: Antonio, la cui vita scrisse S. Athanasio; Hilarione, la cui vita compose Sau Girolamo, Saxeus, & sublimis mons per mille circiter passus, ad radices suas aquas exprimit, dice S. Girol. quarum alias arenæ ebibunt, aliæ ad inferiora delapsæ, paulatim riuum efficiunt, supra quem, ex vtraq; ripa palmæ innumerabiles multum loco, & commodi, & amœnitatis tribuunt. Videres senem Hilarionem huc, atq; illuc cum discipulis Beati Antonij discurrere: hic, aiebat, psallere, hic orare, hic operari fessus, hic residere solitus erat. Has vites, hos arbutulos ipse plantauit illam areolam, manibus suis ipse composuit: hanc piscinam ad irrigandum hortum multo labore fabricatus est, istum sarculum ad fodiendam terram pluribus annis habuit; iacuit in strato eius, & quasi calens, adhuc cubile deosculabatur. Spignesi in fuori, & ergesi verso il Cielo ben vn miglio intero, vn hermo, e sassoso monte, alle radici del quale spicchiando

chiando con mediocre vena acque limpide, fresche, se bene parte di loro vien embeuuta subito dall'arene vicine, l'altra nondimeno scendendo giù nel piano di se medesima forma vn ruscello, o vn riuo: il quale, come da molte palme viene cinto da ogni intorno, così e comodo, e diletto arreca al picciol luogo. Quiui habitaua ne gli estremi anni Antonio Santo: E quiui dopò morte di lui venuto Hilarione, che non faceua: che non diceua? Qua, e la scorreua; in ogni luogo si fermaua; per tutto haueua nuoue memorie: qua dicea, soleua salmeggiare, qua orare, qua operare, qua riposare: queste viti, questi arboscelli (felici piante) piantò egli di sua mano: questa picciola aia spianò da se medesimo; per questi condutti, con molti sudori trabeua l'acque all'orticello suo: auenturato ferro, che mosso da quel braccio aprì tante volte la terra; beato letticiuolo, che raccogliesti quelle membra: ecco poco meno, che non sei caldo ancora, & io co' baci miei ti inhumidisco. Così diceua Hilarione di Antonio santo, e mostraua con affetto sì grande quello, ch'io dicono da principio, cioè, che la vita, e le lodi di questo Santo, impossibile cosa è, non dico amplificarle, ma il narrarle pure con qual si voglia oratione piu colta, e piu abbondante. Che a dire il vero, ordinem vitæ eius, & miram grauitatē, chi la basta a ridire? quam creber in oratione, quā humilis in suscipiendis fratribus, seuerus in corripiēdis, alacer in exortandis esset, & vt conscientiam cibiq; eius auctoritatem nulla vnquam infirmitas frangeret: l'humiltà, la bontà, la continenza, l'austerità, l'asprezza delle vesti, la rozzezza de i cibi, la infatigabilità, la conuersatione, il profitto, la perfezione, la perseveranza, le orationi, i miracoli, la vita, la morte; credete a me Pesaresi; queste, e mill'altre cose è impossibile lo spiegarle intieramente, dicendolo. Ma haueate mai notata l'arte, che usano quelli, i quali non troppo felicemente possono dipingere i loro concetti? Vuole, per essempio, vno non più eloquente, che tanto, referire minutamente le bellezze, e le gratie d'un paese amabilissimo, e bellissimo, e comincia a farlo, e già hà descritto i prati, i fonti montagnuole, i colli: insino à tanto, che accorgendosi di non arriuare co'l ragionamento al soggetto; si riluce a memoria, oue possa vedersi dipinto, e colorito vn paese bellissimo; e per finirlo, questo ch'io dico, tale è (soggiunge) in somma, quale è quello, che in tal luogo potete veder dipinto di tal mano. Io, Signori impossibile è, che spieghi i meriti, & i premij di S. Antonio, ma che farò? ricorerò ad vn quadro, oue sono dipinti in cōpēdio e tutti i meriti, e tutti i premij de i santi, e dirò poi, quale voi vedete, tale è stato Antonio. Sacratissimo V'angelo d'hoggi, forse, che mi lascierai ir lōgi; sint lūbi v'istri precincti, &c: In due parti si diuide tutto qsto V'angelo; nella prima si dice quale deue essere vn huomo perfetto: nella seconda quali premij si danno ad vn huomo perfetto; nella prima tresono i meriti, nella seconda tre sono i premij: per esser perfetto bisogna, che lumbi, sint precincti; che lucernæ sint ardentes; & che similes simus expectantibus dominum: Et all'ora Dominus præcingit se; facit discumbere, & trans-

fiens ministrat. Et ecco, ò Antonio vidotti in compendio tutti i meriti, et tutti i premij tuoi: perche hai meritato tanto? perche lumbi tui fuerunt præcincti: perche lucernæ ardentes fuerunt in manibus tuis: e perche fuisti similis homini expectanti Dominum suum, quando reuertatur a nuptijs. Ma che premij hai hauuti? se non, che Dominus præcinxit te: fecit te discumbere: & transiens ministravit tibi? Chi vide mai l'Angelo piu accomodato al santo? e chi vide mai santo piu simile al l'Angelo? E per cominciare hor mai & dal primo merto del santo, & dalla prima clausula del l'Angelo.

Sint lumbi vestri præcincti: ascoltatori. prima, che passiamo piu auanti, perche a tutta questa parte del l'Angelo hanno dati diuersi sensi i dottori sacri, & i Padri antichi. Sarà bene il vedere i sensi loro, e scegliere quello, al quale vogliamo conformarsi. Ambrosio, Teofilo, Massimo, Cirillo, Cipriano, Agostino, e Gregorio tutti questi espongono diuersamente questo luogo. S. Ambrosio sopra il luogo stesso dice, che l'hauer precinti i lumbi significa hauer fede, e l'hauer lucerne ardenti significa hauer opre: sint lumbi vestri præcincti, id est stete per veritatem fidei muniti ad resistendum omni errori &c. Teofilo per gli lumbi succinti intende le azioni, e per le lucerne le contemplationi: primo iubet lumbos præcingi; secundò lucernas ardere; nam primò est operatio, deinde speculatio. Massimo per gli lumbi precinti intende la mortificatione della carne, e per le lucerne le orationi: lucernas accensas docet habere per orationem. Cirillo Alessandrino, per gli lumbi precinti intende la prontezza all'oprare, e patire, per le lucerne la prontezza all'insegnare: subcingi significat agilitatem, & promptitudinem ad sustinenda mala, lucerna autem, vt non patiamur aliquem in tenebris ignorantie viuere. Cipriano nel libro de simplicitate Prælatorum, per gli lumbi accinti intende la preparatione alla morte, e per le lucerne il lume della nostra vita: accinctos nos esse oportet, nè cum expeditionis dies aduenit, implicitos apprehendat, fulgeat autem lumen nostrum, vt nos ad lucem claritatis æternæ perducatur; S. Agostino nel secondo questionum Euangelicarum, per gli lumbi precinti intende il dispregio del mondo, e per la lucerna la buona intentione: sint lumbi vestri præcincti per continentiam ab amore reum secularium; lucernæ vero ardentes, vt hoc ipsum vero sine, & recta intentione faciatis. S. Gregorio nel'homelie, per gli lumbi precinti intende lasciar il male principalmente carnale; & per le lucerne ardenti oprar il bene: quia minus est mala non agere, nisi etiam quicquid studeat bonis operibus insudare, adduntur, & lucernæ. &c. Vedete di gratia Pesaresi, che bella, che gentile, che utile selua di espositione e tutte bellissime, e tutte verissime, pche tutte queste cose si richiedono ad vna perfetta vita. O buono: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Ambrosio, cioè habbiate fede, & opre: sint lumbi

bi vestri præcincti, & lucernæ ardentes. Teofilo, cioè siate attiuu, e siate contemplatiui: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes: Massimo, cioè macerate la carne, & orate: sint lumbi vestri præcincti; & lucernæ ardentes; Cirillo, cioè siate pronti ad operare, e ad insegnare: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes. Cipriano, cioè preparatevi alla morte, e splendete nella vita: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes, Agostino, cioè spregiate il mondo, & habbiate buona intentione: sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes: Gregorio, cioè lasciate star il male, & oprate il bene. Ma in così forte taselua, oue mi appiglierò? quale espositione sceglierò? chi seguirò? ascoltatori, laus in fine canitur: la espositione, che ho lasciata per vltima, a quella mi appiglio. Sapete perche? Primieramete essa strigne, e abbraccia piu, & è piu utile; e poi ò santa Chiesa nõ sei tu la maestra mia? E se tu nel matutino di questa notte, per espositione del l'Angelo nõ leggi o Ambrosio, o Teofilo, o Massimo, o Cirillo, o Cipriano, od Agostino, ma sì bene Gregorio, perche io ad altra espositione voglio attenermi, che a quella di Gregorio? Sì, sì, sint lumbi vestri præcincti, ò huomini, cioè lasciate il male, & lucernæ ardentes, cioè oprate il bene: Vi ricordate, che David nel salmo diceua, diuertere a malo, & fac bonum? eccolo in altre parole: sint lumbi præcincti, quest'è diuertere a malo, & lucernæ ardentes, questo è facere bonum. Secondo la quale espositione, se vogliamo adesso aggiungere il terzo membro, cioè esse similes hominibus expectantibus &c. Dio buono, quanto si vedrà l'arte di CHRISTO, che quà dentro ha compreso tutto quello, che spetta al perfetto viuere Christiano? Senti, senti anima christiana: presupposta la fede in te, ecco in tre parole tutti gli obblighi tuoi: tu dei fuggire alcune cose, seguire alcune altre, & aspettare l'altre: per quelle, che dei fuggire, sint lumbi vestri præcincti; per quelle, che dei seguire, lucernæ ardentes in manibus vestris; per quelle, che dei sperare & aspettare, vos similes hominibus expectantibus &c. Tu dei fuggire il male, seguire il bene, & aspettare il buonissimo: Per fuggir dal male, sint lumbi vestri præcincti: per seguir il bene, lucernæ ardentes: per aspettare il buonissimo, vos similes &c. Tre virtù ci si uano; continenza nel male, essemplarità nel bene, vigilanza nell'aspettare: Della continenza, sint lumbi vestri præcincti: della essemplarità, lucernæ ardentes in manibus vestris: della vigilanza, & vos similes hominibus expectantibus. Dominum suum: vedete vn poco dotti, se quà dentro ò ogni cosa. E certo quanto alla continenza; nella clausula.

Sint lumbi vestri præcincti, ben si vede, che per la continenza deue esporre questa clausula. poiche à quella continenza la applicò S. Gregorio, contra la quale sono piu inclinatò le forze della natura nostra corrotta; lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus; cum enim vitis luxuria in lumbis sit, foemina in vmbilico: ad principali sexu lumborum nomine luxuria designatur, ò come, ò come è necessario a precingere questi

questi lumbi di carnalità, a chi vuole seguir la via di Christo benedetto: Christo fù vergine, Maria fù vergine, Giovanni vergine: con tutto ciò io non mi ristringo alla virginità, ma a quella castità, che si richiede secondo gli stati. Sacerdote ad ogni castità, perche dei essere celibe, e castissimo: Vergine, alla castità virginale: maritata, alla castità matrimoniale: vedova, alla castità vedouile. Casti d'opre doniamo essere, casti d'affetto, e casti di pensieri. I primi lumbi sono quelli, di chi si dice impleti sunt lumbi mei illusionibus, e questi bisogna cingerli co'l cinto della castità: accingite lumbos vestros, in Esai: dell'affetto carnale deue esser cinto la virtù, e però accinge sicut vir lumbos tuos, Giobbe: del pensiero carnale deue esser cinto la virtù, e però succindi lumbos mentis vestræ, diceua Pietro. Quà, quà fa ogni suo sforzo il diauolo, perche ci vede inclinatissimi, virtus eius in lumbis eius, ò huomini; & virtus eius in umbilico ventris eius, ò donne; e però quà bisogna precingersi per combattere: caue, caue à puero malè præcincto. Sapete Signori, quale è la veste della natura nostra corrotta? il fomite; operti licet di ploide confusione; e tutta la nostra vita è vna militia: ò guai à quel soldato, che si lascia andare la veste fra' piedi; ò guai a quel Christiano, che non castiga il fomite di modo, che non lo impedisca nella battaglia spirituale; sint, sint lumbi vestri præcincti: E perche questa materia della continenza carnale è vn poco lubrica; in vniuersale, sint lumbi præcincti da tutti gli appetiti mondani: luccincti dice Paolo; præcincti dice Luca; ma il participio Greco è sempre lo stesso: basta, che questo è il senso, cioè, che il primo passo nella via di Dio è il contenersi dal male, & esser apparecchiato per resistere alle battaglie, che darà ogni giorno Satanasso.

Santissimo Antonio, eccomi à te: ma chi hebbe mai più precinti i lombi di quello, che gli hauesti tu? Giouane, benignissimo nato, delicatissimamente alluato, nodrito in molte delitie, abondantissimo di beni di fortuna, e bellissimo di corpo era Antonio: vedete se questi erano mezzzi, per gli quali lumbi essent non præcincti: con tutto ciò chi mai gli hebbe più precinti di lui? Rendine conto à confusione tua tu stesso, ò Satanasso: Cò quant'arti in questo genere tentasti la giouanezza di Antonio? e come egli præcinctus lumbos, fù resistente sempre: Sentite S. Atanasio, come lo descrive: ille, cioè il diauolo, titillabat sensus naturali carnis ardore; & hic, cioè Antonio, fide, vigilijs, & ieiunijs corpus omne vallabat: ille per noctem in pulchræ mulieris vertebarat ornatu, nulla omittens figmenta lasciuia; hic vtrices gehennæ flammæ, & doloris vermium ingestæ sibi libidini opponerebat: ille lubricum adolescentiæ iter, & ad ruinam facile proponebat; hic æterna futuri iudicij tormenta considerans, illæsam animæ puritatem per tentamenta seruabat: Chi vide mai braggiare più forte chi vide mai lombi meglio precinti? venne a tanta vittoria in queste tentazioni carnali il beato Antonio, che vna volta, gettatosi in fanciullo negro

& horrendo à piedi suoi pieno di lacrime, e di slizza, multos seduxit; disse, plurimos decepi, nunc autem tuo labore superatus sum; Et interrogando Antonio, chi egli fusse, fu sforzato a rispondere, ch'egli era lo spirito della fornicatione, vinto da lui, onde sorridendo Antonio; multum ergo despicibilis es, disse multumq; contemptibilis, nam, & obscuritas tua, & ætas hoc docet: nullamihide te cura est Dominus mihi adiutor, & ego exultabo super inimicos meos: O brauo, ò brauo soldato; non solo in questa battaglia della carne, ma in tutte le battaglie contra i Demonij præcinxerat lumbos, e combattendo, sempre vinceua: il diauolo gli tornaua a mente le possessioni, & i commodi lasciati, & egli se ne burlaua: il diauolo con strepiti horribili cercaua di sgometarlo, & egli non se ne curaua: il diauolo con permission di Dio lo ferì vna volta infra vicin a morte, & egli esclamò, ecce me, non fugio vestra certamina, nullus me separabit à charitate Christi: Infiniti demonij in forme di horribilissime fiere lo assalirono vna volta; rugina il leone, mugina il toro, fischiava il serpente, urlaua il lupo, minacciuan tutti, & Antonio ridendo, si potestis, deuotate; si non potestis, cur frustra nitimini? Nel deserto gli faceua trouar' il diavolo masse d'argento, e d'oro, & egli, hoc artificium tuum, ò diabole est, diceua: non mutabis voluntatem meam: Era venuto a tale, che si burlaua de i demonij, & illis exprobrabat imbecillitatem. Hauete veduto mai vn soldato brauo, che dopò infinite vittorie non solo si burla de' nemici; ma insegna ad altri il modo di facilmente superargli? Così faceua Antonio, e posto là fra' vna corona de' suoi santi monaci: O fratelli diceua, come è fallace, come è scelerato questo nostro nemico, ma non può nulla, credeteme lo, sint lumbi vestri præcincti, e basta. In cento forme si muterà, in cento modi v'assalirà, non dubitate, ecco i modi di vincerlo: Mihi credite fratres, pertimescit Sathanas, piorum uigilias, orationes, ieiunia, uoluntariam paupertatem, misericordiam, & humilitatem, maximè uerò ardentem in Christum amorem: cuius unico sanctissima crucis signo debilitatus aufugit, Siano, siano precintii vostri lumbi, sint lumbi uestri præcincti.

Et lucernæ ardentem in manibus vestris, dice il Vangelo; là douz, ascoltatori è vero, che nel testo Greco non vi sono queste tre parole, in manibus uestris, dice solamente, sint lumbi uestri præcincti, & lucernæ ardentem: Lichni Cheomegni: Anche nel Siriaco, non vi è se non lucernæ ardentem. San Cipriano nel trattato terzo, Sant' Ambrosio sopra Luca, Agostino nel libro de continentia, e Dionisio Carusiense, non leggono, se non lucernæ ardentem, e non vi aggiungono in manibus uestris. Anche San Gregorio nel libro vigesim'ottauo de' morali legge sint lucernæ ardentem solamente, se bene nell'homelia aggiunge in manibus uestris, come legge la editione volgata, ma ch'importa tutto, tutto è santo, e tutto vuol dire il medesimo, cioè, che l'opre nostre denno essere esemplari; Onde, perche alle mani si attribuiscono

*L'opre, santamente si aggiunge in manibus vestris. Lucernas quippe ar-
dentes in manibus tenemus, dice San Gregorio, cum per bona opera pro-
ximis nostris lucis exempla monstramus. E questo è quello stesso, che diceua
alle volte il benedetto CHRISTO: cioè, luceat lux vestra coram homini-
bus, vt videant opera vestra bona: & quello stesso, ch'egli accennaua sotto
metafora, quando diceua, neque accendunt lucernam, & ponunt sub mo-
dio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. O lu-
cerne, ò lucerne, anzi ò bellissime, e splendidissime lampadi: Lucerna è la
buona intentione, lucerna corporis tui est oculus tuus: lucerna è la predica-
tione, lucerna pedibus meis verbum tuum lucerna è la conuersatione hone-
sta, illuc producam cornu Dauid, paraui lucernam CHRISTO meo: &
lucerne sono tutte l'opere buone, lucernæ ardentes in manibus vestris. Due
cose fa la lucerna; arde, e luce: ille erat lucerna ardens, & lucens: e l'opre
fatte in gratia, perche procedono da fuoco di carità, sunt lucernæ ardentes; e
perche danno chiarezza di esemplarità, sunt lucernæ ardentes. Vi ricorda-
te, ascoltatori, che nel Tabernacolo v'era vn candeliero, ch'aucauafette lucer-
ne, o sette lampadi? E quante sono l'opre della misericordia, se non sette? E vero,
che il candeliero non era nel Sancta Sanctorum, ma nel Sancta: E l'opre del-
la misericordia non si fanno nella Chiesa trionfante, perche quiui non seranno,
o poveri, o affamati, o assetati, o nudi, od ospiti, o carcerati, o simili, ma basta,
che sono nel Sancta della Chiesa militante: vnt, sunt lumbi præcincti; questa è la
prima cosa, declinare à malo: Ma bisogna anche far del bene, e però, quia mi-
nus est, dice S. Gregorio, mala non agere, nisi etiam quilibet; studeat, & bonis
operibus insudare, protinus additur, & lucernæ ardentes in manibus vestris.*

*O Pesaro, ò Pesaro; ma chi hebbe lucerne più ardenti, e più lucenti in ma-
no di quello, che vi hauesse Sant' Antonio? le lucerne perche lucano, bisogna
prima accenderle al lume, & alla lucerna altrui: e così si dice, che fece S. An-
tonio, che per dar' esempio ad altri, pigliaua esempio da altri: O questo è nota-
bile: Hauete mai veduta vn'ape ingegnosa; che per fabricare il mele, entra
in vn prato, & ogni cosa scorre, in tutti i fiori s'affide, ma da tutti i fiori deli-
ba solo il meglio? Santo Antonio mentre era giouanetto, si dice, che anda-
ua notando tutti gli huomini di vita esemplare, e lasciando in loro, se vi era
alcuna imperfettione, cercaua d'imitare quello, che vi era di perfetto: da vno
prendeua la continenza, dall'altro la hilarità, in questo cercava d'imitare l'
asprezza, in quello la vigilanza, huius continentiam, iocunditatem illius
imitabatur, dice Atanasio: istius bonitatem, illius uigilantiam, alterius le-
gendi admirabatur industriam; istum ieiunantem, illum humi quiescen-
tem mirabatur: alterius patientiam, alterius mansuetudinem prædicabatur.
Che più? con questa arte sì bella, da tanti fiori distillò il miglior mele; che
fosse fatto mai, & al lume di tante lucerne accese di maniera le sue, che nihil
cò con-*

*ed continentius, nihil vigilantius erat: Patientia, mansuetudine, misericor-
dia, humilitate, labore, ac studio diuinarum scripturarum, superabat omnes:
O lucerne, ò lucerne: L'orare in modo, che trè giorni interi tal volta si stesse
in oratione; il ritirarsi talmente, che venti anni si stesse in vna cauerna; oltre
tanti altri nel deserto, il lasciar talmente il suo, che non si ritenesse nulla, il
dispregiar tanto gli agi, che si dormisse sempre in terra; il digiunare di modo,
che con il pane si mangiasse solo il sale: il non cacciar mai sete, se non con ac-
qua, il reggere con infinita pazienza tanti figliuoli, l'essere in tante faciche, e
tanti stenti sempre allegriissimo, e giocondissimo queste, e mille altre lucerne d'
opre buone, perche non denno mandare l'immenso suo splendore infino a gli
Antipodi? Et ecco, che l'hanno fatto, ecco, che al lume di queste lucerne, &
a gli esempi di Antonio si empirono i deserti, e gli heremi: E se egli non fù ca-
po de gli heremi, perche prima di lui vi fù Paolo, e forse altri, si può diman-
dar capo de gli heremi, dice S. Girolamo nella uita di Paolo heremita, perche
si non ante omnes fuit, ab eo omnium incitata sunt studia: Fù sì chiaro que-
sto splendore, che Constantino Imperadore, & i figli con lettere se gli racco-
mandarono; fù così celebre questo splendore, e così chiaro, che di lui, infino al
tempo di S. Gieronimo & in Greco, & in Latino stile erano stati fatti Ecom-
mij stupendi, & Atanasio nel fine della uita di Antonio, pesa questa cosa gran-
demente, cioè quanto bisogna, che fosse grande la Santità di Antonio, poiche
fino a quel tempo; subito doppo la morte di lui era già così sparsa per tutto il
mondo: & homo inter tantas solitudines iam notus erat Africa, Hispaniæ,
Galiæ, Italiæ, Illirico, ipsi etiã, que vrbiũ caput est, Romæ: Et io, ò Antonio S.
con questa bocca impura ardisco di celebrar quel nome tuo, che per tante par-
ti andò subito volando, entro alla luce delle lucerne tue? al sicuro io ne sono in-
degno, & incapace, ma non son' io, è il Vangelo, che ti loda, dal Vangelo cauo,
che lumbi tui fuerunt præcincti; e dal Vangelo cauo, che lucernæ ardentes
fuerunt in manibus tuis. Seguita il Vangelo.*

*Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum: E questa è
quella vigilanza, ò Pesaro, con la quale deue aspettare ogniuno la venuta del
Giudice: E certo quã non è dubbio, che si parla del Giudicio vniuersale; onde
si aice, quando reuertatur à nuptijs, come espongono tutti i Santi, ma più
propriamente esponendo, e pur meglio trattar del giudicio particolare, che de-
ue occorrere nella morte di ognuno; e da queste parole cauare questo docu-
mento, ò Pesaresi, cioè, che sempre douiamo essere preparati, e uigilanti ad
aspettare il giorno della morte nostra: O beato quel seruo, che come il Signore
bussa, può dire subito, eccomi Signore preparato alla morte, pigliami Signore,
quando vuoi; beatus, beatus seruus ille, quem cum venerit Dominus, inue-
nerit vigilantem: Quattro uigilie pongono nella notte i soldati; la prima, la se-
conda, la terza, e la quarta, e nella notte della nostra uita, la pueritia è la pri-*

ma, la gioventù la seconda, la vecchiezza la terza, e la decrepità la quarta: Nella pueritia, e nella decrepità poco uso habbiamo di ragione, l'importanza è la seconda, e la terza vigilia, la gioventù, e la vecchiezza: in queste essere vigilanti bisogna. & apparecchiati sempre alla morte, in modo, che si dominus in secunda, & in tertia vigilia venerit, semper inueniat vigilantes; *Vigila Iddio, vigilabo ego super verbo meo, vt impleam illud: vigilano gli Angioli, eccè vigil descendit de Cælo: vigilano i Santi, Deus, Deus meus ad te de luce uigilo: e vigilare douiamo noi viatori, non dormiamus sicut cæteri, sed uigilemus: I pastori erano vigilanti, & ebbero la felicissima nuoua della uenuta del Verbo. Sansone, Isoseth, Giona, Holoferne, e Sisara, questi, e cento, altri ponno darci essempi de i danni, che fa il sonno: Deb Signori, uigilate, state pronti state apparecchiati, che la morte è vicina: ma comunque sia, preparati, che siate. poco v'importerà.*

E di qui nasce la sicurezza stupenda, e la allegria, che vediamo ne gli huomini Santi, poiche essendo preparati alla morte, & hauendo quietata la coscienza, non hanno di che turbarsi: Gran cosa, che quasi tutti gli huomini Santi sono stati giocondissimi, e giouialissimi: Di Sant' Antonio, frà gli altri, dice Atanasio, che come era bellissimo huomo, cosi era sempre di faccia allegrissima, e giocondissima: semper hilarem faciem gerens, liquidò ostendebat te de cælestibus cogitare, & semper eandem faciem retinens, nec secundis extollatur, nec frangebatur aduersis: erat enim, & in uultu amabilis, & in fidei puritate mirabilis; Et io sò, ò Antonio, onde era uenuta tanta sicurezza in te, perche tù ti trouauì sempre pronto alla morte, & eras similis homini expectanti dominum suum; cosi fece il tuo discepolo Hilarione, il qual gionto alla morte, diceua, exi anima mea, quid times, &c. Ma cosa da farui struggere di dolcezza farebbe, ò Pefaresi; il poterui riferire quel ragionamento, che gionto all'età di cento cinque anni, & al ponto della morte, faceua il santo vecchio a' suoi: Giaceua colà in terra sopra vn pouero manticiuolo, e circondato da i piangenti figli, con quella sicurezza, che hà chi expectat Dominum suum: O fra zelli, ò figli diceua, che piagnete? che lacimate? deb non ispargete lacrime, oue douete dare giubili; assai hò uissuto, e tempo è hormai, che colà torni quest' anima, di donde è uscita, hora esco di carcere, hora esco di pena; hora finisco il peregrinaggio, e torno a casa. O che sicurezza: Ma il testamento fù stupendo: sentite; Riccone: Di tutto quello, ch'io hò, questa serà la diuisione. Il mio mantelletto logro, sopra il quale io giaccio, datelo a Atanasio, che me lo diede nuouo, il cilicio tenetelo per voi: e ualete in Domino uiscera mea. Hora ritorno.

SECONDA PARTE.



A MEN dico vobis, præcinget se, faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis: *Giustissimo Iddio; Ecco come doppo i meriti seguono sempre i premij: opera eorum sequuntur illos, diceua San Paolo, & tù reddis unicuique secundum opera sua, diceua Dauidde: è vero, che usque in hanc horam esurimus, sitimus, nudi sumus, colaphis cænamur, instabiles sumus, laboramus, manibus nostris, maledicimur, persequutionem patimur, blasphemamur: e patiamo ogni male, ma uerrà tempo, che a nostri meriti seranno dati grandissimi premij, & potrà con marauiglia dirsi, eccè quomodo computati sunt inter filios Dei: O giustizia di Dio: Hora m'auuego Signore, perche nel tronco della Croce pare apponto con le mani aperte, che tu faccia di te stesso bilancia, egli è certo: perche con la destra pesi i nostri meriti, con la sinistra bilanci i nostri demeriti; & siccome a i demeriti seranno date uguali pene, cosi a i meriti seranno dati premij condegni: Sò nondimeno, Padri Theologi, che Dio benedetto sempre premia ultra condignum, e punisce citra condignum, ma non fa per questo, che frà i meriti, e i premij non uisìa proportionè bellissima. Cuore, cuore Pefaro, animo Pefaro, opre buone Pefaro, che i premij ti aspettano: queste fatiche sono nulla, apetto alla gloria eterna: questi beni temporalisono umbra, apetto a i celesti: li consideremus, quæ, & quanta sunt, quæ promittuntur in Cælo, uilecant animo omnia, quæ habentur in terris; E questa è stupenda, che nel Vangelo a' hoggi fra i meriti, & i premij, anche il numero concorda: sint lumbi uestri præincti, lucernæ ardentes, & vos similes hominibus expectantibus: I meriti sono rinchiusi in trè capi, & all' hora Dominus præcinget se, faciet discumbere, & transiens ministrabit: Ecco anche i premij ridotti apponto in trè capi, e prima, quanto al primo, che*

Dominus præcinget te; bella cosa è da notare, Signori, come questo primo premio risponde al primo merito: Nel primo merito si parla di cintura, & quà di cintura: La di præcingersi, quà di præcingersi: là sint lumbi uestri præincti, e quà Dominus præcinget se: Et io ho notato, che tu fai quasi sempre cosi, ò Signore, che quando vuoi vna cosa dall'huomo, ti astringi a fare la medesima tù ancora, per maggiore confusione di lui: Sentite; se vuole, che l'huomo faccia penitenza, promette di farla anch'egli: si fecerit impius penitentiam à peccato suo, faciam & ego penitentiam à malo, quod cogitabam, vt facerem ei: Se vuole, che l'huomo si conuertat, promette di conuertirsi anche egli; conuertimini ad me, & ego conuertar ad vos: Se vuole,

che l'huomo si precinga, promette di precingersi anche lui; sint lumbi uestri præcincti, & Dominus se præcinget. Dio buono, se Dio uol far penitenza egli stesso, perche non la fai tu? se Dio uol conuertirsi egli stesso, perche non ti conuertiti tu? se Dio uol precinger se stesso, perche non precingi i tuoi lombi tu, o huomo? Ma che cosa è questo precingersi di Dio? che cingolo è questo? che cintura? ascoltatori, il cingolo, del quale douiamo precingersi noi, era la castità; ma questo non è il cingolo di Dio? lo dice Esaia, erit cingulum lumborū eius; la giustitia è il cinto suo, & all' hora si domanda precingersi Dio, quando usa atti di giustitia; Il punire chi demerita, e premiare chi merita, questo è atto di giustitia; Et ecco il senso, sint lumbi uestri præcincti, & Dominus præcinget se: quasi uoglio dire, obedite pure a i precetti di Dio, e siate sicuri, che Dio cinto di Giustitia, serà giustissimo remuneratore alle fatiche uostre, e ui darà premij stupendi in quelle nozze, & in quella cena altissima della gloria eterna: Et ecco, o Signore, come in tutte le cene tu ti succingi sempre. Due cene stupende si truouano nominate delle tue; quella oue desti te stesso in gratia, & quella oue darai te stesso in gloria: quella, oue mangiasti l'agnello, e quella oue si faranno le nozze dell'agnello, e nella prima si dice, che cum accipisset lintheum, præcinxit se: e nella seconda si dice, che præcinges te, & facies discumbere; O nozze, o nozze, che cena stupenda, che serà quella della gloria eterna; nuptiæ agni, nuptiæ agni. Nella cena della santissima Eucharistia intrauene il benedetto CHRISTO per darci la gratia, e nella cena del Cielo intrauerà il benedetto Christo e come Dio, & come huomo, per esserci & al corpo; & all' anima oggetto beatifico, & all' hora præcinget se. Là doue, bellissimo concetto, s'io non erro, in questo luogo è quello di Teofilatto: guai a noi, dice Teofilatto, se nella gloria l'oggetto beatifico non se præcingeret, perche essendo oggetto infinito non farebbe mai possibile, che lo capissero le potenze nostre finite. Anche i Serafini sono uelati per la eccellenza del Diuino splendore, e della uisione beata: L'essenza di Dio, ascoltatori, da gli intelletti finiti può ben essere appresa, ma non compresa; solo Iddio comprende Dio, e se bene il beato si chiama comprehensore, nondimeno propriamente egli è apprehensore. No; in hoc se præcingit Deus, quia non totam uertutem bonorum largitur, sed secundum mensuram: Quis enim Deum capere potest quantum est? Secondo la capacità delle menti, la quale è fatta con lo scarpello de i meriti si uà compartendo, e quasi limitando Iddio; e questo è il precingersi præcinget se.

Et facit discumbere. O conuito celeste; altro, che conuito in Apolline: facit facit discumbere. Questo discumbere uol dir seder con ordine, e forse denota quella istessa differenza di capacità, che accennaua il precingere: Sia come si nuole; felici quelli, che sederanno a questa mensa celeste: felici quelli, che discumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob: felici quelli, che con la ueste nuptiale entreranno

entreranno ad nuptias: felici quelli, che discumbent in regno Dei, faciet eos discumbere, e sopra il fieno, si diceua in quel conuito de panis, e pesci: sopra il fieno di tutte le cose transitorie, e mobili, sederanno i beati nella stabilità, & eternità suprema. Sò anch'io, che a queste nozze, non esurient, neque fient amplius, perche satiabor cum apparuerit gloria tua: perche agnus, qui in medio est, reget illos, & deducet ad fontes aquarum: a questa cena serà seruato il uino buono da uero, seruasti uinum bonum usque adhuc; e serà quello, di che diceua egli; donec bibam nouum in regno Patris: queste seranno quelle nozze, nelle quali l'Agnello senza macchia erit & cibus, & sponsus, & Dominus, & minister: Come cibo dirà, accipite, & comedite hoc est corpus; come sposo dirà, comedite amici, & bibite: come Signore dirà: inebriamini carissimi: come ministro, faciet nos discumbere: Et noi restando ebbri di dolcezza, inebriabimur ab uertute domus suæ, & torrente voluptatis potabit nos. Quelli, i quali discumbunt hanno quiete grande; noi non hauremo quiete se non in Cielo, e però faciet nos discumbere: refaciet illos discumbere, dice Cirillo, quali fellos refocillans: e Dionisio Arcopagita nella epistola ad Titum, faciet eos discumbere, dans eis perpetuam quietem.

Et transiens ministrabit illis, seguita il Vangelo, et seguita stupenda la proportione fra i meriti, e i premij: Perche nel primo merito si precingeano i lombi, sint lumbi uestri præcincti: nel primo premio il Signore si precinge, Dominus præcinget se: Perche nel secondo merito si staua in piedi con le lucerne in mano, il Signore fa sedere, facit eos discumbere: E nel terzo finalmente, perche si seruiua allo sposo, aspettandolo, expectantibus Dominum suum; lo sposo uol seruir egli stesso a i suoi serui, & transiens ministrabit illis: transiens extra se ad communicationem. Dotti, haueate mai auuertito nella scrittura, che Dio attribuisce a se quello, che egli opra in altri? Neque filius hominis scit, idest, neque filius hominis scientes facit: nonne cognoui? idest, nonne feci, ut cognosceretur? Ecco un troppo simile; CHRISTO in Cielo transibit, cioè faciet nos transire: non vi recordate, che egli si domandaua uscio, Ego sum ostium, per me si quis introierit saluabitur? Sì, sì CHRISTO ci farà passare tutti alla gloria, e però transiens, idest faciens transire: dalla corrottibilità all'incorrottibilità, dalla morte alla uita; dalla crassezza alla sottilità, dalla tardezza all'agilità, dalla opacità alla chiarezza faciet transire: Et all' hora ministrabit: sapete, che cibo? se medesimo; sapete, che beuanda? se stesso, non più sacramentalmente, ma gloriosamente; ministrabit, ministrabit nobis: sapete che? obiectum beatificum, che è l'essenza sua, & materiā beatitudinis nostræ. S'è tite per bocca di Ezechiele, come ce lo promette questo bene Iddio onnipotente al ca. trentesimo quarto: Ego pascam oues meas, & eas accubare faciam: quod

perierat, requiram : quod abiectum erat, reducam : quod confractum fuerat, alligabo, quod infirmum fuerat, consolidabo: e quello, che seguita. *Ecce osante nozze, pretiosa cena, vbi præcinget se, vbi faciet discumbere, & vbi transiens ministrabit.*

Apponto come hà fatto teco, ò Antonio Santo. Che à dirne il vero, ascoltatori, tante fatiche non era da credere, che rimanesse senza premij. Nò, nò, Iddio præcinxit se, fecit cum discumbere &c. Corona aurea super caput eius, senza dubbio, ma anche l'aureole hà hauute. Vergine fù senza fallo, martire fù di desiderio; che essendo desta vna persecutione horribile in Alessandria, egli vi andò in persona, e bramò il martirio: Dottore, che insegnò à tanti. Mi pare di vederlo cinto da tanti, che l'hanno imitato, rallegrarsi della memoria, che ne facciamo hoggi, non per se, mà per noi, e quasi inuitarci à dimandargli gratie.

Et ecco, ò Padre, che inuitati venghiamo: Tu vuoi adoprare la insuocata tua carità per noi, le tue sante intercessioni ci offerisci, il potentissimo tuo mezzo ci esibisci; E noi riuerenti, humili, con immensa prontezza l'accettiamo. Aiutaci Santo Padre de gli heremis; soccorrici, defendici, e presentando le nostre preci, benche fredde, a Dio, con il ser-

uore tuo riscaldale talmente, che trouin luogo accetto nel suo santo volere, & ottengano luogo accetto à queste anime nostre.

In
sæcula, sæculorum.

AMEN.



P R E D I C A
D E L L A V T I L I T A
D E L L E N O Z Z E D I
C A N A G A L I L E A E.
F A T T A I N S. P I E T R O D I R O M A.

Sopra il Vangelo corrente.

N E L L A S E C O N D A D O M E N I C A
doppo l'Epifania, dell'anno 1586.



P R O L O G O.



*Q*UEGLI istesi miracoli, e quei segni, che procedenti dalla sacrosanta mano dell'incarnato verbo ci paiono (& à ragione) non solo così grandi ma così inusitati, e così raris; se noi dall'altro canto, comparando i modelli à gli edificij, tal'hor gli riscontrassimo con quelle cose, che ogni giorno auuengono: Deh quanto è egli vero, ò Roma, che di quanti miracoli egli fece, niuno troueremmo, che più chiaro, e più spesso non lo faccia di nuouo il verbo istesso, e giù dal Cielo nò ce lo poua sopra in mille parti. Alla Piscina (diciamo per effempio) Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite, sanò quegli l'infermo, che ogni giorno sana più graui, e perigliosi infermi: In mezzo di Bettania suscitò quegli vn morto, che nel giuditio estremo suegliarà à tutti i morti: Al Cieco nato donò quegli la luce, che a tutti noi dona ogni giorno il Sole: Di cinque panisatio quegli le turbe, che di piccioli pani dà à tutto il mondo il vitto: E nell'istesso modo in Cana Galileæ fa hoggi d'acqua vino quegli, che ogni giorno con acqua hora di piogge, hor di rugiade, cana dal legno il vino: Anzi in Cana Galileæ fai tu d'acqua vino, ò Signore, che ogni giorno all'acqua della indeuotione, e della aridità, fai che

succeda

succeda il vino della deuotione, e del gusto; in modo tale, che anche qua, se nozze si hanno a fare della parola tua, se conuitante sei tu, se conuitati sono questi, che ascoltano, se Architricino per hoggi commandi, che sia io, e se per mia disgratia & in loro, & in me deficit vinum di quel feruore, a che siamo tenuti: ad ogni modo in te sperando, Signore; a questi mi riuolgo, e dico: quodcunque dixerit facite, e state certi, che aqua fiet vinum. E cominciamo.

PRIMA PARTE.



SE la gran conuersione, che fece d'acqua in uino alle nozze di Cana Galilea, pregato da sua madre il Signor nostro fusse il primo segno, & il primo miracolo fra tanti, e tanti, che egli ne fece in terra; di questo, perche auctori grauissimi, vi sono dubbj intorno, e le ragioni tutte da ogni banda sono poteti assai, & efficaci, non farci mai sì ardito, che facēdomi l'arbitra fra loro io ne dessi sentenza in questo luogo: Ma poiche in molti modi, e poiche in variissime maniere pigliandosi il vocabolo di primo; tale si chiama ancora, chi fra molti altri della specie sua alcuna cosa ha in se, che sia preminente, e singolare, in questa acceztione, e in questo senso, io aico bene molto arditamente, che fra tutti i miracoli di CHRISTO, niuno ve n'ha forse, che per vtilità, lieui à lui il primato: cioè, e che maggiormente giouasse, e a tempo più opportuno, e a più persone ancora, di quello, che egli fece. Chiarissimo, e miracolosissimo miracolo: Del quale se mi domandi, E chi lo fa? CHRISTO istesso risponde: In che luogo: a Cana di Galilea: In che tempo? a tempo di nozze: A che occasione? essendomi inuitato: Per quale necessitā? perche mancava il vino: In che maniera? conuertendo acqua in vino: In che quantitatē? di ben sei bidrie. Di che qualitatē? in ottimo vino: A prieghi di chi? di sua madre: Con che apparatō? facendo empire l'bidrie: Da chi? da i ministri istessi delle nozze: Cō che euidentia? con farne subito cauare: Con approuation di chi? dell' Architricino: In presenza di chi? di tutti i conuitati. Con accrescimento della fede di chi? di tutti, ma principalmente de i discipoli, che crediderunt in eum: E così a mill'altre questioni, che possono cauarsi dal Vangelo, ti vado rispondendo: Ma oue passi più auanti, e mi domandi, se questo fu il primo segno di quanti facesse Christo, onorà all'hora con infinita riuerentia di chi variamente ne ragioni, mi basta a dire, che nè dall'vna banda, nè dall'altra, sforzano le ragioni l'intelletto; perche, se da vna banda interroghi. Ma se questo è il primo segno, come sapea Maria, che egli fosse atto a poter far miracoli? a questo rispondo, che e l'annontiatione dell'Angelo, è la conceztione di Spirito santo, e la venuta de i Pastori, e la Stella, e i Magi, e gli Angioli più volte, e forse particolari riuelationi, e quello, che

hauena

hauena sentito nel Tempio fra dottori, e in casa propria, e cento cose tali, hauena potuto assicurarla: E se dall'altra banda tu dimandi; Ma se questo non è il primo segno; come dice Giouanni, hoc fecit initium signorum Iesus in Cana Galilea? A questo rispondo, che s'intende, initium non simpliciter, ma primo in Cana Galilea, o primo dopò il Battefimo, o primo fatto in publico, o primo doppo hauer seco discipoli, o primo in sostanze create, e visibili, o primo in publica confirmatione della fede, o in cento modi tali; che tutti, come vedete, non conuincendo per alcuna delle parti, mi danno occasione, che io mi volga a te d'intellecto humano, e che ti dica: E però in queste cose simili, oue, o non hà riuelato Iddio, o non ha dichiarato santa Chiesa: ferma, ferma superbo la curiosità, tēpra l'ingordigia modera l'auidità, lieua la temerità: castiga l'insolēza: E quando sei arriuato tanto oltre, che come dice Nazianzeno, e de gli elementi hai saputo, che sono quattro distinti, cō quattro qualità, secco, caldo, freddo, e humido; distinti in quattro sfere, delle quali centro è la terra, circonferenza il fuoco; sotto terra hai saputo come sono ascoste le miniere come si fanno le misure de metalli, come si generano i venti, come scaturiscono i fonti; e nella superficie della terra hai saputo, come si alzano i monti, come scorrono i fiumi, come stanno le Zone, come i Climi; e nel mare, come sia amaro, come salso, come si poca arena lo rafreni, e tanti fiumi non lo ingrossin mai; e nell'aria, oue siano i thesori delle neui, e i prontuarij de i venti; e del fuoco se sia quarto elemento, o aria accesa; e de i Cieli quanti sian gli orbi, e quanti siano i moti; che sò io: (tutte sono parole di Nazianzeno) quando, e fra gli animali hai cercato perche al tri vada à schiera, altri solo, altri siano indomiti, altri disciplinabili, altri grandi, altri piccioli; altri forti, altri deboli, altri serpino, altri corriano, altri nuotino, altri volino; come stia ia tromba della Cicala, il canto del Cigno, la vanità del Pauone, l'ingluuic del Lupo, l'ira del Leone, la velocità del veltro: e quando ne gli huomini istessi hai voluto sapere, che mistione sia questa, che moto, come stia l'immortale cō'l mortale, come la mente stia rinchiusa, e vaghi tanto, come si formino le voci, come gli sguardi, come vi sia tanta varietà ne i volti, e cento cose tali: Deb finalmente aggiunto a questi termini, ingredere in fossam humanam; e di quello di più, a che le forze naturali non giungono, o se l'hà detto Dio della riuelatione di lui imparalo humilmente; o se non è per anche dichiarato, come diciamo hoggi, dell'esser primo, o no, questo miracolo; à cose più giouenoli riuolgiti. Come sarebbe à dire ascoltatori, à vedere se da questa historia d'hoggi si può cauare la potenza di Dio? se la sapienza di lui? se la somma sua bontà? se possiamo impararne le virtù? se ci si dà il modo di fuggire i viti? se si accennano le pene? se si figurano i premij? se vi sono esempj da seguire? se moralità da cauare? se misterij da ponderare? se segreti da scoprire? se sacramenti da svelare? finiamla vna volta, e mettiamci in filo: potendosi considerare questo miracolo in rispetto à Christo istesso, a Maria, a suoi discipoli.

è a noi, se dico fu egli di seruigio, e di CHRISTO, e di Maria, e de i discipoli, e di noi: Di noi, che mille utilitati ne possiamo trarre; de i discipoli, i quali se ne confermarono in fede, e però dice il testo, che crediderunt in eum discipuli eius; di Maria, che fu compiaciuta della domanda, vinum non habent; & dello stesso CHRISTO, che di questa maniera dice l'Euangelista, che manifestauit gloriam suam.

Che non è così noua, ascoltatori, cioè che vn miracolo si faccia semplicemente per dimostrare la gloria di chilo fa: perche altrone e della infirmità di Lazaro diceua Christo stesso, non est ad mortem, sed vt glorificetur filius Dei per eam, e della cecità del Cieco nato diceua, neq; hic peccauit, neq; parentes eius, vt cæcus nasceretur, sed vt manifestentur opera Dei in illo. Et è bella, che queste due autorità sono quasi documenti a quella d'oggi: della quale se cerchi, che cosa vuol dire, che con questo miracolo manifestauit gloriam suam? rispondo come si disse di Lazaro. perche di questa maniera glorificatus est filius Dei, ha mostrato di esser figlio di Dio; e se torna a dire: Ma come si è mostrato o figlio di Dio, o Dio? rispondo, come si disse del Cieco, perche manifestata sunt opera Dei in illo, perche in questa conuersione d'acqua in vino, fecit opera Dei, ha fatto cosa, che non poteua fare, se non Dio: e di questa maniera se nelle passioni fecit opera hominis: nell'attioni, e spetialmente in questa d'oggi, fecit opera Dei, e così manifestauit gloriam suam. Poiche a dire il vero o istesso Dio, che di tutte le tue operationi altre si. uno attioni, altre produzioni, altre causationi; che quando tu intendi, & ami te stesso con intelletto, e volontà operatiua, e ti fai beato, questa sia attione, non produzione, o causatione; che quando con l'intelletto, e con la volontà produttiui tu generi il figlio, e spiri lo Spirito santo, queste siano attioni, e produzioni, ma non causationi; che quando o con l'intelletto produci le cose in essere Ideale, o con la volontà in essere Reale, queste siano insieme attioni, e produzioni, e causationi, che in tutte le causationi, tu o crei, o generi, o fai, crei di niente, generi nelle materie, e fai nel soggetto formato: Che il transito de non subiecto in subiectum, oue arriua la natura con la generatione, tu lo facci con la creatione; Il transito de subiecto in non subiectum, che essa fa cò la corrottione, tu lo facci con l'annichilatione. Et il transito de subiecto in subiectum, che essa fa con l'alteratione, tu lo facci con la transustantiatione: queste, e mill'altre cose voglio, che le lasciamo: Ma che quello istesso, ò dotti, che fa la natura mutando forme sostantiali nella stessa materia con molto tempo, e molte dispositioni preuite, questo non lo possa far subito, e senza dispositioni preuite; se non Dio; questo solo auertisco: e poi soggiungo, di maniera tale, che hauendo il benedetto CHRISTO nella conuersione d'oggi subito, e senza preuia dispositione alcuna, nella stessa materia, corrotta la forma dell'acqua, & introdotta quella del vino, senza altro vediamo, che ha fatto opra, che non può

può far, che Dio, che però manifestauit opera Dei in hoc, come si diceua del Cieco nato, che però glorificatus est filius Dei in hoc, come si diceua di Lazaro, e finalmente, che però come si dice di lui stesso nell'Euangelo d'oggi.

Manifestauit gloriam suam, e si è mostrato Dio: e ben a ragione, ò Signore, volendolo fare, frà cento miracoli, che tu potuei fare, da vna conuersione (almeno in publico) ci hai voluto dare cominciamento. Percioche vi ricordate, ascoltatori, come andarono le cose nel principio dello Stato della legge, nell'Egitto? vi ricordate, che bisognò, che si facessero segni? E quà nel principio del V'angelo pure si fanno segni: là da Mosè, e quà da Christo; là còtra Faraone, e quà contra il Diauolo: Ma come cominciarono là, se non da conuersione? quando si conuertì & la verga in serpente, & il fiume in sangue? & quà dunque è ragione, che pur da conuersioni si cominci, e chi ui si conuertita l'acqua in vino. Marauiglioso ternario, sentite, di conuersioni; Acqua in sangue: Acqua in vino: Vino in sangue: Là da Faraone acqua in sangue; à Cana di Galilea acqua in vino; manella Cena, che si farà? (altrò, che acqua in vino, o acqua in sangue) si farà vino in sangue, hic est sanguis meus: Apponito vn silogismo in terza figura, ò Logici, oue il medio termino sempre dalla parte del soggetto è l'acqua maggiore estremità il sangue, minore il vino, e diciamo così quello, che mutò l'acqua in sangue, ha mutato hoggì l'acqua in vino, perche vuol mutar poi il vino in sangue: E così si vede la ragione eccellentissima, che dice Cirillo Gierosolimitano nella cathechesi mistagogica quarta; cioè, che anche per questo ha fatto il Signore questa conuersione d'acqua in vino, accioche più facilmente crediamo poi quella di vino in sangue: Ben molto più difficile, perche quà si fa conuersione di forma in forma restando la stessa materia, e là si farà transustantiatione di materia, et forma: oltre, che quà conuersione fit in non præxistens, e là conuersione fiet in præxistens, che è molto più difficile, tu m'intendi dotti, & oltre, che quà si fa conuersione da tutti termini visibile, e là da vno resterà inuisibile: Ma così bisognaua fare, e quasi auuezzando gli occhi dalla candela al Sole, da questa conuersione à poco à poco auuezzarci a quella: Anzi due se ne sono fatte innanzi; questa cioè, e quell'altra nella multiplicatione de pani, e pesci: oue l'aria si conuertì in pesce, e pane: e tutto con ordine si bello, che quà il visibile si conuertea in visibile, cioè l'acqua in uino; appresso l'inuisibile si conuertea in visibile, cioè l'aria in pane accioche tu credi poi quell'altra, oue inuisibile si transustantierà in inuisibile, cioè il pane in corpo, & il uino in sangue: Basta, che con questa conuersione, manifestat gloriam suam, si mostra Dio, & se non credi, ò huomo, che una conuersione senza dispositioni preuite, o di propria autorità, basti a mostrarlo Dio, sei peggio del diauolo, che più non domandò quando gli disse, si filius Dei es, dic vt lapides panes fiant; Si che si uede chiaro il primo giouamento del miracolo, che gioua a te Signore, perche manifestat gloria tuam.

Ma alla madre, che diceuo io? che era di seruigio di lei, perche Christo mostrò in compiacerla, quanto egli la offeruasse? sì eh? anzi tutto il contrario pare; e doppo hauere la Vergine con tanta modestia proposta la necessitade de parenti suoi dicendo, vinum non habent, poiche il Signore risponde, per quello che pare, così agramente, quid mihi, & tibi est mulier? pare più tosto: che la discompiaccia: e San Bernardo nel sermone 25. sopra questa Dominica ne fa querela teo Signore dicendo, Quid tibi, & illi domine? nonne quod filio, & matri? quid ad illam pertinet, quæris, cum tu sis benedictus fructus ventris eius? Nonne ipsa est, quæ saluo pudore concepit? & sine corruptione peperit? Nonne ipsa est, in cuius utero nouem mensibus moratus es? cuius virginis ueribus lactatus es? cum qua iam duodecim annorum factus, de Hierusalem descendisti, & eras subditus illi? Vi è di peggio, ascoltatori, che da queste parole quattro herese diuerse ne hanno preso fomento: Quella de Manichei, che dicono, che il corpo di CHRISTO era fantastico, e però nihil illi cum matre; quella de Valentiniani, & Apolonaristi, che dicono, che il corpo di CHRISTO venne dal Cielo passando per Maria solamente, come per canale, e che però nihil illi cum matre; quella de gli disobedienti, che dicono, che il figlio non è tenuto di obedire al padre, o alla madre, e che però nihil filio cum matre: E quella de gli Ebioniti, & Eluidiani, che negano la uirginità di Maria, e però dicono, che CHRISTO disse, quid mihi, & tibi mulier non uirgo: Ma à questi in due parole risponde Origene, che mulier in questo luogo, non ad integritatis corruptelam, sed ad sexus inditium spectat, come si disse, si noluerit mulier sequi me, reducam filium tuum illuc, di Rebecca, che era uirgine: e come disse Adam, mulier, quam dedisti mihi, di Eua, che si sa, che all' hora era Vergine; e quanto a gli altri, i quali tutto il fomento canano da credere, che qua il Signore riprenda, e che voglia mostrare di non hauere a che far cosa alcuna con Maria; Questo resterà chiaro da se stesso, se intenderemo, che importi questa frase nella sacra scrittura, quid mihi, & tibi? difficilissima frase. Nel 2. de Regi al 16. si usa questa frase, quando maledicendo Semai a Dauid, e volendo Abia andare a castigarlo, quid mihi, & uobis? disse Dauid, filij Seruix dimittite eum, ut maledicat: Si usa nel 4. de Regi al 5, quando hauendo domandato il Messo di Ioram à Iehu, che ueniva pieno di mal talento: Pacata ne sunt omnia? Quid tibi, disse Iehu, & paci? transe, & sequere me: Si usa in S. Matteo al 8. quando volendo cacciare i demoni il Signore, gridarono quegli infelici, quid nobis, & tibi Iesu fili Dei? uenisti ante tempus torquere nos: Si usa con altre parole in S. Matteo al 27. quando hauendo patite molte cose in sogno la moglie di Pilato, per liberar Christo mandò a dire al marito, nihil tibi, & iusto illi, multa enim passa sum hodie per uisum propter eum, e si usa in questo luogo, quando hauendo domandato Maria à Christo, che miracolosamente prouedesse di uino, quid mihi, & tibi est mulier,

lier? &c. disse Christo, nondum uenit hora mea. E ueramente nel 2. de Regi quid mihi, & uobis filij Seruix, vuol dire, che hauete voi a far di me? e che appartiene a voi uindicar le mie ingiurie? e nel 4. de Regi, quid tibi, & paci? vuol dire, che importa a te, che vi sia pace, o no? ouero, e che conto ho io da rendere a te se vi sia pace, o no? & in Matteo all' 8. quid nobis, & tibi, vuol dire, che lite hai tu con noi? ouero, che potestà hai tu sopra di noi? ouero e che impaccio ti habbiamo dato noi? & in Matteo al 27. nihil tibi, & iusto illi, vuol dire: nihil tibi sit cum iusto illo: non la pigliare contra quel giusto, ouero non far cosa, che dispiaccia a quel giusto; in modo tale, che da tutti questi luoghi cauandosi, che il quid mihi, & tibi, vuol dire, che hai tu a far di me? ouero, che cura hai tu a prendere delle cose mie? ouero, che cosa tocca a me, & a te? ouero, che conto hò io da rendere a te? ouero, che lite hai tu meco? ouero che potestà hai tu sopra di me? ouero, che impaccio t'ho mai dato io? ouero, come fai tu cosa contra di me? e cosa, che mi spiaccia? In uno di questi modi bisogna che sia inteso il nostro luogo.

E però S. Agostino in doi luoghi, cioè nel trattato 8. in S. Gionanni, e nel 2. del simbolo al cap. 5. pigliando, quid tibi, & mihi, nel primo modo vuole; che qua fiat distinctio inter Deum, & hominem, e sia tanto, come se il Signore dicesse; sì eh? madre mia, che io faccia miracoli mi chiedi eh? ma con qual parte dime gli ho io a fare? con la Diuina, o con la humana? se con la humana, tu hauesti gran diffidenza ragione di domandarmegli anche per debito, perche quella parte io l'ho hauuta da te; ma se con la Diuina (quest'è certo) io gli hò da fare; in questa, quid mihi, & tibi? che obligo ti hò io di quello, che non hò hauuto da te, ma da Dio solo? Che dici donna: che pure vi è una parte hauuta da te; uero, ma abime, che troppo presto uedrai, che cosa ho a fare di quella parte, cioè a patirui dentro acerbissime passioni, quando ueniet hora mea, cioè quando sotto a' tuoi occhi starò pendente in croce: sì che tutto il concetto è questo, quid tibi, & mihi mulier? ch'obligo ho io da obedirti nell'attioni della parte Diuina, che non ho hauuta da te? In quella parte, ch'io hò hauuta da te, uedrai una uolta, perche io l'habbia presa, cioè per patire; Ma di questo nondum uenit hora mea, perche non è ancora arriuato il tempo della passione; Che è dottissima: e ingenuissima esposizione. Tuttauia con grauissimi autori io dico così, dunque fu negatiua la risposta, non è egli uero: Al sicuro, ma state a sentire, che io vi mostrerò il contrario, perche ho io forse da presupporre, che la mia intelligenza sia meglio, che la tua, o Maria? certo no: piglisi dunque il commento da lei stesso, e diciamo così. Ma Maria come mostrò ella di ricuere la risposta di Christo? per una affermatua, o per una negatiua? Intese essa, che Christo dicesse di uolterla compiacere, o no? Al sicuro bisogna dire, che la riceuè per una affermazione, e per promessa; perche subito quasi hauendo hauuta la certezza di esser essaudita si uolse a ministri, e disse, Quodcumque dixerit uobis, facite. Si che altissima

suma è la esposizione di S. Agost. ma bisogna fare, che questa risposta sia affermatiua, e non negatiua, altrimenti noi la intenderemo al contrario di quello, che la intese Maria.

E però S. Grisostomo nell'hom. 26. e Giustino nella q. Ortodossa 136. & il Gaetano fra piu moderni, & altri mutano l'intelligenza, e dicono: sapete in che senso si piglia il quid tibi, & mihi, in questo luogo? in quella maniera, che diceuamo, che alle volte significa, non interesse, e però, detto che ha la madre vinum non habent, quid mihi, & tibi, dice CHRISTO cioè, questo veramente a te, & a me importa poco, quid tibi, & mihi? tuttauia lo voglio fare, perche tu lo chiedi, che del resto non lo farei, perche nondum venit hora mea: E veramente quanto al quid tibi, & mihi, questo senso troppo bene lo poteva dire il Signore, quasi dicesse e le nozze non le facciamo noi, e a noi poco rileua, che vi manchi il vino, quid tibi, & mihi? oltre che se tu, & io, ò madre, poco ci curiamo di vino, e per lo piu acqua beuiamo, anche per questo a te, & a me, che hà da rileuare, che manchi il vino? quid mihi, & tibi? ma l'affermatione ad ogni modo doue è? vi si sotto'ntende dicono i dottori, e ben con una mezza parola intendeua la madre i concetti del figlio, dice Eusebio Emiseno, e però disse subito, quodcunq; dixerit, facite: Tuttauia resta anche l'altra difficoltà; poiche se dice, che non è anche hora di farlo questo miracolo, ouero perche come dice Grisostomo, non era anche tempo di far miracoli publici, ouero perche bisognaua in questo lasciare, che tutti si auuedessero prima del mancamento del vino, e della necessità del miracolo: come lo fa poi subito? & a questo ancora si risponde in doi modi; ouero perche di questa maniera vuole mostrarci superiore a i tempi, ouero si come di Maria diciamo, che potè meritare nõ la incarnatione, ma l'acceleratione dell'incarnatione, così qua merita l'acceleratione del miracolo, e così se bene nondum venerat hora, ad ogni modo alle preci di lei lo fa subito. E così tutto il senso è: Quid mihi, & tibi est mulier? nondum venit hora mea; cioè, Veramente a te, & a me poco cida, che ci sia vino, o nõ; tuttauia ti voglio compiacere: ancora che quanto a me non hauessi per anche animo di fare o questo, o alcun'altro miracolo, & nondum venisset hora mea.

Esposizione accommodatissima a quello che tu intendesi, ò Maria, perche conclude affirmatiuamente. Se bene l'affermatione non è spiegata fuori, e però con ogni riuerenza andauo pensando io vn'altro senso, il quale poiche è mio, uaglia quello, che può, mà approuiamoci se potessimo fare, che l'affermatione vi fosse anche spiegata: Al sicuro quando i diauoli dissero a Christo: quid tibi, & nobis? vollero dire, che disparere può essere frà te, e noi? e quando la moglie di Pilato disse, nil tibi, & iulto illi, volle dire, non far cosa, che dispiaccia a questo giusto: E però in questo senso, perche non potremo intendere noi, che quando Maria hebbe chiesta la gratia, Christo dolcissimamente rispondesse, quid mihi, &

hi, & tibi est mulier? cioè, Ma qual disparere può mai essere frà me, e te, ò donna? qual cosa posso io far mai, che ti dispiaccia? e qual cosa posso io lasciar di fare, che ti piaccia? e così sarebbe esplicita l'affermatione, e sarebbe tanto, come dire, io lo farò il miracolo: & all' hora per la clausula, nondum venit hora mea, bisognarebbe fare un poco di sforzà in quella voce mea, e dir così: lo voglio fare, e fare adesso, adesso; e però non ti dico, che nondum venerit hora simpliciter, ma ti dico solamente; che in questo miracolo douendosi fare alcune cose per mezzo d'altri, & altre poi con la mia sola potestà, cioè per mano d'altri douendosi empire l'bidrie, & immediatamente douendo io conuertirle, quello, che hò da far'io, bisogna, che sia preceduto da alcuna cosa, che hanno a fare i ministri. E così non essendo venuta ancora hora Christi, se non procede il seruigio de' ministri: Ecco che si volge subito la Vergine a far essequir questo, e dice quodcunq; dixerit, facite: che come dico, e mia esposizione: E però basta in vniuersale a intendere, che Christo ne riprende la madre, nõ le nega la gratia; ma come con questo miracolo glorifica se stesso, così con il medesimo dolcissimamente compiacce a lei.

E con il medesimo (questo lo dico in due parole) così altamente gioua a spettatori, e discipoli suoi, che dice il testo, che per questo crediderunt in eum discipuli eius: non perche non credessero prima, e siano stati domandati discipoli per anticipatione, come dice S. Agostino: ma perche la fede piglia augmento, e crediderunt, in questo luogo vuol dire, dice Teoflato, magis firmiter, crediderunt, in quella maniera, che nella resuscitatione di Lazaro diceua; gaudeo propter vos, vt credatis, cioè, vt magis credatis: Questo è certo, che a fine di confirmare la fede si fece questo miracolo; e però la conuersione fu visibile: perche si come ad approuare la già confermata fede si fa la inuisibile transstantiatione, così a confirmare la all' hora nascente fede, visibile conuersione vi bisognaua, ne solamente visibile, ma tanto visibile, e così irrefragabile. Che a dire il vero, E perche credete voi, che faccia conuersione, e non creatione? se non perche questa piu cade sotto il senso: perche credete, che faccia empire l'bidrie da ministri? se non perche eglino stessi facciano fede del vero: perche credete, che pigli bidrie d'acqua, e nuoue? se non perche altri non creda, che diano odor di vino; perche credete, che ne faccia canare, e portarne di subito all' Architrucolino? se non perche egli, che è sobrio ancora, & intendente de' vini faccia fede, che est vinum optimum: Sì, sì, questa è senza di lui, che fa i miracoli a confirmatione della fede: Però sempre vuole qualche approuatione grande: Però nella multiplicatione de' pani, e pesci fece quantare i cophani: Però nella sanatione del leproso mandò al Sacerdote: Però nel sanare il paralitico gli disse, tolle grabatum: Però suscitata la figlia dell' Archisnagogo, disse: date illi manducare; Però suscitato egli stesso dice, habetis aliquid, quod manducetur? Però hoggi conuertita l'acqua in uino, vuole

vuole, che lo stesso Architrucino ne faccia fede, e così piu glorificchi te stesso, Signore; piu honori la madre, e piu giouii a' discipoli. Ma Riposiamo.

SECONDA PARTE.



QARE nozze, misteriosissime nozze: nelle quali vn'altra bella cosa dicono gli auctori, cioè che lo sposo era S. Giouanni Euangelista. Vero è, che non così tutti l'affermano: ma questo è certo, che niuno allega ragioni in contrario, e che la cosa stia così, lo dicono graui auctori, cioè S. Agostino nel prologo sopra S. Giouanni; Beda nel principio dell'espositiue in Giouanni; Albino nello stesso luogo: Abdia nella vita dello stesso Santo; e S. Gieronimo in doi luoghi, cioè nel prologo di S. Giouanni, e nel primo libro contra Giouiniano. E vi si vede anche, che solo S. Gio. descriue queste nozze, e tace il nome dello sposo: che tutte due sono vsanze de gli Euangelisti; cioè, che scriuono le cose sue ognun da se, come la peregrinatione, che si crede di Luca in Emaus, che niuno la scriue, se non egli stesso; e che trattando disse, tacciono i nomi, come Luca, che disse, Cleophas, & alius discipulus, come Matteo, che non si nominò se non publicano, come lo stesso Giouanni, che in tutti i luoghi, oue ragiona di se stesso, tace il suo nome, e si uà circoscriuendo. Carissimo sposo; Ma come vergine: e perche non è Maria non fu sposa, e vergine? E Gioseffo, il quale, come dice Epifanio, non si trouò a queste nozze, perche era morto, non fu sposo, e vergine? Anzi sacratissima è quella virginità, che di piu è consacrata con il matrimonio, & a Maria conueniua eccellentemēte, che essa sposa, e vergine per guarda hauesse, mentre era fanciullo Christo, vn maritato e vergine, che fu Gioseffo, e doppo la morte di Christo, pur fosse lasciata in cura a vn maritato, e vergine, che fosse S. Giouanni: e quello virginem virgini, pare, che voglia dire d'vno stesso modo, cioè la maritata, e vergine, a vn maritato, e vergine; ma circa questo conforme a i soggeti e nell'vna, e nell'altra parte si può argomentare. Basta, che male non siano le nozze, anche da questo si caua, che il Signore vi vuole essere presente, e vi vuole essere, dico io, per glorificare il suo nome, per conpiacere alla madre, per giouare a gli Apostoli: Ma a aggiungete, e perche ne cauamo grandissimo frutto noi.

Chè a dire il vero o che miriamo allo sperare, o al credere, o all'operare; di qua quanto viene egli aiutata e la speranza, e la fede, e l'opre nostre? Non v'è dubbio ascoltatori, che in qual si voglia stato, pure che non vi sia congiunto peccato, si può sperar salute. Se vuoi soldati saluati, e cari a Dio, soldato fu il Centurione: se artigiani, pescatori furono molti Apostoli, e Paolo stesso proprijs manibus laborauit. Se ricchi; ricca fu Anna: se poueri; pouero fu

Lazaro: se padroni; Zacheo; se cortegiani; Gioseffo, e l'Ennucio di Candace: se giouini, Daniele, se vecchi, Melchisedec: se peccatori conuertiti, il Ladro, se donne penitenti Madalena. Ma all'ultimo à tre stati si riduce il tutto; a vergini, maritati, e vedoue; quelli, di che ragionò vna volta il Sig. cò la metafora del frutto trentesimo, seilantesimo, e centesimo: E per dare speranza à tutti questi stati, che in ciascuno di loro si può trouar salute, per gli vergini di vergine nasce: per le vedoue, da Anna si fa lodare: e per gli maritati, hoggi alle nozze si vuol ritrouare. Ma care nozze, & alte nozze, di quanto piu sublimi nozze ci date voi speranza? Nuptiæ agni, Nuptiæ agni, anime mie care: da queste nozze narrate nel Vangelo, alla speranza di quelle pur promesse nel Vangelo, bisogna, che ci sollemiamo: Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. All' hora sì, che potremo dire: seruasti bonum vinum vsque adhuc: Che a dire il vero, quei piaceri, che ci danno hora e la carne, e il diauolo; Deb' che calici pieni, pieni di feccia sono? Fax eorum non est exinanita, credetemel; la doue quello, che hauremo in cielo, calix inebrians, quam præclarus erit: Quanto saranno stabili; e sicuri quei piaceri? come potremo dire con verita seruasti o Signore, bonum vinum vsque adhuc: anzi serà mutata l'acqua in vino. Che all'ultimo, se ci pensiamo bene, più dissipite, che acqua sono le voluttà terrene: & bonum vinum seruatur fino al Cielo, & alla gloria eterna: se bene la speranza di lui bisogna hauerla adesso, e da queste nozze di Cana di Galilea imparare a sperare quelle d'vn'altra ruota, che il Cielo.

E nello stesso modo non più anagogicamente, ma allegoricamente esponendo le nostre nozze: molte cose ne potremmo cauare; che noi crediamo, e che douiamo credere. Chè a dire il vero Romani; queste nozze del mondo, cioè tutte queste marauigliose sympathie, e proporzioni nelle create cose, chi non vede horamai, che factæ sunt? non dico o Filosofo, che emanauerint solamente, dico, che tutte factæ sunt, e che quante cose vediamo, è da Dio in poi quante noi non vediamo, tutte hanno a dire: ipse fecit nos, & non ipsi nos. Sì, sì, nuptiæ factæ sunt, nuptiæ factæ sunt, quando creauit Deus Cælum, & terram: Sentite cosa notabile, & tertia die factæ sunt, perche nel primo instante della natura, Dio intese, e volle se stesso, nel secondo produsse le cose in essere intelligibile, & ideale; ma non prima, che nel terzo le produsse in essere sensibile, e reale: & tertia die solamente, nuptiæ factæ sunt. Et anche a queste nozze era la madre: erat mater ibi, perche della essenza reale madre in vn certo modo si può chiamare l'idea: ma senza dubbio si conuertì l'acqua in vino, perche dalla materia pura, creata, che ella fu, si cauaron le forme, e questo in sei hidrie, perche in sei giorni si fece la creatione, & septima die quieuit: Oltre che e le nozze della incarnatione, quando fuori del ventre virginal e processit Iohnus de thalamo suo, non furono elleno simili a queste? certo

si; poiche venne apponto lo sposo, quando vinum deficiebat, quando la legge era così insipida, che pareua acqua pura, & egli adempiendo sei cose, cioè la legge co'l' Angelo; i precetti ceremoniali, e giudiciali co' i morali, le figure co'l' figurato, le profetie con il profetato, le promesse co'l' dono, e l' ombre con i corpi, apponto le sei hidrie dell' acqua conuertì in vino puro. e da Iouero seruauit bonum vinum vsq; adhuc. Care nozze; ma e quelle dell' ultima cena, non vengono anch' esse rappresentate da voi? oue così buon vino referuò il Signore, che il vino altro non fu, che il proprio sangue.

Vorrei hora passare al senso Tropologico, anime mie; se poiche dalle nozze si è equato ciò, che habbiamo a sperare, e ciò, c' habbiamo a credere, quasi per capolarij, dedurre molte cose, che conuerrebbe fare, ma non v'è tempo. Accenniamo solamente, che da gl' inuitati di queste nozze possiamo imparare, che sorte d' inuitati denno essere a nostri cõuiti, e dalla frugalità di queste nozze possiamo apprendere, quanto siano vitiosi i nostri lussi; Certo nelle necessitã, oue si habbia principalmente a ricorrere, lo mostrarono quelli, i quali, deficiente vino, per interceditrice presero Maria. E con quanta modestia debban chiedere, si le gratie, e sa l' insegnò dicendo: vinum non habent: Ma quello, che importa è il sètir di bocca di Maria vergine stessa, Romani, come habbiamo a fare, se vogliamo impetrare le vere gratie da Dio, che sono l' eterne. Che dite huomini? che dite donne? che vorreste saluarui; che vorreste il Cielo; che vorreste la vita eterna? e che vorreste, che Maria ve l' impetrasse? tutto bene: Et ois a lo farà; ma sentite di bocca di lei stessa quello, che haueate da far. vòr quodcumq; dixerit, facite. Obedite dunque a' comandamenti di Dio: seruate i suoi precetti: cooperate co'l' vostro libero arbitrio: Che bene è assai, se Maria e augumentidi gratia u' impetrerà, e tanti aiuti, che finalmente si conuertirà, se noi uorrete, l' acqua in vino, le nostre colpe in altrettanti meriti, onde a quelle

le nozze dell' Agnello anderete, nelle quali così perfetto vi-

no ritrouarete, che parendoui acqua, anzi veneno,

quanti piaceri terreni haurete hauuti; Ohime,

Signore, esclamarete, che seruasti bo-

num vinum vsque adhuc. Et in

secula seculorum.

Amen.



PRE



PREDICA DEL LEPROSO RISANATO;

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,

Sopra il Vangelo corrente.

NELLA TERZA DOMINICA
Doppo l' Epifania, dell' Anno M.D. LXXXVI.



PROLOGO.



PRONO, mentre visse fra noi, tutte le andate, è tutta la salute del Signor nostro à i monti, così misteriose. e si gioueuoli; che arriuatoui Pietro vna sol volta vi volea fabricare, e starui sempre: Mase dall' altro canto; non haueudo noi forza di salire; nell' Euangelio d' hoggi in mezzo delle turbe à piè del monte ci poniamo a spettare, ch' egli scenda, trouiam', credete à me, che non potendo la mutation del luogo far, ch' egli sia minore di se stesso, anche quã giù e profitta, e piace: e diletta, e giouaze; insegna, e sana, e medica, e benefica, e in ceto maniere ci ristora. Così (Illustris. Sig. e voi, che mi sentite) sceso riuo d' Alpe tutto il prato abbellisce, e inargeta: Così sceso raggio da Sole tutto il colle purifica, e indora: Così scesa pioggia da Cielo tutto il paese ingrauidae, e fecoda; E nell' istesso modo cù descèditet Iesus da mòre hoggi; Così cõ l' ode delle parole, e delle gratie sue il tutt' inõda, che da ogni parte a mille, a mille lo vãno seguitãdo, turbe multae. Forse Sig. p' darci ad intèare, che oue pochi ti credenan' quãd' eri in Cielo, poiche descèdisti de mõe, e à carnanti ohimè, e quãte turbe t' hã seguito. E forse ancora p' mostrar, che

se bene nelle cime del monte, cioè nella perfettione Euangelica pochi possono porfi a seguirarti, nel piano nondimeno della giustitia, e de i precetti soli rimane luogo da seguire a molti, ma senza forse, e certissimo anime mie, per dimostrare a me, che se nel monte delle dottrine altissime io non hauero modo di condurri, almen nel piano de gli ammaestramenti mediocri, potrò certo guidarui. E cominciamo.

PRIMA PARTE.



MANNO sì giontamente con tanta proportione, e così sempre insieme la lingua, e la mano, le parole, e l'opre, i detti, e fatti, i ragionamenti, e l'operationi, e per finir la, le prediche, e i miracoli del benedetto **C**H R I S T O, che dopò essere egli stato con i discepoli al monte, e quindi nella materia, altissima della beatitudine hauer fatta la più profonda lettione, e la più eccelsa predica, che da breccchi humani fosse sentita mai; ben è ragione Illustrissimi Signori, e ascoltatori miei, che egli passando dalle prediche a i miracoli, cum descendisset de monte, & sequitur essent eum turbe multa, nella persona d'un pouero Leproso, che se gli presenta auanti, vno de i più grandi miracoli ci mostri, che da occhi mortali fosse giamai veduto in alcun luogo. Bellissima contesa, & vguaglianza gara di parole, & opre: nella quale se alle parole miriamo primieramente, & a quelle cose, che di sua bocca ci insegnò il Signore: Dio immortale, chi non sa, che uerba uita æternæ habebat? chi non sa, che docebat tanquam potentatem habens? chi non sa, che nunquam sic loquutus est homo? chi non sa, che dulcia faucibus hominum erant eloquia eius? chi non sa, che erant dulcia super mel, & fauum? chi non sa, che mentre egli parlaua; di quelli, che sentiuano, cor erat ardens in uia? chi non sa, che mentre egli parlaua, e pasceua la parola di lui, non in solo pane uiuit homo, & inebriaua, factus sum sicut ebrius à facie uerborum Dei; & edificaua, si quis sermonem meum serauerit, ad eum ueniemus, & mansionem apud eum faciemus; & secundaua, quemadmodum imber descendit in terram, & germinare eam facit, sic erit uerbum, quod egreditur de ore meo; & risanaua; neque enim herba, neque malagma sanauit eos, sed omnipotens sermo tuus Domine; & uiuificaua, uerba, quæ loquor uobis, spiritus, & uita sunt; & penetraua, sermo Dei efficac penetrabilior omni gladio ancipiti; & arma, gladium spiritus, quod est uerbum Dei; e beatificaua, beati qui audiunt uerbum Dei; & in omnia, chi non sa, che con la tua parola, che era uita, braccio, destra, còtello, sacra lucerna, margarita, pane, uino, latte, spirito, forza, e uita, e cento cose. tanti, e si gradi effetti

produ-

producenti, o Signore, ne gli animi, che ti sentiuano, che rapito vna volta, & estatico per indicibile dolcezza. Pietro bisognò, che esclamasse, ad quem ibimus? chi altro vogliamo sentir noi, se tu solo ogni cosa c'insegna? quello, che habbiamo a seguire, a fuggire, a sperare, a temere, a credere, & a fare? se da te intendiamo altissimi misteri? e riceuiamo giustissime leggi? se in te, bontà, dottrina, prudenza, & eloquenza sono accoppiate in estremo grado insieme? se al tuo dire si auuilisce, & perde ogni ornamento, e forza di quanto hanno mai detto i più dotti, maestri, & i più eloquenti oratori del mondo? & se tu senza arte, e senza fucò, in vna parola sola abbracciando sodamente quello, che vanamente hanno cercato loro; ouunque apri cotesta santa bocca, insieme, insieme innessi quali si vogliono affetti, amori, oaij, desiderij, fughe, diletti, tristezze, speranze, disperationi, timori, audacie, & ire: Alletti le volontà; sproni i cuori; accendi i petti; volgi gli animi: cacci, ritiri, conciti, se di, commouì, quieti, turbi, plachi, ferisci, sani, offendi, difendi, lodi bis, smi, suadi, dissuadi, niente è, che non facci: Che sono grandissime lodi delle parole di Christo, anime mie, ma non però tali, che agguagliano il merito loro, ne che siano potuto maggiori di quell'altre, che si deuono dare all'opre di lui. Che a dire il uero, è il nostro **C**H R I S T O potens non solo in sermone, ma in opere ancora: E sempre alle parole va raggiongendo l'opre, & hoggi in particolare, come diceuo, se nel monte insegna, nel piano gioua, se nel monte parla, nel piano opra: se nel monte legge, nel piano sana, se nel monte predica, nel piano medica, se nel monte dice: beati mundo corde, nel piano dice, uolo mundare; e finalmente, se nel monte fa la più alta predica, che si possa udir, nel piano cum descendisset de monte, & uenisset ad eum leprosus, fa così euidente miracolo, e si grande, quanto la lettera stessa Euangelica ci mostra; quanto tutti i dottori concludono, quanto santa Chiesa accenna, quanto è grande il male, e compita la risanatione; quanto è euidente il fatto, e numerofo lo stuolo de testimoni, e per metterci in filo, quanto da quattro cose sole anderemo cauando in questo ragionamento; cioè, da quello, che dice Christo; da quello, che fa; da quello, che proibisce, e da quello, che commanda; da quello, che dice: uolo mundare; da quello, che fa; quando tetigit eus; da quello, che proibisce, quando soggiunse: nemini dixeris; e da quello, che commanda, quando dice: uade, ostende te Sacerdoti, & offer munus.

Se bene quanto alla prima cosa, cioè a quello, che dice il Signore; uolo mundare; poiche queste parole sono in risposta; forza è, che prima della proposta del leproso diciamo alcuna cosa: cioè di quelle parole; con le quali prostrato in terra disse: Domine si uis, potes me mundare; e che intorno a queste incominciandoci a marauigliare diciamo: Ma che fede? che humiltade è questa? ecco i remi, che portano questa naue al porto: ecco l'ali, che portano l'orationi al Cielo: ecco le due forcipi, delle quali vna abbassa Dio, a noi, cioè la fede: &

l'altra

l'altra in alza noi a Dio, cioè la humiltà. E veramente quanto alla fede, la parola, che adopa San Matteo, dimostra troppo bene in che concetto egli hauesse CHRISTO, & che fede egli hauesse di lui; cioè quando dice, che leprosus veniens adorabat eum: Vero, che Marco, compilatore quasi di San Matteo, commentando la parola adorabat, dice, che venit leprosus deprecans eum, & genuflexus dixit: Ma anche questo atto d'ingenuità, che ti pare forse poco? Anzi se San Luca al capitolo quinto trattando questa medesima historia non dice adorabat, ne dice genuflexus; forse, che dice più di tutti questi; dicendo, che procidens in faciem, rogauit eum. In somma si vede, dico io, che gli Euangelisti hanno hauuta questa mira di far conoscere la grandezza della tua fede, anche nell'atto esteriore, o Leproso, e che però a gara quasi vno dell'altro sono iti cauando parole da esprimerlo in modo, che se mettendole tutte insieme noi diciamo, che arriuato innanzi a CHRISTO genuflexus, prima con San Marco, procidens in faciem poi con San Luca, adorans finalmente con San Matteo, niuno vi ha (credo io) che non sia per conoscere la fede tua verso di lui, e in quanto gran concetto tu l'haueui. Nel qual caso, che dite ascoltatori? che questo genuflexus, & procidere in faciem, possono essere atti di creanza, & rinuerenza humana? che l'adorare può significare adorazione ciuile? & che il dire Domine, può intendere Dominio dependente, & non indipendente? voi dite vero, ma può essere ancora, che egli lo creda Dio, che adori di latria, e che lo riconosca Signore indipendente: & ad aiutare questa opinione servono assai le parole, che egli soggiunge dicendo: si vis, potes me mundare. Intorno alle quali; ma per vostra fe, dice San Grisoſtomo nell'Homelia vigesima sesta in Matteo, basta egli per credere, che vno sia Dio, il credere, che egli possa fare miracoli? Bisogna distinguere quà, dalla auctorità aliena, alla propria; perche s'io credo, che tu in virtù di Dio possi far opre miracolose; per questo non ti credo Dio, che di questa maniera fecero miracoli anche Moise, anche Elia, anche gli Apostoli, & pure non furono Dei, ma se io credo, che tu per propria auctorità, & a ogni tuo volere possi far opre soprahumanes; qua a vna forza bisogna insieme, insieme, ch'io ti creda Dio: Il che stando così, dice Grisoſtomo, Ma il Leproso come crede? come disse? disse egli rogaueris Deum, potes me mundare? certo no disse egli: si Deus tibi concesserit, potes me mundare? certo no: Di auctorità aliena non se ue parla; ma alla auctorità, & alla uolontà di CHRISTO si dà tutta la fede, & dicendo si vis, potes me mundare, & tanto come dire; io credo, che di auctorità propria tu puoi fare i miracoli, e per consequenza credo, che sei Dio. Oltre, che diciamolo in un'altra maniera, chi si truoua egli, che habbia commensurata la potenza con la uolontà; & la uolontà con la potenza, se non DIO? Puoi tu tutto quello, che vuoi? Vuoi tu tutto quello, che puoi?

niente

niente meno: Vero è, dotto, che DIO di potenza assoluta molte cose può; che non vuole: Nell'Esodo può condurre l'essercito per la uia diritta, e non vuole; potena non farsi huomo, e non volle lasciare; potena de lapidibus suscitare filios Abrahamæ, & non lo fece, può fare, che Camelus transeat per foramen acus, & non lo fa, può fare, che lapides panes fiant, & non lo vuole; & infinite cose può di potenza assoluta, che non vuole: ma di potenza ordinata, cioè conforme alle sue sante deliberationi, tutto quello, che può, vuole, et tutto quello, che vuole, può. Niuna cosa può di questa tale potenza, se non quelle, che vuole: & niuna cosa vuole, che egli non possa. In modo tale, che e San Grisoſtomo nell'homelia seconda, nel simbolo, & Gregorio Niseno in historia tex dierum, & Nazianzeno nella oratione quarta de Theologiis, & Leone Papa nel secondo de Natiuitate, e Fulgenzo nel primo de predestinatione, e Theodoreto nel terzo Dialogo, & Santo Agostino nel quinto della Città di Dio, al capitolo decimo, a cento; tutti conuertono la potenza con la uolontà, & la uolontà con la potenza; & dicono, che questo è proprio di Dio, quicquid uult, potest, & quicquid potest uelle: e nel contesto de gli Euangelisti, all'oratione dell'Horio, si uede chiaramente, che doppo hauere per la potenza assoluta detto san Marco, omnia tibi possibilia sunt; dell'ordinata poi, quello, che disse San Matteo per potere, si fieti potest, transeat à me calix iste, lo disse San Luca per uolere, si vis transfer calicem hunc à me, e ci diedero ad intendere, come diceuo, che quello in chi la potenza, e la uolontà si conuertono, altro non è, che Dio. Si che o Roma, se il Leproso conosce questa proprietà in CHRISTO, se confessa, che quanto egli vuole, tanto può, & lo dice si chiaramente, quanto esprimono queste parole, si vis, potes me mundare; chi non uede a che altezza, a che sommità, a che eminenza, a che fastigio arriua la gran fede di lui?

Ma dall'altro canto, se egli non osa pure di domandar la gratia, & in uece di dire munda me, dice solamente potes me mundare; chi non uede a che bassezza, a che uiltà a che ualle, a che fondo arriua la humiltà di lui? Di quelli, che uogliono gratie, alcuni domandano la gratia, come la Cananea, miserere mei, adiuua me, &cæt. Alcuni più humilmente, non chieggono la gratia, ma narrano solamente il bisogno, uinum non habent, diceua nostra Signora otto giorni sono, e le Sorelle di Lazaro nell'ambasciata dissero, quem amas, infirmatur; E questo pare humilissimo modo di domandar gratie, tuttauia, se a maggiore humiltà si può descendere, questo è più; cioè non solo non domandar la gratia, ma non proporre pure ne anche il bisogno; anzi semplicemente ricordar la potenza di farla a chi la deue fare, si vis, potes me mundare, e così si uede, che non chiede niente, che non domanda nulla, e pure S. Marco dice, che uenit deprecans eum; e S. Luca dice, che procidens

in

in faciem rogauit eum; sapete perche ascoltatori. Primieramente, perche la necessità era visibile, e chiara, e quante erano le macchie della lepra, tante era no le lingue, che rogabant: e poi, perche questo era chiedere non chiedendo, pregare non pregando, domandare non domandando, e piu valeua per domanda questa grandissima humiltà, che la piu eloquente oratione del mondo. Oltre che se parlaua con quello, che vede i cuori, che male era non adoprare la lingua: e finalmēte, che piu bel modo si poteua trouare di domandar la gratia, che proporre quei doi attributi di Dio, a quali noi appoggiamo tutta la confidenza per haer le gratie? Potenza, e bontà: Ecco le anchora nostre, che non ci lasciano affogare nella disperatione: Credo Signore, che tu puoi: e confido, che tu vuoi. Fammi dunque la gratia, che però la chieggió: E questi non la chiede, mo propone i doi oggetti; quello della fede, che è la potenza, potes; e quello della confidenza, che è la bontà, si vis. E certo bellissimo è quello, che nota l'autore dell'opera imperfetta nell'hom. 21. cioè che non dubita il leproso, che Christo non sia per volere tutto quello, che è bene, ma dubita se è bene quello, che egli stesso vorrebbe, che ei volesse: Quando io domando vna cosa a Dio tãto buona, che non puo non essere buona, all' hora non occorre a dire, si vis; come sarebbe quando io domando la giustificatione non occorre dire si vis, perche Dio dal suo canto vuole sempre oēs homines saluos fieri, bisogna piu tosto dire, si volo ego, cioè s'io sono disposto a giustificarmi: Ma quando io domando cosa, che puo essere e buona, e mala, come la sanità, e simili cose; all' hora sò certo, che Dio la vorrà se serà per mio bene, ma perche non sò se sia per mio bene, e per consequenza se Dio la voglia; per questo, dico, si vis. Vedete, se possono andare piu pesare la fede, e la humiltà del leproso; e se la proposta di lui merita sì giusta risposta a quanto è questa.

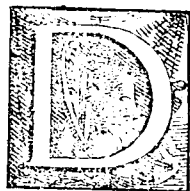
Volo mundare. Intorno alla quale in vniuersale; ma perche (domandano i dottori) non sana egli il Signore questo leproso tacendo; e senza dire parola alcuna; perche così gli piace, si potrebbe rispondere; in quella maniera, che egli stesso a suo padre disse, ita pater, quia sic fuit placitum ante te: Tuttavia è gran cosa, che sempre parlò il Signore quando sanò miracolosamente chi che sia: Quando negò le gratie; all' hora tacque, come alla Cananea, alla quale da principio non respondit verbum, ma quando la vole aggratiare, subito aprì la sacrosanta bocca, e disse, O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis: Così al Ceterione; così al Regolo; così a Lazaro; così sempre: e la causa primipale è, dice l'autore dell'opera imperfetta nell'hom. 21. perche vuole, che tu sappia, che egli stesso è, che fa il miracolo, e che dice il volerlo fare, e che però non lo fa a caso, ma perche ha deliberato, che così sia. Sì sì, o leproso, hora ti risanerai; ma perche sappi, che io serò, e non altri, che ti risanerà, però te lo dico, volo mundare. Vi è un'altra cosa, per la quale Christo, quando vuole operare, parla sapete quale? perche nò si ricorda d'essere quello Dio, cuius dicere face-

re est, il quale dixit, & facta sunt, mādauit, & creata sunt: volo, volo, mūdare. E non s'intende, come l'intesero alcuni Latini, dice S. Gieronimo, volo mundare, io voglio mondarti; nò, nò, il mundare non è modo infinito dell'attiuo, è imperatiuo del passiuo, Grammatici: Bisogna dire volo; e poi doppo vn poco di ponto soggiungere: mundare: Voglio: Mondati. Voglio, quest'è la gratia, che si fa a te: Mondati; questo è il commandamento, che si fa alla lepra. E ragioneuolmente; perche, non vi ricordate voi, che erano due parole quelle della proposta, si vis, potes: Eccone due nella risposta, Volo, Mundare: Il leproso dice si vis, e CHRISTO dice volo: Il leproso dice, potes, e CHRISTO gli mostra di potere, dicendo, mundare. Bontà, e potenza diceuamo, che il leproso mettea innanzi al Signore; Bontà si vis; Potenza, potes: Ecco Bontà, e Potentia nella risposta: Bontà volo, e Potenza, mundare. Con questi doi attributi lo chiama anche santa Chiesa, Domine sancte, Pater omnipotens: Dominè, ecco la Potenza, ma subito Sancte, ecco la Bontà, Pater, ecco la Bontà, ma subito omnipotens, ecco la Potenza. Et in vn'altra cosa il Signore risponde, si può dir, per le rime; perche a chi mostra di assicurarsi della sua potenza, assolutamente risponde; a chi ne dubita, risponde con dubbio. Vi ricordate, che il padre del Lunatico, appresentando il figlio, che gli Apostoli non haueano potuto liberare, parlò dubitativamente della potenza di Christo, e disse; si quid potes, adiuua nos? Quello dubitativamente dice, si quid potes; questo assolutamente dice, si vis, senza dubbio potes: Et ecco, dice Beda in S. Marco; le risposte per le rime: a quello, che dubito da vn risposta in dubbio, si potes credere, omnia possibilia sunt, & a questo che si assicurò, vn risposta sicura, Volo: Mundare: nò basta della lingua, che vi adopra anche la mano. &

Extendens manum suam, tetigit eum: E così nel sanarlo dice, volo, & tangit: e fa bene, dice Gregorio Niseno, perche volendo concorrere tutto alla sanità di lui, con il Volo mostra con l'operatione dell'anima; con il Mundare quella della Diuinità: arestana, che il corpo anch'egli facesse qualche cosa, & extendens manum suam, tetigit eum. Volo, dicit propter Photinum, dice S. Ambrogio. Mundare: con tanto imperio, propter Arrium: tangit propter Manicheum: Quasi dica. Chi nega la mia volontà? Volo: Chi nega la mia potenza, eguale a quella del Padre? Mundare, Chi nega la realtà del mio corpo? Ecco che extendens manum tango. E così fa vedere, dice Damasceno nel libro 3. de fide al cap. 15. quello che è troppo vero; cioè che il corpo di lui è ferro infuocato; che è grauido di Diuinità; che è instrumento, & organo congiunto alla Diuinità, Anzi, o Signore, vn'altra cosa mostri troppo misteriosa, e troppo graue, cioè, che da cotesto corpo, e da cotesto sangue, e da coteste carni, applicandone noi il merito, hauea da procedere ogni nostra salute: Ecco che per sanare il leproso, extendisti manum; e per sanare il mondo, tutte due le mani extendisti all' aspro tronco della santa Croce. Oltre che sentite, ascoltatori, tre dottori, che

che adducono trè diuerse ragioni eccellētissime, pche il Signore in questo principio de' miracoli suoi, tocchi il leproso: Sapete perche? dice S. Grisostomo nell' hom. 20. in Mattheo: perche se non lo toccaua, haurebbono creduto, che restasse per non transgredir' la legge, che proibina il tatto de' leprosi; Sapete perche? dice S. Ambrosio nel 5. in S. Luca, perche aliri non creasse, che egli restasse per paura d'infettarsi, e di prendere la lepra: sapete perche lo toccò? (e questo si caua da Gregorio Nazianz'no de amore pauperū) accioche aliri non credesse, che egli cessasse per nausea che egli hauesse di così brutto male: E così (ò potenza) toccando si mostra superiore alla legge, che non la istima superiore alla natura, che non ha paura d'infettatione; e quello, che piu importa, superiore a se stesso, che vinta l'inclinatione, e superato l'abborrimento, tocca il leproso Valorosissimo vincitor di se stesso, della natura, e dalla legge: Bè che non fa contro alla legge, sapete perche? non solamente perche egli è superiore alla legge, ma perche il fine della prohibitione della legge è, perche aliri nō s'infetti, & egli s'è certo di non potersi infettare: di modo, che con questa certezza nō va contra l'intento della legge; però questo non lo fanno i Farisi, dice Grisostomo nell'ho. 26. e veggono, che tocca il leproso, che rompe la legge, e nō l'accusano; e poi quando serà famoso, ogni picciola cosa, che faccia contra la legge, i gridi iranno al Cielo, che differenza è questa? lo sò io, lo sò io, perche gli occhi per anche non sono ammalati, perche non v'è anche l'inuidia, perche quando vi sera l'inuidia sotto spetie di zelo, ogni cosa si noterà: per hora tocchi pure, rompa la legge, e faccia ciò, che sà, che ogni cosa è buona: E di già habbiamo veduto quello, che dice il Signore, e quello, che fa. Hor riposiamo.

SECONDA PARTE.



DE volte sole in tutto il contesto de' gli Euangelij sacri si ritroua, che il Signore habbia sanato leprosi; questa uolta, della quale trattano Matteo al 2. Marco al 1. e Luca al 5. & un'altra, della quale ragiona Luca solo al 7. e dice, che mentre andaua il Signore per camino, se gli presentarono dieci leprosi, domandādogli la sanità; e ch'egli disse loro, ite, ostendite vos Sacerdotibus: il che mentre fecero, per istrada mudati sunt: Et il fine di questi miracoli, come si vede, è vn solo, cioè mondatiōe di lepra; ma le circostanze son bene così differenti trà quella sanatione, e questa, che nūla più, come sarebbe à dire, che la nostra fu fatta prima, e quella poi; questa sanò vno, e quella dieci, questa d'vna natione sola, poiche è vn solo, e quella Giudei, e Samaritani insieme, questa a pie del monte, quella alla porta d'vn castello; qua vn solo parla, la tutti gridano; qua si domanda la sanatione, la in vniuersale

uersale misericordia, misere re nostri: quā prima si sana il leproso, e poi viene mandato; e là prima si mandano; e poi si risanano; quā toccò Christo il leproso, e là non gli toccò, e cento cose tali, che tutte hanno misteri grandi. Ma per quello, che tocca à noi, & alle quattro cose, che trattiamo, cioè quello, che disse Christo, quello, che fece, quello, che proibì, e quello, che comandò; Bella v'è questa, che nella prima s'accordano, nella seconda nō; nella terza non conuengono, e nella quarta si. Quanto al parlare, e là, è quā si parla: quanto al toccare, quā si tocca, e la nō: quanto al proibire, la non proibisce il parlare, e qua si: e quanto al comandare, e quā, e là comanda, che cant ad Sacerdotes. E di tutte queste varietà si potrebbero rendere ragioni: come sarebbe spetialmente nel toccare, e non toccare, che quā toccasse, oue si sana vn solo, e là nō toccasse, oue se ne sanano dieci, per far secondo la regola auuertita da Athanasio, sempre le maggiori cose con minor apparato, e simili: Ma in vniuersale; chi nō fa la varietà, che per mostrare l'infinita bellezza sua in tutte le sue opre; e come creatore, e come redentore, e con ogni altro rispetto hà offeruata sempre il Signor nostro: Tutti gli elementi non sono eglino elementi? e nondimeno secca è la terra, humida l'acqua, secco il fuoco, humida l'aria: Tutti i Cieli non sono eglino Cieli? e nondimeno da Oriente in Occidente ne gira vno; da Occidente in Oriente gli altri; e contenuti sono questi, e continente quello. Tutti i segni celestii non sono eglino segni? e nondimeno altri sono Australi, altri Settentrionali; altri masculini, altri feminini, altri fissi, altri mobili, altri vetri, altri oliqui. Tutti i misti non sono eglino misti? e nondimeno è solamente la pietra, viue la pianta, sente la conchiglia, si muoue la fiera, discorre l'huomo, intende l'Angelo: Tutto il mondo non è egli mondo? e nondimeno quā si erge vn colle, e là si profonda vna valle; hor sole vn monte, hor giace vn piano, hora mugisce vn mare, hor corre vn fiume; hor stilla vn fonte, hor caggion le frondi; hor si riuestono gli arbori, hor son criniti i colli; hora son rasi i monti, hor son colte le messi; hor son pieni i campi. E si come per questo variare bellissime sono l'opre della natura: così, ò Signore, per la varietà è bellissima coordinatione de' tuoi miracoli; oue non solamente hora illumini ciechi, hor sanisordi, hor pasci famelici, hora rannuiui i morti, e mille: Ma nella stessa spetie di miracoli, sei così vario, che per effempio, nel risuscitare tre morti, vno ne vuoi in casa, l'altro in strada, e il terzo nel sepolchro: & oue due volte sole mondi leprosi, cento varietà, come habbiamo detto, vi inserisci.

E fra l'altre, anche questa, che segue, che a quei dieci leprosi non fece il Sig. prohibitione alcuna di publicare la sanatione hauuta, & il miracolo: E quā strettissimamente pare, che egli comandi, che non se ne ragioni, con quelle parole, vide nemini dixeris. Nella qual cosa, perche S. Marco dice, che il leproso fece tutto il contrario, & che anzi egressus, cœpit prædicare, & diffamare sermonem: che dunque dico io, di questa maniera si pagano i benefici? così dunque

donque si obedisce a chi ha fatta si singolar gratia, e quel, ch'è peggio, dopò esser sanato del corpo, e dell'anima, (che totum hominē sanum faciebat, il Sig.) così presto donque si cade in vn peccato (per quello, che pare a prima fronte) grauiissimo di disobediencia? In somma molto male anderebbe la cosa, se così fosse. Ma se vogliamo vedere, che il leproso non peccò; vediamo prima il senso della prohibitionē, che fece il Signore, e resteremo chiari: S. Grisostomo nell'homelia vigesima sesta dice, che alcuni dicono, che il Signore proibì, che non si dicesse il miracolo, per leuare la cauillatione di quelli, che haurebbono voluto contradire; ma egli stesso risponde, che troppo chiara era la verità, & che però a questo fine non può essere fatto: Altri per non accrescere l'inuidia; altri per altre cause: Ma a me basta questo, che lo stesso leproso non hebbe ragione di douer credere, che CHRISTO gli comandasse così, perche veramente volesse, che il miracolo s'occultasse, anzi era forza, che credesse il contrario per quattro cause, e che dicesse così. Ma se egli m'ha sanato in presenza di tutto il popolo, come può egli volere, che il miracolo sia secreto? Ma s'egli fa i miracoli in confermatione della fede, come può egli volere, che non si dichino? Ma se senza ch'io parli ad ogni modo la cosa in se stessa, & il mio corpo mandato lo dice a tutti, come può egli volere, che si taccia? e finalmente, Ma se egli medesimo mi comanda, che io lo dica a i Sacerdoti, come dall'altra banda può stare il nemini dixeris? Certo bisogna, che altro senso sia quà, di quello, che prima uista pare, e però o il Signore per modestia dice così, mostrando di non curare, che le sue laudi si sparghino: ouero dice così, per dar effempio a noi di fuggire la vanagloria, ouero dice così, per mostrare, che principal fine non è questo, ma la gloria di Dio in altro modo: Oltre che auuertite bene il testo d'oltratorì, che vedrete, che egli non gli comanda semplicemente, che non lo dica, ma che non lo dica, finche non si è mostrato prima a i Sacerdoti: unde, nemini dixeris, sed vade; cioè non ti fermare a dirlo adesso, ma uà prima te però andato, che fu fece bene il leproso, e non peccò a predicare, e far sapere a tutti la gran gratia hauuta: Et in ogni caso dice Theofilato, così apponto hanno a pùsare le cose fra il beneficente, et il beneficiato, che il beneficente, quanto a se non dee curarsi, che il beneficio si sappia, ma il beneficiato con cento, e mille lingue lo deue publicare, e proplare.

Così però, che innanzi ad ogni cosa si prepongano i ringraziamenti di Dio, e le cose, che spettano alla religione, e però vade prima, & ostende te Sacerdoti, gli dice il Signore, & offer munus, &c. La doue, che i leprosi mentre erano leprosi stessero separati, che sanati, che erano, al Sacerdote si mostrassero, che senza il testimonio del Sacerdote non rihabitassero, che alcune oblationi, & queste misteriosissime si facessero; tutto questo è sì chiaro, che ci basta a supponerlo. Quello, che si tratta quà, o Signore il dimandare a te stesso essendo padrone e de i Sacerdoti, e del Tempio, & di quanto vi

è, per

è, perche vuoi, che vada il leproso al Sacerdote? & allhora in molti modi si risponde; Come sarebbe, perche vuol dar segno d'humiltà il Signore, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole non disautorizzare la legge, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, quamuis sit supra legem, viuere sub legē; però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, che il miracolo habbia testimonij approuati, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole con questo inuitò allettare anche i Sacerdoti alla sua fede, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, caso, che non accettino la fede, rendergli maggiormente inescusabili, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole leuar l'occasione, che altri pigliasse di notar lo, come trasgressor della legge, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, che anch'eglino comincino a vedere le soprahumane sue attioni, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole, che veggino i Sacerdoti di Moisè, quanto egli è maggiore di Moisè, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole insegnare a noi, quanto douiamo essere obediēti alla legge, poiche vi obedisce egli stesso, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole accennare, che nella nostra giustificatione sempre vi hà da essere qualche cosa dal nostro canto, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole insegnarci a non credere temerariamente a i miracoli, se non sono approuati da a chi tocca, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole mostrare quanto honore douiamo portare a i Sacerdoti di lui; portandone egli tanto a Sacerdoti troppo inferiori, però mittit ad Sacerdotes: perche vuole insegnarci, che doppo hauere ricevute le gratie douiamo essere più deuoti, che prima, però mittit ad Sacerdotes. E mill'altre cause ne van rendendo i Santi.

Le quali lasciate per hora, a te mi volgo, o leproso nell'anima; e dico: O peccatore: o peccatrice, che fai? che fai? Ecco che CHRISTO descendit de monte, si è incarnato: Et sequuntur turbæ, e tanti huomini buoni lo seguivano: E tu che fai? Deh veni, & adora: fede, fede, e poi genuflecte, prega, e non dubita; Egli perdonò al Ladro, & alla Maddalena, & a te Vult, vult; vuole perdonare, e dirà; mundare per la bocca del Sacerdote; anzi tanger te, con la gratia sua, nel Sacramento della Penitenza, che ti assoluerà, e tornerà in gratia; se bene la certezza di questa gratia non haurai, e però nemini dixeris, non ti assicurar mai d'essere in gratia: ma ad ogni modo allegrati di non hauere coscienza di peccato mortale, e torna spesso ad Sacerdotes, ad Sacerdotes; seguita gli essercitij, offer munera, ora, sacrificia, frequenta i Sacramenti, e sii certo, che risanato da sì horrenda lepra, a rihabitare serai ad messo in Cielo. In secula seculorum. Amen.

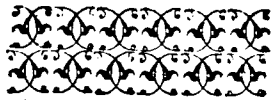
FREDI



PREDICA DELLA FEDE DE I SEGNI.

SOPRA IL VANGELO DEL LUNATICO
non curato da gli Apostoli, e curato da Christo: che si
legge nella Chiesa Ambrosiana la Dominica
vj. doppo l'Epifania.

FATTA NEL DVOMO DI MILANO
il sopradetto giorno, dell'Anno 1583.



PROLOGO.



QVANDO auueduto, e accortosi, che alla cura del gregge, e della mādra senza pastore, o cani, altri nō son rimasti, che ben pochi, e ben piccioli fanciulli; di gia vi è corso insidioso il lupo, e rapito vn'agnello viuo ancora, e balante, fra le zane crudeli, e con rapaci denti verso il più folto bosco se lo vā conducendo, e strascicando: se bene da principio a i timorosi gridi di quelli inermi, e vili pastorelli, che agghiacciati, e trementi appena di lontano lo vanno seguitando, egli non curante, & altiero non muta pure il moto, non volge pure il capo, non tende pur gli orecchi, ma a passi graui, e lenti, senza lasciar la preda seguita il suo viaggio: all'ultimo nondimeno chi non sà, come soprauenendo & il maggior pastore, e i generosi cani, non così tosto sente la prima voce, od il primo latrato l'animalaccio vile; che stordito in vn tratto, si perde di cuore, smarrisce le forze, trema da capo à piedi, lascia l'agnello, disegna la fuga, china gli orecchi, bassa la fronte, atterra il ventre, ad ogni luogo mira, a niun si risolue, e finalmente, oue paura il caccia, quiui s'appiatta, o fugge? Illustrissimo Signore, e voi,

voi, che misentite, deh per vostra fe, che gran pastor fu Christo; ego sum Pastor bonus. Che generose guardate, Pietro, Giovanni, e Giacomo, vigilantes super gregem: Che semplici fanciulli i Santi Apostoli: nisi efficiamini sicut paruuli: Che infelice agnello il Lunatico d'hoggi, qui male patiebatur. E quel, che non ha dubbio, che arrabiato lupo è Satanasso. Et ecco, che mentre è partito il pastore; ascendit Iesus in montem Thabor: Mentre ha i cani seco; assumptis Petrum, Iacobum, & Ioannem. E mentre sono rimasti i fanciulli, remanserunt discipuli: di gia ha in bocca vn'agnelletto il lupo, perche, spiritus apprehendit eum, dice suo padre: di gia lo trauaglia, allidit eum: di gia, quasi lo sbrana, dilanians eum: ese bene gridano i fanciulli, perche, oblatu est discipulis: ad ogni modo non giouano, perche, non potuerunt eicere: infino a tanto, che pur torna il pastore, descendit Iesus de monte: domanda dell'agnello, adducite eum: lo vede in bocca al lupo, cum vidisset eum: e finalmente appena alza il grido; ego præcipio tibi, exi ab eo: che subito se ne fugge il lupo; exijt dæmonium: e resta saluo l'agnello, & curatus est puer ex illa hora: Tanta, ò Signore, è la sproportione, & è la differenza fra i discipoli, e il Maestro: fra i serui, e il Signore: fra i ministri, e il Re: fra i soldati, e il Capitano; fra i remorchianti, e il nocchiero: fra i Sacerdoti, e il Pontefice: fra i membri, e il Capo: fra gl' Apostoli, e te stesso: Tanta, insomma, ascoltatori, quanta vdirete hor hora. E cominciamo.

PRIMA PARTE.



HE il benedetto CHRISTO figlio di Dio, Dio come il Padre, eterno, immortale, grandissimo, onnipotentissimo; creator del mondo, girator de gl'orbi, sanator de gl'infermi, e scacciator de i demoni: ad vna voce sola nell'Euangelo d'hoggi sani vn'infermo, e discacci vn demone: di questo, ascoltatori, io non mi marauiglio: Ma che gli Apostoli suoi, quei cari, quegli eletti, quei scelti, quei fauoriti, quegli arricchiti di tante gratie; dopò tante gratie, e notabilmente dopò hauer hauuto il dono di risanar gli infermi, e discacciare i demoni, ad ogni modo nell'Euangelo d'hoggi non lo possono fare; questo si ben confesso, che di gran lunga eccede tutto ciò, che da se stessa potesse mai in qual si voglia tempo andare inuestigando la debil forza dell'intelletto mio. O scoglio, ò scrupolo. Christo, dice il Vangelo, increpauit eum, & exijt ab eo dæmonium: Chi potea temerne? Ma, Discipuli non potuerunt curare eum: di questo chi hauria mai dubitato? Alla voce di Christo sanatus est puer, te lo credo. Ma al commandamento de gl'Apostoli remansit Lunaticus, e di questo mi marauiglio: Il Signore insegna il modo di cacciare per oratione, & ieiunium: vedete, che potenza: E gl'Apostoli confessano, che nō potuerunt

eijcere; vedete, che debolezza: In somma, perche intendiate il fatto, ò madonne e semplici. Mentre nel monte Tabor accompagnato da tre discipoli soli, fra Mosè, & Elia si stette il benedetto CHRISTO, dando splendori, e lampi della Diuinità, e grandezza sua; dice il testo, che a i nuoue discipoli, ch'erano rimasti fu condotto auanti, perche lo risanassero, vn Lunatico, e spiritato insieme, e che per molto, che vi s'adoprassero, non fu possibile, che lo risanassero mai: onde discese il Signore, e ritrouato il tumulto non così tosto vi pose egli la Diuina mano, ch'in vn istante si partì il diuolò, e si sanò l'infermo. E v'è di piu, ch'egli istesso pure addusse le cause, perche di mano de gli Apostoli suoi non era seguito il miracolo: Mà à prima fronte, ò Dio buono, che marauiglia è questa: E quanto è disfata vna impotenza sì grande ne i sacrosanti Apostoli? Ne gli atti soli, che hà composti S. Luca, tutti questi miracoli si narrano: Che subito asceto CHRISTO, caderono lingue di fuoco sopra di loro: Che tutti parlarono di varie lingue: Che Giouanni, e Pietro sanarono vn zoppo nato alla porta Spetiosa: Che Pietro con vna parola sola uccise Saphira, & Anania: Che l'ombra di Cephaso sanaua tutti gli infermi: Che da ogni intorno correuano indemoniati à Gerusalemme, per liberarsi: Che da vn Angiolo furono tratti di carcere tutti loro insieme: Che Stefano discipolo vide i Cieli aperti: Che Philippo sanò innumerabili in Samaria: Che egli medesimo fù rapito per seruigio dell' Eunuco in Asoto: Che fu accecato, e illuminato Saulo: Che Pietro sanò Enea in Lidia, e risuscitò Tabita in Gioppe: Che diede lo spirito al Centurione: Che le catene gli caderono di mano: Che Paolo accedè Elima Mago: Che sanò il zoppo de Listri: Che cacciò lo spirito della Pitonissa in Tiatira: Che risuscitò il Giouane Euthico in Troade: Che liberò la naue dal naufragio sopra Creta: Che uccise la vipera in Malta, e sanò della disenteria il Padre di Publio: E questo ne gli atti soli: Oltre a tanti miracoli, ch' à mille, a mille andarono facendo tutti loro, mentre che dall' Oriente all' Occidente, e dal Settentrione al mezzo giorno altieri, santamente, e valorosi spiegaron in ogni parte; e sotto ad ogni clima fecero rimbombare il gran nome di Christo: Da i quali tutti, e da quella auctorità, la quale in S. Matteo al x. haueuano riceuuta da Christo, con quelle parole: infirmos curate, mortuos iuscitate, leprofos munda te, da mones eijcite, e quello, che seguita, vado stupito io, come sia dunque possibile, che hauendo di già la preteude di cacciare i demoni: non possin cacciar questo gli Apostoli? e però sia detto di loro: Obtuli eum discipulis tuis, & non potuerunt curare eum. Ma dall' altro canto: quante volte nata colà, o dentro ad vna grotta, o sopra vn monte con bella confusione vna gran bolla d'acque, se bene gli anni intieri spruzzando, saltellando, quasi vn argento uino; giù per valloni, e balze, se n'è scesa in riuo; tal hora nondimeno, quasi fermando, e riposando vn poco, cessa per alcun giorno di lasciarsi vedere, e difficchiarsi l'acque: Nella stessa maniera, questo gran luminare, che

si comparte i giorni, per l'ordinario, mentre quà sopra terra v'è discorrendo l'Emisfero nostro, non è dubbio alcuno, che illumina la terra, che dà splendore all'aria, & che rischiara il tutto; E nondimeno auuiene pur tal hora, che quasi impallidito; anzi, che quasi intenebrato in qualche parte, il volto viene à parere ecclissi: Così la bella fonte della potenza Apostolica, che spicchia sempre le chiarissime onde de i miracoli suoi, hoggi rimane asciutta, e la luce indicibile della grãdezza loro, che dà sempre splendore d'opre sopraordinarie, hoggi ha sospesi i raggi: E noi, i quali nel cessar del riuo sappiamo, che la causa è dal meato, e nell' ecclissi del Sole sappiamo, che la cagione è dalla Luna, hoggi in questa sospensione della potèza Apostolica a te, ò Sole, e fonte d'ogni splendore, e luce si riuolghiamo: e per soggetto di tutto il ragionamento chiediamo, che c' insegnì, qual impedimento vi fu, perche gli Apostoli non cacciassero il demono, o che non sanassero l'infermo: Che vuol dire, che non potuerint curare eum? Che impedì, che non possent eijcere illum? Come lo cacciò poi il figlio tuo? E qual partì haurebbono bisognate a gli Apostoli, per poter cacciarlo? O Sacramenti.

E prima fermiamo questa conclusione, e questo assioma certissimo, ascoltato ri, che se bene grandissimo era il male di questo giouane, e ferocissimo era il demono, che lo trauegliaua, ad ogni modo ne la grandezza del male, ne la ferocità del demonio poterono impedire, che non lo curassero quegli Apostoli, i quali senza dubbio fecero cose molto maggiori, e piu miracolosi miracoli. San Matteo dice, che Lunaticus erat: E non vi è dubbio, che per questa parola, Lunatico intende il morbo comitiale, il mal caduco: che così espongono tutti i Dottori, e dicono, che questo male si chiama Lunatico, ouero perche lo patiscono principalmente quelli, che nascono ne gli interlunij, ouero perche ad ogni noua Luna siano soliti a cadere quelli, che lo patiscono. Ma a proposito mio; doppo, che S. Matteo hà parlato di questa infirmità, Lunaticus est; ad ogni modo fa anche menzione dell'esser egli indemoniato, perche nella curatione dice, che exijt ab eo demonium: Là doue San Marco, e S. Luca, che ambi a noue capitoli dell' Euangelio loro trattano questa historia; ambi, tralasciata la menzione del male caduco, e dell'esser Lunatico, del demonio solo ragionano, che egli haueua, dicendo Marco: Attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum; e Luca, Ecce spiritus apprehendit eum. E però essendo il morbo comitiale vna infirmità naturale, e per consequenza, così troppo diuersa dall'esser indemoniato, cercano quà i dottori, qual era veramente il male di questo giouane? cioè s'haueua mal caduco, come dice S. Matteo, o se pur era indemoniato, come precisamente dicono S. Marco, e S. Luca? E terzo bellissima opinione sarebbe quella del Gaetano, ch'egli hauesse l'vno, e l'altro; cioè & il mal caduco naturalmente, & il demonio di piu: se non fosse, che quegli effetti medesimi, i quali S. Matt. assegna all'esser Lunaticus, cioè se peccadit in ignem,

crebrò in aqua; S. Marco gl'attribuiscè al diauolo, dicendo, frequenter eū in ignē, & in aquas misit. Origene nel trattato 3. in S. Matt. e S. Grisost. nell'ho. 58. in S. Matt. dicono, che costui nō haueua male naturale alcuno; solament'era indemoniato: ma il diauolo per infamare la luna, ch'è creatura di Dio, ad ogni tal ponto di Luna facendolo cadere, fingeuā, ch'egli fosse Lunatico, et operaua che alla Luna fosse data la colpa di quel male, del quale egli solo era cagione: si che oue Marco, e Luca dicono, ch'haueua il demonio, dicono vero, secundū rē: e doue Matteo dice, ch'era lunatico, dice vero, secundum apparentiā; in quella manicra, che S. Gieronimo in S. Matteo al 4. dice d'alcuni altri, che non erant verē lunatici, ma putabantur lunatici. Ma in questo caso anime mie, vna bellissima opinione cauo dal sempre candidissimo S. Tomaso, nella prima parte della somma, alla quest. 115. all'artic. v. in risposta del primo argomento; oue egli dice, che non potendo operare i demoni, nisi mediantibus naturalibus virtutibus, considerant corporum aptitudines, ad effectus intentos: In modo tale, che sapēdo il demone, che il ceruello è humidissimo, e che'l mouer dell'humido spetta principalmente alla Luna; a tali ponti di Luna perturbano ordinariamente i fantasmi, quando veggono, ch'è disposta la materia, & accomodatissimo il ceruello: E di questa maniera sarebbe stato e dalla Luna, e dal demonio questo male del fanciullo d'hoggi: dalla Luna immediatamente, e dal demone principalissimamente. Ma sia come si voglia, tornando d'onde parti: Non è dubbio, non è dubbio, che grandissimo era il male di lui, perche il demone, che'l vessaua era ferocissimo, perche ad ogni argomento di Luna, lo trauagliaua miserissimamente; perche male patiebatur: perche spiritus apprehendebat eum; perche subito clamabat: perche allidebat illum: perche dissipabat eum cum spuma: perche spumabat: perche stridebat dentibus suis: perche arescebat: perche vix discedebat, dilanians eum: perche tēpe cadebat in ignem, crebrò in aquam: perche volutabatur, spumans: Tutto questo dicono gl'Euangelisti. E pure così gran male per la grandezza sua non fu la causa, o sacrosanti Apostoli, perche voi non poteste cauarlo; Che a dire il vero, se con vn grano di fede haureste potuto trasferire i monti, se suscitaste morti se a cento, a cento risanaste infermi: e a mille, a mille curaste ispiritati: ben'è da credere, che se altro non fosse, anche quel d'hoggi haureste facilmente liberato, & subito.

Ma ecco il male, ecco l'impedimento, ecco l'ostacolo; propter incredulitatem: propter incredulitatem: per mancamento di credulità, per mancamento di fede. Là doue in questa materia di fede, e d'incredulità (state attenti Milanesi, che la cosa importa) Non ha un significato solo questa uoce di fede: fides, alle volte significa la promessa, primam fidem irritam fecerant, nella prima di Timotheo al v. alle volte la fedeltà, Perijt fides, & ablata est de ore eorum, in Geremia al xij. alle volte la conscienza, omne, quod non est

ex fide, peccatum est, a Romani al 14. alle volte qual si voglia cognitione, iustitia Dei reuelatur de fide in fidem; a Romani al 1. alle volte l'oggetto della fede, hec est fides recta, Athanasio: alle volte l'atto del credere, fides est ex auditu: altre volte in altri modi: e propriamente fra Theologhi, la fede in quanto è delle tre virtù Theologiche, con la speranza, e con la carità non è altro, che quel fermissimo assenso, co'l quale noi ci accertiamo di quelle cose, le quali ci ha riuelate Dio. Ma a mio proposito, questo non è il senso; & vn'altra fede si truoua; che si domanda, fides lignorum, della quale ragiona Paolo santo, ponendola con l'altre diuisioni delle gratie a i Corinchi al 12. E questa altro non è, che quella fiducia, e quella confidenza, con la quale io m'confido nella bontà di Dio, di potere, inuocando il suo nome, od impetrar, od operar miracoli. La doue ben'è vero, che vi si richiede anche la Theologica fede; perche s'io non credessi Dio onnipotente, e Dio esauditore delle preci humane; non confiderei d'impetrar cosa alcuna da lui. Ma oltre questa fede della onnipotenza, e della bontà, quasi fondamento; bisogna edificarsi sopra questo edificio della confidenza: E che sia vero doppio, che la Cananea ha hauuta la fede, ad ogni modo la essorta CHRISTO alla confidenza: confidite in illa, fides tua te saluam fecit. Bellissima, ma difficilissima virtù, anime mie, perche nasce da vna vera libertà verso Iddio, da vn santo testimonio di buona coscienza, e da vna compositione d'animo tale, qual descrive S. Gio. nella prima alterzo, quando dice: Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, & quicquid petierimus, accipiemus ab eo, Anche nel pregare vn principe, altra cosa è il credere, ch'egli possa fare la gratia, o che voglia esser pietoso verso te: e così si fa con Dio, il quale io so, che può fare il miracolo, e so, che lo suol fare: Ma l'acquistare vna fiducia ragionevole, e confidarmi, che egli per mezzo mio; ouero a preci mie sia per contentarsi di farlo; qua sono gli scogli: perche se ne confido troppo, è temerità; se diffido, e diffidenza: solo il mezzo è la virtù: ma il colpire in quel mezzo, & hauere vna confidenza, che non sia nè diffettina, nè souerchia, che non declini alla disperatione, e non s'accosti alla presontione, queste sono le Scille, e le Cariddi. In somma, nel miracolo d'hoggi qua fu il difetto, in poca confidenza: perche o chi lo desideraua, o chi douea farlo, non hebbe, dice Grisostomo all'hom. 58. tanta confidenza: quanta bisognaua hauere, che Dio douesse farlo: Ma chi lo desideraua? se non il padre del lunatico? chi douea farlo, se non i discipoli? E però si cerca, da qual banda mancò la confidenza: Furono increduli i discipoli, e fu incredulo il padre. Di voi Apostoli ragionaremo poi: Fra tanto.

O generatio incredula, & peruersa, quousq; ero vobiscum, vsquequo patiar vos? Ecco se dalla banda del padre del fanciullo vi fu incredulità: Che se bene egli non a lui solo parla, ma a tutto il genere humano, come dice Origene nel trattato quarto in Matteo; od almeno a tutti i Giudei presenti;

ad ogni modo il padre principalmente del fanciullo intende di notare, e per modestia omnes arguit, dice S. Grisostomo, nè solum confundat: E certo, a primo tratto pare deuotissimo, e confidentissimo quest'huomo, con tanta humiltà, che accessit genibus prouolutus, dice il testo; con tanta sicurtà, che stetit ante eum; con tanta riuerenzza, che dice Domine; con tanta speranza, che dice miserere, con tanta pietà, che dice filio meo; con tanta confession di male: che dice quia male patitur; con tanta verità, che dice lunaticus est; con tanta penitenza, che di già obtulerat eum discipulis eius: Con tutto ciò, perche la bocca, che non può mentire, dice, ò generatio incredula, non è dubbio, anime mie, che le diffidenze v'erano state, e che queste in gran parte haueuano operato sì, che non era seguito il desiderato miracolo. O diffidenza, ò diffidenza, di quanto male uieni tu ad esser causa: In due maniere, ascoltatori può vno con incredulità domandare vna gratia, od vno effetto a vn'altro: ouero, cioè perche crede certo, che egli non lo possa fare, e per confonderlo, glielo chiede: ouero perche dubita s'egli lo possa fare, o no, e pure vuole approuare sua ventura. Vn Medico, per caso promette di curarmi infirmitade tale, ch'altri non han potuta curare: & io veramente credo certo, ch'egli sia vn Ciurmatore bugiardo, e per chiarirlo, in cospetto del mondo lo prego a risanarmi: od almeno dubito grandemente s'egli dica vero, o no, e mi risoluo à torlo alla mia cura, perche o mi curerà, e n'haurò questo bene, od almeno farò conoscere quant'egli pesti, e vaglia: In proposito nostro: Io non posso credere tanto male di questo padre a' hoggi, cioè ch'egli tenesse certo, che i santi Apostoli non potessero sanare, e che per confondergli solo, offerisse loro il figlio; Alà credo bene il secondo modo d'incredulità, cioè, che dubitando della potenza loro, habbia chiesto il miracolo; e che però in gran parte, per la sua incredulità nò l'habbia conseguito. E tali doueano, e forse anche peggiori, essere tutti gl'altri; generatio incredula, & peruersa: In quella maniera, che Mosè nel Deuteronomio al 32. gli haueua domandati generatione praua, e peruersa: E lo stesso C R I S T O in vn'altro luogo Generatione praua, & adultera. Cò giustissimo sdegno, ò Signore, e cò ira ragionevole: anzi con troppo gran pietà, che la sferza, il flagello, il ferro, il fuoco, il precipitio bisognaua a ingratitude sì notabile, & ad incredulitate sì peruersa: ma tu misericordioso sempre; con il vitio, e non con l'huomo ti slegni, dice S. Gieronimo in Matteo al 17. E che sia vero, poco doppo il benefichi, e gli curi il figlio se ben hora, con tanto sdegno dici, generatio incredula, quoutq; ero uobiscum. Intorno alla quale parola, che C R I S T O non dubitauamente, ma degnosamente proferisca queste parole, questo a mio giuditio, è chiarissimo; Ma chi sa, dice qua deuotissimamente S. Grisostomo, se per queste parole, quoutque ero uobiscum, vuole forse dimostrare anche il Signore quella, ch' in cento altri luoghi ha dimostrato, cioè vn inuentissimo desiderio di morir per noi, O, hantà, ò carità: Non è vero

animè

anime mie, ch'alcuno mai con tanta ansietà desiderasse di viuere, con quantà, per seruigio nostro desideraua il Sig. di morire: Più ardentemente non desidero io la vita, ò vita dell'anima mia, di quello, che tu desideravi la morte: Al sicuro il primo miracolo, che facesse mai Christo, fu l'operare, che le doti dell'anima non ridòdassero nel corpo, e tutto questo per poter morire: ma oltre di ciò quante volte diede egli voce d'impazienza quasi, perche tardaua a venire la morte? Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, donec veniat? dice in S. Luca al xij. A Giuda nella cena, quod facis, fac citius: Anche quella parola, tristis est anima mea usq; ad mortem; la espone S. Ambrosio in S. Luca al 7. nel c. de negligentia f. ruorù, cioè, quia mors nòdum venit. E così può forse dir quò: generatio incredula quoutq; ero uobiscu? quanto starò io mai a morire? quando sarà mai quel tempo, che io con la mia morte stabilisca la vostra fede, & la vostra salute? Basta, che dal canto del padre vi è stata incredulità: Ma dal vostro canto, ò Santi Apostoli, chi haurebbe mai creduto, che vi douesse cadere lo stesso vitio? E pure, oue voi in secreto domandate.

Quare nos non potuimus eijcere illum? subito risponde il Sig. propter incredulitatē vestrā. O buono, ò buono: Che soldati, che Capitani, che serui, che discepoli, che figli; Nò haute voi sentito dirri in S. Matt. infirmos curate, leprosos mūdare, demones eijcite, e quello, che seguira? Al sicuro. Nò haute voi sentita darri da Christo libera autorità, & assoluta potenza di cacciare i demoni? al sicuro si, Che remete dunque? che dubitate? credete voi, che Christo dica il vero, o no? al sicuro voi non l'haute per mentitore: se dice dunque il vero, perche non u'assicurate d'hauere quella potestà, che egli di sua bocca ha detto di darri? Ben si vede, dice San Grisostomo nell'hom. 58. che ui mancauano le tre colonne, poiche l'edificio uacilla. Vi raccordate, che San Paolo a Galati dice: Cœphas, iacobus, & Ioannes, qui videbantur columnæ esse: e queste tre colonne non erano con i discepoli, perche allumpserat eos Iesus, & duxerat in montem excelsum secretum: E però non è marauiglia, se ui è un poco di tiubamento nell'edificio, & se si manca di ottenere in gran parte le gratie, propter incredulitatem illorum; E ueramente, anime mie, non mancarono di fede, ne di confidenza totalmente gli Apostoli, dice San Gieronimo in questo luogo; ma non n'habbero quella gran perfettione, che ui bisognaua: e le cause, che gli fecero temere, poterono essere o la grandezza del male, o l'absenza di C R I S T O. Che à dire il vero, posso hauere confidenza di ritenere gratie io in vn Principe, ma la gratia può essere tal' hora tanto difficile, ch'io mi diffidi un poco: Bene spesso hò gran fede in vn medico, e pure la grauità di qualche male incurabile a mio giuditio, fa ch'io mi diffidi di lui; E quanti soldati ui sono, i quali presso al lor Capitano nulla temono; ogni cosa ardiscono, mète suggono, osano il tutto, e nòdimeno per la scorta del lor caro

Duce, pare, che perdino insieme, in si me il cuore, & uenghino a mancare di quanto animo haueuano? Così gli Apostoli confidauano senza dubbio di poter far gran cosa, ma l'atrocità di questo male, e l'absenza di Christo furono quelle cose, che gli sgomētarono, e che causarono incredulitate i loro: oltre che quando il Sig. disse loro, demones eiicite, fu nel tēpo, che gli mādò a predicare fra Giudei: E però poterono dubitare, se fuori della legation' potessero haueve la potestà cōcessa: basta, che di cōfidēza mācarono: E però riprēde d'ugli il Sig. disse:

Propter incredulitate[m] vestram; Se bene anche questo, o Signore, tu non lo dici loro in publico, e sentonti gli altri, ma in secreto solamente, senza testimonio d'alcuno; poiche eglino stessi secreto dixerunt tibi, quare nos non possumus eiicere illum? Nel quale luogo, per pigliare da questo Vangelo alcun documento anch'io nella professione, ch'io faccio: Ecco modestia maravigliosa, che adopra CHRISIO nel riprendere altrui; sempre, sempre mischia l'oglio co'l vino; sempre la manna con la verga; sempre il sale c'ol sacrificio; sempre la discretione in ogni opera sua. Dicuamo di sopra, che quando volle riprendere il padre del lunatico; per non confonderlo affatto, fece la riprensione vniuersale, e disse: generatio incredula, & peruerſa, & hora quando vuole riprendere gli Apostoli, non gli riprende in publico, ma aspetta fin a tanto, che siano retirati nel secreto. Sapete perche? anime mie: perche il riprendere in particolare qual si voglia huomo dal pergamo, non dee farsi: perche il riprendere di qua su i Principi, e i Prelati, non è piu fruttuoso, che tanto; perche il riprendere vn solo è piu tosto libello famoso, che predica, & il riprendere in publico i Principi, altro non è, che fargli contemptibili da i vassalli, e da i sudditi: E però imparando da te, o Signore cosa, che possa applicarsi a vn solo in tutta la città, non la dirò mai; e il uitio del Prelato, o del Principe, io lo dirò a lui solo: come hoggi a i suoi Apostoli: lo dice il mio Signore: Del testā poi non perdonerò a colpe, che possino essere de molti; gridarò, instarò, serò vehemente, Satirico, Cinico, abbaglierò, urlerò, morderò, anche da lupo, non che da agnello, oue bisognerà: E fra l'altre cose oue non si farà elemosina.

SECONDA PARTE.



AFFERTE hūc illum ad me; Et increpauit illum Iesus, & exiit ab eo demonium: E cosa bisognaua; ch'arriuasse la macchina, che caricasse la mole, che sopra giungesse il Leone: Ecco, ecco la nostra sferza, o demani, il vostro flagello, il vostro martello; ogni vostro castigo. Sì, sì l'ingresso di Christo, e scita di Satanno, l'incarnation di Christo, hāmo di Satanno, la natura di Christo, morte di Satanno, la circuncisione di Christo, freno di

freno di Satanno; il battesimo di CHRISTO, naufragio di Satanno; il digiuno di CHRISTO, confusione di Satanno; la voce di Christo, tremore di Satanno; la Croce di Christo, flagello di Satanno; la morte di Christo, sepolcro di Satanno; la resurrettione di Christo, perdizione di Satanno; il trionfo di Christo, ignominia di Satanno; l'ascensione di Christo, ignominia di Satanno; il giuditio di Christo, condannaggione di Satanno, & hoggi il miracolo di Christo è scacciamento di Satanno; quando increpauit illum, & exiit ab illo demonium. Et è bella cosa, ascoltatori, questa d'auertire, che qua ui sono, doi ammalati, e doi indemoniati, se bene ue ne pare un solo: è ammalato il figliuolo, ma se ui miriamo bene, è anche ammalato il padre; il demonio è nel figliuolo, ma se ui miriamo bene, è anche nel padre: con questa differenza sola, che nel figliuolo è per sostanza, nel padre per effetto, e che il figliuolo per opera del diavolo nel corpo ha il mal caduco, & il padre per mezzo dell'istesso diavolo ha nell'anima la iniqua, & abhominuole peste dell'incredulità. Ma chi non sa, quanto sia piu degna l'anima del corpo? Et ecco quanto è ordinato il gran Medico CHRISTO, che prima medica l'infermo d'anima, poi quello di corpo; prima il padre, e poi il figlio; il padre prima con quelle parole, generatio incredula, & peruerſa, poi il figliuolo, oue si dice, che increpauit illum, & exiit ab illo demonium. L'adone, quanto a quella prima parola, increpauit illum; se bene S. Geronimo in Matteo al 17. tiene, che Christo riprendesse lo stesso fanciullo, che per gli peccati suoi proprij hauesse questo male; ame nondimeno piace piu l'opinione di S. Grisostomo nell'hom. 58. ch' il figliuolo non fosse ripreso da Christo: perche hauendo hauuto sempre questo male fino ab infantia, come dice S. Marco, non era possibile, ch'egli per suoi peccati proprij l'hauesse hauuto: Anzi increpare, in questo luogo non vuol dire riprendere, ma vuol dire comandare con impeto, e con minaccia, e però increpauit demonem, demonem, il mio Christo, cioè con minaccia, e cō impeto gli comandò, che uscisse, e che sia uero lo esprime marauigliosamente San Marco, il quale riferisce, ch' il signor gli disse, Surde, & mute spiritus ego precipio tibi, exi ab eo, & amplius ne introeas ad eum: O branura: Ego, ego precipio tibi: Io, io non so se mi conosci, o fingi d'non conoscermi: Io, che ti cacciai dal Cielo: Io, che ti hò dannato a sempiterna pene: Ego, ego precipio tibi: E questo è quello, anime mie, che dicono i dottori, cioè, che i miracoli di Christo, ratione modi faciendi, lo prouano Dio, perche facit imperando; Ego precipio tibi: ego precipio tibi: Et exiit demonium; quasi che se ne potesse dubitare. Ma u'è di piu, che egli insegna ancora qual cosa dauiano haueve gli Apostoli per fare i miracoli, e quidi cose principalmente hanno a cacciare tali forzi di demony: E prima, Sentite forza della fede, e confidenza in Dio: Si habueritis fidem sicut granum synapis, dicetis monti huic, trasli hinc.

& transibit, & nihil impossibile erit vobis. *Ma fra tanto: Che dunque? erano all' hora arriuati a tanta picciolezza di fede i poueri Apostoli, che non ve ne haueſſero pur tanta, quanto è vn menomissimo grano di senapra? Nò, nò, non è da credere: Ma molti s'ingannano, ascoltatori, che credono, che questa comparatione sia data per la quantità, & è data per la qualità: Non vuol dire il signore, s'haurete tanta fede, quanto è vn grano di senapra, ma vuol dire, se haurete fede di quella qualità, che è il grano di senapra: e che sia vero, vedete, ch'adopera aduerbio di qualità, che non dice: si habueritis fidem, quantum est granum synapis: ma dice, sicut est granum synapis: In quella maniera, ch'io non sono obligato ad amare proximum meum, quantum me ipsum, perche prima charitas incipit à se ipso: ma sono bene obligato ad amarlo, sicut me ipsum: cioè, referendo in eundem finem. Non può significare picciolezza di fede questo grano di senapra: perche la fede, che transferisce i monti, non è picciola, ma grande: onde diceua S. Paolo, per dir cosa grandissima: si habueritis tantam fidem, ita vt montes transferam, charitatem autem non habeam, nihil sum: ma significa vehemenza, cioè s'haurete fede così acuta, e forte, come è vehemente, & acre il grano della senapra, al sicuro transferirete i monti. Hor si ditemi sacrosanti Apostoli, ma questa fede tale non l'haueſte poi? al sicuro si: E pure, oue si legge, che transferiste mai monti? dunque ha maneat della parola il Signor nostro? Ascoltatori, Christo non intende de facto, ma de potentia; cioè quando haurete fede simile, se vi verrà occasione di farlo, potrete transferire gl'istessi monti; così dice Grisostomo nell'hom. 58. Ouero Christo dice tutto questo per antecede: Se haurete questa fede, e direte: a i monti, che si mutino, si moueranno: hora se non gl'hanno mossi, non è stato per la prima parte dell'antecedente: cioè perche non haueſſero fede tale, ma perche è mancata la seconda, cioè perche non hanno hauuta occasione di dire à i monti, che si mouessero. S. Geronimo allegorizza la parola, montes, e prendendola per i diauoli dice, che all' hora, tranſulerunt montes, quando tante, e tante volte hanno cacciati i demoni. Ma chi mi sforza me a dir, che anche gli Apostoli non habbino transferiti de i monti? poiche; chi non sa? che Christo, e gl'Apostoli mille cose han fatte, che non sono state scritte; Quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror capere posse mundum eos, qui scribendi sunt, libros. Queste due cose sono certe; che gl'Apostoli hanno fatte cose molto maggiori, che non è il transferire i monti; perche hanno risuscitato de i morti: E che huomini molto minori de gl'Apostoli hanno transferito de i monti: perche come dice Eusebio nel 7. dell'istoria al cap. 25. Gregorio Neodesariense per fabricare vna Chiesa, ottenne, ch'vn'altissimo monte, che l'impediua, passasse oltre al fiume. Sì, sì, anime mie: granum synapis, granum synapis, fede ardente, fede ardente; e poi, nihil impossibile erit nobis: Tanto piu, se v'aggiungeremo oratione, e digiuno: perche hoc genus demoniorum, dice Christo, non eiicitur, nisi per orationem, & per ieiunium.*

ieiunium. *La doue, o che per hoc genus demoniorum, s'intendino tutti in vniuersale i demoni, come dice Grisostomo; o che s'intendino i demoni lunatici, come dice Theofilatto, o i demoni, che già gran tempo sono stati in possesso, come vogliono altri, questo importa poco; basta, ch'allo scacciar de i demoni, dopo la fede, vedremo, che gioua mirabilmente oratio, & ieiunium: Il Gaetano crede, che la fede si ricerchi nel curante, e queste due cose nel curato: Origene, la fede nel curato, e queste nel curante: Meglio Grisostomo, che in ogn'vno di loro si ricerchi la fede, e di più; bona marauigliosamente sit oratio cum ieiunio: Perche in forma sono due bellissime ale, dice Grisostomo, queste due cose, che ci portano al Cielo: oltre, che volendo combattere co' spiriti, bisogna, che procuriamo di levar le forze alla carne, e farse spirituali. Ma niuna più macera la carne, che il digiuno; ne più dà forza allo spirito, che l'oratione. E però:*

Hoc genus demoniorum non eiicitur, nisi per orationem, & ieiunium. *Ma tenendo a noi, e moralmente interpretando: o lunatici, o lunatici: E chi sono però quelli, che patiscono questi mali, se non quelli, che sottogiacciono alle passioni: e principalmente (lo dicono i dottori) all'odio, & all'amore? I vindicatiui, e gl'amanti; quelli, che hanno inimicitie, e che hanno dishonesti amori: questi sono i lunatici: spumant questi, & strident: perche importuni affetti, anche ne gl'atti esteriori gli fanno irregolari, e strauaganti: Mittuntur in ignem, & aquam: In ignem ira, & in aquam luxuria, dice S. Agostino nel lib. 1. al c. 22. delle quest. euangeliche: voluntantur in terra: perche non permettano le smiurate passioni loro, che altri pensieri habbiano, che terreni, dilaniantur: perche cento volte ogni giorno squarciano loro il petto. In vna cosa sola mancano: che non habent spiritum mutum, anzi con le parole ancora, hora ingiuriose, hora idolatre, offendono estremamente Iddio: E pure, pater offert, & mater offert: L'Angelo loro custode e S. Chiesa lor madre, ogni giorno pregando per la loro sanità, gli offeriscono a Dio. E Dio v'aiuterò, lunatici: ma bisogna, ch'anche da voi stessi v'aiutate. O buono: Oratione, e digiuno: Carnali, ecco il digiuno; Vindicatiui, ecco l'oratio: ne questi sono i propri rimedi a i vostri mali. Sì, sì, maceratione di carne, & exaltatione di spirito: Aiutatevi dal vostro canto, e poi non dubitate, che teneas leuis manum vestram, et euabit vos, & iurgetis.*

Deh, si Signore, e di questi, e di tutti gl'altri peccatori mortali habbi pietà; che tutti all'vltimo habent spiritum: perche sono dominati dal diauolo, il quale allidit eos: & egli no spumant, strident, arelcunt, & voluntantur: Ecco, che horrendi spettacoli di anime peccatrici: A te noi diciamo: si quid potes, ma diciamo; qui omnia potes, adiuua nos. Vna parola sola basta, che tu dica, perche il tuo dire è fare: ego precipio tibi: basta, che tu dica, e cooperando noi con il libero arbitrio, senza dubbio, spiritus exhibet nobis. Ma questo serà poco, se tu non aggiungi Signore habbo altro commandamento, che amplius non inueniat in nos, ma franco semper est in te. In secula seculorum. Amen.



PREDICA DEI LVPI,
LADRI, MERCENARIJ,
CANI, E PASTORI
INTORNO ALLE GREGGI.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA

Sopra il Vangelo corrente.

LA SECONDA DOMINICA
Doppo Pasqua, dell'Anno 1589.



EGO sum pastor bonus; bonus pastor ponit animam suam pro ouibus suis. Santissimo, & eminentissimo officio pastorale: officio beniale; Illustrissimi Signori; che come è fatto per governare gl'huomini; così auanza, e di troppo gran lōga tutto il poter de gl'huomini: Peso, che se giusti scaterà lo bilancia, si vede chiaro, che infin le forze angeliche è atto a sgomentare: Dignità, che insoprahumano luogo collocandoci; di soprahumani nomi ci fa degni, vos Dij estis, & filij excelli omnes. Mare, oue i leoni affogano, e nuotano gli agnelli alla sicura: Cielo, che in santa Chiesa ogni bene influisce, & ogni gratia: Tramontana, con la cui sola scorta, quasi agitate navi per lo mare del mondo, passan l'anime humane, e vanno in porto: Sostegno d'infermi: conseruatione de deboli: sprone a tardi: freno a precipitosi: riscaldamento nella tepidità: rinfrescamento nell'ardore: appoggio di fedelimento di speranza: fomento di carità: raggio, lume, splendore, chiarezza, luce, e stella; anzi, e Luna, e Sole di questa nostra vita. Ma dall'altro canto; ascoltatori, vffitio antico; sì alto, è sì eminente, che non solo sgomenta, chi ha da essercitarlo, ma chi ha da ragionarne; alla purità del quale non possono arrivare ne le azioni; ne le orationi altrui; al cui gran merito niun'ostame è par niuna laude uguale; che per farlo bene, non uolrebbon tante opere; e per par-

larne bene, noi non possiamo hauer tante parole: diciamo così; che di quanto resta superiore, & il capo al piede; & alla terra il Cielo; di tanto eccede, & ogni vita, & ogni lingua humana. E veramente quanto all'essercitio del Pastore, e della Prelatura: facciamo vn paragone, e diciamo: L'ammaestrare vn cane, ascoltare vn falcone; il domare vn cavallo; il reggere vn auaue; il guidare vn carro; il temprare vn'organo; il coltinare vn campo; il diuertire vn fiume; il frenare vn torrente, e cento cose tali, sono elleno difficili, e scabiose: certo sì: Ma se queste sono difficili; appetto a loro, Dio immortale; l'hauer cura dell'huomo, animal sì intendente, sì discernente, sì perspicace, e quello, che più importa, sì superbo, sì altero, sì delicato, sì fiso nelle proprie voglie, e così discordante da i parevi altrui. Et in questo hauer da accordare, e da temprare amori, odij, desiderij, fughe, tristezze, delectationi, speranze, desperationi, timori, ardiri, ire, sensi, imaginationi, intelletti, appetiti, volontà, affetti, potenze, e tante cose: ne hauer a reggere vn solo, ma molte case, ville, Città, Diocesi, populi, aggiungiamo il più, e tutti questi hauer gli da condurre non alla sanità, come il Medico: non alla cognition naturale, come il Filosofo: non alla moralità, come l'Ethico: non alla pace domestica, come l'Economo: non pure alla quiete publica, come il Politico: ma hauer carico di fargli arrivare alla cognitione dell'istessa essenza di Dio, & alla fruitione di una vita beata, & immortale: di questo peso qual può esser maggiore? e quale è quello Atlante, che resista? E di qui nasce, che anche il ragionarne solamente è fatigoso. Ego sum pastor bonus; bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis: Mercenarius videt lupum venientem, & fugit. Cognitione oues meas, & cognoscunt me mea: alias oues habeo, quae non sunt de hac ouile, qui non intrat per ostium in ouile, fur est; & latro: qui intrat per ostium, pastor est ouium: ego sum ostium ouium: ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant: oues meae sequuntur me, & vocem meam audiunt. Oportet Episcopum esse sobrium, prudentem, pudicum, hospitalem, doctorem, non violentum, non perculforem, non litigiosum, nec cupidum, suae domui bene praepositum. Il Prelato deue infino nell'esteriore, nel vestito, nella conuersatione, nel moto, nell'apparenza, accoppiare insieme maestà, e dolcezza; gravità, e soauità; humanità, e decoro; rigidità, & affabilità; deue sentir tutti, e credere a pochi; esser patente a molti, e compagno a nessuno; orecchi hauer facili, e lingua difficilissima; occhio veloce, e tarda mano; duro capo, e tenero cuore; presta intelligenza, e tarda resolutione. Mancano le cose, che e Christo, e gl'Apostoli, e tutti i Santi dicono della Prelatura; e per molto, che diciamo, non par mai loro d'hauer detto assai: onde fu bellissimo l'espedito, che vi prese il Signore, anime mie, il qual vedendo, che in sì chiaro Sole non poteuamo noi affisar gli occhi; trouò modo di farcelo vedere nella pittura, e lo raccoglie possiamo con vn sguardo solo abbracciar tutto il sito della terra, e lo raccoglie dentro

dentro a vn Mapamondo: Cioè per figurare la Prelatura, trouò la somiglianza del pastore; e ci auuertì, che quanto in pecorelle, in greggi, in mandre, in ouili, in vsci, in lupi, in mercenarij, in pastori noi vediamo occorrere, tutto trabendo a piu soprano senso, haurem distesa innanzi la disciplina istessa del Prelato: come sarebbe a dire. Hoggi, io, ascoltatori, d'altro non uo parlare, se non di Prelatura, e di Prelati; & a ragione, cosi vuole il Vangelo, oue d'altra materia non si parla, Ego sum pastor bonus; bonus pastor &c. cosi richiede Roma Città di quel Pastore, a chi gl'altri pastori son pecorelle: cosi vuol questo Tempio a quel Prelato eretto, che fù il principio d'ogni Prelatura: cosi questo auditorio, quasi Cielo da stelle distinto, e ornato di Prelati eccelsi: ne però in generale tutto il soggetto son per abbracciare, perche chi troppo abbraccia, nulla stringe, voglio trattar solamente in cinque gradi ridotta la varietà di tutti quelli, che hanno cura d'anime; e ricorro al rimedio lasciatiomi da Christo. Figuro me medesimo colà in cima d'vn monte, e guardando nel piano; miro le pecorelle, e chi gli è attorno. O buono: ecco la mandra, ecco la gregge, ecco di che debili mura sono cinte le pecorelle, d'vna rete di filo, e larga assai: ecco, che non pur non la rompono, ma non pur la toccano: ecco la dentro, come son varij gli atti; v'è chi giace, e chi stà ritta, chi balla, e chi stà muta, e tutti applicati son misterij. Ma fuori della mandra, a proposito mio. Ecco, che cinque forti di cose, ne più, ne meno vi stanno apponto intorno; il lupo, il ladro, il mercenario, il cane, & il pastore: ecco il lupo, che le vorrebbe uccidere; ecco il ladro, che le vorria rapire; ecco il mercenario, che per lo lupo fugge, ecco il cane, che al lupo resiste, & al ladrone; e finalmente ecco il pastore, che ogni cosa regge: Cioè intorno all'anime Christiane, Illustrissimi Signori, ecco il lupo, il ministro heretico; ecco il ladro, il pseudouescouo scismatico, ecco il mercenario, il Prelato simoniacò; ecco il cane, il predicator Catholico; & ecco il pastore, il sacrosanto Vescouo, & Prelato.

Ma fra tanto, fieri, & arrabbiati lupi (per cominciar di quà) lupus rapit, & dispergit oues, dice il Vangelo a' hoggi; e quanto a me non credo, che si troui il più sozzo animale, e più odiosa bestia di quello, che sia il lupo: di colore terreneo, di pelo horrido, di moto vario, ne gli vtili spauentevole, crudele, e però vile (che crudeltà e viltà van sempre insieme) insolente ne gli auantaggi, pauroso nell'uguaglianze, ingannatore, simulatore, traditore, ingordo di carne, avido di sangue, quasi sempre famelico, & arrabbiato, che mai non ce ne possa fidare, che non si dimestica compitamente mai; dell'altre bestie inimico perpetuo; e de gli huomini: E cosi è l'heretico, ascoltatori, se vi miriamo bene; pieno (per ridurre tutte queste cose a doi capi soli) e di crudeltà, e di discordia: lupus rapit, ecco la crudeltà: lupus dispergit, ecco la discordia: crudele, che a guisa di lupo niuna cosa procura, se non la morte delle pecorelle: fedirioso, che niuna cosa cerca, se non la diuisione. Lupus rapit, dice il Signore del lupo: &

ecco David, come l'haueua detto dell'heretico; infidiatur, vt rapiat pauperē, & è bella, che si come il lupo con aguati, con fraudi, e con insidie rapisce la pecorella, cosi l'heretico con allettamenti, e con attrattioni uccide l'anima, rapere pauperem, dum attrahit eum: quella insidia, che con altra metafora haueua espressa David, quando disse, vt sagittent in obscuro rectos corde. Sì, sì, intendunt arcum, gli heretici, cioè sempre hanno apparecchiata la lingua alle morti altrui, e di più, parauerunt sagittas in pharetra: hanno ancora fatta scelta, e conserua di molti luoghi della scrittura sacra peruertiti da loro, a che fine? vt sagittent in obscuro rectos corde, per ingannare copertamente i poveri idiati, & rapere, & rapere pauperem, dum attrahunt eum: in quella maniera, che lupus venit, & rapit. Che se dall'altro canto, lupus dispergit, se il lupo disperge ancora, e diuide le pecore, Dio buono, ouunque è arriuata l'heresia, chi vide mai diuisione maggiore? sono le Prouincie infette, o in tutto, o in parte, Inghilterra, Scozia, Danua, Heluetia, Suetia, Germania, Polonia, Boemia, Vngaria, & (ohime, che troppo vicino è l'incendio) in molti luoghi Francia. Veggasi in tutti questi, se mai fra loro vn Concilio generale hanno potuto congregare, oue pur di vn articolo solo sian conuenuti insieme: e la Grecia in otto cento anni, da che è diuisa da questa santa Sede, in quel tempo, nel quale noi otto, o dieci Concilij generali habbiamo fatti, quando ne ha mai potuto fare vn solo? spiritus vertiginis, spiritus vertiginis, dice Esaia, Torre di Babelle, diuisione di lingue. In vna cosa sola conuengono (e quanto honoreuole per te, o Roma mia che tutti ti odiano. Del resto, lupus dispergit, lupus dispergit. In altro senso si potrebbe esporre: Che l'heretico, rapit, & dispergit: perche predicando falsità, rapit, predicando vanità, dispergit: Cose abbracciate da Gieremia in vn versetto solo, de' Treni, oue dice, Prophetæ tui viderunt tibi fallā, & stultā: ma non si posson dire tante cose.

Io tornando d'onde partij, più tosto esclamo, ma fra quanti nomi furono dati a heretici; quale si trouò mai più proprio, che questo di lupo? lupus rapit, & dispergit, & altroue, ecce ego mitto vos, sicut agnos inter lupos. Gioie false vengono dimandati da' Padri in varij luoghi gl'heretici, perche si sforzano di riuplendere senza valore alcuno: Scimie, che imitano gli huomini, e son peggio, che bruti; Camaleonti, che in ogni colore si trasformano, eccetto, che nel bianco; Hidre, che sempre pullulano venenati capi; Adulteri della Chiesa, con tante concubine, quante sette. Ragni, che tesson tele a deboli, Membra putride, Rami precisi, Idolatri, Antichristi, Falsificatori di monete, Serpenti, Basilischi, Aspidi, Dragoni, Vipere, Pardi macchiati, Volpette di Sansone, Leprosi, Pestilenti, Ladri, Giudi, Mancano i nomi; ma Lupi, Lupi questo è il proprio. Origene nel 4. contra Celso dice, che gl'heretici si paragonano a' lupi, per esser eglino animali inamondi, ouero perche si come per horrendo flagello de gli huomini si mandauo i lupi, cosi a nostro castigo l'heresia. Entrata che è moltitudine

ritudine de lupi in vna prouintia, incolte vanno le terre, & ogni cosa è spime. Entrata che è l'heresia, subito si corrompono i costumi, & appena, dixit in sapiens in corde suo, nō est Deus, che subito, corrupti sunt, & abhominabiles facti sunt in studijs suis, & non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. E venenoso il morso del lupo, e venenosa è la dottrina dell'heretico, venenum aspidum sub labijs eorum: Il piu vtile rimedio con il lupo è lo scostarsene; e con l'heretico non trattar con lui, dolos tota die meditabantur, ego autem tanquam furdus non audiebam, & sicut mutus non apariens os suum; In odio deue hauerfi la malignità del lupo; & in odio la malignità dell'heretico, odiui ecclesiam malignantium; Non vuole giogo il lupo, pura libertà vuole l'heretico, projiciamus a nobis iugum ipforum: Attorno, attorno alla mandra gira il lupo, e l'heretico attorno, attorno alle chiese con sue insidie, in circuitu ambulat: Ma à proposito nostro, vn'altra similitudine voglio apportar io, bella, se io non erro: che per questo l'heretico è lupo, perche come il lupo, così anch'egli procura di assomigliarsi al cane. Gran cosa, che nel corpo vi sia tanta somiglianza a frà il lupo, e il cane; e tanta dissomiglianza ne i costumi. Della medesima statura è il lupo; & il cane; la figura è l'istessa; il colore, il moto; appena nelle code sono diuersi. O buono: Cane (come sentirete piu basso) è il predicatore catholico; e l'heretico anche egli predica, e mostra di custodire il gregge: ma guarda le code, guarda le code, che trouerai troppo diuersi i fini. Vn sol lupo nel mondo è stato eccellentissimo, Benjamin, lupus rapax; quello, che mane comedebat prædam, & vespere diuidebat spolia: Questo è S. Paolo, dicono i dottori, de tribu Benjamin; onde dicena anche Dauid, Benjamin adolescentulus: cioè Paolo vltimo de gli Apostoli: in mentis excessu, rapito al terzo Cielo: questo fu lupo, quando persequabatur ecclesiam Dei; denorò vn'agnello, quando fu gran parte per la lapidatione di S. Stefano: ma tutto questo fu mane, mane, nella sua giouentù: che vespere poi, nell'età più adulta diuisit spolia, guadagnò spoglie opime di infinite anime a Dio: Bella oppositione; il lupo Buono la mattina mangia, e la sera diuide a gli altri; il cattiuo la sera mangia, e la mattina non lascia pur vn'osso da poter darsi a gli altri: Ecco Sofonia al 3. lupi comedentes vespere, non relinquebant ossa in mane: Di notte mangiano gli heretici, perche con insidie rubano l'anime; e la mattina non u'è osso, perche nel chiaro della verità, si uede, che non u'è sodezza di dottrina, ne fondamento; scelerati, iniqui, pestilenti.

De' quali, ò Italia mia, quanto hai da ringratiar Iddio d'esser netta: Tanto piu, che vna sporca colluione de lupi già è vicina (vedete pastori) e niente altro mira, che l'infettare Italia: E però, tanto piu solleciti, e vigilantissimi habbiamo ad esser noi: ciascuno nelle sue chiese; infn'io, che se ben debole, pur sono alle frontiere: tutti, tutti con diligentissima cura le pecorelle douiam guardare, che in bocca a lupi non caschino; perche lupus rapit, & dispergit: & in somma il

lupo intorno all'ouile non è altro, che l'heretico, il quale niuna cosa desidera, se non la morte del gregge, cioè d'infettare l'anime Christiane.

Hora passiamo all'altro, cioè dal lupo, al ladro: del quale poiche il Signore istesso ci dà la marca per conoscerlo, dicendo, Qui non intrat per ostium in ouile ouium, sed ascendit aliunde, fur est, & latro, qui autem intrat per ostium, pastor est ouium, pastor est ouium, huic ostiarius aperit, &c. basta, che intendiamo qual porta è questa, e qual'è il portinaio, e senza altro sapremo qual'è il ladro. S. Grisostomo nell'ho. 58. in S. Gio: seguito da Euthimio, e da altri tiene, che la porta sia la scrittura sacra, e'l portinaro sia Moise, a chi fu data la legge, et ecco, dice, che Christo per questa porta è intrato, perche da queste scritture era stato predetto; là doue gli altri, che sotto'l nome di Christo vollero venire Giuda, Teoda, e simili; perche per quest'uscio non sono passati, fures fuerunt, & latrones: Sant'Agostino nel trattato 45. in S. Giouanni; Christo, dice, è l'uscio, è l'ostiario, è lo spirito santo, ego sum ostium. E veramente, poiche lui stesso dice d'esser l'uscio, vn poco violenta sarebbe ogn'altra esposizione, che se gli desse: le scritture non sono uscio, sono le ante dell'uscio, e Moise non è ostiario, ma lo Spirito Santo: perche nella Chiesa non s'entra, se non per mezzo della vera fede di CHRISTO, & però Christo è l'uscio: ma questa fede stà chiusa nelle scritture sante, e però sono le scritture ante dell'uscio: ne queste scritture, lume naturale le può aprire, ma solo lo Spirito Santo, e però lo Spirito Santo è l'ostiario. Caro uscio, & ante marauigliose, & eccole; Beatus vir, qui audit me, & vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: CHRISTO, Christo è l'uscio, ne alle Chiese si può, ne si deue intrare, se non per l'uscio: per Christo, cioè per la fede di Christo, e per la vocatione di Christo, et chi per altri mezzi, quasi comprando, vi entra questo ascendit aliunde, & fur est, & latro. Ma questo, a mio giuditio, piu appartiene al mercenario, che al ladro. Hor sentire il mio senso qual'egli sia, & io dico con S. Agostino, che Christo è l'uscio sì, ma, che quello non entra per l'uscio, il quale non riceue la Prelatura, et la giurisdittione di lei da Christo; vi ricordate, che Christo è fondamento, e Pietro fondamento? Christo è capo, e Pietro capo? Christo è luce, e Pietro è luce? Vicario di Christo è S. Pietro: successori di S. Pietro sono i Pontefici Rom. e'l vero uscio adesso è questa santa Sede; dalla quale il seismatico, che non riceue la Prelatura, e che senza collatione immediata, o mediata di questa santa sede si fa vescouo; questo non intrat per ostiū, & fur est, & latro.

Santissima, e potentissima porta: ecco l'ostiario Pietro santo, se ben mal trattato vna volta da vna ostiaria, ecco, che di quà apre la porta, & instituita la Romana Chiesa, quasi Sole raggio, per tutto, aperit, & mittit pastores in ouilia: In Sicilia Pancratio, Martiano, Berillo, & Filippo; A Napoli, Asprenate; a Terracina, Epafrodito; a Nape, Tolomeo, a Fiesoli, Romulo, a Lucca, Paulino, a Rauenna, Apollinare, a Verona, Eupropio, a Padoua, Prodemio, a Pania,

a Pavia, Siro; ad Aquilea, Ermagora, in Francia a Burdegallensi, Martiale; Remensi, Sisto; ad Arclatenfi, Trophimo; a Senonensi: Saluiano, a Cenomanensi; Giuliano; in Germania Eucharico, Egisto, e Martiano; in Ispagna, Torquato, Ctesifonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Enfratio, oltre tanti altri, in tanti altri luoghi, che per breuità si passano, oltre tanti Vescouo dell' Oriente, fatti da lui stesso nel venire a Roma: oltre tanti, che mediatamente instituiti San Pietro in Asia, & Africa per mezzo de Patriarchi Alessandrino, & Antiocheno. E la medesima auttorità è restata nel medesimo vscio, che è questa santa Sede, & ne gli stessi ostiarij, che sono i successori di San Pietro. Noi Vescouo al Papa in ordine siamo uguali; in giurisdittione dipendenti, in lui la giurisdittione è come in fonte, & in noi, come in riuu: Quando non potendo reggere tutto il popolo solo Moise, fece Dio, che a settanta vecchi, che lo aiutassero, si desse dello Spirito di lui; non fu questo dice Sant' Agostino nella questione decima ottaua ne i Numeri, vn leuar spirito a Mosè, che questo sarebbe stato vn fargli danno, e non vtile, ma fu vn mostrare, che la giurisdittione, & auttorità de vecchi pendeva da vna somma auttorità, & giurisdittione ai Moise. E' monastico il reggimento della Chiesa; e però da vn solo deue derivare tutta l'auttorità. In ogni corpo dice S. Cypriano de vnitare ecclesia, la virtù pende dal capo; in ogni arbore dalla radice, in ogni ruscello del fonte, e tutti i raggi pendono dal Sole: aggiungiamo noi, et in ogni casa conuene, che sia vn' ostiario principale, per mezzo del quale, chi non entra, fur est. & latro, e però sempre i Romani Pontefici hanno o immediatamente, o mediatamente e costituiti, e deposti, e restituiti i Vescouo. Potest, dice San Bernardo nell' epistola centesima trentesima prima ad Mediolanenses, Romana Ecclesia nouos ordinare Episcopatus, vbi haftenus non fuerunt: e questo è più, che non solo instituisce i pastori, ma gli ouili, potest eos, qui sunt, & alios sublimare, deponere, prout ratio tibi dictauerit, ita, vt de Episcopis Archiepiscopos creare liceat, & è conuerlo. Nel concilio Calcedonense all' attione settima, vediamo Massimo Patriarcha Antiocheno, confermato da Leone Pontefice Romano: lo stesso Leone nell' epistola ad Martianum, mostra in gratia dell' Imperadore d' hauer instituito Anatolio Patriarcha Constantinopolitano: nell' Epistola ottuagesima 4. ad Anastasium Thessalonicensem, da auttorità al Metropolitanò di instituire Vescouo per la prouincia nell' epistola 81. a i Vescouo d' Africa tratta, come si contenti, che Donato Salicinense resti Vescouo: San Gregorio nel libro quarto all' epistola 34. ad Constantiam Augullani, mostra, che senza auttorità della Sede Romana o immediata, o mediata per mezzo de Patriarchi, e de Primati, non può essere legitimamente instituito il Vescouo; e mentre in varie epistole i paly manda ad Arcivescouo in Grecia in Spagna, et altroue, che cosa farà se non che ostiarius aperit a quelli, i quali, se per quest' vscio non entrassero, fures essent, & latro-

latrones. prouidemus ecclesie tali, de tali persona, & perficimus eum in pastorem, & pastorem, & Episcopum, dice il Papa, quando ci crea, e dall' altra parte, Talis Dei, & Apostolicę Sedis gratia, Talis loci Episcopus, diciamo noi, quando scriuiamo. Di modo, che hormai la cosa è chiara. Vscio è Roma; portinaro è il Papa, ouili son le Chiese, e quello è pastore, ilquale da questa santa sede manda il Papa, chi per altra uia scismaticamente vuol' essere Vescouo, così è ladro, come l' heretico dicemmo, ch' era lupo.

Fauor ben tale, e preminenza tua così grande, ò Roma, che se non la vedi, sei cieca; se non la stimi, sei pazza, se non ne sei grata, sei l' ingratitude istessa; Altro questo, che mandare Pretori, o Proconsuli per le prouincie Pretorie, e Proconsulari, altro, che mandar Prefetti a legioni, & a ccorti: mandare infino fuora di quel mondo, che solo all' hora era stimato mondo, tutti i Governatori di tutte l' anime humane; ne esserui parte si remota, oue non arriuu la spirituale giurisdittione di Roma, & il Romano nome; oh questo è troppo più, oh questo è troppo più. Tutte le tue forme di governo sono state hora Regale, hora Consulare, hora parte Consolare, e parte Tribuniaria, hora Dittatoria, hora Imperiale: considerale tutte di l' intamente, e vedrai, se alcuna mai ti ha dato quello, che hora ti dà la Pontificia. Gran fauori, gran gratie: Vscio di tutti gli ouili: Porta a tutte le greggi: Entrata a tutte le mandre; Ingresso a tutte le chiese; così piacesse a Dio, che come tutte le chiese da te hanno ferma necessit' di pigliare la giurisdittione, così hauessero giusta occasione di pigliare l' essempio, ma di questo non più.

Seguita dopò il lupo, e dopò il ladro il mercenario, dopò l' heretico, & il scismatico, il simoniaco: Infelicissimo uitio, sceleratissima peste, degno parto di così degno padre, quanto era Simon Mago. Infelice, che essendo Samaritano, di quelli, che negauano lo Spirito santo (onde dello Spirito santo alla Samaritana disse il Signore, si scires donum Dei) ad ogni modo veduto il dono dello Spirito santo, per danari ardi di volerlo comprare: Primo heresiarca del mondo, principe dell' heresiarchi, e però battuto dal Principe de gli Apostoli: E veramente fu un mal segno, Roma, che tu infino da quel tempo vn' Idolo ti formasti di Simon Mago, quando fra i doi ponti (lo dicono Giuliano, Tertulliano, Atenagora, & altri) una statua gli ergesti: Buona per te, che contra il Simon Mago, venne il Simon Pietro, et che crede il Simon Mago? di douer volare? che crede il simoniaco? co' suoi danari di foruolare a gli altri? Ehime, che di metallo non le ale si formano, ma i pesi, & all' ultimo quando volasse, vn poco, non come vn' Icaro, ma come vn' Simone in precipitio andrebbe prima quà in terra, & poi giù nell' inferno. Insomma per mercenarij io piglio quelli hora: i quali simoniacamente o si introducono ne i gradi ecclesiastici, o vendono le cose spirituali.

I quali, come non perficunt ad ipsos de ouibus, come ogni altro fine hanno, che

no, che la salute delle pecorelle; vident lupum uenientem, & fugiunt: Ehime, ascoltatori, questi tali sua quærunt, non quæ Iesu CHRISTI, e però fuggiunt, & però fagiunt. Sò, che intorno alla fuga del Prelato, forse troppo largo è stato Athanasio, e forse troppo seuerò è stato Tertuliano: Vna distinctione fra l'altredi Sant' Agostino è stata bellissima, che quando la persecutione è contra il Vescouo personale, può fuggire, ma quando è contra le pecorelle, non deue fuggire: E pure nel Vangelo contra le pecorelle, e non contra il mercenario è il lupo, e nondimeno lascia le pecorelle il mercenario, & fugge, relinquit oues, & fugit. Non così faceua Dauide; che non solo il lupo, ma quando & il Leone, & l'Orso uedeua, che ueniua per deuorare la gregge, sorgua coraggioso il garzoncello, & in vece di fuggire, alle feroci bestie andato incontro, uirtua, schermiua, combatteua, e bene spesso con giuanetta, ma valorosa mano, presele nelle fauci, e compresi i meati dello spirito, leuaua lor l'anelito, e la vita: Così tanti Vescoui, veri pastori della santa Chiesa, che per saluar la gregge oppositi a gli heretici, e a i tiranni, che cosa non fecero? che cosa non patirono: fusti, flagelli, piombati, rasoi, saette, faci ardenti, lamine infuocate, peci strutte, ogli feruenti, peci stillate, piombi strutti, ugne di ferro, eculci, pettini, cataste, ruote: mancano i martirij; tutti con somma, non dirò pazienza, ma allegrezza sofferti: sò ben perche; perche erano pastori, non eran mercenarij. Crudeli lupi, rapaci ladri; auari mercenarij. *Ma riposiamo.*

SECONDA PARTE.



BELLISSIMO quel concetto di S. Agost. Illustriss. Sig. nel quale egli dice, che piu mirabile gli pare la prouidenza del Creatore Iddio nelle piccole cose, che nelle grandi; ne ponto piu si marauigliaua dell'opere de' Cameli, che delle Formiche, & a me (dice Vgone di S. Vittore) più stupore danno i dēti della Tarma, che del Cignale, la testa della Locusta, che del Cavallo, & il corpo del Pulce, che quello del Leone: perche (lo dice infn Plinio) ne i corpi grandi v'è materia a bastanza, oue adoprì l'artefice; là doue considerato, per essempio, il corpo d'vna Zanzala, oue, Dio buono, pose egli il mastro tanti sentimenti: oue gli occhi? oue il gusto? oue l'odorato? oue l'udito? onde caud tanta uoce? come congionse quelle aliz come distese quei piedi? come allargò quel ventre, per riceuere il sangue, ch'ella bene? come aguzzò quello sprone in modo, che ferisse? come lo temprò in modo, che sonasse? come lo ruotò in modo, che s'empisse? e fosse insieme, insieme nase, saetta, e tromba: In somma, ascoltatori, quel medesimo Dio, il quale di se stesso diceua,

che

che infino gli vcelli pasceua, & i gigli del campo uestina di sua mano, egli è il medesimo, che nel fabricare le balene, e gli Elefanti, non si straccò, e nel formare le Còchiglie, e i Pulci, non si satò, e operò, che la prouidenza sua, ugualmente, e nelle cose vaste, e nelle più minute risplendesse: forse anche per questo, acciò che noi vediamo, che data la proportione, quello, che virtuosamente adoprano nelle cose maggiori, il medesimo habbiamo, ou' occasione ci si porga, da transferire alle minori; ecco il pastorato, di che parliamo, et il quale a voi huomini, e donne secolari, pare, che non appartenga; e forse già ui siete doluti di me che imprudentemente in auditorio di molti, parli a pochi: Tuttantia se sapete de durlò, ne io restarò senza scusa, ne voi senza frutto. Pastore vniuersale è Sisto v. che a Dio piaccia (conforme al seruigio di sua santa Chiesa) di conseruarci: Pastori particolari sono i Vescoui; Pastori minori, ma diuersamente, sono i Curati, Hora aggongeti (& è di S. Agost.) e alla proportione: Pastori sono i Regi nel regno, Pastori i Governatori nelle prouincie; V'è di piu, Pastori sono i Padri di famiglia nelle loro case: Pascitrici sono le madri di famiglia con le loro figlie, e ferue; Pastore di te stesso sei: huomo, Pastora di te stessa sei: donna. Hora trahiti, trahite: cose dall'Elifante al Pulce, e dalla Balena alla Conchiglia. I Pastori maggiori lupi non hanno da essere, non ladri, non mercenarij: Ab minor pastore, ab minor pascitrice, quante volte lupo, e lupa sei, ladro, e ladra. merce nario, e mercenaria: Padrone crudele contra seruitori, eccoti lupo: Padre trascurato nell'allucare i figli, eccoti ladro: huomo, che per auaritia danni te medesimo eccoti mercenario. Padrona empia, contra le serue tue, eccoti lupa. Madre educatrice, tu sù bene come delle tue figlie, eccoti ladra: Restarebbe, donna, ch'io ti scoprissi mercenaria; ma questo abbraccia troppo, parliamo d'altro. Lupo in somma, intorno alla mandra, è il ministro heretico; Ladro è il pseudouescouo scismatico; Mercenario è il simoniaco prelato: e tutti questi, non sono se non mali per le pecore. Hora non vogliamo noi trouare alcune cose, che siano loro gioueuoli? Signori sì, eccone due: i cani, & il pastore: I cani sono i predicatori Catholici, che non essendo Vescoui, predicano alle chiese altrui: Pastori sono i Vescoui buoni, che alle medesime lor chiese, come præcipuum est ipsorum munus, se ragioneuolissimo impedimento non gli escusa, ministrano la parola di Dio: Santi Pastori, ma parliam prima de i cani.

E non è nuoua questa metafora, ascoltatori, di domandare i predicatori cani; Esaia nel capitolo 56. contra i predicatori, che taceuano, disse con impeto grandissimo, e giuississimo sdegno; Canes muti non ualentes latrare: alla guerra, diceua Dio in Gedeone, che non erano atti, se non quelli, i quali imitauano i cani, lambabant, vt canes aquas, cioè obediua a santi predicatori, e nel salmo, oue si dice, che i Giudei, conuertentur ad uesperam, & famem patientur, vt canes, là piu frequente espositione è, che si conuertiranno verso la fin del mondo, e che haneranno tanta auidità delle cose d' Iddio, quanta hanno

Q 3

hora

hora i medesimi, che predicano loro, famem patientur, vt canes. Il vero modo di vincere le tentationi della carne è, quando il Diavolo già la tenta, subito con le sante prediche infrancarla, carnem pręgustatam à bestijs; proieciētis contra canes: che già sappiamo, che per Iezabel viene figurata la carne, & canes comederunt Iezabel: & che cosa vuol dire, che canis pręcucurrit? & dal cane hebbero la nuoua isollciti vecchi della venuta del figlio Tobia? se non che da predicatori Euangelici ha hauuta la buona nuoua l'innecchiara gentilità della venuta del figlio di Dio? Ardente bisogna, che sia il predicatore; & che, per dir così, si insanguigni la lingua ne i vitij de' inimici a Dio, intingatur pes tuus in sanguine, & lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso: Caritativo bisogna, che sia il predicatore; & quando i ricchi non fanno elemosine, almeno egli raccomandandi i poveri in quella maniera, nella quale, quando il riccone non soccorreu a Lazaro, veniebant canes, & lingeabant vlcera eius: Il cane su la porta principalmente abbaglia; & il predicatore alla porta, cioè al principio de' vitij ha da resistere: vt annuntiem prędicationes tuas in portis: il cane non ha distintione, & infino a i Regi abbaglia: e'l predicatore (discretamente però) oue crede di poter giouare, e doue la riprensione non vada a battere vn solo, anche a i grandi ha da gridare: & loqui de testimonijs eius in conspectu Regum: Il cane dal principio della gionentù fino all'ultima vecchiezza, fa l'vffizio suo, & il predicatore ha da dire: Deus docuisti me a iuuentute mea, & vsque nunc pręnuntiabo mirabilia tua, & vsque in senectam, & senium: Il principale scopo del cane è metter paura; ecco il predicatore, venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos: Ma come sarebbe mala cosa, se il cane, che le difende dal lupo, mangiasse egli le peccore? così è, quando il predicatore si lascia cogliere in quei vitij, che egli riprende, & non può dire, cucurri, & dixi; prima cucurri io, e poi dixi gli altri. Valorosi cani: haucte mai veduto, ascoltatori nell'arrinar d'un lupo, correre il cane al pastore, e come più può, accennare, che gli sia posto il mello al collo; il quale ricevuto, auuentarsi nel nemico? mi pare di vedere vn predicator deuoto, il quale per accrescere uerto, & forse di tanto, in tanto viene a ricenere noue benedittioni dal Prelato; e poi si scaglia. E veramente è bene, o pasiori, atener cantodei canes, che chi ammazza il cane, il lupo mangia la pecora: Ne cosa può bauer più cara l'heretico, quanto, che si discoprino peccati, e colpe de predicatori: tuttauia, anche il cane ha da esser obedientissimo al pastore; latrare a suo gusto; imitarli, oue egli l'indrizza; intendere da lui i bisogni del popolo; predicare a quel fine, e non scostarse; e raccordarsi in somma, che se pazzia lo farà den ticare, & car morsu rabbiēsi: sarà ragione, che gli sian fatri medicar to'l pelo: Ma più sauementa.

on Ecco dunque i cani, i predicatori catholici, i quali mille buone cose hanno,

Ma non arriuanò al pastore. E le differenze sono molte: Prima i cani latrano, ma non reggono la mandra; il pastore latra, e regge; predica, e commanda: i cani non hanno distintione d'vna mandra all'altra, il pastore della sua propria ha principalmente cura, e non d'altra. Parliamo senza metafora, il predicatore semplice predica ex ministerio, il Vescouo ex officio, il predicatore è cooperatore, il Vescouo operatore: il predicatore est vox confringentis; pręparans intercidens; il Vescouo, vox confringens, pręparans, intercidens; il predicatore dà latte di Balia, il Vescouo dà latte di madre: il predicatore predica per obediēza altrui, il Vescouo per obligo proprio: e se non lo fa, potendo: se gli ha da rinfracciare, che lamie nā dauerunt mammam, & lactauerunt catulos, che gli heretici sono diligentissimi in predicare, e che a molti di noi, paruuli petunt panem, & non est, qui frangat. L'ultima differenza fra il cane, & il pastore è, che non è possibile, che il cane mai, ami tanto la gregge, come fa il pastore: Il cane bene spesso combatte, o per amor del padrone, o per odio del lupo, non per amor del gregge: molte volte i predicatori per seruire a Vescouo più tosto predicano, che per giouare a popoli. Ma comunquē sia, chi può parlar meglio di me della differenza, che si troua fra l'amore, che ha il cane alla gregge, & il pastore? amauo predicatore semplice senza dubbio l'audiēza mie: E in particolare, Roma non si può dir quanto; oue sai tu, se ho speso de i sistori: Tuttauia la Chiesa propria, la Chiesa propria, o che amore è quello, o che innamoramento: in somma non si ama tanto cane, quanto si fa pastore.

Ma già habbiamo detto assai di quattro gradi di cose; che circondan la mandra: Restarebbe la quinta; ma veggo, che non resta: perche mentre sono ito dicendo le differenze, che sono fra le quattro, con la quinta, se ci pensate bene, della quinta ho trattato interamente. Del pastore haurei a ragionare: ma eccone ragionato. Vescouo, e Prelato, quando intorno alla tua gregge tu non serui ne lupo, ne ladro, ne mercenario, ne semplice cane; all'hora serai pastore. Il lupo desideraua la morte delle pecore, bramane tu la vita: il ladro non entra per l'uscio, entra tu per la porta: il mercenario fuggiu via dal lupo; poni tu la tua vita contra lui: il cane non amaua più, che tanto alcuna mandra; struggi tu per la tua propria mandra: Ohime, desiderare con il lupo la morte delle pecore? la mia desidero più tosto, vinino loro, e muoia io, che mi è più caro; capio anathema elle per loro, cioè abborrito come vn anathema: Che rubare, & esser ladro? care pecorelle, rubatemi voi me, inuolatemi, rapitemi: Benche, che accade furto, oue è già fatto dono? Che mercenario? mercede non può esser maggiore, che il seruitio; & il merito stesso è più che premio. Che cane semplice? sono già stato vn pezzo, e serò per te, Roma più che volentieri, non così ogni festa; ma tutte le volte, mentre serò quà, e mi fia commandato: Ma più che cane, più che cane, mi farò in altro luogo. Fra tanto, stupendo

Vangelo: ecco in quattro clausule le distinzioni, che deue hauere il pastore diuerso da gli altri. Il lupo vuole la morte delle pecore; il pastore ha da poter dire, veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant. Il ladro non entra per l'uscio, il pastore v'entra, qui intrat per ostium, pastor est ouium: Il mercenario prepone la vita sua a quella delle pecore, il pastore no, bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis: Il cane non regge le pecore, il pastore, ante eas vadit, & oues illum sequuntur, quia sciunt vocem eius. Marauigliosa intauolatura.

Ma senza marauiglia, perche è fatta della stessa idea de' pastori, Ego sum pastor bonus. Caro pastore, dolcissimo pastore. So, che non è lupo questo, ò Roma: anzi innocentissimo agnello. Agnus, qui tollit peccata mundi. Sò, che non è ladro, ma ben lo vollero trattare da ladro, quando tanquam ad latronem exiuerunt comprehendere eum, e fra ladri lo crocissifero. Ma tanto è longi, che egli sia ladro, che è venuto apposta per esser egli stesso santamente rubbato. Sò, che non è mercenario questo, che è la mercede istessa, merces tua magna nimis. Sò, che non è semplice cane questo, che è superiore infino al pastore vniuersale, pascue oues meas. Così sappiamo pascersi noi ne i tuoi santissimi pascoli, ò pastor del mondo. Pascoli di dottrina, pascoli d'essempio, pascoli di gratia, pascoli di gloria, pascoli di te stesso, caro mea verè est cibus: beuande di te medesimo, sanguis meus, verè est potus. Ecco le mani, che stillano mirra, manus eius stillauerunt myrrham: Ecco la lingua, che pious latte, & mele, lac, & mel sub lingua eius: Ecco il fianco, che getta sangue, & acqua, exiuit sanguis, & aqua: Ecco il tutto, che ci dà tutto il bene. Pascami pure questo CHRISTO, & io serò subito dolcemente satio, satiabor, cum apparuerit gloria tua: Pascami pur questo, che non hauerò mai più fame, ne fete, non sitiam iterum. Diciamo così, Pascami pur questo, veramente pastor bonus: e niuna cosa mi potrà mancare, Dominus pascit me, & nihil mihi deerit, in sæcula sculo- rum. A M E N.



PREDI-



P R E D I C A
DELL' ALLEGREZZA
DE GLI APOSTOLI
NELLA RESVRRETTIONE
DEL S I G N O R E.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA

Sopra il Vangelo corrente.

LA TERZA DOMINICA
Doppo Pasqua, dell' Anno 1589.



MODICVM, & non videbitis me: E però, Plorabitis, & flebitis vos: ma inui a poco: Iterum modicum, & videbitis me, & allhora, Trititia vestra vertetur in gaudium. Che fù tanto, come se hauesse detto: Apparecchiate pure amatissimi Apostoli, e cari figli miei il cuore al duolo, l'animo a gli affanni, i lumi alle lagrime, gli occhi al pianto, l'anelito a i sospiri, le palme alle percosse, la voce a i gridi, la lingua alle querele, e tutti voi medesimi a impetuoso affetto di dolore: Che fra non molto tempo, dopò hauer veduto con strati horrendi, e non vdate pene, da fieri cani, & arrabbiati lupi squarciate, e suenate queste misere carni, e questo sangue, resterete di più (abi infelici, e miseri) senza Maestro ò discipuli, senza Pastore ò agnelli, senza Duce ò soldati, senza guida ò pellegrini, senza Stella ò nauiganti, e per finirla, senza me vostro Padre ò miei figliuoli. Ma dall' altro canto apparecchiate pure, care pupille di questi occhi miei, il cuore al gaudio, l'animo al contento, le mani all' applauso, il moro al giubilo, le parole alle laudi, le voci al l'io parau, le lingue a l' alleluia, e tutti voi medesimi ad abondante affetto d' allegrezza, che inui a poco, dopò hauer io con d'ist'ro piede, e con inuita mano

fogliato

spogliato il Limbo, e penetrati i Claustri dell' Inferno; mi vedrete di piu (mal grado di Satanno, e della morte) gia fatto glorioso, & immortale, aprir sepolcri, spezzar sigilli, sgomentar soldati, abatter guardie, e per finir la, carico di spoglie opime, sorgere vittorioso, e trionfante, Leggiadri, e gratiosi contrapposti: Modicū nō videbitis: Modicum videbitis, Plorabitis, & flebitis vos; Mūdus gaudebit: Contristabimini; Tristitia vestra vertetur in gaudium: Mater cum parit, tristitiā habet; cum peperit non meminit pressuræ propter gaudium: Vos nunc tristitiam habetis; iterum gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrū nemo tollet a vobis. *Antitesi di passione, e di risurrettione; di morte e di vita; di battaglie, e di vittorie; di fatiche, e di trionfi; di meriti, e di premi, anzi d'infamie, e di glorie; di patibuli, e di Trofei; di Croci, e di corone: E dal canto de gli Apostoli; di tenebre, e di luce; modicum, & non videbitis: modicum, & videbitis: e per conseguenza di afflittione prima, e poi di gaudio: Plorabitis, & flebitis vos, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Quello istesso (Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite) che tanti anni prima hauea accennato Giobbe, dicendo. Noctem verterunt in diem, & rursus post tenebras spero lucem: Quello, che haueua ne' suoi Treni, non sò se io dica lagrimato, o cantato Giere-mia: Quia si abierit, & miserebitur; Quello, che nel salmo 65, haueua detto Dauidde, Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium, & altroue. Ad Vesperam demorabitur fletus, & ad matutinum, letitia. Ma quello principalmente, che quasi ritratto al naturale, e pinto al vino, ci mette nell' Euangelo d' hoggi sotto gli occhi il Signore, in figura di donna parturiente. Che a dire il vero (dice egli) sono grandi i dolori della donna in parto, & ragione, perche grande fu ancora la colpa, per la quale le fu detto in dolore paries: Scherza, si può dir con la morte, la donna partorendo, schermissce con le Parche; passeggiata nella margine al sepulcro, ed in maniera, tristitiam habet, & venit hora eius, che non è facil cosa a giudicare, qual sia maggiore la pena, o il rischio, il duolo, od il periglio: Tutt'auia non così presto: peperit puerum, dice il Vangelo, non così presto: Diuino aiuto fa partorirle vn figlio; che se da amica mano le vien portato auanti; subito è pagato ogni affanno con vrsura: tena le stanche membra: stende l' afflitta braccia; si stringe il figlio al seno: rimira il pargoletto; con gli occhi se lo beue, e con le labra il succhia; vede, o gli par di veder la imagine del marito nel volto del figliuolo, cerca in cōpendio il padre: e in somma, nō meminit pressuræ propter gaudiū, quia natus est homo in mūdū. Huomo grāde; huomo eccelsus; huomo, che auanza quanti huomini hebbe il mondo, od è per hauer mai; huomo, che fu il Creator de gli huomini, e venne ad essere il Redentor de gli huomini; huomo sacro, huomo santo. Dirvi huomo Dinino, ma è piu proprio il dire o Dio humanato, o huomo Dio. Natus est homo in mundum, o Roma: quando dalla memoria fecoda del Padre, per modo di natura; e non di volontà, entro al secondo segno della origine, fu generato*

il Dio, che haueua da essere huomo, e potè dire il Padre, filius meus es tu, ego hodie genui te: Natus est homo in mundū, quādo dal sacro v̄tre della eterna predestinatione, partorì Dio il decreto; che al redimere l' huomo, il Dio si facesse huomo, e disse poi; ex vtero ante luciferum genui te: Natus est homo in mundum, quando nel V̄ginale V̄tre di Maria, non per altra op̄a; che di Spirto Santo, nè di altra materia che di purissimo sangue di lei, formato il corpo humano all' huomo Dio, Verbum caro factum est; & scemina circumdedit virum: Natus est homo in mundum; quando in vn vil presepio, senza commodità terrena, ma non senza pompe celesti, appena riscaldato da armenti, ma cantato da Angiolo, puer datus est nobis, & filius natus est nobis: E finalmente a proposito mio; natus est homo in mundum; quando dal V̄tre della Terra, e del Sepolcro non nato, ma rinato il figlio dell' huomo; si come morrem moriendo deltaxerat; vitam resurgendo reparauit: Onde non fu marauiglia se l' afflitta nel paruo Santa Chiesa; poiche peperit puerū, oblita est pressuræ propter gaudium; & in particolare i sacrosanti Apostoli, i quali per gli tre giorni della sepoltura, modicum non viderunt; quando post modicum, nella risurrettione, iterum viderunt, subito, tristitiam verterunt in gaudium; e tanta allegrezza habeboro, quanta con le parole non è possibile, che io affeguisca, & appena l'anno col pensiero: quanta volena l' occasione; quanta richiedena il soggetto, quanta meritaual' acquisto; quanta si doueua al guadagno; quanta potua entrar in mente d' huomini, quanta potua capir in petto humano: indicio de, inestimabile, ineshhausta, incomparabile; che sò io? Ristringiamoci a tre cose sole: tanto grande allegrezza habbero, quanto era grande l' amore, di dona el' nascita; quanto era grande il dolore, a chi ella succedena, quanto era grande la speranza, che essa producena. Cara allegrezza; figlia d' amore, sorella di dolore, madre di speme.

Ma cominciamo da amore: non da quello, che si vsurpa questo nome, & è propriamente vna azzia, vn errore, vna frenesia, vna rabbia, ebro affetto; cieca passione, nata d' odio, e di vanità, anzi di Diuolo, e di carne. Che non vuol consiglio, che non ammette discorso; che non misura forze; che non distingue tempi; che sotto nome di dolcezza, e vita, è vn veneno pestifero, è vna morte. Di questo tale, è insino pericolosa cosa il riprenderlo, perche è lubrica cosa il ragionarne. Parlo dunque di quello, del quale amauano il Signore i santi Apostoli. E perche da vn pocho piu alto è forza a incominciare, dico, che se bene diuersissime sono le cose, che di questo affetto in generale si dicono; come sarebbe, che egli è inclinatione al bene, ouero, o apparente, o prestituto; che di tre sorti se ne troua, Naturale, Sensitino, e Ragionevole. Che in cinque gradi si varia; Dinino, Angelico, humano, Bestiale, e Naturale. Che il soggetto in tre modi lo distingue; mentre che v̄ di cosa superiore all' inferiore; o di inferiore alla superiore, o di uguale all' uguale. Che egli si può dire in v̄niformi; che non

scia, o della perfettion del bene, o dalla cognitione del vero, o dalla similitudine de gli agenti, o dalla conformità de' costumi, o dalla concordia delle volontà, e cento cose tali: Le due nondimeno, che a mio proposito grandemente fanno, sono queste: che da questa passione dell'animo, nascono tutte l'altre: ne figliasi ritroua; a chi essa non sia madre; e che di tutte l'altre questa è la statera, e la bilancia: omnes affectiones ex amore causantur, dice S. Agostino nel 14. della Città di Dio, e sotto scriue il non mai lodato a bastanza S. Tomaso, nella prima della seconda, alla quest. 28. all'artic. 6. Desidero bene a te, perche amo te; fuggo la morte, perche amo la vita; mi diletto nella luce, perche l'amo; mi attristo della infirmità, perche amo la sanità; spero la felicità, che amo; temo l'infamia, come inimica alla gloria, la qual amo; ardisco, perche amo: mi dispero di non conseguire ciò, che amo: mi uero, che mi uenga impedito quello, che amo: Che piu? chi lo direbbe mai, che da amore nasce esse odio; da padre così dolce, e sì foauo; figlio così crudele, e sì severo? E nondimeno la conclusione è verissima: Chi non amasse, non odierrebbe: s'io non amassi te, non odierai, chi è nemico a te, s'io non amassi (per dir così) le facultà, l'honore, e la mia vita, non odierai, chi mi volesse o inuolar le facultà, o macchiar l'honore, o tor la vita. Tutte le passioni sono figlie di questa. Ma v'è di piu; che di tutte la bilancia è questa. Quanto è l'amore, tanto è il desiderio, tanto è la fuga, e l'altre, inteso quello, inteso queste; rimesso quello, rimesse queste: Amava estremamente Dauid, e però estremamente desideraua, Quemadmodum ceruus desiderat ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus: amava estremamente la sposa, e però estremamente languiu: amore languet: Ma di piu amo santamente Dauid, e però santamente desiderò, quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutū, Amo sceleratamente Amone, e sceleratamente desiderò: Quello, che dice la nostra scuola, Scotisti; che il primo peccato dell'Angelo non potè essere superbia, perche essendo superbia disordinato desiderio, bisogno, che fosse preceduto da disordinato amore, nascendo sempre tale il desiderio, quale è l'amore. E però per questo troppo desiderò Lucifero a se stesso, perche prima (almeno di priorità di natura) troppo amò se stesso: E così la souerchia superbia fu prodotta da quella, che infino Clemente ne gli Strommati, nominò souerchia lussuria spirituale, cioè souerchio amor di se medesimo. Ma questa materia, la torni pure il pergamo alla cattedra: A me basta per hora volendo mostrare la grandezza del gaudio ne gli Apostoli, l'hauer supposto questo certissimo assioma, che quanto, e quale è l'amore in altrui, tante, e tali son l'altre passioni.

Per poter hora caminar piu quanti, & interrogando dire: Ma per vostrafe, ascoltatori, e quanto grande credete voi, che fosse quell'amore, che portauano gl'Apostoli al Signore? O fuoco, o incenaio, o fornace, o Ethna, o Mongibello: sono i diuoli che l'odiato questo amabilissimo Signore, superbia eorum, qui

te oderunt, ascendit semper (non sotto altro rispetto però, che di inflittore delle pene, perche del resto in lui obietta ragione non vi è di odio) e siamo noi, che non l'amiamo, o almeno troppo rimessamente l'amiamo: Ma i discipolizanti, ma gli Apostoli, ma quelli carissimi, & obedientissimi figliuoli Dio buono, di che amore ardeuano, e qual cosa è sì ardua, alla quale per amor di lui non si fossero esposti, & volentieri? Per lo mare, per lo fuoco, alla carcere, alla morte, all'inferno l'haurebbo seguito. Voglio dire vna cosa, che parrà strauagante lo amauano troppo: sentitene vna peggiore; non solo come buono, ma anche come Dio, faceuano tal'hora eccessi nell'amarlo: E che? può dunque, Signore, cadere eccesso nell'amare te, che sei il fonte d'ogni bene, e per consequenza d'ogni amabilità, et d'ogni amore? Se l'eccesso in amarti fosse vitioso, come non haurebbe hauuto vitio il tuo figliuolo, il quale vna volta con Moise, & Elia, loquebatur de excessu, e gl'interpreti l'applicano ad amore? Se l'amore deue tenere tanti gradi d'intensione, quanti l'amato di bontà: essendo tu Signore di bontà infinito; come anche in infinito amore potrebbe mai ritrouarsi eccesso? Se il modo d'amarti (lo dice San Bernardo) è senz'amodo, ne alcuna misura lo restringe: come è possibile, che alcuna misura mai lo ecceda? Facilmente, ascoltatori, se intendiamo la distinctione, la quale è, che la nostra volontà con l'atto licito, e con il suo amore interno, non può mai eccedere, ne amar troppo Iddio, ma con gli atti imperati, può bene, per l'amore, che porta a Dio, lasciarsi trasorrere a commandar cose eccedenti, e troppo auanzanti, alle potenze sue inferiori: amar Dio non posso troppo, ma se per lo grande amore, che io portassi a Dio, souerchi digiuni facessi, & uccidessi me stesso, o cosa simile; disordinato imperio della volontà sarebbe questo, sarebbe eccesso nell'atto amoroso, prodotto da vn'amore, che non patisce eccesso; Ecco Giacomo, e Giouanni, che per amore fanno eccesso d'ira, quando sopra i Samaritani; che haueuano negato l'albergo al Signore, dicono; vis dicamus, ut ignis descendat de Cælo? Ecco Filippo, che per amore eccede; ostende nobis patrem: Ecco Pietro, il tuo Pietro, o Roma, che per amore v'è facendo eccessi: hora d'importunità, ablit a te: non fiat hoc; hora di humiltà: non lauabis miti pedes in æternum, hora di profontione, non te negabo, hora di fortezza, educens gladium, percussit feruum Pontificis, & in cento modi; Si che, uero è ciò, che dissi, cioè, che anche nel amar Christo come Dio, potea cadere eccesso: Che se hora a CHRISTO; come huomo, si riuolghiamo: l'amar troppo Christo de gli Apostoli non era altro (dicono i dottori) se non, che stauano per anche troppo affissi alla presenza corporale, ne era ragione, che alius paracletus daretur, finche questo troppo sensibile consolatore non gli lasciasse affatto: Quel medesimo; il quale a San Pietro nel monte Taborre, innamorato della presenza corporale (tanto più glorificata), fece fare eccesso di desiderio, quando disse: Bonum est nos hic esse. In

somma, ascoltatori, lasciamo hora gli eccessi, e diciamo, che amare Christo piu di quello, che all' hora faceessero gli Apostoli, non lo poteuano fare se non gli istessi Apostoli dopo, che in fuoco ardente hebbero lo Spirto santo. Amano in bocca alcuni, dice David, et è bellissimo modo di dire, cioè sono amici di parole; dilexerunt eum in ore suo, amano altri in mano, cioè tanto apponto, quanto riceuono beneficij, e gratie; & confitentur tibi, cum benefeceris eis. Gli Apostoli con il cuore amano, e con tutto il cuore; ex toto corde.

E però, tornando d' onde partij: quanto era grande l'amore per la regola detta di sopra; tanto bisognò, che fosse quella allegrezza nella risurrettione, della quale il Signore disse loro: iterum modicum, & videbitis me, & gaudebit cor vestrum; Dio buono, riuedere l'amata faccia di CHRISTO, che si può dir piu? quella faccia, della quale fino a quel tempo, ambuano i Principi, & i Regi; di conseruar la imagine, che così d' Abgaro Re di Edessa, lo scrinono Eugario; Niceforo; Giouanni; Damasceno. Adriano Papa, il Concilio Niceno, il Monologio de Greci, & altri: Quella faccia, la imagine della quale scolpita in vna statua dalla Sirofenisa, infino a tempi di Giuliano Apostata, per trecento e piu anni (lo scrinono Niceforo, & Eufebio) con incredibile honore, fu conseruata sempre: quella faccia, che con il rimanente del sacro corpo nella sindone impressa, oue ella fu sepolta; rende sì auenturoso, chi la tiene, che egli con pio, e giusto pensiero alle gioie, a i thesori, a gli stati & a i figli l' antepone: quella faccia, che nel Sudario di Berenice impressa, aggiunge; o sacro tempio, a tante tue ricchezze altre ricchezze: quella faccia, che inui a poco, per non finir mai doueua cominciare ad iscolpirsi, e pingersi anche per decreto della Sinodo Antiochena, per quanto gira il mondo, ne i Christiani Tempij: quella faccia, che doueua inui apoco, come l' attesi a infini Tertulliano, esser rappresentata sopra tutti gli altari, et in tutti i Calici: Deb si Apostoli, lasciate, che io v' interroghi, come la sposa vn giorno fu interrogata nella Cantica: Qualis est dilectus, ex dilecto? cioè, quid habet dilectus, præ dilectis: che cosa ha coteso viso amato, piu de gl' altri? che io so certo, che mi risponderete, che con la stessa voce del quesito, sodisfatte al quesito, cioè, che infinite cose ha questo piu de gli altri: dilectus ex dilecto, filius a patre, Ieus de Deo, lumē de lumine, Deus verus de Deo verò: E quanto alla faccia di lui, mi direte, che troppo grande allegrezza fu dopo la risurrettione, pur di lui stesso, il riuedere quell' amata faccia piena da vna banda di suauità, di dolcezza, di humanità, di affabilità; dell' altro canto di grauità, di compositione, di maestà, e decoro; ne i colori viuace, ne i lineamenti proportionata, ne i moti gratiosa; honor della terra; luce dell' aria: Solē del Cielo; eccelso, e singolare spettacolo de gli Angeli, e dei Santi.

E però, ascoltatori, nel sentirsi dir solo di hauera a riuedere questa faccia, cominciarono gli Apostoli a sfarsi di allegrezza, e di contento. Pietro fu quello, al quale apparatamente comandò l' Angelo; che fosse data a costui felice

nuoua; quando disse alle donne, dicite discipulis, & Petro, forse per mostrare, che le tre negationi non gli hanean detratto del primato: & egli insieme, e Giouanni, Dio buono; con quanto gaudio corsero al sepolcro: currebant duo simul. Non è vero, che il timor solo lo faccia; il desiderio ancora; e l' allegrezza agiongono l' ale a i piedi; volano questi doi Apostoli, Giouanni prima vede; Pietro prima entra: la sinagoga preuide i misterij, la Chiesa gli penetrò: il Theologo prima consiglia: il Pontefice prima determina: Basta, che sommo gaudio gli fece velocissimi: se bene molto maggiore lo douete poco dopo hauer S. Pietro; quando a lui frà tutti gli Apostoli (& a ragione, perche Principe de gli Apostoli) apparue il Signore, E fu notabile; che quando i doi discipoli di Emaus narrano la loro visione a gli Apostoli, gli Apostoli, che dalle donne, e da Pietro, haueuano inteso il medesimo, delle donne non fecero pure vna mentione; solamente dissero, che surrexerat dominus verè, & apparuerat Simoni; per mostrare che la infallibilità del vero al Papa si appoggiaua, e nò ad altri: l' allegrezza, ch' hebbero le donne, che videro risorto il Signore, e quella, che hebbero i discipoli di Emaus, non le narro; perche conforme al mio Vagelo mi restringo a gli Apostoli, de quali soli dice hoggi Christo, gaudebit cor vestrum: sò bene, che anche di quelle apparitioni si dice chiaramente, che exierunt de monumento cum gaudio magno, currentes nunciate discipulis. Ma quando lo stesso giorno della risurrettione, a porte chiuse, entrato il Signore in mezzo de' discipoli, con varij argomenti gli assicurò di esser risorto prima; si rallegrarono, gauisi sunt discipuli viso domino, e poi (sentite strano effetto di souerchia allegrezza) adhuc non crediderunt: così, pietosa madre, che ha gia pianto il suo figliuol per morto, se celeste fauore alla spronista viuio glie lo ritorna innanzi a gli occhi, non così presto si disinganna dell' inganno hauuto, amor la sprona; timor la raffrena; allegrezza la caccia; e dubbio la ritiene; non le par di veder, ciò che vede, non credè a gli occhi; la falsità de' suoi passati sogni, toglie la sicurtà del presente vero; & in somma, mentre eccessiuo gaudio leua il gaudio, per esser troppo allègra, non si allègra: Adhuc non credentibus, dice il testo de gli Apostoli; ma perche non vorrebbe, che resti assero macchiati di incredulità; subito interpreta se stesso; & mirantibus præ gaudio; che la ditione, & in quel luogo, pro idest, si piglia: non credentibus, & mirantibus præ gaudio, come se hauesse detto non credentibus, idest mirantibus præ gaudio: & inui a otto giorni. Illustrissimi Signori, quando per Tomaso solo ritornò il Signore; Dio buono, che nuouo affetto di allegrezza si vide, affetto di allegrezza era il non parer di poter esprimere il gaudio; il balbettare: il dar voci interrote; parole senza senso, clausule intercese: Ecco S. Tomaso, Dominus meus, & Deus meus, Signor mio, e Dio mio, che cosa a nientes se non che io mi struggo di dolcezza: Dominus meus, & Deus meus: E David nel salmo 83. Altaria tua Domine virtutū Altaria tua, che niere; se non che ben

desidero, e mi allegro: ma sentite; che il rimanete del versetto fu quello che insegnò à Tomaso, Rex meus, & Deus meus, dice David, Dominus meus, & Deus meus, dice S. Tomaso. Soprabondante allegrezza: così nel volgersi sopra, che si faccia d'un vase con angusta fauce, mentre troppo frettoloso tutto corré l'humore allo spiraglio; intrica se medesimo, & ouero non esce, o se pur esce, in terrottamente distilla, e a goccia, a goccia, Dominus meus, & Deus meus. Ma che occorre per sommo gaudio, il cercare altri effetti? eccone vno stupendo di Pietro, che quando al mare di Tiberiade, stando egli nell'alto, vide il Signore nel lido; fatto ebbero di allegrezza, senza pensarli piu, uscito fuor di naue, caccia se stesso in mare, tunica succinxit te, & milit te in mare: e che non fosti quello, o S. Pietro, che altre volte non ti arrischiasti a tanto, senza chiedere aiuto? iube me venire ad te, & anche commandato dubitasti? Modice fidei, quare dubitasti? & hora perche si baldanzoso, senza licenza entri, e senza dubbij vi calpestando il mare? Forza d'affetti, amore, & allegrezza gli far londa di terra, e il mar di sasso: Nel mote di Galilea, l'allegrezza, che douettero riceuere gli Apostoli nella visione di Christo, assai si può raccogliere dall'acquisto, che fecero, riceuendo quella gran cōmissione, e potestà, euntes prædicare Euangelium omni creaturæ: che è tanto, come dire, potestà di soggiogare il mondo, e vincer l'uniuerso, & infin dentro à Roma di tor la tirannia al Campidoglio, e stabilire il regno al Vaticano: Che piu nell'ultima visione in Betania, quando il Signore, videntibus illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum; non v'è dubbio, che carnale affetto, per la partita di lui, doueua addolorargli: Tuttaua, gaudium erat aded plenu: & tristitia, di maniera, conuerfa erat in gaudiu, che come di doi contrarij si fa vn mezzo, e del bianco mischiato con il nero forma il pittore il verde, così non potendo la tristezza del partirsi Christo, cacciar il gaudio del vederlo risorto; ne l'allegrezza del vederlo viuo, torre il dolore del vederlo absente; vn terzo affetto ne nacque, che fu la marauiglia: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum? ma marauiglia: per dire il vero, che pendeua grandemente all'allegrezza: in quella maniera, che si disse di sopra, mirantibus præ gaudiu: Grande, eccessiua, marauigliosissima allegrezza; perche grande, eccessiua, marauigliosissimo amore.

Voglio dir l'altra cosa adesso, ascoltatori, ma dirla breuemente; cioè che non solo fu grande l'allegrezza de gl'Apostoli, quando iteru modicu, & viderunt eum: perche da grande amore procedè, ma di piu, perche a gran dolore successè, e per questo, magnum fuit gaudium, perche magna tristitia conuerfa est in gaudium. Che a dire il vero, chi non sa? che di notte risplendono le stelle: e sopra il nero piu fulgente è l'oro: non è sì caro il figlio prima, ch'egli si infermi, come quando infermo riesce dalle fauci della morte: da vn braccio in vn corpo ben proportionato si misura l'altro, e di due sorelle nate à vn parto,

la grandezza dell'vna dimostra apponto, quanto sia grande l'altra: Grandissimo fu l'amor de gl'Apostoli verso Christo, grandissimo il dolor della perdita, e grandissimo il gaudio del ricuperarlo. Doueua al pastore euangelico sempre esser cara la peccorella sua; Tuttaua, quando egli dopo hauerla smarrita, lasciando le nonantanoue nel deserto; riandò la strada di gia fatta, fischio, gridò, cercò e ritrouatala se l'arrecò su'l dorso, e la portò all'ouile, all'hor dalla passata priuatione, fu fatto si patè l'uile del possesso, ch'egli non capendo in se stesso d'allegrezza, infino con gl'amici allegrossi, e co' vicini; Dio buono; hauer veduto con gli occhi proprij Christo, tradito; preso, legato, strascinato, vitato, sgridato, affrontato, percosso, battuto, flagellato, coronato di spine, schernito ne' palagi, deriso per le strade, cōfitto nel Caluario pendente fra ladri, abbeucrato di fele, trafitto con lancia, diciamo in due parole, morto, e sepolto: Anzi hauer perduta la speranza di mai piu riuederlo: tener per fermo d'esser priu per sempre del Pastor, del Signor, del Maestro, della Guida, del Padre, d'ogni bene; & in vn tratto, viuo, sano, giocondo, lieto; glorioso, immortale, vittorioso, trionfante vederlo, e piu che mai, amoreuole loro, e gratiofo; Chi può immaginarsi, doppo maggior dolore allegrezza maggiore? se quando modicum non viderunt: amore partorì tanto dolore; quando, iteum modicum, & viderunt; perche non douete amore partorir tanta allegrezza? Allegrezza figlia dunque d'amore, sorella di dolore: Hora la forem madre di speranza. Ma riposiamo vn poco.

SECONDA PARTE.



ERAMENTE, ascoltatori, per la regola de gli opposti, l'argomento vale, che se la morte di Christo haueua ne gli Apostoli raffreddate in estremo le speranze, ben fu ragione, che la risurrettione le ritornasse seruide, & ardenti: il dolor di vederlo morto, l'haueua morte: l'allegrezza del rimirarlo viuo: le rauuiuò. Quando, tristitia impleuit cor eorum, timore, vi si accompagnò: quando, tristitia conuerfa est in gaudium: speranza vi si riunì. Pouerelli: vi raccordate nel viaggio di Emaus, quella infelice parola, che i doi discipoli si lasciarono scir di bocca? Nos sperabamus, qd esset redempturus Israel: Nos sperabamus, Ah quel verbo imperfetto, sperabamus, preterito imperfetto, che grandi imperfettioni porta seco. In somma si vede, ch'era giōta o la lāpade al secco, o la cādela al verde. Nos sperabamus. Dite p vostra fe, se questa così debole speranza non pare quasi il lume di vna lāpade moriēte? ma ecco riposto l'oglio al vase, iteru videbitis me, & all'hora fuggirāno le tenebre, s'obrersi l'obre, piglierà forza il lume, e nello stesso tempo

che tristitia vertetur in gaudium; cederà anche il timore alla speranza: Comè lo fece ascoltatori, e quasi entro a teatro, nel cuore de gli Apostoli, con una cacciagione gratiosa, si andarono, hor fugando, hor fuggendo, hora dolore, e gaudio, & hor paura, e speme: Bella guerra d'affetti, come tal' hora vno tempra l'altro, come tal' hor lo caccia; anzi come spesso si fanno piu duranti le battaglie, e fra doi combattenti, a mille, a mille si compartono e perdite, e vittorie: anche a sanar dal toscio, tal hor s'adopra il toscio, e bene spesso occorre, che antidoto a vn veneno si fa vn'altro veneno: Quanto a me non credo certo Illustriss. Sig. che cosa al mondo possa piu propriamente paragonarsi a gli affetti, che i veneni. I veneni in se non sono mali, perche vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erāt valde bona, l'abuso gli fa mali, e gl'affetti in se nō son peccati, e che sia il vero, Christo stesso gl'ebbe: i veneni bene spesso, e per lo piu si beono, o per altra maniera entrano a uelenarci senza che lo sappiamo; e gl'affetti ordinariamēte in noi entrano da se stessi con il lor primo moto senza nostro consenso: I veneni, se non arriuanò ad opprimerci il cuore, non ci ammazano il corpo; e gli affetti, se non arriuanò a souerchiarci la ragione, non ci amazzan l'anima: I veneni sono souente materia delle medicine, e di loro purgando: e preparando; si possono trar fuori i rimedij, piu certi, e piu potenti; e gli affetti sono la materia delle virtù; che se timore non vi fosse, fortrezza non risarebbe, e così de gli altri: Finalmente torniamo, onde partij. i veneni si cacciano l'vn l'altro; e negli affetti occorre, che nel nascere d'vno l'altro muore, et al rinascere di quello, questo pere. Muore Christo, e ne gl'Apostoli nasce il timore: Risorge Christo, e ne gli Apostoli riuuie la speranza: modicum non videt, o dicono, nos sperabamus: iterum modicum, & vident. Et in due cose principalmente ritornano le speranze; una che egli sia quel Messia, il quale, redempturus esset Israel, e l'altra, che risorgendo lui sia dunque vero, che tutti gl'altri ancor risorgeranno.

Altissimi, & eminentissimi capi di speranza, ascoltatori, se bene io appena dette poche parole di loro, ad vn'altra speranza voglio passare, la quale da tutto questo Vangelo, habbiamo con ragione a prender noi. Quanto alla prima speranza della restititione del regno d'Israel: gia sapete voi, che egli no innanzi alla morte del Signore grandissima l'haucano, poiche di lui trattaua la madre de figli di Zebedeo, quando disse, dic, vt sedeat hi duo filij mei, vnus ad dextram, & alius ad sinistram, la perdono nella morte; nos sperabamus, quod redempturus esset Israel: Ecco, che la racquistano nella risurrettione, perche tornano a domandare, Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel: Vero è, che si ingannano sempre, perche credono, che il regno sia cosa temporale, & era spirituale: ma tanta perfettione d'intendere cose lontane in tutto dalla temporalità, si riseruo fin dopo la venuta dello Spirito Santo: Questa fu la differenza nelle promesse, dice vn dottore; che innanzi a Christo si prometteuano cose temporali, & in particolare:

Si

Si seruaeris mandata, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam; Dopo Christo a tanta spiritualità siamo arriuati, che basta promettere cose spirituali, & in uniuersale; quicumque reliquerit, fecerit, dixerit, vitam æternam possidebit. Aggiungo io, ma innanzi allo Spirito Santo non erano finite d'intendere, dopo lo Spirito Santo si sono compitamente intese, aggiungiamo un'altra distinctione: E le istesse promesse nella morte non furono se non debilissimamente sperate, che nella risurrettione, quando iam modicum, & iterum viderunt, possiamo dire, che iam modicum, & iterum sperarunt: così fu della risurrettione de morti; Che a dire il vero, sempre fu un difficile articolo questo, & infino ad Ezechiele per una delle più difficili cose del mondo, fu domandato, s'egli credeua, che alcune ossa aride, ch'erano colà in un campo fossero per riunirsi, e ribauer uita? anzi; perche egli l'hauesse a credere, esperimento sensibile gli fu dato, & in presenza di lui, lo dice il testo, si mossero da se stesse, quell'ossa; sorsero, si partirono di donde erano; andarono altroue: se congionsero fra loro, & uide Ezechiele, che vixerunt ossa: Gli Apostoli nella morte di Christo, non sò come hauessero uiua la speranza di questo grande articolo, perche doue egli haueua detto di douer risorgere fra tre giorni, iam tertia dies est hodie, diceuan quelli di Emaus, & nondum surrexit: la doue quando lo videro risorto, chi fu, che non potesse dire, scio, quia redemptor meus uiuit, e per consequenza, anche io, in carne mea, videbo Deum saluatorem meum? Felicissima Fenice, come maestra delle proprie essequite, rogo fece a se stessa di questa santa Croce, come di puro amore vi accese tanto fuoco, che ne faria auampato il ghiaccio istesso, come entrata al sepolcro, al luogo andò, oue soglion ridursi gli altri in cenere; ma finalmente (come figliuola, & madre di se stessa) rigenerò di nuouo se medesima: tinta d'azzurro, e d'oro, cioè fatta immortale, & gloriosa; E quindi risorsero le speranze Apostoliche, & doppo, che modicum, & viderunt, cominciarono a dire: hi CHRISTVS reuurrexit, & nos resurgemus, & doppo, che tristitia fuit conuerla in gaudium, la istessa allegrezza, che nacque dall'amore, e successa al dolore, parturì dal suo ventre la speranza. E da tutto questo vna verissima speranza è rimasta in noi: che si come ne gli Apostoli, doppo tribulation' si aspra, e tanto intensa, tristitia, finalmente, conuerla est in gaudiū; così niuno di noi serà mai si aspramente tribulato, che sopportando patientemente, non sia il Signore per conuertirgli ogni tristezza in gaudio: la importanza è, Roma, il saperci valere delle tribulationi: del resto maggior fauore non ci può far' Iddio, che tribolarci. Rimedio nelle tribulationi è il ricordarci, che quanto bene, o male habbiamo, tutto viene dalla o commettente, o permettente mano di Dio: Quis est iste, qui dixit, vt fieret domino non iubente? Bule; ex ore altissimi, & bona, & mala: obmutui; & non apertui os meum, quoniam tu fecisti. Rimedio è il ricordarci, che quanto male hab-

R

2

biamo.

biamo è molto meno di quello, che demeritano i peccati nostri, quid mirumra uit. homo viuens, vir pro peccatis suis? Rimedio è il pensar, che siamo noi, che violentiamo Dio a tribularci, che del resto, in quanto a se, non humiliat ex corde suo; peregrinū opus ab eo; Rimedio è il porsi auanti a gli occhi, che Dio s'è pre tribula per farci bene, e non male, uisitat in virga, & in verberibus. in virga: nō in gladio, in verberibus, nō in vulneribus. Rimedio è il pēsar, che Dio a posta lascia crescere le tribulationi, perche ogn'uno le conosca, e poi aiuta; e dopò, che tanquā predigiū factus sū multis, all hora, & tu adiutor fortis. Rimedio è l'intendere, che Dio ci lascia correre all'estremo delle tribulationi, perche habbiamo da riconoscer ogni aiuto da lui, e da confessarlo, dicēdo: Tu Sig. exaltas me de portis mortis. Rimedio è, quāt' à se, hauer patiēza: quant' à Dio, humiliar si; e quanto al prossimo, non vendicarsi: Eccoli: se debet solitarius, ponet in puluere os suum, & dabit percutienti se maxillam. Rimedij sono, il ricordarci, che l'herbe amare sono più medicinali, che le dolci, che nel tempio di Salomone non entra pietra, che non sia stata fuori scalpellata; che a cavallo o giacente, o trauiato, necessarij vi sono o la sferza, o il freno, che la carne colfa le si conserua, che ad appronar il vase, ci si percote dentro, e cento cose tali.

Mà comunque sia, ricordati tribulato, e tribulata questa propositione del Vangelo, e scrinila nel cuore col Diamāte, che se nō māca da te, tristitia vestra conuertetur in gaudiū. Cara noua, felicissima noua. Vorrei dire vn'altra cosa; E tu auuenturato, o auuenturata di questo mondo, ricordati, che in grādiss. pericolo sei, e che se nō stai vigilāte in così gran bonaccia, è impossibile, che tu nō dij in iscoglio. Ma nō può partire dal proprio senso del Vangelo: tristitia vestra, o afflitti, vertetur in gaudiū: se voi vorrete; trouarete (credetemet) che serāno stati fauori, doni, preghi, gratie, le tribulationi; di q̄ste fu ornato Christo: di queste arricchita Maria: Conuertetur, cōuertetur in gaudiū. Ah, che hò racciutto fino adesso il meglio; Et in gaudiū, quod nemo tollet à vobis: perche non solo a tribulationi succederanno allegrezze, ma a breuissime tribulationi, eterne glorie. Tanto sei tu, Sig. simile a te medesimo in donare: Ecco il ladro, che ti domanda vna semplice rimembranza, e tu gli doni il Cielo: Memen- to mei; hodie me: cum eris in Paradiso. Ecco i figli di Zebedeo, che domandano precedenze temporali, e l'hanno eterne. Ecco tutti i languenti del Vangelo, che altro non chieggon', che sanità di corpo, e l'han di corpo, e d'anima; Multiplicatti, multiplicasti, Sig. magnificentiā tuam: e tutte le volte, che io con humil cuore, in qual si voglia nauaglio sono ricorso a te: sempre, conuersus, consolatus es me, e hai promesso a me quello, ch'io prometto a voi, o tribulati, che per grandi, che siano gli affanni vostri, purchè non manchò da voi, sempre tristitia vestra conuertetur in gaudiū, e quello, che più importa, gaudiū, quod nemo tollet à vobis. In saecula saeculorum. Amen.



P R E D I C A
DEL MONDO RIPRESO,
E CONVINTO DI PECCATO,
DI GIUSTITIA, E DI GIUDITIO:

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,

Sopra il Vangelo corrente.

LA Q V A R T A D O M I N I C A
Doppo Pasqua, dell'Anno 1589.



P R O L O G O.



QU M venerit Paracletus, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: De peccato quidē quia non crediderunt in me: De iustitia verò, quia ad patrē vado, & iam nō videbitis me: De iudicio autē, quia princeps huius mundi iam iudicatus est. Marauigliosa, e stupenda forza dello Spirito santo nella predicatione Apostolica, et già sappiamo noi (Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite) che anche la vana, & affettata eloquenza Etnica, & Gentile nelle bocche de Tulij, & de Demosteni, grande energia, & enfasi pareua, che ritenesse: Pareua, che nelle menti de gli huomini s'hauesse preso vn mero, e misto impero, che dentro alla Republica, sola reggesse il freno del Teatro: Che a suo piacere della concione hora commonesse, hora quietasse il mare; allettasse le volontà; spronasse i cuori, accendesse i petti, volgesse gli animi, cacciaffe, retirasse, ferisse, sanasse, quietasse, turbasse, offendesse, defendesse, lodasse, biasimasse, suadesse, dissuadesse, ogni affetto inestasse, & ogni moto: Tuttaua, se con statera uguale, & con giusta bilancia noi la contrapessiamo alla forza del dire, che hebbero i Santi Apostoli:

bisogna pure, che ammirati esclamiamo, dicendo: *Mà, Dio buono, che proporzione può hauere la canna con la spada? il riuo co'l torrente? la scintilla con l'incendio? l'ago co'l folgore? e con il fischio il tuono? cioè, che hà da fare vna eloquenza vana, vuota, ostentatrice, ciurmatrice, bistrionica, gestiente, esultante, e petulante; che con quatro colori, o quattro lumi, con quattro membri, o simili, o pari, o insieme desinenti, o contraposti? altro non può operare, che prurire a gli orecchi, solleticare i cuori, o titillar le menti de leggieri: questa, dico, quasi putta sfacciata, tutta ripiena di lenocini, fuchi, e calamisti. Che hà da fare con eloquenza, quasi castissima, grauissima matrona, semplice, sòda, pura, piena di maestà, di autorità, disantimoniat con la quale entrati nella folta intricata, & oscurissima selua de tutti i viti, e di tutti i peccati di tutto il genere humano, dodici pescatori in vn tratto, onunque gira il Sole confusero gli Idoli; serrarono gli oracoli; distrussero i vanni Tempj; ruinaron gli Altari; calpestarono gli Dei; discacciarono gl'errori, riformaron i costumi: e dopo hauer fatto vedere a gl'intelletti humani, che in vece dell'antichissima loro religione, conuenisse adorare vno gia crocifisso, e morto fra doi ladri, & isfimarlo, immortale, e Dio: dal canto della volontà persuaserò ancora, che la pouertà, l'infamia, et infin la morte erano cose da desiderarsi? & in somma, diciamlo co' l'Vangelo. Arguerunt mundū de peccato, de iustitia, & de iudicio. Excellentissimo modo di dire, degno di chi lo disse, e del soggetto sopra il qual si disse: Fu la predicatione Apostolica, quasi vn Diuino influxo procedente da loro, come celi: Celi enarrant gloriam Dei, & opera manuū eius annuntiat firmamentum: Non fu come vna di queste nostre lingue od Idiomi, che qua si intende, e colà nò; e doue nasce quiui, frà angusti termini si muore, Non sunt loquē, neq; sermones, quorum non audiantur voces eorum: In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Quasi terreni Dei, e ben gagliardi, bisogna dire, che fossero gli Apostoli, poiche anche i Principi islesi da tanti sciocchi Dei, al gran Dio d'Abraamo richiamarono; Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham, quoniam Dij fortes terræ vehementer eleuati sunt: Vn mare (abi come tempestoso) era all'hora questo mondo; e pure egli no, descendentes mare in nauibus, fecerunt operationem in aquis multis: Voci di trombe sono state le loro, che la fede di Christo hanno essaltata di modo, che anche in questo senso si può dire, Ascendit Deus in iubilo, & Dominus in voce tubæ: Verga fu questa predicatione, che di Giudea uscì, per dare a Christo la compita vittoria de nemici: onde vn di gli fu detto, Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Syon in medio inimicorum tuorum: Folgori furon queste eloquēze, onde la terra tutta si commosse, Alluxerūt fulgura orbi terræ, vidit, & commota est terra. Anzi al caldo de folgori si strusse, liquefacta est terra, & omnes, qui habitant in ea: Venti vna lingua non più intesa il mondo, a*

rimbombo

rimbombo sonoro del Vangelo, linguam, quam non nouerat, audiuit: Virtù indicibile fu di colui, che dedit verbum euangelizantibus virtute multa, e così velocemente si diffuse, velociter currit sermo eius; che parue, e accenderet super Cherubim, & che volaret super pennas ventorum. Et è stata bella, che persuadendo da vna banda gli Apostoli la dottrina Evangelica con quattro cose, cioè con miracoli, con ragioni, promesse, e minacce: dall'altro canto, ne gli ascoltatori son nati apponto quattro effetti opposti; perche de i miracoli si sono marauigliati: per le ragioni conturbati; con le promesse commossi; nelle minacce sgomentati. E di questa maniera, ammirati sunt: ecco segni; conturbati sunt, ecco ragioni, commoti sunt, ecco promesse; e per le minacce timor apprehendit eos. Se già in vn'altra maniera, in tre parti diuidendo il senso, non vogliamo dire, che mentre gli Apostoli tre cose fecero nella predicatione, cioè scoprirono i peccati del mondo; mostrorono, che la giustitia di lui era vana; e predissero la seuerità del giuditio futuro: dall'altro canto i popoli vedendo la bruttezza del peccato; che prima era loro piaciuto tanto; si marauigliarono: intenuendo quanto fosse vana quella, che essi pretendevano somma giustitia; si contubarono, e commossero: esentendo ragionare della seuerità d'vn giuditio, al quale non hauean pensato mai, di paura grandissima s'empirono: Ecco gli affetti di chi disse: Ecco gli affetti di chi sentì: Quelli, che dissero, scoprirono la bruttezza del peccato, la vanità della pretesa giustitia, e la seuerità del giuditio: e quelli, che sentirono della prima cosa si marauigliarono, della seconda si commossero, e della terza si sgomentarono: Quelli arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: e questi, mentre arguebatur mundus de peccato, ammirati sunt: de iustitia, conturbati, & commoti sunt: de iudicio, timor apprehendit eos. Vedete forza della predicatione Apostolica, ridotta a tre capi; e forse per tre tempi: mentre, che del peccato, che per lo passato haueuano hauuto; arguebant mundum: Della giustitia, che egli all'hora di presente si credeua hauere: e del giuditio, al quale in futuro egli doueua vn giorno esser chiamato.

Cominciam dal peccato; horrendo principio: brutto incominciamento: Peccato eh, peccato eh, Roma? E peccato di falso culto; di peruertita religione, di adoratione d'Idoli, di moltiplicatione de Dei: Furto, che toglie la adoratione a Dio: Ribellione della creatura contra il Creatore: Sacrilegio di questi vni Tempj: Apostasia infin dal lume della natura istessa: Adulterio, che lasciando il facitore alle fatture si congiunge: Peruersione, che toglie a Dio quello, che gli conuene, che dà alla creatura quello, che essa non merita, e l'opere prepone all'operante: ingiuria, che caccia Dio di seggio, e v'intonizza sopra Satana: Ingiustitia, che per far Re il Diabolo, lo scettro, e la corona toglie a Dio: Radice infetta, onde ne scaturiva ogni veneno: L'ordura tanto antica, che pulluò dal fango del diluuij, ma quella, che piu importa, peche si uniuersal-

R 4 che

che quando vennero gli Apostoli, vt arguerent mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio, appena ne' ristretti confini di Giudea viuena il culto del gran Dio d'Israelle: Del resto di tutto il mondo, miseramente inuolto in questa fece; ciascuno vn Dio formaua a suo capriccio: E in questi loro Dei tanta fede haueuano, che infino (non so se manco piu, o manco puri: o se piu impudici, o piu crudeli) dell'honestà delle figliuole, e della vita de' suoi propri figli facean lor sacrificio, e di se stessi. E pure (o gran cosa di male si inueccchiato, e sì vniuersale per risanare il già languente, e poco meno, che moriente mondo; a quegli soli Apostoli si riseruò la cura, i quali Arguerunt mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: Eccone le promesse: In die illa, dicit Dominus exercituum, disperdam nomina Idolorum de terra, & non memorabitur ultra, Zacharia: Horribilis dominus super eos, & attenuabit omnes Deos terræ, Sophonia, Sculptile, & conflatile ponam sepulchrum tuum, quia inhonoratus, Naunne: Et relinquent gentes Idola sua. Tobia: In die illa abiciet vir Idola argenti, Idola auri sua, Esaia. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruatæ, il medesimo: Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis, Danide. O selua, ò bosco: ò deserto: & se in alcuna parte del mondo folta era la selua, e piena quasi di horrende fere, e de sacrileghi culti de vani Dei; in te era Roma: quando (lo dice San Leone) il grande pescatore, e cacciatore insieme di Galilea entrò all'Oceano, & al deserto tuo; cacciator tese, e pescator distese le sue reti: diciamo le parole istesse, quando sylvam istam frementium bestiarum, & turbulentissime profunditatis Oceanum constantior Petrus, quam cum supra mare graderetur, ingressus est. Le selue voi lo sapete, ascoltatori, i venti le scuotono, e le fiamme l'ardono. Ecco lo Spirito santo, Vento, e Fuoco, Vento, Tanquam aduenientis spiritus vehementis: Fuoco, Dispersitæ linguæ tanquam ignis: Et egli quando nella predicatione Apostolica, Arguit mundum de peccato, de iustitia: & de iudicio; come vento scosse, e come fuoco abbrugiò la selua: La scosse come vento, ecco, vox domini concutientis desertum. L'abbrugiò, come fuoco, ecco, sicut ignis, qui comburit sylvam, & sicut flamma cumburens montes.

Che a dire il vero, e quale scossa di deserto, o selua, credete voi Romani, che douesse essere, quando entrati in varie parti del mondo questi vehementissimi venti (altro che Boree) con l'enfasi, e la forza della predicatione loro, cominciarono a battere l'horrendissimo abuso de piu Dei? O sciocchi, ò miseri (credo io, che dicessero), quis vos fascinauit? chi v'ha legati gli occhi, e ingombrati i cuori? Che piu Dei? Che piu Dei? Deus vnus est, Deus vnus est: E se quello, che è Dio non fosse vn solo Dio, egli non sanza Dio, si come chi adora

molti

molti Dei, è senza Dio; ne molto importa; che Politicista tu sij, o Atheista. Mira il Sole, ch'è vn solo; mira il mondo; che è vn solo, e quindi caua: che il facitor del Sole, il creatore del mondo, pure è vn solo. Fra tuoi medesimi Filosofi, non disse egli Trimegisto. Vnus est mundus, & vnus Deus? non fu punito Socrate, che negò la pluralità de' Dei? non disse egli Platone, vnus Dei probata Diuinitas? non disse egli Boetio, Deus si dici licet vnissimus est? non disse Aristotele, sic ergo vnus dominatur, & vnus princeps omnium? Ma di più Iddio non è egli sommo? certo sì; ma sommo non è egli quello, a chi nè cosa alcuna eccede, nè cosa alcuna agguaglia? come adonque il sommo Dio può haure ò maggiori, o vguali Dei? Non è egli omnipotente Dio? certo sì: dunque potrà annullare ogni potenza altrui, dunque all'altro Dio potrà annullare la potenza sua; ma vn Dio, che può farsi impotente, come è Dio? Non è egli infinito Dio? certo sì; dunque sarà egli per tutto: e l'altro oue sarà? Partiran forse i luoghi di questo mondo? ambiseran finiti, e nissun Dio; Non è egli infinito l'intelletto di Dio? certo sì: dunque cognoscerà l'altro Dio; ma come: nell'essenza sua propria; ò nell'altrui? se nella propria; non lo conoscerà del piu sublime modo di conoscere: se nell'altrui, essendo posteriore la cognitione al conosciuto, e per consequenza vn Dio all'altro, vno non sera Dio: Non è ella beata in se medesima, e rettilissima la volontà di Dio? certo sì: dunque amerà l'altro, quanto si possa amare: se non d'amore infinito, la volontà non serà retta; se d'amore infinito serà beato in altri, che non conuiene a Dio: Non è egli perfetto, non difettiuo, ne superfluo Dio? certo sì: doi Dei adonque seranno simili, ò no? Se sì, seranno vn solo? se no, quello, c'ha vno, e non l'altro, è necessario, onno? se no, dunque è superfluo, e questo non è Dio: se sì dunque a quell'altro manca, e non è Dio: Non è egli in perpetuo moto Iddio? certo sì: mentre dunque, questo gouerna il mondo; l'altro, che fa? aiuta forse? dunque questo aiutato non è Dio: non aiuta? dunque quello otioso non è Dio. Vero è che alle volte piu Dei anche nelle scritture sacre vengono nominati: ma, o participatione, o noncupatione, o altra cosa simile, non già proprietà da loro il nome. Et insomma; deh, ò mortali, rinsauite vn giorno (doueuan dir gli Apostoli, quando, Arguebant mundum de peccato.) E se bene molte cose sentite nominare in Dio, Potenza, Sapienza, Bontà, & altre, nondimeno non vi inganni il numero; che ogni cosa è vna: E così come diuini o golfi, o tratti, o siti dentro a i Mari Oceano, Mediterraneo, Panfilio, Cretico, Ionio, Adriatico, Siculo, Parthenopeo, Tirreno, Lugustico, Narbonense, Balearico, Hispanico, e cento sono vn mare; così assicurateui, che in Dio Intelletto, Volontà, Potenza, Sapienza, Bontà, Maestà, Cognitione, Santità, Grandezza, Duratione, Eternità: Verità, Vita, Gloria, Misericordia, Giustitia, e mille, tutte all'ultimo vna cosa sono, & vn Dio solo.

E pure prima, che argueretur mūdus de peccato, arduano indistintamente che

gli huomini (ascoltatori) di dargli per compagne nella Diuinità le sue fatture istesse, anzi le fatture de gli huomini medesimi, Opera manuum hominum: Empia fornicatione, fornicati sunt, dice Dauid, in adinventionibus suis; tanto più, che tal' hora, non solo i Gentili, ma infino gli Hebrei istessi, In sculpsibus suis; ad amulationem eum prouocauerunt: quegli Hebrei, de quali di sua bocca hauea detto Iddio, Audi popule meus, & contestabor te: Israel si audieris me, non erit in te Deus recens: Bel modo di nominare i falsi Dei: Dei noui, Deus recens: quasi possa esser Dio, e non eterno: Dio straniero, Deum alienum: quasi possa esser Dio non Creator del tutto: Vanità, e bugie domanda in altri luoghi gli Idoli Dauid; Ut quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium? anzi vanità, e pazzia, Beatus vir, cuius est nomen Domini spes eius, & non respexit in vanitates, & infanias falsas: Dei morti gli nomina; Et initiati sunt Beelfegor, & comederunt sacrificia mortuorum: Non solamente infermi, ma infermità istesse disse, che erano; Multiplicate sunt infirmitates eorum, postea accelerauerunt: Che tante metafore? e tanti circuiti? tutti i Dei de' Gentili sono o Demonij, o fatti da Demonij, Omnes Dij gentium Dæmonia: Et altra volta ridendosi de gli Idoli; Diuine cose certo, e degne d'adoratione, scrisse, che se la materia ne cerchi, sono metalli: simulacra gentium, argentum, & aurum; Se gli efficienti, artificij d'huomini, Opera manuum hominum, Se la forma, o figura, tanto bella, e tanto eccellente, che Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt, aures habent, & non audient; pedes habent, & non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo: benche in materia tanto abhominuole, passi pure il riso in istegno, e l'ironia in imprecatione; Et similes illis fiunt, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis: & imparino a costo loro i ciechi, da chi doueano temere, e chi adorare, poiche fin' hora hanno e adorati, e temuti o legni, o fassi, Et ibi trepidauerunt timore, vbi non erat timor: Vn poco più escusabile, o almeno vn poco meno reprehensibile poteua apparire la follia di quelli, che a creature non artificiose, ma naturali, & ancho celesti, e fra l'altre al Sole volgeuano l'adoratione: Che a dire il vero fra le cose create è vna attrattina cosa questo, che quasi sommo Re dell'vniuerso, da esserciti di lumi circondato (che ad ogni modo del suo gran lume ingombrati; all' hora solo appaiono, quando egli lor s'asconde) sopra infuocato carro, per questi campi Etherei spatiando, apponto pare, che sollecito Re, vada ogni giorno riuedendo il Regno, e mentre lo riuogga gli prouegga, ne lasci parte infin la giù nel centro, oue se non co' l'raggio, almeno con l'influsso, non imperi: Futtavia, anche questo, se da ignoranza, et affetti non hauesero hauuti chiusi gl'occhi, perche non douean sapere, che vn'operucia era delle Diuine dita? Opera digitorum tuorum: Miseri, che della luce altrui fatti si tenebre, et in quello, che fa il giorno, fatta notte: nella luce del Sole s'accecarono. Che del resto; O sciorchi, douean dir gli, A postoli, quando argue-

bant

bant mundum de peccato; com'è possibile, che dentro al Sole habbia perso il Sole? quello cioè, che Illuminat omnem venientem in hunc mundum; & il quale non solo ha fatto il Sole, ma fecit Cælum, & terram? & cento cose tali.

Che a dire il vero, fu grande arte, e somma prouidenza di Dio questa, ascoltatori (lo dicono Theodoro de Græcanicis affectionibus al terzo, e Gregorio Niseno nel primo de creatione hominis, et io medesimo lo ridissi già) che preuendendo Dio quanto era facil cosa, che della bellezza delle creature abusassero gli huomini, e che in vece di valersene per scala al lor fattore, nelle istesse fermassero il pensiero, con opportunissimo rimedio, quanto pin belle erano le creature, tanto più apparenti difetti pose in loro: Che il Fuoco, per essempio, così lucente, e forte, con poc' acqua si spenga; che l'Aria si turbi, che il Mar sia amaro, & ogni vento lo giri, che la Terra senza acque resti secca: che il Ciel s'annuoli; che le Stelle tramontino, che la Luna si oscuri, e infino lo stesso Sol partisca ecclissi: E quanto a gli huomini, non bastò egli (Dio buono) il fare, che morissero, e sotto gli occhi de' loro adoratori, entro a sepolcri posti, imputridissero, e fossero i lor Dei, esca di vermi? Pigliam tre essempi soli, ma vn Greco adorato, & vn Romano, & vn Hebreo. Ecco Alessandro il Greco dell'essere adorato per Dio, e per figliuol di Dio, così importunamente fatto ingordo, che a chi lo negò diede la morte, et pure d'una ferita vn gio: no addolorato, bisognò, che esclamasse, Omnes iurant me Iouis esse filium, sed vulnus hoc hominem me esse clamat: quasi dica o miei adulatori, e adoratori, questa scritta, che non s'adulare, ne adorare, ben mi s'addolorare in modo tale, che il vostro Dio, si vede par, che è huomo: Ecco Gaio Caligula, il Romano: quello, nel quale volle mostrare la prouidenza di Dio, qual sommo mostro in sommo stato potessero produrre estremi vitij, egli ancora il nuouo Gione volle essere tenuto, e adorato: E nondimeno non passò molto, ch'egli fosse Dio, o huomo, lo insegnaro i pugnali di Cornelio Sabino, e di Cherea: Ecco Agrippa il Giudeo, il quale, quando adulatione altrui, & ambitione propria l'haueano ridotto a tale, che altri lo nominaua Dio, & egli il permetteua; così fieri, e mortali dolori l'assalirono; che volto alla turba seruil de gli adulanti fu costretto a dire; ecco il vostro immortale, che si muore. Et vn'altro rimedio contro l'Idolatria adoperò Iddio: sapete che è chi lo direbbe mai? la Poesia: Così insegnano Teodoro, e Gregorio Niseno, oue di sopra: Oprò Iddio, che per leuare il credito a loro Dei, quegli stessi scriuessero i loro vitij, che lor fregi cantauano, et lor laudi: Che a dir il vero, se p tutti i poemi di quegli stessi, che adorauan Gione, io lo trouo tonante, e fornicante, sarò ben pazzo, se lo credo Dio, e così de gli altri: Anzi per prouidenza di Dio, così horrendi mostri, & abhominuoli, si posero ad adorare gli huomini, che subito la qualità del Dio tolse la fede al Dio; se già non fu vn'atto di molta religione, e di molta prudenza, quello di quegli antichi Senatori Romani,

Romani padri della patria, maestri del culto, Idea de' governi, esemplari di virtù denze, oracoli del mondo: quando perche vna meretricetta publica, Flora per nome, morendo, e testando, de' suoi publici acquisti lasciò il publico herede, egli no Dea la fecero, e sacrandole Tempio in Campidoglio, ogni anno dishonestissime feste le faceuano alli 29. di Giugno: forse per pronidenza di Dio, affini che della piu sporca festa della Romana superstitione fosse notato quel giorno 29. di Giugno, il quale della più illustre festa della Romana religione doueua essere ornato, cioè di Pietro, e di Paolo, e quasi, che a lauar tanta macchia, vi fosse di mestieri tanto sangue: Basta, che hauendo il Senato per quelle poche scoltà lasciate, formata la Dea Flora, si può dire, che in Roma all' hora l' auaritia adorò l' impudicitia.

Al qual proposito altre cose vorrei dire io di te, ò Roma, vt arguerem te de peccato presenti, e non passato, et anche dimostrarti che quella Idolatria, che ti fu così propria, e si natia, non hai lasciata ancora, anzi, che doue superstitione sola ti faceva Idolatra hora tre cose ti fan tale, auaritia, ambitione, & amor lasciuo: Quasi, che cotesti tesori, che tu ammassi, e quei danari, che tu ami tanto, altro siano, che simulacra gentium argentū, & aurum; quasi che per quella vile adulatione, con la quale per farti poi padrone, già sei schiauo, tu Idoli humani non ti formi, ò huomo, & a padroni non facci obsequij tali, che più non si faceua a Gioue istesso: E quasi finalmente, che pazzo affetto non ti riduca spesso a dar titoli, e nomi a colorata polue, quali non hebbe Flora da amanti, o da adoranti o in vita, o in morte. Deb pensaci, deb pensaci Roma, e vederai, che mutata ben hai, ma lasciata non hai l' Idolatria, e che è pur troppo vile l' adoratione, che a vostri argenti, et ori date ogni giorno, ò auariti; troppo seruire il culto, cō che adorate molti vostri padroni, o Cortegiani; troppo pazza la latria, con che seruite a molte Flore, ò vani. Ma di questo assai. Marauigliosa insomma è dunque stata la predicatione Apostolica, che arguit mundum de peccato: vox super aquas multas, che a tante parti, & a tante nationi rimbombò: vox in virtute: perche datum fuerat uerbum Euangelizantibus virtute multata: vox in magnificentia, perche con tanti segni fu confermata, ma in particolare: vox confringentis cedros; perche in materia d' Idolatria, quattro sorti di cedri abbattè, e quattro sorti di cose conuinse, Filosofi, Tiranni, Idoli, e Demoni: tutti, tutti questi, e tutto il mondo, arguerunt de peccato, quando con chiarissime ragioni, e con seueri riprensioni, conuinsero il mondo gli Apostoli, de peccato, e già mostrarono, che peccato di tutti i peccati era stato quello, con il quale tanti an ni sciocchi, e morti Dei haueuan' adorati, senza creder' in quello, che sol' è vero Dio: e che già haueua predetto, cum veniet Paracletus arguet mundum de peccato, quia non crediderunt in me. Seguita la Giustitia, et il Giuditio. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



V. M. venerit ille, arguet mundum de peccato, de iustitia, & de iudicio: Luogo assai difficile nelle scritture sacre, & scoltatori, et alquale non è vna sola l' esposizione, che portano i dotti: E forse già alcuno di voi si marauiglia, che io appigliatomi, come haucte sentito, a vn solo senso; di quanto variamente intorno alla dichiarazione della lettione, han ragionato gli altri, habbia taciuto: ma io ancora haurò poi le mie scuse. Fra tanto in poche parole, ecco ciò, che volete. La parola arguet, in due significatio ni si può prendere, ouero che significhi reprehendet; ouero; che significhi conuincet; per riprenderè si disse: peccantes coram omnibus argue; quos amo. arguo, & castigo, e simili per conuincere, nemo est, qui possit arguere Iob, & sermonibus eius respondere: vt potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt arguere: In questo luogo nel primo significato per riprenderè la piglia S. Agost. nel 2. per conuincere, Cirillo, S. Grisostomo, Eutimio, & tutti i Greci. La parola mundus o si può pigliar per gli Giudei soli, e così la pigliano San Grisostomo, & Eutimio o per Giudei, & Gentili insieme, e così Cirillo, & Agostino. La parola de peccato; per la infedeltà sola la pigliano S. Grisostomo, e Sant' Agostino; per ogni peccato Cirillo. La parola de iustitia, per la giustitia, & innocenza di Christo la pigliano Grisostomo, & Eutimio; per la giustitia de' credenti Sant' Agostino; per la giustitia della istessa fede, Cirillo. La parola de iudicio, per la condannatione del Diavolo, la piglia Agostino; per la condannatione di Christo San Grisostomo, per la prudenza, o giudicio del mondo, Cirillo: Queste sono quasi tutte le varietà delle significatio ni nelle parole; Delle quali ecco la varietà dell' esposizioni ne i sensi. Agostino dunque, conforme a suoi significati, espone: lo spirito riprenderà tutti i Giudei, e Gentili della loro infedeltà; che non hanno creduto in Christo, esponendo loro la giustitia, cioè la vera fede, che hanno hauuta i fedeli, e mostrerà, che se a Diavoli non è stata perdonata la loro dannatione, ne anche serà a noi. San Grisostomo espone: Lo spirito conuincerà i Giudei della loro infedeltà, e mostrerà quanto era giusto Christo, e quanto hanno fatto male a giudicare alla morte quello, che ha condannato il Diavolo. Eutimio seguita S. Grisostomo, Cirillo; Lo spirito santo conuincerà tutto il mondo di tutti i peccati, che sono tutti proceduti da non credere; ni sstrandolo loro la vera giustitia, ch' è la fede di quel Christo, che è andato in Cielo, e quanto poco giuditio hebbero a non conoscere, che da lui venirà condannato il Diavolo: Questi son tutti i sensi de' gli antichi, Vn moderno eccellente, già altre volte accennato da me, espone

Lo Spirito santo conuincerà il mondo, facendogli conoscere di essere in peccato, e che giustitia non si può sperarne dalla natura, ne dalla legge, ma da quello solo, che iuit ad Patrē, e che siamo sempre stati sotto il Principato del Diuolo, finche l'hà vinto, et condannato CHRISTO. Hor poniamo vna falcola fra i Soli, & io hò esposto. Lo Spirito santo per bocca de gli Apostoli, quando andarono a predicare, fece conoscere al mondo, quanto era grande il lor peccato di hauer molti Dei, e non credere a quello, che è solo Dio; mostrò, che le loro virtù, & giustitie non erano vere virtù, et giustitie, perche non s'appoggiavano a quello, che ad Patrem, &c. E finalmente sgomentò il mondo, con fare intendere, che vn giuditio vniuersale si haueua a fare, per condannare l'huomo peccatore, si come, Princeps mundi iam iudicatus est. Esposizione non sò se vguualmente accommodata alle parole, ma forse più atta al pergamo, & a queste concioni popolari; Nelle quali troppo grande è la differenza, da quei ragionamenti, che son manco comuni, E troppo grande distintione bisogna, che altri metta nel ragionare, in vna sola a dotti, o parlare in vn Tempio a indifferenti. Diciamo così, siaci vn Pittore, il quale due opre sue, quali egli vuole, habbia da far vedere, vna quà basso in terra ad huomini intendenti di pittura; l'altra colà su alto, da torre, o da finestra a vn popolo spettante. Certo è, che quà giù cose minutissime potrà mostrare, piene di lumi, e d'ombre, di scherzi, e di delicatezze, di diligenze, e di pazienze, e se così può dirsi, piu tosto miniate, che dipinte: là doue colà su vn gran stendardo bisogna, che spieghi, con dentro imaginone de giganti, nelle quali tutta la diligenza sia nella proportionone delle parti, & nella vinezza de i colori, del resto niente sia esquisito, ne minuto: E così occorre ne i ragionamenti, che quando priuatamente si fanno ad intendenti, i minutissimi sensi letterali, bisogna però seguire, là doue da queste torri altissime de i pergami, non miniature bisogna, che portiamo, ma colossi; & quei sensi abbracciare, che fanno più rimbombo, e che quasi torrenti traggon seco le menti di chi ascolta: Come farebbe in vece dell'espositioni tutte eccellentissime de gli altri; per arguere, intendere, conuincere, consegnare, e promesse, e minaccie, & argomenti per lo mondo e Giudei, e Gentili, e Filosofi, e Demonij; per lo peccato, il peccato de' peccati, la colpa delle colpe, l'Idolatria, e numero de Dei; per la giustitia; ogni bontà, ogni bene, ogni virtù, che altri si presumesse di tenere, per lo giuditio; il finale, il sommo, il generale, l'vniuersale; oue seranno & i cattiu, & i buoni, e gli Angeli, & i Diuoli; e di queste gran linee, ecco formato il quadro, e la pittura, cioè, che lo Spirito santo per bocca de gli Apostoli hà fatto vedere al mondo, quant'era grande il peccato dell'Idolatria, che haueua hauuto; quanto vna era la giustitia, che pretendeva d'hauere; e quanto severo il giuditio, at quale haueua da rappresentarsi.

— Che a dire il vero, ma breuemente; quanto alla virtù, che innanzi a Christo i mortali credenuo di possedere, Dio immortale, come s'ingannauano, & sotto

nome di giustitia, o virtù (che giustitia predo in generale per ogni bontà) quati vitij ascòdeuan, e peccati. Primieramente, ascòtatori, non è possibile a dir quato vitiosi bisogna per forza, che fossero i Gentili, per due cause: vna perche ne sperauano, ne temeuano ne ben, ne male nell'altra vita, come lo dice S. Paolo a gli Efesi, che sono doi grandissimi e sponi, e freni al bene, e al male oprare, & l'altra, perche adorando Dei sporchissimi, e vitiosissimi, già si sà, che gran parte dell'adoratione è la imitatione, anzi per questo il Diuolo finse per mezzo de Poeti, e d'altri, tutti i vitij, che pose in quei falsi Dei, perche chi gli adoraua, gli immitasse: che ben si sà, che chi adorò vn Giove adultero, non poneua gran forza in esser casto: chi adoraua vn' ebrò Bacco, non haueua per colpa l'ebrietà de gli altri; ma v'è di più, che molte delle nostre virtù, eglino non le conosceuano pure, ne l'haueuano mai sentite nominare: L'humiltà, lo solitudine, la meditatione, l'oratione, la contemplatione, la castità, il celibato, la voluntaria povertà, l'obediencia, il dispregio de gli honori, il perdono delle offese, & cento cose tali; leggete quanti Ethici, e morali hanno scritto fra loro, niuno le odorò: Più oltre, quelle istesse virtù, che haueuano non solo i Gentili per la moralità, ma anche gli Hebrei per la legge, erano debolissime, & fiacchissime; insegnauano a nuotare longi il corso dell'acque, e forse fermarsi nell'acque, ma niuna a camminare a nuoto contra l'acque: per effempio, insegnaua la moralità a spender bene le ricchezze, la legge a non curarsene; niuno, se non Christo, a non volerle hauere: I piaceri, insegnaua la moralità ad vsarli modestamente con la temperanza; la legge a non stimargli; niuno se non Christo, a priuarne se stesso: Gli honori, la moralità insegnaua a procurargli per magnanimità, la legge a non ponerui affetto; niuno se non Christo, ad hauer per honore opprobrij, e infamie: La vita, la moralità insegnaua a difenderla con la fortezza, la legge a conseruarla senza offesa altrui, niuno se non CHRISTO ad hauer per gran gloria il morir martire. Vedete diuersità di virtù: benche quanto a Gentili gli honore troppo a dar pur loro il nome di virtù; Virtù non è, ne si può dir quella, che non hà fine buono; perche all'atto virtuoso ogni costanza si richiede, lo dice Dionisio Areopagita; al vitioso vna basta, che manchi, se bene non fosse manco si principale, e grande, quanto è il fine: quasi che grande arciero possa nominarsi, chi carca l'arco bene, e ben lo scocca, ma non dà mai in scopo, ne mai tocca bersaglio: Molti Filosofi fecero di quegli atti, che potrebbero essere virtuosi, lo dice San Gieronimo in Matteo al nono; ma perche gli fecero, questi per curiosità, & desiderio d'intendere, quegli per vana gloria, vno per amor lasciua, l'altro per leggierezza; vedi belle virtù fondate in vitij; perche non han per scopo quello il quale dice, ad Patrē vado, & iam non videbitis me. Che se anche in qualche concetto volessimo hauere qualchuno di quelli, che pretesero d'essere virtuosi: ad ogni modo, che paragone è questo da quei capi a i nostri? che bano da fare quattro superstitiose

Vergini vestali, con le centinaia delle migliaia di tante nobilissime Verginelle, che in tutte le parti del Christianesimo dispregiato quanto hanno, erinchiuse viue in mura, e ferri, san sacrificio de se stesse a Dio? Che porporazione hanno da fare vn Curtio, o vn Mutio? che per mero desiderio di humana gloria, perderon la lor vita per la patria, con le migliaia de miglioni d'huomini, e donne, che per amor di CHRISTO con infinite sorti di martiri crudi, cantando Salmi, & Hinni, s'eposero alle rabbie d'iniqui manigoldi, e de tiranni: Che paragone è fra pochi Filosofi, che per attendere alla Filosofia spregiaron le ricchezze, con l'innumerabile moltitudine di quelli, che usciti anche de Palagi Regali, e chiusi ne Chiostri, non solo alle facultà renontiarono, ma quello, che piu importa, alle volontà proprio, & à se stessi? Vn'ombra sciocca, vn'imagin mal fatta, vna scimia, pare la virtù de gli Etnici, opposta alla virtù de Christiani, e questo lo fecero vedere chiaramente gli Apostoli, quando arguerunt mundum de iustitia.

Resta la terza cosa ascoltatori, Che a dire il vero fu quella, che finì di chiarire il mondo, di scuoterlo, di commouerlo, per fargli, per di così, tremar le fondamenta, o vacillar le basi, quando gli Apostoli arguerunt de iudicio, e sfodraron fuori questa terribile propositione: che vn giuditio vniuersale si haueua da fare, nel quale innanzi a vn'onnipotente, & eterno Giudice, senza che potessimo asconderne pur vno tutti i peccati, & i defecti nostri haueanda esser manifesti, e che conforme alle maniere delle nostre vite, haueuamo tutti da hauer gaudij eterni, o pene eterne. O eternità, ò eternità, questa, questa ne caua il marcio: in eterno haueua a stare entro all'atroce fuoco dell'inferno: annos æternos, annos æternos in mente habui, diceua Dauidde: e chilo potrà fuggire questo giuditio? se omnes gentes haueuano da presentarsi: chi ingannerà il Giudice, se sa ogni cosa? chi lo fuggirà, s'è per tutto: chi lo sgomenterà, s'è onnipotente? chi lo placherà, s'egli stesso è l'offeso? chilo declinerà, se la sentenza sua è inappellabile: Gran commotione questa, ascoltatori, arguere de iudicio, e commotione principalmente per gli Principi. Quando gli Apostoli arguebant mundum de peccato, toccauano tutti; quando arguebant de iustitia, principalmente toccauano i Filosofi; ma quando arguerunt de iudicio, quest'è quello, ch'è fa tremare i Principi: Per lo peccato intendendo il mondo, che i loro Dei non erano veri Dei, tutti admirati sunt: Per la giustitia, quando intesero i Filosofi, che le loro virtù nõ erano vere virtù, com moti sunt, & conturbati sunt: Ma per lo giuditio, quando intesero i Principi, che non doueano insuperbirsi tanto nella loro felicità, perche morir bisognaua, e doppo morte anche egli vn Giudice superiore doueano haueua, a chi render conto, & da chi essere in eterno altamente castigati; oh di questo, oh di questo, timor apprehendit eos: quello, che diceua David in quelle tre sole parole, Tibi soli peccau; quasi volese dire (come puo dire ogni

Prin-

Principe supremo) in tanto à te solo, ò Dio, hò peccato, perche se bene altri hò offeso, non hauendo però io superiore, à niun'altro hò da render conto, che à te solo; ma a te non accade burla, io l'hò da rendere, e tu m'hai da castigare, e per grande, ch'io sia, ben posso credere, che tu mi condannerai, perche infin' al Principe del modo di già è condannato, & Princeps huius mundi iudicatus est, Consideratione, anime mie, che i Principi sopra tutti gli altri dourebbono sempre haueua innanzi à gli occhi, & arguere seipfos de iudicio, raccordandosi, che si seipfos iudicabunt, non diudicabuntur: ma anche noi priuati (ohime) quanto bene farebbe, se l'haueuamo scritta in mezzo al cuore, e se dopò haueua conuinti noi stessi de peccato, cioè, che anche noi a modo nostro siamo Idolatri dopo haueua conuinti noi stessi de iustitia, cioè quanto son fiacche, e finte le nostre virtù; finalmente argueremus nos ipsos de iudicio, e ci raccordassimo.

O Signore, che sauo, buono, giusto, potente sei: e che però in quel giuditio estremo; come sauo, tutti i peccati nostri saprai; come buono, ti dispiaceranno: come potente gli potrai punire; come giusto gli vorrai punire, e lo farai, se trabendo noi il giuditio a noi stessi, non ti preoccupiamo: cioè, come saui, con la discussione della conscienza non cerchiamo i nostri peccati; come buoni, con la contritione non ce li facciamo dispiacere, come potenti con la penitenza non ci auediamo di poterli punire; e come giusti non ci poniamo à farlo. Che

di questa maniera, arguentes nos ipsos de peccato, troueremo,

che pure, in te credimus: arguentes de iustitia, saremo a-

iuuati da te, che se bene, ad Patrem profectus, sei nondimeno con noi, & arguentes de iudicio,

se bene; Princeps huius mundi iam iudicatus est, meriteremo nondimeno

noi di sentir dire: Venite benedicti Patris mei, pos-

sidete Regnum, in

sæcula, sæ-

cu-

lorum. Amen.





P R E D I C A

DEL MODO DI SICVRAMENTE OTTENERE OGNI GRATIA DA DIO.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA,
Sopra il Vangelo corrente.

LA QVINTA DOMINICA
Doppo Pasqua, dell'Anno 1589.



Siquid petieritis Patrē in nomine meo, dabit vobis: Vsq; modò nō petitis quicquā in nomine meo: petite, & accipietis. Promessa la più libera, la più alta, la più sicura, e la più vniuersale, che di bocca di Principi, o Monarchi o sia vscita, o sia potuta vscir' in alcun tēpo. Vniuersale; perche tutto promette, e nulla esclude, quicquid petieritis: Sicura; perche senza dubbio promette, che otterremo, dabit vobis: Alta; perche da Dio prometie, che otterremo, à Patre: E tãto liberale, che per poterci dare quãto possibile è che riceuiamo, altro da noi non vuole, che il desiderio solo, e l'oratione. Sanctiss. & vtilissima oratione: lume dell'anima, vscio della vita, porta del Cielo, entrata alla salute, scala alla patria, ponte alla gloria, margarita pretiosissima, gioia carissima, fonte di lume, fiume di manna, riuo di mele; Luna di questa notte; Stella, che non tramonta; Pianeta, che non muore; cuore dello spirito; spirito della vita; vita di chi ben viuē. Della quale, già sappiamo noi, Illustrissimi Signori, e voi, che mi sentite; quanto siano e frequenti gl'encomi, & numerosi gli ammaestramenti, che anche con esempi accomodati, &

dentro

dentro alle scritture, e da gli antichi Padri si raccolgono: ma io sò ancora, che ne le laudi a quella sola parte di oratione, che chiamiam petitione, si ristringono, e l'instruizioni ben ci fanno più atti, e vn poco più disposti all'impetrare, ma che ci diano vn modo sì sicuro di orare, e sì efficace, che adoprandolo noi, non possiamo mai pregare in danno, che ottenghiamo sempre, che siamo sempre essauditi, ne mai vogliamo gratia, che non ci sia concessa: questo, quel solo lo potea insegnare, che solo dà principio, & il fine all'oratione: E però disse: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Sia l'oratione, dicono altri, accomodatamente preparata, perche anche il medicamento, che è preparato gioua; non preparato nuoce: Sia innocente, e munda, perche anche la sposa all'hor piace allo sposo, quando è vergine, e bella: Sia non solamente, ma tal'hor vocale; perche anche il fuoco di Salce, se soffio non lo desta, presto si spegne, e muore: Sia composta, e quieta, perche anche il concerto, oue sia strepitoso, non diletta: Sia discreta, e cauta, perche anche al sacrificio sempre conuiene il sale: Sia fedele, & humile, perche ad vnirci a Dio: humiltà imalzi noi, e fede abbassi lui: Sia eleuata, & alta; perche anche il Pigmeo per parlare al Gigante; s'erge in piedi: Sia deuota, e pura; perche anche l'incenso, se non è sopra il fuoco non odora; Sia impetuosa, e forte; perche anche il dardo; con quanto maggior impeto si scocca, tanto più entra, e fa maggior passata: Sia amorosa, & ardente, perche più entra acceso, che non fa freddo il ferro: Sia humida di pianto; perche con questa temptra si taglia anche il Diamante: Sia ardua, et importuna, perche anche il cannoletto dopò molte repulse, se pur di nouo abbaglia, vien raccolto: mancan' le conditioni. Ma in vna parola sola dice Christo; Sia in nome mio. & all' hora: Ecceui il cielo aperto, & ogni gratia impetrata, & ottenuta: In nomine meo; nel mio nome: Nome carissimo, dolcissimo, e soauissimo; nome di grandezza; nome di Maestà; nome di salute; nome di gloria; nome in quo oportet nos saluos fieri: in quo omne genu flectitur cœlestium, terrestrium, & infernorum, quod est oleum effulum; in quo sunt omnes thesauri sapientiæ absconditi: nel quale mentre durerà il mondo, si scancelleranno i peccati, e scaccieranno i demonij: In nomine meo; nome, che farà sempre ardere, auampare, innamorare, intenerire, struggere, liquefarsi, e languire, chiunque haurà giuditio fra fedeli: in nomine meo petite: Diciam' così: in quel nome deriso da Gentili; odiato da Hebrei; inuidiato da Heretici; punito da Tiranni; perseguitato da Diuoli: ma che in poco tempo occuperà, e toglierà Roma a i Gentili; Gierusalemme a gli Hebrei; la Chiesa vsurpata a gli Heretici; il mondo a i Tiranni, e le sedi del Cielo alle scacciate schiere de Diuoli. In questo nome petite, e senza dubbio, accipietis, & il mio Padre eterno, dabit vobis. Sono tre, ascolta-tori, le principali parti dell'oratione (per lasciarne molte altre, che sempre a queste possono ridursi) Meditatione, Petitione, e Contēplatione: Santa Triade:

Tre persone sono in Dio, Padre, e Figlio, e Spirito Santo: Dio molte cose ha narrate, molte cose ha promesse, molte cose ha comandate quelle, che ha narrate l'abbiamo a credere; quelle che ha promesse, l'abbiamo a sperare; quelle che ha comandate, l'abbiamo ad amare: Per credere gli articoli, habbiamo la fede, per desiderare le promesse, habbiamo la speranza; per amare i precetti, habbiamo la carità: Ouero Iddio con le sole forze spirituali può esser tocco da noi, che sono tre in due potenze, l'intelletto, la portione del commodo nella volontà, & la portione del giusto: Da queste tre nascon tre atti, nell'intelletto il credere, nel commodo il desiderare; nel giusto l'amare: Per regere questi tre atti nascon tre habiti: per credere il vero, la fede; per desiderare il commodo, la speranza; per amare il giusto, la carità. Hora alzateui meco, o menti humane: E sopra questi tre habiti, in tre maniere si fonda la eleuatione della mente, che è la oratione: Sopra la fede, la meditatione; sopra la speranza, la petitione; sopra la carità, la contemplatione: Le cose, che credo, le medito, le cose, che spero, le dimando, le cose, che amo, le contemplo: Et anche tre fine nascono diuersi; perche medito quello, che credo, per innamorarmene; dimando quello, che spero, per ottenerlo; contemplo quello, che amo, per dilettermene; E così mentre sopra la fede medito quello, che credo, per amarlo; ecco la meditatione: mentre sopra la speranza dimando quello, che spero per ottenerlo; ecco la petitione: mentre sopra la carità contemplo quello, che amo per dilettermene, ecco la contemplatione; Et ecco la sufficienza di tutte le parti dell'eleuatione dell'anima, che è l'oratione: Se bene io con il V' angelo d'hoggi, nella petitione sola mi fermo: e pur continuando nella Triade: sapete dico, o Romani, per ottenere indubitatamente tutto quello, che domanderete, quante cose bisogna, che sappiate? Tre apponto: a chi haucte a dimandare, che cosa haucte a dimandare, & in che modo haucte a dimandare. Sapete a chi? a Dio: sapete che? alcuna cosa: sapete come? in nome di Christo: Chi Patrem: che cosa? si quid petieritis: come? in nomine meo. Cominciam dal Padre.

Si quid petieritis Patrem. Misericordiosissimo nome di Padre, che nelle Scritture sacre, innumerabili cose ci accenna in Dio: Antichità, diuturnità, eternità, essentialità, fecondità, felicità, principio, origine, generatione, spiratione, productione, causalità, predestinatione, preuisione, determinatione, creatione, dispositione, distinctione, abbellimento, prouidenza, maneggio, ordinatione, governo, adozione, educatione, mantenimento, ammaestramento, eruditione, disciplina, instructione, pedagogia, riforma, correctione, punitione, premiatione, santificatione, gratificatione, glorificatione, e cento cose simili, ma che in questo luogo, a giuditio mio, quelle due cose principalmente importa, le quali nel dimandar le gratie a Dio, noi dobbiam hauer sempre innanzi a gli occhi, cioè la sua potenza: e la sua bontà; il suo potere, e il suo volere; la sua gran potestà;

il

il suo sommo amore. Così anche con gli huomini, nel domandar noi a chi che sia, qual si voglia piacere, s'egli lo possa fare consideriamo, e se habbiamo a credere, che egli lo voglia fare: quanto possa, e quanto ci ami. E nello stesso modo con Dio: Eccone gli essempi: Domine, quem amas infirmatur: Domine dunque tu puoi: quem amas, dunque io hò da credere, che tu vuoi. Si vis potes me mundare; si vis; ecco il volere; potes; ecco il potere, Et egli; Volo mundare: Volo, ecco, che io voglio mundare, in imperatiuo, ecco, che io posso. CHRISTO stesso orante. Omnia tibi possibilia sunt, si vis transfer calicem hunc a me: Omnia tibi possibilia sunt, quanto alla potenza; si vis, quanto alla volontà. Il Centurione, Domine non sum Dignus, che troppo grande è il tuo potere; ma tantum dic verbo, fà, che sia anch' grande il tuo volere. La Cananea, Domine adiuua me: Domine, per potestà, deb adiuua me, per volontà. Sentite David, come vuole, che le congiungiamo queste due cose in Dio, la potenza di lui, e la misericordia: Semel loquutus est Deus: & duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quasi dica, parli pur Dio vn'a parola sola, che io n'intenderò sempre due; cioè faccia qual si voglia opra, che paia pura potenza, ch'io sò, che vi è congiunta misericordia, & all'incontro: E se v'è parola, che abbracci tutti doi questi concetti è questo nome di Padre, nel figliuolo ogni cosa può il Padre nella famiglia, il Padre di famiglia nel Cielo, il Padre del Cielo, nel mondo, il Padre del mondo; nel tutto ogni cosa può, il Padre del tutto: Et quanto all'amore; chi ama più del Padre? dunque se mentre facciamo oratione, petimus Patrem, ci mettiamo innanzi Dio, come Padre; senza altro sotto questi doi rispetti lo consideriamo, che egli possa molto, e ci ami molto, quasi diciamo; ma chi non sà? che di farmi la gratia, o Signore, tu sei potente, se senza dubbio sei onnipotente? onnipotente (come dice Sant' Agostino nel sermone 119. de tēpore) alle cose celesti, alle terrestri, alle maggiori, & alle minori, alle mortali, alle immortali, alle spirituali, alle corporee, alle visibili, alle inuisibili: onnipotente di quella onnipotenza, con la quale grande nelle cose grandi, e picciolo nelle cose picciole, di Angeli empisti già il Cielo; di Stelle gli Orbi; di ucelli l'aria; di pesci l'acque; di fiere i boschi; di armēti i pascoli; d'huomini le Citadi; di te stesso il tutto: e nel tutto, non solo fai ciò, che vuoi, e puoi; ma molte cose puoi, che tu nō fai, e molte cose puoi, che tu nō vuoi. Così come quāto all'amore, et alla bontà, che ci basterà, ascoltatori, prima, che cominciamo l'oratione, a mandare vntratto gli sguardi, & i pensieri nostri, quasi a pi ingegnose, sopra i fiori di tutte le creature del Mondo; che delibandone il meglio, che è la causa, e portandola all'alueo dell'intelletto; il mele d'vn' amorosissimo concetto ne formeremo: cioè, che quanto ha oprato, o opra Dio, tutto l'ha oprato, & opera per amore. E così, si petimus Patrem, se nel chiamar la gratia, conciperemo Dio come padre, i doi concetti hauremo, che bisognano, cioè del suo potere, e del

volere felicissimi i rispetti, haueate mai auuertito, ascoltatori, che quando per uedere il Sole, non potendo gl'occhi affissare in tanto lume, lo schermo adoperate delle mani; lo stesso Sole ombra, da ambe le mani fa, che rifletta, e ne ne pinge imagini nel petto? Ecco Dio vero Sole, al qual non habbiamo occhio sì ardito noi d'andargli semplicemente a domandare gratie, se non oppo-nessimo le due mani di questi doi rispetti, cioè se non lo vedessimo potente sì, ma amoreuole ancora, & il Sole delle due mani, ci riflette l'ombra dentro al petto; perche da questi doi rispetti, fa Dio, che ne gli animi nostri nascò due virtù, mentre dalla consideratione della potenza di lui, nasce humilitate in noi; e dal rispetto della sua bontà, la nostra confidenza: le due ale, che ci portano al Cielo: le due cose necessariissime all'oratione, & che ambe si producano mentre consideriamo Dio, come Padre.

Petimus Patrem. Potentissimo Padre: ma à sì alta potenza, quale piu profonda humiltà serà bastate? Dauidde, ascoltatori, per humiliarsi da vero nell'oratione; hora i suoi difetti naturali raccontaua, Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis; hora gli originali, Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. hora, gli attuali, Peccauimus cum patribus nostris, iniuste egimus, iniquitatem fecimus. Di Achab mostrò Iddio d'hauere per la humiltà principalmente esaudita la oratione, Non nè vidisti humiliatum Achab coram me? quia igitur humiliatus est non inducam malum in diebus eius: perche il Publicano, neque oculos audebat attollere: però abijt iustificatus ab illo: Di CHRISTO istesso si legge, che nell'oratione (essempio, e non bisogno) pro-cidit, humiliissimamente, in faciem tuam. Ma io qual cosa trouo in me, che non debba abbassarmi: & humiliarmi: misero per lo peccato, anche d'altri non che mio, non diedi io ne lacrioni, e ne restai ferito, & ispogliato? non ne sono eglino rimasti in me, oscuro questo intelletto? inferma questa volon-tà? fiacco questo libero arbitrio? labile questa memoria? inquieta questa imaginatione: rebelle questo appetito: o curioso questo senso? e quel ch'è peggio, macchiata questa carne, e male asseita? non son io e prontissimo ad ogni male, & inabilissimo ad ogni bene e facilissimo à perdermi? & impotentissimo a salvarmi? spiritus vadens, & non rediens, da me stesso vadens, che da me stesso mi precipito: ma non rediens, che da me stesso non posso risorgere? Vna parola, vn pensiero, vn cenno, l'hò io senza Dio? certo no: ò mendico, ò mendico, che io sono: Ego autem mendicus sum. Piu numerose, e piu profon-de piaghe hò io, che vn mendico. Cerchi io come vn mendico; e come mendico estrema humiltà voglio vestirmi; Patrem, Patrem, petam Patrem: Pater noster, qui es in Caelis, insegnò CHRISTO à dire: Pater li fieri potest, disse egli stesso: Pater ignosce illis: pur lui: Pater in manus tuas, il medesimo, & hoggi, petite Patrem, con molta humiltà: E per l'istessa causa, perche è Padre.

Con

Con molta cōfidenza: Che a dire il vero, ascoltatori; questa, questa confidenza nel domandar le gratie, è il neruo del negotio: Gli Apostoli intero da CHRISTO, che per mancamento di questa non haueuano impetrato; Quare non potuimus eijcere? propter incredulitatem uestram. Incredulità, op-posta, non alla fede, ma alla confidenza: che anche essa da San Paolo viene nominata fede, nella prima de Corinthe al 12. Ecco S. Giacomo, si fiduciam habemus ad Deum, quicquid petimus, accipimus: Ecco Christo, che lo dice in vn'altro modo, petite Patrem, cioè quando domandate alcuna cosa a Dio, domantela con tanta confidenza, come la domandaste al vostro padre istesso, e senza dubbio, accipietis. L'oratione alle volte io la faccio per meritare, come l'altre opre meritorie, alle volte, per accender me stesso a deuotione; alle volte per impetrar gratie da Dio: E ciascuna di queste forme ha la sua precisa dispositione, dotti. Con l'oratione non meriterò, se non sono in gratia; con l'oratione non mi farò deuoto, se non v'hò attuale intentione, e con l'oratio-ne non impetrerò, se non la faccio con molta confidenza: E che dunque ho io a presumere tanto, che io confidi, che Dio mi debba far la gratia, che dimando? No, e sì, No, se hai presontione, e temerità: Sì, se hai diffidenza, e disperatione: quegli sono scogli: questo è pacato mare: se presumi d'esser degno d'ottenere la gratia, non otterrai: se disperai d'impetrarla, non impetrerai, ma se dubi-tando per la bassezza tua, & insieme confidando per la bontà di Dio, petes Patrem, accipies. Inimica capitale di questa confidenza, o Roma, e la conscienza del peccato mortale: in quella maniera, che vno, il quale s'è d'hauere offeso vn Principe, e s'è, che il Principe lo s'è; non anderà mai con confidenza a do-mandargli gratia: e però, per poter generarla in noi bisogna lenare la conscienza del peccato mortale; si cor nostrum non reprehenderit nos, all'ho-ra, fiduciam habemus ad Deum. Ne però dico io, che la confidenza si hab-bia a fondare sopra la conscienza nostra, no: ma bisogna non hauer conscienza di peccato, e poi fondare la confidenza sopra altro: cioè sopra la bontà di Dio, sopra il merito di Christo, sopra la veracità delle promesse Diuine, e cose simili. Come sarebbe s'io dicesti, Signor mio, e quello, che piu importa, Padre mio, peto Patrem; mentre io ho hauuto conscienza di peccato mortale, non poteuo persuadere a me stesso, che tū fossi per farmi gratie, e come quello, che continuamente ti offendeuo, continuamente diffidauo: Hora hauendo con la penitena leuata la conscienza della colpa non sò se io sono in gratia (che questo non si può sapere) sò bene, che cor meum non reprehendit me, e che per quello, ch'io posso sapere, Ego in innocentia ingredior: Ne però fondo io le mie speranze sopra questa mia innocenza: ma presupposta lei in me a te mi volgo, & in te mi fondo. Misericordioso sei tū, dunque saluum me fac pro-pter misericordiam tuam: grande è il merito di tuo figlio; dunque respice in-facie Christi tui: Vere sono le tue promesse; dunque attiene, vt iustifice-

S 4 ris

ris in sermonibus tuis. *Sei Padre*, peto Patrem; dunque potente, & amante potente, e però con humiltà ti chieggo; ma amante, e però con tanta confidenza peto, ch'io già presuppongo, che accipi: Che mie colpe passate? che miei demeriti? che mie vanità? alle mie colpe oppongo la tua bontà; à i mie demeriti, i meriti di Christo; alle mie vanità, le tue promesse: e però chieggo, richieggo, dimando, ridimando, sollecito, in isto opportune, importune, e voglio Signore, che tu me la facci questa gratia. Che dirai, come dicesti alla Cananea ch'io sono vn cane? lo sò, Signore: ma non sai anche tu la importunità del picciol cane, che quando o occupato, o irato il padrone, o lo caccia, o lo sgrida, o lo percuote, egli dal molto amore, fatto molto importuno: nõ però cessa, o manca a se medesimo: gira, rigira, volteggia, geme, singhiozza, abbaglia, adula: hora s'appiata, hor s'erger, se gli intreccia fra piedi, gli lambisce le vesti, ne si raffina mai, finche vinto il padrone dalle lusinghe, e da i vezzi di lui s'abbassa, il prende, il leua, lo siringe al proprio seno, se lo raffetta in grembo, e bene spesso anche lo loda, e baccia. Cara confidenza, cara importunità e quello è seruo, e noi siam figli; & egli co'l padrone tratta, e noi co'l Padre, petimus Patrem, Padre potente, & amoreuole. Al quale però, se con humiltà, è confidenza domanderemo gratie, l'otterremo: petite Patrem, & accipietis.

Ma per passare al secondo capo da quello a chi si chiede, a quello, che si chiede, quali gratie habbiamo a chiedere? che cosa habbiamo a domandare? qual cosa eh? Roma: O pelago, ò mare, ò Oceano di bontà, e di gratie: diciam piu tosto, qual cosa non douiamo noi ardir di domandare? si quid, si quid, indeterminatamente: quicquid, quicquid, in vn'altro luogo ogni gratia, ogni mercè, ogni bene, quanto vedi, quanto credi: tutto puoi dimandare, e tutto puoi sperare di douere ottenere. Che vuoi? che si chiuda il Cielo? lo domandò Elia; e l'ebbe; che s'apra il Cielo? lo domandò il medesimo, e l'ebbe; che si fermi il Sole? lo dimandò Giosuè, e l'ebbe; che ritorni il Sole? lo dimandò Ezechia, e l'ebbe; che venga fuoco da Cielo? lo dimandò Elia, e l'ebbe; che escan fonti da sassi? lo dimandò Mosè, e l'ebbe; che l'acqua risostenga? lo chiedè Pietro, e l'ebbe; che caminino i monti? lo dimandò Gregorio Taumaturgo, e l'ebbe; che riuuiano i morti? lo dimandarono infiniti, e l'ebbero: che vuoi? Sapienza? la dimandò Salomone, e l'ebbe, Gratia? la dimandò Dauide, e l'ebbe, Cielo, e Paradiso? lo dimandò il Ladro, e l'ebbe: anzi non lo dimandò, e l'ebbe. O mani, ò mani piouitrici di mele, stillatrici di manna, diluuiatrici di gratie; quicquid, quicquid, ascoltatori; si quid, si quid, tutto puoi addimandare huomo, a chi tutto può dare; tutto puoi addimandare, a chi tutto vuol dare. Aprii bocca, e chiedi, che tutto hauerai. Bocca che vuoi, dice il prouerbio nostro, & Iddio per Dauide lo disse in altro modo, ma eccellente, dilata os tuū, & implebo illud: & vn'altra volta; che tante cose? non bisognerà, che

tu stilli il cervello per ottenere, appena haurai desiderato, & haurai quanto chiederai: Bel modo di dire, voluntate labiorum non fraudabo te: quanto potrà desiderare la bocca tua: E questo è quello, che soglio dir io ascoltatori, che noi huomini siamo i piu poveri, & i piu ricchi, i piu bisognanti, & i piu abbondanti di tutti gli animali. Sentite, alle fiere, & a i brutti, ha proueduto la natura il vitto, e l'huomo solo con fatica, e sudore se lo acquista: Vestito ha Dio di pelle gli animali, e di cortecce gli arbori; e solo l'huomo nasce spogliato, e nudo: Per armi hanno le fiere e corna, e denti, e artigli, & vgne; e l'huomo nasce disarmato in tutto, non nuoce a gli altri il sereno del Cielo; e l'huomo appena con edifitij, e tetti si difende: Quieta, e senza affanni è la vita de gli altri, e vn perpetuo naufragio è questa nostra, non sò se io mi dica vita, o morte. Tutto vero; ma non ora la fiera, & oran gli huomini: ma non pregan le bestie, e pregan gli huomini; i qualise con questo solo mezzo dell'oratione; pono hauerne ogni cosa, quicquid petieritis, accipietis; chi può esser piu ricco, e piu abbondante? bella vniuersalità in questa parola:

Si quid: ma vi è anche vn'altro mistero, se vi pensiamo bene. Sentite huomini, e donne: Ogni cosa otterremo, pure che sia quid: hora pensate quello, che non è quid. Quid non è nihil, e nihil è il peccato, sine ipso factum est nihil. E questo solo nihil, cioè il peccato, perche non è quid, non bisogna chiamarlo a Dio, che non l'otterremo: Auertite, non dico io, che anche i peccatori non possino pregare, & impetrare; che ben sò, che anche i Diuoli possono impetrare, mitte nos in porcos: ma dico, che chi pregerà Dio, che voglia aiutarlo in vn peccato, questi non otterrà, perche non petit, quid, petit nihil. Ecco Dauide, ad ipsum ore meo clamauit, ho fatta oratione, & exaltaui sub lingua: O quanti vi sono, che essaltano solamente super linguam: Exaltaui sub lingua, exaltaui sub lingua, ho fatto oratione non solo con la lingua, ma anche con il cuore, tuttauia, perche ho dimandato cose male non sono stato essaudito, iniquitatem si alpexi in corde meo, non exaudiet Deus, perche non ho dimandato quid, non ho ottenuto: Anzi sentite meglio: non solo chi non dimanda quid non è essaudito, ma chi dimanda nihil, riceue nihil, perche chi dimanda cosa di peccato, al dimandarla fa nuouo peccato, e come dice il salmo, fit oratio eius in peccatum.

In vn'altra maniera spongono S. Agoſtino, e S. Basilio la parola si quid, cioè, che all' hora solamente noi dimandiamo quid, non quale; quando dimandiamo sostanzie, e non accidenti; cose sostanziali, non frascherie: quando dimandiamo a Dio cose spirituali, & eterne, non cose temporali, e transitorie. O come, ò come è vero, che queste cose terrene, comparate alle celesti, non sunt quid; e che tutte le volte, che le chiediamo non in ordine alle spirituali, non petimus quid. Possiamo conditionalmente dimandarle, dammi Signore santità, figli, vita, se così è il meglio di questa anima mia: del resto, assolutamente par-

te parlando, non sono cose degne dell'oratione d'un Christiano, ne egli in queste deue assicurarsi d'essere effaudito; perche non petit quid. Che quid? che sostanze?

Vanissimi, leggierissimi, sciocchissimi accidenti sono questi beni temporali, che co'prestigi suoi ci hanno in modo tale ammaliati, che non dimandiamo altro; Che danari? che sanità? che dignità? che gagliardie? che bellezze? che favori? e poi morire: Ecco sode sostanze, ecco sostantiosi quid: sogni, fantasmi, chimere, birococerui, frondi, fumi, ombre, direi nulle, se non che in quanto possono applicarsi & in bene, & in male, restano in mezzo fra il quid, & il nihil: Se gli chiedi per valertene in male, pecchi. & petis nihil, se gli chiedi per se stessi, vaneggi, & non petis quid; se gli chiedi in ordine al bene, in questo caso solo petis quid: Ma la più sicura è, petere sempre quelle cose, che son sempre quid: ecco Dauid, Signore doce me facere voluntatem tuam, o che quid vtinam dirigantur via meæ ad custodiendas iustificationes tuas, questo è quid: In somma Signore, di questi beni temporali habbiano gli huomini mondani, quanti vogliono, & quello è il maggior numero; de paucis de terra diuide eos: Ma io sò, che oltre quei beni temporali, o Signore, tu hai certe reliquie, che tu conserui per pochi, sunt reliquie homini pacifico; et di queste, di queste cose riseruate, & ascoste, che sono i veri quid desidero io, che siano empite le volontà nostre: de absconditis tuis adimpleatur venter noster. Quattro cose desideriamo noi, che sono i veri quid: remissione di peccati, gratia, perseveranza, e gloria: Eccoli: per la remissione dei peccati, saluum fac populum tuum Domine; per la gratia, benedic hereditati tuæ: per la perseveranza, & rege eos, e per la gloria, & extolle illos, vlt; in æternum. Chiediamo troppo: Tre cose, che sono i veri quid, dimandiamo; misericordia del passato, benedictione del presente, illuminatione per l'auenire; Deus, del passato, misereatur nostri, nel presente, benedicat nobis: per l'auenire, illuminet vultum suum super nos. Chiediam troppo: Due cose, che sono i veri quid dimandiamo: lasciare il male, e fare il bene; declinare a malo, & facere bonum. Che dite? che il quid è singulare, e che bisogna, che sia una cosa sola? e una sia: Eccola: non dimando, che una cosa sola, che mi sia dato il Cielo, in uita eterna, vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in domo Domini omnibus diebus uitæ meæ: Riposiamo:

SECONDA PARTE.



VERAMENTE, ascoltatori, una grande, & utile materia è questa, che trattiamo, & a gran termine ne siamo peruenuti, là Dio mercè. Grande, & utile cosa è l'imparare a far' oratione in modo, che noi sempre habbiamo da ottenere tutto ciò, che uogliamo, & a gran termine siano arriuati, perche di trè cose, che habbiamo da sapere, già due ne habbiamo intese. A chi habbiamo da dimandar le gratie? che gratie habbiamo da dimandare, & in che modo: queste erano le cose da douersi intendere: Iddio sotto rispetto di Padre potente, & amoreuole, con humiltà, e confidenza: ha da esser pregato da noi: a lui possiamo dimandar tutte le gratie, che uogliamo, pure che siano quid, che non sian' peccati, ne cose temporali, non indirizzate a spirito. Resta il modo, & eccolo: petite Patrem, petite quid, ma in nomine meo: che è la chiave del tesoro, che è la contraziffera dello scritto: che è il segnale della fortezza, che è il motto della sentinella: e se si basso uogliamo arriuare, il nome da comporsi nel lucchetto: Da questa cassa, dice uno, hai da cauare il tesoro; ecco la chiave: la cassa è il Padre, petite Patrem; il tesoro, & ogni gratia, quicquid, la chiave, in nomine meo; questo aprirà. Da questa zifferata lettera hai da cauare i sensi: la lettera è il Padre, petite Patrem; i sensi ogni gratia, quicquid, la contraziffera, in nomine meo; questa ziffera di questa fortezza hai da impadronirti; porta è il Padre, petite Patrem; possesso è ogni cosa gratia, quicquid; contrasegno è, in nomine meo; questo ti farà aprire. Questa sentinella bisogna, che ti admetta, Sentinella è il Padre, per admetterti, e donarti ogni bene, quicquid; motto è; in nomine meo; questo ti admetterà. E più propria è la cosa, ascoltatori in quei piccioli istromenti; i quali essendo composti di molti cerchi mobili e contigui, e ciascun di questi habbendo impresso dentro più caratteri, infino a tanto, che tu non gli raggiri, e non li raggiungi in modo tale, che con diritta linea, uenga una lettera di ciascun di loro, per ordine douuto a comporre quel nome, che tu sai, non è possibile, che s'apra mai l'ordigno, & che ne caui fuori ciò, che tenacemente egli rinchiude: Dio buono; un nome apponto è adonque anche il nostro, in nomine meo. Ma qual è? Sentite ascoltatori, in quanti modi si piglia questa uoce Nomen, nelle sacre scritture, & state attenti, che la cosa importa.

Nomen, oltre la volgare, & usata sua significazione, alle volte significa il grido, e la fama, Domine Dominus noster, quàm admirabile est nomen tuum in vniuersa terra: Alle volte la protezione, e la difesa, protegat te nomen Dei iacob, cioè su sicuro tu, sotto la protezione di Dio: Alle volte la distinzione,

come nec memor ero nominum eorum per labia mea, cioè non haurò più distinzione de Giudei, o Gentili. Alle volte la proprietà, qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat, cioè conosce le proprietà loro in quel modo, che furono condotte le cose ad Adamo, vt vocaret nomina, cioè per fare, che conoscesse le loro essenze: Nome di Dio si chiama alle volte la misericordia di lui, propter nomen tuum propitiaberis peccato meo: In nome del tale farsi vna cosa, si piglia alle volte per l'auttorità, come espone la mia schola, il Battezzare in nome di CHRISTO, cioè per auttorità di CHRISTO, ma con la forma vsata, & in questo senso sono legitimi i Concilij, quando sono congregati, o almeno confermati, In nomine Christi, cioè con l'auttorità del Vicario di Christo: Hauer nome tale, alle volte vuol dir' esser tale; vocabitur nomen eius Emanuel, cioè Erit nobiscum Deus: Dominus nomen illi; cioè ipse est Dominus: Vocabitur magni consilij Angelus, cioè erit: Et altre molte significazioni ha il nome: Ma eccellentissima è quella, che fa grandemente a mio proposito, & è molto recondita: Che il nome di CHRISTO si piglia alle volte per lo merito di Christo, e per la sodisfattione, che egli ha fatta con la passione sua, e co'l suo sangue: Bellissimo senso, e propriissimo: Ecco; in nomine Dei nostri magnificabimur, cioè dal merito di Christo Dio, et huomo, e però Dio nostro, procederà ogni grandezza. Più chiaro; deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum, cioè giustificato non posso essere io, se non per lo merito di Christo: Più chiaro; in nomine Iesu surge, & ambula, cioè per lo merito di Christo faccio questo miracolo; lieuati: Più chiaro: Non est aliud nomen sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri, cioè altronde non si può hauer salute, che dal merito di questo sangue; Più chiaro; in nomine Iesu, omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, & inferorum; cioè per rendimento di gratie, hanno da inginocchiarsi al merito di questo sangue gli Angeli nel Cielo, che sono state empite le sue sedi, implebit ruinas: gli huomini in terra, che rimessi sono stati i lor peccati, e i purganti sotto terra, a quali per mezzo de' suffragij vien' applicato questo gran rimedio: Et in altri luoghi si truoua con questa significazione.

Ma quà, oue dice il Signore, che per ottenere tutte le gratie dal Padre, bisogna pregarlo in nomine suo, in che senso si piglia? San Gregorio dice; che all' hora dimandiamo in nome di Giesu, che vuol dire, salute, quando non dimandiamo cose, se non salutarì: Sant' Agostino dice, che dimandiamo in nome di Christo, quando habbiamo la vera fede di Christo, e tutte due sono bellissime esposizioni: Ma perche il Signore dice a gli Apostoli, vsque modò non petistis quicquam in nomine meo: habbiamo noi dunque a dire, ch'eglino non hauessero mai dimandate ne cose spirituali, ne con diritta fede? Troppo sarebbe questo: E però eccellentemente Cirillo nel li. xj. in S. Gio: al cap. 7. e S. Gio: Crisosto-

Crisostomo nell' hom. 78. pure in Gionanni: i quali pigliando questa voce, nomen, nell' vltimo senso, che dicemmo, per lo merito del sangue di CHRISTO, dicono, che petere Patrem in nomine CHRISTI, non vuol dire altro se non scongiurare (per dir così) il Padre, che ci faccia le gratie, non risguardando al poco merito nostro, ma alla grandezza del merito di Christo. Potentissimo modo di chieder efficace oratione. E già sapete, ascoltatori, che così si vsa in ogni preghiera; che non solo al tale dimandiamo la tal gratia, ma aggiungiamo ancora la tal cosa, in virtù della quale la chiediamo: Fate elemosina per amor di Dio; Amami Roma per tua bontà; Raccordatevi Signor di me, per l'amicitia, che tenni con vostro padre; Habbiatemi compassione per amor di quelli, da chison disceso, recordare nostri Domine, propter Abraham, Isaac, & Iacob: E di queste ragioni di dimandar gratie a Dio: ve ne sono molte, ma questa di dimandar gliele per lo merito di questo sangue, niuno l'ha insegnato, che lui stesso, & è la piu efficace.

Marauiglioso David; gran maestro di guerra, gran schermitor con Dio nell' oratione: Haucte mai veduto, ascoltatori, quando o da gioco, o da vero, con spada o taglienti, o rintuzzate, entrano ad abbattimento o doi mastri di scherma, o doi nemici, che se vno di loro quello, che ha da dare, e non da hauer, si ferma in guarda, ne intende far altro, che difendersi: l'altro è impossibile a dire quanti modi adopra, quanti partiti prende, da quante bande cerca di leuarlo di guarda, e discomporlo, Tentatiue, ruote, giri, contrapassi, accrescimenti, ritirate, scarfi, finte, suiamenti, trouate, raddoppiate, cenni, entrate, vtri: mancano gli artistij, che egli adopra. Pare apponto, che fosse in guarda qualche volta Dio con David, e che per molte orationi non fosse mai possibile a leuarlo: E però appena può finirsi di dire, da quante bande batteua il deuoto Rè; Hora cauando ragioni da Dio istesso; hora da se medesimo: hora da cose esterne; hora in cento modi. Ecco da Dio: Essaudiscimi Signore, che sei potente: quis similis tibi in Dijs Domine? Per la tua misericordia; in multitudine misericordiar tuar exaudi me: Perche sei solito a compiacere, & aiutare; reminiscere miserationum tuarum: Per non mancare della tua parola; vt iustificeris in sermonibus tuis: Questa è bella, che lo vuol mouere per interesse: E Iudiscimi Signore, altrimenti le genti diranno, che tu non sei atto a difendere i tuoi; ne quando dicant gentes, vbi est Deus eorum? E dall' altro cantò se i Gentili vedranno, che tu ci aiuti, molti si conuertiranno a te; & Synagoga populorum circundabit te; Ecco da se stesso; Essaudiscimi Signore, perche mi pare d'hauer giustitia: exaudi Domine iustitiam, meam: perche non hò conscienza di colpa; ego autem in innocentia mea ingressus sum: Perche spero in te, Domine Deus meus in te speraui, saluum me fac: Perche questa speranza l'ho hauuta sempre; spes mea ab-beribus matris meæ: Perche sono abbandonato da ogni altro; respice in me, &

me, & miserere mei quia vnicus, & pauper sum ego: Perche sono venuto in deriso; quia multum repleti sumus despectione: Ecco da cose esterne: Esfaudiscimi Signore ad onta de miei nemici, deduc me in iustitia tua, propter inimicos meos: Per non dar loro questo gusto; nè super gaudeant mihi inimici mei: E perche non possino dire, che tu mi habbia abbandonato, che già multi dicunt animę meę, non est salus ipsi in Deo eius: Haucte mai veduto, ascoltatori, doppo la bariera far la folla, o piu proprio; fastidito lo schermitore dalla costanza del nemico, lasciar l'arte, e caricandogli adosso, coltellare, alla peggio, dritti; e rouersi, senza numero, per vedere con questa confusione di disordinarlo? così fa Dauid qualche volta, che carica adosso a Dio con cento ragioni, vna sotto all'altra, e senza ordine alcuno, come nel salmo 85. Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me; quia inops, & pauper sum ego. Ecco la pouertà: Quoniam sanctus sum; Ecco l'innocenza; Sperante in te; Ecco la confidenza. Quoniam ad te leuauim animam meam; Ecco l'oratione: Quoniã ad te animã meã leuauim; ecco la meditatione: Quoniã tu Domine suauis, & mitis, & multę misericordię, Ecco mutato registro. per le cose, che sono in Dio: E così in molti luoghi. Ma in somma, ch Dauid, ch Dauid; credi a me, che ci è vn'altro modo piu potẽte; petere in nomine Christi. Modo, che per l'ordinario la Sinagoga non l'vsò, la quale non arriuò piu sù, ch' a dimandare propter Abrahamã, Isaac, & Iacob: Ben è possibile, che alcuno de' piu illuminati Patriarchi, e Profeti forse l'vsasse, e forse lo troui anche il nostro schermitore Dauid. Forse quando disse; respice in faciẽ Christi tui, mirò a questo. Forse quando disse; memento Domine Dauid, non intese di se, perche aggiunse vna laude, & omnis mansuetudinis eius, ma del figurato Dauid, che era Christo: forse quando disse, propter Dauid seruum tuum non auertas faciem Christi tui, intese nella medesima maniera: Forse quando disse; miserere mei Deus propter magnam misericordiam tuam, di quella misericordia intese, della quale altroue disse. Misericordiam meam non auferam ab eo, cioè il Messia.

Comunque sia, in proposito nostro gli Apostoli, è certo, che non erano ancora arriuati a questo gran modo di pregare, quando il Signore disse loro; vsque modo non petistis quicquam in nomine meo: E però il Signore lo insegnò loro, Petite in nomine meo, & accipietis: e ne gli Apostoli così li imparò tutta santa Chiesa, che adesso per adoprare questo santo modo, tutte le sue orationi termina dicendo, Per Christum Dominum nostrum. Benignissimo Signore, del quale possiamo dire, che petimus te per te, & propter te; Te, che sei Dio; per te, che sei nostro auuocato; propter te, che sei il merito, oue si fonda ogni nostra preghiera: Aggiungiamo; ma che sei anche il maestro, il quale ci insegnò questo modo: E così s'iam sicuri, che qualunque volta à Dio, con humiltà, e con fidenza domanderemo cose salutari, per lo merito del suo figlio; sempre ce le concederà, si quid petierimus Patrem in nomine Christi, semper dabit nobis: che

Che dite? che molte volte haucte orato cost, e nõ siete stati effauditi? O sciocchi, ò ciechi: Et io vi dico, che molte volte a voi non pare di essere effauditi, e siete molto piu che effauditi; e che oue credete, che l'esser effaudito non sia altro, che ottener la gratia; in quattro altri modi, che voi non conoscete; vi fa Dio molto maggior gratia: Cioè differendo la gratia; mutando la gratia, e con il darti solo, che tu chiegga la gratia. Che dici donna spirituale? per esempio; che tu hai dimandato a Dio seruore di spirito nell'oratione, e che egli non te l'ha dato? lo credo: ma dimmi, in questo mentre, non ne hai tu hauuto dolore? sì: Ecco la gratia, che ti ha fatta co' differirti la gratia. Che dite figli di Zebedeo? per esempio; che Christo non vi effaudì quando gli dimandaste dexteram, & sinistram? lo credo: ma non vi diede egli, vt calicem suum biberetis? sì. Eccou la gratia, che egli v'ha fatta, co' mutarui la gratia: Che dite auari? che Dio non vi effaudisce quando dimandate ricchezze? lo credo: ma se l'haueste haucte, non ve ne sareste voi seruiti in male? sì: Eccou fatta la gratia con il negar la gratia: che dite tutti? che molte cose temporali dimandate in danno? lo credo, ma questo dimandarle, che cosa è? oratione: Bene spirituale: E questo, chi ve lo concede? Dio: Ecco dunque, che nel dimandar quello, che non ottenete, voi ottenete piu di quello, che chiedete. Et in somma, che cosa dimandate a Dio Romani, per lo merito di Christo? cose di peccato? questo non è quid: Beni terreni indifferentemente? questo nõ è quid; Che dimandate? beni temporali con queste conditioni; se sono vtili per la vostra salute; ouero spirituali? Quanto a i temporali, se Dio ve gli da, siete effauditi; se ve gli nega, segno che non facenano per voi, e mancando la conditione, siete effauditi: Quanto a gli spirituali senza dubbio, se non manca da voi, ve gli darà, e sarete effauditi. Donque la promessa è attesa, e voi sapete il modo, con il quale; quicquid perieritis Patrem, dabit vobis.

Hora petite, & accipietis. E andate in Pace.





P R E D I C A
 DI SEI MANIERE
 DI SEGVIR CHRISTO
 AL CIELO.
 FATTA IN ARACELI DI ROMA
 Sopra il Vangelo corrente.

NEL GIORNO DELL'ASCENSIONE,
 Dell'Anno M. D. LXXXIX.



ET VIDENTIBVS illis eleuatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum. *Che sarebbe, ascoltatori, vna infelice nuoua, facendoui sapere, che da questi occhi nostri fosse stato leuato quello, che è il nostro lume, & ogni nostro bene: Se dall'altro canto gli Angeli medesimi non ci accertassero, che egli vi tornerà, sic veniet quemadmodum vidistis eum, euntem in Cœlum; e tutta Santa Chiesa non ci assicurasse, che anche in questo mentre resta in potestà nostra (e con poca fatica) l'andarlo a ritrouare, & il seguirlo. O Signore, ò Signore: Alpha, & Omega, Admirabilis, magni consilij Angelus, Oriens ex alto, Catulus Leonis, nuouo Adam, mistico David, desideratus gentibus, electus ex millibus, Emanuel, expectatio gentium, figura substantiæ Dei, flos campi, hinnulus ceruorum, ignis conflans, oleum effusum, legislatore, muro, antemurale, propitiatore.*

niatore, redentore, santificatore, testatore, verità, via, vita, Gesù, Messia, Cristo, figlio di Dio, figlio Dio, vero Dio, viuo Dio, Dio di Dio. Quando Gioseffo, e Maria lo perderono questo Signore, ascoltanti, se ne struggeuano di dolore; Ego & pater tuus dolentes quarebamus te: Quando a gli Apostoli fu dimandato, se lontano da lui voleuano andare; Ohime no, ripose Pietro, che senza te non si potrebbe viuere; Domine ad quem ibimus; vbi vita æternæ tu habes: Anche al rischio, anzi certezza della morte voleua essorsi Tomaso piu tosto, che restar senza lui; eamus & nos, & moriamur cum illo: Morto ancora, non che viuo piangeua amaramente Madalena di hauerlo perduto, quando a chi la interrogò; mulier quid ploras? con profusio di lagrime sì grande, quia, rispose, tulerunt Dominum meum, & nescio, vbi posuerunt eum. La sposa nella cantica, anima mea liquefacta est, diceua, perche questiui, & non inueni illum, vocaui, & non respondit mihi: E nel ragionamento, che fanno hoggi gli Angeli a gli Apostoli, viri Galilæi quid statis aspicientes in Cœlum? quella parola, quid statis? che cosa ci accenna altro? se non che nel vederli rapire vn tanto bene, attoniti douettero restare i poveri Apostoli, storditi fermi, immobili, tratti di se medesimi, d'alto stupore ingombri, languidi, sbigottiti, con vn sudor gelato, vni sì, ma similissimi a morti, al pallore, al silenzio, alla quiete; dubbj se il vero rimirassero, o pur vn sogno, o vn ombra, e che quando finalmente nubes suscepit eum ab oculis eorum: e fini di sparire il lor Sole, tali parole è da credere, che dicessero, qualipare à ragione, che possiamo dire hoggi ancora noi: cioè, Ma, ò Signore, e che farai oue vai? chi ti ci toglie? chi ti ci muola? chi ti ci fura? chi ti ci rapisce? oue lasci padre i figli? Maestro i discipoli? Doce i soldati? Padrone i serui? Teco, questo è certo viene vna parte di noi; l'altra perche ci lasci? O prendi l'vna, o rendi l'altra: anzi vna prendi, e l'altra ritieni: che a dire il vero senza te nostra via, nostra luce, e nostra vita, se altro ci resterà, che errore è che tenebre? e che morte? E veramente anime mie, non v'è dubbio, alcuno, che la gloriosissima Ascensione del Signore, fu splendidissimo fine dell'attioni sue humane (se già non numeriamo quella, quando iudicaturus est viuos, & mortuos): fu premio delle sue passioni; che hauendo già beuuto del torrente, hoggi exaltauit caput: fu riposo delle sue battaglie, che consumate le guerre, hoggi si sen: à dire, sede a dextris meis: fu trionfo delle sue vittorie, che hoggi vittorioso, e trionfante, gloria, & honore coronauit eum Dominus: fu inuestitura de' suoi acquisti, che hoggi, dedit illi, il Padre, gentes hereditatem suam, & possessionem suam terminos terræ, fu sicurezza d'ogni suo nauaglio, che hoggi, exaltauit illum super Cœlos Deus; Di modo, che se risguardiamo a lui douriamo rallegrarci della partita sua: anzi dire ciascuno di noi; fuge, fuge dilecte mi, da tante passioni, che hai haunte qua, super montem atomatum: Tutta l'interesse proprio, non ci

lascierebbe compitamente rallegrare per la perdita, che facciam noi ogni volta, che come hò detto, non vi fosse sicurezza, che se vogliamo, possiamo seguirlo, Ma come: a volo? a salti? a corso? con scala? tirati? o incorporati? Questisno i sei modi da peruenir in alto: e quanto à me, dietro al Signor mio vorrei, ò Romani, che volassimo; ma se non si può; andiamci almeno à salti, almeno corriamoci; almeno trouiamo scale per salirui; almeno porghiamo le mani, a chi ci tragga, o incorporiamci con lui; in modo tale, che vbi ipse est, sit & minister eius.

Felicissimo Signore; il quale, che non solo sia asceto egli in Cielo, ma anche à noi habbia aperta la porta per entrarui, di questo non vi è dubbio alcuno; Mortem meriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit, dice Santa Chiesa: vado parare vobis locum, diceua egli medesimo; inchoauit nobis viam nouam, scrisse San Paolo; notas fecit vias vitæ, David: E se bene parca, che egli solo volesse entrare, quando disse, aperite portas Principes vestras, & introibit Rex gloriæ; nondimeno si dichiarò in vn' altro luogo, quando appo hauere ragionato di se solo, aperite mihi portas iustitiæ, subito soggiunse, che volena, che vi entrassero ancora tutti i giusti, dicendo, hæc porta Domini, iusti intrabunt in eam. Oue si fermaua la colonna del fuoco, in alloggiua, e si posaua il campo; In Cielo si è posata la nostra, dunque, volendo, in Cielo possiamo intrare noi, ne vi deue essere molto longa la strada anime mie, poiche l'istesso CHRISTO, ragionando col Ladro, mostrò, che non vi fosse più d'vna giornata, hodie mecum eris in Paradiso: Bene è aspra vn poco, arcta est via, quæ ducit in Cælum; ma quale asprezza ci potrà impedire, se impareremo di caminarci a volo? Maggiore difficoltà appare, che se ben noi sappiamo, che CHRISTO è andato in Cielo, non sappiamo però, a qual parte del cielo egli sia andato; perche in vno stesso salmo David hora all'Oriente ci dice, che egli è andato; & hora all'Occidente; hora psallite Domino, qui ascendit super Cælum Cæli ad Orientem: & hora iter facite ei, qui ascendit super Occasum: Marauiglioso luogo attendete, che non significa sempre l'Occidente questa parola: Occalus: alle volte significa la morte, & alle volte, come si vede nella voce Hebraea, significa il deserto: Et perche deserto di stelle è il Cielo Empireo, che non ha stella alcuna; però deserto, & Occaso, si chiama anche il Ciclo: onde de gli Angeli diceua l'Euangelio, che il Signore, reliquit nonaginta nouem in deserto: Ma o che per la morte si pigli, o per lo Cielo Empireo l'Occaso in questo luogo, Dio buono, come può essere più vero, che il n. io Signore, & ascendit super Occasum? perche ha trionfato della morte, & mox illi ultra non dominabitur; Et ascendit super Occasum, poiche tutti i Cieli si ellati trapassando, in quello, che è deserto dalle stelle, è ito à collocarsi; Che è quel medesimo, del quale diceua poi l'altra volta David, che ascendit super Cælum Cæli, ad Orientem, non

solamen-

solamente perche dall'Oliueto asceto, che est ad Orientem, ma perche ascendendo al Padre eterno, l'Oriente tornò all'Oriente doppo, che visitauerat nos Oriens ex alto. Vi è di più, che Dio, e l'Oriente habita, e l'Occidente, l'Oriente quanto a se, e l'Occidente quanto a noi, l'Oriente quanto a se, perche si come est maximè ens, così est maximè notus, ma l'Occidente quanto à noi, perche non potendo essere appreso da semplice lume naturale, posuit tenebras latibulum suum.

Sia come si voglia, super Cælum Cæli è asceto il Signor nostro, e noi se poteissimo, volando lo vorremo seguire; Ma qual sorte di piume vestiremo? Anime mie, trè sorti di penne bisogna, che pigliamo; di Colomba, di Aquila, e di Fenice; Di quelle della Colomba, diceua David, quis dabit mihi pennas, vt Columbae, & volabo, & requiescam? Di quelle dell'Aquila, renouabitur, vt Aquilæ iuuentus tua: e della Fenice, non mancano & antichi, & moderni, che ne parlano: Per mettere ali di Colomba, bisogna dormire, si dormiatis inter medios clericos, pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsii eius in pallore auri, dice il Salmo: Per mettere ale di Aquila, bisogna sperare, qui sperant in Domino, allument pennas, vt Aquilæ: E per mettere penne di Fenice, bisogna ardere, & incenerarsi. Marauigliosi rimedij; dormire, sperare, & ardere: Ma che cosa è dormire frà i Clerici? se non quietarsi à credere quello, che insegna Santa Chiesa? E doppo lo sperare, che cosa è ardere? se non empirsi di carità? dormire, sperare, ardere: Ecco fede, speranza, carità, Ecco penne di Colomba, di Aquila, e di Fenice. Dormi Colomba, & credi: Alzati Aquila, e spera, Ardi Fenice, & ama: Che di questo modo, con fede, speranza, e carità sarà impossibile, che quasi con penne di Colomba, & Aquila, et Fenice, non segui il tuo Signore ad Orientem. Hanno questa qualità le penne della Colomba, che oue raggio di Sole le percuota, ad ogni sguardo si rendono dissimili a se stesse: hora azure paiono; hora vermiglie; hora Rubini; hor Smeraldi, & hor Diamanti; e pure sempre sono di Colomba: e così tu entro alla vera fede, benche di varie gioie ornato, & pinto, ad ogni modo sempre pura Colomba sarà la purità della tua fede: l'Aquila hà occhio sì altero, che infino contra al Sole si difende; e tu con la speranza animo si grand' haurai, che infino lo stesso Dio spererai per premio, e per mercede, & vbi erit corpus, congregabuntur, & Aquilæ. Ma della Fenice, chi non sà la natura? che quando doppo vn secolo intero, pur sotto posta anche essa alla rabbia del tempo, s'auuede finalmente d'esser gionta all'estremo della sua longa vita, quasi maestra delle proprie essequie, de' più odorosi rami composto vn picciol rogo, & esposto al Sole fin'à tanto, che egli arda, vi sale dentro anche essa, ne così presto è arsa, e resoluta in cenere, come subito dalle istesse ceneri pur per vigor del Sole pullula prima vn verme, poi con carni d'vcello, quasi figliuola, e madre di se stessa, tornata la. Fenice getta teneri van-

ni, rimette nuoue piume, e fuori di quel nido, che le fà rogo, e culla; altera più che mai spiega le belle piume pinte d'azzurro, e d'oro. E così tu, se tessuto ate stesso illustre rogo, ma non con altre legna, che quelle della croce, vi arderai, come dei, dentro d'amore; deb come è egli vero, che quasi rinasciuto ponrai penne d'oro, e verso il Sole spiegherai lieto i vanni fin supra Cælum Cæli ad Orientem: Ma insomma senza metafora: fede, fede, speranza, e carità, o huomini, & o donne, queste tre virtù ci possono far volare, oue nel giorno d'hoggi è asceto il nostro C R I S T O.

Horà lasciamo un poco il volo, e ragioniam del salto; tanto più, che a guisa di Ceruo, è solito d'andare a salti il Signor nostro. Non vi ricordate nella Cantica? che similis erat capree hinnuloque ceruorum, e se ne veniua saliens in montibus, & tranliens colles? O che salti, o che salti: Di Cielo in terra, di terra in croce, di croce nel sepolcro, dal sepolcro al Limbo, dal Limbo al mondo, dal mondo al Cielo: Doi altri ne farà ancora, dal Cielo alla Valle di Giosafatto, e dalla Valle di Giosafatto al Cielo. Ma stando in questo d'hoggi, Dio buono, e noi come salteremo tanto, che arriuiamo co' salti infino al Cielo? Ascoltatori, questo sò io di certo, che verso all'alto non è possibile, che salti, chi hà gran peso adosso. O peso, o sarcina gravissima del peccato, iniquitates meae sicut onus graue grauatae sunt super me, diceua David. Et tu, o Cafarnaum, diceua C R I S T O, credi tu con tanti peccati adosso, poter salir in alto, e di essere, vsque in Cælum exaltata? o misera: troppo graue è il peso del peccato, e però vsque in infernum demergeris. La vera via di saltar bene, è il deporre i pesi, o Roma: cioè il confessarsi spesso, e riuier senza peccato: Che se volendo noi arriuare vn'altro (ambidoi a salti) potessimo leuare i pesi da noi, e gettargli adosso a quello, certo, che con doppio auantaggio faremmo più tardo lui, e più veloci noi: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Peccatore liena il peccato a te, e gettalo adosso à Christo, che forse serà egli sì tardo, e tu veloce tanto, che in questi salti d'hoggi tu lo raggiungerai. Ma oltre al deporre i pesi, tre cose vi vogliono a ben saltare: vna che non si mangi souerchio, perche la corpulenzà leua la leggierezza; l'altra, che per saltare in alto, l'huom s'abbassi, che altrimenti non dà corso alla vita di slanciarfi, e la terza, che fermi il piede, e calpesti il terreno fortemente, che così, quasi palla, quanto più forte batterà la terra, tanto più alto balzerà verso il Cielo: o buono, o buono: ecco i tre modi da seguir Christò mortificatione di carne; humiliatione di spirito, e dispregio di mondo: Vno saltare in Cielo, o huomo? mangia poco, digiuna spesso: e quanto più puoi, mortifica te medesimo, che ne anche il grano crebbe sù verso il Cielo, fino che mortuum non fuit. Vno saltare in Cielo, o huomo? abbassati, abbassati, che Luciferò dicendo ascendam, discese, e quello solo, il quale, se humiliavit exaltabitur: Finalmente vno saltare in Cielo, o huomo? calca la terra, calca la terra, dispre-

gia il mondo; che al sicuro tu non puoi, Deo seruire, & Mammonæ. Senza peso di peccati: con digiuni, e mortificationi, abbassato nell'humiltà, e fisso nel dispregio delle mondane cose: o così sì; o così sì, che se tu non volerai, tu salterai almeno doue è Christo.

Che se ne anche al salto serai atto, sù ragioniam del corso. Veloce, e maravigliossimo corso: Gloriosissimo spettacolo, Ecco il Teatro, il monte Olimeto: Ecco gli spettatori, gli Apostoli, videntibus illis: Ecco le mosse, la terra, oue sterete, per quadraginta dies apparens eis: Ecco il cenno della tromba, la volontà di Dio, la quale allumplit eum: Ecco il corrente C R I S T O in quanto huomo: Ecco lo stadio, l'aria: Ecco la meta, il Cielo: Ecco la cortina, che finisce lo spettacolo, nubes suscepit eum ab oculis eorum. Ecco doi personaggi, che restano fuori della cortina, duo viri in vestibus albis: Ecco che licentiano gli spettatori, quid statis aspicientes? Ecco che inuitano per vn'altra volta, sic veniet, quemadmodum vidistis euntem in Cælum. Et mentre egli correua: Ecco gli applausi, de torrente in via bibit, propterea exultauit caput: Ascendit Deus in iubilatione, Dominus in voce tubæ: Ascendit super Occasum: Ascendit super Cælum Cæli ad Orientem: Iter facite ei, Dominus nomen illi: Ascendisti in altum captiuam duxisti captiuitatem; Ascendit super pennas ventorum: Ponis nubem ascensum tuum: Quis est iste Rex gloriæ? Quis est iste qui venit de Edom? aperite portas Principes vestras: mancano gli applausi. Et è bella, che dal cielo comincio il corso, e nel Cielo ritorno. A summo Cælo egresso eius, & occurfus eius vsque ad summum eius: Guardate voi, se ragionevolmente, exultauit Gigas ad currendam viam. Così corressimo noi appresso a lui tanto velocemente, che se non comprehenderemus, almeno apprehenderemus: Et io per me credo, ascoltatori, che sei cose apponto ci farebbono velocissimi nel corso, la doue adesso pur troppo tardissimo. La prima, se hauesimo gran desiderio di guadagnar la preda, che anche all'hora velocissimamente corre il ceruo, quando per molta sete ha gran voglia di giungere alla fonte: La seconda se hauesimo qualche odore delle cose di Dio, che anche all'hora più stende il corso il veltro, quando gli viene il fiuto della fiera: La terza, se si allegressimo spesso con meditationi spirituali, che anche più camina il viandante, quando beuanda, o cibo l'ha ristorato insieme, e rallegrato: La quarta, se senza diuertire andassimo diritto, che anche per ciò se ne va sì veloce la saetta, perche dà dirittissima al bersaglio: La quinta, se non hauesimo intorno, chi c'impedisce, o ritarda se il corso, che anche il fiume all'hor'v' presto al mare, che non ritruoua contra argini, o intoppi: La sesta, e l'ultima, se senza fermar mai, perseverando senza interropim'eto corressimo alla meta, che anche il peregrino appena arriuarebbe se ad ogni albergo si volesse fermare, e riposare, sì sì, queste sei cose, gran sete di Dio, odore delle cose sue, allegrezza spirituale:

dirittezza senza peccato; fuga di cattive compagnie: e perseveranza nel bene; queste ci faranno ben presto arriuar Christo. O desiderio, ò sete: questo era quello, che facena ueloce David, cucurri in siti, cucurri in siti: A gli odori correua la sposa, curremus in odorem vnguentorum tuorum. Che l'allegrezza spirituale faccia correre, lo dice il salmo, viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum; Diritto bisogna correre, però sine iniquitate cucurri, & direxi: Per impedimento di male cōpagnie veniua ritardato quello del quale si diceua, si videbas furem, curtebas cum eo: E finalmente arriuar si non bisogna mai, fin che non si è arriuato, e però diceua S. Paolo, sic currite, vt comprehendatis: Brama Christo ò huomo, odoralo, gustalo, lascia il peccato, schiua le male compagnie, e perseuera, e vedrai, se lo raggiungerai supra Cœlum Cœti ad Orientem: Ma obime, che tu sei troppo tenero: Che di cirche volar non puoi: che saltar non sai: che correr non vuoi? Infingardo, e che vuoi fare? e come vuoi salire? con una scala commoda, e patente? Ahime, che troppo chiedi, ne pare fatto per tanto delicati tanto bene: Tuttavia su vediamo ancora questo se con le scale potessimo supplire al volo, al salto, e al corso: Riposiamo prima.

SECONDA PARTE.



MA per trouare scala, che arrini fino al Cielo, a qual parte della scrittura sacra possiamo noi riuolgerci, se non a quella, oue il gran Patriarca Giacob. Vidit apponto scalam Itatem super terram, & cacumen illius tangens Cœlum: Angelos quoq; Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ? Felicissima, e misteriosissima historia registrata nel 20. cap. della Genesi, oue si dice, simplici; che essendo partito l'obediente Giacobbe di Cananea, per andare, conforme alla commissione paterna, a prender moglie fino in Mesopotamia, e non hauendo ardire, per la malitia de gli habitati, di andare ad albergo nella Città di Luz, fuori nel capo tramontato il Sole si pose a riposare: Quini (intè di delicato) leto gli fu il terreno e capezzale vn sasso; oue giacendo, e gia dormendo il sasso viadate; vide dice il testo, vna scala bẽ appoggiata in terra, ma alta sì che arriua al Cielo; e si come sù, e giu per la scala si vedeano salire, e scendere gli Angeli, così nella sommità della scala, e appoggiato a lei quasi custode della entrata del Cielo staua lo stesso Dio. E sono troppo uarie, e troppo belle le esposizioni, che a questa scala si potrebbero dare, se il principale intèto non mi chiamasse altroue: Perche corredo quasi per tutte le scientie, e professioni del mondo, come non potrei io esclamar, e dire? Ecco la scala della vita humana, ò morale, per la quale sagliono, e

scendono

scendono gli Angeli, cioè si trouano piu alti, e piu bassi habiti morali; ma ad ogni modo entro al Cielo non entrifenza Dio, perche egli alla cura della scala sta, & egli solo tutti gli entranti admette: Ecco la scala della causalità, ò Fisico per la quale sagliono, e scendono gli Angeli, cioè vi sono inferiori, e superiori cause seconde, e subordinate: ma nella cima è Dio, perche processo in infinito non si da, & alla prima causa si peruiene: Ecco la scala della cognitione, ò Metafisico, per la quale sagliono, e scendono gli Angeli, cioè piu, e meno capiscono gli intelletti; ma ad ogni modo alla porta del Cielo è posto Dio, perche il fine soprannaturale non lo sapraifenza riuelatione: Ecco la scala della vita spirituale, ò Meditante, nella quale o sagliono, o scendono gl' Angeli, nè alcuno sta fermo, perche in lei, o progredi, o regredi bisogna; e nella cima è Dio, perche il fine di lei è il cogliogersi a Dio: Ecco la scala della incarnatione, ò Theologo, che va da terra in Cielo, da Maria a Dio, dalla natura humana alla Diuina, e sagliono, e scendono gl' Angeli, perche da Angeli fu trattato così gran mistero, e vari scaglioni sono i gradi delle generationi; ma all'ultimo nella cima è Dio, perche il capo della prosapia è lui: mancarebbono i sensi. Ma a mio proposito impariam pur tre cose, e questo basti; vna come faremo a trouar questa scala; l'altra quali hauemo da essere per salirla; la terza in che modo faremo a andarui sopra. Santo Giacob: Ecco l' Idea; ma egli, che fece, quando trouo la scala nel terreno giacque, & appoggiò la testa sopra il sasso, ò huomo, ò huomo: non è possibile uedi, a ritrouare la scala per seguir Christò, se nel terreno non giaci, cioè se non ti ricordi, quia cinis es, & in cinere reuerteris: E se al sasso non ti appoggi Petra autem erat Christus: Pietra di piu è il Vicario di Christo, e l'autorità Pontificia del successore di Pietro. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hac petra ædificabo ecclesiam meam: Fuori della quale autorita impossibile è hauere scala per lo Cielo; perche non habebit Deum patrem, qui ecclesiam noluerit habere matrem: Trouata la scala, Angeli bisogna farsi per salire; che non altro, che Angeli erano quelli, i quali, erant ascendentes, & descendentes per eam. & Angeli ci farà la purità, l'innocenza, la cadidezza, onde anche hoggi i doi Angeli del Vangelo, erant in vestibus albis: Il che fatto gli scaglioni poi per salire sono gli accrescimenti, e i gradi delle virtù: onde diceua David, ibunt de virtute in virtute. Marauiglioso ordine: esser fondato in fede, questa è la base della scala, che sine fide impossibile est placere Deo; essere innocente, questo è l'habito dell'ascendente; e di piu lasciati i peccati crescere di virtù in virtù: Questi sono gli scaglioni, che si montano: Appoggiarsi al sasso, eccoti la fede; farsi Angeli, eccò la innocenza; ire de virtute in virtutem; ecco l'andar sagliendo: Et è bella; che apponto nella cima della scala dice la Genesi, che si vedea Dio, e saliti, che s'hanno gli scaglioni, ibunt de virtute in virtutem, fa subito Dauide, che si vegga Iddio, videbitur Deus Deorum in Syon: Quello apponto, che andiamo cercando noi hoggi: cioè, il Dio visibile,

T 4 il Dio

il Dio fatto huomo, che è sparito da noi, e che se n'è andato, oue o uolando, o saltando, o correndo, o con le scale almeno cerchiam di peruenire .

Benche vi è vn'altro modo, ascoltare vn'altro: cioè porgere le mani a lui, che con le sue prendendoci ci rapisca a se: Di questo modo aiutata uoleua essere la sposa a seguir lo sposo quando gridaua, trahe me post te curremus; e chi s'è se per questo nell'Ascensione d'oggi, stende le mani il Signore? che eleuatis manibus fertur in Cœlum, per accennarci, che diam'le nostre a lui, acciò che ci rapisca? le alzò per dare la Paterna beneditione a gli Apostoli, non è dubbio; le alzò per accennare il luogo, oue egli andaua; le alzò perche chi l'hauena stese in Croce, doueua stenderle al Cielo: Ma diciamo pur noi, che ce le stese ancora per accennare, che gli diamo le nostre, acciò che egli ci tragga a se. Il che se è, come è senza dubbio: e noi, e noi, ò Romani, che facciamo? che non alziam' le nostre a tanto aiuto? sì, sì, ascoltatori, sù, sù, Extollite, extollite manus uestras in sancta, che hoggi è tempo: Che dite: che la nuoua suscepit eum ab oculis uestris, e che non sapete oue con le vostre ritrouar le sue mani; e però dico io; bisogna con le mani, quasi brancoloni, andarlo cercando. & dire con Dauid: Deum exquisiui manibus meis: nocte contra eum: A Dio Romani si alzano le mani, orando, extollo manus meas ad templum sanctum tuum, e così fate voi, A Dio si alzano le mani operando, leuaui manus meas ad mandata tua, quæ dilexi, e così fate voi, e dite: Non certo Signor mio, che ad altri non alzerò mai le mani mie per adoratione: se non a te, si expandi manus meas ad Deum alienum; nelle tue mani sole raccomando me stesso, in manus tuas Domine commendo spiritum meum: Nelle tue mani voglio, che giaccia sempre ogni mia sorte, in manibus tuis sortes meæ: ma sopra il tutto a te stendo le mani; perche le pigli tu, e mi tragghi a te stesso: Et auertisci Signore, che di questa gratia, ch'io ti chieggo, tu non mi puoi mancare, senza mancare della parola tua; perche tu stesso dicesti: cum exaltatus fuero, omnia traham ad me ipsum: Hora senza dubbio, exaltatus es infino super Cœlos, serua mi dunque la promessa tua, & trahe me post te .

Chese anche questo modo per seguirlo non ci riesce. Eccone vn'altro; facciamo così, incorporiamci in lui, et operiam' di modo, ch'egli nō possa andare in luogo, che nō ci habbia seco; & ubi ipse est, sit & minister eius. Pare, che ci sgo menti in luogo, oue si dice, che nemo ascendit, nisi qui descendit, ma anzi ci consola dice S. Bernardo, perche licet solus ascendat, profecto totus ascendit CHRISTVS, solo Christo può entrare, ma tutto CHRISTO può entrare; cioè con tutto il suo corpo, e con tutte le sue membra, le quali, perche sono i fedeli vos estis corpus Christi, di qui si caua, che tutti i fedeli possono entrare in Cielo: Ne però tutti entrano; perche se bene tutti sono coherentì al corpo, non però tutti sono conformi al capo: là doue, ò fedele, se oltre l'essere coerente con la fede, tu ti farai ancora conforme con le opere, all'hora hauerai fatta

tanta vnione in CHRISTO, che oue sarà lui, bisognerà per forza, che entri ancora tu: Carissimo modo di seguir Christò, l'vnirsi con lui, fac vt, & hi vnium sint: peccatore, peccatrice: peccata tua diuiserunt inter te, & Deum, non è possibile, che essendo in peccato, tu sij vno con chi non hà peccato: via pur le colpe, se vuoi incorporatione, & all'hora vedrai, quanto ti sarà facile l'ascendere; anzi quanto sarà impossibile, che tu non saglia, oue è salito Christo.

E per consequenza vedremo tutti, ascoltatori, quanto sia ragione, che non solo non ci dogliamo della partita di Christo Signor nostro, ma che e per lui ci rallegriamo, e per noi stessi; per lui, il quale ascendit super Cœlum Cœli ad Oriem, e per noi, che se da noi non manca, in molti modi lo possiam seguire; a volo, a salto, a corso, con le scale, tirati, & incorporati, Che

se la infingardaggine nostra non ci lascia risolvere così presto: debb'facci questa gratia Signore, sopra sied'vn poco;

ferma il passo; aspettaci; non ti asconder sì tosto;

tardi vn poco la nube a torti a gl'occhi nostri;

E poi che ti sei cominciato a sollevare nelle menti nostre, non si

tosto, ti priego, venghino

nuuole d'altri pen-

sieria tortici:

o se pur

ti

ci togliono, debb' benedici prima, almeno per man mia, questa Cittade tua.

In nomine Patris, & Filij,

& Spiritus Sancti.

Amen.





P R E D I C A
D E I T I T O L I
C A R D I N A L I T I I .
F A T T A I N A R A C E L I D I R O M A ,

*Mentre l'Illustrissimo Castrucci pigliò possesso del Titolo pure
d'Araceli : l'Anno M.D.LXXXIX.*



P R O L O G O .



DA IONO molte cose à prima fronte , & à primo riscontro , à gli occhi de' mortali così minute , e lieui , che ne più lieue sia o fumo , o piuma ; ne più minuta sia o arena , o polue , le quali nondimeno , se con giusta misura , o con bilancia vguale più rettamente , e più posatamente noi le andiamo pensando , e misurando : trouiam' ben' spesso , che e p' ampiezza auanzano di gran longa i campi , et i mari , e che per grauità bastano a caricare , anzi ad affaticare (per vsar questa voce) Atlante istesso . Così la picciolletta pietra in Daniello occupò poi la faccia della terra : Così la picciola semente di Senapra diede poi ampio albergo a tanti uccelli : Così il grano di fromento tratto in terra , fece poi dopò morte tanto frutto : Così lieue scintilla caduta in mezzo al zolfo , fà poi sì graui , & perigliosi incendiij : Così minuta fonte giù dall'Alpi a poco , a poco vien à portàre sì gran tributo al Mare . E nello stesso modo , Illustrissimo Signore , e voi , che mi sentite , così picciola cosa quanto è vn Titolo , ad ogni modo mentre ò vi vò pensando , si fà sì gran materia , e così graue , che se tu , ò Signore in virtù di quel Titolo , che per salute mia ti soprapende , con la tua santa mano non mi aiuta ssi , e non mi soccorressi , certo , che a sì gran peso

peso sarebbe necessario il soggiacere . Titoli eh? ascoltatori , Titoli eh? ascoltatori : Hor' hora sentirete quant' importano , E cominciamo .

P R I M A P A R T E .



NO N vi è dubbio alcuno , ascoltatori , che potendo in varij modi intendersi , & in sensi diuersissimi pigliarsi questa vocetta , Titolo , il ragionarne così in confuso , & in vniuersale a chi non vi hauesse altro aiuto , sarebbe apponto vn' entrare senza guida o dentro a vn mare , o dentro a vn laberinto : ma poiche noi habbiamo nella scrittura istessa , che è vera maestra d'ogni uene , oue imparare , e che cose sian Titoli , e come in ogni senso ce n' habbiamo a seruire , & a preualere ; ben dunque arditamente possiamo entrare dentro alla materia , e assicurarci , che e la tramōtana è trouata per arriuar' al porto , e habbiamo in mano il filo , per vsire e da questo , e da ogn' altro intrico . Fertilissima , fecōdissima , e se così può dirsi , equiuochissima voce : frequēte nelle scritture sacre , vsitatissima da Santa Chiesa ; adoperata da Dottori Theologi , non isconosciuta à Filosofi morali : praticata da gli Autori profani ; e più che trita infino per le bocche al volgo istesso ; Intorno alla quale se dimandiamo , ma che cosa è Titolo ? forse vn Trofeo , Colōna , Piramide , od altro eretto in laude del vincitore ? sì rispondo ; perche in questo senso nel secondo de Regi al 18 . si dice , che Abalon erexit sibi titulum , dum uiueret in valle regis , &c . forse vna statua , o imagine da adorare ? sì ; perche così se ne parla nel Leuitic . al 26 . con quelle parole , nō facietis vobis Idolū , aut sculptile , nec titulos erigetis : forse vn segno per rāmētarsi alcuna cosa ? sì ; pche così Giacob nella Ge . al 28 . hauuta , ch' hebbe vna grandissima riuelatione . si scrive , che disse : erit mihi Dñs in Deum , & lapis iste in titulum : forse l' Epitafio nel sepolcro ? sì ; perche di questa maniera lo stesso Giacob nel 35 . della Genesi , erexit titulū Rachel : forse il segnale d' vn patto già stabilito con altri ? sì ; perche Labanne , e Giacob nello stesso capitolo per confermar la fede a i lor contratti , si dice , che posuerunt titulum : forse vn segno per ritrouare vna cosa ? sì ; perche Ezechiele al 39 . dice , che quelli , che trouauano i morti per raccordarsene , e poterli rinuenire , Itaquebant iuxta illud titulum : forse vn segno posto per termine ? sì ; perche Ejaì al 19 . dice , erit titulus Domini iuxta terminum eius : forse vna inscriptione , che renda causa ? sì ; perche erat titulus causæ eius inscriptus , Iesus Nazareus Rex Iudæorum ; oltre il significare hora l' inscriptioni , che si fanno a i libri , hora gli apici , e ponti , ponti , che mettiamo a i caratteri ; hora i nomi , o epiteti di dignità , & honori con che siamo chiamati , hora quei nomi , con che sono diuise vna dall' altra e le chiese , e le Cure , e le Parrocchie , e cento cose tali

se tali; che tutte come dico, troppo difficile farebbono il trattare de' titoli in comune, se non hauesimo questo bene di poterne cauare tutto il trattato dalla scrittura istessa: Voglio dire se da voi, o sacratissime carte, come quasi da indeficente miniera si cauano tutti gli altri metalli, così anche questo oro non si raccogliesse, se come in voi ogni trattato per esquisito, che sia, si ritroua come in voi non vi è sorte di cosa, che non si vegga, creationi, gouerni, restitutioni, giuditij, mura di Gierico; Colossi di Danicle; Piramidi del Tempio; Mausolei di Rachele; fabriche di Salomone; Statue di Nabucdonosore; Torri di Babelle, Giardini di Paradiso; fonti de sassi; Palagi de Regi; Dialoghi di Adamo, & Eua; Duelli di Dauid, e Gollia; Battaglie di cinque Regi contro Sodoma; imprese di Gierico; scaramucchie co' Filistei; Squadre di Dauid; esserciti di Ciuda, assedi di Sennacherib; occisioni di Holoferne; vittorie di Maccabei; conuiti di Assuero; dispute de Camerieri di Dario, giuditij di Daniele; resurrettioni di tanti morti; prediche di Giouanni; miracoli di Christo, e cento, e mille: Che sò io? Difficile dico farebbe il trattar de' titoli; se come in lei tutti trattati di tutte l'altre cose si ritrouano, così nella scrittura sacra non fosse assai in pronto il dimostrare, ascoltatori, e che cosa è titolo, e quante sorti di titoli si ritrouano, e come variamente si prendono, e come si distinguono, & a che cosa vagliono, e quello, a che voglio attendere io hoggi, essendosi de i titoli molti diuersamente seruiti; cioè altri ad Idolatria; altri asuperbia; altri a gratitudine; altri a fedeltà; altri a deuotione; in quale di questi modi de i titoli Cardinalitij, s'habbiano à seruir quelli, a chi si danno.

Se bene parrà quasi, che esca di proposito sulito in questo luogo il cominciare da vna esclamazione, e fare vna inuettiuua contra il più infame, e più abborrito vitio, che si troni, che la Idolatria. Pessima peste; malignissimo morbo; crudelissima morte, quasi che peggio colpa si possa trouare, di quella dice S. Tomaso nella seconda della seconda alla quest. 54. la quale quanto è in se direttamente leua l'honore a Dio; o la quale l'huomo dona il vassallaggio di se stesso ad altro Principe, che al suo creatore: per la quale ponendosi il seruo sopra il Signore, si confonde, e si turba l'ordine dell'vniuerso: nella quale facendosi totale diuortio da Dio, si fa vna implicita inclusione di tutti i peccati: dalla quale non solo viene disobedito, ma viene sommamente dishonorato Dio. Aggiungiamo; e nondimeno quasi, che si sia mai trouato vitio: a che piu straboccheuolmente si siano gettate tante genti, Infino ad adorare Lune, Soli, Stelle, Bacchi, Veneri, Gioui, Sassi, Sterpi, Herbe, Piante, Bestie, Vccelli, e quanto c'è: Tutto per arte del Diauolo, anime mie, e per tre cause. Prima, perche essendo tanto superbo, quanto mostrò quella parola, ero similis altissimo, poiche altro non può almeno per mezzo de gl'Idoli procura hauere anch'egli le suffumigazioni, e isacrificij: appresso, perche odiando egli Dio, quanto fa, all'hora gli pare di maggiormente offenderlo, quando piu basse, e piu vili cose procura, che gli

siano

siano preferite: e finalmente, perche inuidiando egli, quanto più può, questo genere humano, tanto più pare a lui di sopra star gli, quanto a più vili cose lossa prostrare auanti, e ingenocchiar si: E però a tutte le cose dette di sopra procura, che si desse adoratione; ma oltre a tutte quelle ad vn'altra, che fa a mio proposito; cioè, che fatti segnali, e titoli con pietre, innanzi a loro si mettessero tanto a Idolatrare, che però il Signore e nel Luitico al 26. disse a gli Hebrei: Non facietis vobis Idolum, & sculptile, nec titulos erigētis, nec insignem lapidē ponētis in terra uestra, vt adoretis eum: E contra a Cananei, che lo faceuano ne i numeri al 33. comandò, che fossero destrutti con quelle parole, Intrares terram Canaan, disperdite cunctos habitatores terræ illius, confringite titulos, & itruas comminuite, atque omnia excelsa vastate: Là doue, che vi sia differenza fra statua, e titolo, le parole istesse lo mostrano: e la differenza è, che statua e pietra polita, e delineata; e titolo era rozza pietra, come si troua uà così rizzata in piedi in memoria di quell'Idolo, il quale innanzi a lei voleuano adorare. Incredibile cecità, e spesso credenano, che la stessa pietra fosse Dio, e spesso credenano almeno, che dentro alla pietra vi fosse Dio, e spesso per mezzo di lei, dauano adoratione a falsi Dei: Di modo, che quā il titolo, se domandiamo a che cosa seruiua (scelerato seruiugio) seruiua à Idolatria, & io quā potrei dimandarui, e dire, Che se con Sār. Agostino Idolatria è anche quella di coloro, i quali vogliono poco meno, che essere adorati in terra; e se con S. Paolo Idolatria può dimandar si ancor' vna intensa auaritia, Auaritia, quæ est Idolorum seruitus: dunque, chi delle dignità, e de i titoli si seruisse in questa maniera (che non piaccia a Dio) quā senza dubbio sarebbe adoperato il titolo nel primo modo, cioè ad Idolatria.

Ma io passo ad altro, che se non è vn male così grande, ad ogni modo è male: cioè a quelli, che d'vna sorte di titoli si son seruiti a vanità, e superbia. Vi raccordate di Absalon nel secondo de Regi al 18? del quale si dice, che Absalō exerat sibi, cū adhuc uiueret: titulum, qui est in valle Regis, dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei: Cercano quā i dottori, che titolo era questo, che fece Absalone, per conseruare immortale la memoria sua? Et altri dicono, che fù vna sepoltura bellissima, in quella maniera, che si dice, che erexit Iacob titulum super sepulchrum Rachelis; Altri, co' quali si accorda Gioseffo Hebreo, che fece vna bellissima statua di se stesso: Sia come si voglia, si vede, che titolo s'intende in questo luogo, quale si voglia cosa, o Colonna, o Piramide, o Trofeo, o Sepolcro, od' altro, che altri erga a se stesso, per conseruare doppo morte la memoria delle azioni, e del nome suo: In quella maniera, che anche Saul fecit fornix triumphantem, nel primo de Regi al 14. E Dauid, fecit sibi nomen in valle Salinarum, nel secondo de Regi all'ottauo, & il testo lo mostra, perche dice, non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei; o perche egli veramente

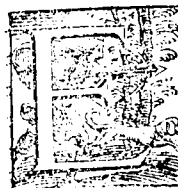
per

Se io non l'hò, che beneficio è questo, a darmi tanto bene senza merito? e s'io l'hò, perche ogni cosa si hà da te, che beneficio è, a far, che io l'habbia?

E così con Giacobbe si seruirem de' titoli, non a Idolatria, o vanità, ma a gratitudine: aggiungendo vn'altra cosa, che con l'istesso ci serua ancora il titolo a ricordarci i nostri debiti, e rammentarci, che noi facciamo quello, a che siamo tenuti, e che noi offeruiamo le promesse. Che se vi ricordate, quando pose il titolo Giacob, fece anche alcune promesse, cioè, si fuerit mecum Dñs, &c. Erit mihi Dñs in Deum, & lapis iste vocabitur domus Dei, cunctorumque, que dederis mihi, decimas offeram tibi: E poi nel cap. 35. quando ritorna Giacob con la famiglia a casa, dice il testo, che passando per questo monte, e vedendo il titolo, si ricordò di quello, a che era tenuto, e conforme alle promesse, fecit ibi altare, & appellauit nomen loci, domus Dei; e quello, che seguita: Anche nel cap. 21. dopò, che Laban, e Giacob hebbero accordate le lor liti insieme, e ciaschuno di loro hebbe promesso ciò, che haueua a fare, dice il testo, che tulit Iacob lapidem, & erexit eum in titulum, e per fare intendere, che questo titolo non haueua a fare altro, se non a ricordare a ciascuno di loro quello, che haueua promesso, estipulato, soggiòge, che disse Labā, tumulus iste erit testis inter me, & te hodie: E nell' Esodo al 24. 12. titulos, si dice, che erexit Moyses, quasi per vna sottoscrizione di ciascuna delle Tribù, di douere offeruare le promesse al grande Iddio: di modo tale, che anche quā nasce vn nuouo seruiugio de' titoli eccellentissimo: cioè, che nel sentirse gli dare non solo ci ricordiamo de' beneficij, che ci hà fatti Iddio, ponendoci in quegli stati; ma ci torni di più a mente, che vita ci oblighino a fare, e che costumi ci oblighino ad hauere così eccelsi titoli, e stati si eleuati: e che si leui alle volte sopra se stesso, e dica il Titolo; Si eh Signore: Ma che dunque hò da credere e io: che tu semplicemente questi titoli mi dà, perche io ne riceua la dignità, e l'honore? che dunque? non hò da credere, che habbino congiunti i pesi suoi? E che dunque? così mal partito hò da credere, che sia il mondo: che a me tocchino tutti gli honori, e a gli altri tutti i pesi? Anzi io so Signore, che honores, & onera, vāno insieme, e che quāto maggior seruiugio tu m'hai messo, tanto son più tenuto a ben seruirti, e però in ogni cosa voglio leggere quest' obligo; ne i seruidori, ne' palagi, nelle vesti, ne i colori, nelle figure, per tutto voglio, che sian titoli, per tutto voglio, che mi sia ricordato l'obligo del mio stato: E di questa maniera in vece d' Idolatria, o vanità, a gratitudine, & a fedeltà voglio, che il mio titolo mi serua. Ma riposiamo.

SECON-

SECONDA PARTE.



COSI voi vedete, ascoltatori, quanto è difficil cosa, almeno a me il ragionare anche di sì picciola cosa, quanto è vn titolo: Et io non mi marauiglio piu, se molti Autori, anche grauissimi, & eccellentissimi dopo hauere con incredibile e celerità, e prontezza, data l'ultima mano a libri loro; ad ogni modo quando sono arriuati a mettere le inscrittioni, e fare i titoli, tanta difficoltà hanno trouata quini, & opra tale; che; anche con hauere pēsato, ripensato, mutato, e rimutato, stretto, allargato, scemato, aggiunto, & in cento maniere rasettato; ad ogni modo non hanno potuto pienamente mai o sodisfare a gli altri, od a se stessi. Perche se vogliamo dire il vero, dal titolo si fa il primo giuditio di tutta l'opra; perche se bene il titolo, come diceuamo, è picciolissimo di mole, contiene nondimeno virtualmente tutta la grandezza del libro; perche dal titolo si piglia il primo lume per rischiarar le tenebre del volume. Perche si quis libri titulum recte nouit, facile totius libri notitiam allequetur, dice S. Agostino nel salmo 53. & libri titulus, è argumentum ignoratum in causa est, vt lector remoretur, & in medio defilat, & æque patiat, ac illi, qui quò vadant, nesciunt, dice Ammonio. Anzi per la sola difficoltà del titolo; come vediamo Palagi amplissimi di già tutti finiti, e pur sospesi ancora i facitori loro nel formar le facciate; Così molti libri già fatti noi vediamo, e nondimeno ancor mancarui i titoli. E questo non solo per modestia, & humiltà, come si crede, che facesse l'Autore del libro de Cardinalibus Christi virtutibus, a scritto a Cipriano; non solo per intendere prima i pareri altrui, come dice Nazianzeno nel præmio del libro de fide; Non solo per non offender con odiato nome quelli, che hanno a leggere, come dice S. Gieronimo, che fece Paolo scriuendo a gli Hebrei; non solo per fuggir la inuidia, come fece Vincenzo Lirinense. scriuendo contra gli heretici; o per altre cause: ma per questo ancora, che difficilissima materia è quella, o del fare, ancora del ragionare intorno à i titoli: e pure vi sia mo entrati, e vscirne bisogna, e con il tuo aiuto ne vsciremo Signore, se tu mi fai seguēdo hora la proposta materia de' titoli aggiungere ancora vn'altro auuertimento: cioè ò ascoltatori, che non hauendosi i titolati a preualerse de' i titoli, nè per fare adorare se stessi, ne per semplice vana gloria; ma per ricordarsi de' i beneficij riceuuti, e delle cose, che son tenuti a fare: doppo la gratitudine, e la fedeltà, vn'altra cosa io vorrei, che è la diuotione: E per accender questa, qualonque volta un titolato sente parlare de' i titoli ad vn'altro titolo, che lo farà deuoto, subito io vorrei, che volgesse il pēsiero, cioè a questo qua, del qual si dice, che

Etat

Erat titulus cause eius inscriptus Iesus Nazarenus Rex Iudæorum: Carissimo, e pretiosissimo titolo, nel quale, chi non sa quante sono le cose, che con ammiratione, e deuotione può andare pensando vn'anima deuota? Come sarebbe, che in somma, chi temerariamente credeua dishonorare CHRISTO, lo honoraua: Che come Caiphasso non volendo lo confessò Saluatore delle genti, expedit, vt vnus homo moriatur, & non tota gens pereat: così Pilato, non volendo lo confessò il vero Rè de' Giudei, Rex Iudæorum: Che da Pilato istesso fù vendicato CHRISTO contra Giudei, mentre fece questo titolo o per burlargli della loro vanità, che vanamente espektassero vn Rè; o per notargli di crudeltà, che così accarezzassero il loro Rè; Che ouei Giudei lo negauano Messia; in figura della Gentilità, che haueua da conuertirsi; ad vn Gentile, toccò anche, non lo pensando, a Confessar lo: Che questo detto era tanto vero, che per molto, che si fossero affaticati i Giudei a disuaderlo, ad ogni modo, quod scripsi, scripsi, sempre nella Gentilità sarebbe rimasto il medesimo parere: Che veramente egli moriuua, perche erat Rex; perche era il Messia, & non quia dixisset se esse Regem, e però non occorreua a mutare il titolo: Che sopra la Croce era questo titolo Regio, perche troppo sopra l'abassamento della humanità staua la cleuatione, et il Regno della Diuinità sua: Che sopra il capo era posto quasi lamina d'oro nella testa al Pontefice, che introibat in sancta: Che prima diceua Iesus, e poi Nazarenus, flos, & Rex, perche in tantum erat Saluator, in quantum erat innocens, & potens: Che in tre lingue fu scritto, vt omnis lingua confiteatur &c. Che Hebraea, Greca, e Latina furono, per accennare con l'Hebraea la Religione, con la Greca la Sapienza, con la Latina l'Imperio; cose che tutte doueano unirsi, ne i veri adoratori del crocifisso: Cento mille innumerabili cose possono meditarfi in questo sacro titolo: Ma a proposito nostro, Certe considerationi vi sono proprie di quelli, che hanno titoli, & honori; come sarebbe il ripensare (intendete anime mie) che CHRISTO non volle il titolo mai senza la Croce, e così forte lo fece affiggere alla Croce, che di qui ogni vno può esse apprendere, che hanno da hauere tutte le Crocifue, tutti i titoli: Come sarebbe à vedere con che arroganza si seruì del titolo, poi che fra ladri se ne valse, già condannato, e uado. Ecco, ascoltatori, che il mio Signore non gli dimanda i titoli, gli espektta: Ecco, che quando gli vogliono essere dati per via straordinaria, non gli vuole: e quando voluerunt facere Regem, fugit in montem: Ecco, che dal Giudice solo lo piglia: Aggiungiamo; ecco, che quando gli vien dato, ben lo piglia, ma ad ogni modo con tanta modestia, e con tanta humiltà, che anzi che per questo, dicono molti, che sotto al titolo inclinavit caput; Ma sopra tutto diciamo: Ecco, essendo Regio il titolo, s'egli lo adempie, se gouerna; se modera, se regge, se premia, se castiga; se punisce, se rimunera, se sana, se salua; gratifica, giustifica, glorifica; se fa tutto quello, che appartiene a Rè

Esse di questa maniera vuole, che ogni altro; a chi si dà titolo, ripensi molto bene, che cosa è quella, che gli viene data; & in particolare, che voi, Illustrissimi Signori, poi che hormai voglio venire alle strette, e finire, che voi dico, quando pigliate possesso, come si fa hoggi, di questi titoli Cardinalitij, andate meditando per supergli conuenientemente reggere, & alle origini, & aliè cause loro. Sacratissimi, & antichissimi titoli Euaristo, ascoltatori, Hebreo nato in Betleem, che secondo due varie supputationi, non fu se non il quarto, o il quinto Papa dopo S. Pietro, questo fu il primo già mille, e cinquecento anni sono che crescendo per Dio gratia, già il numero de' Christiani in Roma, diuise questi titoli, e fece diuise parochie; in ciascuna delle quali vn Prete solo hauesse cura di instruire, & ammaestrare, e sepolire i Christiani suoi: Higinio Greco tre Pontificati doppo, vedendo, che al numero de' Christiani non potea supplire per ogni parocchia vn solo Prete; non accrebbe il numero de' titoli, ma pose ad ogni titolo molti Preti, lasciando nondimeno, che vno vi fosse il titolare & il superiore di tutti, il quale si chiamasse il Cardinale: Che anche in questo senso, oltre molti altri, che io non ignoro, si piglia questa voce: Dionigio poco dopo, pure hebbe cura di distinguere i termini de' i titoli; Iui a poco Marcello gli amplificò, e gli ridusse al numero di vinticinque: Siluestro vi aggiunse, titulum Equitij; Marco, quello di S. Marco; Giulio, S. Maria in Trastevere; Damaso, quello di S. Lorenzo. Innocentio, titulum Vestina: Tanto, che con le mutationi, & accrescimenti, & scemamenti, sotto a Zosimo Papa ventotto erano i titoli: Al tempo di Gregorio Magno cinque, che haueuano per uarij accidenti cessati di essere in cinque altri furono resarciti: Al tempo di Honorio secondo mancò vn poco il numero fino a Sisto quarto; dal tempo del quale infino a i nostri sono ragioneuolmente iti crescendo, e sono presso al numero di cinquanta. De' quali, qual si vogli Diacono, o Prete Cardinale, che ne pigli il possesso, in due parole deue raccordarsi, che questa cura se gli dà di auuertire, che entro à i termini di detta Chiesa, e titolo, quelle cose diligentemente si faccino, le quali, & ad accrescere, & a conseruare la pietà Christiana si appartengono.

Et in vniuersale ricorrendo al nome di titolo, conforme a quello, che habbiamo detto deliberarsi, che non ad Idolatria (per dir così) o a vanità, ma che a gratitudine, e giustizia, & a deuotione gli seruino tutti e i titoli, e le dignità, e gli honori suoi. Che in tutti Iddio sia innanzi al tutto: In tutti sia dipinto Dio, risplenda Dio, si vegga Dio, riluca Dio: Del resto se io risguardassi alla mia tenerezza, & al mio desiderio, entrerei in vn'altro concetto qua; & a chi piglia il possesso di questo titolo, e di questa Chiesa per parte de' miei Padri, e de' fratelli miei, prometterei, che in quello, che à loro appartiene si mostreranno sempre non infingardi cooperatori del Titolare loro, ma perche è lubrica cosa il ragionare dell'interesse proprio, però volto a te, è

Signore ti scongiuro per cotesto titolo, che tu hai in capo, che tu, e l'attione di questa mane, e tutto quello, che appartiene a titolo in questo Titolare lo facci sempre felice, e salutare: E che ponendogli innanzi l'esempio di Giacobbe facci, che nella stessa maniera, egli ne impari ad esser grato, e a pagarle promesse; Tanto piu, che con l'istesse parole parlando del suo titolo:

oue di quello si diceua, erexit sibi lapidem in titulum, questo lo potrà dire, erecti sunt mihi lapides in titulum: oue quello diceua, Hic est domus Dei: pur questo potrà dire, Hic est domus Dei: ma oue quello soggiungeua, & porta Caeli; questo mutando, dire, & Ara Caeli. E andate

in pace



PRE



P R E D I C A
D I M A R I A V E R G I N E,
E M A D R E.

Fatta in Santa Maria Maggiore di Roma, il giorno della Nonciata, L'Anno 1589.

Con occasione del riposo, che quini prese la Archiconfraternita della Trinita, facendo quel giorno le sette Chiese.



E CCE concipies in vtero: & paries filium: Quomodo fiet itud, quoniam virum non cognosco? Spiritus sanctus superuenier in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi: ideoque; quod ex te nactetur Sanctum, vocabitur filius Dei.

Mistero ben sì alto, illustrissimi Signori, e voi, che misentite, che se Diuino lume non soccorre, indarno, e senza frutto vi si affatica intor no humano ingegno: Segreto, che i Serafini istessi ne ricopron parte, per che non lo san tutto: Sacramẽto, che nel propriatorio, infino sopra i Cherubini siede, et egli a bocca chiusa veggono, che laude alcuna non gli può conuenire, se non la marauiglia, & il silenzio: Sole, oue l'Aquile ardite si fan Talpe: Oceano, che ben s'apprende, ma non si comprende: Abisso, che quanto piu vi scendi, tanto piu pare, che si profondi, e fugga: Pelago così ineshuisto, che quanto piu ne caui, tanto piu abondan l'acque: Mistero incomprendibile di Diuinita, & humanita; di Creatore, e creatura, di immensita, e picciolezza; di onnipotenza, e infirmita; oue si compatiscono luce, e tenebre; priuatione, & habito; affirmatione, e negatione; diciamola piu chiaro, e piu a proposito concettione, e purita; mondezza, e grauidanza; maternita; & integrita; Virginitade, e parto. Sancta, & immaculata virginita; anzi, Sancta, & immaculata virgo:

Io per me, questo è certo, che quibus te laudibus efferam, nescio, poichè vestando vergine, e purissima, ad ogni modo, quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contulisti. Felicissima Regina de gli huomini, e Imperatrice de gli Angioli, tabernacolo del testamento, arca del patto, propitiatorio del tempio, trono di Dio, verga fiorente, nube leggiera, horto segnato, fonte chiuso, porta serrata, colomba immacolata, odorata rosa, candido giglio, oliua, vite, cipresso, palma, mirra, & aloè, balsamo, nardo, crocco, e terebinto: Della quale sacratissima Vergine ragionando: ma per vostra fe, ascoltatori, in qual parte possiam noi volger gli occhi, oue scolpite, & impresse non se ne veggim laudi in tanta copia, che sgomentano quasi il ragionante? Se nelle sacre carte, ecco doppo lei e Matteo, e Marco, e Luca, e Giovanni, non solo nel Vangelo, ma nell' Apocalissi, & oltre a loro e Pietro, e Paolo, e Giacomo, e Giuda, e quanti han scritto, tutti o letteralmente, o misticamente, o accennanti, o esprimenti i suoi gran meriti; Se nella Santa Chiesa; eccola così spesso, e tante volte l'anno, per diuerse occasioni a Maria festeggiante, e celebrante, che forma quasi vna continua laude. Se ne i Concilij, ecco fra gli altri quell' Efesino primo, vno de i rispondenti a gli Euangeli: nel quale infino in quella età di Teodosio Imperatore, e Celestino Papa, da ben ducento Vescou, vien dichiarata Maria madre di Dio. Se nelle tradizioni; ecco doppo la morte del figliuolo, quello, che non è scritto; ad ogni modo e della vita, e della morte, e della sepoltura di lei, passato a noi tutto per tradizioni incorrotissime. Se ne gli antichi Padri, ecco e sermoni, e homilie, e dispute, e concioni, e epistole, e esortationi, e poesie, e meditationi, e commenti, e capitoli, e titoli, e volumi, e libri sì pieni di Maria, e di sue lodi, che d' altro non par quasi, che sapessero dire il loro inchiostri. Se nell' antichità di Roma, ecco a questa sola Vergine, entro al solo giro di questi sette colli, sacrate tante Chiese, & erti tanti tempj, che dentro a vna Città ne fanno vn' altra: Se nella diuotione moderna, anzi in questo medesimo confesso: ecco hoggi il fiore, si può dire, della Romanobiltà, che anniluppato in sacchi in mezzo al corso di vrbano peregrinaggio, non però altroue, che in questo sacro albergo della Vergine ripiglia fiato, e forza: Che più? Se nelle mura istesse vogliamo risguardare, e nelle pietre: ecco il Tempio, del quale essa mi desima sù insieme la padrona, e l' architetta, e doue nelle laudi di lei, infu la stessa neue ci fa ardenti. E veramente anime mie, non è gran cosa, che mentre il fiume è placido, e quieto, e con poca acqua, anche mediocre nocchiero, con non molta fatica, e minor arte guidila nauicella alla sicura, ma quando riuolgendosi in dietro per vn fragor, che sente, vede colà lontano venirsi adosso ingrossato il fiume, e già arricchito d' acque, & orgoglioso insieme, con torbidi rauuolgimenti trahendo carri, e saggi, e suelte piante, esser vicino ad arriuare il legno, e a raggiarlo, & a tirar lo in fondo: all' hora è, che per iscampo presente, e più sicuro, a forza di remi

bisogna

bisogna trarsi a ripa, e quiui nel primo seno, che si ci rappresenti, sottrarsi quanto prima alla rabbia, & all' impeto dell' onde. In quella maniera, nella quale mentre scorre tall' hora, per gli piccioli fiumi d' altrui laudi, la nauicella del mio ragionamento non è gran cosa, che vada spatiando, e baldanzosa: là doue hoggi fra tant' onde di laudi di Maria, che sgomentano i Tisi, e i Palinuri, non serà poco, se dentro a i seni di qualche autorità, tratte dalle scritture trattendosi in due parti: mà breui, del gran mistero d' essa vergine, e madre parleremo: mà autorità però, che furon scritte le migliaia de gli anni prima, che questa Vergine nascesse; e di queste non le mistiche, ma le letterali, e di queste non le piu vsitate, ma le più re condite; e di queste non le piu stracchiate, ma le piu correnti; e di queste non le auuertite solo da moderni, ma anche da gli antichi, e di queste, non tutte ancora, ma quelle poche, che ci permette il tempo.

Come sarebbe (per non perderlo piu bormai questo tempo) quelle marauigliose parole del Signore, ragionando al serpente nella Genesi al 3. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius: Ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo illius. Delle quali lasciando quella espositione, che per lo serpente intende anche lo stesso animale, di che per istrumento si serui il Diavolo; e (come è piu commune) per lo serpente intendendo il Diavolo istesso: Dio immortale; E chi è questa donna, o Signore, che tu facesti nemica del Diavolo, e dal seme della quale doueua esser calpestata l' altera testa di lui? forse fu Eua? dice vn Dottore; la quale se bene il Diavolo, insidiatus est calcaneo eius, con la tentatione; nondimeno co' mezzo della penitenza, iui a poco; accepit inimicitias contra di lui, e ribauendo la gratia, contriuit caput illius: E forse si ha da intendere d' ogni donna Santa, dice il Gaetano, quasi voglia dire il Signore, tu adesso hai vinto vna donna, io lo concedo, ma io ne farò nascer mille vergini martiri, pure, e sacrosante; le quali haueranno inimicitias tecum; & a queste insidiaci pure al calcagno; cioè procura pure di tentare la loro sensualità, quanto tu vuoi; che ognuna di loro constantissima supererà il tuo orgoglio, & conteret caput tuum: E forse si ha da intendere dell' anima humana, la quale deue hauere inimicitias con il Diavolo, e mentre egli insidiatur calcaneo, cioè procura di contaminare tutti i fini delle attioni di lei essa tutta in contrario deue principalmente, conteret caput; cioè resistere a' principij delle tentationi di lui: E forse si può spiegar della vita humana con la quale se bene ha sempre inimicitia il Demone, nondimeno principalmente insidiatur calcaneo; cioè fa tutti i maggiori sforzi nel tempo della morte. Onde dimandando l' huomo, che cosa principalmente si ha da temere, In die mala? nel giorno della morte? se gli risponde, iniquitas calcanei, cioè la impenitenza finale: E forse si de' esporre della Chiesa, la quale non solo è nemica del Diavolo, ma semen suum ancora, cioè tutti i Christiani.

ni ne denno essere inimicissimi; e se bene egli alle volte, insidiatur calcaneo, cioè rapisce qualche reprob, e cattivi, essa nondimeno & in se stessa, e ne gli eletti suoi, conterit caput eius: E forse in altri modi.

Ma venendo alla piu bella, e piu appropriata esposizione: chi dubita (dico, no Serapione, Eucherio, Ruperto, e cento) ò gloriosissima vergine, che à te non debbano principalmente applicarsi queste sacratissime parole? O mistero, ò mistero: Ecco quella, che habet inimicitias con il Diuolo: Ecco quella, cuius semen, troppo è inimico al seme del Demone: Ecco il calcagno offeso, e insidiato: Ecco il capo schiacciato; E dentro a tutto questo (ò marauiglia) ecco dipinta al viuo la virginità di lei, inimicitias ponam: notatelo questo plurale, ascoltatori, che importa: non dice nel numero del meno, inimicitiam; ma nel numero del piu, inimicitias ponam: Sapete perche? perche quante virtù ha vn' anima, tante inimicitie tiene co'l nemico capitale d'ogni virtù: E però alcune donne, habuerunt inimicitiam, cioè hor vna, hor altra virtù: alcune habuerunt aliquas inimicitias: cioè alcune virtù: (passiamo innanzi) alcune habuerunt multas inimicitias: cioè hanno hauute molte virtù: Ma inimicitias simpliciter; cioè, omnes inimicitias; queste niuna l'ebbe, niuna l'ha, niuna l'hauerà mai, se non gratia plena, che è Maria. Quando non fosse mai altro, anime mie; essere virtuosamente maritata, e virtuosamente vergine; anzi essere virtuosamente madre, e virtuosamente vergine, chi l'ebbe mai questo, se non lei? Habuuto, & ha il Diuolo inimicitie con alcune, per le virtù di madre; e con altre, per le virtù di vergine: ma inimicitias: Tutte queste inimicitie in vna sola, non mai le ha hauute, se non in te, ò vergine gloriosa. La quale se in oltre, quasi coronata di stelle, & innumerabili stelle, quà mostri Fortezza, là Temperanza, in vn luogo Prudenza, nell'altro Giustitia; Fede di piu, Speranza, Carità, Humiltà, Patienza; Pace, Mansuetudine, Timore, Consiglio, Intelletto, Modestia; Purity, Castità, Candidezza, Semplicità, Bontà, Benignità; c'èto gratie, mille virtù, anzi ogni gratia, ogni virtù, ogni bene; e tutte queste son altrettante inimicitie contra il Diuolo. Chi non vede? che inimicitias da douero ha posto Iddio, inter te, & serpentem? E così è stato ancora del tuo seme: Felice seme: Gratosissimo semine, benedictus fructus ventris tui: O che Antihesi: seme di Maria è CHRISTO: e seme del Diuolo è il peccato: Redete voi, se fra CHRISTO, e il peccato vi pōno esser maggiori inimicitie; Tante, che non potendosi amazzare tutto insieme il peccato, se egli non lo pigliaua adosso, & essendo impossibile, che se ferisse il peccato, se non ueniua ferito ancora lui, che ferire? anzi amazzare dice, mittite me in mare, amazzate pur me, pur ch'egli muora anch'esso: Ne però resta il Diuolo di insidiare calcaneo eius: Anzi questo stesso, che si diceuo, cioè l'amazzare Christo, non è stato altro, che offendere calcaneum eius, cioè la piu bassa parte di lui: poiche quanto alla Diuinità, in eo non

habuit

habuit quicquam il Diuolo, e semplicemente insidiatus est calcaneo, perche lo hà offeso nella natura più uile, & nel corpo passibile, & mortale. E questo ancora con tanta infelicità, che mentre hà creduto di dar la morte, l'ha riceuuta lui, e mentre insidiatus est calcaneo, l'altro dall'altra banda, contriuit caput illius, cioè hà abassato tutto l'orgoglio, & abbattuto tutto l'impeto di lui. Là doue, ò come è bella l'arte, che hà scoperta Iddio nella uaria uersione della scrittura: percioche dopò esser detto, inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius, che dice la nostra edizione? ipsa conteret caput tuum: E la lettera Hebrea? ipsum conteret caput tuum; Et i settanta interpreti? ipse conteret caput tuum: Dio buono, com'è uero, che spiritus, qui fuit in auctore, fuit in interprete: poiche quà queste varie uersioni sono commenti: quasi voglia dire lo Spirito santo; Ecco Maria; Ecco la inimica del Diuolo: ipsa conteret caput eius: essa lo ammazzerà: ma come? da se stessa, o partorendo chi lo faccia? Non da se stessa nò, ma per mezzo del suo seme: e però: ipsum, ipsum semen conteret caput eius. E come: così essendo seme, o pure fatto huomo? huomo, huomo, e singularissimo huomo: e però: ipse, ipse conteret caput eius: Che vorresti? anche più chiaro commento? & che vi fosse vna uersione, laquale esprimesse, che questo amazzator del Diuolo haueua ad esser figlio di questa donna? Ecco la parafrasi Caldea, laquale invece di dire, ne ipsa, ne ipsum, ne ipse, suora de' denti dice filius tuus conteret caput eius.

Se bene io, in vece di dire, filius tuus, ò Maria, più volentieri dico: semen tuum. E con antichissimi Dottori solleuato in ispirito, dentro a queste parole di Dio, vado a ritrouare il gran mistero della vnione della tua virginità con il tuo parto: Che a dire il vero, si femina semen non habet, dice Serapione, chi non vede? che questo semen mulieris, è quello, che sine femine humanatus est? San Paolo a Galati faceua vna gran forza, nel dire femine, in singolare, e non feminaibus. Et io, che sò, che tutti gl'huomini, nascuntur ex femine hominis; come non vedo quà, che semen mulieris è quello, che sine femine hominis natus est? Però si nominaua egli stesso sempre filius hominis, in singolare, & non hominū, perche egli era semen mulieris solamente, e non come egli altri, mulieris, & viri: il uecchio Adamo nacque di terra vergine solamente: e questo di Maria uergine solamente, e però semen est mulieris, & non viri: Adamo di terra sola: Eua da una costa sola, e tutto questo crede il Giudeo; e non crederà, che CHRISTO nasca di Maria sola? Eccolo espresso, che è semen mulieris; solamente: Et a ragione, perche già era fatta natività senza padre, & senza madre in Adamo, già era fatta natività di padre senza madre in Eua; già eran fatte natività di padre, e di madre in tutti gli altri; restaua una natività di madre, senza padre; e così nacque semen mulieris, & non viri. Anzi quegli, che in una generatione, cioè la eterna; erat semen

Patris,

Patris, & non matris: nella generatione temporale doueua essere semen mulieris, & non viri; quello voglio dire, che come Dio haueua padre, e non madre, come huomo doueua haueuer madre, e non padre: E la nostra Maria doueua dunque partorir vergine, e lo spirito santo, tante migliaia d'anni innanzi, doueua dirlo, come fece, con queste parole.

Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius &c. oltre, che quando dall'antichissimo, e grandissimo Profeta Mosè, ne i cinque libri della legge scritta da lui, voleuamo cauare tutte le più communi cose, che accennarono, o figurarono Maria: perche nella conuersione dell'Eua, cò l'Aue, non potremmo noi mostrare, che le pene, e le maledittioni di Eua, tutte nell'Aue di Maria furon' conuertite, e benedette? Perche dalla sterilità di Sara, non potremmo noi argomentare la virginità di Maria? perche dalle tauole scritte senza stilo, non potremmo dedurre il verbo non iscritto, ma concetto nella bella tauola del ventre di Maria, & sine Stilo: perche la verga di Aaronno fiorente da se stessa, non ci mostrerebbe la vergine partoriente da se stessa? perche il rubo ardente senza consumarsi, non ci porrebbe innanzi a gl'occhi, come dice S. Bernarde, Mariam matrem, & non corruptam? Mancarebbero le figure, e le più usitate profetie, ma per passare ad altri Profeti poi; sapete quale è una bella profetia di Moise. & assai recondita? Quella nella Genesi al 49. Non auferetur sceptrum de Iuda, nec dux de femore eius, donec veniat Scilo: Della quale non dico io, che essa conuinca la venuta del Messia, poiche è cessato il dominio temporale, e nella Tribù di Giuda, e nella gente Ebraea: che questo per hora non fa a mio proposito: ma più reconditamente: poiche siam' certi, che quà si parla di Christo, onde anche la Parafrafi Caldea espressamente dice: Donec veniat Messias; cerc'io, perche lo chiama egli Scilo? E qua l'Espostioni sono varie: Scilo, cioè, qui mittendus est, dice la editione vulgata: Scilo, cioè repositum i settanta interpreti, Scilo, cioè cui repositum est, vn' altro codice; Scilo, cioè il facitore della pace e dell'abodanza, dice vn' altro, Scilo, idest, Auctor foelicitatis, vn' altro: Scilo la Hè è postaper vn' Tau, dice vn' altro, e vuol dire: filius eius: In fin' a tanto, che Rabbi Chimbi scoprendo il mistero, che io vi apporto, dice, che Scilo vuol dire filius mulieris: E che per consequenza questo è vno di quei luoghi, ne i quali (ò antichità) infino per bocca di Moise, lo Spirito santo incominciò (se ben' oscuramente) ad accennare, che il Messia deueua nascere di donna senza huomo, e per consequenza, a celebrare, come faccio io hoggi, la tua sacratissima uerginità, ò Madre di Dio.

Che se hora da Moise ad altri Profeti vogliamo passare, & in particolare a quel Dauid, con il quale il Signore, loquebatur ore, ad os: Dio buono, come vidde chiari Dauid i gran misteri di Maria, e Christo? saluum fac filium ancillæ tuæ, Eccolo, che allude alla parola, Ecce ancilla Domini, & al Cantico: Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: & Humilia respicit in Cælo, & in

terra;

terra; Eccolo, che accenna l'humiltà di Maria; A domibus eburneis; Eccolo che mostra la candidezza di Maria: Surge in requiem tuam tu, & arca sanctificationis tuæ; Eccolo; che preuede la santificatione di Maria: mancano i luoghi: ma del partorire, restano vergine solamente: Deb sentitene alcuni, e di quelli, che voi dite ogni giorno, e non ve n'auuertite: Come sarebbe, oue il Salmo 109. dice; Ex vtero ante Luciferum genui te; ditemi, che generatione è questa? che dite? che questo si può intendere, e della generatione eterna, nella quale ante Luciferum, infino innanzi alla creatione di Lucifero ab eterno, Iddio dal ventre della sua naturale fecondità generò il figlio? E della generation' temporale, nella quale pure infino ante Luciferum, nel ventre della sua eterna predestinatione, deliberò Iddio, che dal ventre di Maria nascesse il figlio? Tutti son buoni sensi, ma passiam più auanti: E San Gieronimo, come traduce egli queste parole? Quati de vulua orietur tibi ros adolescentiæ tuæ: E Felice, come la traduce? Ex vtero ortus tibi est ros generationis tuæ. E che cosa è, ros generationis, se non la materia, di che si forma il parto? la qual' ne gl'altri onde viene ex lumbis: ma in Christo ond'è venuta: dal solo ventre di Maria, e però, ex vtero tibi ros generationis tuæ: Oltre passiamo anche più innanzi, e stupiremo. E l'Ebreo puro, come dice? Ex vtero Auroræ, ros natiuitatis tuæ: O Aurora: ò Aurora, che ci ha partorito il Sole di giustizia: Quasi aurora consurgens pulchra, vt Luna, electa, ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata: Et, ò rugiada, ò rugiada: Ero tibi ros Israel: Dall'Aurora nascerà la rugiada: cioè di Maria nascerà Christo: E con molta proportione; perche, si come la rugiada nascente è gratissima, e fecòda la terra: così lo farà Christo: e di più, si come dall'Aurora non nasce la rugiada, se non per virtù celeste, così di Maria non nascerà il Signore, se non de Spiritu sancto. E questo si chiaramente, che questo luogo infino, gli espostori Ebrei sono stati astretti ad esporre della virginità di Maria: & Rabbi Mosè, A dar' in nel 25. sopra la Genesi, doppo haueuer detto: Redemptor, quem suscipit, absque patre erit, oltre alcuni altri luoghi allega questo del salmo; De matrice Auroræ tibi ros natiuitatis tuæ. Chiarissimo, & efficacissimo luogo; ma sentitene vn' altro: ò buono, nel Salmo ottuagesimo quarto.

Audiam, quid loquat in me Dominus Deus: quà denno esser gran cose; poiche questo modo si usa, oue si denno haueuer reuelationi spetialissimamente: Et eccole poco doppo della incarnatione; nella quale, com'è andata la cosa? che n'è stato causa, ò Dauid? misericordia, & ueritas obuauerunt sibi: Per misericordia l'ha fatta Iddio, cioè per pura gratia; ma anche per verità, cioè per attenerne le sue promesse: E che n'è uscito? pace; perche Dio si è riconciliato col mondo: ma pace per giustizia, perche ha voluto sodisfattione: e però iustitia, & pax osculata sunt: ma come si è potuta fare questa sodisfattione? la potenza egli fare un'huomo solo: non già: la doueua egli fare vn' Dio solo: non già: E

però

però huomo, e Dio è stato; E come huomo uenendo di terra, veritas de terra orra est: E come Dio venendo da Cielo, iustitia de Cælo prospexit: ma dal Cielo, chi ce l'ha mandato questo sodisfaciente? al sicuro Iddio, e però, Dominus dabit benignitatem. E da terra, chi gli ha dato il corpo: al sicuro la nostra benedetta terra, che è Maria, & terra nostra dabit fructum suum: Onde si dice ancora, benedictus fructus ventris tui. Hora mi volgo a voi Hebrei. se benefoste absenti, e dico. E questa esposizione di questo luogo, del nascer di vergine, l'habbiamo noi veduta noi Christiani solamente? tanto longi, ascoltatori, ch'essendo Rabbi Moise, e Rabbi Iaden queste parole: veritas de terra orra est; dopò hauer cercato, cur dixit, crescet, siue orietur, siue pullulabit, & non dixit naceretur? subito rispondono, Quoniã nimirum generatio, siue natiuitas eius, non erit similis generationi, siue natiuitati creaturarum: quæ sunt in mundo: Imò diuersa, & distans erit, absque socio, & coniunctione. Vedete voi se il luogo può essere più chiaramente espresso: Ma sentitene vn' altro: E nel salmo 46. quel versetto famoso.

Nūquid Syon dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus; Che vuole egli dire? senza dubbio si narra vna cosa miracolosa: ela parola Syon dall' Hebreo si caua espressamente, che è in datiuo: si che cosa è dō que questa miracolosa, che si dirà a Sion, cioè alla Chiesa? forse, che Homo. homo natus est in ea: cioè secondo la frasi Hebraica, oue la reduplicatione significa moltitudine, che vna infinita moltitudine d'huomini verrà alla diuotione di lei? Anche questo è buono, forse che in lei nascerà quello stesso, che l'ha fondata? Et ipse fundauit eam altissimus: Anche questo è buono. Ma il Salterio Romano, e S. Agostino, come leggono: in vece di miti, leggono mitir: e dicono non come noi: nunquid Syon dicet homo: ma mater Syon dicet homo, &c. Et all' hora, ò senso stupendo: homo dicet Syon: verrà tempo, che da gli huomini nella Chiesa si predicherà vna gran cosa, che cosa? mater: vna miracolosa madre; Ecco Maria: E perche miracolosa? perche, homo natus est in ea: perche vn' huomo nascerà di lei. Et è bello, che dice in ea, non per eam; come dice anche Esaia: Concipies in vtero, non per vterum, per mostrare la virginità; E questo huomo, che nascerà in lei, nondimeno sarà quello stesso Dio: ille altissimus, che ha creato lei: qui fundauit eam. Ma più innanzi, e nel salmo. 71. oue dice, che

Descendet sicut pluuia in vellus, & sicut stillicidia stillantia super terram: Questo a che allude: al velo di Gedeone? vero; e che figura egli? la candidezza di Maria? questo lo dicono tutti i Padri; ma S. Ambrosio in particolare, ch'aggiunge: se non, che, si come l'acqua, che cadè nel velo, l'empì tutto, senza vn strepito, e senza vna diuisione al mondo; e gli stillicidi, che stillano sopra la terra, la fecondano senza aprirla; così Maria rimase grauida senza la corrottela della virginità: Più innanzi: E quando nel salmo 138. dice, Imperfectum meum viderunt.

viderunt oculi tui: la parola, Ac btergaston, non l'espon' egli S. Ambrosio, de instit. uirginis, cioè inoperatum: E però quà dice, che Christo nel venire della madre poteua dimandarli inoperata caro, perche sine opere humano conceptus erat, più innanzi, e nel salmo 21. oue dice, Tu es, qui extraxisti me de ventre; non espongono i Dottori, che solo Christo può dire, che Dio solo; extraxit eum de ventre: perche non vi è concorso alcuna opera humana? Più innanzi, e nel salmo 126. oue dice merces fructus ventris, non si espone per Christo, ch'è fructus ventris solamente, & non lumborum? Più innanzi, & nel salmo 131. oue dice, che de fructu ventris tui ponam super sedem tuam, non si ved' egli chiaro, che si promette il Messia a David, com'hauesse a nascer, non d'altro, che d'un ventre di Maria? Finiamla vna volta, ò Signore: E quando nel salmo 21. David d'istesso si dimanda, vermes; Ego sum uermis, & non homo, perche lo fece: perche forse, si come il uerme, sopra l'hamo piglia il pesce, così tu ascondendo la Diuinità, vincesti i Domoni? anche questo: perche forse; si come il uerme per tenero, che sia, rode il legno; così tu, per dabòle, & che paresti, vincesti l'imperio diabolico? anche questo: perche fosti forse più spregiato, che vn verme? anche questo, perche forse ti fu più usata crudeltà, che se tu fosti stato vn picciol uerme? anche questo, ma di più, chi non sà, che il uerme non nasce di uerme; ma di pioggia; & terra? & tu huomo, non di huomo nascesti; ma di pioggia celeste, ch'è lo Spirito santo, e della uera terra, che è Maria: Della quale uedete se Mosè, uedete se David n'hanno ragionato, hora uedrem' de gl'altra. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



MARIA, ò Maria, veduta fin da David; predetta fin da Mosè: benche, che direste, ascoltatori, se per gli versi delle Sibille istesse voi vedeste, che niuna di loro ni fu, la quale molto distintamente non accennasse la uirginitate, & il parto di Maria: Furono le Sibille, quasi le Profetesse de' Gentili. E come non è necessario, che con la gratia gratis data uada sempre accoppiata la gratum faciente; così concesse Dio, che molte uolte predicassero il uero, & così furò in pregio appresso della Grecia, & de Romani, che molte uolte disputando co' Gentili & Eusebio, & Arnobio, & Lattantio, & altri, de i loro uersi si sono seruii: De i quali non uoglio far molto fondamento io, parlando a Christiani; ma ad ogni modo, per honor di Maria, così passando: Deb sentite. Ascoltatori, & istupite ille Deus casta naceretur Virgine magnus; Questa è la Persica: Gremio Rex in membra reclinat Regina mundi; questa è la Libica: Virgineu conceptus ab alio; questa è la

è la Delfica. Humano quem virgo sinu inuiolata fouebit, questa è la Samia. Castam pro matre puellam deliget; questa è la Cumana. Vidi decorare puellam; Eximio castum, quod se seruaret honore: Et sobolem multo pareter splendore micantem; questa è la Ellepontica. Virginis in corpus voluit demittere Cælo, Ipse Deus prolem; questa è la Frigia. Puella concipiet; quæ Nazareis in sinibus illum: Quem sub carne Deum Betlehemitica rura videbunt; questa è la Tiburtina. Cerno Dei matrem, qui se dimisit ab alto; Hebrea quem virgo feret; questa è l'Eritrea. Militiæ æternæ Regem sacra Virgo cibabit lacte suo; e questa è la Cimmerica: e non solo di questa maniera; ma espressamente con gli stessi nomi di Gabriel, di Maria, di Vergine di Nazaret, di Bethleem, e di Madre di Dio, a cento, a cento si ueggono de' uersi entro a gli scritti loro. Vedete noi, se era ragione uole, che molto piu fra nostri Profeti mirassero a questa cara nostra Trasmontana, e Moise, e David, e tutti gli altri Autori?

Fra quali, se di Salomone uolestimo ragionare, che diresti è che bello è un luogo sentito da noi altre volte, oue egli dice che tria sunt illi difficultia, & quartum penitus ignorat; cioè, uiam Aquilæ in Cælo; uiam colubri super petram; uiam nauis in medio mari; & uiam uiri in adolescentia? Voi dite bene, ma agiongete quello, che altre volte u'ho accennato; che il testo Hebreo non dice, uiam uiri in adolescentia, ma uiam uiri in adolescentula: che in queste poche parole si accennano quattro gran misteri: cioè l'Incarnazione, la Vita, la Resurrectione, e l'Ascensione di Christo: de' quali dice Salomone: che difficile è l'Ascensione, uia Aquilæ in Cælo; Difficile la Resurrectione, oue il serpe muta spoglia di mortale in immortale, uia colubri super petram; Difficile la uita per seguitata di Christo, che fu come uia nauis in medio mari; & imperscrutabile è la natiuità di madre, e uergine: e però, uia uiri in adolescentula. Et è bella, che dice uia, non di qual si uoglia huomo, ma di Gheuer, che è Christo; non in qual si uoglia giouane, ma in Ama, che è la Vergine: è bellissimo è, che questi misteri, ne l'auertisco io in questo luogo, ne l'hanno ritrouati i Christiani; ma che gli stessi Rabhini, cioè Rabbi Iodan, e Rabbi Haccados, gl'hanno scoperti. Benche oue uogliamo ragionare di Salomone, che accade luoghi particolari; non si può egli applicare a Maria tutta la lettera della Sapienza; & Santa Chiesa non ui applica tutta quella bella epistola: Ab initio, & ante seculum creata sum; e quello, che seguita; & senza la Sapienza, tutta la Cantica, come hanno detto tanti espositori; oltre gli altri sensi, non si può anche spiegarla per un continuo amore di Christo, e di Maria; ecco lo sposo: ecco la sposa; ecco gare di cortesia, & d'amore: Ecce tu pulchra es amica mea: ecce tu pulchra es; ecce tu pulchra es dilecte mi, & decorus; Sicut lilium inter spinas amica mea; Sicut malus inter ligna syluarum dilectus meus: O che dolcezza; Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturis meo:

meo: eccola, che suuene di dolcezza: Fulcite me floribus, stipate me malis; quia amore langueo: O' com'è bella, o' com'è bella: Quam pulchra es amica mea spona, vulnerasti cor meum; ecco; Hortus conclusus, & fons signatus; per la uirginità di Maria, & ecco Christo, che est flos, ma flos campi; cioè nato senza industria humana, e di puro uento di Spirito Santo. E se uolete sapere, oue fu la prima occasione, onde egli hauesse da incarnarsi? ecco la sposa, che lo dice: sub arbore malo suscitauit te, sotto al uietato pomo nacque l'occasione d'incarnarsi. Vbi, vbi corrupta est mater tua: oue ha peccato Eua, che sono pur le belle, & l'espreffe cose, anime mie; e non sono però ne anche la millesima parte di quelle, che ne scriue Salomone.

Dopo il quale: Chi uolete? Gieremia? eccolo: Nouum faciet Dominus super terram, scemina circundabit uirum; uir, uir, uno già pieno d'ogni uirtù, d'ogni gratia; regente il mondo, guidante i Cieli; comandante a gli Angeli; circundabitur a scemina, se n'entrerà nel uentre d'una uergine, & nascerà di lei, & chi altro uorreste? Ezechiele? eccolo: Porta hæc clausa erit, & non aperietur, & uir non transiuit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per illam: quasi, che piu propriamente si potesse dichiarare la uirginità di Maria; della quale notano anche gli Autori, che tre uolte si dimanda chiusa la porta; perche Maria fuit uirgo ante partum, in partu, & post partum. E chi altro uorreste? Zacharia? eccolo: Ecce uir oriens, euero germen nomen eius, & subter eum oriatur, Che Rabbi Barachia espone: Per se germinabit, cioè nascerà da se stesso senza padre. E chi altro uorreste? Daniele? eccolo in quella pietra, la quale, de monte sine manibus scissa est; cioè in quel Christo, che di Maria senza padre è nato. E chi altro uorreste? Osea? eccolo: Adducet urentem uentum Dominus de deserto; cioè nascerà per un uentre intatto, e però deserto; che così l'espone S. Girolamo. E chi altri uorreste? Esaia? eccolo in altri luoghi, come sarebbe, oue dice: Ascendet sicut uirgultum de deserto; & oue dice: Ascendet super nubem leuem, & altroue. Ma eccolo in un luogo tanto chiaro, che non occorre d'oppo questo ad allegarne, più cioè nel settimo cap.

Ecce uirgo concipiet, & pariet filium, & uocabitur nomen eius Emanuel. Marauigliosa corrispondenza con le parole, che dice l'Angiolo hoggi: Ecce concipies, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum: Ecce l'è: Ecce quæ sempre cosa grande: sempre cosa miracolosa; Virgo concipiet, Virgo concipies; Chi può sentir di più? Et pariet filium; & paries filium: sempre restanda uergine: & uocabitur Emanuel: Et uocabitur Iesus; perche Dio con noi bisogna essere, per esser Saluatore: Che dici anima humana? che gridi: ch'esciami? Quomodo fiet istud? Quomodo fiet istud? Mi contèto, che l'altrezza del fatto ti faccia marauigliare: ma fermati qui alla risposta Angelica: Quia non est impossibile apud Deum omne uerbum; & a te basti d'obedire, & credere come humile ancilla: Ecce ancilla Domini: Ecce ancilla Domini: O Ancilla mag-

maggior d'ogni padrona, O serua più eminente, che le Regine, e che le Impadricci: Deb a quest' Ancilla fatti ancilla, o Roma: quando non sia per altro, se non per esser madre del tuo fondatore: Che dici? che tuo fondator fù Romolo? Sì di Roma profana, rispondo io, fondatore fù Romolo; ma di Roma Santa, fondatore è Christo; anzi fondamento è Christo. Bel cambio, Romani, da Romolo a Christo: da colui, che sporcò la Città vostra col sangue del fratello; a colui, che laudò la Città vostra col sangue proprio: da colui, che pigliò il latte da una Lupa, nato che fù; a colui, che fece scorrere in Tebro vn riuo di puro latte nascendo: da colui, che institui quelli per autorità Padri, e per età Senatori; a colui, che in Pietro institui la serie de' Vicarij suoi; da colui, a chi per la oscurità delle nuuole fu data la morte; a colui, per la cui morte venne la oscurità delle nuuole: da colui, che fù per lo sogno di vno reputato in Cielo; a colui, che sotto gli occhi di molti se ne ascese in Cielo, ma quello, che fa a mio proposito; da colui, che si finse figlio di vno sciocco Dio, e d'vna Vergine Vestale, a colui, che fu figlio d'vn vero Dio, e di questa Santa Vergine Hebraica: La quale dunque, quando non hauesse altro merito con voi, che d'essere stata madre di si grande vostro benefattore, ad ogni modo deuotissimi, & obligatissimi le doureste essere: Ma vi è di più, che anch'essa, quasi gareggia col figlio in fauorirui. Il figlio, Roma, ti ha fatta sua casa, sua Città, sua sede; capo della sua Chiesa; scuola della sua Religione; maestra del suo culto; regola della sua disciplina; oue corre il mondo; oue tutte le patrie fauno vna patria sola, oue è fondata la pietra, e base di tutto il Christianesimo: E la madre pare, che ti habbia spetialmente fatta sua habitatione, suo albergo, sua patria, suo Tempio, poiche le Province intere non hanno tante chiese di lei, come hai tu sola: E fra l'altre; anzi sopra l'altre questa stupenda da lei stessa disegnata, & eletta, e con numi di neue a mezza estate. O miracoli, o stupori: E vadano hora gli antiquarij moderni a lamentarsi, e querelarsi, perche non siano stati degni di veder le grandezze della Roma antica, vadano, & inciampando in pezzi di Colonne, o Capitelli, Ecco le ossa del Gigante, esclamino, e chiamino felice chi a quel tempo visse. Che io per me, felicissimi, reputo noi, che Roma Santa vediamo, e mi pare altra vista, che di Theatri, o Therme, od Aquedotti, il veder tanti Tempj, e si deuoti, ma fra gli altri il veder questo Tempio. Caro Tempio: Celebratissima Chiesa: Fatta da Romani, e nobili, ma quello, che più importa, dall'istessa Maria disegnata: E con che buono, con neue a mezza estate; quasi assicurasse, che non caldo mai serà si grande di qual si uoglia o concupiscenza, o tentatione, o tribulatione, o pericolo; che in questo Tempio a questa Vergine più candida, che ne ue ricorrendo, non si amo subito per trouar rinfrescato ogni feruore. O neue, o neue. Ma che proposito sarebbe, se fra la neue si cacciaimo noi, fatti carboni? Ben degni saremmo noi, in tal caso d'esser puniti à carbonibus desolatorij. Ma non mischiamo male a tanto bene.

Sacra-

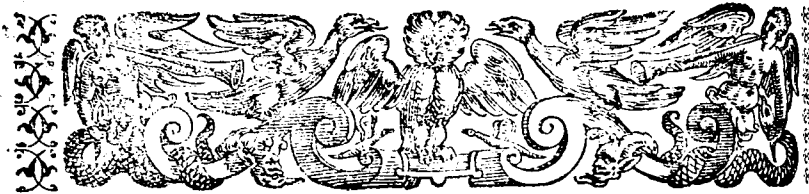
VERGINE, E MADRE.

319

Sacratissima Vergine, a te ci riuolgiamo noi: Et pieni di confidenza grande nella tua bontà; prostrati, & humili ti chieggiamo aiuto. Deh si, candidissima Colomba aiutaci. Deh si VERGINE Madre soccorrici; & dal tuo Padre, Sposo, & Figlio impetraci: qual cosa? Oro? Argento? Salute? Eh Signora, che come ci ami più, che noi non amiamo noi stessi; così più sai i nostri bisogni, che non sappiamo noi stessi: E però senza altro impetraci quello, che puoi, & sai, & vuoi. E andate in pace. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.



X PRE.



PREDICA IN LA VDE DI SAN GREGORIO NAZIANZENO.

FATTA IN S. PIETRO DI ROMA, PER
ORDINE DI PAPA GREGORIO XIII.

*Affine di pubblicare la Traslatione del Corpo di detto Santo
che doueua farsi frà otto giorni, dalla Chiesa delle Mo-
nache di Campo Martio alla Capella Gregoria-
na di S. Pietro, L'Anno 1580.*



P R O L O G O.



VANDO fin da gli estremi lidi, e più remote terre de
ultiimi Orientali viene con somma diligenza, con singolar
tica, e con qualche periglio cauato prima, e poi portato
noi o Smeraldo, o Diamante, o Giaspide, o Carbonchio, o
si voglia insomma più nobile, più cara, e più pregiata
se bene anche flegata, e sciolta senza alcuni artificio, e
mento, hor dentro a chiusa cassa, hor sopra mensa aperta, non può negarsi
non dia di se stesso assai leggiadra vista, & assai ricca mostra; Chi non sa
dimeno, quanto gli accresca di splendore, e luce, se da maestra mano, o dentro
cerchio d'oro apprestato a tal uso, o pur tal'hora entro a corona, o Diadem
Regio viene frà mille perle, e mille gemme, con uaga proportion, & ma
magistero collocata a donarci superbo aspetto, & gloriosa pompa?

ma cara; non è, non fù, ne sarà mai gioiello più pregiato di quello, che si siano
le Reliquie de i Santi, & in particolare il glorioso corpo di Gregorio il Greco,
il Teologo, il Santo, il Confessore il Dottore, il Vescouo di Nazanzo, di Sasi-
mo, di Costantinopoli: Al che, se aggiungete, che chiusa cassa è Campo Martio,
che cerchio d'oro è la Gregoriana, che Regina del mondo è Santa Chiesa, che
sede della Regina è Roma, che corona, o Diadema al capo è questa gran Basi-
lica di Pietro; concludendo poi io, & esclamando dico: Et ecco dunque, che in-
fin dall'Oriente sottratta a i Barbarici insulti così pregiata gioia, e da man vir-
ginali con infinito stento trasportata a noi, se bene dentro all'arca d'un sacro
Chiosstro è stata per vn pezzo, & stassi ancora riserrata, & ascosta; frà otto
giorni nondimeno dalla man Pontificia di Gregorio, dentro all'anello di vna
delle più altere machine, che mai vedesse il Sole dentro alla corona di que-
sto santo Tempio, deue frà mille gioie, e mille altre Reliquie esser con santa
pempa, & infinita festa trasferita, e posta. Attione ben degna di memoria
eterna, o Roma: Ben degna d'infinita lode, o Clero di Roma: Attione ben
degnata di singular deuotione, o Popolo di Roma: Attione ben degna di appa-
rente giubilo, o pareti, o mura, o tetti, o Basilica di Roma; Attione ben degna
finalmente d'esser fin da hora incominciata a celebrare, o Gregorio: se bene
attione degna da essere da molto più alto dicatore celebrata o Gregorio: Ma
affida, chi dà quello, che può, & affai fa, chi fa quello, che deue. Io a do
Gregorio, vn Papa, & vn Santo: vn vivo, & vn morto: Al primo seruo
obediendo: Al secondo seruo laudando: Obedendo al primo faccio ciò,
che deuo; Contentati tu secondo, che celebrando te, io faccio ciò, ch'io posso: Et
voi, o huomini, & o donne, che m'ascoltate, poiche non potete aiutar me, e loda-
re il Santo dicendo, et esclamando, almeno e me fauorite, e lui celebrate, tacē-
do, & ammirando. E cominciamo.

P R I M A P A R T E.



PRONO sì congiunti, & così vniti insieme entro a que-
sto Sant' Illustre, le cui ossa felici hanno da trasportarsi, l'e-
loquenza, & il merito; che si come per celebrare, & per
portare al Cielo molti meriti di molti comprendiamo da
suoi cōponimenti, che bastò l'eloquenza di lui solo; così dall'
altro canto tutte quell'eloquenze di quei molti (per quan-
to noi vediamo nella sua santa vita) bisognarebbe vnire, e a pena bastarebbero
per cōmendare i meriti di lui solo. O meriteuolissimo, e o eloquentissimo Grego-
rio Nazianzeno: Greg. nato per lodare; Greg. nato per esser lodato: Greg. di vi-
ta, che può dar soggetto a ogni lingua: Greg. di lingua, che può dar splendor a

ogni vita. Gregorio di costumi, a i quali nõ arrinano alcune parole; Gregorio di parole, ch'auanzano ogni costume: Gregorio di tanto merito, che merita tutte l'eloquẽze: Gregorio di tãta eloquenza, che premia tutti i meriti: E per finirlo: Gregorio nel ragionare tale, che con le sue orationi celebrò molti, e molti; Ma Gregorio di merito tale, che di lodarlo con oratione apposta, da vn Gregorio Prete in poi, che pur lo fa con mille, e mille scuse niuno si trouò mai, che si sia ardito di volerlo fare. Segno, & argomento euidentissimo, s'io non erro, ò voi che m'ascoltate, dell'vna delle due cose: Cioè ouero, che la vita di lui fu tanto superiore a tutte l'altre, che se bene con oratione si sono potute agguagliare quelle de gl'altri, la sua nõndimeno con niuna forza di ragionamento si agguaglierebbe giamai: Ouero, se le vite furono pari, la eloquenza di questo almeno eccede di tanto quella de gl'altri, che egli delle loro vite potè à bastanza ragionare, non eglino della sua. Morì Cesario, e con oratione funebre, e marauigliosa, chi lo loda? Nazianzeno: Morì Gregorio Padre, e chi nelle laudi di lui spiegò le vele dell'eloquenza? Nazianzeno. Morì Basilio, e chi per essaltarlo pose tutte le forze del dire? Nazianzeno: Morì Athanasio, & in laude di lui non doppo molto tempo, chi orò? Nazianzeno: Morì Nazianzeno, e chi per lui compose, od hebbe oration funebre? Niuno. Et à ragione: sapete perche? perche al suo merito non basta se non la sua lode: perche alla sua vita non basta se non la sua lingua: perche a dir di lui, e buono solo lui, perche a ragionare di questo gloriosissimo Santo bisognerebbe, che fosse risorto all'hora, orisorgesse a deso questo Santo. La doue, vi ricordate, ascoltatori di quella marauigliosa visione d'ossa, prima morte, e poi viue, che narra Ezechielle al trentesimo settimo? Condusse mi, dice Ezechiele, Iddio in vn gran campo tutto coperto, e pieno di aridissime ossa: e doppo hauermi interrogato egli, s'io credeuo, che fossero per risorgere? & haucr risposto io, che quello solo lo potea sapere, che lo potea esquire: Ecco in vn tratto (abi marauiglia) mouersi quell'ossa, sorgere, partirsi di doue erano andare altroue, e con confusione distintissima a quelle apponto ricongiungersi, e riunirsi, co' quali erano stati prima congiunte, e vnite: qua s'appicò il capo al petto. colà s'inneò il braccio al busto, da vna banda entrò la gamba al piede, dall'altra s'vnì la mano al braccio: Nerui, & carnes ascenderunt, & extenta est in eis cutis deluper: gli caricarono le carni, gli strinsero i nerui, gli ornarono le vene, gli coprì la pelle, fu prima abbozzato, poi colorito il corpo, steterunt super pedes suos, e finalmente ribauuta la vita, poterono e sentire, e vedere, e parlare; e far tutti gli vffitij, che soglion fare i viui: Ossa felici, ossa sante, che in questa gran basilica hauete à transferirui: di questo di questo haueremmo bisogno noi, cioè che ritornai voi stessi a compaginare (per dir così) il glorioso corpo a questo Santo, e ritornata l'anima à informarlo, egli stesso di se stesso parlasse. Che del

tutti i Santi, e tutti quelli, che han scritto doppo lui, e non potendo con parole sufficientemente lodarlo, ouero con silenzio l'ammirano, o se pur ne ragionano, questa, o sol quella parte di lui toccano, e poi passano ad altro: Di modo tale, ò Roma, che come non vna voce sola, ma molte si bene accordate, & vnite insieme vengono a fare l'armonia, & il concerto; E come non vna sola Ape, od vn sol fiore, ma di molti fiori delibando molte Api posson formar' il mele; così per fare vna armonia, & vn mele intorno a i meriti di questo gloriosissimo Santo, non quello, che disse vn solo di lui bisogna apportare in Pergamo, ma si ben quelle lodi, che per diuersi Autori, quasi diuersi fiori si vanno raccogliendo: Sì, sì: eccou i fiori, ecco le lodi. San Girolamo discipolo di così degno maestro, nel catalogo de gli scrittori ecclesiastici, Gregorius Nazianzenus vir eloquentissimus preceptor meus. Il medesimo nella prima Apologia contra Rufino: Quo ego magistro glorior, & exulto, l'istesso sopra il quinto a gli Efesti: Vir valde eloquens, & in scripturis apprime eruditus. S. Agostino nella epistola 3. Ad Fortunatum: Gregorius Sanctus Episcopus Orientalis; pure egli nel primo contra Giuliano Pelagiano: sed non tibi deerit magni nominis, & tamq̃ celeberrimę illustis Episcopus, de partibus Orientis. San Gregorio Papa, nel prologo della terza parte della cura pastorale: Vt longe ante nos reuerenda memoria Gregorius Nazianzenus docuit: Vincenzo Lirinense, nel lib. contra profanas nouitates: Cappadocia lumen Gregorius: Rufino, Gregorius vir per omnia incomparabilis, verbo, & operibus clarus: Mancano i cantanti, e l'api. Ma chi può stringere il mare in minor vase di quello, che fece Basilio: quando disse: Vas electionis: puteus profundus: os Christi, dico Gregorium. Bella è marauigliosa sentenza. sonora voce, delicato fiore, che basta sola a far tutto il concerto, e tutto il mele: quasi uollesse dire Basilio santo: Sì, sì, niun parlò mai meglio della Trinità, di questo, come si vede nelle stupende sue orationi de Theologia, E però è ragione il lodarlo con vn ternario di clausule: Vas electionis, puteus profundus, os Christi. Niun numero abbraccia più del trè, che anche il Filosofo dice il ternario esser numero di vniuersità; in questo furono tutte le virtù, e però con il ternario, che è numero vniuersale, si comprendono.

Vas electionis: puteus profundus: os Christi. Niun numero è più sacro del ternario, niuna vita fu più sacra di questa; e però con ternario si spieghi; Vas electionis: puteus profundus: os Christi: In Diuinis; il Padre è apponto, puteus profundus; perche est fons totius Diuinitatis: il Figlio è vas electionis, perche elegit nos per Iesum Christum: lo Spirito santo è, os CHRISTI, perche Influxauit, & dixit; accipite Spiritum sanctum. Gregorio di tutti questi altissimamente ragionò, e però; Puteus profundus: Vas electionis; Os Christi. Non si trouò mai più profonda fede, puteus profundus, non si trouò speranza più eletta, Vas electionis; non si trouò mai lingua, e bocca più vol-

ta alla carità, os CHRISTI; Chi uide mai piu profonda memoria? puteus profundus: Chi uide mai intendimento piu eletto? vas electionis: Chi uide mai piu Christiana volontà? os CHRISTI: il Prelato deue operare: insegnare, e persuadere; E così fece questo, che nell'opere, fu vas electionis, nell'insegnare, puteus profundus, nel persuadere, os CHRISTI: Nella pueritia che segni di electione diede? as electionis, nella giouentù, che fecondità di concetti hebbe? puteus profundus; nella vecchiezza, che parole infocate adoprò? os CHRISTI; E per finirla volgi pur io, & ogn'altro quanto posso, e quanto voglio e fogli, e libri per lodar questo Santo, che ad ogni modo tutto si riduce a tre capi; alla bontà, alla dottrina, all'eloquenza: E questi non gli posso meglio spiegare, che introducendo Basilio, il quale dell'eloquenza dica os CHRISTI; della dottrina puteus profundus; e della santità della vita.

Vas electionis. Bello, e marauiglioso titolo. Per cominciar dal quale, viracordate, oue fanno mentione le scritture ascoltatori; di questo titolo? Ne gli atti al 9. Sapete chi lo trouò? CHRISTI: lo stesso: parlando con chi? con Anania: Doue? in Damasco: quando? nel principio della primitiua Chiesa, per honorarne qual persona? quella di Paolo Santo. Comanda Iddio in quel luogo ad Anania, che vada a battezzare Saulo; dubbita, e teme Anania lo conforta il Signore, e fra l'altre cose, va pure arditamente, dice, perche vas electionis est mihi iste: E così l'hanno poi nominato tutti i Dottori; così tutti i Pontefici, così Pelagio primo nella epistola, omnibus Episcopis orthodoxis: così Anacleto antichissimo nella epist. 3. ad omnes Episcopos, e sono registrati i luoghi, uno nella distinctione 21. l'altro nella 22. I vasi nella lingua santa alle volte significano capacità, & alle volte efficientia; alle volte si dice vase della tal cosa, cioè pieno della tal cosa; alle volte vase della tal cosa, cioè istrumento per far cosa tale: vas mannae, dice l'Esodo nel primo mouo, parauit vasa mortis, cioè arme, e saette, che portano la morte, dice il salmo nel secondo: S. Paolo era vase di electione nel primo modo, perche fu soggetto eletto da Dio: ma fu anche vase di electione nel secondo, perche fu istrumento attissimo alla electione, & alla glorificatione di tanti: E questo è quello, che un'altra traduzione, dice: Organum electionis: Questo è quello, che un'altro traduce dice: Instrumentum electionis. Questo è quello, che il testo stesso accenna, come ha da essere vase, cioè istrumento di electione, quando soggiunge, vt portet nomē meum coram gentibus, & Regibus, & filiis Israel. Ma di Paolo sia detto assai. Felicissimo Gregorio Nazianzeno, vase anch'egli di electione, perche eletto; vase di electione? perche serue a gli eletti: E però ad ogni modo: vas electionis. La electione ha le sue condizioni proprie che la distinguono dalla vocatione, dalla predestinatione, dal proposito, dalla giustificazione, dalla glorificatione, e da simili, ma quanto al nostro proposito, tre electioni principalmente si trouano; una nella quale DIO eleg-

ge l'huomo alla salute, elegit nos ante mundi constitutionem, vt effemus sancti, & immaculati coram ipso, dice Paolo; l'altra, nella quale siamo glorificati, e di questa ancora ci chiamiamo eletti; Multi sunt vocati, pauci vero electi; l'altra, nella quale il Signore hor questo, hor quello secondo i bisogni della sua santa Chiesa va chiamando, & eleggendo alle sue prelature: Ego elegi vos, & vnus ex vobis Diabolus est: Di questo glorioso Santo, che fosse eletto alla prelatura, chi non lo sa? che sia glorificato, lo dice Santa Chiesa: che sia predestinato, seguita necessariamente della glorificatione: Ben dunque vas electionis: anzi non solamente vas electionis, ma vas electum, o electio vasis: perche non fu vas perditum, come dice il salmo 30. non fu vas glorificationis conuerlum in imagines, come dicono i numeri all'ottauo, & espone marauigliosamente Origine nell'hom. 2. sopra Ezechiele; Non fu vas in contumeliam, come dice S. Paolo, ma vas in honorem: vase honoratissimo, sceltissimo, elettoissimo. Sì, sì, ogni creatura è vase della essenza Diuina, perche in tanto siamo, in quanto Iddio con illapso generale è dentro di noi: Et ogni creatura dice il gran Dionisio Arcopagita, de Diuinis nominibus. Secundum gradum suae entitatis, est vas, & receptaculum Diuinae bonitatis: Ma da auuertire è grandemente quella distinctione, che fa S. Paolo nella seconda di Timotheo al 2. di quattro sorti di vasi, che sunt in magna domo aurea, argentea, lignea, & fictilia. Vasi di terra, di legno, d'argento, e d'oro: Sapete perche? perche quattro sorti di creature apponto si trouano in questa gran casa del mondo: le inanimate, le vegetatiue, le sensitiue, e le ragionuoli: Et apponto le inanimate, che sono le piu vili, sunt vasa fictilia: le vegetatiue, che sono piante, & arbori, sunt vasa lignea: le sensitiue, che partecipano di qualche grado di cognitione, sunt vasa argentea: e tutte le ragioneuoli, o che siano Angioli, o huomini, o Demoni; tutti quanto all'eccellenza della natura, sunt vasa aurea: se bene v'è questa differenza, che di loro, quanto alla gratia, & alla gloria; altri sono reprobi, & sunt vasa in contumeliam; altri sono eletti, & sunt vasa in honorem. E di questi se alcuno ve n'ha, che di virtù, di doni, di gratie sia singolarmente colmo come Gregorio Nazianzeno, non solo si domanda, vas in honorem, ma con il titolo di S. Paolo se gli dice.

Vas electionis: Ch' à dirne il vero Romani, s'io volgo gl'occhi dentro al largo, e spaioso campo della felice vita di questo nostro Santo. nò v'è però virtù, nè dono, nè gratia, ch'io non vegga marauigliosamente in lei: Che nascimento, che vita, che morte: che pouertà, che humiltà, che mansuetudine, che carità, che pazienza, che retiratezza, che dottrina, che concetti, che creanza nella pueritia, che valore nella giouentù, che prudenza nella vñilità, che costanza nella vecchiezza, che esempio nella morte? Quando disputò, che accortezza? quando predicò, che bontà? quando morì, che santità ci fece vedere? Non

era ancora nato. nè concetto pure, quando dalla parte de gl'huomini, e dalla parte di Dio cominciarono a vederfi segni, e presigij di santità grandissima. Dalla parte de gli huomini. la madre di lui Anna per nome, ardendo di desiderio d'hauerne vn figlio: quasi vn' Anna nuoua di vn nuouo Samuello, promise, e fece voto a Dio se egli gli nasceua. di dedicarlo a lui: e dalla parte di Dio: Egli apparendole di notte, non solo le promette il desiato figlio, ma le riuela ancora, qua' e egli habbia da essere, e quello, che nelle nuoue scritture, ad altro non occorre, che a S. Giouanni Battista, & a CHRISTO le dice ancora, che il nome di Gregorio serà il suo, e così fu: E fu concetto questo figlio, e nacque, & hebbe nome Gregorio: e nei tempi della pueritia sua hebbe la migliore educatione, e mostrò i maggiori segni di virtù, ch'imaginar si possano giamai: Mercè, che giunto a gl'anni della discretione, & inhomito, hebbe ancora le maggiori, e le piu splendide virtù. che imaginare si possono giamai. Tutte le virtù (come voi sapete Ascoltatori) si riducono a sette: tre, che hanno per oggetto immediato Iddio; e quattro, che hanno per oggetto immediato le cose sotto a Dio; & oue quelle si chiamano Theologiche; queste si chiamano Cardinali; Iddio noi non possiamo con altri atti attingerlo, per dir così, che intendendolo, desiderandolo; & amandolo: E per intenderlo bene, ci è data la fede, per desiderarlo bene la speranza per amarlo la carità. Abbiamo poi bisogno di reggerci bene nelle cose agibili, e per questo ci è data la prudenza di procedere rettamente co'l prossimo: e però la giustitia; di dirizzare la nostra irascibile; e però la fortezza; di moderare la nostra concupiscibile, e però la temperanza. D'ogn'una di queste sette virtù fu così ben fornito Gregorio Nazianzeno, che se per la vita di lui andiamo discorrendo, d'ogn'una di queste poco meno, che innumerabili attioni possiamo portare in mezzo: Ma se a guisa di quelli, che per mostrare l'eccellenza de i frutti d'un giardino; d'ogni pianta di lui non portano però, ch'vn frutto solo, o doi ancora, noi d'ogniuna di queste maravigliose virtù vn' sola attione vogliamo portarne, o due, per vostra fe, che fede fu quella quando giouanetto ancor a nauigando d' Alessandria in Athene, in mezzo a crudelissimi scogli, battuto da fierissimi venti, e da atrocissime procelle, a niuna cosa piu vicino, che a naufragio, & a morte; ad ogni modo cò la forza d'un' ardente fede puotè tanto, che quietò i venti, che mitigò il mare, che fuggì gli scogli, e la Dio mercè, sicuro, e salvo condusse se stesso, e tutti gli altri in porto? Che speranza mostrò egli in Dio: quando ne gl'ultimi anni suoi, cedendo all'inuidia, & alla rabbia altrui, e spogliandosi del Vesconato di Costantinopoli, e di quanto haueua, In baculo tuo transtulit Iordanem, appoggiato al solo bastone della speranza in Dio se ne torno a Nazanzo? Che carità mostrò quando fuggito in Ponto a i minimi cenni d'vna sola lettera paterna tornò a Nazanzo? quando con tant'ardore tornò la pace alla Nazianzena Chiesa? quando va a liberare Eusebio Cesariense dall'impe-

de gli Arriani? quando ha cura di preporre Basilio alla Chiesa Cesariense? quando di propria mano serue gl'ammalati dell'Hospital di Sasimo? quando fa orationi a raccomandare i poveri? quando va a posta a Constantinopoli, per aiutar quella Chiesa dall'impietà Arriana? quando compatisce a tutti? quando aiuta tutti: che sò io? quando viene? quando muore? se in lui fosse prudenza, dicalo la Chiesa di Sasimo, la Chiesa di Nazanzo, la Chiesa di Constantinopoli. Per giustitia litigò i beni di Cesario suo fratello: Forte fu patendo tante persecutioni; forte comportando patientemente d'esser infin lapidato a Constantinopoli; forte perdonando a chi confessò d'hauerlo voluto uccider, forte contra gli Arriani a Nazanzo, a Cesarea, & a Constantinopoli, forte contra Apollinare; forte infino contra l'Imperatore sceleratissimo di quei tempi, che era Giuliano l'Apostata: ma quello, che fa stupire è la temperanza di lui: Che a dirne il vero, oltre a tutte l'altre continenze appartenenti al gusto, e al tatto, che in lui furono singolari, io non vedo Romani, che visia maggior pruoua di continenza, che quella, che si vede in materia di dignità, e di gradi: E questo in tre maniere riceuendogli senza auuidità, vsandogli con modestia, e lasciandogli quanto bisogna, con hilarità: Temperatissimo, e continentissimo Gregorio, il quale hebbe la cura di tre Chiese di Sasimo, di Nazanzo, e di Constantinopoli; ma tanto fù lontano dall'ambirle, che in Ponto fuggì vna volta, per non esser sforzato ad accettarle; tanto lontano ad esserne ingordo, che il Vesconato di Sasimo, non si contentò di rattenerlo, se non vn giorno solo; Che la Chiesa di Nazanzo non l'accettò se non quasi Vicario, e sostituto, per aiutare il Padre ammalato, e vecchio. & alla Prelatura di Bisanzo, la necessitè di resistere a gli Arriani lo fece condescendere. Vocatus, vocatus tanquam Aaron, fu egli alle Chiese, nelle quali, s'egli fosse temperato, e continente, dicano queste due cose sole, notate per singolari; l'vna, che hauendo molte rendite, ad ogni modo non arricchendo mai, partì si pouero di Constantinopoli, come vi era andato: e l'altra, che essendo carissimo, e favoritissimo da Theodosio Imperadore, e potendosi assicurare d'ottenere da lui ogni gratia e per se, e per altri, ad ogni modo fuggì sempre la Corte, come vn scoglio, ne mai andò a trouare l'Imperadore, se non chiamato da lui, e per necessitè, o utilità de i popoli: seguitò poi la persecutione, che egli hebbe: seguitò l'inuidia di Massimo, seguitò la contentionione fra i Vesconi nella Sinodo Costantinopolitana, seguitò il desiderio de gli Egittij di cauar lui da quella Sede, per sostituirui Nestario; Nel qual caso, che temperanza è questa, che egli fatto giuridicamente Vescono da Pietro d' Alessandria, confermato nella Sinodo, e confermato dall'Imperadore, ad ogni modo non voglia resistere pertinacemente, anzi preghi con oratione stupenda tutto il Concilio, che accetti la renontia, che essendo nata per lui la tempesta, mittat illum in mare, che costituisca chi gli piace; e finalmente vuole in ogni modo renontiar la Prelatura, e lasciar la Chiesa

Inuidiosi Egittij, che per morderlo, lo dimandauano Triepiscopum, cioè, tre volte Vescouo, & prophetabant nescientes, quid dicerent. perche era tre volte degno di Vescouato: perche molto più degnameute di quello antico era, Trimegistus ter maximus Episcopus: perch' era gran Vescouo nell' accettare, nel gouernare, et nel renouare: perche era così tre volte grande in tutte le virtù, che ragioneuolissimamente quanto alla santità, puote dimandarlo il suo Basilio vas electionis. Scriue Gregorio Prete, che egli hebbe molte visioni chiarissime, e che molte volte chiarissimamente profetò V edete se era vas electionis, Felicissimo, capacissimo vase. Et ecco il vase del vase: l'anima di lui fù il vase della gratia: e questo corpo, per dir così, fu il vase di quell'anima: il quale se ben hora n'è vuoto, tornerà nondimeno presto ad esserne pieno, induct in corruptibilitatem, e fra tanto in questa santa Basilica resterà per conforto nostro questo corpo, ch' ha da trasferirci, e per darci memoria, in vase fictili, che ricco, & che pretioso tesoro noi habbiamo hauuto. Statura mediocris erat, dice il Metafraste, Pallidus aliquantulum, non tamen citrà venustatem, depresso naso, supercilij in rectam protentis, aspectu blando, & suauis, e v' à discorrendo nelle lodi anche del corpo: Ma a me per tutte le lodi basta, che egli fu informato da quell'anima, e vase di quel vase; il quale e per santità puotè dirsi vas electionis, e per profondità di dottrina.

Puteus profundus: Che è il second' encomio, che gli dà S. Basilio, accrescendo per auuenire tanto, quanto più d'vn vase viene ad esser capace, e profondo vn pozzo. Millici, e marauigliosi pozzi: pozzi di Abraam, pozzi d'Isaac, pozzi di Giacob, pozzi de iurgij, pozzi d'acque viuenti; mancano i pozzi segualtamente fauoriti nelle scritture sacre. Pozzo era insin quello, sopra il quale si assise a Sichem, e se ne valse ad vsitto di cathedra, per leggere vn ammiracolosaf letione alla donna di Samaria il benedetto C H R I T O; del quale se lene oltre la letterale, anche poco meno, che innumerabili effostioni milliche hanno apportate i Padri antichi, vna nondimeno ve n'hà, che contiene, e quadra marauigliosamente al mio proposito: Et è quella, che mette la distinction di quelle due acque, delle quali vna promette Christo, et l'altra stà nel pozzo di Giacob, nò esser altro, se nò la differenza, laquale si truoua fra la sciēza humana, e la sciēza Diuina: Così Basil. nel sal. 28. Orig. in Gio: e molti: e fra l'altre cose aggiungono, che il benedetto Christo stette presso al pozzo, e vi sedette sopra: per dar ad intendere, che il Teologo deue hauer cognitione più, che può, di tutte le scienze humane, ma deue sederui sopra per conculcarle: non istimarle quanto le sacre, anzi ad altro non seruirsene, come fece Christo del pozzo, che ad insegnare le cose Teologiche: Il che stando, Dio buono, che pozzo profundissimo di scienze humane hebbe presso di se Gregorio Nazianzeno: Puteus, puteus profundus. Per queste peregrinò in Palestina, in Alessandria, in Athene: questo studio insieme cò Basilio in Grecia: Di queste lo volsero fare maestro

in Athe-

in Athene, partito che fù Basilio: Di queste eccellentemente si seruì in tutto il corso de i componimenti, e della vita sua. E certo sapena molto bene questo gloriosissimo Santo, che gli scritti de i Gentili, e de gli Ethnici sono in mille luoghi sporcati e di falsità, e di vanità, e di sceleraggini: sapena, come dice il Concilio Cartaginense 4. al cap. 16. che al Vescouo si può dar licenza, che legga libri heretici per confondergli, ma de gl' Ethnici, deue egli auuertirsene grandemente: sapena, come dice S. Agostino de doctrina Christiana, quanto sia mal vedere per gli scritti de gl' Ethn. vn Dio tonante, et adulterante, vn Dio fulminante, & fornicante insieme: ma sapena anche dall'altro canto, quanto commodoporta alla Teologia: il sapere molte cose buone, che fra molte cattive si truouano sparse ne i scritti de i profani: sapena, che il torre quello, ch'è di buono ne gli Ethnici è apponto il leuar il frutto da i possessori ingiusti: sapena, che gioua assai il far vedere, che certe cose della fede, come troppo consonanti al vero, insino quei ciechi sono stati forzati a vederle: sapena, che in queste cose più basse, e tenebrose, è vtilissimo auuezzar prima l'occhio dell'ingegno, per poterlo poi affissare in quelle altissime, e lucidissime, che ci insegna la santa Teologia: sapena, ch'è poco sodo Theologo, chi non è scholastico, ne scholastico può essere, chi non h' à scienze naturali: sapena, che con Filosofi non si può disputare, con i nostri principij, e per d'bisogna hauerne i loro: sapena, che con gl' Ethnici non si può portare autorità se non loro: ne ragioni, se non naturali: sapena quanto erano tal hora necessarie all'intelligenza delle scritture non solo le altre scienze, ma insin le historie istesse: E però spogliò gli Egittij per sacrificare al Dio d'Israele: E però tagliò i capelli, e l'ugne alla donna captiua, e presela per moglie: E però dette alla bella Hezterre la Damigella, che le portasse lo strascico: E però tolse il coltello a Golia, per troncar con lo stesso il suo superbo capo: E però formò il dolce del miele in bocca al forte, & all'amaro: e però salì la scala di Giacob, per entrare in Cielo: E però vide nel Sancta Sancta le sette lampade, cioè i sette pianeti, & le cose naturali, per entrar poi nel Sancta Sanctorum della Teologia, e vedere i Cherubini, & il propitiatorio, cioè gli Angioli, e Dio: E però (finiamla vna volta) per insegnare alla Sammaricana h' seduto sopra il pozzo delle scienze, anzi se n'è fuit egli vn pozzo: puteus profundus. Che le scienze naturali possino, e debbino studiarsi, lo dice Salomone nel principio de' Prouerbij: Agostino nel 2. della dottrina Christiana c' insegna il medesimo Ecumenico nell'8. degli atti: Origene nell' hcm. 2. sopra l'Esodo: Basilio nell' hcm. ad adolescentes: Gieronimo nell' Epist. ad magnam Oratorem: La Sinodo d'Eugenio 3. Gratiano nella 37. distinctione, e cento. Di Moise si dice, che fuit eruditus in omni sapientia Aegyptiorum: De i tre fanciulli si legge, che super omnes eminebant Caldæorum sapientia: S. Paolo in quattro, o cinque luoghi allega hor Arato, hor Epamenide, hor Menandro: Panteno, Ammonio, Heracla, Origene, Didimo, Iustino Tertulliano, e cento, hanno seduto sopra il pozzo: ma pozzo

istesso.

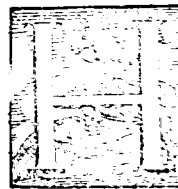
istesso di scienze bisogna dire, che sia stato Gregorio.

Puteus profundus: principalmente di Teologia; che all'ultimo, a quest'era indurizata ogni cosa: O stupore, ò marauiglia: Chi può leggere gli scritti di lui, e non restare stupito della profondità della dottrina? Della Trinità, del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, chi parlò mai più profondamente di lui in quelle cinque orationi de Teologia? Della natiuità di Christo, chi più altamente di lui nell'oratione in Christi natiuitatem? Del Battesimo, della Pascha, della Pentecoste, che si può dir di più, di quel, che habbia detto lui. In sanctum, Baptisma, Pascha, & Pentecostem? *Volete cose alte?* ad Eugenium de Diuinitate: *Volete cose morali?* de statu Episcoporum: *Volete dogmi contra Ariani?* la 2. de Theologia: *contra Eunomiani:* la prima: *contra Macedoniani?* la quinta: *contra Apollinariisti* le epistole, ad Cleodonium. O pozzo, ò pozzo, & profondissimo: Ben dicca la Sammaritana del pozzo di Giacob, de eo biberunt patres nostri. E così è stato di questo, che così Dio mi doni la sua gratia, come da quel tempo in qua non vi è stato Padre o Latino, o Greco, che non si sia seruito de gli scritti, e non habbia ne i suoi componimenti allegate le cose di Gregorio. Damasceno è quasi vn Centone di parole di S. Gregorio: Teodoreto n' affettò infin le frasi: S. Gieronimo sopra il 5. de gli Efesi in quel luogo, Sacramentum hoc magnum est, cita l' esposizione di Gregorio; S. Agostino fonda la sua disputa contra Giuliano Pelagiano sopra Gregorio: E nel trattato de bono perseverantia, allega dall' oratione in Sanctam Pentecost. S. Tomaso spessissime volte l' allega: Così Leone Papa nell' ep. 95. così Greg. Papa nel proemio del 3. del pastorale: Così Gelasio Papa nel lib. de duabus in Christo naturis: Così Gio: 3. Papa nell' epist. ad tres Iustiniani Imperatoris quart. Gli stessi Concilij si sono fondati in testimonij, & autorità di Gregorio: L' Efesino, il Costantinopolitano, & il Niceno posteriore: *Vedete voi, se de eo biberunt patres nostri, e se, puteus, fù veramente profundus:* Là doue trè cose intorno alla dottrina di Gregorio mi paiono stupende: *Vna* che è la prima, auuertita da Sant' Agostino, la seconda da Ruffino, la terza da S. Tomaso. S. Agostino auuertisce nel primo contra Giuliano, che gli scritti di lui piacquerò, et giouarono tanto, che subito furono trasferiti di Greco in Latino; Ruffino dice, che a suoi tempi, manifestum erat non esse recta fidei, qui Gregorio non concordaret: E Sant' Tomaso auuertisce, che gli scritti di Gregorio sono stati si purgati, che mai visi è trouata dentro non solo cosa falsa, ma ne cosa, che habbia potuto apportare pure vna minima ombra di dubbio. E ben vedete, che al merito è seguio il premio; che alla virtù è seguitò l' honore, & honor tale, che solo deppo Gio: Euangelista hà meritato d'esser per em' basi, et per energia chiamato il Theologo. Tutte l'altre sono Città: ma la vostra, ò Romani, è la Città: Tutti gli altri sono Poeti, ma solo Hom. è il Poeta: E tutti gli altri sono Teol. ma solo il mio Gregorio è il Teologo: Tutti gli altri possen' esser pozzi, ma sol' il mio Gregorio è il

pozzo:

pozzo: puteus profundus: pozzo pieno d'acque viuenti, che le hà, che le dà, che le tiene per se, che le comparte a gli altri, di maniera, che infino Gieronimo non solo confessa d'haure beuuto a questo pozzo, ma se ne gloria, quo magistro glorior, & exulto. *Mercè, che non fù mai più dotta, e niuno potè far mai più dotti. Mercè, che niuno imparò più, e niuno insegnò più: Mercè, che di dottrina era tale, che potea chiamarsi puteus profundus, e di facilità di spiegare & insegnare era tale, che poteua pigliarsi il terzo titolo datogli da Basilio, & dimandarsi. Os Christi: Felicissima bocca: D'vna simile haurei bisogno io, mentre o spiego le scritture, o dammo i virtù, o persuado le virtù, o confuto gli errori, o confermo le verità, o in altra maniera ragiono da questi Pergami: Che più? mentre vi e sono hora all' elemosina; di quel seruore haurei bisogno, con il qual egli persuase l' amor de i poveri. Ma le forze dell' eloquenza sua le sentirete hor hora. Ripetiamci.*

SECONDA PARTE.



AVETE mai sentito dire, o veduto voi stessi Sig. ascoltatori. lo spiraglio abellico, che si usa a nostri tempi d' in bocca, ar le bõbarde sono, come sapete, attissime ad espugnar le Città nemiche, e a difender le Città amiche questi tormenti bellicose a pena può dirsi, al tocco d'vn picciol fuoco, con quanto strepito scagliando il globo, che teneua in seno, ruini, fracassi, et abbariti, che se gli oppone questo militare stromento: In dieci, in cento, in mille mosse se ne ferue alri alle guerre: ma gratiosa cosa è, che co' l' medesimo si fa sereno al medesimo; e le stesse bõbarde sogliono tor le forze alle bõbarde; in questo modo, che opposta vna di loro dirittamente a vn'altra del nemico, viene da valoroso Arciero cõ tanta dirittura scaricata, che inserendo il globo dentro alla bocca del tormen' opposto o lo scaglia o lo rōpe, o lo rigetta indietro nel nemico, o lo rende almeno senza difficoltà inutile all' offesa. Santiss. Greg. Naz. infino ad hora tocco dal fuoco dello Spir. S. questo spiraglio della bocca mia hà pure scagliato alcuni pochi globi di laudi in verso il tuo grã merito: Ma mercè ch'io non haueuo dirittamente opposta la tua bocca alla mia, all' hora tirauo al uase, tirauo al pozzo, vas electionis: puteus profundus: Ma hora, che hò la bocca opposta, os Christi: Piaccia à Dio, che io nõ sia rimboccato e che in somma haueudo detto della santità, e della dottrina, hora, che io passo all' eloquenza, non venga oppresso questo mio dire in modo, ch'io venga fatto inutile a lodarti. Benche ne questa, che parla è bocca mia, ne quella di ch'io parlo è bocca tua: questa è di Basilio, e quella di CHRISTO. Basilio, non io, ti loda: e la tua bocca non è lodata come tua, ma come di CHRISTO.

Os Christi; Bocca veramente di Christo, poiche di questa bocca difertissima, & eloquentissima, si fece stromento per defendere, e diffondere in tanti luoghi il suo santo nome, il benedetto Christo. E certo non ha bisogno di essere sostentata con pontelli di eloquenza humana la parola di Dio, ma Dio stesso, quali ritruona gl'istromenti, tali gli usa: Trouò Amosse rozzo, e rozamente lo fece predicare: trouò Esaia eloquente, & eloquentemente lo fece predicare: così trouò Cipriano, così trouò Lattantio, così Grisostomo, così finalmente trouò la bocca del nostro Nazianzeno, e sua la fece: Et fuit os Christi. Et fu per natura eloquentissimo, & accrebbe la naturale eloquenza, non solo con lo studio di tanti santi Padri, che ci haueuano atteso innanzi a lui, come Origene, come Cipriano, come Lattantio, & altri ma con lo studio ancora delle scritture istesse, nelle quali mostra Agostino nel 4. della dottrina christiana, che si contengono tutti gli artificij, e i lumi d'vna consumata eloquenza: E S. Ambrosio passa tanto auanti nel lib. 8. all' ep. 83. ch' e afferma tutti i precetti dell' arte del dire, essere da principio stati canati dalle scritture sacre. Eloquentissima, difertissima lingua, che cosa non potè fare con la forza sua: quante volte rapì gl'huomini, allettò le menti, trafse i cuori? quante volte mostrò d'haucere merito, e mislo incro sopra le menti altrui? quante volte cencitò, scò, quietò, mosse, turbò, pacò, dissipò, ratterne, impedi, lodò, biasimò, accusò, difese, persuase, distinse? quante volte fece intendere al popolo quello, che egli non intendeva? Et egli stesso ben lo sapea, quanto valea nel dire, poiche interrogato dal suo discepolo Gieronimo, intorno a quel passo di Luca, del Salbato primo secondo: Vocebo te, disse, tu per hac in ecclesia, in qua mihi omni populo acclamante, cogeris inuitus scire, quod nescis, aut certe si solus tacueris, solus ab omnibus stultitiæ condemnaberis. E veramente se vogliamo inuetiue, quali Filippiche agguagliano le orationi fatte da lui contra Giuliano Apostata? se sanebri, che marauiglia ci danno quelle di Basilio, di Cesario, di Abanasio? se cose alte, oue disse mai altri tanto, quanto egli in quelle di Theologia? abbassaua le cose al'istesso quella santa lingua, e le più minute alzaua di modo, che quando con vna oratione apposta parla d'vna cosa tanto debole, quanto è l'ornato, e il liscio delle donne, ad ogni modo rattiene tutto il decoro, tutta la dignità, tutto il polso, tutti i nervi. Che più? anche compitiissimo, & eloquentissimo Poeta fu egli, e molto a tempo; poiche hauendo Giuliano proibita la lettura de i Poeti Greci a fanciulli Christiani, per non lasciar lor modo di saper cosa alcuna: Gregorio mostrò, che poco v'era bisogno della bocca di Homero, oue era la bocca di Christo, os Christi: oltre che, hauendo Apollinare fra mezzo a dottissimi versi sparso molto veneno della impietà sua in quelli stessi tempi, non potèua far meglio Nazianzeno, che sepellire i versi con i versi, e leuare il credito alla bocca di Satanasso, con la bocca di CHRISTO. Sì, sì, OS CHRISTI, OS CHRISTI, non si può dir meglio

per dipingere la eloquenza, si come non si poteua dir meglio, per dipingere la dottrina, che puteus profundus: E non si potea dir meglio per dipingere la vita, che vas electionis. La doue sapete, che mi soccorre, ascoltatori, e se non erro, è cosa da notare: Che questi tre titoli sono leuati a tre de i maggiori Santi, che habbia hauuti mai Santa Chiesa: E tutti con molta ragione collocati a celebrare il Nazianzeno solo: Chi fu mai più santo di S. Paolo? Chi fu mai più dotto di Gio. Euangelista? Chi fu mai più eloquente di Grisostomo? E Paolo viene chiamato vas electionis: E Gio: viene chiamato per la profondità del pozzo il Theologo: E Grisostomo viene dimandato dalla bocca dell'oro: O Gregorio, ò Gregorio: vas electionis Pauli, e vas electionis tui: Il Theologo S. Gio. & il Theologo tui: Bocca d'oro S. Gio. Grisostomo: bocca di CHRISTO tui: Et à ragione perche auanzando tui di gran lunga ogn'altro, se altri era per hauere il titolo della bocca dell'oro, anche dell'oro affocato lo doueui haucere tui: Aurum ignitum, che è Christo, e però os Christi.

Così hauesti io, se non d'oro semplice, o d'oro infocato, almeno di ferro questa voce, e poi ben cento lingue, per potere a bastanza spiegare almeno vna particella delle virtù di questo Santo. Ma chi lo basta à fare? Chi da lui stesso in poi, come dicuamo, è sufficiente di ragionar di lui? Io per me, ascoltatori, protesto, che non ho usato questa temerità; che non ho eredito di ragionar io: Non sono stato io, che hò ragionato, nè. Basilio, amico di lui, coetaneo, constudente, Coepiscopo: Basilio la metà di lui, anzi Basilio, per amicitia fatto vn altro lui. E chi poteua saper meglio, o spiegar meglio le cose di Gregorio, che Basilio? Et ecco, che egli stesso in tre picciole clausule ha poco meno, che abbracciato il tutto: Del nascimento, della nobiltà, del padre, della madre, della patria, delle fortune, di queste sorti de beni, non ne hà ragionato Basilio, perche non furono beni propri di Gregorio: Della fortezza, della bellezza, della sanità, della dispositione, delle membra, della proportion, de i lineamenti non ne ha parlato Basilio; perche se bene di Gregorio furono questi beni, furono nondimeno della men degna parte di lui, cioè del corpo. Chi loda i beni esteriori mi par simile a colui, che per celebrare vn mare, loda i fiumi, che l'entrano: Chi loda i beni del corpo, mi par simile a quello, che per lodare vn arbore, lascia di dir de i frutti, e parla delle frondi. Gregorio fu vn arbore, & vn mare; ma arbore tale, che con i frutti illustrò e le frondi, e il tronco; ma mare tale, che non solo pigliò, ma diede egli stesso qualitate a i fiumi: & a guisa, che doue i fiumi arriuanò in mare, non solo non si fa dolce la marina, ma all'incontro per lo continuo riboccare del mare, longi vn pezzo dall'ultima uscita, comincia ad insalfire il fiume: e chi porta tributo, riceue dono; così Gregorio non solo da' suoi maggiori non hebbe bisogno di riceuer dono, ma riboccando egli con il suo nome indietro, non solo il padre, ma gli auui, e gli atauui fece famosi, e chiari. E però di questi beni esteriori, e corporali non ragionò Basilio, stringen-

do tutti gli altri in quelle tre sole clausule; In quelle, nelle quali egli il dipinge tutto; in quelle, nella prima delle quali mostra la vita; nella seconda delle quali la dottrina, nella terza delle quali l'eloquenza; in tutte le quali dipinge tutti i beni, e beni, veramente beni di Gregorio Santo: in tutte le quali, così chiaramente, ò Romani, ha descritto l'essere di Gregorio, che se horamai voi non siete accesi, & ardenti nella deuotione di lui, io sò per dire, che siete peggio de i sassi; E che le pietre istesse sono più deuote di voi.

Che à dirne il vero (passate co'l pensiero alla Gregoriana) Ecco le pietre, e i sassi, che honorano Gregorio, e che con lingue mutole ragionano di lui. Sì, sì, non si può negare: questa, questa Gregoriana in così poco tempo cresciuta, e stabilita così santamente superba: questi pretiosissimi Mosaici, che fan più caro il vetro, che non l'oro; e che mai non si veggono usati, se non à cose sacre, questi finissimi marmi: questi vaghissimi, e ricchissimi mischi: queste colonne, anzi queste gioie, che non cedono ponto alle famose antiche: questa fabrica tutta così vasta, così ricca, e così ornata, che fa scorno all'antichità, che cifa spregiar le ruine di Roma: questa, questa, Romani, mostra, quale sia il Sato, per riceuer l'ossa del quale, è stato pparato sì bel vase: E certo pochi Pōtesfici si trouano, che non habbino aggiunto ornamenti, e ricchezze a questa gran Basilica: (In particolare quasi tutti Gregorij vi sono stati dentro splendidissimi: Ma vaglia pure a dire le cose molto chiare senza ombra di adulatione) al sicuro, uinno è arrivato à questo segno: niuno ha mai aggiunto così ricco membro a così felice corpo: Ne io però di questa materiale fabrica tanto mi allegro teo ò Basilica santa, quanto del marauiglioso acquisto, che sei per fare frà pochi giorni. O gloriosa, O felice: Non ti bastaua di essere stata fondata con cofani di terra portati sopra il tergo d'un Imperatore: Non ti bastaua l'essere stata tante, e tante volte tocca con somma riuerenza da nude ginocchia, e da discalzi piedi d'Imperadori, e Regi: Non ti bastaua l'hauere entro al tuo seno le due nostre Reliquie, e nostri sommi Duci: Non ti bastaua l'hauere da Cornelio, Pietro; da Siluestro, parte di Paolo; da quei Primi Pontefici, i corpi successiuamente di Telesforo, di Pio, d'Eleutherio, di cento: da Innocenzo terzo il Volto Santo, da Inno. 8. la Lancia: da Simmaco il legno della Croce: da Pio 2. il capo di S. Andrea: da Pascale i corpi di Processo, e di Martiniano: Non ti bastaua, che al suo Principe fossero venuti Simone, e Giuda; che al suo padre fosse venuta Petronilla: E se voleui spogliar la Grecia di sì ricche gioie; non ti bastaua Grisostomo: Nò ascoltatori, che non bastaua, e se bastaua a lei, non bastaua a voi, i quali, se ben' haueuate questo thesoro, l'haueuate nondimeno ascosto, e apponto in agro, in Campo Martio: se bene haueuate questa gioia l'haueuate nō dimeno, si può dir smarrita. E però è stato così ragione, che si sia scoperto il Tesoro, e ritrouata la gioia, come è ragione, che voi conforme alla grā festa che ne vedrete fare al Clero frà otto giorni, anche voi giubilate

ancora

ancora voi festeggiate, ancora voi non solo all'hora, ma quanto dura o il mondo, o le vostre vite, più spesso che si puote, quā corriate, quā vi prostriate, quā cōse ginnocchia chinate, con le man gionte, e con gli occhi piangenti vi inteneriate, vi strugghiate, vi sfacciate di dolcezza; honoriate il Santo, veneriate l'ossa, abbracciate il sepolcro, bacciate l'altare. E forse che non serà premiata la vostra deuotione. Sabbatho, che viene a gli xi. chi visiterà Campo Martio, hauerà indulgentia plenaria; chi compagnerà il Santo corpo, indulgentia plenaria, chi visiterà la Gregoriana, indulgentia plenaria: Dominica alli xii. chi visiterà la Gregoriana, indulgentia plenaria: In sempiterno ogni anno, chi la visiterà il giorno di S. Basilio, indulgentia plenaria; chi il giorno di S. Barnaba, indulgentia plenaria; chi il seguente a S. Barnaba, indulgentia plenaria; chi il giorno dedicato al Nazianzeno, indulgentia plenaria; chi la festa di S. Maria d'Agosto, indulgentia plenaria: Beautissimo Padre (che anche absente ti veggo) quanto caramente, e quanto giustamente hai aperte le mani de i tesori tuoi segno dell'amore, che porti à noi, e segno della deuotione, che porti a questo Santo. Di quella deuotione, che bene mostrerai fra otto giorni, quando frà tapeti stessi, fra acque spruzzate, frà fiori sparsi, frà pretiosi fumi, & odorati intensi, procedendo il Clero, e seguitando la felicissima Arca; non si tosto alla facciata di questa gran piazza la vederai venuta, che tu stesso non potrai contener te stesso: andrai, andrai quanto più innanzi potrai, le scale scenderai, il Santo incontrerai, le papali ginocchia chinerai, indi leuato, e con somma tenerezza il tuo carissimo hospite riceuendo, anche da gli stessi abbracciamenti, non serà possibile, che tu ti contenga. Marauigliosa, & indicibile tenerezza.

Io per me, ò carissime, e felicissime ossa, à stato tale di tenerezza mi sento condotto, che impossibile me è hormai il passar più auanti; E però facendo fine, con il silenzio vi lodo, con il tacer v'ammiro, vi offeruo, vi reuerisco; & in quella maniera, che si conuiene, io v'adoro. Deb sì ossa felici, come le ossa morte di Heliseo, toccando il morto lo faceano uiuo: Così voi toccando con la memoria vostra questa anima mia; di morta, che è per lo peccato, e per la negligentia, fatela uiua a procurar la gratia, e fatela sollecita ad honorar quel Santo, che vi reffe: Che ad ogni modo in quella maniera medesima, che egli medesimo diceua, Athanasium laudans, Deum laudo; Così anch'io nell'honorare lui, vengo a honorare Dio. Qui uiuit, &c.



P R E D I C A
I N T I T O L A T A
L A P E S T E .

PER ESSERSI FATTA IN S. PETRONIO
di Bologna, à tempo che quella Città era in grandissimo
pericolo di infectione .

Essendole già appestate attorno Vinegia, Milano, e
Mantoua. L'Anno 1577.



P R O L O G O .



Q U A, aspra, terribile, & horrenda materia di ragio-
nare insieme ci propone hoggi la misera conditione di que-
sti tempi iniqui, ò Bologna mia cara: poiche, ne questa così
folta frequenza, ne questa inespettata mia salita in Per-
gamo, ne questo mio inusitato modo di ragionare; ne questa
nuoua gratia venutaci da Roma, ne questo ò tremore, ò pal-
lore, ò dentro alla mia voce, ò nel mio volto; altro però ci accennano, altro ci
additano, altro ci mostrano, altro ci significano, altro ci figurano, altro ci imfi-
nuano; che punitioni, che vendette, che flagelli, che ire, che furori, che pene, che
stragi, che uccisioni, che contagioni, che pesti, che morbi, che morti. Rimango-
no desolate, e sole tutte, anche le vie publiche; perche ogni cosa è morbo: stanno
rinchiuse per lo più, le porte alle Città; perche ogni cosa è infetta: sono pro-
ibiti i commertij; perche la peste cresce: non si accettano lettere; perche la
contagi ne è vicina: piange Vinegia, lagrima Milano, geme Mantoua, duolli
Sicilia, trema Italia, perche è irato Dio. Mala nuoua, ò Bologna; Iddio è adira-
to: Reggior nuoua, ò Bologna; Iddio ci vuol punire: Pessima nuoua, ò Bologna,
già

già la scure è all' arbore: Securis ad radicem arboris posita est: E di già posta
la scure all' arbore: E voi ad ogni modo, ò veramente tronchi, anzi piu tosto
fassi, non temete, non tremate, e non inhorridite: Inhorridisci dunque tu stesso, ò
Sole, che fra pochi giorni (se non si muta vita) non hauerai quà dentro, oue fe-
rir co' raggi, se non dentro a cadaueri, e sepolcri: Temi tu Aria, che fra pochi
giorni (se non si muta vita) riceuuta prima la infectione in te, in vece di alimen-
to, darai veneno à noi: Trema tu Terra, che fra pochi giorni (se non si muta
vita) non serai capace, per dar albergo a morti: Tremate voi vie publiche, che
fra pochi giorni (se non si muta vita) serete piene d' herbe, e vuote d' huomini:
Temi tu Tempio, che di tanta frequenza, fra pochi giorni (se non si muta
vita) pochi ne vedrai viuui: Trema tu Pergamo, che doue per la solennità di
doi Apostoli, douesti udir cose gioiose, e liete; hoggi da me, altro non haue-
rai, che ira, e morte. E pure anche a dir di queste, potessi io fidarmi di doman-
dare aiuto a te, ò Signor mio: ma se volgendo gli occhi entro alla faccia tua
la veggo tutta irata, que mi volgerò: chi mi soccorrerà? a chi chiederò aiuto?
In somma Bolognesi, hoggi non aspettate ò colori, ò lumi di oratione; non vo-
glio hoggi io i vostri applausi, ò laudi: solo fra vna oratione lugubre, mesta,
flebile, squalida, desolata, mi contento, che impariate vn poco atemer Dio.
E cominciamo.

P R I M A P A R T E .



S O N O per la durezza d' vn perpetuo abuso fatti così di
marmo, così di ferro, così di adamantone questi cuori humani;
che se bene con grauissimi colpi di flagelli atroci, quasi con
pesantissimi martelli vengono dalla mano di Dio e percossi
ogni giorno, e ripercossi; eglino ad ogni modo sempre più
duri, non solo non si rompono, ma ne pur si schieggiano;
anzi delle proprie sciagure, a ogni cosa più tosto assegnando la causa, che a pu-
nition Diuina, appena voglion credere, che contra di loro, ò contra di noi possa
adirarsi Iddio. O ostinatione, ò cecitate: Che l' huomo non ami la bontà di Dio,
questa è malitia; ma che l' huomo non tema la potèza di Dio, questa è ferezza:
Che altri non conosca Dio buono, questo non lo fanno far gl' huomini: ma che al-
tri non tema Dio potente, questo non lo san fare i Demonj; Che tu non riconoschi
le gratie dalla mano di Dio, questa è troppa superbia; ma che tu non riconoschi
anche i flagelli dalla mano di Dio, questa è troppa pazzia: Che la benignità di
Dio resti sconosciuta da noi, questa è cosa da trascurato; ma che il furor di Dio
sia sconosciuto da noi, questa è cosa da stupido: Che Dio remunerè le buone opre
nostre, questo chi non lo crede, è ostinato; ma che Dio punisca, e grauemente i
peccati

peccati nostri ogni giorno, questo chi non lo vede, è cieco: Che sopra di noi finalmente, per la bontà di Dio, cadino grossissime, e fecondissime piogge de benefitij suoi, e che noi non gli rendiamo gratie, questa è pur troppo grande ingratitudine; ma che sopra di noi per la malitia nostra cadino ogni giorno, hor in questa parte, hor in quella e gragnole, e folgori acutissimi di punitiõni, e di flagelli di Dio, e che noi con la emmendatione della nostra vita non cerchiam di placarlo; questa è pur la maggiore ostinatione, la maggiore trascuratezza, la maggiore stolidità, la maggiore stupidexza, la maggior cecità, che o vedere, o imaginar si possa giamai. Peccò infin colà nel cominciar del mondo per la superbia l'Angiolo più bello, & Iddio dato di mano al flagello, precipitollo co' seguaci suoi ruinosamente dal Cielo: Pecca per disobediẽza il nostro Padre Adamo: & Iddio dato di piglio alla sferza, dal Paradiso lo esclude: Peccano quasi tutti gli huomini ne i principij de i tempi, & Iddio pieno da vero d'ira, con vn diluuio gli immerge, e gli sommerge: Peccano le Città di Pentapoli fra Arabia, e Palestina; & Iddio fatto tutto furore, con il fuoco dal Cielo gli fa cenere: Pecca Faraone con suoi; & Iddio non trascurata ponto la vendetta, con l'acque del Mar rosso gli dona e morte, e sepoltura insieme: Peccano i Giudei mille volte nel deserto; & Iddio volio dalla misericordia alla giustitia, hora con l'armi de Leuiti, hora co' l' fuoco, hora infin con le serpi, fa lor pagare il fio: Pecca Dauid numerando il popolo; & Iddio fatto seuro, manda la peste entro a gli Stati suoi: Pecca Israele adorando gli Idoli; & Iddio fatto stantamente crudele, lo dà captiuo, e preda de gli Assiry: Pecca Samaria non offeruando il culto: & Iddio fatto Dio di vendette, infino da Leoni vuol, che sin deuorata: Pecca il popolo di Giuda; & Iddio preso il volto dell' armi, quasi senza pietade, infino a Babilonij lo manda seruo, e schiauo. O giustitia, o punitiõni, o flagelli, o ira di Dio; E noi siamo tanto ciechi, che non ti conosciamo? Et io delle sciagure mie, non conosco hormai, o Signore, che vere, e sole cause sono i peccati miei, e l'ire tue? E questa Bologna vede da ogni intorno, quã desolata vna patria, là ruinata vna Città, in vna parte vn flagello, nell'altra vna vendetta; e non si auue de ancora, che queste a lei sono minaccie certe, e quasi foriere (per vsar questo termine) della vendetta tua? Hauete mai sentito, ascoltatori, compunamente riferire la historia di Giona? fra l'altre cose si dice, che mentre là nel mare di Gioppe, oue egli nauigaua, haueua mandato Iddio vna tempesta atroce; mentre e fremuano l'onde, e ruggina il Cielo; mentre e procelle, e scogli, e pestilenti tuoni, & oscure piogge, & forse baleni minacciavano ira, e morte; mentre era fatta la misera naue giuoco di fortuna, e scherzo di sorte; mentre e de i marinari, e de i passeggeri; altri dipinti di color di morte mandauano preci a Dio, & altri rotti, dalla stanchezza, & istorditi dal timore, giaceno quã, e là sopra coperta abbattuti, e vinti; si legge dico, che in

commune angustia di tutti gli altri, solo Giona dormiebat sopore graui, dormiua profondissimamente, ne si sarebbe sì facilmente desto, se il Nocchiero medesimo svegliandolo non l'hauesse chiamato a riconoscerne, che anche per lui, anzi solo per lui era turbato il mare: & erat orta tempestas: Ma quando fu mai più turbato il mare di quello, che si sia hora turbata questa misera Italia? nella quale, Deus immisit ventum da douero, vento di morbo, vento di contagione, vento di peste, vento di morte: E pure Giona dorme: e pure il popolo Bolognese lo trascura in modo, che se bene io non sono Nocchiero, almeno come vn pouero rimorchiante, bisogna pur ch'io venga, e ch'io ti dica. Quid tũ, quid tũ, o sonnacchioso popolo in tante angustie, solus sopore deprimeris? surge, surge, inuoca Dominum Deum tuum: si forte recogitet Deus de nobis, & non pereamus. Sorgi, sorgi Bologna, & a i rimedij temporali, aggiunti vn poco gli spirituali (che n'è ben tempo) per cacciarti il sonno, pensa, che per te forse, orta est hæc tempestas: o se non voglio esser sì atroce, e voglio cominciar da vn poco piu alto, pensa almeno, che i flagelli d'Italia al sicuro le sono dati da Dio, e che per gli nostri peccati, senza dubbio si vede, che è adirato Iddio.

Se gia non vogliamo essere di quelli, i quali mossi da sciocco zelo, non volero concedere, che si desse ira in Dio: Tre opinioni tutte false ponno trouarsi circa l'ira di Dio, dice Lattantio: delle quali, se bene la prima non ha hauuti fautori, che noi sappiamo: la seconda nondimeno fu de gli Epicurci, e la terza de gli Stoici. Che Dio hauesse in se ira, e non amore; questa sarebbe la prima opinione erronea, sed hoc de Deo nemo dixit vnquam. Che Dio ne possa esser mosso da ira ne da amore, ne da pietã, ne da furore, ne da alcuno affetto; questa è la seconda opinione, & è de' Epicurei. Che Dio habbia in se pietã, amore, e misericordia, ma non habbi ne seuerità, ne vendetta, ne ira, ne furore; questa è la terza opinione, & è stata de' Stoici. E certo dicono eglino, se Dio è immutabile, come può cadere in lui mutatione d'ira? se Dio è spassionato, come vogliamo assegnargli la passione dell'ira? se Dio è perfettissimo, come vogliamo permettere in lui quello, che anche fra capitali, e riputato peccato? dico dell'ira? In vn'huomo graue, e sanio è brutta cosa il vedere, che egli si adiri, e che da questa tempesta siano eccitate in lui mille procelle, che la mente patisca agitatione, e di più ardino gli occhi, tremi la bocca, titubi la lingua, strepischino i denti, e di mille colori se gli dipinga il volto: Vedi tũ, se questi tali effetti, gli daremo noi al perfettissimo, allo spassionato, allo immutabile, al Dio stesso? E pure Bologna entro alle scritture sacre non vi è pagina, quasi, oue non si dipinga adirato Iddio. Pare vn dialogo la scrittura, oue fra l'huomo, e Dio, d'altro non si parli, che dell'ira di lui: Vt irascatur furor meus contra eos, dice Dio: Quiescat ira tua, & esto placabilis; dice l'huomo: Irascetur furor meus contra eũ, dice Dio: Domine ne in furore tuo arguas me;

neq; in ira tua corripias me, dice l'huomo: Iuravi, vt non irascar tibi, dice Dio: Quia humiliati sunt, auersa est ab eis ira Domini, dice l'huomo: Neque vsque ad finem irascor, dice Dio: Domine, nè irascaris in finem, dice l'huomo: Ego irascar super gentes, dice Dio: Effunde iram tuam in gentes, dice l'huomo: Effundam quasi aquam iram meam, dice Dio: Effudit iram indignationis suæ, dice l'huomo. Iratus sum super populum meum, dice Dio; Iratus est furor Domini in populo suo, dice l'huomo; Conculcaui eos in ira mea, dice Dio: Magna ira Dei succensa est contra nos, dice l'huomo: Iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam, dice Dio: Reuelatur ira Dei de Cælo, dice l'huomo: Mancano i luoghi, oue si vede espressa l'ira di Dio, ma bisogna spiegarli cautamente.

E prima quando diciamo ira. ò Dotti, non è dubbio, che in doi modi la possiamo intendere, o per la passione, cioè, o per l'habito; voi m'intendete: Sono o nell'appetito nostro, o nella volontà (che questo per hora non voglio disputarlo) due forze grandissime; una concupiscibile: l'altra irascibile: & in queste ha disposte la natura certe passioni naturali, le quali senza assenso, o di consenso della volontà nostra subito vi germogliano: Amore, odio, desiderio, fuga, delectatione, tristezza, speranza, disperatione, timore, audacia, & ira: Eccole tutte, e sono vndeci per apponto: Percioche se il bene in commune viene presentato alla concupiscibile, ne nasce amore: se il male, odio: se il bene in futuro: ne nasce desiderio: se il male fuga: se il bene in presente, delectatione: se il male, tristezza: nè qui però finiscono: Percioche, quanto alla irascibile poi; mentre tu desideri vn bene, se ti pare di poterlo ottenere, ti nasce la speranza, se di non potere, la disperatione; mentre fuggi vn male, se ti par facile il poterlo schifare, ti nasce l'audacia, se difficile, il timore: e finalmente mentre ti si presenta od vn male, od vna cosa in tanto mala, in quanto ti impedisce vn bene, subito nasce nella irascibile tua vna naturale passione, che è vn appetito di rimouere l'impedimento, e vindicare chi ve lo ha posto, che è la passione dell'ira. Basta, che tutte queste passioni sono naturali: e perche delle cose naturali nè siamo lodati, ne vituperati, per questo niuna di loro è possibile, che in se o sia virtude, o vitio. Ma che ha fatto Iddio: O prouidenza eterna; ha posto in noi vna potenza moderatrice del tutto, che è la volontà, accioche essa con vari freni di habiti diuersi, vada moderando hora questa passione, & hora quella: E quindi nasce, ascoltatori, che quelle passioni, le quali in se non sono nè virtudi, nè vitij; secondo che da gli habiti sono o bene, o male moderate, così pigliano i nomi di virtù, e di vitij: che tu ami il bene subito, che ti viene presentato di primo moto, questa è semplice passione; ma che tu o moderatamente, o immoderatamente con la volontà tua di consenso ad amarlo: di qui l'amore si fa virtude, o vitio, che tu odi il male per moto naturale subito, che egli ti si presenta, questa è passione,

ma che tu piu, o meno di quello, che si deue, ti inclini ad odiarlo, quindi il tuo odio o è virtude, o vitio. E per tornare hormai, d'onde partimmo: che io voglia punire, chi fa male; questo a primo tratto è la passione dell'ira, ma ch'io od ordi natamete, o senza ordine acconsenti a bramare questa punishmente, di qui auiene che l'ira si fa virtude, o vitio. Ira est accēsiō sanguinis circa cor, quanto alla materia: Ira est appetitus vindictę, quanto alla forma, dice Aristotele: Ira est cupiditas puniendi eum, qui nos iniuria lesisse videtur, dice Tullio; Ira est desiderium, appetitusq; vindictę, dice Damasceno: Ira est vliscendi libido, dice Agostino, Ira est animi motus concitati ad vindictam, dice Cassiodoro: E si aggiunge: Qui si moderatus animi motus est, virtus est: sin vero immoderatus, vitium. In modo tale che se altri desidera, che altri sia punito o senza colpa, o piu seueramente, che non comporta la colpa; o fuori della determinatione della legge: o con iniquo fine; perche il desiderio della punishmente è immoderato, l'ira è vitio sì: ma se ragioneuolmente per buon fine, e conforme alle leggi bramiamo noi, che altri sia punito delle colpe sue, tanto è longi da esser peccato, onde si dice: Irascimini, & nolite peccare; che di piu è virtù grandissima, e rarissima. Ma chi non sà? che Dio non brama la vendetta, ne la punishmente, se non giustamente? e se Dio è fonte d'ogni perfectione, in modo che e le perfectioni semplicemente in lui vengono poste formalmente, e le secundum quid, almeno virtualmente, ò Dotti, perche non deue porsi anche questa virtù dell'ira in lui, e per consequenza concludere, ò Bologna, che quando egli così atrocemente comincia a punire Italia, egli senza dubbio, deue hauer ira con noi?

Ne però concedo l'ira in Dio in quella maniera, che essa è posta in noi, no: Vero, che come in noi può essere moderata, e virtuosa, così l'ira di Dio è pura virtù, e pura perfectione: ma ad ogni modo sempre l'ira nostra, come hauete sentito, o è passione, o è moderazione di passione: la doue in Dio ne passione, ne mutatione alcuna conuiene, che si ponga. Nò, nò, Signore stabilissimo, & immobilissimo, non è, non è possibile che sia o passione, od effetto, o mutatione in te: Ma sapete ascoltatori, in qual maniera dunque la scrittura attribuisce e misericordia, e pietade, e furore, & amore, e potenza, & ira al benedetto Dio? S. Geronimo dice, che la scrittura parla metaforicamente, e che in quei luoghi si accomoda alla capacità de gli intelletti nostri; che è bellissima esposizione, ma non ci quieta. Nicolao de Lira, ouunque troua nelle scritture questi affetti, gli espone per modum, come sarebbe a dire pœnituit, idest, se habuit in modum pœnitentis; Iratus est, idest, se habuit in modum irati; che è qualche cosa, ma non il tutto. Il tutto pare a me esser quello, che dice il purissimo fonte di late San Tomaso nella 21. della prima parte; cioè che all'hora pone la scrittura qualche affetto in Dio; quando Dio ha operato di quelli effetti, che in noi soglion procedere da vn affetto tale: secundum effe-

etum, nō affectum, si pongono queste cose in Dio. Per essempio, se vno haueresse fatto vn'opra, e se ne pentisse, che farebbe egli: la disfarebbe: Iddio dunque quando disfa vn' cosa fatta da se, perche fa cosa, che in noi sarebbe effetto di penitenza, per questo si dice, che si pente, Poenitet me fecisse hominem: se vno ha compassione ad vn' altro, che fa? lo soccorre: dunque quando Dio souuene, fa l'effetto di quello affetto, e però si dice, che miseretur. E quando finalmente vno di noi è irato, che fa? punisce con varie sorti di male quello contra chi è irato: Et ecco quando Dio si dimanda irato; cioè quādo egli con varie sorti di male va castigando i misfatti altrui. Sì, che se hora, o Italia da ogni intorno mada Dio sopra di te flagelli atrocissimi, se da ogni banda egli ti da mali grādissimi, e fra gli altri vn' grā principio di vniuersale peste, da questo effetto del dar ti tanto male, se non dall' affetto possi am pur dunque dire, che contra di te è adirato Iddio.

E vada hor altri a dire, che da Dio fonte di bene non puo venir del male. Giustino martire nell' Apologia prima, e seconda per gli Christiani: Ambrosio S. nel 2. lib. de Caino al cap. 9. Tertulliano nella effortatione ad caltitatem: S. Agostino nel lib. de vera religione. e cento, dicono, che è parola heretica, e di chi nega il libero arbitrio, il dire, che da Dio viene il male: ma tutti questi denno essere cautamente intesi: perche & il male è di due sorti, & il procedere da Dio puo intendersi in doi modi: il male o è di colpa, o è di pena, & il procedere da Dio o è permissiuamente, o commissiuamente: quanto à i mali della colpa che sono i peccati: vero che Dio non è autor del male. se non permissiuamente; e se pure si troua scritto in alcun Dottore, che egli concorra anche al male della colpa commettendo, o s'intende in quanto egli ne causa sempre bene, ouero in quanto egli leua la gratia; ouero in quanto egli porge le occasioni; ouero in quanto egli ha creato il libero arbitrio; ouero in quanto egli oprà quello, che vi è di naturale, non di morale; ouero in quanto egli oprà quello, che v'è d'atto. e non di vitio: Ma il male della colpa nō è al proposito nostro. Quanto à i mali della pena, che sono le guerre, le fami, le pesti, le gragnuole, le sterilità, i tremoti, e simili, qua dico, bene, che non intendono quegli Autori, e che in questi mali non solo permissiuamente, ma commissiuamente vis' adopra Iddio: Sì che, che l'Angiolo cadesse, ch' Adamo fosse cacciato, che il mondo diluuiasse, che Faraone si sommergesse, che il popolo hauesse la pestilenza di tutti quei mali, ch'io vi narrai di sopra, ne fu Auttore commissiuamente Iddio; e di quei mali, che cominciano hora con tanto nostro danno a pullulare in Italia, Auttore senza dubbio, ne è quello Iddio, il quale mostrando l'ira sua per mezzo de flagelli, non è marauiglia, se hora ci flagella, quando per gli peccati nostri è credibile, che sia con noi giustamente adirato.

E certo, che quei mali, come le fami, le pesti, e simili, i quali cadono sopra le prouintie, si debbano tener p certo, che siano flagelli dati in punitiōi de i peccati

cati nostri da Dio, io per me ne ho vna ragione, che non mi puo ingannare; perche penso, che peccando noi grauemente, se Dio non ci castigasse, o starebbe perche egli non conoscesse i nostri peccati, o perche non gli dispiacessero, o perche non potesse punirgli, o perche nō volesse, ma se Dio sa ogni cosa, dunque conosce i peccati nostri: se Dio è buono, dunque gli dispiacciono: se Dio è onnipotente, dunque puo punirgli; se Dio è giusto, dunque vuole punirgli, e perche, omnia quaecunque voluit, fecit, se vuole punirgli, dunque gli punisce; e mi bisogna conchiudere, che o questi mali, che spesso ci soprauengono, siano flagelli, che ci da Dio per gli nostri peccati; ouero, che Dio per mera forza sia o ignorante, o cattiuo, o impotente, o ingiusto. Ma misera Bologna poni, poni la mano al petto, e dimmi, credi tu, che Dio non conosca i tuoi peccati, anche i piu segreti? le piu sporche carnalitad? i tuoi traffichi ingiusti? le tue vsure palliate? & altri viti tuoi, che non accetta il Pergamo? Ah misera: nulla eum latet cognitio, diceua Giobbe: omnes grellus hominis confiderat, il Sanio: agnitor cordis est, l' Ecclesiaste: omne cor intelligitur a Deo, il medesimo: Dominus scit cogitationes hominum, il Salmo: Deus intuetur cor, ne i Regi: vniuersas mentium cogitationes intelligit, il Paralipomeno: omnia nuda, & aperta sunt oculis eius, Paolo: Infino nel cuore ti vede, ne è peccato tuo tanto segreto, che egli non sappia: ne però si auuilisce nō, perche ogni cosa vede nel primario oggetto dell' essenza sua, nè viene ad esser mosso da quidditā creata: Basta infin qua. scia certa Bologna, che Dio vede i tuoi peccati, Hora per la tua fe credi tu, che gli piaccino? puoi tu persuaderti, che Dio habbia caro, che tu l'offendi: che tu l'ingiuri: che tu passi i precetti suoi: che tu offendi il prossimo? che tu habbi le mani piene di carne, e di sangue? odisti omnes, qui operantur iniquitatem, sò pur io, che dice il salmo: & odisti omnes obleruantes vanitates, in vn' altro luogo, & scio Dominum inimicum omni criminoso, S. Agostino. Si che tu sai Bologna, che Dio sa i tuoi peccati, e che gli dispiacciono: Passa hora piu auanti, che credi tu, dispiacendogli le tue colpe: egli le possa punire? ohime, chi non lo sa, che omnipotēs Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus? che omnia quaecunque voluit, fecit? che non est impossibile apud Deum omne verbum? che egli con vn sol cenno puo ritornare in nulla quello, che egli fece di nulla? E gia sa le tue colpe: gli dispiacciono, e puo punirle: Hora credi tu, che non lo voglia fare? o misera, dunque Iddio è ingiusto? puo ben esser misericordioso, e con la misericordia sua soprastare vn poco alla giustitia, ma che egli la lasci totalmente, questo non puo farsi: Deus iustus iudex concidet ceruices peccatorum: Se all' altro mondo si differissero tutte le pene, troppa baldanza si darebbe a peccatori: E però qua, qua, per la giustitia sua castiga bene spesso: E per dire hora di Venetia, e di Milano quello, che se non ti muti, si dirà presto di te: Iddio ha veduto i peccati loro, gli sono dispiacciuti, ha poiuto castigargli, & ha voluto farlo.

farlo; & ecco, *ahi miseria, ahi infelicitade, che pur' troppo l'ha fatto.*

Tanto più volentieri, vedete ascoltatori, quanto che come Dio sempre dal male caua il bene, così da questi flagelli di quelle Cittadi hà disposto di cauare non vno solo, mà trè beni insieme: vno per se; l'altro per le Città flagellate; il terzo per le spettatrici: E per cominciar' dal primo, egli senza dubbio è stato, che tu per questa maniera, o Signore, hai voluto rinfrescare vn' pocola memoria ne gli huomini della potenza tua. O trascuraggine, O sonnolenza: Era venuta Italia in tanta insolenza per la felicità sua di tanti anni, che appena si rammentaua Dio: poco meno che di se stessa non faceua vn' idolo: poco meno, che non diceua con Lucifero, Ego feci memeti plium; poco meno, che non credeua d'essere impassibile anche dalle mani di Dio: quando ecco, ecco Dio, che si sà ben'racordare quando è tempo, *Ahi superba, ahi superba, hà detto: Così dunque mi ringratij de i beni, ch'io ti dono? hor' mutiam' verso: e vediamo vn' poco, se quelle strade tue, che son' sì popolose, le saprò empire d'herba, e non lasciar pure animale, che quini dentro pasca. Peste, peste, morbo, morte, così si castigano l'insolente, così si glorifica Iddio, così si da memoria della potenza nostra: che è stato il primo bene.* Dopo il quale hà disposto Dio, per secondo bene di fare, che quelle misere Città afflitte, sopportando in pazienza le tribulationi, venghino a meritare: Et il terzo bene, che da quei flagelli vorria cauare Iddio, sarebbe il fare, che voi, o Città libere per ancora, e spettatrici, considerate le cause de i flagelli di quelle, che sono i peccati, cercaste di leuarle in voi, & vi emendaste: E certo perche non ne dovrebbe seguir questo bene? se noi vediamo ruinare vna casa à noi vicina, perche ella ha nelle cattini fondamenti, subito facciamo rinouare i nostri, che non ci auuenga il simile: se nella vicina casa vi è acceso il fuoco, subito leuiam' le occasioni, che il fuoco non si appicchi al nostro o palco, o tetto: & hora ueggiamo il fuoco ardentissimo dell'ira di Dio in due, o tre Città tanto vicine, e sappiamo, che l'esca dell'incendio non è stato altro, che il peccato, & in noi non lo leniamo? *ahi miseri, ahi miseri, questo è troppo mal segno, quando trascuriamo noi stessi, e conoscendo di certo, che i flagelli di quelli son stati per ira di Dio, noi a noi stessi non ne dubitiam ponto.*

Ma sapete, che cosa è la causa, che noi, se bene vediamo i flagelli così vicini, nondimeno non li temiamo? Trè sono le cause vedete, e trè stratagemi, che hà trouato il Diauolo, perche non si emendiamo: il primo è tolto da i flagelli istessi, il secondo da Dio flagellante, il terzo da noi. E per andare ordinatamente, sentite quanto al primo arte diabolica: egli subito, che viene vn flagello ad vna Città, cerca di persuadere & a quella, & all'altre, che la cosa sia stata naturale, e che così douesse essere per mera natura, si che non si habbia da credere, che sia stata ira di Dio, ma ordine semplicissimo di natura. A Ferrara tanti anni sono furono i tremoti; è vero, dice il Diauolo, ma la porosità della terra, i

venti

venti sotterranei: quel sito di peninsula, sono tutte cose, che lo richiedeuano: In Genoua doi anni sono, fu vna seditione ciuile, vero dice il Diauolo: ma quella è vna Città, fatta con poca fatica opulentissima, dentro vi erano due parti, vna copiosissima di facoltà, ma picciola di numero: l'altra non tanto ricca, ne tanto titolata, ma numerosissima: quella per l'oro credeua di tener bassa questa, questa per lo numero pensò d'escluder quella dal gouerno: In somma la natura della cose portaua così, e fuui seditione. In Sicilia è stata la peste; vero dice il Diauolo, ma già qualche anni sono, la peste grossissima è in Leuante, e quell'Isola, come ognun sà, vi hà traffico continuo, richiedeuà la cosa, che vi venisse peste: Lo stesso è stato a Mantoa; mercè di quell'acqua, dice il Diauolo: Lo stesso di Venetia, e come nõ vi sarebbe con quei canali sempre sporchi, e putridi? Lo stesso à Milano; mercè a i maligni, che ne l'hanno portata, dice il diauolo; di modo, che trouandosi di tutti questi mali le cause espresse nella natura, non bisogna, che tu ti lambicchi il ceruello a immaginare, che siano stati effetti dell'ira di Dio. Scelerato, iniquo, fraudolente, con che vie c'inganna: E prima io non sò, se sia così vero, che di tutte queste cose siano le ragioni espresse nella natura, ma quãdo fossero; per questo non fa egli, che non siano flagelli di Dio. O buona, il Prencipe fa tagliare la testa ad vn suddito dal manigoldo, dunque perche non gliela taglia egli stesso immediatamente, per questo quella punitione non è data dal Prencipe? O sciocchezza, i Filosofi antichi, che fecero Dio agente naturale, accioche egli non fosse astretto ad operare sempre con uirtù infinita, alligaronò alle cause seconde: Noi passiamo più auanti, e perche facciamo Dio agente volontario, per questo due onnipotenze gli diamo, vna filosofica, con la quale egli ogni cosa può fare con il mezzo delle cause seconde, e l'altra Teologica, con la quale egli ogni cosa può fare senza il mezzo delle cause seconde; Hora egli di questa seconda di rado se ne serue, e perche ita res gubernat, vt proprius motus agere sinat, per questo per la maggior parte, egli per mezzo delle seconde cause produce quã giù i suoi effetti; ne però da dir, che non siano suoi, chi nega, che la fertilità della terra non sia dono di Dio? & nondimeno è per mezzo del Cielo: così sciocco pensauì, che anche i tremoti, e le seditioni, e le pesti, se bene sono per mezzo di cause seconde, sono nondimeno flagelli di Dio, e però sendo tu in peccato, e sendone causa il peccato o sei pazzo, o dei ragionevolmente temere.

Ma ecco il secondo stratagemma diabolico. E vero in somma sono flagelli di Dio (non si può negare) queste pesti: e vengono per gli peccati, e noi siamo in peccati: ma se Dio hauesse voluto punircene, l'haurebbe fatto, quando hà punite quelle, hora poiche hà differito tanto, è segno, che hà misericordia di noi, & che non vuole castigarci con quelle. Vedete ingratitude, ma se così fosse, che conclusione è quella? dunque siamo in peccato. Tutto il contrario, se fosse uero, che Dio à Bologna volesse usare misericordia, e non à Vinegia; bisognareb-

be

be cōcluder: dō que p così segnalato, e per così singular beneficio ringratiam: Iddio, e s'iam tutti di lui; ma la cosa non stà così: Anzi ti dico io, che quāto più lenitamente procede Iddio, con tanta maggior seuerità vorrà castigarti. Hai, hai, Bologna, hormai succhiata tutta la mammella della misericordia; guarda, che non ti bisognisucchiare per forza quella della giustitia; Perche in somma quanto più tarda Iddio, tanto più seueramente punirà.

Et ecco il terzo sforzo del Diavolo: è vero; questi sono flagelli di Dio: vengono per gli peccati: noi siamo in peccati: Dio è da credere, che ci vorrà castigare, ma che vogliamo fare? diamoci bel tempo, finche possiamo: Venuta la peste, all'hora ci farem buoni, all'hora ci penseremo, all'hora ci conuertiremo, & Dio ci perdonerà: sì eh? ma quando abbruggia la casa del tuo amico, che vuol dire, che tu non dici, aspettiamo vn poco, che si bruci la mia, & vi prouederò poi. Ah misera, ah misera: non prolongare, non prolongare: quando sarà venuta, morirai. Non hai, non hai ancor veduta l'horrenda faccia di quel tempo: mutati adesso, conuertiti adesso, pentiti adesso: perche la cosa è vicina. et io da parte di Dio ti dico: che securis ad radicem polita est. Riposiamci.

SECONDA PARTE.



VARIABILITÀ, ò mutatione, ò incostanza delle cose humane; anzi, ò flagello ò sferza ò furore, ò vendetta, ò ira di Dio: Signore Illustrissimo, e voi, che mi ascoltate, io a questo proposito, per mostrare i flagelli, co' quali Dio hà punite le superbie altrui, potrei ricorrere, come hanno fatto de gli altri all'età passate, & istringendo le mani insieme, & imitarano la ciuità, cominciare a dire: E doue sono hora tante nationi? tanti popoli? tanti Regni? tanti, che furono sì gloriosi, e sì superbi? Babilonia, Cartagine, Athene, Tebe, Corinto, Argo, oue sono hora ridotte dal flagello di Dio, se nõ ad estrema seruitù o in cenere, o in nulla? Gli Assirij, i Medi, i Persi, gli Atheniesi, i Lacedemoni, i Tebani, i Macedoni, oue sono condotti dall'ira di Dio, se non in obliuione poco meno, che infame? In Italia nostra gl' Albani, i Latini, gli Aborigeni, gl' Arcadij, gli Enotrij, gli Indigetij, i Margeti, oue sono ridotti dal flagello di Dio, se non à nulla? Mancarebbe il campo di discorrere per l'età passate: ma poiche le cose vicine più muouono, parliamo di quei flagelli, che ci hà dato Iddio al tempo o nostro, o de i nostri Padri, e sentiremo cosa, che ci farà senza dubbio tremare, & arricciare i capegli. O solidità: e nessun ni pensa: Doi gran flagelli hà adoperati Iddio contra di noi, ò Christiani: questi sono state l'armè Turchesche, e le dottrine heretiche: ma dite hora, che peccosse e con l'un, e con l'altro hacci, egli dato da vn pezzo in qua, e nun ci pensa?

E se vogliamo cominciare dall'armi Ottomane nel 1447. sotto il Ponteficato di Nicolao Quinto, Mahumetto secondo ci tolse Costantinopoli, sede imperiale, Metropoli dell'Oriente, sorella di Roma, anemurale de' Barbari, confine d'Europa, e d'Asia, Regina delle Città, Signora de i Mari: ma piu innanzi al ribombo di questa vittoria, subito si resero molte Città nella Grecia, e nella Natolia; Poco appresso lo stesso Mahumetto da vna gran rotta a Christiani nel Peloponesso: piu innanzi prende Lemno, e Mitilene, quelle due grādi Isole del mare Egeo: appresso espugna la maggior Isola dell' Arcipelago che è Negroponte: di quiui a poco rapisce Croia in Albania, uccide il Rè, e prende Iarza Città Regale nella Bosina: piu oltre acquista Caphà nelle fauci del mare Eusino, e da vna nuoua rotta a Christiani a Grado, ne qui finiscono i flagelli: a Mahumetto secondo succede Bajazette secondo: Questi acquista Durazzo in Albania: da vna rotta a Christiani nella Croatia: nel 1498. prende Lepanto nel golfo di Corinto: iui a poco espugna Modone nel Peloponesso: venne tant'oltre dicono, che vide Vinegia: nè qui è fine: A questo successe Selimo, il quale è vero; che volse l'armi verso l'Asia, ma arrotò in questa maniera la spada del successore Solimano, del qual dite voi, ò vecchi, che flagelli haucte o veduti, o sentiti? Da Leone decimo infino al primo di Pio V. è durato questi, nel qual tempo, che cosa non ha fatto? ha preso Belgrado nella Pannonia, Rodò nella bocca dell' Arcipelago, Buda in Vngaria, dato traualgio, se bene inutilmente, a Malta nel Mediterraneo, Scio nel mar Egeo: infino morendo ha vinto Sighetto, e lasciato ci per pochi anni quel figlio; che nondimeno in pochi anni & vn Regno intiero ci tolse; che fu Cipro, & vn frontiera sicurissima, che fu la Goletta; & vna Città poco prima presa da noi, che fu Tunisi: si che e non ci pensiamo mirate vn poco se questo è flagello di Dio, che in così poco tempo e Costantinopoli, e Lemno, e Mitilene, e Croia, e Iarza, e Caphà, e Durazzo, e Lepanto, e Modone, e Belgrado, e Rodò, e Buda, e Scio, e Cipro, e la Goletta, e Tunisi habbiam perduto: dico poco, anzi, che in sì poco tempo in Europa solamente è tutta la Tracia, è la Macedonia, e la Thessaglia, e la Beotia, e l'Achaia, e l'Epiro, & il Peloponesso ci siano stati tolti di mano.

Ma venghiamo all'altro flagello, che è quello de gli Heretici, e vediamo se quà hà lauorato l'ira di Dio. Nel 1517. solamente, è pur vero, che montò sulla cathedra della pestilentia lo scelerato Eucherio: Nonantacinque assiomi falsi, con la sponda di Sassonia promulgò, e persuase subito. Nel 24. seguirono Zuinglio, & Ecolompadio, nuouo heretici, & ecco risuscitato Berengario: l'anno seguente cominciarono gli Anabatisti in Altagra: iui à pochi anni, o mesi Carlostadio, e Bucero, e Monerario: Nell'anno 25. entrò l'heresia ne i Suizzeri, ne gli Elueti: Nel 30. si fece la Congregazione Augustiana: L'anno 35. per la sdegno d'Henrico ottauo si sollevò tutta l'Inghilterra:

L'anno 49. cominciò Caluino a guastare la Francia, con 128. errori nella materia de i Sacramenti, da quali, che cosa ne seguiti a nostri tempi, io per le lagrime non lo potrei dire: Dico solamente, che se quã, quasi in bella tauola io potessi porti innanzi a gli occhi; in questi pochi anni, come si sono guaste tante Prouincie, che erano catholichissime, e di più quante Stragi ne sono uscite, quante matrone, quante vergini, quante religiose sono state preda di sporchissime genti: quanti Vescou prefi, quanti Sacerdoti uccisi, quanti Religiosi martirizzati, quanti Tempij ruinati, quanti Altari fatti presepij, quante Chiese fatte stalle, quanti Pergami diuenuti letti immondissimi, e quello, che più importa, quanti Sacramenti calpestati, quante reliquie de Santi gettate ne i fiumi, e tal'hor date a cani: O Bologna, ò Bologna, s'io potessi, dico, narrarti tutto questo, sò che comincieresti à vedere, se Dio è già vn pezzo, che è adirato con noi: ma io non uò narrare historie: solamente quanto spetta al presente, ti prego a ricordarti come stiano adesso Francia, Fiandra, & l'armata Turchesca: & Alemagna, e Polonia ti corrino alla mente.

Ouero, poiche sei sì, ciucca, che di lontano non scorgi i flagelli di Dio, sù, sù, mira Italia sola, ò misera Italia, che segni horrendi d'ira di Dio vi si veggono: Genoua, doi anni sono, seditiosa: Venetia piena di peste: Mantoua infetta, Milano, Sicilia: Hauete mai veduto, ascoltatori, quando tal'hor uol vn Principe, o vn priuato cacciar per tutto vn bosco, e prender tutte le fiere? che fa egli? se non che con alte reti prima circonda il bosco? O Italia, ò Italia, che ha fatto Iddio se non che ti ha circondata? Giace Italia, come ogn'vn sà, quasi peninsulata, & è vna piramide distesa: per base hà l'Alpi, per costa da vna banda hà l'Adriatico, dall'altra il Ligustico, il Tirreno, il Partenopeo, il Siculo, & là da Leuopira tocca il Mediterraneo: se dunque da vna banda v'è spiraglio all'uscita di questo bosco, od è verso l'Alpi, od all'Adriatico, od al Siculo: Et ecco verso il Tirreno posta la rete, la peste à Sicilia: Et ecco verso l'Adriatico posta la rete, la peste à Vinegia: Et ecco verso l'Alpi, posta la rete, la peste à Milano: si che, ò cacciatore seuerissimo, che cosa puote più aspettarsi, se non che tu, circo che hai di rete il bosco, vogli dar la caccia per tutto? & anche a questa superba Bologna insegnare vn poco, che cosa è l'ira tua?

Sedet, sedet sola Ciuitas plena populo: Quel Milano forse, quella Vinegia al sicuro già così piena di popolo, hora lugubre, mesta, flebile, squalida, abandonata da tutti: Sedet, quali vidua: quella, oue correua ogn'vno, adesso è così abbandonata da tutti, ch'ène anche le nuoue ne vogliono vdir: lachrymæ eius in maxillis eius, non est, qui consoletur eam ex omnibus caris eius, omnes amici eius spreuerunt eam, & facti sunt ei inimici: Sacerdotes eius gementes: virgines eius lachrymantes, & ipsa oppressa amaritudine: egressa est ab ea omnis decor eius, facti sunt Principes eius veluti arietes, non inuenientes pacem: O miseria, ò flagello: E in Bologna, a così vicino incendio non

si sgomenti: se per lo peccato vengon' questi flagelli, sei tu forse menò peccatrice di lei? se p' l'ostination tu sei tato più ostinata, quãto più tẽpo hai à cõuertirta: se per ingratitudine tu sei tanto più ingrata, quanti più beneficij hai riceuuti da Dio: In somma Dio vuole, ch'io ti faccia vna minaccia, & io non posso di meno. Audi delicata, & habitans confidenter, tu dicis in corde tuo: Ego sum, non sedebo vidua, hora sappi, che accident tibi: hæc in die vna: ò lingua mia tu dunque alla Città, che io amo tanto sei sforzata a fare sì cattiuo augurio, e sì crudele minaccia?

Si Bologna, ma vi è, che mi consola, & è, che tutte quasi le minaccie, le quali fa far Dio da serui suoi, sono conditionate: Ezechia morrà, se non si pente: Ninieue deltruetur, se non si emenda, così anch'io da parte di Dio ti dico, che questo flagello della peste verrà, e verrà presto sopra dite, se tu non ti emendi, e se non ti emendi da douero: Ma ingratiã Dio, che tu sei a tempo: La causa del male è il peccato: leua il peccato, e fuggirà il male. Anche Ninieue fece penitenza, e fù liberata: Ma bisogna far da douero: Sì, sì, sacchi, ceneri, cilitij: hora è egli tempo dunque, ò donne, ch'io vi vegga ancora inanellati i crini, e frastagliate le vesti? quando doureste hauere il capo asperso di cenere, e le membra inuolte in cilicio? hora dunque è egli tempo, ò giouane, ch'io ti vegga stare vagheggiando, quando douresti pensare d'hauere a morire frà vn poco? Ah Città, così dentro come fuori di sasso: Sù, sù a i rimedij contra la peste: i temporali si fanno eccellentemente: Sù a spiritali, de quali longamente bisognarebbe ragionare, ma poiche non vi è tempo, cauiamogli da i temporali. Dicono i Medici, che sei cose giouano grandemente contra la peste: purgarsi, mangiar buoni cibi, non temere, viuere allegramente, fare essercitij, e mutare aria: In sei parole Bologna: Ecco i rimedij spiritali: Purgati, confessati; mangiar buoni cibi, comunicati; non temere, scãrica la conscienza; Viui allegramente, lodando Dio: fa essercitio, con processioni sante; e muta aria, che questo importa, cioè muta vita; vita, vita bisogna mutare Bolognesi, altrimenti, Securis ad radicem arboris posita est, altrimenti ecco lo stato tuo, ò misera.

Se non ti emendi, presto, presto, queste tue strade hora sù folte, e piene, seranno sole, e vedoue: questi palagi tuoi seranno disabitati, e nudi: quã vedrai vn inferno, colà vn morto: le leggi non si serueranno in te: i ministri loro seranno fuggiti: le facoltà seranno fatte comuni, ma piene di morte: in ogni parte sentirai chi gema, in ogni lato chi muoia: in ogni luogo chi si doglia d'essere abbandonato da tutti: l'vn fratello non vorrà veder l'altro; non la moglie il marito, non il padre il figlio: le lagrime non seranno date a i morti, i lumi cesseranno, l'essequie non si faranno: tal'hor in vna bara vedrassi la moglie col marito: & il figlio col padre vseran contenuti: ò quanti tuoi palagi: quante tue case, piene hora di Cauaglieri, di Dame, di famiglie, infino all'ultimo rimarranno vuote: ò quante memorabili schiatte, quante ampie heredità, quante famo-

iofanoſe ricchezze ſi vedranno ſenza ſucceſſore debito rimanere: ò quanti di
 voi huomini, quante di voi donne, che hora ſi giudicano ſaniffimi, hora mi ſtano
 à ſentire, che frà poco là frà i cadaueri de i morti con la lor puzza accreſce-
 ranno il morbo: ohime, e non vi è chi ſi emendi? e non chi ad alta voce gridi
 Miſericordia, miſericordia, miſericordia Signore, miſerere noſtri. Dñe, miſere-
 re noſtri: Eſto brachium noſtrum in mane, & ſalus noſtra in tempore tribu-
 lationis: habbiamo peccato, peccauimus, iniquè egimus, impiè geſſimus: ma
 non ſei tù quello, che perdoni ſi volentieri a chi ti offende? deh ſi Signor clemè-
 tiſſimo habbia compaſſione di queſto popolo, che è pur tuo. cur Domine irati-
 tur furor tuus contra populum tuum: deh requieſcat ira tua: e ſe non per al-
 tro, recordare Abraham, Isaac, & Iacob. Petronio Santo, tanti ſanti

viſciti di quà: tanti huomini buoni, che viuono: tante ſante ma-
 trone, tanti huoni religioſi, tante vergini ſacre, queſti mi-
 tighino l'ira tua. Io quanto a me, non voglio già dir

Signore, dele me de libro, aut dimitte noxam,

ma voglio ben dire arditamente (& tu mi

vedi il cuore) ſe con la morte mia ſi

può leuar coſi duro ſtagello à

queſto popolo; eccoci la

mia vita in holo-

cauſto. In no

mi-

ne Patris, & Filij, & Spiritus

Sancti. AMEN.



PRE



P R E D I C A
 DI DIO, E DEL REGNO
 DI FRANCIA.

Fatta da lui ſtudente ancora in Parigi, nella Chieſa
 di San Tomaso del Louaro.

Alla preſenza di Carlo Nono Re di Francia, di Henrico
 Re di Pollonia ſuo fratello, e di Caterina de
 Medici ſua Madre.

Vndeci meſi doppo la Vittoria Nauale di Lepanto, & vno
 doppo la morte dell' Ammiraglio. L' Anno 1572.

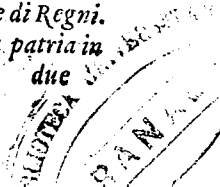
P R O L O G O.



POICHE al ſuono di quelle voci, che le percuotono, ri-
 ſpondono coſi proportionatamente le foreſte, i monti, e
 le cauerne; che tal' hora à picciol ſuono rendono debol
 voce grandiffime montagne, & à grandi ſtrepii torna-
 no ben ſonore Eccho, piccioliſſime ſpelonche; che mara-
 uiglia dourà eſſere hoggi à chi per auentura ſente? ſe ad
 vn' alto ribombo riſponderà altamente, vna deſerta, &
 iſtrettiffima cauerna? Cauerna, e ben picciola è queſta bocca mia; ribombo,
 e ben ſonoro ſono i comandamenti Regali, e queſto mio ragionamento non è al-
 tro, che vn' Eccho. Poiche dunque per commiſſione delle Maieſtadi voſtre,
 ò Chriſtianiffime, e Potentiſſime Corone, io debbo ragionar hoggi: ſia pur l'
 Eccho vguale al ribombo, & innanzi à Regi, non ſi parli d' altro, che di Regni.
 Del Regno di Dio ragionerò breuiſſimamente all' uſanza della mia patria in

Z

due



due parti: Tanto più volentieri, quanto, che anche il Vangelo me ne dà occasione, cominciando, Erat quidam Regulus: Vorrei bene, ò Rè di tutto il mondo, che tu mi aiutassi; e vorrei bene, ò Regi, e Regine di sì belle parti del mondo, che voi ancora ne lo pregaste: E cominciamo.

PRIMA PARTE.



SE bene la infinita, & immortale essenza di Dio trino, & vno, quasi chiara luce entro ad oscura nube, viene ad essere così sconosciuta, e sconoscibile da gl'intelletti nostri, che nè con clausula possiamo diffinirla, o circoferuirla, nè con parole semplici bastiamo ad accennarla, ò nominarla; sono nondimeno dello stesso Dio, e sì frequenti, e tanto varie, e (quello, che più importa) così conosciute l'opere da noi; che secondo loro almeno non è marauiglia, se con diuersi, e poco meno, che infiniti nomi (mà con quello di Rè principalmente) l'andiamo ogni giorno nominando. O nominabile dunque, & o nominatissimo Dio: perche così? perche ò conosciuto dunque, & osconosciutissimo Iddio. E' occulta la natura di Dio, Sacre Corone, e sono palesi l'opere di Dio: onde nasce, che non si nomina secondo l'essenza, e si nomina in cento modi secondo le sue attioni Iddio. Questo Sole, mentre che (malamente però) si mira in qualche modo là dentro a quel suo globo di fuoco; chi è colui, il quale possa giustamente assegnargli, ò questo, ò quel colore? niuno certo: E nondimeno non si tosto scende quà giù in terra ne i suoi raggi lo stesso pianeta, come lo cominciamo a colorire in cento foggie; hora lo chiamiamo croceo, hor dorato, hor giallo, hor rancio, hor di porpora, hor di latte, hor di rose, hor d'oro. Ecco il gran Sole d'ogni Sole Iddio; Egli, mentre si mira entro all'infiammata ruota dell'essenza sua, abbaglia talmente gli occhi delle menti nostre, che non possiamo disegnarlo con qual si voglia colore di nome proprio: mà come egli ne i bei raggi dell'opre sue scende a questo mirabile magistero, all'hora piglia i colori, all'hora prende i nomi, hor di Creatore, hor di Prouisore, hor di Motore, hora di Primo mouente, hora d'ultimo bene, hora d'ultimo fine, hora di prima causa, e cento tali. Fu alle volte tanto stimato quel gran nome Gieouah, quel Tetagrammo; che è Rabi Mosè, e molti crederono da lui ispiegarfi compiamente la natura di Dio; mà più sauamente Rabi Nehemia co'seguaci suoi, i quali t'ènero quel, che t'ègo io; cioè, che da quel nome si accenni bene vn poco più propriamente, che da gli altri la Diuina essenza; mà che nè da quello, nè da altri possa dichiararsi perfetigiamai. Dionisio, quel grande Areopagita, discipolo di Paolo, nella Gierarchia celeste al 2. apportò quel concetto mirabile in questo proposito, seguito poi da Damasceno, e da tanti; che di Dio (tanto è incomprendibile l'essenza di lui) me-

glio

glio possiam dir ciò, ch'egli non è; che non possiam dire ciò, che egli si sia. La terra non è Dio, il mare non è Dio, quanto è in terra non è Dio, quanto è in mare non è Dio, quanto luce in Cielo non è Dio, il Cielo non è Dio, ogni spirito Angelico non è Dio, ogni cosa materiale non è Dio, ogni cosa spirituale creata non è Dio. Fa tu, ch'egli sia spirito. perche spiritus Deus est, dice Giouanni; ad ogni modo bisogna andar negando; perche non è di quegli spiriti, che hora sono, hora non sono; che hora si ricordano, hora si scordano, che hora vogliono, hora non vogliono, che patiscono, o possono patire; che non sono, ò possono non essere. Pon tu l'affermatione, e di, Dio è buono; porrò io sempre la negatione; sì, mà senza qualità: tu dillo grande, io senza quantità: tu presente, io senza sito: tu continente, io senza capacità: tu in ogni luogo, io senza luogo, tu in ogni tempo, io senza tempo, tu in ogni mutatione, io senza mutatione; tu mutante, & io non mai mutantefi. In somma, afferma sempre tu, che negherò sempre io: perche, se qualche cosa si può sapere della Diuina essenza, si fa negando; mà il saperla compiamente affermando, questo è impossibile; perche Iddio difficilmente si abbraccia co'l pensiero, & impossibilmente si comprende con le parole, dice quell'Ebriaco, e dice poco; perche nè con il ragionare, nè con il pensare si circoferuono Iddio, perche di lui, più veramente si pensa, che non si parla, & egli più veramente è, che non si pensa, perche di lui il concetto vince ogni nostra parola e la essenza vince ogni nostra idea: perche essendo solo, non ha bisogno di essere distinto con nome, & essendo incomprendibile, è impossibile, che si abbracci con vn nome solo: Deus igitur anonus est, quia vnus est, diceua Mercurio Trimegisto, referente Lattanzo: Et natura Diuina, vt in se ipsa est, nullis nominibus comprehenditur, scribbe Basilio: Oltre Giustino nell'Apologia al Senato Romano; oltre Minutio Felice nell'Ottauio; oltre Nazianzeno nell'oratione quarta de Teologia; oltre la risposta mirabile di Attalo martire, in Eusebio; il quale interrogato come si dimandasse il suo Dio, rispose, Deus, qui vnus est, non indiget nomine: Che più? oltre che lo dice il Sauio ne i Prouerbij. quod est nomen eius, aut nomen eius, aut nomen filij eius, si nosti? Oltre, che lo dice Iddio per bocca d'Angiolo nella Genesi, rispondendo a Giacobbe: quid quartis nomen meum, quod est mirabile: Tanto è egli vero, che quanto alla essenza Iddio non riceue nome alcuno. Se bene quanto alle attioni, & altri quasi innumerabili ne riceue, e come diceuo così propriamente quello di Rè, che quanto ci significano tutti gli altri insieme, tanto e più (se più si puote) ci dimostra questa sola, e breuissima sillaba Rè. O nome degno di Dio; e quello, che più importa, proprio di Dio; perche (stami lecito dire il vero) Christianissimo Sire, ne gli altri Regi del mondo, ne voi istesso, che sete sì grande, potete nondimeno in comparatione di Dio chiamarui Re; che questo nome per eccellenza, per antonomasia, per enfasi, appartiene propriamente a Dio, semplicemente a Dio. E di qui mi marauiglio io, quando dalle scritture lo

Z 2 veg-

veggo nominare Re con qualche aggiunta, quasi, che dicendo Rè semplice-
mente, si possa intendere altri, che lui; Benedixit Regem Cœli, si dice in
Esdra: Regem sæculorum exaltate, in Tobia. Da mihi fidutiam Domine
Rex Deorum, in Esterre. Rex virtutum dilecti dilecti, nel salmo;
Regem exercitum vidi, in Esaia: Quis non timebit te, ò Rex gentium;
in Geremia: Veræ sunt viæ tuæ Domine Rex Sanctorum, nell' Apocaliffi.
Ma à che doppo il Re, aggiungere, ò de i Santi, ò delle genti, ò de gli esserciti, ò
delle virtudi, ò de gli Dei, ò de i secoli, ò del Ciclo, ò d'altro? quasi ch'egli habbi
pari da distinguersi. Dicasi, dicasi pur arditamente di Dio: il Rè ò se pur si vuol
aggiungere, dicasi Rè de i Regi con San Paolo, Rex Regum, & Domi-
nus Dominantium: dicasi Rè del mondo con i Macabei. Rex mundi defun-
ctos nos pro suis legibus &c. Che a dirne il vero, solo Dio è principalmen-
te Rè di tutto il mondo; e tutto il mondo non viene principalmente retto, che
da vn solo; e questo è senza alcun dubbio Iddio. Il quale Rè Iddio, come hab-
bia e manto, e scettro, e corona, e throno, e cittadie, e palagio, e camera, e
camarieri, e guardie, e presidenti, e esserciti, e sudditi, e quanto à Rè conui-
ne tutto vedrem per ordine.

E prima, fra Catolici, frà Christiani, anzi fra huomini, se sono huomini, e
non istatue d'huomini; questa conclusione credo pure io, che sia certissima, cioè
questa gran machina del mondo, non si regge a caso. Il Caso, e la Fortuna,
sono di quelle cose, che di rado, e senza causa determinata occorrono,
lo fanno i Filosofi: ma nel mondo, oltre che quasi tutte le cose auuengono, o sem-
pre, o per lo piu non v'è anche cosa della quale noi non sappiamo rendere deter-
minata cagione nella prouidenza d'vna mente superna; dunque nel mondo
niuna cosa v'ha che sia dal caso; e chi vi pone caso, fa egli vn caso, cioè
vna caduta in eterno, & vn precipitio irruocabile; perche se non viene casual-
mente gouernato il mondo à qualche spetie determinata di gouerno, bisogna
dunque per forza, che si riduca il regimento di lui ò senza dubbio al migliore;
poi che al maggiore stato bisogna dare il miglior gouerno; ma di tutti i gover-
ni; da quanti n'hanno trattato per infinite ragioni, le quali non è tempo di ri-
ferire adesso, migliore, e piu santo: è stato iustimato sempre quello d'vn solo, che
noi chiamiamo Regno; dunque il mondo, che non si regge a caso, & à la mi-
glior sorte di gouerno, si regge senza dubbio da vn solo, et egli in questo mo-
do viene ad essere tutto insieme, non altro, che vn solo Regno, ne viene ad haue-
re altro gouernante, che vn solo Rè: il quale con la marauigliosa prouidenza
sua, ordina, temprà, gouerna, amministra, prouede, e maneggia ogni cosa; di-
spensa marauigliosamente e l'ordine, e il peso, e la spetie, e il numero, e il
moto, e il sito, e la duratione, e la virtù, e la quantità, à quanto, si troua, o
sotto, o sopra il Sole; sommo, ottimo, massimo, buonissimo, grandissimo, potentis-
simo, stabile, forte, irreprensibile, immutabile, non mai nuouo; non mai antico;

sempre

sempre agente, sempre quieto, sempre addimandante, non mai abbisognante, che
sempre chiede, e non mai gli manca; che sempre ama, e non mai arde; che sem-
pre zela, e non mai si scorruccia; che si pente, e non si duole; che si adira, e non
si altera; che muta l'opre, e non i consigli; che hà quello, che troua; che troua
quello, che non perdè, che non ignora nulla, che può, che vuole, che fa, che sa,
che hà, che è il tutto. Et a quest'istesso diamo noi, quanto alla persona, come di-
ceuo, il manto, lo scettro, la corona, e il throno: Manto, e purpureo, vestimēta tua
sicut calcantiū in torculari; scettro, e quasi huomo: sceptrū autē habet, vt ho-
mo: corona, e d'oro: corona aurea super caput eius: throno, e celeste, qui iurat
in Cælo, iurat in throno Dei. E già sappiamo noi, che Dio è incorporeo (fug-
gano gl' Antropomorfisti) non hà corpo Iddio, Deus spiritus est, Che se Tertul-
liano contra Praxeas, e Lattantio nel libro de ira Dei: & Arnobio nel lib. 3.
aduertus gentes, dicono Dio essere corpo; pigliano corpo, non per trina dimen-
sione, ma per sostanza pura: E così viene escusato Tertulliano da S. Agost. nel
lib. 10. de Gen. ad litteram, & altroue: Oltre, che corporaliter, id est, substan-
tialiter, viene anche esposto quel detto di Paolo a Corinthi, in eo habitat om-
nis plenitudo Diuinitatis corporaliter, e d' Ambrogio nel lib. de Spiritu San-
cto, e da Cirillo Alessandrino nel lib. de recta fide ad Reginas: Ma, quæ Deo
corporaliter tribuuntur, non sicut a Indæis carnaliter, sed spiritualiter intel-
ligenda sunt; così dice S. Gieron. nel lib. de his quæ Deo corporaliter &c. E
così intendiamo noi, per lo throno di Dio, la immutabilitate sua; per la corona
la gloria di lui; per lo scettro la onnipotenza; per lo manto la immortalità: E
ueramente quanto al manto.

E marauigliosa cosa Signoril' andar vedendo, quante forti di vesti assegna
in diuersi luoghi la scrittura a Dio: Carlo Bouiglio ingeniosissimo, e dottissimo,
in vn trattato, ch'egli fa de Diuinis prædicamentis, ragionando dell'habito,
ne raccoglie dodeci: si veste alle volte Dio, dice egli, di lume, ecco il primo; di
abisso, ecco il secondo; di confessione, ecco il terzo: di decoro, ecco il quarto;
di giustitia, ecco il quinto; di salute, ecco il sesto; di vendetta, ecco il settimo;
di Cielo, ecco l'ottauo; di tenebre, ecco il nono; di notte, ecco il decimo: di
fuoco, ecco l'vndecimo; di tempesta, ecco il duodecimo: Del duodecimo dice
il Salmo, in circuitu eius tempestas valida; dell'vndecimo pur lo stesso, ignis
in conspectu eius exardescet: del x. dixit Dominus, vt habitarent in ne-
bula, ne Regi al 3. del nono, qui posuit tenebras latibulum tuum, in Esaia;
dell'ottauo, opertus est quali pallio Cœli: del settimo, indutus est vesti-
mentis vltionis: del sesto, galea salutis in capite eius: del quinto: indutus
est iustitia, vt lorica; del quarto, è del terzo, confessionem, & decorem in-
diuisti: del secondo, abyssus sicut vestimentum amictus eius: del primo,
amictus lumine, sicut vestimento. Chi vide mai le piu varie, e le piu ma-
rauigliose vesti? E pure, oltre a tutte queste, vn'altra ve ne hà, forse la piu

Z 3 bella,

bella, e la più propria, che è la eternità, e la immortalità di Dio: Sapete donde la cauoscritturista dal salmo 101. Non ragiona quasi d'altro Dauidde in quel salmo, che della eternità di Dio. Tu autem Domine in æternum permanes: memoriale tuum in generatione, & generationem; in generatione, & generationem anni tui, tu autem permanes: tu idem ipse es: anni tui non deficient; sentite quanto si ragiona di eternità: E tutta questa eternità la oppone il Salmista alla mortalità dell'huomo: Dimanda poi la mortalità nostra vestimento, omnes sicut vestimentum veterascent, & sicut opertorium mutabis eos: dunque per seruar compitamente l'antithesi, se la mortalità è il vestimento dell'huomo, per forza la immortalità è il vestimento di Dio: Non est immortalis filius hominis, dice l'Ecclesiastico dell'huomo: Regi autem seculorum immortali, dice S. Paolo di Dio. Et in somma, Signori, la immortalità non è altro, che il vero mato di Rè; ma solo Dio ha la immortalità, lo dice S. Paolo; qui solus habet immortalitatem; d'oque solo Dio ha il vero mato Regale.

Ma passiamo allo scettro. Omnipotens Pater, omnipotens Filius, omnipotens Spiritus sanctus: Non est impossibile apud Deum omne verbum, & in mille luoghi; Ecco la onnipotenza, & ecco lo scettro di Dio. O differenza fra questo Re, e gli altri: gli altri, perche hanno lo scettro, sono potenti, & Iddio si dice hauer lo scettro, perche è onnipotente. E vero, Signori, che Dio non può negare se stesso, negare se ipsum non potest, dice S. Paolo. E vero, che non può mentire, impossibile est, mentiri Deum, a gl'Ebrei al 6. E vero, che non può ingannarsi, Deus non decipitur, a Galati: E vero, che non può morire, anni tui non deficient: ma tutte queste impotenze non derogano punto allo scettro, non detraggono punto alla onnipotenza di Dio, in queste cose è impotenza l'essere potente; è onnipotenza l'essere impotente: Non può queste cose Dio, & è onnipotente, che se potesse queste cose Dio, sarebbe impotente; perche non fuisset dignus, qui esset omnipotens, dice Agostino. Basta, che quanto a tutte l'altre è onnipotentissimo Iddio: onnipotente alle maggiori, & alle minori, onnipotente alle celesti, et alle terrestri; onnipotente alle immortali, & alle mortali; onnipotente alle spirituali, & alle corporee: onnipotente alle visibili, & alle inuisibili; onnipotente a fare tutto ciò, che egli fa; onnipotente a fare tutto ciò, che egli vuole; arroe onnipotente a fare anche molte cose, che egli non vuole. Al qual proposito: deb Francia mia, come ti è stato male disegnato lo scettro di Dio per la adietro, come ti è stata insegnata mutilata, e manca la onnipotenza di lui? Ti è stato detto, che Dio può quello solo, che egli vuole; ohime, questo è contro allo stesso Vangelo. Et tu dico, che Dio può fare molte cose, le quali non fa egli però, ne vuole fare: Potè, de lapidibus suscitare filios Abrahamæ, che lo dice Gio. Battista in S. Matteo, e non lo fece: pote di pietre far pane, si filius Dei es, dic vt lapides hi panes fiant, e non lo fece: pote farsi madare dodeci legioni d'Angioli, duodecim

legiones Angelorum, e non lo fece: potè impedire la propria morte, nemo tollit animam meam a me, e non lo fece: potè fare uscire vn Camelo per un aco, omnia Deo possibilia sunt, e non lo fece. Ecco quante cose può, che egli non vuole, e quanto male disegna lo scettro, chi stringe tanto la potenza di Dio. Ma questo non è il primo errore, che ti è stato insinuato, Francia; Io per me in vna predica sola non voglio entrare à duello: basta: tu, o semplice, al quale infinitamente compatisco, perche sei stato ingannato; crimine ab vno disce omnes; Come t'habbiano insegnato il resto, imparalo da questo solo, che anche nella onnipotenza di Dio errarono, e ti fecero errare così miseramente. Hor tal sia di loro; questo è certo; Dio può tutto ciò, che vuole, e può molte cose, che egli non vuole, e tutte due queste cose abbraccia il marauiglioso suo scettro. Benche hà doi scetri il nostro Rè, ascoltanti, ma il primo lo conoscono anche i Filosofi, il secondo è conosciuto solo da noi: Iddio può fare ogni cosa con le cause seconde, questo si proua, & è il primo scettro: Dio può di più fare ogni cosa senza cause seconde: questo si crede, & è il secondo. Anzi più, più: Trè scetri hà Dio, trè potenze, dotti; vna assoluta, vna ordinaria, & vna efficace. Con la assoluta, Iddio può fare quelle cose, che egli non fa, e che non sono naturali, come, che si arrestiti il Sole; cò la ordinaria Iddio può fare molte cose, che non fa, ma che potrebbero naturalmente farsi, come, che piouesse adesso; cò la efficace può quelle cose, ch'egli fa; come, che sia hora sereno il Cielo: Ecco, non solamente, che scettro; ma che scetri di potenza marauigliose habbiamo ritrouati nel nostro Rè del mondo.

Vi troueremo ben anche la corona, sì; sapete di che è di gloria: erit Domini exercituum corona gloriæ: dice Esaia al 28. E chi può affissar gli occhi in tanta luce, e non accecarsi? Considerare la gloria di Dio eh? Ohime, Francia, che questo eccede non che ogni ragionare, ma ogni pensare humano; vedi tu, s'io ne ragionerò hora: no, no, altroue volgasti pure il ragionamento mio. Et à che? ad vn pensiero, il quale (così Dio mi doni la gratia sua) mi ferisce l'anima, mi passa il petto, mi trafigge il cuore: Pensauì, pensauì anche tu: sai à che? alla corona, che hà Iddio, e poi in vn tratto alla corona, che hebbe Dio per te, fatto ch'egli fù huomo. Ah dolorosa antithesi; hà la corona della gloria Iddio; e per dare quella stessa à me, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam, scende, e piglia la corona dell'infamia lui: hà la corona dell'oro Iddio; e per dare e l'aurea, e l'aureola à me, scende, e piglia la corona delle spine lui, pleðentes coronam de spinis, poluerunt super caput eius. O Christo mio dolcissimo, o amabilissimo capo; tu dunque già coronato di gloria, per me sei coronato d'infamia? tu dunque già coronato di stelle, hora sei ornato di rami? tu dunque già circondato de' santi raggi, hor (ahimifero me) per me sei trafigito di pongentissime spine? e che fanno quelle istesse spine, che non trafigghino insieme insieme anche questo mio cuore?

acciò, ch'egli patisca horamai tanto maggior dolore, d'hauer causato tanto dolore in te: ma io non son degno di sì gran bene. Fra tanto pensate vn poco voi, anime mie, queste metamorfosi horrende: che quel nostro Re, il quale ha il nazo di immortalità, vna volta per noi hebbe vna lacerata porpora per ispregio, chlamidem coccineam circumdederunt ei: quel nostro Re, il quale ha lo scetetro di omnipotenza, vna volta hebbe, burlato, vna mal polita cannuccia, & arundinem in dextera eius: quel nostro Re, il quale ha corona di gloria, vna volta hebbe, per noi corona di spine, coronam de spinis. Che se gli farà di più?

Muterangli forse anche il Throno? questo nò; perche il Throno, non solo è immutabile, ma è la immutabilitade istessa. Signori si; lo dissi infm da principio: la immutabili. à di Dio è quella, ch'io chiamo Throno di Dio: ego Deus, & non mutator, dice egli stesso in Malachia al 3. E come non mutator; e come è immutabile Iddio: Io so, che sotto la immutabilità, tre termini vi hanno compreso i dotti; inuariabilità, incorruttibilità, & inuertibilità, per usare gli istessi: ma in tutti i modi è immutabile Iddio. che non si varia mai. Ogni mutatione, o è generatione, e corrottione; o accrescimento, o scemamento, o alteratione, o moto di loco; & in tutti questi è immutabile Iddio. Si mutano le cose, o secondo la sostanza, o secondo l'accidente; e secondo la sostanza, e secondo l'accidente non si muta Iddio. Il tempo, il luogo, e l'affetto fanno mutatione; ma quanto all'affetto, e quanto al luogo, e quanto al tempo stassi immutabile Iddio: Che se è nella Sapienza al 7. è detto, cunctis mobilibus mobilior, e dall'Areopagita nella Gierarchia celeste al primo, è detto mobile; tutte queste cose si hanno da intendere in quanto egli muoue altri, non perch'egli venga mosso da altri. Che più? ne anche secondo la volontà si muta Iddio; perche, se bene hora egli fa vna cosa, che già non fece: infino ab æterno, nondimeno propose di farla, e farla hora: Oltre che, se Iddio, di non agente si fa agente: anche il Sole, di non illuminante si fa illuminante, e pure la mutatione non è dal canto di lui. Questo è certo, che immutabilissimo è Iddio; e questo è certo, che si come si troua la immortalitate, e la potenza, e la gloria; così si troua la immutabilitade in Dio: onde seguita, che si come e manto, e scetetro, e corona habbiamo trouato nel nostro gran Re; così il throno ancora vi trouiamo.

Ma che? vorresti passar più auanti? vorresti forse sapere, oltre quello, che spetta alla persona di questo gran Re, altre minutie ancora? forse se egli ha Cittade? se egli ha palagio publico? se egli ha appartamento priuato? se egli ha camarieri? guardie? presidenti? esserciti? sudditi? e se gli ha tutte queste cose, quali elleno sono? sù, tutto vi voglio dire, e breuemente. Anime mie sì, egli ha Città, perche è scritto, Ciuitas Regis magni: Egli ha palazzo, & casa, perche in domum domini ibimus: Egli ha appartamento, & cubile, perche requiescit in cubili suo: Egli ha camarieri, & assistenti, perche dixit cubicularius in

trate &c. Egli ha custodi, perche custodes tui quasi locustæ: Egli ha consiglieri, perche vocatur nomen eius admirabilis consiliarius: Egli ha esserciti, perche Domine Deus exercituum: Egli ha sudditi, perche subditi ergo esto te Deo: E gli sudditi di questo gran Re Iddio, sono tutti i ministri, e principalmente gli huomini; gli esserciti sono le stelle; i Senatori sono i pianeti: le guardie sono gli Angioli; i camarieri sono gli spiriti assistenti: la camera è lo Empireo: il palagio è tutto il Cielo; la Cittade, e lo stato è tutto il mondo insieme: Ecco uide descritto quanto cercuate di questo Re:

Ma se lo stato, & il Regno di Dio è il mondo; dunque innanzi, che fosse il mondo, non hebbe stato Iddio? dunque non cominciò egli ad essere Re, se non da cinque milla anni in quà: che tanto, o in circa, è scorso dal principio del mondo. Horsù, ascoltatori, da cinque mill'anni in quà, o quello, che sia, è vero, che cominciò il mondo sensibile; ma & innanzi a questi cinque mill'anni, & infino ab æterno, sempre si trouò fatto il mondo intelligibile: e di questo ab æterno fù Re, e Signore Iddio: Iddio, che non solo ha, ma è, o dotti, vn' intelletto infinito, per non istare otioso, ne in tutto, ne in parte, bisognò, che ab æterno intendesse cosa infinita: cosa infinita non è altro, che lui stesso, dunque ab æterno intese se stesso: E perche in lui, quasi linee nel centro, furono ab æterno tutte le cose, che doueuan essere mai; dunque Iddio ab æterno intese il mondo, che doueua essere: ma chi intende vna cosa, genera il concetto di quella cosa in se; dunque Dio ab æterno generò il concetto del mondo: Hora i concetti in noi sono accidenti, ma in Dio sono sostanze; dunque Dio ab æterno in se stesso generò vn mondo, il quale, se bene non fù sensibile, fù nondimeno sostanziale, fù intelligibile, fù Ideale, fù Archetipo; e di questo fu Re infino ab æterno: tanto è antico il Principato suo. Vscirono ben poi nella materia quelle Idee, quando fù fatto il mondo materiale, ma non per questo si mutò Regno, perche solamente si mutò la forma del Regno; e chi era stato Re del mondo intelligibile, fù Re dello stesso mondo fatto anche materiale, e sensibile. Bel Regno, e glorioso, essere Re del mondo; il quale abbraccia in se cinque mondi: l'Archetipo, l'Angelico, il Celeste, l'Elementare, & il Microcosmo: Chi vide mai più largo dominio? Ma dell'intelligibile, e del materiale in commune sia detto assai.

Il mondo Celeste adesso Signori, ha due parti: vna anch'egli materiale, l'altra spirituale: materiali sono noue Cieli, cominciando da Luna, infino al primo mobile; e questo è il commune palagio del Re: Spirituale è solo il Cielo Empireo, & questo è il priuato appartamento del Re. E' per tutto, per potenza, per presenza, per essenza Dio: Caelum, & terram ego impleo.

Attingit à fine vsque ad finem: Spiritus repleuit orbem: Si ascendero in Cælum, tu illic es, si descendero in infernū ades; & in mille locis: ma perche il Cielo

Cielo Empireo abbraccia ogni cosa, perche il Cielo Empireo è fatto per la stanza della gloria; perche il Cielo Empireo è immobile, e finalmente perche il Cielo Empireo spirituale si conuiene più à Dio, che è spirito; per questo quã ponghiamo Iddio, e questa diciamo, che è la Camera del Re, e che in questa, per consequenza stanno i camarieri suoi.

Septem spiritus, qui in conspectu Throni eius sunt. Gli Angioli tutti, ascoltanti, si diuidono in tre Gierarchie, & ogniuna di queste in tre chori: la prima in Serafini, Cherubini, e Throni; la seconda in Dominationi, Principati, e Potestadi; la terza in Virtudi, Archangioli, & Angioli: E tutti questi sono ben detti Angioli, idest, missi, perche possono fare legationi Diuine; ma vi sono nondimeno alcuni spiriti, i quali, quasi camarieri del Re, stanno perpetuamente assistenti a lui. E fra questi, sette principalmente assistenti spetiali, sono i più fauoriti camarieri di Dio; e sono forse quei sette, de' quali parla Giouanni, septem lampades, qui sunt septem spiritus; e lo stesso, oculos septè, qui sunt septem spiritus.

Sia come si vuole; gli altri Angioli (questo è certo) possiamo ancora dire, che seruono a Dio di guardie, e di custodie, non perche Iddio n'abbia bisogno, ma per non lasciare mancar cosa, che si conuenga a Maestà Regale. Ben dis'io da principio, che il Cielo materiale è il palazzo commune del Re, e quiui stanno le guardie. Noue doppie ha il palazzo, perche vi sono noue Cieli, & in ogniuno di loro è Capitano della guarda vn' Angiolo: Sapete quale Filosofo? la intelligenza mouente. O' gran Re del mondo, come è ogni cosa ordinata in cotesto tuo Regno; come si conuengono i Camarieri alla Camara, e come si conuengono le guardie al palagio.

Che più? anche il Consiglio ha in questo palagio Iddio: non che Dio habbia necessitã di consiglio; ma ha ministri del consiglio proprio, i quali gouernano per lui il mondo, & a loro si riferiscono le cause: O' sette Pianeti, voi siete il parlamento di Dio; per mezzo delle influenze vostre, quasi per cause seconde, gouerna Iddio tutta la Città del mondo. E quindi viene, che à voi di tutti gli atti quã giù, i quali non pendono da voluntade libera, referiamo noi liberamente le cause. Egli è ben vero, che si come il parlamento è causa seconda, e la voluntã di questo gran Sire è causa prima di tutte le cose in Francia, così voi dobbiamo noi riconoscere per cause seconde solamente, e solo Dio per prima. Che a dirne il vero dal fare altrimenti, ascoltatori, sono nate sempre le Idolatrie nel mondo. Chese in questo Regno si desse tanta auttoritade ad vn' Presidente, che sopra lui non si racconoscesse il Re, subito nascerebbe rubellione dei popoli: E così, perche nel mondo alcuni hanno attribuito tanto, hora al Sole, hora alla Luna, hora ad altri pianeti, che gli hanno tenuti per cause prime; di quì sono nate le Idolatrie nel mondo. Quidam Solem, & Lunam, ceteraque sydera crediderunt esse rerum dominos, ad quos, omnium, quæ fiunt, cau-

fas retulerunt: At Moyfes opinatur, mundum more amplæ Ciuitatis magistratus habere; magistratus autem sunt sydera, dice Filone Hebreo. Sono magistrati, e non Regi, i pianeti: sono cause seconde, e per questo nel palagio del Cielo non sono altro, che ministri nel parlamento del gran Re del mondo.

E di già habbiamo i Camarieri, le Guardie, & i Presidenti: Ma quali sono gli esserciti? Sentite, che lo dice Mosè nella Genesi al 2. Perfecti sunt Cœli, & Terra, & omnis exercitus eorum: che exercitus, e non ornatus, suona la lettera Ebraica, Vecol Zeuaham: L'ornato dunque del Cielo è l'essercito di Dio: E questo, che sono altro, se non le stelle erratiche? Deb fate vna notte nel vostro pensiero. Signori, e contemplate vn poco vn Cielo pieno di stelle; che cosa pare egli altro, che vn ben instrutto essercito? Io non dico, che tutto il Cielo paia vn padaglione indorato; non voglio l'essercito alle tende, lo voglio in arme, con le picche in collo, con le lance in coscia: quale cosa si truoua in vn' essercito, che non si vegga, e non si senta in Cielo? quiuì sono i fuochi artificati dei folgori; quiuì le bombarde de i tuoni; quiuì, cioè di quiuì, nascono le mine dei terremoti: oltre i carri, oltre i draghi, oltre i caualli, oltre le corone, e tante cose militari, delle quali tutte si veggono pur troppo espresse le figure in Cielo. Dio immortale; che Città, che palagio, che camara, che camarieri, che guardie, che presidenti, e che esserciti hai?

Ma quali sono i tuoi sudditi? Ascoltanti miei cari, due sorti di soggettioni si truouano; ma per natura, e l'altra per voluntade: per natura tutte le cose del mondo, come creature di Dio, sono vassalle di Dio, ma per libertã d'arbitrio, soli gli huomini sono sudditi di questo gran Re: Et ohime, quanto piace più a Dio la soggettione voluntaria, che la naturale? tanto Signori, che Iddio si sdegnava quasi à dimandarsi padrone delle altre cose, e non lascia mai occasione di dimandarsi Principe dell'huomo. Volete lo vedere? Nel principio della Genesi, innanzi che fosse creato l'huomo, ventiquattro volte si nomina Dio, e sempre Iddio puramente, mai si dice Signore Iddio: Barà elohim, ruhac eloim: Creauit Deus: spiritus Dei, e 24. volte. Non si tosto fù creato l'huomo, che subito Dio vuole essere nominato Signore; Vagi jzer, Ichoua, Elohim, ed haadam: Et formauit Dominus Deus hominem; Ecco quanto stima più Dio la soggettione de gli huomini, che dell'altre cose tutte: Si che diciamo pur dunque arditamente, che del nostro gran Re i sudditi non sono altro, che gli huomini.

E detto questo; che cosa manca hormai più a descriuerui vn compito Re, Signori? Anzi sotto metafora di Re, che cosa manca hormai più a descriuerui (come si può) tutto Iddio, Signori? Io non sò, se hauete raccolto tutto, ma state pur sicuri, che dentro alla allegoria di questo Regno, quanto ha potuto la breuità del tempo, hauete vedute grandi proprietã di Dio: Hauete sentito, che egli, quanto alla essenza non può essere nominato, perche ne anche il nome Ichoua, la esprime compitamente; ma che quanto alle attioni, egli riceue

molti nomi, e frà gli altri propriissimamente quello di Rè; hauete veduto, che il mondo non si regge à caso: che egli si regge per lo miglior gouerno, e che però è retto da vn solo il quale è Iddio: Di questo Iddio poi, che cosa non hauete sentito? prima la immortalità, appresso le trè onnipotenze Teologiche, doppo la gloria, & finalmente la immutabilità passiuà: L'hauete veduto questo Dio proueditor del tutto: hauete sentito dichiararui, come egli è incorporeo; come ab aeterno generò il mondo intelligibile; come tutto'l mondo si diuide in cinque mondi; come l'Empireo si a senza materia: come i Cieli sono noue: come gli Angioli sono in noue chori; come ve ne sono de gli assistenti: come le Stelle sono l'ornamento del Cielo: come tutte le cose per natura sono suddite, e solo l'huomo per voluntade è soggetto a Dio: Che cosa poss'io dir di piu di Dio in questo tempo? E pure tutto è stato metafora, mentre habbiamo trouato il Rè, lo scettro, la corona, il manto, il throno, la Cittade, il palagio, l'appartamēto, i Camarieri, i custodi, i presidenti gli esserciti, & i sudditi: Ma egli è ben segno, ch'io sono poco pratico co' Regi, poiche mi sono scordato vn principale offitio, che danno; questo è, che i Regi mandano Gouvernatori, e Viceregi nelle prouintie loro: ma se me ne date licenza Serenissime corone, questo lo vedremo in vn'altra particella, che serà breuissima; E mi riposo vn poco.

SECONDA PARTE.



ROVIDEAT Rex virum sapientem, & industrium, & proficiat eum terræ Aegypti constituat prepositos per cunctas Regiones. Ecco potentissimo Sire, l'offitio de' Regi, ch'io mi scordai nell'altra parte, cioè di mandare, e costituire Gouvernatori, e Viceregi per le prouintie loro: Hauete Faraone, il gran Re d'Egitto, di già veduto in sonno quel marauiglioso Enigma (se così lo poss'io chiamare) de buoi, e spiche, e di già ne haueua hauuta la interpretatione compita; quando per prouedere con gli sette anni d'abondanza, à gli sette di penuria, che gli sopra stauano, gli fu dato quel consiglio, che prouideret virum industrium &c. che mandasse i Preposti nelle prouintie; & egli, in ciò sauissimo, constituit Ioseph super vniuersam terram Aegypti: e constituit Gouvernatori proprii a tutte le prouintie sue. Ma, o gran Rè del mondo, se si trouano queste prudenze ne gli huomini, come non si troueranno queste prouidenze in te, che sei il Dio de gli huomini. Se nel gouernare vna minima parte del mondo, mandano i Prencipi terreni Luogotenenti suoi; perche nel gouernare tutto il mondo insieme non manderai tu, o gran Prencipe celeste, Viceregi tuoi? Perche non ne hai bisogno? perche sei di capacità infinito: e con vn cenno solo basti a gouernare mille mondi, se tanti ve

ne fossero, e fargli anche tremar co'l ciglio? lo sappiamo Signore, e lo vegghiamo; che bene è cicco chi non vede il Sole: ma vedeuamo ancora, che tu non haueui bisogno, nè di Camarieri, ne di Guardie, nè d'Esserciti, nè di Presidenti, nè di Sudditi, e pure tutti questi habbiamo trouato, che tu gli hai: Chi sa se senza necessitade, mà per congruenza infinita, tu haueuai anche i Viceregi? lo sò io, e ne fò fede à gli altri: Signori sì; Oltre tutti gli offitij, che habbiamo veduti, dispensa anche i gouerni delle sue prouintie Iddio: E questi, à chi? forse à Spiriti? forse ad Angioli? forse à Stelle? forse à pianeti? forse ad huomini? Signori, nè à Spiriti, nè ad Angioli, nè à Stelle, nè à pianeti; ad huomini sì, mà non à tutti gli huomini: Sapete à quali? ad huomini Principi. In modo tale, che si come gli spiriti sono camarieri del gran Rè, gli Angioli guardie, i pianeti presidenti, le Stelle esserciti, e gli huomini priuati sudditi; così gli huomini Principi non sono altro se non Viceregi di Dio, Non est enim potestas, nisi à Deo, ecco, che lo dice S. Paolo. Faraone constituit Gioseffo sopra tutto il Regno insieme, e poi dispensò particolarmente alle prouintie tutti i suoi prefetti: O Dio, chi vide mai più al naturale dipinto l'ordine del gouerno tuo? Iddio, ascoltanti è quello, il quale prepone à tutto il Regno insieme vn'huomo solo, e poi manda i particolari nelle prouintie. Sapete chi è il Gioseffo, solo preposto à tutto il Regno spirituale, e temporale insieme, pastoralmente? Gregorio terzodecimo adesso, e sempre il Pontefice Romano: Sapete quali sono i particolari reggēti delle prouintie nel gouerno temporale? tutti gli huomini Principi del mondo, e principalmente; o Francesi, il vostro, e mio gran Carlo nono. E ben feci ad aggiungere quella parola, mio, acciò che voi à ragione zelantissimi dell'honore di lui, sentendomelo, di grandissimo Rè, ch'egli è, nominare Viceregi solamente, non vi credesti forse, che io uoleffi detrarre alla dignitade sua: nò, nò, Dio me ne liberi; Ebime, troppo più inchino io, e riuersisco la grandezza di lui, che per auentura non vi credete: Mà tanto è longi questo; che non solo nò se gli toglie, mà se gli accresce honore, facendolo Viceregi di Dio; & egli lo sa, che è sauissimo, e religiosissimo insieme. Il Sole, rispetto à Dio, è vna picciola falcola, anzi vna tenebra; e pure, rispetto à noi, non resta d'esser Sole: Il Cielo à Iddio, appena è vno scabello de gli piedi suoi; e pure à noi non resta d'esser Cielo: mille anni à Dio sono vn'picciol giorno; e pure à noi non restano d'essere vna longa etade: Così in proposito, i Principi appresso à Dio non sono, che Viceprincipi; e pure appresso noi non restano d'essere potentissimi Principi; Nè però questo deue scemare, mà deue accrescere à mille doppi la riuereza ne i popoli. Volesse, volesse pur Iddio, che à questo cōcetto riuolgessero bene spesso gli occhi della mète i sudditi: volesse il Cielo, che ogn'uno racconoscesse il suo Principe p' mādato puramente da Dio, e forse nò sorgerebbero ogni giorno tate disobediēze, tate seditioni, tante cōmotioni de' popoli, tate ribellioni de' vassalli (tu ne puoi parlare come per arte, Francia).

non forgerebbero ogni giorno, lo dirò in vna parola, tanti Catilini, per non dire tanti Luciferi al mondo. E che cosa predicò mai S. Paolo in questa materia a popoli, se non che eglino si douessero raccordare, come gli Regi e Principiloro erano mandati da Dio, erano costituiti da Dio, erano Governatori, Ministri, Luogotenenti, Viceregi di Dio? Io prometto certo, che in venti linee del cap. 13. a Romani egli inculca tredici volte, e forse piu, questa memoria ai popoli: Non est potestas nisi à Deo: qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Princeps, Dei minister est tibi in bonum: Si malè feceris, non sine causa gladium portat: Princeps, Dei minister est: Vindex est in iram ei, qui malum agit: Principes ministri Dei sunt, in idiptum seruientes. Parui, che l'abbia à cuore questa cosa Paolo? poiche la ridice tante volte: E che conclusioni ne cava egli, Dio immortale? Se il Principe è Vicere di Dio; dunque, omnis anima potestatibus subdita sit: dunque, quæ sunt à Deo ordinata sunt: dunque, qui potestati resistunt, sibi damnationem acquirunt: dunque, vis non timere potestatem? bonum fac: dunque subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam: dunque, & tributa præstete: dunque, reddite omnibus debita; cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal; cui timorem, timorem; cui honorem, honorem: O gran cosa; & il portare honore a Principi, e l'hauerne timore, & il dargli tributo, & il render loro i censi, & il non ribellarsi; & il sottoporsi, e l'humiliarsi, e l'obedire loro, tutto consiste in raccordarsi questa propositione sola; che eglino sono Viceregi di Dio: Tanto è longi, che questa propositione scemi loro grado, o reputatione alcuna. Non est, non est potestas nisi à Deo: E tutti, tutti i Principi vi governano come Governatori del Re: Scrinete questa propositione a lettere d'oro in mezzo ai vostri cuori, ò sudditi: Ma per tornare, dond'io partii; Faraone, quando inuesti, per dir così, nel suo gouerno Gioseffo, si legge, che tulit anulum de manu sua, & dedit eum in manu eius; vestiuit eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit, & fecit eum ascendere super currum suum, dice il Testo: Quattro segni gli diede; si leuò l'anello proprio di dito, & dello a lui, lo vestì d'vna stola di bisso; e circondogli con vna catena d'oro il collo; e lo pose sopra il suo carro. Hora cerco io; Et a suoi Viceregi in Francia (che a questi soli mi restringo) e quali sorti di favori fa egli il Re del mondo? che anello? che stola? che catena dona? e che carro? O marauiglie, ò favori, ben degni, che ne imparino i Re di Francia, quanto siano obligati a Dio; e che ne imparino i sudditi in Francia, quanto debbino essere obedienti a Regi tanto favoriti da Dio. Ne qua voglio ragionare, virtuosissimo Sire, delle stupende qualità della singolare vostra persona (fugga ogni ombra di adulatione) Anzi non voglio pur parlare delle felicità ordinarie di questo gran Regno, della grandezza, della ricchezza, della potenza, dell'armi, e simili: ma trattene domi in quelle cose sole, che di sua mano, per ornamento di tutti i Re di Francia,

cia, ha donato Dio: Istesso Dio, dillo tu, se poteuano esserè maggiori: Il nome di Christianissimo: Il manto con i Gigli d'oro; L'vntione Sacra di Rens; E la risanatione delle Scroffole. E veramente, io non voglio far paragoni (che so quanto sono odiosi) ne dimandare quali Re nel mondo possino gloriarsi di favori tali: ma stando nella historia di Gioseffo, & opponendo quelle quattro cose à queste, dico bene; che non sò, come il gran Faraone potesse meglio dare il suo anello a i Re di Francia, che dando loro il nome di Christianissimi: non sò, quale stola bissina potesse dare loro più pregiata, che il manto azzurro co' gigli d'oro: qual più ricca catena, che l'vntione sacra; qual carro di maggior potestà, che la gratia gratis data delle risanationi.

E veramente, quanto al nome di Christianissimo; chi non vede quanta gratia faccia Iddio, donando per mezzo de' suoi Vicarij vn tanto nome; vegga per quanto favoriti predica coloro la scrittura, a i quali mutò solamente il nome Iddio. Nel Testamento vecchio chi non sà, che de' piu favoriti furono Abrabamo, Sara sua moglie, e Giacobbe? poiche di doi di loro si dimandaua specialmente Dio il Signore; Deus Abraham, Isaac, & Iacob: E nel nuouo, quali huomini furono più favoriti di Paolo, e Pietro? poiche di quello disse Iddio, Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coràm gentibus, & Regibus, & filijs Israel; & à quest' altro disse, tibi dabo claues Regni Cælorum; super hanc petram ædificabo Ecclesiam; patce oues meas; cõfirma fratres tuos, e s'ì gratiose parole: Al sicuro ascoltanti, e nell'vno Testamento, e nell'altro, Pietro, Paolo, Giacobbe, Sara, Abramo, e simili, furono i più cari a Dio: & a tutti questi pose nuoni nomi Iddio. Abramo si dimandaua quel Patriarca, e lo chiamò Dio Abrabamo; nec vltra vocabitur nomen tuum Abram, sed appellaberis Abraham: Sara si dimandaua la moglie, & Iddio la chiamò Sara; Sarai vxorem tuam, non vocabis Sarai, sed Saram: Giacob si dimandaua il figlio di Isaaco, e Dio mutò il nome in Israello; nequaquam Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel, Saulo si chiamaua l'Apostolo, e fu ritolto il suo nome in Paolo; Saulus qui & Paulus: Simone si chiamaua il Principe de gli Apostoli, e CHRISTO mutò il nome in Pietro, imposuit Simoni nomen Petrus: Ecto tutti i favoriti con nome nuouo; Et ecco tutti i Regi di Francia con il nuouo nome di Christianissimi. E che nome? Dio buono: Che, se sono celebrati tanto gli Antiocheni là ne gli Atti de gli Apostoli, che furono i primi a nominare, & istimati felici i discipoli, che in Antiochia furono i primi nominati Christiani; ita vt cognominarentur pri mùm Antiochiæ discipuli Christiani; che seranno eglino i Regi Christianissimi? Dicami vn Vicere, od vn Governatore de' Stati, se da queste Corone gli fosse donato questo priuilegio, che egli potesse chiamarsi Valloeso, qualè gratia potrebbe egli hauer maggiore: hora da il Re Christo è donato a i Viceregi suoi in Francia, che eglino si dimandino, non che Christiani, ma Christianissimi: che gratia, dite è que-

sta? Che se alcuno dirà questo non esser nome, ma cognome: E questa risponderò io esser la grandezza di questo gran Viceregno: Che se ad vn solo, per esempio di Enrico, fosse il nome mutato in Carlo, o simili; a quel solo sarebbe fatto il fauore; là doue donandosi titolo sì grande a tutti Regi: chi non vede, che si fauorisce non la persona del Vicerè dal Rè; Iddio, mà la dignità di questo Viceregno? Nè bisogna dire, che non sia fatta mutatione, ma impositione di cognome, perche io tengo forse maggior fauore il porre, che il mutare vn nome: Oltre, che se vogliamo mutationi, quale fu mai la più honoreuole, che quella della impresa?

Che già ascoltatori, se leggete le historie, trouerete che non è simile l'impresa di questo Regno adesso all'antica no, altro portauano i Regi nello scudo innanzi Clouisso: al tempo di lui solamente mutò Iddio miracolosamente, per mezzo d'vn Angiolo, l'antica impresa in questo manto celeste, & in questi gigli d'oro, che hanno d'all' hora in quà così felicemente fiorito, vedete se questo è altro, che la stola bissina di Giosèffo. Ma la vntione, la vntione questo è troppo gran fauore.

Nel tempo, che regnauano i Giudici nel popolo di Isracle, ascoltanti, non è dubbio che di già quasi tutte le nationi del mondo haueuano Regi; e questa fu forse l'occasione, che incitò gli Israeliti à dimandare vn Re loro anch'essi; constituat nobis Regem, vt iudicet nos, sicut & vniuersæ habent nationes. Basta, che Iddio doppo molte cose, che quiui si leggono deliberò di compiacere loro, e di costituire vn Rè sopra del suo caro popolo: ma deliberò ancora di discernerlo da gli altri Rè con vn fauore spetialissimo, acciò che questo Rè fosse frà tutti conosciuto il più caro a Dio. E con che lo fece? con il farlo vngere d'oglio: liberabis populum de manibus inimicorum. si dice al primo de' Rè, & hoc tibi signum, quia vnxit te Deus in Principem. O oglio santo, segno di fauore spetialissimo. Oleo sancto meo unxi meum, dice il Signore, quando vuol mostrare di hauere fauorito vn Rè; Saule fu fauoritissimo da principio, e per comandamento di Dio fu vnto d'oglio; tulit Samuel lenticulam olei, & fudit super caput eius: Dauid fu vir secundum cor eius, e fu vnto d'oglio; Veni, disse Dio a Samuello, vt mittam te ad Hai Bethemitem, prouidi enim in filiis eius mihi Regem: Iehu fu amato da Dio, e per vn Profeta, da Eliseo fu fatto vngere d'oglio, vade ad Iehu, & tenens lenticulam olei, fundas super caput eius: Et insomma, l'esser vnto vn Rè d'oglio donatogli spetialmente da Dio, mostra, che quello è fauoritissimo Rè. Sì che, quà hora, Francia, discorri frate stessa, e pensa, e pesa, e loda, e ringratia, e benedisci Iddio. Io ti amo, e Dio lo sa, così teneramente Francia; che non meno volontieri leggo gli annali tuoi, di quello, ch'io mi legga gli stessi d'Italia mia: ma in tutti loro non leggo già cosa che mi faccia vngualmente stupire, quanto l'vntione donata a Clouisso. O gran cosa, doppo l'essere per mezzo di Clouilde conuertito il Rè Clouisso, descendere,

vedente tutto il popolo, lo Spirito santo in Colomba candida, & apportare vn vase pieno di liquore celeste, del quale & egli, e tutti i successori suoi fossero vnti in Regi: Chi senù mai la più marauigliosa historia? chi vide mai il più smisurato fauore? Chi vide mai gratia degna di maggior gratie? E pure questo oglio è ancora (così Dio mi dia gratia di honorare la Chiesa almeno doue egli è, prima, ch'io parta di questo Regno) nella Città di Renso; e pure di questo se vngono ancora i Regi; e pure di questo ancora è vnto Carlo nono: Dio immortale; essere Christianissimo, hauere i Gigli d'oro, & essere vnti d'olio donato da Dio; che tre fauori sono questi? Smisurati certo, ma non pari al quarto: sentitelo.

Fù già nella primitiua Chiesa così fauorito il popolo di Christo, che descendendo lo Spirito in lui, descendeuà in segni visibili, in modo tale, che chionque riceueua lo Spirito santo, parlaua subito diuerse lingue, faceua miracoli, curaua infermi, operaua sanationi, e simili, manum tuam extendas ad sanitates, & signa; & prodigia, diceuan gli Apostoli, ne gli Atti al 4. Oltre che, poiche iamponentes manus super illos accipiebant Spiritum sanctum si lege, che vidit Simon, quòd per impositionem manuum daretur Spiritus sanctus; onde appare, che egli era sceso in segno visibile: & espressamente si dice della casa del Centurione, che postquam Spiritus sanctus effusus est, audiebant illos loquentes linguis &c. O che gratia era quella; riceuere lo Spirito santo, e subito hauer potestà, oltre l'altre, di operare sanationi, e curare infermi con il toccarli solamente: Ma adesso per gli peccati nostri, o vero perche forse la fede nostra non hà più bisogno di pontelli; oue è suauito questo fauore, miseri noi? oue si truoua più, chi habbia lo spirito in segno visibile? oue si truoua più, chi con il toccare solamente, sani gli infermi? O gran cosa, o gran cosa Signori; in nissun luogo si truoua più ordinariamente al mondo, se non ne' Regi di Francia: Sia lecito proromper quà, e dire: ma chi non vede dunque, quanto siano cari questi Viceregi à Dio? E chi non vede quà le marauiglie, gli stupori, i miracoli di questa Corona? Il Re ti tocca, e Dio ti sana; e con il toccare delle mani, e con il dire d'vna parola poter curare infermitadi inuecchiate, incarnate, inossite, e per altro, incurabili? Che cose son queste? E forse sono ignote: che infino da gli ultimi Portugalli, infino dall'Asie; io il dirò pure, infino dall'Indie, credo io, che vengano huomini infermi à riceuere la sanitade dalle mani Regali in Francia. Essere cognominati Christianissimi, hauer Gigli d'oro, esser vnti d'oglio donato da Dio, e poter visibilmente sanare infermi; questi sono quei quattro fauori, per gli quali voleuo prouare l'amore, che porta singolarmente il gran Re a questo Rè tuo, o Francia; e queste sono quelle quattro gratie, le quali hò io cercato d'esaltare, quanto hò potuto, ne però sono arriuato alla metà di quello, che meritano. Ma non te ne insuperbire, o Francia; anzi

pensando a questo, diuini ogni giorno piu deuota, & al tuo Vicerè, che è Carlo nono, & al tuo Rè, che è Iddio: E voi potentissimo Sire, da questi fauori fattiui da Dio, imparate, che si come siete fauorito, così siete obligato ad amare singolarmente Dio ad obedirlo, e finalmente a conformarui nel santo suo volere.

Tanto piu che troppo bella Regola, e facile hanno i Principi del mondo di conformarsi alla volontà di Dio: sapete con che? con il ricordarsi solamente quella propositione, ch'io predico, cioè che eglino sono Viceregi di Dio: Eglino hanno Governatori, e Luogotenenti ne gli stati loro: raccordinsi, che quella porportione, la quale hanno questi Luogotenenti a loro, quella istessa la tengono loro a Dio: tutto quello, douque, che eglino ricercano da questi, imaginisi, che lo ricerchi Dio da loro; e quanto bisognerebbe che facessero questi, per sodisfar loro, tanto facciano essi per sodisfare a Dio. Sono molte le cose, le quali bisogna, che faccia vn Vicerè per adempire l'offitio suo: e per piacere al Rè; ma, s'io non m'inganno, possono ben ridursi a due sole: bisogna, ch'egli faccia obseruare le leggi del Rè, dentro al Regno; e che egli alle occasioni esca contra i nemici dello stesso Rè. Doi tempi vi sono da seruire, vno con aperta, l'altro con chiusa la porta di Giano; vno di pace, l'altro di guerra: onde, perche alla pace si richiedon le leggi, & alla guerra l'armi in far obseruare le leggi da' sudditi dentro, & in reprimere l'armi de' nemici fuori, pare a me, che si consumi vn compito, e bene amministrato gouerno. Le leggi di Dio sono i santi precetti suoi, le leggi di Dio sono i consigli delle scritture sante; le leggi di Dio sono le tradizioni Apostoliche; le leggi di Dio sono i decreti de i Santi Concilij; le leggi di Dio sono le ordinationi de i Santi Pontefici; le leggi di Dio sono tutte quelle cose, le quali appartengono al viuere secondo la Santa, Catholica, e Romana Chiesa: E queste nello stato deue fare obseruare vn Principe, se vuole essercitare il primo offitio del Vicerego, e delo fare sopra ogni altra cosa: Che se vn Governatore di stato, hauendo ordinato di suo Capo qualche particolari statuti ad vn Popolo attendesse principalmente a fare obseruare questi tali, e trascurasse quelli del Principe; chi non sà, che egli si procacciarebbe l'ira di lui? Così è in proposito, e sfoltanti: le leggi del Rè sono le cose pertinenti al Catholicamente viuere, gli statuti particolari del Vicerè, sono le cose attinenti alla politica dello stato. Che se vn Principe qua giù in terra attende piu a fare obseruare le leggi sue, che quelle di Dio, se vn Principe ha piu cura dello stato, che della religione; ha piu fine à mantenersi nel Vicerego, che a procacciare l'honore del Rè guardi, guardi dall'ira di Dio: ma di questo non è da dubitare nel Reame di Francia, Virtus laudata crescit: Quà, o Francesi, il Vicerè, per far vn giorno obseruare compitamente le leggi del Rè, ha mille volte trascurato gli stati propri:

prij: quà il Rè vostro, per condurre finalmente a fine l'honorato suo disegno, che lo farà immortale, e nelle sedi del Cielo, e nelle bocche de gli huomini, ha mille volte con vna pazienza infinita esposto & il Vicerego, e l'utile, e l'honore, e la dignitate, e la vita propria à manifestissimi pericoli; & hà finalmente, la Dio mercè da vn mese in quà riuertita de i suoi color Celesti, e de i suoi Gigli d'oro quella Francia che già vn pezzo parue, che vestisse lugubre; hà tornata la beneditione a quel Regno, che parue incorso in maleditione troppo horrenda: ha si puo dire, con vn opera sola, riedificati i Tempj, rierte le Croci, ridipinte di sante imagini le pareti, che piu hà tornata la vera Christianità nel Christianissimo paese: ha finalmente, io lo dirò pure (cosa non sentita, nè letta mai) in vna mattina sola, anzi in vn aprir di bocca, purgato di heresie apparenti chionque alberga trà Garona, e'l Monte, e trà'l Rodano, e'l Reno, e l'onde false; & iudicium portauerunt, o Francesi, qui vos conturbabant, quicunque erant illi. Sà che, quanto all'accomodare le cose in casa, io spero, che il nostro Vicerè haurà talmente accomodata Francia; che non vi serà piu, che traugiare; E che egli però anche fuori di Francia, contra i nemici aperti del gran Rè del mondo, potrà condurre l'armi già sì tremende de i Francesi.

Che a dirne il vero; troppo horamai sono cresciute le forze Ottomane, e l'impero Turchesco contra noi; ma all'ultimo, si Deus pro nobis, quis contra nos? Cominciò Iddio l'anno passato a dar felice augurio alla nostra salute, con vna delle piu belle vittorie, che habbia mai veduto il mondo, & io, per far compita ogni nostra felicità, spero, che presto, presto si debba dare l'ultimo crollo a quel'empio dracone: E se si tarda, sapete perche m'imagino io, che si tardi? non per altro se non per aspettare anche l'arme Francesi, e l'aiuto di questo gran Vicerè; al quale, come è sì caro à Iddio tengo, che si riserbi anche gran parte di questa lode. Io sì, Signori Francesi, di già mi imagino di vedere la bianca Croce di questo Regno spiegata infìn nelle cauerne dell'Asia: di già mi pare di vedere popoli di Francia, e per terra fino in Bizanzo, e per mare non solo nella Propontide, e nel Bosforo, nell'Eusino, e nella Meotide; ma infino nell'Arsenale di Constantinopoli. Vedrò ancora, se Dio mi dà vita, quasi nuouo Alessandro con gli Argiraspidi, vincitore tornare, e trionfante il Rè di Francia; od vn fratello suo infìn dall'Asia. Sì, sì Christianissimo Sire; sì, sì potentissimo Rè, nato per vendicare le ingiurie di Christo: a voi, a voi si riserbano così belle imprese: Ed hora è tempo, che per mezzo vostro congiunto con gli altri Principi della santa Lega, ritragga finalmente l'Europa il misero collo da quell'infelice giogo, che l'ha aggrauata tant'anni. Ehime, per cause di leggierissimo momento, per vendicare tal' hora le ingiurie altrui, fu sì cortese Roma del sangue proprio; e Francia tanto auida del sangue Romano; & hora per cause tanto importante non si congiungeranno Francia, e Roma contro

vn nemico commune? haurà dunque l'Ottomano essercito per tant'anni saccheggiate tante Cittadi distrutte, arse, ruinate tante Prouintie, uccisi con somma premij suppliti tanti popoli, tanti Principi, tanti Regi? Che più? haurà questa gente nemica di Dio, dispregiata la religione di Christo? profanati i Templi? spogliati i sacrarij? rotte le sante statue disfatti Tabernacoli? sparse le reliquie calpestati i Sacramenti? Et à vendicar tant'onte, non si vniranno i Principi Christiani? e se si vniscano i Christiani, non si vnirà il Christianissimo? Nò, Nò. Sia la M. V. la prima a pigliar la lancia per Giesù; che a tanto l'obliga il nome di Christianissimo, per nò dire, che a tanto l'obliga il nome di Carlo (come, che con l'essempio di Carlo Magno potessi io pure ragioneuolmente dirlo) la impresa in se serà facilissima, perche hò sentito ragionarne a soldati, tre cose fanno la causa di vn nimico disperata, l'hauer perduto la riputazione della guerra: il non essere padrone della campagna, o del mare; & il non potersi fidare della lealtà de i sudditi. Ma ponghiamo, che la cosa fosse difficilissima; non sono questi quegli stessi Francesi, che rinsero vna volta tutta la Grecia, e si impadronirono di buona parte dell'Asia? onde da Galli ancora viene nominata la Galogrecia, e la Galathia? sono forse auiliu i gli animi loro: non hanno forse rattenuto l'antico valore queste loro destre? Anzi credo io, che lo siano sempre ito accrescendo: E però come mi prometto della pietà vostra, religiosissimo Re, ogni guerra santa: così di loro mi prometto ogni compita vittoria; E così sarete da ogni banda perfetto Vicerè di Dio, come siete hora grandissimo Rè nostro.

Deh Signore, conseruato questo nostro Rè: Domine, Domine de ti prego, dies super dies Regis adicias: Tu sei quello, che fai regnare i Regi, qui das Reges regnare: Tu quello, che hai nelle mani i cuori dei Regi; Cor Regis in manu Domini: Tu quello, senza il quale, indarno si affaticano i Regi di conseruare i Regni, perche nihil Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam: Deh tu dunque custodisci questo gran Regno, tu dunque dirizza il cuore di questo gran Rè; tu dies super dies Regis adicias: Fa, fa Signore, che si come questo e per lo nome, e per lo manto, e per l'oglia, e per le sanationi è conosciuto grandissimo Vicerè tuo: Così à lui obedischini tuoi sudditi, che sono gli huomini: fauoriscono i tuoi esserciti, che sono le Stelle, insinuiscano i tuoi presidenti, che sono i pianeti; Assisino le tue guardie, che sono gli Angioli; applaudino i tuoi camariieri, che sono gli spiriti: ceda il tuo Regno, che è il mondo, sia fauoreuole il tuo palagio, che è il Cielo, affiri la tua Camara, che è lo Empireo; e compartischi la tua gratia tu, che sei il Rè: acciò che egli, che è il Vicerè in Francia, per far compito officio suo, come fa obseruare le leggi tue quà dentro, così riporti vn' giorno marauigliose vittorie da nemici tuoi da fuori. E tu all' hora, Dies super dies Regis adicias: Dies super dies Regis adicias. In nomine Patris, & Filij, &c.

P R E



P R E D I C A
C O N T R A L A P A C E, C H E
A L T R I V O L E S S E F A R E
C O N H E R E T I C I.

Fatta in nostra Dama di Parigi, la prima doppo l'arriuo
in quella Città dell'Illustrissimo Gaetano
Legato à latere.

Con occasione di publicare vn Giubileo, la quarta Dominica
doppo l'Epifania. Dell'anno 1590.



Ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus. E nondimeno à vna parola, anzi ad vn cenno di chi produsse i venti, e fece i mari; così cessaro i venti, e quietaro i mari, che facta est tranquillitas magna: e stupefatte gridarono le genti, qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? Fiera tempesta, o Parigi, e miracolosa bonaccia: altri nubi, e lucido sereno: venti importuni, & opportuna calma: terribile procella, e placida tranquillità. Diciamo i contraposti del Vangelo: motus, tranquillitas: factus est motus, facta est tranquillitas: factus est motus magnus: facta est tranquillitas magna. Moto, che può esser figura della ruina, che vediamo in Francia; Tranquillità, che può esser caparra della quiete, che speriamo in Francia; Onde anche vn'giorno, marauigliati del poter Diuino esclamiam dicendo, qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei? E vngemente, l'Illustrissimo Signore, e voi, che mi sentite, grande è egli da ogni parte lo stupendo miracolo di Christo, che ci ha narrato hoggi Santa Chirisa, anche nella lettera sola rimirato: Grande, perche grande fu il moto; factus est motus magnus: grande la tranquillità, che ne seguì; tranquillitas magna: gràde il soggetto.

Aa 3 nel

nel quale fu operato; in mari: grande l'efficiente, che l'operò; Emanuel nobiscum Deus: grande la autorità, con che fù fatto; imperavit ventis: grande la facilità; che doppo hauer dormito, surgens, lo fece subito: grande la maraviglià, che ne seguì; Porrò homines mirati sunt: grande l'applauso, e l'encómio, che ne fù formato; qualis est hic quia venti, & mare obediunt ei: e finalmente, grande fù il miracolo; perche il vedere, che gli Apostoli entrino nella nauicella; quando ascendente eo in nauiculam, sequuti sunt Discipuli, ò come direbbe Dauid, quando descenderunt mare in naui: il vedere, che vadino seguitando loro opre per quieto mare; facientes operationem in aquis multi: e che il Signore medesimo dorma; ipse vero dormiebat: il vedere in vn' tratto, che fiat motus magnus in mari, perche sta soprauenuto spiritus procellæ, il quale conturbauerit profundum maris, e che nauicula operiatur fluctibus; perche mirabiles sint elationes maris, & ascendant vsq; ad Cælos, & descendant vsque ad abyssos: il vedere, che i pueri Apostoli restino sopraffatti, e quasi morti, & anima ipsorum in malis tabelcat, & turbati sunt, & moti sint, sicut ebrius, & omnis sapientia eorum deuorata sit, e che Dio, per dir così, per tentargli con questa sua tempesta, gli perseguiti, & persequatur illos in tempestate sua: il vedere, che ricorrono al Signore, & clamant ad Dominam, cū tribularentur: lo sueglino, e quasi dichino, exurge, quare obdormis Domine: che egli excitatus sit tanquam dormiens, potens, crapulatus à vino: e che in vn' tratto, come quello, il quale dominatur mari, & motum fluctuum eius mitigat; appena imperet ventis, à quei venti, i quali egli stesso, educit de thesauris suis; subito fiat tranquillitas magna, ò come dice Dauid, statuatur procellam in auram, & silent fluctus: e gli Apostoli si allegriano, lætentur quia siluerunt: e CHRISTO gli conduca in porto, deducat eos in portum voluntatis eorum: cioè gli liberi insieme, insieme, e dalla pusillanimità, quid timidi estis modicæ fidei: e dalla peste, liberet eos à pusillanimitate spiritus, & tempestate: queste, e cento altre cose, che più minutamente nella historia Evangelica da maggiori di me potrebbero auuertirsi; à chi non fanno parere à marauiglia grande, anche letteralmente, il miracolo d'hoggi, non sò io quale altro miracolo parerà lor' grande: dirò con S. Agostino ad altro proposito; hæc Deo, qui parū putat, quid plus expectet ignoro. Se già dalla lettera, passando chi che sia ad altri sensi, non vi andasse ricercando dentro i misteri; che all' hora senza dubbio lo troueria auanzante se medesimo: Troueria, che il mare è il mondo: che la nauicella è Santa Chiesa: che dentro vi sono i discipoli, cioè i fedeli: che CHRISTO alle volte vi dorme, perche patisce, che la sua Chiesa sia perseguitata: che però si turba il mare, cioè il mondo si concita contra di lei: che molte onde la battono, cioè insidie, e forse de' Filosofi, de' Tiranni, de' Giudei, de' Heretici, d'huomini, e de' Diuoli: che queste la cuoprono, ma non l'affondano, perche mer-

gitur, sed non submergitur; oppugnatur, ma non expugnatur: che se i discipoli pregano, CHRISTO si sueglia; cioè se i Fedeli perseverano ad orare, il Signore finalmente gli aiuta: che ad vn' cenno di lui cessano i flutti, cioè svaniscono l'heresie, e mancan' l'armi: che indi ne nasce e marauiglia à gl'huomini, e laude à Dio: e come dice Dauid; confitentur Domino misericordie eius, & mirabilia eius filijs hominum: & exaltant eum in ecclesia plebis, & in Cathedra teniorum laudant eum: Troueria, ascoltatori, chi andasse cercando i misteri, molti altri sensi, tutti miracolosi: ma quello, che fa à mio proposito, trouerebbe la Francia, così ritratto al vivo il volto di se stessa, che più dal naturale non fece mai protratti Apelle, ò Zeusi. Povera Francia, veramente nauicella, ma già più ricca, che non sunt naues Tharsis, e così già ripiena d'ogni bene, che erat quasi nauis institoris: nauicella, si potea dire, contesta, e mista tutta d'auroro, e d'oro: nauicella sì propriamente, che per insegna, in questa prima Città di lei, anzi d'Europa, ha vna gran nauicella. Ma misera, che già per gli campi del mare, trionfante, e altera, con bonaccia sì grande spaua: & hora ecco, come è fluttuante, & agitata: quante onde la percuotono; quante procelle l'agitano; come stà gonfio, e minacciante il mare; che hiati, e voragini le ostenta; come è turbato il Cielo; come son spessi i folgori, & i tuoni; come fremo Aquilone, come riuolue il Turbo; come sono vicini Cariddi, e Scille, e infamissimi scogli Acroceraunij; E quel che è peggio, pare che CHRISTO dorma. Tuttaua, ò Francia, vi è modo di suegliarlo, & vn' giorno si sueglierà, e pur che da te non manchi, ritornerà à bonaccia, & fiet tranquillitas magna. Frà tanto diciamo noi tre cose sole per ordine: Che moto è quello onde è nata la procella in Francia? factus est motus: Che cosa l'hà accresciuto questo moto? factus est motus magnus: E quali sono i flutti, che ne nascono? ita vt nauicula operiatur fluctibus. Maladetto moto, questo è l'heresia: Accrescimento di moto, questo è la preensione d'vn' Heretico al Regno; con flutti doppi, di miserie, e abusi: Deb perche io à tre cose sì male, non ne oppongo hoggi tre buonissime; il Papa, il Legato, e il Giubileo?

Ma cominciamo da quel moto, motus, in singolare, non in plurale, che solo è stato causa di ogni male in Francia. Sceleratissima heresia, rabbia, furore, frenesia, impazzimento, sottilissimo male, segreto veneno, toscico latente, corrottela de' costumi, destruttione di famiglie, ruina de' stati, hidra, vipera, angue, peste, che leua l'auttorità alle leggi, l'obediencia à i Principi, la fede à i contratti, la potestà à i Giudici, la professione à Religiosi, l'honestà alle donne, l'affinità à i parenti, i proprij suoi statuti alla natura: Che maladetto sia, ò Francia, quel giorno, ò quella notte, che sì arrabbiato male cominciò à penetrarti, onde, come da Vase di Pandora, te ne è poi successo ogni altro male: Peccat dies, in qua natus est, sì scelerato parto, & nox, in qua conceptus est: dies illa vertatur in tenebras, obscurent eum tenebræ, & umbra mortis:

occupet eum caligo; & noctem illam tenebrosus turbo possideat. *Pazza*, perche lasciasti crescere sì periglioso male? perche fosti pietosa, oue era crudeltà l'esser pietosa? e pietosa in altri, così fosti crudele à te, che hormai volgi i denti in te stessa, s'quarci le carni, rompi l'ossa, e succhi le midolla à te medesima: e di quell'armi, che tremende entrarono ne gli *Arsenali* dell'*Asia*, e *herici* perarono il *Sepolcro* di *CURISTO*, riserui adesso à far piaghe mortali nel tuo proprio corpo, e à fare entro à tuoi camfi, fiumi di sangue de' tuoi proprii figli? In somma, questo solo moto, questo solo moto dell'heresia è stato l'origine, e la causa d'ogni male. Moto, dicono i Filosofi, si truoua di più sorti, retto, obliquo, circolare, progressiuo, & altri: obliquo moto è l'heresia, che altro non hà per regola, che il non hauer' regola: Moto, altro è ad centrum, altro à centro, altro circa centrum: ad centrum, è la heresia, la quale fa, che i seguaci di lei descendant in infernum. Moto principalmente del vento, altro è retto, altro refratto, altro turbiculare, e vertiginoso: Vertiginoso è quello dell'heresia, che agita, dice *Esia*, i suoi spiriti vertiginis: Moto veramente di vento è la superbia; e sempre figlia della superbia è l'heresia. Vn'altra proprietà del moto del mare hà l'heresia; che non dura molto, & in vn' tratto passa: *Teodoro* nel libro de hæreticis fabulis, numera seicantasei heresie state fino à suo tempo, che niuna se ne truoua: *S. Agostino* nel libro de hærelibus, ne riferisce ottanta otto; trouatene vna: Fino al tempo di *Luthero* ducento heresie erano state; tutte sono quasi suauite: Dell'*Arriana*, qual fù mai la maggiore? hora oue è? E quella de gli *Albigesi*, che hauea più forze, e più armate in *Francia*, che non hà hora il *Caluinismo*? Motus, motus; Vna borasca, che passa, e ci sparisce dinanzi in vn baluio. *Oliue* che, sapere ascoltatori, perche l'heresia si dimanda moto? perche anche mentre dura, si muoue; muta opinione, cangia parere. si volge, futina, vacilla, & nūquam in eodem statu permanet. V'iraccordate, che vna volta essendo tempesta in mare, dice il testo, che solus Iesus erat in terra: sola la vera Chiesa stà ferma sempre nelle medesime opinioni: del retto *Luthero* solo hora dice, che i sacramenti sono vno, hora doi, hora trè, hora sette; e così tutti gli altri. Mirate, che mo'i: mà aggiungete, che quando non mutassero opinione gli heretici, stando nell'heresie; ad ogni modo per questo sono moti l'heresie, perche tutte corrono à terminare in *Atheismo*. Non è cosa più faticosa all'intelletto, che adherire al falso: e però per leuarsi questa fatica l'heretico, delibera finalmente di non creder nulla: Non è cosa più dolorosa alla volontà, che il rimorso della coscienza; e però per leuarsi q̄sta fatica l'heretico, delibera finalmēte di nō creder nulla. Scelerato moto, obliquo, irregolare, al centro, turbiculare, vertiginoso, figlio di v̄tosa superbia, bē veloce, e lieue; mà insieme incostate, e che finisce tutto in precipitio, quato è terminare in *Atheismo*. E questo solo è quel moto, ò *Parigi*, che non essendouisi rimediato da principio, come si doueua,

hà fatto

hà fatto tanto male, e tanto danno. Onde se vi fosse tempo, vorrei esclamar, e dire: *Ma*, ò *Francia* se tu conosci, e non puoi nō conoscere, che quanti danni hai, quante miserie hai, tutte dall'heresia sola ti sono date; com'è possibile che nel veder l'heretico, non ti si volga il sangue, nō ti conturbi, nō ti inhorridisci? come puo egli essere, che tu non perdi meritoriamente la pazienza, e che con odio migliore d'ogni amore, non odij coloro, che t'hanno ruinata, e desolata? E nello stesso modo, come è egli possibile, che tu possa patire di sentir coloro, che trattan' teo, e con colorate ragioni vogliono persuaderti, che tu facci la pace con l'heretico? Che pace? che pace? pace peggiore d'ogni guerra: pace perpetua destruttione della vera pace. *Christo* dona pace, mà non quomodo mundus dat, ipse dat vobis. Non è *Angelo* di pace, chi vi esorta a pacificare con heretici: è *Angelo* di tenebra, che vorrebbe trasformarsi in *Angelum lucis*: nē è moderna questa heresia de i *Pacificatori*, che voleuano, che sotto spetie di pace ciascuno a suo modo viuesse il *Catholico*, e l'heretico insieme: veneno tanto peggiore, quanto si mescola in questo suauissimo nome di pace. Che se l'heretico volesse farsi *Catholico*, ad ogni modo, perche riceuesse pace, segni molto certi, e ben sicuri bisognerebbe haue da lui di vera conuersione: mà il dire facciamo pace con lui, egli si conuertirà poi; di questo consiglio, niuno è più maligno, e più peruerso: tale, che se si accettasse, leuerebbero mano da te ò *Francia*, e il *Vicario* di *Christo*, e quanti *Catholici Principi* ti aiutano: *Ma* per hora basti dire, che è tale, che chiunque tratta, e persuade, che si faccia pace con l'heretico allegando, che si farà poi *Catholico*, pecca mortalissimamente: e se non lascia il trattato, non può essere assolto; ne anche in virtù del *Giubileo*. Hora tornando d'onde partimmo, poiche il moto, è l'heresia; che cosa è causa, che questo moto sia hora più strepitoso, che sia mai stato in *Francia*?

*Faci*us est motus magnus, dice il *Angelo*. E veramente potrei muouere quā anche vn'altra questione: cioè, che cosa vuol dire, che più strepito hanno fatto l'heresie in *Francia*, di quello che hanno fatto o in *Oriente*, o in *Germania*, o in *Inghilterra*, o altroue? Et a questo proposito potrei dire, che la *Caluinica* heresia in *Francia* hà fatto maggior moto di molte altre in molte altre prouintie, perche è stata piu popolare, e gli argomenti di lei sono stati piu intesi che quelli, o della consubstantialità del figlio, o della procession dello Spirito santo, e simili: Potrei dire, perche non vn'heresia sola è stata la *Vgonotica*, mà vna Cloaca di quante heresie furono mai: Potrei dire; perche ha concessa piu libertà di vita, e piu ha aperta la porta all'*Epicuro*: Potrei dire; perche niuna heresia, come mostrerò vna volta ad occasione, è mai stata piu affine all'*Atheismo*: Potrei dire: perche in tempo hà prese forze, quado, per lo più ò donne, o fanciulli gouernauano: Potrei dire: perche trouando i principali diuisi; alcuni p sciocca prudēza, se ne sono seruiti ad ambizione, e pazzi, p stabilir lo stato hā no adoprato il moto: Potrei dire, perche piu vicini fometi ha riceuuti: di *Ger-*

mania:

mania: cioè, e d'Inghilterra: Potrei dire, perche più feroce è la gente, oue si è sparsa, che non è in Oriente, od in Germania: Potrei dire: perche è passata subito dalle dottrine all'armi, e dall'Accademie à gli Efferciii. Potrei dire; perche à più crudeli heretici di cotesli Vgonoti, non hà veduti ancora Santa Chiesa: E cento altre cose potrei dire, che tutte mostrerebbero la grauità, & il pericolo dell'heresia di Francia sopra quante heresie furon mai. Mà della medesima heresia di Francia, cerco, perche è più graue, e più pericolosa adesso, ch'ella sia stata ancora? e d'onde nasce, che in questo tempo, factus est motus di maniera magnus che nauicula operitur fluctibus: Che dite? perche horasi è più diffuso questo veneno per le prouintie Gallice, di quello, che era prima? bene; ò uero, perche bormai fatta familiare l'infirmità, pare meno abborrita, e men temuta? bene: ò uero, perche qualch'vno sotto pelle d'Agnello, espresso lupo, troppo gran caldo ha dato a gli altri Lupi; tutto bene: Ma deb venite al ponto, e sospirate meco, e lagrimate: sapete perche si può dire, che adesso motus est magnus: anzi è arriuata all'estremo pericolo la tempesta? perche per gli nostri peccati h' permesso Iddio, che non solo non stan puniti gl'heretici; nõ solo non ci siano inferiori, non solo contendino con noi di vguaglianza, mà ambiscino la superiorità, vogliono loro il dominio, & vn pertinace heretico, e relapso, pretenda la Corona, e aspiri al Regno. Cosa, che se, scordato di noi, permettesse Iddio, che succedesse mai; tanto sarebbe a dire, come che in pochissimo tēpo perduta restasse la fede Catolica in tutto il Regno di Frācia, bandita l'autorità della Sede Apostolica, cacciati tutti i Religiosi, violate tutte le Vrgini sacre, dissipati tutti i beni Ecclesiastici, ruinate tutte le Chiese, destrutti tutti gli Altari, conculcati tutti i Sacramenti, e tutto il Regno pieno di riuui, e fiumi del Christiano sangue; ma in particolare Parigi, questo Parigi, ch'egli odia tanto, di chi dice tanto male; contra il quale giura di vendicar la morte di chi uccise sola ira di Dio, desolato restasse, destrutto, spogliato, rapito, annichilato, o almeno, com'egli dice fatto il più vile, & il più pouero vilaggio, che sia dentro al Regno. O miseria, O miseria, o moto veramente grande motus magnus. che Re sia vno, che non castigbi gli Heretici, e gran male. Che Re sia uno, che permetta l'heretico, questo è peggio: che Re sia vno, che fauorisca l'heretico, questo è pessima cosa: ma che Re sia lo stesso heretico, e della Chiesa si possa dire, che facti sunt hostes eius in capite, qual male è così fiero, che non ceda a questo? Dure furon le guerre de gli Albigenfi, ma vn Re Santo reggeua: Più crudeli cento volte sono l'armi de gli Vgonotie che Re sia vn di loro? Dio buono, che sarebbe di te misera Francia? Ma se date non manca, questo non serà mai. E quanto a te diciamo così: Ma tu, serà egli mai possibile, che dij il Regno Christianissimo all'heretico? Metterai tu in quella Sede, oue ha seduto Lodouico Santo, vno che non adora, e non inuoca i Santi? Vngerai tu dell'oglio sacro tuo, vno; che spregia e l'oglio, e tutti i sacramenti? Spexerai

tu risanationi miracolose da quella mano, che fuma sempre di Catolico sangue Ecclesiastico? Ornerai tu di Corona di Gigli, quella fronte oue è descritta la ruina tua? Darai tu il luogo di Carlo, e di Pipino, così gran difensori della Sede Apostolica, a quello, che con parole horrende di già minaccia alla Sede Apostolica: Piglierai tu per buono vn giuramento Regio, oue non si giuri la manutenzione della Catolica fede? O Dio, ò Dio, perda io gli occhi se hò a veder queste cose: perda il senso se hò a sentirle, perda l'intendimento se hò da intenderle: Mà torniamo a filo: E poi, che sappiamo, che il moto, onde è nato ogni male nella Francia, è stata l'heresia; E che factus est magnus, adesso questo moto, & è pericoloso, perche lo stesso heretico pretende il Regno; vediamo hora da questo moto grande, quali sono quei flutti, che ne nascono.

Ita vt nauicula operiatur fluctibus. E già noto io Francesi, e me ne allegro con voi, che il testo non dice, che nauicula submergitur fluctibus, ma dice solamente, che operitur: Sommersa sarebbe la nauicella se ad altri succedessero i disegni; ma per hora operitur solamente fluctibus. Et io dico prima, che i flutti, che nati dall'heresia, abbattono la Francia, sono le colpe, e le pene; i peccati, e le tribulationi; i vitij, e le miserie: E poi dico, che queste cose la cuoprono, e non la lasciano conoscere; perche doppo l'heresia è fatta così vitiosa, e così misera la Francia, che non par più quella sì buona Francia, e sì felice. Gran cosa, ascoltatori, che l'heresia habbia così gran forza di corrompere i costumi: e che in particolare, ouunque è entrata questa setta Euangelica, (certo) e riformatrice, in Germania, in Inghilterra, in Francia, subito, oltre il peccato in fede, siano penetrati tanti vitij de' costumi. Che dite? che non lo credete? Eccone tre testimonij: e quali? Gregorio forse? Grisostomo, & Agostino? non sono stati questi a nostri tempi: Eccone tre altri, Erasmo, Smidolino, e Lutero. Questi, questi medesimi, che sono e fautori, e heretici, e heresiarchi; essi stessi, di bocca loro diranno, che doue è entrata la istessa heresia loro, sono peggiorati i costumi. Erasmo nella Ep. ad Vulturium Neocomum, scritta l'anno 1529. dice così: Profer mihi quem istud Euangelium ex Commellatore sobrium, ex feroci mansuetum, ex rapaci liberalem, ex maledico benedictum, ex impudico reddiderit verecundum: Ego tibi multos ostendam, qui facti sunt seiphs deteriores. Smidolino, de' suoi Lutherani dice così: Vt tetes mundus cognoscat eos nõ esse Papistas, nec bonis operibus quidquam fidere, illorum etiam operum nullum exercent penitus: E doppo hauere agglomerati infiniti vitij loro, soggiunge: Atq; hoc vniuersum vitæ genus, ab illis Euangelicum dicitur institutum. Lutero finalmente nella postilla sopra la prima Dominica dell'Aduento, Lutero stesso, Pseudopatriarca loro dice: Mundus in dies fit deterior: sunt nunc homines magis vindictæ cupidi, magis auari, magis ab omni misericordia remoti, magis immodesti, & indisciplinati, multoq; deteriores, quam fuerint in Papatu. Diuina giu-

Stitia, che anche per bocche tanto bugiarde s'è confessare così gran verità. Benche, quanto a noi Francesi, la esperienza istessa ve lo mostra, perche sapete bene voi, se siate migliori adesso, o prima, che il Calvinismo entrasse: Sapete voi, se all' hora certa sorte di gente (parlo della mala) rubbaua, e assassinaua alla strada: se pareua galanteria, come adesso il romper la fede anche giurata: per venire al capo, sapete ben voi, se prima, che l' heresia entrasse qua, Capitali hauete hauuti come, qualch' uno doppo. Cosa, dalla quale vorrei, che cauaſte vn argomento bellissimo, o fedeli, e che diccſte. Vera religione è quella che ci fa nell' altra vita beati, nell' altra vita nō ci fa beati, chi in questa uita nō ci fa buoni, perche alla beatitudine nō si arriva se non per mezzo della bontà: il Calvinismo, oue entra, fa in questa uita cattiuu gl' huomini, dunque non gli fa nell' altra beati: dunque non è religione, ma heresia sola, e sceleraggine. In somma chi mira à i costumi, non riconosce piu Francia, perche i flutti dei uiti operiunt nauiculam Et il medesimo fanno dall' altro canto le onde della tribulatione: Che a dire il vero, e chi conoscerbbe piu la mesta, e languente faccia di questa già sì bella, e gloriosa Prouintia? Cara Frācia, gemma di Europa, hor del mondo, come andauu già altera, e sana, come stai hora squalida, e impiagata, quello, che ho veduto uenendo, ò Parigi, le Città assediata, i campi abbandati, le terre non coltivate, i commertij rotti, i vilaggi arsi, i camini interrotti, i viandanti presi, e cento cose simili; deb non me lo far dire, che me ne scoppia il cuore. Francia in somma, non par piu Francia, perche operitur fluctibus de uiti, e de miserie, tutte nate dal solo moto dell' heresia: il qual moto factus est magnus, & adesso è in colmo, quando alla Corona aspira vn heretico. E Christo pare, che dorma, Ipse uero dormiebat. Tuttauia habbiam noi da disperarsi? niente meno. Che disperarsi? che diffidarsi? che temere? Poca cosa ci uà a suegliar Christo: Cuore, cuore: Quid timidi estis modicæ fidei? Ma riposiamo prima.

SECONDA PARTE.



IN due parole. Ascoltatori perche la cosa importa, torno a ricordarui la propositione, che vi dissi di sopra: la quale, come hauete qua la piu celebre scuola del mondo, così potrete presto informari, se è piu, che uera, cioè, chi tratta di far ui far pace con l' heretico, cō questa sola speranza, ch' egli si farà poi Catolico, pecca mortalmente, e se non lascia il trattato, non puo essere assolto, ne anche in virtù del Giubileo. Hora torniamo al quid timidi estis: Quid timidi estis modicæ fidei? Fede Parigi, molto diuersa da quella fede, che noi communemente intendiamo, quando diciamo fede

fede Catolica, & alla quale opponiamo la infidelità: quella presa per vna delle virtù Theologiche con la speranza, e con la carità, aliro non è, che l' asseſso certissimo, che noi diamo alle reuelationi di Dio: Ma questa, della quale dice hoggi il Sig. modicæ fidei, è vn' altra diuersissima, nominata da S. Paolo nella prima de' Corinti al. 12. fides signorum: cioè quella fiducia, con la quale dimandando io aiuto, o gratie à Dio, hò fede, cioè confido nella bontà sua di douerla impetrare, & o tenere. E già sappiamo noi, il guazzabugliu, che fece Caluino di queste due fedi: come le confuse, come le mischiò, come le storpiò, come della prima fede ne fece la seconda, della seconda ne imbrattò la prima, e tutte due le ridusse à nulla: ma tal sia di lui. La prima fede, questo è certo, sempre viene presupposta dalla seconda, perche, se io nō hò quella fede, con la quale credo, che Dio possa farmi la gratia, e saluare horamai la nauicella, al sicuro non potrò hauer quell' altra, con la quale confido, che lo debba fare. Ma vi sono anche delle altre diuersità: Come sarebbero, che la prima entra nella giustificatione, la seconda nō: la prima è virtù, la seconda è dono: la prima mi fa credente, la seconda confidente: la prima mi è data per credere, la seconda per impetrare: Con la prima credo tutti gli articoli con vna istessa certezza; con la seconda non dimando tutte le gratie con vna istessa confidenza: La prima è sempre necessaria alla salute; la seconda non sempre: La prima non ha alcun simbolo con la speranza; la seconda sì: La prima crede, che Dio possa, la seconda confida, che Dio voglia: E finalmēte la prima all' hora crede bene, quando fugge vno de' doi estremi, la ineredulità, e la leggerezza nel credere, la doue la seconda all' hora impetra ogni gratia da Dio, quando fugge doi estremi, la profontione; e la disperatione: E se senza questi doi estremi, fiduciam habemus ad Deum, dice S. Giacomo, quicquid petimus, accipimus ab eo. Disperatione sarebbe quando in niuna maniera confidassimo di douer esser aiutati da Dio: Profontione sarebbe, se per gli nostri meriti confidassimo di douer esser aiutati da Dio. Virtuosa fede, ò fiduria è, quando per la bontà di lui, per lo merito di suo figlio, e per la veracità delle sue promesse, hauēdo detto petite, & accipietis, consuuiamo di douer essere aiutati da Dio. E già, Parigi miei cari, per quello, che tocca à tutte queste fedi, nō hò io dubbio di voi quanto alla prima fede: per tutto vi sono de' cattiuu: principalmente in Città sì grande, che è più tosto mondo, che Città: ma in vniuersale, certa cosa è Parigi, che fides uestra annuntiat in vniuerso mundo: che fino à gl' Indi è noto, come in tante turbulenze di fede in Francia, voi principalmente siete quelli, che hauete rattenuta la fermezza della fede Catolica, e la dignità dell' Apostolica Sede. Onde soglio anche dire, che chi vuole trattar con voi di sottometterui à heretici, bisognerà, che molto cautamente lo faccia, e con inganni, perche se il popolo di Parigi se ne accorgerà, se mostrerà conforme à se medesimo. In somma, della prima fede non occorre ragionare,

E QUANTO

E quanto alla seconda, che è la confidenza; del primo estremo non dubito io in voi, ma temo del secondo: non dubito, che siate profontuosi, e che presumiate di hauer ad essere cauati da queste grandissime tribulationi per gli vostri meriti; ma temo, che habbiate troppo poca fede, che non habbiate quella confidenza sicura nella bontà di Dio, che bisognarebbe: E però non grido io, quid superbis terra, & cihis? ma grido. Quid timidi estis modicæ fidei? Malitia humana; doue non arriua? Che sò io certo, Parigi, che quest'atimidità vien seminata fra voi con artificio; e che in questa Città vi sono huomini politici, che è tanto come dire Athei, i quali hanno commissioni espresse da vostri nemici di andare quà, e là per gli cappanelli, e per gli ridotti, aggrandendo, & amplificando le forze altrui, & i pericoli vostri, non per altro, che per ridurui à tanta diffidenza, e paura, che siate stretti di gittarui da voi stessi nelle fauci al Lupo. Lingue fracide: venenose bocche: E che credono? di gittar polue ne gli occhi altrui? forse lo faranno con qualche simplicità, & idiota: ma voi huomini di giuditio, non sapete far conto sù le dita, che non vi sono così gran pericoli? non hauete voi dieci volte tanta parte del Regno, quanta habbiano i vostri nemici? non son eglino per voi tutte le migliori, e più ricche Ville della Francia? non hauete voi Principi esterni per voi, e temporali, e spirituali, i più potenti di tutto il mondo? Danari dentro al Regno se non ne potete hauer voi, che hauete le Ville, come ne ponno hauer essi, che non l'hanno? Danari esterni, chi ne può hauer più? (fate conto, che questo è chiaro) voi da i Principi vostri confederati, ò eglino da i suoi? Se potessero hauer danari, credete voi, che pagassero i soldati di ruberie, ed i saccheggiamenti? che è casa, che non può durare: De' Capitani: mancano voi i vostri Gedeoni, e Machabei? schiatta marauigliosa di Principi, eletta già tant'anni da Dio à vittorie sacre. Che direte? che parte della nobiltà è con loro, e che dentro alle Ville vi sono delle intelligenze? Quanto alla nobiltà, dico, che è forza, che sia stata ingannata con promesse di Catholicismo, e che quando spireranno le promesse, che serà presto; non è da credere, che un nobile Francese sia mai per permettere, che si dica, ch'egli serua à heretico; E quanto alle intelligenze; poiche il male è in casa, e voi siete padroni, credete à me, che se non dormite non vi offenderanno (e me certo non offenderebbono) e che in somma anche per ragioni humane, considerata ogni cosa bene, non hauete causa d'hauer tanta paura.

Ma non è professione mia il parlar di stato. Torniamo pure à Dio. E quando mancaero tutti gli aiuti humani, si Deus pro vobis, quis contra vos? si siete certi di diffendere la causa di Dio, quid timidi estis modicæ fidei? Che dite? che dubitate, perche in vero il male è grandissimo? ò vero, perche siete stracchi, e non vorreste, che Dio tardasse più ad aiutarui? ouero, perche non sapete certo se Dio vi voglia aiutare? Sì eh? vi intendo: Trè cose vi impaui-

scano:

scano: la grandezza del male, la dilatione dell'aiuto, e la incertezza s'egli debba seguire. Hora sentite: Et io quanto alla prima cosa, perche il male è grandissimo, per questo dico, che bisogna, che crediate, che Dio vi voglia aiutare: perche questa è l'usanza di Dio; che prima, che dia il suo santo aiuto, lascia crescere i mali tanto, che se vegga certo, che non vi è più rimedio humano, affine, che tutta la gloria si renda, come si deue, al suo santo nome: in quella maniera, che non prima sanò la Emoroissa, che essa omnem substantiam erogasset in medicos. Quanto alla seconda cosa, oue dite, che se Dio farà presto, starete forti, ma se tarda troppo, non potrete patir tanto; poche parole vi voglio dire, della valorosa Giuditta: la quale hauendo inteso nell'assedio di Bctulia, che i Sacerdoti, per compiacere al Popolo, haueuano conuenuto, se Dio aiutaua in cinque giorni, di star forti, altrimenti di darsi ad Holoferne, sdegnata giustamente, che si volesse mettere legge à Dio, e constituir termini alla sua bontà, quelle parole disse, che troppo bene si conuencono à voi: Cidè Pontis, dunque di questo modo, tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constitutis ei? non est iste sermo, qui misericordiam prouocet, sed potius qui iram excitet, & furorem accendat. Resta la terza cosa: Che non sapete certo se Dio vi vorrà aiutare: parole, che in tutti star ebbero male, ma che Parigi le dichino non si può comportare. In San Marco all'ottauo si legge, che doppo hauer il Signore con pochi pani pasciute tante migliaia di turbe, quasi subito si pose in mare, e seguitolo con fretta gli Apostoli, oblii sunt panes sumere: soggiunge il testo, che trouandosi in barca i Discipoli, senza hauer tolto pani, cominciarono à temere, & cogitabant intrale, dicentes, quia panes non habemus. Cosa, che in ogni tempo sarebbe parsa strana al Signore, ma che all' hora così subito doppo hauerlo veduto pascere miracolosamente tant' huomini, dubitassero appresso di lui di morirsi di fame; questo lo commosse di modo, che e volto loro con un viso d'armi bisognò, che dicesse: Quid cogitatis, quia panes non habetis? pauerelli: Nundum cognoscitis, & intelligitis? adhuc cæcatum habetis cor vestrum? oculos habentes non videris? aures habentes non auditis? non recordamini quando quinque panes fregi in quinque millia, & quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Nello stesso modo dico io: Se una Città, che non hauesse mai aprouati miracolosi aiuti, di Dio diffidasse, manco male: Ma Dio buono, cæcatum habetis cor? Non recordamini? adesso, adesso, in sei mesi soli, quanto miracolosamente due volte vi ha aiutati Dio? Non sono ancora sei mesi, che assediata, ò Parigi, tu stessa confessi, che eri venuta all'ultima estremità: E chi ti liberò, se non Dio? per mano così imbelle, in mezzo à gli esserciti armati, che il miracolo non si può negare. E quando, non sono anchor trè mesi, già haueui il nemico nelle porte? Chi l'accacò, come già l'essercito de gli Assiri, se non Iddio miracolosamente? E tu doppo ha-

uen

uer haunte hor' hora due miracolose liberationi, diffidi di Dio: tu fai vn' gran torto alla bontà di lui: Voglio aggionger' questo; e gran torto fai al Vicario suo, Sisto Quinto: il quale si sicura Francia, che se hauesse à metterui il sangue, non ti abbandonera mai, e tutti quegli aiuti, che ragioneuolmente possono sperarsi da lui, senza dubbio gli haurai. Ne bisogna, che tu creda à scelerate lingue, che ti dicono, ch'egli finalmente si contenterà, che il tuo nemico sia Re, e in resterà di mezzo; perche da questo luogo di verità ti assicuro, che in eterno non permetterà il Papa, che vn' heretico ti sia Re: e se tu non lo vorrai contra il voler' di lui, quanto à lui non permetterà mai, che tu l'abbia.

Santissimo Sisto Quinto, Beatissimo Padre; Zelantissimo Pastore, ma in particolare amoreuolissimo, amarissimo, innamoratissimo di questo Regno di Francia: quante volte si è veduto, non che sospirare; ma lagrimare; e dirattamente piangere, o Francesi, per le cose vostre? con che ansietà si auuertito à ogni minimo moto per seruigio vostro? che parole, bagnate si può dire dilagrima di sangue; ha egli molte volte publicamente dette in vostra laude? Ultimamente, che spettacolo fù il vederlo in terra tanto graue, à piedi nudi girare tre volte Roma à pregar' Dio per voi? potesse egli venire, come sarebbe venuto egli medesimo à soccorrerai: non potendo egli venire, che maggior segno d'amore poteua agli darai, che spicciarsi vna delle più intime sue viscere, e mandaruela? Legato à latere eh' Francia: e Legato tale, nato tale, vissuto tale, Camerlingo di Santa Chiesa, creatura rarissima del' Papa viuente, così integro, così senza partialità alcuna, così indifferente, così indipendente, così pieno di pietà, di zelo, di dottrina, di prudenza, d'esperienza, ma egli è presente; e non hauià per bene, che io con laude ragioni di lui, e senza laude non se ne può parlare. Però à te volgò il ragionamento, o Parigi, e laudo te del' giuditio, che hai mostrato nel riceuerlo con tanta allegrezza, con tanta humanità, con tanta riuerenzia, con tanta solennità, con tanta e suauità, & offeruanza insieme: Conuenientissimamente per quattro cause: La prima per mostrare di conoscere, quanto sia eccelsa la dignità di vn' Legato à latere: La seconda, perche gli altri Legati sono stati mandati à i Regi, questo, o Francia, è stato mandato al Regno, in modo, che è Legato à ciascun' di voi: La terza, perche gli altri sono mandati o per consigliarui, o per chiederui aiuti; questo è venuto per dare aiuto à voi, e ve lo vuol dare e spiri: uale, e temporale, e in ogni modo: Voglio aggionger la quarta, la quale perche è vn' poco tragica; la passerò correndo: Era ragione, Francia, che essendo stato, poco tempo fa, non dirò portato così poco rispetto in te alla dignità Cardinalitia, mà usata così empia barbarie contra la vita d'vn' Cardinale; tu nell' accettare questo con tanto honore, desti segno; che non fù colpa di te: colpa sì grande, e che quanto à te, ben lo sai tu, che grande honore merta il Cardinale: Vedi, che Dio ha fatto il medesimo, mentre, che quello, che amazza il Cardinale, lo fa Dio ammazzar' da

vn' Fraticello; e da il Regno di lui a vn' Cardinale: ma di questo assai.

L'importanza è, per liberare la Barca, che si comincino hormai a leuare i flutti: Fra quali non v'è dubbio, come hò detto, che vi sono anche i modi da leuar le miserie; ma perche molte volte vengono le pene per le colpe, onde diceua il Signore, Ecce lanus factus es, iam amplius noli peccare; Et vn' altra volta per douer risanare il Paralitico, disse prima, remittuntur tibi peccata tua: però sanissimo medico Sisto Quinto, per leuare il male, vuole prima leuare la causa: per leuar le tribulationi, vuol prima leuar i peccati. E per far questo, il più pregiato dono vi manda, che dalla Santa Sede Apostolica sia forse uscito giamai, cioè il più liberale, e più amplo Giubileo. Santissime Indulgenze: bene è ragione, che veniate ancor voi ad aiutarci contra i nostri nemici, poiche sono così nemici di voi, come di noi. E pure in honor vostro hauiò tempo di trattare altra volta. Fra tanto; stupendo Giubileo, che è questo ascoltatori: Cinque cose ponno amplificare la gratia in vn' Giubileo; la publicatione di lui, che sia solenne: la impositione delle sodisfattioni, che sia tenue: la assolutione dalle colpe, che sia ampla: la remissione delle pene, che sia piena; la commutatione de' voti, che sia abondante. Questo Giubileo, quanto alla solennità della publicatione; in Roma con processioni à piedi lo publicò lo stesso Sisto Quinto; e tanta fù all' hora la deuotione del Popolo, che troppo torto haueste se meno deuoti di quello, che è stato altri per voi, foste voi per voi: E qu' Mercoredi pure con processione, da questa Chiesa à quella di Santa Geneuesi, lo solennizzerà l' Illustrissimo Legato: Processione, alla quale, per prendere il Giubileo, non siete obligati di venire, ma conuien, che veniate. Quanto all' opere penali; per prendere il Giubileo, non hauiete a far altro, che in questa, o nell' altra settimana, quale pare a voi, digiunare tre giorni, la quarta, e la sesta feria, & il Sabbatho: visitare vna volta le due sopradette Chiese, pregando per le miserie nostre: Far qualche opra à giuditio del Confessore: Confessarui, e la Dominica seguente Comunicarui. Quanto all' assolutione, (ò dono) potrete, eleggendo qual Confessore vorrete, approuato dall' Ordinario, farui assoluere da ogni peccato, da ogni caso: Dio buono, anche da hauere favorito heretici, proponendo, e giurando di non farlo più: anche dall' essere stati heretici, abiurando segretamente in confessione, per quello, che spetta al foro segreto Ecclesiastico. Quanto alla remissione, picnissima è l' Indulgenza: E finalmente, quanto à i voti, tutti in altre opere potrete far commutare, da quelli di Castità, e di Religione in poi. Oltre che, e per gli carcerati, e per gli infermi, e per le Monache, modo vi è, come anch' esse conseguiscino il Giubileo.

Cose, le quali stando in questo modo, & essendo così ricco il dono, e così grande il bisogno; chi sarà, che deuotamente non se ne preuaglia? e come potrà crederci, che non sia Parigi per dar essempio di penitèza, e deuotione all' altre Cittadi della Fràcia? Quàto a me; si come hò inteso con mio stupore le singola-

deuotioni, che in questa Città si fecero l'alt'anno; Così sopra ordinarie le espetto in questa occasione. E vi raccordo Parigi, che quando da questo istesso Sisto Quinto venne l'altro gran Giubileo in Francia: subito appresso seguì la miracolosa rotta delli quaranta milla Ristri fatta da quella mano, la memoria della quale in voi, & in me viucrà sempre con dolore, e laude; onde quanto a me confido certo, che non erit abbreviata manus Domini, e che se con deuotione riceue la Francia questo santo dono, sia al sicuro per vedere, & assai presto, qualche miracolosa opra di Dio. Che più è passo più auanti, e piglia ardir' di prometterlo à nome di Dio, Parigi.

E per questo ardisco di prometterlo, o Signore, perche nelle sacre carte tu lo prometti à me, e m'assicuri, che chionque senza peccato, con cōfidanza grande ricorrerà à te, in modo, che cor eius non reprehendat eum; & fiduciam habeat ad te, quacunque petierit, accipiet: Non fondiamo noi Signore, sopra nostri meriti la cōfidanza nostra. Quanto a' meriti, o demeriti uostri, à quest' hora douresti hauerci battuti, oppressi, ruinati, abissati, annichillati: mà ci fondiamo nella tua misericordia; taluos nos fac propter misericordiam tuam: ne i meriti di tuo figlio, respice in faciem Christi tui: nella veracità delle tue promesse, vt iustificeris in sermonibus tuis. Tanto più arditamente, quanto che hora non dimandiamo cose temporali principalmente, mà la salute dell'anima, e l'honor' tuo. Ti dimandiamo, Signore, che tu non ci lasci assorbire da vn' heretico, che tu conserui la tua Chiesa in Francia, che tu custodischi la tua santa fede, che tu guardi i tuoi Sacramenti, che tu ci dij gratia, che ti possiamo giustamente adorare: lo dirò in vna parola: Ti dimandiamo gratia Signore, che tu diffendi la tua causa istessa, e te medesimo:

E che increpans ventos, et

adopri in modo, che

fiat tranquil-

litas.

regna in secula,

seculorum.

Amen.

PRE-



P R E D I C A

**DI QUANTO SI HA DA FARE
OVE VN'HERETICO PRETENDA
AL REGNO.**

**FATTA IN NOSTRA DAMA DI
Parigi alla presenza dell' Illustriss. Legato Gaetano.**

La Dominica della Settuagesima dell'anno 1590.



Imile est Regnum Cœlorum homini patrifamilias, quod exijt primo mane conducere operarios in vineam suam. Fertilissima, e fecondissima vigna: Vigna, che hà le radici in Cielo, e i rami in terra: vigna, che coltiuata da agricoltori terreni, rende frutti Celesti: vigna con i fiori d'argento, e i frutti d'oro: vigna, che di Smeraldo hà i pampani, e le foglie: vigna (state attenti, e la riconoscerete) che per piantatore hà Dio, homo patrefamilias plantauit vineam: per vite hà Christo, ego sum vitis: per palmiti gli Apostoli, & vos palmites: vigna, per fondar' la quale furono abbattute tutte le vigne de' Gentili, & percussit vineas eorum, & ficulneas eorum: e già gran tempo fu trasferita infìn' d' Egitto, vineam de Aegypto transtulisti: vigna, che chi non la riconosce per vniuersale, Catolica, e commune, degno è d'essere cacciato dal seruigio di Dio; Quis est homo, qui plantauit vineam, & non fecit eam communem? reuertatur in domum suam: chi vuole goderne frutti, bisogna, che stia dentro; che se va fuori, non merita di poterne mangiare, ingressus vineam, comede uuas, quantum tibi placuerit, foras autem ne efferas tecum: vigna, che hà vn' solo sommo agricoltore, mà che di lei fatte molte particolari vigne, ad altri sotto lui son' consignate, & plantauit vineas, & fecerunt fructum natiuitatis: Onde tanto odore ne è nato, che si può dire, che vinee florentes dederunt odorem suum. Se bene, à dire il vero, in questi miseri, e miserabili nostri tempi, di quelli, che le haueuano à custodire queste vigne, principalmente in Francia, deb' quanto è vero, che non hanno fatto quello, che doueuanò, ponno dire,

Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui: *le hanno (stolti, che sono stolti) lasciate empir d'ortiche, Per vineam viri stulti transiui, & ecce repleuerunt eam orticæ: In vece d'vue le hanno lasciate fare labrusche, vinea mea expectabam, vt faceres vuas, & fecisti labrústas, Che più è non hauuta cura della siepe, tante picciole volpi v'hanno lasciato entrarre, che horamai noi gridiamo indarno, capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliantur vineas, anzi mutate volpi in Lioni horamai non inganni, mà forse adoprano; e come Holoferne, vineas fecit incidi; così egliuo, agrum non saum demerunt, & vineas, quas vi oppreserunt, vindemiant. V'è di peggio: lo dirai lingua mia? Siamo arriuati a tale, che accordati molti pastori con il Lupo, lo aiutano à deuorare le greggi, o per non vscire della metafora, seruilmente vniti molti agricoltori col ladro, insieme, insieme ruinano la vigna, & pastores multi demoliti sunt vineam meam; dice Iddio per Gieremia, che maledicta sit pars eorum in terra, pòiche non ambulant per viam vinearum; e venga presto il tempo di pagare il suo conforme a quello dell'Effodo, si læserit quispiam vineam, quicquid optimum habebit, pro damni estimatione restituet. Mà non si presto in colera: Per hora, ecco la vigna nell'Euangelio d'hoggi, illustrimo Signore: Simile est; Regnum Cælorum homini patrifamilias, qui exijt primo mane conducere operarios in vineam suam: Nella quale, che dici heretico? che ogniuno vi può entrar, chi vuole, e che con le sole forze del libero arbitrio ciascuno può peruenire, e alla fede, e al merito, & alla gloria: Ecco in contrario, che starebbono sempre in foro ottioli gli huomini se la voce dal padre di famiglia non li chiamasse, e alla vigna, e al lauro, e al danaro diurno, Che dici? che Dio dimanda non tutti, ma questi sì, e quelli nò, e che però non è colpa de gli huomini se si dannano? Ecco in contrario, che senza eccezione alcuna chiama tutti, e primò mane, e circa horam tertiam, e sextam, e nonam, & vndecimam. Che dici? che se chiama tutti, dunque tutti dourebbero salvarsi; perche basta la sola gratia di Dio, per darci salute? Ecco in contrario, che il padre di famiglia chiama, mà non sforza: e perche vuole, che alla gratia sua noi cooperiamo con il nostro libero arbitrio; però auuicere, che se bene molti sunt vocati; nondimeno per difetto di quelli, che non cooperano, pauci sunt electi. Che dici? che le opere nostre non sono ricercate da D I O? Ecco in contrario, che manda huomini non a passeggiare, ma a lauorare nella Vigna, misit operarios in vineam suam. Che dici? che per le opere non è obligato Dio a darci il Cielo? Ecco in contrario, conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno. Che dici? che le opere nostre sono tanto vili, che non possono meritare il Cielo? Ecco in contrario, che oltre il meritarlo come essenti in gratia, & ex instinctu gratia, lo meritano ancora ex conuentione,*

che dici? che il Cielo è sì gran cosa, che non possiamo mai dire di hauerlo meritato? Ecco in contrario, che Dio ce lo dà come donuto, tolle, quod tuu est. *Ma rauigliosa parabola, ben veramente vigna, & fecondissima, oue frà Teologici soggetti, misticamente si trattano e la Chiesa, e la reuelatione, e la fede, e la gratia preueniente, e la gratia cooperante, e la giustificante, e la vocatione di Dio, e l'accettazione del libero arbitrio, e la misericordia Diuina, e il moto humano, e la giustitia, e la salute, e l'opere, e i guadagni, e il merito, e il premio, e quanto si fa in terra, e quanto si dà in Cielo, e cento cose tali. Se bene io a due sole riduco il tutto, alla vocatione, & alla retributione: a vedere come il padre di famiglia exijt conducere, e come disse al procuratore redde illis mercedè: quant'è misericordioso Dio nel chiamarci, e quanto giusto nella mercede, come il padre di famiglia chiamò tutti quelli, ch'erano fuori della vigna; e come ricompensò tutti quelli, che operarono nella vigna. Onde senti, Francia, & nota bene, che anche tu, non che due, ma quattro cose potrai cauar per ordine: Vna, che degno non è della mercede, chi non è nella vigna: L'altra, che non basta lasciar operar quelli, che vi sono: Terza, che non basta il promettere di hauerui ad entrar poi: E finalmente, che anche a chi è entrato, non dà il procuratore la mercede, se il padre di famiglia non lo assicura, che quello ne sia degno, & sit reddenda merces operario.*

Ma di queste cose poi. Fra tanto, santissima, e liberalissima vocatione di Dio, fauore de i sanori, gratia delle gratie, beneficio de' benefici, origine, e fontana di quanti beni e di natura, e di gratia, e di gloria egli ci dona: base, miniera, e vena di quanti benefici e terrestri, e celesti possiamo mai essettare dalla liberalissima mano di lui. Il quale, chi non sa, come dice Sant' Agostino, che omnia fecit propter hominem, hominem autem propter se ipsum? che fine delle creationi è stato l'huomo, e fine dell'huomo è egli stesso? cioè, che quant'è creato, tutto è creato per conseruare, & aiutare l'huomo al conseguimento di quella vocatione vniuersale, con laquale la sua somma prouidenza a questi fini ci fece di communicare la bontà, distribuirci la gratia, & parteciparci la gloria sua? di modo tale, che se egli ci dona beni di natura, lo fa, perche possiamo ricocere quelli della gratia, & se quelli della gratia ci comparte, affine lo fa, che se non manca da noi, possiamo finalmente peruenire a quelli della vocatione, alla gloria sua.

Che è tanto, come dire, che se egli crea, genera, forma, gouerna, regge, misura, pesa, compartisce, distribuisce, diuide, tempera, ordina, orna, abbellisce, rimunera, castiga, essalta, abbassa, punisce, premia, preuede, prouede, rimedia, sana, giustifica, gratifica, santifica, tutti questi, & innumerabili altri benefici della mano di Dio, a quel solo, si riducono della vocatione vniuersale, con la quale egli infino ab æterno (ecco se primo mane da douero) volando, quanto à se, che tutti ci saluiamo, exijt conducere operarios in vineam suam,

Beneficio liberalissimo; perche (che che si sia della particolare predestinazione, della quale hora non parla) questa generale vocatione, senza dubio, non ex præiulis meritis, ma semplicemente per sua mera bontà la forma Iddio: Beneficio principalissimo; perche, come hò detto, tutti gli altri, che riceuiamo, à questo fine tendono di farci atti à riceuere l'effeitto di questa vocatione: Beneficio vniuersalissimo; perche comprende in se, o per mezzi, o per fini, ogni altra sorte di beni, e naturali, e gratuiti, e gloriofi: Beneficio dignissimo; perche, oue ne gli altri ci fa Iddio riceuere cose sue, in questo chiama à torre in dono se medesimo: Diciamo così: beneficio, e dono tale, che se pensiamo chi dà, che dà, e chi dà; Chi dà, è Dio; che dà, è la gloria; à chi dà, non à questo, o quello, ma tutti, ogniuno, quanti siamo, perche quanto à se, Exijt conducere, non questi, o quelli, ma omnes in vineam suam: E come dice S. Paolo, con questa prima vocatione, egli quanto à se, omnes homines vult saluos fieri. Intorno alla quale autorità, se insulta l'heretico, e dice: M' à se egli vuole, che tutti ci saluiamo; come dunque non ci saluiamo tutti, e come possiamo resistere alla volontà di Dio? in quella maniera, rispondo, che vi resisti in scelerato; alla volontà di Dio, che ti commanda, che obedischi alla sua santa Chiesa, e non lo fai: Et in quella maniera, che diceua Christo, Vocauit & renuistis: Volui vos congregare, & noluitis. E quanto all' autorità di S. Paolo, omnes homines vult saluos fieri, nella maniera rispondo, Parigiini, che le vostre istesse scuole mi hanno insegnato; che questa volontà di Dio nella vocatione vniuersale è volontà sufficiente, non efficace; o vero volontà antecedente, non conseguente: o vero volontà conditionata, non assoluta: o vero volontà di segno, non di beneplacito: o vero volontà per vellè, non per volo: Et insomma, vult omnes homines saluos fieri, si ipsi volūt, quāto à se: Multi sunt vocati, dice il V' angelo d' hoggi, idest omnes, nè è inusitato alle scritture sacre il pigliare, multi, pro omnes. Erit pater multarum gentium, idest omnium gentium, nella Genesi: Deus multa miserationis, idest omnis, in Giona: Dat efcā multis mortalibus, idest omnibus, ne isalmi: Multa fecisti tū Domine, idest omnia, pur' quini: Peccata multorum tulit, idest omnium, in Esaia: Animā suam in redemptionē pro multis, idest omnibus, in Mattheo: Qui pro multis effunderetur, idest sufficiēter pro omnibus, in S. Marco: Remittuntur ei peccata multa, idest omnia, in S. Luca: Multi vnum corpus sumus, idest omnes, à Romani: Ad multorum exhaurienda peccata, idest omnium, à gli Hebrei. E così in questo luogo dal canto di Dio, con la vocatione vniuersale, multi sunt vocati, idest omnes: ma perche dal canto nostro, pochi accettano, come deuono, la vocatione, però pauci sunt electi. Ex te, ex te, o homo: damnatio tua: che del resto, à prima, à terza, à sesta, à nona, à vndecima hora: esce il padre di famiglia, condurre operarios in vineam, cioè senza distintione di età, di gradi, di sessi, di dignità, e d'altro, tutti parrebbe salui; tutti chiama alla gloria, di tutti vorrebbe poter dire:

Redde illis mercedem. Onde raccoglio io vn' argomento dal' meno al' più: & vn' altro dal' fine al' mezzo, o Francesti, e dico: M' à timidi, che siete, e che trepidatis timore, vbi non est timor; se Dio, pur' che da voi non manchi, vi vuol dare insino trionfo, e requie eterna in Cielo; hauete voi da dubitare, che egli, pure che vi fidiate in lui, non sia per darui vittoria, e quiete in terra? Non disse egli, primum querite Regnum Dei, quanto à i beni spirituali; & hæc omnia adijcientur vobis' quanto à i temporali? Non disse egli, ego ero protector tuus, in terra: & merces tua magna nimis, in Cielo? Non disse egli, chi mi obedirà, & c. centuplum accipiet, anche quā giū, e di là poi, vitam æternam possidebit? E con l' argomento dal' fine al' mezzo, diciamo così; M' à se vno ti dicesse, che tū andassi in tal' luogo à prendere il premio, & essendo in sua mano il leuarti gli impedimenti, che non vi ti lasciano andare, non gli leuasse; non farebbe egli questo vn' burlarti? Ecco Dio, che ti vuole, quanto à se, donarti il Cielo, e perche tū l'abbia, vuole, che tū habbi per mezzo le Chiese, gli Altari, i Sacramenti, le Sante dottrine, e la vera Religione: hora se egli vuole, che per mezzo di tutte queste cose tū habbia il Cielo; puoi tū giustamente dubbitare, che egli sia per permettere cosa, onde tutte le sopradette fossero leuate? certo nò. Dammi, Francia, che tū habbia vn' Rè heretico, non accade dubitare, che e Chiesa, e Altari, e Sacramenti, e vere dottrine, e religione Catolica, e quanto dicemmo, tutto in poco tempo sar' perso, e ruuinato affatto: E però non è mai, da credere, che Dio, pure che tū habbia vn' poco di pazienza, e confidi in lui, lo sia per sopportare. Non accadono quā promesse di lasciare l'esercizio Catolico: Intendete bene. Io non dico per ancora, non accadono quā promesse di farsi Catolico, non parlo di questo hora. Dico, nò occorrono promesse, restando egli heretico, di promettere esercizio Catolico. Et intorno à questo potrei dimandare, quando bene egli lo concedesse, se vorreste voi pouerelli, che la religione V' gonotica fosse la ordinaria in Francia, e la vostra la permessa, e la comportata, come il Giudaismo in Italia? Pensateci bene, Parigiini, che è vn' horrore à dire, che la nostra Religione debba essere la permessa, come mala. M' à dico di più, che questo ancora, nè egli, entrato, che sia Rè, lo vorrà fare: nè volendo, potrà: nè potendo, riuscirà. Non lo vorrà fare: perche io non crederò mai d' vn' Signore nato altamente, come lui, e che ha molte buone qualità, ch' egli sia per venire à così ambiziosa sceleratezza, che pure che egli sia Rè, non habbia à curarsi, di quale religione, o cattina, o buona sia adorato Dio. Massentio, certo, Giuliano, Anastasio, Leone, e Michele tutti questi Imperadori promisero il medesimo, e non l'attefero: lo stesso fu promesso in Inghilterra, e se vi si sia atteso, voi lo vedete. Ma mettiamo, che voglia, non potrà, perche dimando io, stando egli heretico, chi hauerebbe più autorità presso di lui, gli heretici, o i Catolici? senza dubio gli heretici: e questi, che non fanno mai altro, che raccordare i S. Bartolomei, & i S. Claudij, s'edete voi,

che patiranno, che il Catolico huomo non che ò goda, ò regni, mà, ò viui, ò spiri? Finalmente quando vn' Rè heretico e volèssè, e potesse lasciar seguire il Catholicismo ad ogni modo, da se, da se, in poco tempo, tutto il popolo per l'essempio Regio si farebbe heretico: e se non fosse voi, farebbero senza fallo, i vostri figli. Si che questa propositione, ò Francesti, bisogna, che habbiate per indubitata: E non vi lasciate ingannare, che se haurete Rè heretico; senza dubbio, presto, presto serete tutti heretici: & à noi, che vi amiamo come viscere nostre, e come pupille de' nostri occhi, ne scoppierà il cuore di dolore, e ne piangeremo con lagrime di sangue: mà all'ultimo ci consoleremo co' l'accordarci, che per tante fatiche, e tanti pericoli siamo venuti, non solo con parole à consigliarvi, ma con fatti ad aiutarvi: e che se male haurete hauuto, voi stessi lo haurete voluto, con non confidarvi in quello, il quale volendo, condurre vos operarios in vineam suam, non doueate credere, che non fosse (se non mancava da voi) per escludere in tutto il destruttore della vigna sua.

Ohime, Rè heretico in Francia, Rè heretico in Francia, che si può dir di peggio? ma io spero certo, che non serà mai. Fra tanto, per non vscir' di vigne; Vi raccordate nel terzo de' Regi al' 21. della vigna di Naboth Israelita, come la desideraua Achab, e con quanta costanza contradisse Naboth? Ecco à nostri tempi, noi habbiamo vn' Achabbe, che vuole la vigna, vuole la Francia, e opprimere nello stesso tempo la Catolica Chiesa in questo Regno. E noi principalmente Ecclesiastici, che habbiamo à dire? appunto come disse Naboth: propitius sit nobis Dominus nè demus vnquam hereditatem patrum nostrorum tibi; non faccia Dio, che d'accordo, noi diamo mai l'heredità de' nostri Padri, di tanti Apostoli, di tanti Vescou, e di tanti Martiri, tibi, à te mentre sei heretico, pertinace, a relapso. M'ò auuertite, che questo Achab, se non in matrimonio, almeno in amicitia hà anch'egli la sua Iezabelle, la quale inteso, che Naboth non gli vuol dar' la vigna: per ambasciadori gli fa intendere, che stia di buon' animo, che lei gli farà haue' la vigna: Grandis autoritatis es, perche io ti riconosco già per Rè di Francia, manda à dire Iezabelle, & Bene regis Regnum, perche ne i tuoi Bearnesi si vede, che hai leuata affatto la religion' Catolica: e però non di bitare, æquo animo esto, che io con le mie forze ti farò Rè. E go, ego dabo tibi vineam N. Both: Ample promesse certo, & in parte adempite: perche se forze di Iezabel, cioè se soldati Inglesi, inimici capitali di questo Regno, e che vi pretendono, siano intorno all' Achab, lo trouerete, Parigi, scritto oo' l' sangue ne i Fobborghi vostri: Tuttavia, che habbiamo à fare? come Naboth patire, stentare, morire, se bisogna; mà la vigna d'accordo non la dar' mai. Mà & i Politici, che diranno? Chediranno? lo dirò io. Che noi habbiamo vn' bel tempo, noi, che godiamo le nostre entrate, viuiamo de' nostri redditi, non ci manca nulla, & attendiamo à persuadere il pouero popolo ad anabbiare di discomodi, e di fame: e

che farebbe pur' meglio co' l' mezzo d' una buona pace à ribaure i suoi comodi, poter vscire delle Città, godere delle sue vigne, e de' suoi campi, & vscire una volta di tante ansietà. Braui Oratori certo: Sapete d'onde hanno imparato? da quello scelerato Idolatra Rabsaces ambasciatore del Rè & gli Assirij, del quale si parla nel quarto de' Regi al' 18. Dice cola il testo, che stando Gierusalemme assediata da gli Assirij, in modo, che gli habitatori patiuano grandemente, prese occasione Rabsaces da questo patimento appunto, & à Gierosolimitani disse le medesime parole, che, mutati i nomi de i Rè, dicono hora i Politici nostri à i Parigini. Sentitele: deb fratelli, Transite, transite ad Dominum meum Regem: che tanti scropoli, e morire di stento? Facite, facite, quod vobis est vtile, & egredimini ad me, & comedet vnusquisque de vinea sua, & de ficu sua, & bibetis aquam de cisternis vestris. Scelerati imitatori di Rabsaces: Che torto, che notabile torto vi fanno, Parigi miei cari. Che vtile? che facite, quod vobis est vtile? che dunque? è egli questo vn' popolo, il quale sia per patire longamente, che altri lo tenga in sì cattiuo concetto? sia per patire, che al risperi di poter gli persuadere cosa tanto meccanica, quanto è, ch' egli habbia à preponere l'vtile all'honesto, l'vtile al' giusto, l'vtile al' santo? E i di più, che nè anche quest'vtile vi sarebbe: Percioche, dite per vostra fè, Parigi; E per quale pretensa vtilità vorreste voi darvi all'heretico? forse per non haue're più longamente à pagare tanti danari, e sostener' la guerra? Mà non sapete voi, che egli dice publicamente, che desidero di haue' Parigi, per haue' da mantenere la guerra, e per potere con l'argento, ch' egli trouerà quà (bella Trasonata) andare a pigliar' Roma? Coteslo è vn' bell'vtile, e vn' bel modo di arricchire, il darvi ad vno, che già dissegna di cavarvi quanto oro haucte per poter' sostener' le guerre. E quanto al' godere le vostre vigne, e i vostri comodi, e liberarvi di queste ansietà: poveri à voi, credete, che quando vi fusse dati all'heretico, non foste sempre per haue're quà attorno gli Eserciti de' Principi Catolici, che vi ridurrebbero à molto maggior necessita? Questa sola differenza v'è; che adesso patite vn' pecco per Dio, e all' hora patirete: e molto per Satanasso: Vedete belli consigli, che vi vengono dati. Consiglio bello; e buono è patire, animo à care, per quello, che hà patito tanto per voi: E quando dure vi paiono alcune cofette, raccordarvi se per voi, darvi parvero però à lui quell'aceto, quel' fiele, quelle spine, que' flagelli, que' chiodi, quell' lancia, e quelle Croci. Mà io son' troppo lungo: Ecco Francia, tre mie propositioni, come foglio dir' spesso fuor' de' denti. Dare il Regno ad vn' heretico, mentre è heretico, più tosto dei morire, che farlo: Dare il Regno à vn' heretico con questa promessa sola, ch' egli permetterà l'essercitio Catolico, più tosto dei morire, che farlo: Dare il Regno à vn' heretico con questa sola promessa di futuro: e speranza, che egli si farà poi Catolico, più tosto dei morire, che farlo:

Mase il medesimo heretico offerisse egli stesso di voler farsi catolico; in tal caso se gli haurebbe egli a credere, e fatto, ch'egli fosse dargli il Regno? ab questa risposta, Parigi, io sò, che hai vna gran voglia di hauarla di bocca mia; e io per punire la tua curiosità non la dirò forse si presto. Ma riposiamo.

SECONDA PARTE.



V M autem ferò factum esset, dixit Dominus vineę procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem. Et già sappiamo, che sono correlatiui la mercede, & il merito: e che il merito in tanto è merito, in quanto merita la mercede: e la mercede non farebbe mercede, se non si desse al merito. Onde cauiamo, che hauendo il padre di famiglia fatto dare la mercede all'opre, dunque non è sì vero quello, che gli heretici de' nostri tempi vanno biasimando, che l'opere nostre non sono meritorie. Scelerata rabbia, che hanno contra l'opere buone: Vogliono male a i Sacrificij, a i sacramenti, a gli Ordini, alla Verità, alle Tradizioni, a i Concilij, al Papa, al Purgatorio, alle Indulgenze, a cento cose; ma come si arriuua a parlare d'opere buone, ob quà la rabbia cresce, quà si moltiplicano le ingiurie, quà si fanno più horrende le biasimette, quà si inebriano di colera, & impazziscono di furore: Et tutta l'importanza, dicono, consiste a persuadere al mondo questo; che sola la fede giustifica, e che opere nõ bisognano. Summa diligentia, dice Luthero nel secondo cap. a Galati, illustrare debemus articulum iustificationis, per solam fidem; E questo articolo, præcipuus est Euangelicę religionis sustinendę cardo, dice Caluino nel 3. della Institutione al cap. xi. E però, delle opere, Dio immortale, che male non dicono? Sentite scala Diabolica. Le opere sono tutte a vn modo: Opera quantumlibet Sacra, nihil distant ab operibus rustici in agro laborantis; così Luthero nel 2. della Cattinità Babilonica: ma questo è poco. Anzi il dire, che qual si voglia opera buona possa essere vtile alla salute, è cosa d'Apostata, e da Dianolo; Docere opera esse salutaria est Apostaticum, & Demoniacum; così Luthero nel 2. de votis monasticis. Più sù: anzi l'opere buone, non solo non meritano, ma demeritano, e deuono essere castigate da Dio: Opera bona à Deo nihil merentur nisi pœnam: così espressamente il Colloquio Ratisbonense, Più sù: anzi l'opere buone fan danno alla salute così Amisfordio in vn libro aposta con questo titolo, Bona opera nocere salutis. Più sù; anzi il fare opere buone è vn opprobrio; Nec vnum a Sanctis exit opus, quod non mereatur iustam opprobrij mercedem; così Caluino nel 3. della Institutione al cap. 19. Più sù; anzi pernitiöse sono le opere, e chi fa opere buone, è male detto: Pernitiösa sunt opera, & maledicti sunt, qui sub operibus sunt; così chia-

chiaro il colloquio Altemburgense. Più sù: anzi chi opera bene, operando bene, pecca; iustus in omni opere bono peccat, così Luthero ne gli articoli dannati da Leone X. all'artic. 31. Più sù: anzi tutto il male, che facciamo è ispirazione di Dio, e però peccando facciamo bene, perche Mala opera omnia sunt ex Dei voluntate efficiente, non permittete tantum; così Caluino nel 1. della Institutione al cap: 28. E quà trouaremo noi ancora, oue andar più oltre nella impietà? O Dio buono: aprite gli orecchi, e turategli: apritegli per conoscere la impietà di costoro: turategli per non sentire vna horrendissima biastemma. Nõ solamente le opere buone sono inutili, e non salutari, anzi degne di pena, e noie, & opprobriöse, e pernitiöse, e peccati: e non solamente dall'altra banda, quãdo pecciamo, facciamo bene; ma dicono i Libertini, il non peccare è peccato; perche venendo ogni ispirazione da Dio, quando tu resisti al desiderio di rubare, di adulterare, e d'altri peccati, tu resisti alla volontà di Dio, ch'è grauissimo peccato; Et desiderinm quoduis cohibere, est, impedire Deum, & peccare; così riferisce Caluino istesso nel 23. della Institutione. Vedete voi, anime mie, che impietà sono queste, e che sorte di mostri nodrisce quella Frãcia, che sola al tempo di S. Gieronimo, monstris carebat?

Ma tal sia di loro: Omnes nos (questo è certo) manifestari oportet anteq̃ Tribunal Christi, vt referat vnulquisque propria corporis prout gessit, prout gessit: Et libri aperti sunt, & iudicati sunt mortui ex his, quę scriptę erant in libris secundum opera ipsorum: Procedent, qui bona fecerunt, in resurrectione vitę; qui verò mala egerunt in resurrectione in iudicij. E furui, & dedistis, esuriui, & non dedistis: E però Venite benedicti, Ite maledicti. Mancano i luoghi. E nella parabola d'hoggi, Operarij non Fiduciarj, si mandano nella vigna, a operare, & non a credere solamente si chiamano, & quelli, che hanno operato: non che hanno solamente creduto, si rende la mercede: E si dimanda mercede, perche tu vegghi, che l'opra è stata meritoria: E quando si dà, si dice, tolle, quod tuum est, per mostrar, ch'egli la meritaua: & che anche per giustitia, poiche la conuentione è fatta, conuentione facta; gli conuiene: Altro è ragionare della gloria: La prima gratia non si merita. La gloria per mezzo delle gratuite opere, si bene: La gratia di Dio la dà per misericordia, la gloria per giustitia: In misericordia il conuenire ex denario diurno: ma, conuentione facta, fu giustitia il dire, redde mercedem. Ecco David nel salmo 83: il quale, volendo parlare della gratia, e della gloria, premette i doi attributi, quello, che serue alla gratia, e quello, che serue alla gloria: cioè la misericordia, e la giustitia, da lui detta verità. Quia diliget misericordiam, & gloriam dabit Dominus. Quia diligit veritatem, per misericordiam, per misericordiam, dat gratiam: Quia diligit veritatem, per giustitia, conuentione facta, dat gloriam: E per essere giusto, e merituote della gloria, operare bisogna, e non credere solamente. Quello, che dice. Abienc. & riferisce:

ferisce S. Paolo, che iustus ex fide uiuit, autorità, che l'heretico tiene per lo suo Achille, e non potrebbe esser più chiara a seruitio mio, di quello, che è, ogni volta, che si intenda, che cosa vuol dire, uiuere ex aliqua re: uiuere ex sensu; vuol dire, uiuere secondo il senso: uiuere ex ratione, vuol dire, uiuere secondo la ragione: Le piante uiuunt ex natura, perche non hanno altro istinto, che il naturale: Le bestie: ex sensu, perche seguono l'appetito sensuale: De gli huomini nel medesimo modo altri uiuono secondo il senso, altri secondo la ragione, altri passano più sù, e uiuono come insegna loro la fede: Il sensuale uiuut ex sensu: Il morale ex ratione: Il Christiano buono dee uiuere ex fide: e per esser giusto, non basta, che habeat fidem, ma che uiuat ex fide: che conformi le opere a quello, che gli insegna la fede: E così, è Calumo, non est iustus aliquis ex fide; ma è giusto, si uiuut ex fide. Iustus ex fide uiuut. Voi, certo, Francesi, fra tutti gli huomini del mondo, nelle opere buone doureste essere feruentissimi: Sì perche già vedete, che a queste comanda il padre di famiglia, che reddatur merces; come perche in niun luogo del mondo più sono state biasimate l'opere, che da gli heretici in Francia: ma di più per tre cose, che dirò in breui parole; douete in questi tempi operare ardentissimamente. Vna per confermare la fede: l'altra per vincere i nemici; la terza per ottenere Rè Christianissimo.

Sacrosante opere è vero, c'hāno questa virtù ancora di confermare, & fortificare la fede. Vi è della fede in Francia, ascoltatori, io lo so, e vi sono di molti Catolici: ma la fede molto è debole, e i Catolici molto fiacchi. Non vedete voi, che per vn poco di interesse, vi sono de' Fedeli, che non ostante la fede, essortano a far pace con heretici? fede fiacca. Che più: non vedete tanti Catolici, che militano con l'heretico contra Catolici? che fede debole è questa? Certo, che se venisse vna gran borrasca o di promesse, o di minaccie; se venisse vn Rè heretico, che o per forza di tormenti, o con promesse grandi vi volesse tutti heretici, io dubiterei grandemente, che non stareste fortes in fide, perche vedo, che la fede vi è, ma fiacca. Vna pianta debole, se vi soprauiene adosso vn gran gelo, Dio voglia, che resista. Vna complessione debole, se le soprauiene vna gran fatica è in gran pericolo. E perciò, per fortificare la complessione, che si ha da fare? a fare esercizio ogni giorno vn poco più; tanto, che soprauenendo poi vna grande stracca, la complessione non rimanga oppressa. Così quando la fede è debole, bisogna fortificarla con l'esercizio delle opere, di maniera, che quando aduersarius circūit, ut vos deuoret, all' hora possiate resistere, fortes in fide. Questa è la prima cosa, per la quale haueate da inferorarui nell'opre adesso, per fortificare la fede, la quale stà in pericolo di patir borrasche, e se non si troua più forte di quello, che è hora, io ne pronostico male.

E la seconda causa sapete qual è per vincere ne gli esserciti i vostri nemici. Gran cosa, Francesi, Catolici, che voi haueate nelle vostre armate più gente, più armi, più caualli, più fanti, più presidij, più tormenti bellici, e d'ogni cosa atta

alla guerra, più, che non hanno i vostri nemici: e nondimeno quelli pare, che ne i guadagni volino, e che voi non vi mouiate. Perche così? non certo per la causa; che la vostra è giusta, e quella ingiustissima: non certo, perche vi manchi Capitano; che vn' n' haueate e per valore, e per grandezza dignissimo d'essere comparato a tutti più antichi, e più celebri: Perche dunque? onde auuene, che voi haueate buona causa, e la difendete male: & egli no hanno mala causa, e la difendon bene? Forse perche le cose fin qua non sono andate con quell'ordine, principalmente nella giustitia, e nella pecuniaria, che sarebbe bisognato? può essere. Ma andiamo noi alla prima causa: Sapete perche? perche non haueate procurato con opere buone direnderui degni a i doni delle vittorie della mano di Dio. Leggete i libri di Giosuè, de Giudici, e de' Règi, e vedete se è vero, che qualunque volta opraua bene il Popolo, lo faceua vittorioso: Iddio: e subito, che tornaua al vomito, a suoi nemici tornaua le vittorie. Voi medesimi, in voi stessi haueate approuato, quando haueate hauuti certi feruori di opere, se Dio vi ha miracolosamente aiutati: e quando haueate cessato, s'egli vi ha sottratti i suoi aiuti. Ma sentitelo di sua bocca: Ecco (dice a Giudei) perche io non ruino i vostri, e miei nemici? per li peccati vostri: Quia irritum fecit gens ista pactum meum, quod pepigeram cum patribus eorum, & vocem meam audire contempsit: Et ego non delebo gentes, quas dimisit Iosue, & mortuus est.

Finalmente (che è quello, che importa il tutto) sapete, perche douete in questo tempo principalmente, operar bene, e farui vn popolo santo, e grato a Dio? per ottenere da lui vn buon Rè: perche non v'è dubbio, e lo dice Iddio di sua bocca propria, che secondo i meriti de i popoli, e si da loro i Règi; propter peccata populi regnare fecit hypocritam: Et in vn' altro luogo, diceua Iddio, che se il popolo peccaua, gli haurebbe dato per Capo o Fanciulli, o Donne; che voi sapete bene, Francesi, che saporosi frutti ne nascono. Scrivono Autori antichissimi, che quando Foca, doppo essere fatto Imperadore, si scoprì empio Tiranno, orando vn Monaco Costantinopolitano, e dimandando con molta fiducia a Dio, perche lo hauesse fatto Imperadore; rispose Dio, perche a castigo del popolo, peggiore non ne hò trouato. E di vn cattiuo Vescono pur si dice, che in vna scelerata Città di Tebaida insuperbendosi d'essere fatto Vescono: gli apparue vn' Angelo, e gli disse, sappi misero, che Vescono di questa Città sei fatto, non perche i meriti di te lo comportassero, ma perche i demeriti di lei lo richiedeano. Si che dando Dio i Rè conformi al merito del popolo, niuna più certa maniera si troua di hauer buon Rè, che operar bene; Buone opre, Sante opre, Parigini, e vedrete, se Dio saprà trouar via o di darui quel Cardinale, che hora è vostro Rè, o di procurar uene vn' altro, che non sia heretico.

Che dite che io debba aggiungere il terzo membro, o di fare, che chi è heretico si conuertea, e sia buon Catolico? Veramente io confesso, che alla potenza di Dio maggior cosa è possibile: E se pur tornate a dimandarui; E quando qsto fosse haureb-

haurebb'egli d'accettarsi? Ecco, che finalmente compiacchio alla vostra curiosità: e con la medesima parabola d'hoggi vi rispondo; Che anche a quelli, che entrarono nella vigna, il Procuratore non si mosse a dar mercede, fin che dal Padre di famiglia non fù giudicato, se eglino ne fossero degni, e comandato a lui ciò, che douesse fare. La Santa Chiesa, non è dubbio, che è piissima Madre, & i Vicarij di Dio, clementissimi Padri. Dal grèmbro della Chiesa, e dal seno del Pontefice Romano, niuno viene cacciato mai, che con santa humiltade vi ricorra. Venga pure il figlio prodigo, che infn nel campo, con le braccia aperte gli correrà incontra il santo Padre, lo abbraccerà, gli caderà su'l collo, e per tenerezza lagrimerà. Del resto, il giudicare, se la conuersione sarà vera, o no, niuno v'è, che non veggia, che questo giudicio è di religione, e che però tocca al capo della Religione. Non vuole il Papa disporre del vostro Regno, e de gli vostri Stati, non gli vuol diuidere, non alienare, non leuare a successori legittimi, e capaci: anzi per mantenerui vnito il Regno, e giustala successione, spenderà e le facultà, e la vita: Ma oue si tratti di religione, a lui spetta il giudicio. Quando altri dirà di essersi fatto Catolico, a lui toccherà il giudicio, se la conuersione serà vera. Voi, da niuno potete hauere più fondata resolutione: Et il medesimo conuertito, in questo darà segno di essere veramente conuertito, se non solo non fuggirà, ma hauerà carissimo il rimetterfi nel giudicio di quello, che vorrà hauer per Padre. Ordinatissima Economia: che cost piaccia a Dio, che vediamo. Io fra tanto, ecco, che per esserui vile, in quattro parole vi replicole quattro propositioni, che vi hò predicato in materia di stato. Non accettate Re heretico, vna: ne anche promettendo arlasciarui l'essercitio catolico, due: ne anche promettendo di farsi poi catolico, tre: ma siate certi, ecco la quarta, che quando Iddio mouerà il cuore a lui a voler esser catolico; lo stesso Dio, per mezzo del suo Kario in terra, insegnerà a voi, ciò, che douete fare:

E andate in pace.



PREDI



PREDICA

APPARECCHIATA PER
DOVERSI FARE IN NOSTRA
DAMA DI PARIGI,
NELLA FESTA DELLA NATIVITA
della BEATA VERGINE.

Otto giorni doppo essere stata detta Città liberata da un crudelissimo Assedio di sei mesi, l'anno 1590.



Onne dixi tibi, quoniã si credideris, videbis gloriã Dei? Ne io solamente alcune poche volte ve lo dissi, o Parigini; ma forse con maggiore o eloquenza, o dottrina; non certo cõ maggiore o verità, od affetto, tanti altri dicatori, e tante volte ve l'hanno replicato, & inculcato; che si credidissetis, se haueste hauuta patienza; e fede, vididissetis, senza dubbio, come hauete veduto; à fauor vostro e raggi, e Soli di

Diuina gloria. Chiara gloria: Gloria illustre: Tropo euidente, e manifesta gloria. Che à dire il vero, Illustrissimo Signore, e voi, che misentite: Dimando io in questo fatto à me medesimo; essendo passata la liberatione di Parigi, con la maniera, e con le circostanze, che noi habbiamo vedute, se è possibile il darne laude principalmente ad altro, che à semplice, pura, immediata, e sola prouidenza, bontà, e gloria di Dio? se resta luogo ad' ostinato, e pernucace ingegno, per di simularla? se huomo per ancora s'irritouerà; A theo si imprudente, che questo euento, come à cagione riferisca al caso? Filosofo sì basso, che lo compriua sotto alla natura? Politico si fino, che lo riduca a ragion di stato? Guerrier sì glorioso, che lo attribuisca a militare ingegno? Adulator sì vile,

vile, che ne doni la gloria, o à valore, o à prudenza humana: se huomo, dimando, si troua per ancora, frà tanto splendore di gloria di Dio, sì impio, che non la conosca? sì cieco, che non la vegga? sì stolido, che non la distingua? sì ottuso, che non la discerna? sì sciocco, che non la pregi? sì insensato, che non la stimi? sì inuidioso, che non la aggradisca? sì maligno, che non la confessi? sì sconoscente, che non la lodi? sì ingrato, che non la predichi: anzi sì paziente, che possa contenersi entro à ristrettissimi di ordinaria modestia, e non giubilare di tenerezza, e gaudio, non essultare, non proromper, e gridare, & esclamar, e dire? Sì mio Signor, mio Dio, che infino in questi occhi cieci penetra il lume della gloria tua: sì mio Creatore, ch'io veggo opra pura della tua Santa mano: sì mio Redentore, ch'io veggo salute della tua destra: sì sì, Protector meus, liberator meus, cornu salutis meæ, turris fortitudinis, refugium meum, fortitudo mea, domus refugij mei, illuminatio mea, salus mea, protector vitæ meæ, liberator fortis, Deus Sabaoth, Dominus exercituum: Sì, che tu in questa liberatione marauigliosa di questo picciol mondo; mio scudo seistato, mia lancia, mio coltello, mio muro, mia difesa; soldato insieme, e Duce; Araldo, e combattente; guida, e via; custodia, e propugnacolo; viuandiero, e cibo; sentinella, e ronda; squadra, e Capitano; Consigliero, e Imperatore; che io? ogni valore, ogni forza, ogni consiglio, ogni aiuto, ogni bene, & ogni cosa. Cosa ben degna ascoltatori, che quelle gratie se ne rendino à Dio, che se non sono uguali, come non possono essere al merito di lui, siano almeno pari, come ben possono essere, all'obbligo di noi. Dopò la miracolosa sommerisione, e rotta dell'essercito Egittio nel Mar rosso, cecinit Moyles, & filij Israel carmen Domino: Per la morte di Sisara, nemico capitale de' Giudei, cecinerunt Delbora, & Barac in illo die: Liberata, che fù Betulia dall'assedio strettissimo di Holoferne, cantauit canticum Domino Iudith. Da Dauid in mille luoghi possiamo imparare a lodare Iddio del beneficio hauuto: a dire, che egli Eripuit animas nostras a morte, oculos à lachrymis, pedes à lapsu: che factus est refugium pauperi, adiutor in opportunitatibus, in tribulatione: che anima nostra erepta est de laqueo venantium: che laqueus contritus est, & nos liberati sumus: che Docuit manus nostras ad prælium, & digitos nostros ad bellum: e cento cose tali. Anzi, se volessimo lodando Iddio, abozzare l'istoria nostra, potremmo dire; che doppo quella battaglia de i 4. di Marzo, nella quale si vede adesso, che Dio ci fece perdere, per farci vincere: e che Perieramus, nisi perij Jerusalem; possiamo dire, dico, che doppo quel fatto, tenendosi Parigi, se non per morto, almen per moribondo, da ogni parte di Francia corsi erano huomini all'assedio, e quasi Corui a vn immenso cadauero a sfamarsi: anzi glorioso il nemico haueua egli stesso dimandato ogn'vno, che quasi ad vna festa venisse a circondarci, & assediarci; Vocauerat quasi ad diem

solemniem, qui tenerent nos de circuitu. E già da ogni intorno circondati, & assediati erauamo, In circuitu nostro impij ambulabant: da ogni parte, Concilium malignantium nos obsederat: Tauri pingues obsederant nos: & tutti questi, Insidiantes, quasi Leones in speluncis suis: nell'istesso tempo per rabbia, Aperiebant super nos ora sua, sicut Leones rapientes, & rugientes sibilabant, & fremebant dentibus suis, & dicebant, Deuorabimus: anzi ingannati dal desiderio, per fatta haueuan già la cosa, lo Poëta cantauano già delle nostre ruine, ne scriueuano lettere, ne spediuano corrieri, & infino, En ista est dies, diceuano, quam expectabamus, intuenimus, vidimus: Euge, euge viderunt oculi nostri: Quando in vn tratto, mentre da vn canto Germania in parte, et Inghilterra ridendo, dall'altro lacrimose Italia, e Spagna, douean credere, che di già fortè viuos degl'ultissent nos: Ecco io non sò come, & io non sò perche, leuato l'assedio, aperti i passi, finita la fame, tornati i cibi, leuata la morte, data la vita, & in somma fatto in modo, che se da Dauid volessimo imparare a ragionare di questa liberatione, e larghezza sola, alla quale da tanta seruitù, e strettezza ci hà ridotti il Signore, potremmo dire; che, exaudiuit nos in latitudine, che in tribulatione dilatauit nobis; che eduxit nos in latitudinem, che, statuit in loco spatiofo pedes nostros; che dilatauit gressus nostros subtus nos: e che horamai, ambulamus in latitudine, quia mandata eius exquisiuimus.

Ma che Dauid? che imparare da lui? che regole? che discipline? che ordine? che anmaestramenti? Corra netto, & placido il riuo, o il picciol letto fiume: che senza paglie, & bronchi, & senza spumosi rauuolgimenti non può precipitare grossissimo il torrente: spiro quieto, & dolce picciolo soffio di Zefiro, od Euro, che senza polue, e turbo, e senza strepitose concussioni non può regnare impetuoso il Borea: Serbi ordine, & silenzio picciola processione d'huomini costumati, e continenti, che senza confusione; & grida, & senza strepitosa commotione, non può tumultuare seditioso popolo insolente: E nello stesso modo, serui io ordine, e grauità nel dire, se saprò, quando picciolo sarà il riuo delle cose da dirsi, debole il vento dell'occasione, e non molto il concorso de gli affetti, ma hoggi in vn torrente di cose da douersi dire al Borea di vn' applauso vniuersale, & in così gran tumulto di passioni, et potenze, che tutta somministrano soggetti, & a gara vna dell'altra vogliono, ch'io ne ragioni: quanto a me protesto, ascoltatori; che ordine mio sarà il non hauere ordine; arte, l'esser senza arte, ornamento, il non ornare; dispositione; il non disporre; ma posta la briglia in collo al corridore, permettere, che vago sia hoggi il mio ragionare, ondofo, fluttuante, irregolare, obliquo, che hora s'allegra, hor pianga, hor ama, hor odij, hora lacrime chieggia, hora applausi, hora delle miserie nostre tratti, hor de i pericoli; hor di chi ci ha liberato, hor di chi l'ha interesse; hor della costanza di Parigi, hor della natura del nemico; hora di quello, che

deuono gl'huomini, hor di quello, che merita Iddio. E tutto con si gran salti, che spesso da sommo dolore entri a somma allegrezza: e spesso dalle più liete materie passi a i più lagrimabili soggetti.

Come hora faccio, che alla Tragica memoria dell'assedio patito ti ricchiamo, o Parigi, e cerco da te; se più borrenda faccia il mondo, e più irata mano di Dio hà mai veduto, o potuto vedere altra Cittade afflitta? E già sappiamo noi, anime mie, che da fonte di bene non può scer male; che il male della colpa non lo commette, ma lo permette Iddio; e il male della pena ben lo commette, ma lo rimette Iddio; perche a maggior bene lo conuerie. Propria operatione di Dio è l'hauer misericordia, e perdonare: Deus, cui proprium est misereri temper, & parcere. Il castigare egli lo fa, perche noi con i peccati nostri lo sforziamo a farlo, ma è opera lontanissima dalla somma bontà della sua natura: Alienum opus eius, peregrinum opus ab eo, dice Esaia. Castiga contra sto maco (per dir così) Iddio non castiga di cuore: Nō enim affixit de corde suo, dicono i Treni: per giusto sdegno bisogna, che uccida, Ira in indignatione eius: ma per sua volontà niente ci desidera altro, che vita, & vita in uolūtate eius: E quando per giustitia si adira, anche nell'ira adopra la misericordia, e mentre Irascitur faciens opus alienum, facit opus suum: perche a questo fine ci castiga di giouarci, & di farci bene, & ci dà flagelli in questa vita, per farci rauedere, & non lasciarci incorrere ne i flagelli dell'altra: in modo, che i suoi flagelli non possono dimandarsi flagelli, ma quasi flagelli: fecit quasi flagellum: e gli dà de funiculis, perche fuggiamo quelli de catenis: Che però anche dice, Vilitabo in uirga iniquitates eorum, & in uerberibus peccata eorum, per darci ad intendere, che i suoi castighi sono tutti a correctione, e non a perdizione. In uirga non in gladio; In uerberibus, non in lapidibus. Il maggiore flagello, che si possa hauere, non è dubbio, che è il non esser flagellato; Guai a quel cauallo, a chi leuato il freno, si permette, che vada in precipitio. Mal segno a quell'infermo, a chi comanda il Medico, che non si neghi cosa, che dimandi: l'ultimo supplicio, che possa dare Iddio è il non uolersi più sdegnar con noi: Auferetur a te indignatio, dice Ezechiele; e non uolerci batter più: In quo percutiam uos ultra: dice Esaia: Bonitatem, & disciplinam doce me, diceua Dauidde: Priusquam humiliates, ego deliqui, il medesimo. In carno, & freno maxillas eorum constringe, pur egli stesso. Sì, che del castigo passato, che con horrendo assedio ti è piaciuto di darci, o Signore, non solo non ci dogliamo, ma ti ringratiamo, perche così, o Dio nostro, hai mostrato d'amarci: Quos amo, arguo, & castigo; così dolcissimo padre, con la tua verga bai castigati i figli, così, sapientissimo Medico, a i nostri mali conueniente remediario hai applicato, così, o grande artefice, le rozze anime nostre ser andati limando, & abbellendo, così alla proportione de mali aggiungendo le forze, occasione hai data di meritar, anzi di giouarci, che pro nomine Iesu

quoniam

22

digni

digni habiti lumus contumelias pati: E però, come dico, non ci dispiace dell'assedio hauuto, ma per conoscere maggiormente dalla grandezza della tribulatione, la grandezza della misericordia tua, ci gioua andarcelo rammemorando & pensare, & pesare, Quantas ostendisti nobis tribulationes multas, & malas: E come ad ogni modo, conuersus in vn tratto, uiuificasti nos, & de abyssis terre iterum reduxisti nos. Che a dirne il vero; Parigi, io per me credo, che poche Città nel mondo, in materia d'assedio, più habbiano patito di quello, che con questi occhi hò veduto io, che hai patito tu. Gli assedij, de i quali si parla nelle scritture (che delle cose Etniche io non ragiono) possono essere pochi più di questi: Quando la casa di Gioseffo assediò Luza: I Filistei Cabaonne: Abimelecco Sichima: Il medesimo Thebes, Ioab Rabba: Il medesimo Abela, & Betmeaca: Nadab Rè d'Israelle Gebetton: Amzi, Tersa: Benadad sotto Achab la Metropoli di Samaria: Il medesimo sotto Ioram la medesima Città; Ioram: Ramath, Galaad: Rastin sotto Achaz, Gierusalemme: Senacheribbe sotto Osea, per tre anni Samaria: Holoferne, Betulia, Ezechia, Iachis: & il Rè di Babilonia. sotto Seduchia per doi anni intieri Gierusalemme. Ne però furono tutti atrocissimi questi assedij: I più spauenteuoli, che descriua la scrittura, furono quello, che patì Gierusalemme sotto Sedechia, del quale piange Gieremia nelle Lamentationi, & quello, che hebbe Samaria sotto Ioram, quando Tandiu obsecra est Samaria, donec uenū daretur caput asini octoginta argenteis, & quarta pars cabi stercoris columbarum quinque argenteis: E veramente in questo ultimo cosa occorre, che per gratia di Dio non è occorsa in te, Parigi, cioè, che una madre mangiasse il figlio, come vn'altra il medesimo si fece nell'assedio di Gierusalemme sotto a Tito: Ma queste sono cose, che Dio le permette, quando vuole destruere totalmente la Città assediata, come destrusse totalmente Gierusalemme per Tito, & Samaria non così subito, ma poco doppo per mezzo di Senacheribbe. Del resto dicano questi occhi miei, se più crudeli spettacoli possono vedere, di quello, che han veduto: Veduto, o Città mia, habbiamo, quanti siamo per cinque mesi, & più, quasi d'Ethica febre oppresso il tuo gran corpo, a poco, a poco andarsi desiccando, & in languendo: in aridirsi habbiamo vedute le carni, & consumarsi il sangue. Vsciam dalle metafore; Vuote habbiamo vedute da ogni banda le tue strade, solitarie le piazze, vacui i mercati, serrate le officine, abbandonati i tribunali: poco meno, che derelitti i Tempj: Ansij habbiamo veduti i Principi, attoniti i consiglieri, storditi i Senatori, impauriti i Ciuidici, languidi i Soldati, gementi i Sacerdoti, squallide le Vergini, lacrimose le Vedoue, desolato ogni sesso, ogni età, ogni ordine: Veduto habbiamo hoggi mancare i grani, doman le carni, poco appresso i pesci, quindi i latticini, poi i frutti, poi le berbe, poi stò per dire il Cielo, l'Aria, il Sole; & nel callar delle merci, così montare i pretij, che per le necessitè, venduti gl'ornamēti, e

Cc 3

le

le commodità, a poco, a poco, anche i più agiati, et ricchi: Gementes, & querentes panem, dederunt pretiosa quæque pro cibo, ad refocillandam animam; E pur questo manco male è stato, quando a qual si voglia pregio vi è stato, che comprare, ma qual miseria è stata, oue mancati affatto gli ordinari cibi, a cavalli, ad asini, a gatti, a cani; poco men, ch'io non dico, a fanghi, & a sterchi ha bisognato dar di mano, anzi di dente? & che quelli istessi, che Vescabantur delitiosè amplexati sunt stercora. Spettacoli crudeli, e lacrimosi, Illustrissimo Signore il vedere quei Parigini, che altre volte più di tutti gli huomini del mondo, Vescabantur delitiosè, adesso per mera fame, interire in vijs, & melius esse occisis gladio, quam interfectis fame: quoniam isti extabuerunt consumpti. Povera madre, con vn figlio da latte al desiccato petto, che muore essa di fame, & pur di fame, e sete vede morir se stessa vn'altra volta in altri, misero (dise essa) a che infelice tempo mi l'hanno dato i Cilli, quando non così tosto con la mia vita, ti hò donata la vita, che con mia morte conuien, che io ti dia morte, che dura legge è questa, che cosa di mio pascere non ti possa, eccetto il latte? Deb lo faceffero le lacrime, che bē hauresti, figlio, oue abundantemente & nodricare, & satiar te stesso: lo faceffe il sangue, che pur pallido, & freddo per qualche giorno ve ne farebbe ancora, & se ben poco appresso mancherebbe, pur haurei questo bene dalla morte, che non vedrei, figliuolo, la tua morte: Et ecco le tenerine labbra del bambino, stracche d'affaticarsi senza frutto, restar aperte, & in loro vece riserarsi gli occhi: Adherere, finalmente linguam lactentis ad palatum eius in liui, & fra le vuote, & aride mammelle della infelice madre, facendo vn picciol fossio, exhalare animam suam in finu matris sue. Ne ponto minor duolo, o men pongenti piaghe hanno fatte nelle madri quei figliuoli, che grandicelli vn poco, stendendo per pietade le pargolette braccia, Matribus dixerunt, vbi est triticum, & vinum? Oime madri: ecco, che di fame, e di sete ci moriamo: E pure rimedio non vi è stato, Et paruoli perierunt panem, & non fuit, qui frangeret eis. Ma e gli huomini, e le donne fatte, che quã, e là per le strade vedean si giacenti, gementi, e morenti. E quegli Scheraton più tosto, che corpi humani, quei pouerelli storditi, attoniti, insensati, non morti, e non viui, ma morti, e viui insieme, viui, ma di fugitiua vita, e morti, ma di lenta morte, che con certi sguardi stupidi affissandosi: pareua a ponto, che interrogasser gli altri: Siamo noi morti, o viui? O miseria, o miseria, che auanza le parole, che supera i pensieri, che non ha paragone, se non vno Parigi, sai quale? Questo; che della miseria, che hai sofferta, molto maggiore è stato il pericolo, che hai corso: ne tanto male hai patito, ne hai potuto patire, che molto maggior danno non fosse stato, se tu fossi caduta in mano di vn heretico, & relapso. Oh quã sì, Oh quã sì, che mi si capricciano i capegli, & mi stragghiaccia il sangue: Povera città in che pericolo è stata: di douentar sogget-

ta ad vn heretico: questa sarebbe stata altra miseria, che l'assedio: poiche, se vogliamo dire il vero, che ha da fare il patire vna volta fame temporale con l'esser in pericolo d'haure a patir per sempre fame spirituale? che hà da fare il macamento de i cibi del corpo cō il difetto de i cibi dell'anima? l'esser tolto il pane de i frutti della terra, cō l'esser tolto il pane della vera parola di Dio? il perdere l'ordinario pane, cō l'perdere questo pane viuo, che descende dal Cielo? il non hauer carne di castrati, e vacche cō l' veder conculcare la carne, e il sangue del figliuol di Dio? l'haure a vendere gli ornamenti de i nostri corpi, cō l' vedere rapire gli ornamenti delle nostre Chiese? il veder morire vn figlio di necessità, col essere certi di cacciar noi stessi tutti in perpetuo i nostri descendenti nell'Inferno? Dio immortale, in che pericolo sono stati la nostra Fede, la nostra Salute, i nostri Tempij, i nostri Altari, i nostri Riti, i nostri Sacrificij, i nostri Sacerdoti (voglio dir cosa, che vi farà stupire) il nostro Dio: Non perche io non sappia, o Signore, che in pericolo non puoi esser tu, il quale, quando fremunt gentes, & populi meditantur inania, & astant Reges, & Principes conueniunt aduersum te, ad ogni modo, habitas in Cælis, & irrides eos; mà per mostrare con questa occasione, la sciocca impietà di coloro, che, quasi mettendoti à pericolo di farti perdere il credito, tante volte han detto: à Parigi si communicano, e noi faremo la nostra cena, ouero: andate voi Catolici alla vostra Messa, e noi alle nostre preghiere, e vederemo quale Dio possa più, o il vostro, o il nostro. Sclerata voce, empia voce: appena credibile, se non fosse stata, e pubblica, e frequente: Che diremo quã? che burlauano? o Parigi, ecco il pericolo: E tũ in pericolo sei stata d'esser soggetta à huomini, che si burlauano di Dio: mà se dicean' da vero; come dunque dicono i Caluinisti, che la religione loro dalla nostra appena è differente in poche ceremonie, se essi stessi fanno diuiso il lor' Dio dal nostro? Ecco, o Signore, il pericolo, oue diceuo, che ti han' voluto porre: che se si perdea Parigi, haurebbero detto: vbi est Deus eorum: e forse haurebbero aggiunto, che tũ sei vn Dio, che circa cardines Cæli perambulabas, e non ti curi delle nostre cose: mà tal' sia di loro. Io fra tanto dico, Parigi, che niun pericolo può essere maggiore al mondo, che d'haure vn'altra Città à esser soggetta à huomini, che non habbino la vera fede: mà aggingo di più, che frã quelli, che non hanno vera fede, non sarebbe tanto pericolo l'haure ad esser soggetta à Giudei, à Mori, à Turchi, à Idolatri, o à Gentili, quanto à heretici. Che dite? che nimis vrgeo? non è vero. Christo medesimo di sua bocca dice, che quelli, qui non audiunt Ecclesiam semplicemente, debent esse nobis tanquam Ethnici, & Publicani: Vedete, che habbino da esser' quelli, quali non solo, non audiunt, mà persequuntur Ecclesiam, & irrident eam: vno communicato, dice Christo, che non stimmi la scomunica: è così catiuo, come vn' Idolatra: quanto dunque serà peggiore vn' Heretico relapso? Si Heretici sunt, Christiani esse non possunt.

possunt, dice Tertulliano, De præscriptionibus: ma nel lib. De patientia, dice, che gli heretici sono peggio de gli Etnici, perche, Etnici non credendo, credunt, oue gli Heretici, credendo non credunt. Sicut Diabolus Christus non est, dice S. Cipriano, sic Hæreticus Christianus non est. Lucifero Vescouo di Sardigna à Costantino Imperatore heretico disse, perche Hæretici es, tanquam Gentilis, aut Iudæus nobis es. S. Ambrogio dice, che Hæretici detestabiliores sunt Iudæis, qui carnem Christi crucifixerunt. Athanasio dice, che Nec Etnicorum nomine digni sunt, tantum abest, vt Christiani sint appellandi. Hæreticos, dice S. Grisostomo; sentite, Gentilibus esse peiores nemo dubitat. S. Agostino dice, che Peior est defertor fidei, quam qui non deseruit, quod nunquam tenuit. Et i Christiani Imperatori, se bene hanno congiunto il titolo, de Paganis, Iudæis, & Hæreticis; ad ogni modo gli heretici soli hanno fatti infami: Sì che, sopportisi dunque, ch'io dica, che maggior pericolo è l'hauer à obedire a Heretici, che a Giudei, e a Turchi: E se mi suuzzicarete, dirò di più: Che quando i Diauoli immediatamente haessero ad essere Padroni di Parigi (eccetto, che l'heretico può conuertirsi, & il Diauolo no) del resto non sarebbe niente peggio l'esser sotto a Diauoli, che sotto a Heretici; E S. Grisostomo me lo conferma, il qual dice. Hæreticus est, ergo Diabolus est. In somma, Parigini, eccomi quel di sempre; oue l'heretico voglia conuertirsi, al Papa stà il giudicare della conuersione, e il fare intendere à voi quello, che habbate a fare: del resto, mentre è heretico, ancora, che promettesse o di farsi Catolico, o di proteggere la religione Catolica, piu presto doureste eleggere d'esser soggetti al Giudeo, o al Turco, o al gran Cane, che all'heretico. Vedete, se dunque a gran pericolo siete stati, e se è vero, che in grandezza, il pericolo hà vinta la miseria.

Ma deh vsciamo vna volta di pietà, e horrori; & a somma allegrezza reuoltandosi, diciamo, che e la miseria, e il pericolo di troppo sono stati superati dalla gratia singolare della liberatione. Omnipotente, e misericordiosissimo Iddio, come ci hai liberati, e solo ci hai liberati; come è stata questa fattura delle tue mani, e delle tue sole mani: Ne però con queste replicationi di solo Dio, e sole mani, voglio io detrabere a tanti, e tanti, che con la lor prudenza, e il lor valore v'hanno difesi, ò Parigini: anzi, come dirò poco appresso, obligatione grandissima hauete da hauer loro: ma si come dice la scrittura: Misericordiam volo, & non sacrificium, perche, sine misericordia non vult sacrificium: & altroue, Scindite corda, & non vestimenta, perche, sine scissione cordium, non placet scissio vestimentorum; Così Dio v'hà aiutato, e non altri, perche senza Dio, l'aiuto d'ogni altro sarebbe stato vano, e Nisi ipse dedisset nobis auxilium in tribulatione, vana fuisset salus hominis: Vtili sono stati alle nostre difese i caualli, e i carri, ma nulla haurebbero giouato senza l'aiuto di Dio: Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine

Domini

Domini Dei nostri; Vtili gli archi, e i coltelli, ma necessario Dio: Non enim in arcu meo sperabo, & gladius meus non saluabit me, sed tu saluas nos de afflictionibus nos: Vtile cosa è stata il custodire la Città, & è stato fatto eccellentemente: ma, Nisi Dominus custodisset Ciuitatem, frustra vigilasset, qui custodiuit eam: Vtile è stata la virtù, e la forza; ma, Non saluatur Rex per multam virtutem, & Gigas non saluabitur in magnitudine virtutis suæ: Vtilissima è stata la Cauaglieria, ma senza Dio, Fallax fuisset equus ad salutem: E però solo Dio, miracolosamente, possiam dire, che ci hà saluati. E già so io, Dotti, che anche quà questo miracolosamente non sarebbe stimato cost proprio: Miracolosamente opera Dio, diranno gli intendenti, quando opra senza cause seconde; o quando per mezzo delle seconde cause opra quello, che esse, o non mai, o non in quel tempo, o non in quel modo, naturalmente sogliono operare: tutto vero, per gli apici della schuola, e nelle cose naturali: ma per modo di pergamo, e nelle morali: Miracolo di Dio si dimanda, quando Iddio certe attioni fa così disusate, e così contra il corso della prudenza, o intelligenza humana, che per forza vuole, che sciant homines, quia manus sua hæc; & ipse fecit eam: Per essempio, attendi Parigi, e nota: Quando Dio lascia arriuare la tribulatione all'estremo, & oue sono mancate le speranze humane; all'hora o immediatamente, o mediatamente, ci caua, si può dire, dalle fauci della morte, exaltat nos de portis mortis; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando tutte le cose, che poteuano impedire vn'opra, vna pace, per essempio, vna compositione, vna tregua, vengono trauerstate, non so come, e subito per vn'altra via più opportuna siamo aiutati, & Deus adiutor est in opportunitatibus; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando siamo arriuati ad essere prodigiosamente miseri, e pure in vn tratto torniamo felici; e poiche, prodigium facti sumus multis, ipsæ est adiutor fortis; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando, per mostrare di non essere alligato a coordinatione di cause, o di istromenti, Iddio fa, per le minori, quello, che dourebbe fare per le maggiori, verbi gratia, quello, che dourebbe fare il sopra Comito, lo fa fare al Comito; e quello, che dourebbe fare il Pastore, lo fa fare al Mercenario; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando certe cose grandissime riescono per mezzi, nel cospetto del mondo, vilissimi come sarebbe di poveri Curati, e Predicatori, & simili; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando in vna grand'inopia quelli, che hanno manco, si lamentano manco, e quelli, che patiscono più, sono i più costanti; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando la più vil plebe è quella, che ha più cuore, & il più mobile popolo è quello, che è più fermo; all'hora, sciant homines, quia manus sua hæc: Quando contra la humana prudenza, e la politica disciplina de i Sapientoni di questo mondo, preuale la simplicità de' poveri

cc 4 confi-

in questo assedio ti sei portato, ò Parigi mio, malissimo farei io, se non ti lodassi, se non ti celebrassi, se non portassi al Cielo la tua fede, la tua costanza, la tua deuotione, la tua pazienza, la tua pietà, i tuoi meriti, le tue virtù, & se a voi, Parigini, non dicessi io quelle cose, che San Paolo stesso disse a i Romani, come farebbe, che pleni estis dilectione, che repleti estis omni scientia, che vestra obedientia in omnem terram diuulgata est, E finalmente, che fides vestra annuntiatur in vniuerso mundo. Stupendo; & glorioso encomio della nostra Roma, Signore, che fides eius, infino a i tempi di San Paolo, annuntiaretur in vniuerso mundo. Et a ragione dice San Grisostomo a Pauli, & Eustochio: Vbi enim aliquando tanto studio, & frequentia ad Ecclesias, & ad martyrum sepulchra concurrunt? vbi, sic ad similitudinem Cœlestis tonitruum Amen reboant? & vacua Idolorum templa quatiuntur? &c. oltre, che Profeticamente ancora, dice San Cipriano ad Cornelium è stata lodata la fede di lei, perche ne dalla Pontificia Cattedra di lei, partirà mai Dio, che sia insegnata cosa falsa in fede: ne che la particolare Chiesa di lei faccia mai tutta mancamento in fede: Cose queste due, che altra Città non può hauere nel mondo: ma in quelle prime, che dice San Geronimo nel concorso alle Chiese, della frequenza, & Maestà de gli vffitij sacri, della deuotione de' popoli, e simili, io so ben certo, che Parigi non le cede vn Iota, in modo, che molto ragioneuolmente, fides eius annuntiatur in vniuerso mundo. Oltre, che in questa vltima attione del patito assedio, ben'hai mostrata tanta costanza, & tanto zelo, Parigi mio, e come prima Città di Francia, & maggiore di quante ne hà Europa, e quasi il mondo, ben così santo effempio hai dato a tutto il mondo, che ben potete rallegrarvi, carissimi Parigini, che fides vestra annuntietur in vniuerso mundo: Così però, che tutta la laude la date a Dio: e che per seruitigio di lui stesso cerciate di cauarne frutti: Almeno trè vedete figli, & fratelli miei; vno, che dalle cose passate impariate ad esser più cauti; l'altro, più stabili: il terzo, più grati: più cauti co'l nemico più stabili con l'amico, e più grati a Dio. E veramente quanto al primo: Chi non lo sà? che madre della cautela è l'esperienza: onde dice anche Aristotele, credo, che più cauti sono i vecchi, che i giouani, perche più volte sono stati ingannati. Non vi è cosa più difficile da esser conosciuta, che l'huomo, che hà tanti luoghi da nascondersi in se stesso: tante retire, tanti repostigli, tante cauerne, tanti recettacoli: E però accorti, cauti, auueduti, prudenti bisogna esser nel far giuditio della natura, e delle volontà de gli huomini, principalmente de' nemici: De quali, perche tu ne hai due sorti, Parigi, nemici esterni, & inimici interni; quanto a gli interni (per cominciare da i più pericolosi) non bisogna però esser così presta, & precipitosa a farne giuditio: Vedi: io ti amo tanto, che teco voglio prendere ogni sicurtà: E egli però ragione, che ad ogni minima parola, che tu senti dir' a vn più rimessa, che tu non vorresti, o meno atroce, subito s'habbi a gridare, Dali, dali, che egli è

Politico? Tu l'hai fatto troppo generale (vedi Città mia) questo nome di Politico, laudo il zelo, ma secundum scientiam, e non bisogna ingannarsi a tener per zelanti tutti i precipitosi: Quanto a gli altri molti sono stati manco vehementi, o perche di natura sono più remessi: o perche hanno giudicato maggiori le necessitá, che non erano, o perche per prudenza humana non sono potuti arriuar più sù; o anche perche haueano più interesse, o perdeuano più; E tutti non siamo perfetti, e bisogna perdonarsi le imperfettioni l'vn l'altro, quando il fondamento resta buono, e che sappiamo in verità, che quanto alla fede, & alla religione, più tosto morirebbero, che farui mancamento. Si che quanto a questi tali, hai a scordarti ogni cosa, Città mia, e compatire: Ma di quelli, che se sà certo, che sono Politici nell'osso, e che non sono fragili, ma maligni, che se ne hà da fare? Io sono poco pratico in materia di stato: Sento dire a Medici non sò che di Crisi, che innanzi alla Crisi è stato bene a non toccare gli humori maligni, perche non si sapeua, se la natura fosse per preualere, ma che doppo la Crisi, oue la natura è preualsa, bisogna liberarsi da gli humori peccanti: E come? Con flebotomia? non mai: Dio ce ne guardi: Con bagni? nientemeno: Come dunque? dicono, che vi sono altri modi di euacuatione, dolci tanto, che non sono aloè, ma sono manna: Però di queste cose, io non sò ragionare: Quanto a nemici esterni dico bene, Parigi mio, che di quà auanti bisogna esser più cauti; perche in somma, si vede, che se Dio marauigliosamente non ci aiutaua con vna cosa, che dirò hor' hora, noi erauamo vicinissimi a lasciarsi ingannare: Due vedete, sono state le machine maggiori, che si sono usate per volerci ingannare; vna in materia di religione; l'altra di stato: la prima procurando di darci ad intendere, che hauuto Parigi, l'heretico si sarebbe fatto Catolico; e l'altra, che a questa Città non haurebbe fatto vn minimo nocumento. Machine potentissime, ascoltatori, che se ceuauo horamai tremare i passi, quasi ad ognuno; & quasi effundebantur gressus nostri; quando, ò Dio onnipotente, ò Dio giusto, ò Dio misericordioso, forse, che hai lasciato ingannare il tuo pouero popolo, & forse, che non l'hai souenuto marauigliosamente: Mentre i Politici dicono, che il nemico si conuertirà, & ci tratterà bene, & noi non sappiamo, come contradire: fa Dio, che accecato egli medesimo, di sua propria mano ci scrina, che tutte due queste cose sono false; Che egli non si vuole fare Catolico; e che vuole saccheggiare Parigi: Che dite? che non è vero? Ecco le parole sue in vno manifesto, sottoscritto di sua mano, & sigillato co'l suo sigillo. Pour l'aduis d'vn Concile legitimement assemblé, au quel nous conformerons außy, a ce que concerne nostre creance. E poco appresso. Ceus qui ayderont a remettre y celle ville en obeissance, seront preseruez du pillage: ò Parigi, ò Parigi: Conformerò la mia fede a quello, che farà vn Concilio legitimamente congregato, nel qual' essi danno il Papa per sospetto, e vogliono, che habbiano voto decisivo i ministri: Si vuole egli far Catolico? Saranno li-

beravi questi dal sacco di Parigi: lo uoleua egli saccheggiare, o no? che dici qua della saniezza di Dio, e della sciocchezza de gl'huomini? Potean' eglino i suoi Cōsigliari, che son si sani, consigliarlo peggio? poteua egli scriuere cosa più contra di se? se hauesse dimandato a noi, che cosa douesse scriuere, poteuamo noi di mandare di più? Non si dourebbe egli scolpire questo manifesto in Diamante, per ispecchio della cura, che hà hauuta Dio di noi? Non ti pare egli, che il nemico, testimonium perhibuit de seipso: che ex ore suo se cōdēnauit? Simpliciter noi, che erauamo vicini a farci infino cchiare, e credere, che egli uoleffe esser Catolico, e che egli non uoleffe saccheggiar Parigi: Affè, che da qua auanti, bisogna esser più cauti co'l nemico.

Ma bisogna ancora essere più stabili con l'amico. Che a dire il vero, Parigi perdonami, tu sei vna lubrica Città: sei bene amoreuole, e deuota, e soaue, e affectionata a gli amici; ma ad ogni modo, ogni poco, che le cose trauerfino, tu fai gran saruscite: Parti a te, che questo tuo soccorso fosse negotio da farsi in quattro giorni? Parti, che il condurti venti doi millia Fanti, e otto millia cavalli, leuati infino di Fiandra, e infino di Frigia, fosse vna cosarella da spedirti all'hora? Parti, che il mouere vna machina, come è stata questa, e insieme con lei il più brauo Architetto, ch'habbi hoggi Europa, fosse da spedir subito? E pure, mentre i Principi tuoi giorno, e notte s'affaticauano, e sudauano a farti tanto bene, non puoi negare, che tu habbi hauute di gradi impatienze, e dette di gran cose: Et in vero, io t'iscuso in parte, perche l'essettare è vna strana cosa; Et infino gli Hebrei, quando doppo tante promesse del Messia, pur non ueniua questo Messia, cominciarono a gridare: Mandā, remandā: Mandā, remandā: Expectā, reexpectā: Expectā, reexpectā. Noi non possiamo più, ma la repressè, e castigò Iddio questa impatienza loro: e bisogna pensare, che le cose successiue non si fanno in istante: oh mi sono state dette tante bugie: Bugia non è, quando altri dice quello, che crede di douer fare: oltre, che ti hanno elleno fatto bene, o male queste, che tu dimandi bugie? Guai a voi senza queste bugie, o Parigi. E del resto pensate pure, che in vero non credo, che Città al mondo in simile occasione sia mai stata meglio seruita di quello, che siete stati voi: Dio buono: Regi, che spendono quanto hanno per seruirui: Generali, che lasciano il suo, per aiutar il vostro: Principi, che stanno in perpetue pene, per saluarui la religione: Cardinali, che vengano a morir di fame, e esporri a euidentissimi pericoli, per non abbandonarui: Ma questo tocca a noi: passiamolo. Basta, che cauti co'l nemico bisogna essere, e stabili con l'amico.

E finalmente quello, che importa più, di tanto beneficio, bisogna; che vi proponiate d'hauerne a essere grati a Dio; che altrimenti, esset nouissimus error peior priore: Due sorti di ingratitudine si trouano, vna, che nasce da disordinata grandezza d'animo, et l'altra da viltà: nel primo modo sono ingrati quelli

quelli, che superati dalla grandezza del beneficio in sorte, che non possono hauere speranza di ricompensarlo, fuggono, e odiano il benefattore; nel secondo quelli, che oue non possono più sperare future gratie, si scordano le passate. Con Dio non è vergogna l'essere superato, ne fine si può ritrouar mai alle sue gratie: Et però troppo, senza occasione, è l'ingratitude verso di lui, e in particolare troppo horrenda sarebbe la tua, Parigi, se doppo beneficio sì grande tu non crescesti in virtù, o quel, che è peggio, se tu tornassi ai viti, se a guisa di marinaio, che a mare turbato attendeua a far voti, hora, che è fatta bonaccia, tornassi alle biastemme: se a guisa di Nettola, quando è leuato il Sole ritornassi in tenebre: se a guisa di Saffo, per qual si voglia fonte non ti ammollissi mai: e a guisa di maluaggia vigna, quanto più accarezzata, e colta, tanto più amare facessi le labrusche. Raccordati Città mia, che la ingratitudine è vn vento, che abbrugia, e secca la fonte della misericordia, il fiume della gratia, e la ruggiada della pietà di Dio, e che da chi non vuole conoscere Iddio nel beneficio, si fa egli conoscere nella pena, e chi non succhia la mammella del latte, succhia quella del sangue, la fame in Lazaro fù causa, che egli pieno di merito, Portatus fuit ab Angelis in sinum Abrahæ: la fame nel figlio prodigo fù causa, che dicendo: hic fame pereo, se ne ritornasse al padre: fù Parigi, che la patita fame, facendoti più deuota, ti doni a gli Angioli, e ti ritorni al Padre.

Ma ti torni anche alla Madre: Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ; Che tu sai bene, se in questa liberatione hai obligo a questa tua Santa Madre, Città mia, Santo Dionigi, Santo Luigi, Santa Geneuefa; innumerabili Santi hanno pregato per te, e procurato il tuo bene: ma questa Mater misericordiæ, vita dulcedo, & spes nostra, si può dire, che è stata quella, che ha dato il colpo: a lei hanno presentata la supplica i Santi, essa a Christo, CHRISTO a Dio, e Dio l'ha segnata, e sigillata. Cara interceditrice, che vna volta disse al figlio, Vinum non habent, e hora con la pietosa mano accennando a i Parigini è da credere, che habbia detto: Panem non habent. Amoreuolissima madre, padrona, e protettrice di questa Città: come si vede, che per lei non solo hai voluto essere Aurora, Luna, e Sole, ma contra i nemici di lei, terribilis, vt castrorum acies ordinata; Et ecco dalla brauura di lei, le vittorie nostre: Vittorie, delle quali la corona dobbiamo racconoscere da questa coronata di gloria, e il triunfale Lauro dal Laureto: Che però a Laureto: che però a Loreto ispirò essa medesima, che indirizzassimo il voto. Caro voto, vtil voto, santo voto. Che inuidia porto a quelli, che lo porteranno; quando entrati in quella Santa Casa, e in quella Camera piena di dolce horrore con lacrime allegrissime, Ecco, diranno, one già son tanti anni, ci nacque il Saluatore, e d'onde, non sono molti giorni ci nacque la salute.

*Deh Gloriosa Vergine, & anche questo vuoi, che per testimonio maggiore, che la gratia venga da te in vna Chiesa dedicata a te, ti si rendino le gratie, & in vn giorno consecrato a te. Chiesa di nostra Dama; Giorno di nostra Dama; Deh sia questa lingua, lingua di nostra Dama: Ma sopra il tutto; Deh sia questa Città, Città di nostra Dama: grata del beneficio singolare, che hà riceuuto; conoscente della gratia stupenda, con che è stata da così gran pericolo saluata: disposta a riceuerne la continuatione: pronta a renderne le gratie, e a pagarne i voti: E finalmente racordeuole, che dalle fauci horrēde del-
 l'heretico, tù Maria era ragione, che la liberassi, la quale ordinariamente, Cunctas hæreses interemisti in uniuerso mundo. E andate in Pace.*

IL FINE.



REGISTRO.

ABCDEFGHIJKLMN OPQRSTUVWXYZ.
 Aa Bb Cc.

Tutti sono Quaderni.



IN GENOVA,

Con licenza de Superiori, 1592.

